TESORO CATTOLICO

SCELTA DI OPERE ANTICHE E MODERNE

ATTE A SANAR LE PIAGHE

RELIGIOSE E POLITICHE

CHE AFFLIGGONO

L' ODIERNA SOCIETÀ

CLASSE SECONDA

STORIA E BIOGRAFIA

Volume V.

NAPOLI

A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE

1853

AUTORI
delle opere
che
comporranno
la presente
raccolta.

S. Agostino - Artaud - Baronio - Bartoli - Bourdaloue
Bossuet - Calmet - S. Carlo Borromeo - S. Caterina da Siena
Cesari - De Maistre - Finetti - Frayssinous - Gaume
Gerdil - S. Giovan Crisostomo - Lacordaire - Lambertini
Maret
Marzuttini
Massillon
Moehler
Muratori
Orsi
Piano
Pallavicino
Riccardi
Segneri
Tassoni
Turchi
Valsecchi
Wiseman
ED ALTRI.

QUESTA RACCOLTA DIVIDESI IN TRE CLASSI

CLASSE 1.ª — DOGMATICA, POLEMICA E FILOSOFIA MORALE.
— 2.ª — STORIA E BIOGRAFIA.
— 3.ª — ELOQUENZA, LETTERATURA E VARIETÀ.

QUADRO ANALITICO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

PRESENTATA

SECONDO I VERI PRINCIPJ

PER SERVIRE DI GUIDA

NEGLI STUDJ STORICI.

DI B. H. FREUDENFELD

D. C. D. G.

PROFESSORE DI STORIA NEL COLLEGIO DI FRIBURGO IN ISVIZZERA

—

VOLUME UNICO.

—

NAPOLI

A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE

—

1853

ALLA STUDIOSA GIOVENTU'

Volendo dar ragione dello scopo, che ci siamo proposti nel presentare alla studiosa gioventù italiana questo compendiato corso di storia universale, volto dall' originale francese nella nostra favella, crediamo di non poter meglio farci comprendere, che colle seguenti ponderate osservazioni, pubblicate (1) dall' eruditissimo ed insigne teologo P. Giovanni Perrone, sul merito di quest' opera utile non meno, che opportuna per la saggia, e veramente proficua istruzione letteraria e scientifica.

« La Storia non è soltanto una materiale esposizione di fatti tuttochè dettata con sagacità di critica, con piena cognizione dei luoghi, e inappuntabile esattezza di cronologia. Maestra come ella è di ben vivere, e bene adoperarsi nei sì svariati casi della vita umana a norma di prudenza, gli è d' uopo che salga alla origine de' fatti, ne indaghi le cagioni, ne rilevi gli effetti, e scopra i nessi ora occulti ed or palesi, che gli uni alle altre congiunge colla dipendenza reciproca; che mostri l'influenza che i fatti degli individui, delle famiglie e dei popoli, esercitano sulle altre nazioni, o sulle seguenti generazioni. Ma soprattutto è necessario, che la storia discopra e metta sott'occhio, a chi la consulta, l'azione della

(1) Annali delle scienze religiose compilati del Prof. Giacomo Arrighi, Vol. VII, Fasc. XXI, Roma 1840.

divina provvidenza, che alla insaputa, e il più delle volte a malgrado dell' umano volere, conduce le agitazioni, i movimenti, le grandi imprese degli uomini ad un risultamento al tutto opposto al fine che questi si propongono. Senza ciò la storia sarebbe di necessità manca e difettuosa, od anzi cieca ; perchè priva del faro che tra le dense tenebre, infra le quali passano le umane vicende, solo ne addita la via per cui trarci fuori dai tanti tortuosi andirivieni, tra i quali si avvolgono le azioni de' mortali. Il modo di così ravvisare i mondani eventi, ravvicinarli, pesarli, discuterli, e presentarli con maggiore o minore acutezza e profondità di veduta, è quello che da' recenti appellasi *filosofia della storia*, e della quale è sommamente vaga la età nostra, a cotalchè la riguarda siccome ritrovato tutto suo, e per cui va rigogliosa e superba. Ma se il nome è di recente data, la cosa però è di vetusta origine. Imperocchè ella devesi al sommo ingegno del gran vescovo d' Ippona, il quale accogliendo d' un guardo come d' aquila il tutto e le singole parti che lo compongono, le umane vicende disamina, le pesa, le connette, le concentra come in foco di concavo specchio per indi analizzarle minutamente, e farvi rilevare l' armoniosa condotta della provvida sapienza divina, o diciam meglio, di quel dilicato e pressochè impercettibile lavorio, con cui Dio regola e dirige i tanti e sì molteplici e varî avvenimenti ad un fine supremo e degno di lui. Per tal guisa tramandò nella impareggiabile opera *Della Città di Dio* alle future età il più bel monumento dell' umano ingegno. L' eloquente vescovo di Marsiglia, Salviano, lo imitò nel voler contro i detrattori giustificare la provvidenza di Dio nel governo del mondo morale. Era però riservato al sublime genio di Bossuet l' afferrare e nella sua ampiezza comprendere il disegno magnifico di Agostino nel suo celebre discorso sulla storia universale e sotto qualche aspetto ampliarlo e perfezionarlo. Di tal forma, lungo tratto innanzi che apparisse il filosofo di Ferney, si ebbe per le ispirazioni della religione cristiana la vera filosofia della storia. Parecchi scrittori sì cattolici che eterodossi nel periodo a noi più

vicino si accinsero a stendere la storia filosoficamento; ma lungi dall'ottenere lo scopo, ne falsificarono lo spirito, la traviarono, e si perdettero chi più chi meno in fantastiche o immaginarie illusioni. Nè poteva avvenire altramente, che in vece di camminar sullo orme da que' sommi segnate, presero le mosse da falsi priucipî, dai quali per logica deduzione furon tratti a perniciose conseguenze. Del qual disordine avvedutosi il rev. Freudenfeld già professore di storia in Germania, concepì il lodevole divisamento di ricondurre la filosofia della storia a' suoi veri principî e con ciò rettificarne lo spirito, a vantaggio peculiarmente della gioventù studiosa, nell' opera di cui noi imprendemmo qui dare un esatto ragguaglio per comune vantaggio. Egli la intitolò: *Quadro analitico della storia universale presentata dietro i veri principî per servir di guida negli studî storici.* Titolo a che convieue aver l'occhio, come quello che ci scopre il vero scopo dell' A. che non è di stendere una storia, molto meno di entrare in scientifiche discussioni teologiche o religiose, ma solo di richiamare ad un sol fatto gli storici avvenimenti, o di fornire un filo sicuro a guida, e un mezzo certo per giudicarli.

« Come vedrassi, tutta l'opera sna non è che uno svilnppo ed nna continuata applicazione pel corso di tutti i secoli, qnanti ne corsero dalla creazione del mondo insino a noi, de' principî quai pose a base del suo lavoro. Con questi egli porge in mano a chi il voglia una guida, che fedelmente il conduca pel vasto campo istorico, che tutta comprende la serie degli umani avvenimenti, anzi del maestoso andamento della umanità ad un fine degno di lei, sotto la saggia scorta di una infinita sapienza, e con ciò gliene scopre l'uscita.

« A tal effetto, lasciate da parte le vane astrazioni che a nulla giovano, perchè prive di realtà, egli tosto gettandosi nel concreto piglia le mosse da un fatto irrecusabile e altamente filosofico, qnant' altro mai. *Dio ha creato l'uomo per sè, e tutto il resto che v' ha sulla terra per l'uomo.* Questo fatto così enunciato, sì semplice in apparenza, addiviene sotto la penna sagace del-

l' autore una ricca e feconda miniera, dalla quale egli trae quanto si aggiusta al suo scopo. Imperocchè questo è il fattore, dirò così, degli oggetti storici tutti, cioè che *produce* quanti sono i fatti dalla storia riferiti. È un avvenimento che solo *spiega* tutti i fatti della storia. Per tal guisa il primo fatto della storia è al tempo stesso *la verità fondamentale*, e inoltre *la legge universale*. La ragione poi che ci somministra di tali asserti sorge e pullula dalla cosa stessa, ed è sviluppo della umana libertà sotto l'azione della divina provvidenza. Nè solo ciò, ma di più fondasi su tal fatto la divisione stessa naturale della storia, che secondo l' azione della provvidenza sarà stata sviluppata d' una o d' altra maniera, a tenore del buono o malvagio uso che l' uomo avrà fatto di sua libertà.

« Fedele a questo primo ennnciato si apre la via agevolmente e con somma naturalezza a spiegare quanto a quello si attiene ; quindi data una giusta nozione della provvidenza, che abbraccia sì l' ordine *fisico* che l' ordine *morale* e tutto conduce al fine supremo, che è la glorificazione di Dio nelle sue creature, si ferma a considerar tale azione nell' ordine morale solo oggetto della storia.

« Or dappoichè la provvidenza nell' ordine morale altro non è se non se quella sapienza onnipossente, per cui Dio dirige e conduce al suo fine quanto proviene da cause libere, nulla di ciò che da tali libere cause proviene può sfuggire giammai al fine generale da Dio prescritto, poichè quelli i quali non vorranno glorificarlo nella sua misericordia lo glorificheranno nella sua giustizia. Se non che corre un divario assai notabile tra l' individuo e il popolo, ed è che nell' individuo non puossi conoscere trionfo siffatto, che nella intiera estensione di sua esistenza oltre ai termini della vita terrestre, laddove nel popolo, o collezione, che vogliam dire, tutta deve apparire nella vita presente, giacchè il popolo o nazione, come tale, entro a questi confini racchiudesi.

« Ma o trattisi d' individuo, o trattisi di popolo, l' azione

della provvidenza divina, toltone il caso eccezionale della profezia, non soggiace alla cognizione nostra, se non se coll' esteriore svolgimento de' fatti. Doppia poi è la via tenuta dalla provvidenza, siccome è doppio l' ordine delle cose da Dio costituito, *naturale* l' uno e *soprannaturale* l' altro. Il primo svolgesi nel corso ordinario delle cose, per la concatenazione delle cause e degli effetti, e pel mezzo delle sue creature, sian fedeli o sian ribelli. Il secondo, ossia soprannaturale, si svolge nel sovrannatural corso degli avvenimenti, che apportano il gratuito decreto della redenzione degli uomini, e la intervenzione del divin Redentore. Or in questa seconda via ella ha due maniere di procedere o *visibilmente* ossia *esteriormente* per la visibile ed esteriore instituzione della sua Chiesa e la mediazione dei ministri di essa ; o *invisibilmente* ossia *interiormente* per le ispirazioni di sua propria divina potenza sull' anima umana.

« Da siffatte nozioni, che noi qui abbiam riferite pressochè colle parole stesse dell' A. fu agevole al medesimo il dare la definizione della storia universale ; la quale altro non è che lo svolgimento e la somma degli avvenimenti che ci appalesano l' azione della provvidenza di Dio sul genere umano dalla creazion del mondo insino a noi. Definizione che mentre ci porge la idea netta della cosa, innalza il nostro pensiero e lo porta a considerare quel continuo impercettibile lavoro, per cui Dio signore supremo del tempo e delle cose il tutto dispone e dirige a suo piacimento senza per ciò nulla nuocere alla umana libertà.

« Non meno giusta ed esatta è la divisione che ne presenta in seguito l' A. della storia universale. Eccone i tratti maestri e franchi, e diremo le linee del gran quadro che egli ci dà, e partitamente espone. E prima ei la distingue in istoria *antica* e *moderna*. L' antica si distingue nella storia *santa* e nella *profana*. L' una e l' altra poi camminando di pari passo si suddividono in istoria *antica* e *moderna*. L' antica abbraccia i *tempi primitivi* cioè la *creazione*, la *caduta dell' uomo* e la *promessa di un Redentore*, *il diluvio*. Si estende in seguito al *popolo di Dio*, alle *vicen-*

de dei popoli e *degl' imperi* fino alla venuta del promesso Liberatore. E però racchiude quanto si riferisce alla *confusion delle lingue* ed alla *dispersione de' popoli* che n' è la conseguenza, alla *vocazione* di *Abramo*, alle *vicissitudini* del popolo eletto che da Abramo trasse l' origine, sotto le quattre monarchie degli *assiri*, de' *persiani*, de' *macedoni* e dei *romani*.

« La storia *moderna* poi, la quale ci offre la continuazione ed il congiungimento degli avvenimenti che ci manifestano l' azione della divina provvidenza sul suo popolo, la Chiesa cattolica, e il rimanente del genere umano dalla nascita del Signor nostro G. C. fino a' nostri giorni vien considerata e come storia *ecclesiastica*, e come storia *profana*. La prima ci appalesa l' azione providenziale di Dio nella graud' opera dello stabilimento, della dilatazione e della conservazione della Chiesa di G. C. fino alla fine de' secoli. La seconda ci scuopre la continuazione e l' unione degli avvenimenti, che ci manifestano l' azione del cristianesimo, cioè l' azione di Dio per mezzo della sua Chiesa sui popoli e sugli imperi. La storia moderna presa in tutta l' ampiezza sua comprende tre grandi epoche, cioè l' *impero romano* e i *primi secoli della Chiesa ;* gl' *imperi cristiani*, o la *storia del medio evo*, e per ultimo l' *apostasia dei popoli*, o la *storia dei tre ultimi secoli* detti *secoli di rivolta*.

« Per ciò poi che spetta alle osservazioni intorno allo sviluppo de' principî dall' A. fissati nella loro applicazione ai fatti, esse versano intorno al vero oggetto della storia in quanto è scienza, e all' ammaestramento pratico che da quella ne deriva. La scienza si compone di due elementi, il primo è il soggetto, dirò così, *materiale*, il fondo della storia ; cioè o la biografia degli individui, o la narrazione degli avvenimenti delle famiglie, delle città, de'popoli ec., o infine la serie de' fatti e degli avvenimenti di tutto il genere umano. L' altro elemento, che ardirei chiamare il *formale* della scienza, consiste nella cognizione delle cause di tali avvenimenti. Dalla sintesi dei due elementi fluisce l'ammaestramento pratico che dallo studio della storia se ne vuol rico-

gliere, vale a dire, o *la scuola dei costumi* sotto il primo aspetto, o *la scuola della politica* sotto il secondo, o infine *la scuola della provvidenza* sotto il terzo, che è il più fecondo, ed è precisamente quello che costituisce l' *insegnamento generale*, e *l' educazione del genere umano*. Di tal guisa si riassumono i principî, già stabiliti, e si inferisce esser in verità la storia universale *la scienza del libero svolgimento della umanità sotto l' azione della provvidenza*.

« Ecco tutto il pensiero dell' A. in questo importantissimo preliminare dell' opera sua ; anzi diciam meglio, ecco la carta la quale deve servire d' indirizzo e di guida, a chi voglia con sicurezza, nella difficile navigazione di sì vasto oceano, qual è la storia universale della umanità, raggiungere ed afferrare il porto. E a questa carta appunto si affidò egli stesso nella esecuzione del quadro analitico, che si prese a delineare della storia universale, applicando ai varî eventi i principî fissati, per così far ravvisare in essa la condotta della provvidenza, che domina e dirige le libere azioni dell' uomo, e per cui si verifica il noto detto : *che l' uomo si agita, e Dio lo conduce*.

« Nella parte storica, nella quale l' A. fedele alla traccia che si è prefissa, anzichè tessere minutamente la serie degli umani avvenimenti, non fa che abbozzarne come in ischizzo i tratti più rilevanti.

« Egli pertanto in due gran parti divide il suo lavoro, nella storia *antica* e nella storia *moderna*. Nell' una e nell' altra poi è suo metodo costante il tratteggiare primamente e a grandi pennellate le cose precipue, che spettano o a determinata epoca, od a popoli, ovvero a personaggi che più influirono a' tempi loro nell'andamento degli avvenimenti; quindi con acconce osservazioni, con più minuti particolari, con analoghi ragionamenti e opportune testimonianze passa a lumeggiarli. In siffatto processo vien egli applicando i suoi principî, e vi fa ad ora ad ora rilevare l' ordinazione della divina provvidenza nel condurre ogni cosa al fine da sè inteso. Ciascun tratto con armonico ordinamento si connette con l' altro a guisa di anelli che intrecciandosi a

vicenda formano la intiera catena. Con erudite note va fiancheggiando d' opportune testimonianze ed autorità quanto asserisce nel testo, sicchè nulla manchi alla solidità e varietà del racconto.

« Tale è l' idea generale di quanto racchiudesi in quest' opera. Ora per accennare alcun che intorno al merito di lei, *diremo* che quanto spetta i preliminari non può non apprezzarsi il disegno dell' A. che è di richiamare la storia a' suoi giusti principî. Con essi egli, come chi dall' alto domina il sottoposto piano, abbraccia d' un guardo acuto e penetrante quasi in un punto l' ampiezza de' secoli, le agitazioni de' popoli, le successioni dei regni e delle monarchie, le imprese ardite de' varî personaggi che vi figurano, signoreggiate o como a mano condotte da un agente invisibile, superiore a tutto il creato, al fine supremo che ci si propose, che altro non è che la gloria di Dio stesso nella felicità, e nella eterna salvezza dell' uomo. Nè ciò è semplice ideale teoria, ma poggia su base sicura tolta non solo dalla Rivelazione, ma eziandio dalla ragione, dall' intima natura delle cose, dal fine solo degno di Dio nella creazione dell' universo e dell' uomo che n' è il re. Il fatto ne viene in conferma. Quanto corre dalla creazione all' apparizione del Salvatore promesso non è che una continua preparazione al Vangelo. L' assorbimento de' popoli nell' unità dell' impero romano è la via della divina provvidenza aperta alla propagazione della *buona novella* o allo stabilimento della Chiesa dal Nazareno fondata. Il furor de' pagani, la unanime cospirazione delle innumerevoli sette eretiche, o scismatiche, l' invasione de' barbari, l' apostasia de' popoli e la incredulità dei filosofi, non fanno che manifestare la saldezza della Chiesa di G. C., cioè della Chiesa cattolica, che nel suo maestoso passaggio vede tranquilla venir meno a' suoi piè l' un dopo l' altro gli innumerevoli suoi furibondi assalitori. La fede folgoreggia di più scintillante luce, si purificano colle avversità e persecuzioni gli animi de' veri fedeli, ed ella tra le ignominie e le stragi si prepara al pieno trionfo.

« Nella esecuzione poi, vale a dire nella parte istorica, molto ci piacque nella prima parte la disposizione de' successivi imperi, giusta la profezia di Daniele, e nella seconda quanto riguarda il protestantesimo, e l'accortezza nel recare a preferenza le testimonianze degli stessi avversari a conferma de' suoi racconti. L'erudizione è sobria, e però grave e adattata all'uopo e allo scopo prefisso. Il dettato è semplice e scorrevole, l'andamento ben connesso, il metodo ordinato.

« Da quanto abbiam qui detto è facile il raccogliere dover riuscire quest' opera di grande utilità per la gioventù studiosa alla quale l'A. la diresse. Essa è al tutto acconcia a formare nei teneri animi un giusto e retto criterio, e gli avvezza ad apprezzare nel vero loro punto di veduta gli storici avvenimenti. Forma i cuori alla religione, gli ammaestra a non lasciarsi abbagliare dalle apparisccnze del momento, o dall' effimera felicità dell' empio. Li porta quasi insensibilmente a rannodare il passato e il futuro col presente, onde non restar colti all' amo che loro si tende onde sedurli. Il giudizio che l'A. avvedutamente dà degli scrittori de' quali si serve è di un immenso vantaggio pe' giovani, perchè di tal forma vengono ad apprezzare i buoni libri, ed all' incontro a sfuggire quelli che potrebbono lor esser nocivi, o almen sospetti. Noi teniam per fermo che con quest' opera l'A. siasi reso benemerito della studiosa gioventù, e che conosciuta, verrà in più scuole adottata per testo e manuale di storia pei tanti pregi che la commendano. Essa può servir d'introduzione, di guida, di filo in sì rilevante studio, non meno utile alla mente che al cuore ».

PREFAZIONE DELL' EDIZIONE FRANCESE

In ogni tempo l'errore e la menzogna si abusarono della storia; a nostri tempi il male è ancor più ingrandito, e sembra pervenuto al suo colmo; poichè è l'errore sistematico, è una falsa filosofia che se ne è impadronita per infettare col suo veleno una sorgente della vita intellettuale, lo studio della storia: con ciò i principî, il metodo, i fatti sono stati falsati.

Riflettendo noi a questo triste stato di cose, abbiamo pensato che l'insegnamento della Chiesa cattolica solo poteva apportarvi rimedio (1). È in essa che si trova quella vasta unione di sane dottrine, le quali come un gran fiume traversando i secoli cristiani, fecondano le scienze istoriche, e rendono l'apprezzamento dei fatti completo, razionale, armonico.

Molti scrittori hanno attinto da questo fonte ed illustrati dai lumi della fede, hanno avuto sulla Storia riguardi più giusti, che non i sofisti superbi, i quali sdegnando di ricorrervi, si sono abbandonati alle loro proprie speculazioni, e non hanno inventato che vane teorie (2).

(1) Il signor Cousin (Cours d'histoire de la philosophie, 11e leçon) il quale dice altre volte delle grandi verità, così si esprime parlando del Discorso sull' istoria universale di Bossuet: « Si è fatto onore al genio di Bossuet del concepimento del suo libro. No, signori, esso appartiene non già all' ingegno di « Bossuet, ma allo spirito della Chiesa. Esso è scritto nel primo catechismo, « e la Chiesa lo insegna alla più semplice intelligenza: tutta l' originalità di « Bossuet consiste nella esecuzione ».

Nella lezione, dalla quale abbiamo estratto questo passo, il filosofo dà una bella e giusta idea quasi sotto ogni rapporto dell' opera del gran Vescovo di Meaux; egli non lo altera se non per l' incredibile pretensione d' aver trovato di meglio nelle formole del suo eclettismo.

(2) *Vae tacentibus de Te, quoniam loquaces muti sunt* (S. Aug. *Conf.* l. 1, c. 4).

Gli autori cattolici espongono con solidità i veri principî, e il vero metodo. Noi li abbiamo esaminati, e quindi raccogliendo le nostre idee ne abbiamo riunito il risultamento in un quadro compendioso. Questo non è già un mannale d'istoria destinato a far conoscere i fatti che esponiamo ma semplicemente un prospetto per lo studio elevato della storia universale.

Noi abbiamo procurato di essere utili soprattutto alla gioventù ; abbiamo composto questo libro coll'intento di offrire un mezzo sicuro per giugnere alla cognizione della verità istorica, e il filo per uscire da un labirinto. Ci è sembrato che non era perciò d'uopo nè di molta penetrazione, nè di gran talento; ma che bastava l'avere un amor sincero per la verità, buona volontà e pazienza : ciò è quanto ne diede animo all'impresa.

Questo lavoro, da sei anni meno poche mutazioni, esiste tale quale qui si ritrova ; era esso presentato in fogli autografati, e serviva di testo alle lezioni d'istoria, che si davano dall'Autore. Per soddisfare alle richieste di alcuni professori, e di altre persone che bramavano di conoscerle, noi le abbiamo fatte litografare a più riprese : ora le diamo alla stampa per metterle alla portata di un maggior unmero di persone. Tali sono i motivi cbo ci hanno guidato: e tale pure è il limite di tutta la nostra ambizione.

Il numero degli autori dei quali ci siamo giovati è considerevole ; ne abbiamo citati molti e nondimeno no spiace di non aver potuto far menzione di una moltitudine di scritti da noi grandemente stimati: dei quali però ad ogni modo non potrebbe farsi maggiore coi nostri elogi nè il merito, nè la rinomanza.

L'autore di cui pubblichiamo quest'opera si riputerebbe felice se questa pubblicazione, venendo a cadere fra le mani dei suoi antichi allievi, rammentasse loro quel tempo così pieno di allettamenti passato fra essi, e fosse accolta come un pegno della sincera affezione ch'egli porta loro; e che non si cancellerà giammai dal suo cuore.

PRINCIPJ DELLA STORIA

§ 1.

PRIMO FATTO DELLA STORIA E VERITA' FONDAMENTALE.

Dio ha creato l'uomo per sè, e tutto il restante sulla terra per l'uomo (1).

Questa proposizione la quale è tutt'assieme un *fatto*, e una *verità fondamentale*, produce, e spiega in pari tempo tutti i fatti della storia.

È un fatto che produce tutti i fatti della storia: perchè questo fatto incontrastabile mette necessariamente in azione la *Provvidenza divina* e la libertà dell'uomo, due cose che implicitamente vi sono comprese; ed è precisamente questa doppia azione, che produce a sua volta tutti gli avvenimenti istorici.

(1) Et ait : Faciamus hominem ad imaginem et similitodinem nostram, et praesit piscibus maris et volatilibns coeli, et bestiis, nniversaeque terrae, omnique reptili qnod movetor in terra (*Gen.* 1, 26).

Constitoisti enm snper opera manoom toarum ; omnia subjeciati sub pediboa ejns (*Ps.* VIII, 7, 8).

Et omnem qui invocat nomen meum in gloriam meam creavi eum, formavi eum, et feci eom (*Isai.* XLIII, 7). Universa propter semetipsum operatus est Dominus (*Prov.* XVI, 4).

Si consideret aliquis oniversam mondi administrationem, intelliget profecto quam vera sit Stoicorom senteotia, qui ajnnt nostra causa mnndnm esse constructom. Omnia enim qnibus constat quaeque geoerat in se mundus ad otilitatem hominis accomodata sunt (Lactan. lib. *De ira Dei*, c. XIII). Sicot mundum propter homines machinatus est, ita ipsum propter se tamquam di-

È un avvenimento che spiega tutti i fatti della storia: perchè quel principio che è evidente serve a stabilire, e a dimostrare tutte le altre verità meno luminose per sè stesse, le quali tutte assieme costituiscono i veri principii, e la spiegazione della storia : e ciò collo svilnppo di quelle due stesse nozioni della Provvidenza divina, e della libertà dell'uomo.

Per tal modo *il primo fatto dell'istoria* ne è medesimamente *la verità fondamentale* : e la sua *prima causa* ne è parimenti la *legge universale*. Quindi ordinando la serie delle deduzioni, si arriverà a prima giunta alla nozione la più giusta della storia, che dovrà essere definita come l' espressione dello svolgimento a traverso dei secoli di questo primo fatto, e di questa prima verità. E inoltre si dovrà pure precisamente sopra questo primo fatto, e sopra questa prima verità posare la base della *divisione* dell' istoria secondo che in una o in altra maniera l' azione della Provvidenza si sarà dispiegata iu ordine alla libertà bene o male usata dell'uomo.

§ 2.

PROVVIDENZA DIVINA E LIBERTA' DELL'UOMO.

La Provvidenza è quella onnipotente sapienza di Dio, la quale conduce al suo fine tuttociò che si opera nell'ordine fisico,

vini templi antistitem, spectatorem operum rerumque coelestium (*Idem ibid.* cap. XIV). Si vedano i capi XIV, XV per intiero nel trattato *De ira Dei*.

Sin quaerit quispiam cujusnam causa tantarum rerum molitio facta est : arborum et herbarum, quae quamquam sine sensu sunt tamen a natura sustinentur? At id quidem absurdum est. An bestiarum? Nihil probabilius deos mutarum, et nihil intelligentium causa tantum laborasse. Quorum igitur causa quis dixerit effectum esse mundum? Eorum scilicet animantium quae ratione utuntur. Hi sunt dii et homines quibus profecto nihil est melius. Ratio est enim quae praestat omnibus. Ita fit credibile deorum et hominum causa factum esse mundum quaeque in eo mundo sunt omnia. Faciliusque intelligetur a diis immortalibus hominibus esse provisum, si erit tota hominis fabricatio perspecta, omnisque humanae naturae figura atque perfectio. Nam cum tribus animantium vita teneatur, cibo, potione, spiritu : ad haec percipienda os est aptissimum, quod adjunctis naribus spiritu augetur (Cicero *De natura deorum* lib. II, 54).

Quidquid coeli micat, radiat, et splendet ornatus ; quidquid terra fragrat in floribus, sapit in fructibus, in animantibus gaudet nostri amore factum, nostrae addictum est servituti (S. Jo. Chrisost.).

Omnia pedibus hominis subiecisti, ut solus homo totus sibi subjiceretur; et ut solus tuus homo esset, super omnia opera tua dominatus est homo. Exteriora nempe pro corpore cuncta creasti, ipsum vero corpus pro anima, animam vero pro te, ut tibi soli vacaret, et te solum amaret, possidens te ad solatium, inferiora vero ad servitium (Libro dei *Soliloquii*, operetta di Ugo da Sanvittore ricavata dai *Soliloquii* di S. Agostino).

e nell' ordine morale (1). *L'ordine fisico*, è quello nel quale tutti gli effetti provengono da *cause necessarie*. La Provvidenza nell'ordine fisico, è quella sapienza onnipotente di Dio, che dirige e conduce al suo fine tuttociò che proviene da cause necessarie. Nulla di ciò che proviene da cause necessarie non può deviare dal fine che gli è prescritto : ciò è evidente. *L' ordine morale* (2) è quello secondo il quale tutti gli effetti provengono da *cause libere*. La Provvidenza nell' ordine morale è quella sapienza onnipotente di Dio, che dirige e conduce al suo fine tutto ciò che proviene dalle cause libere. Nulla di ciò che proviene dalle cause libere non può sottrarsi al fine generale prescritto da Dio agli esseri liberi, il quale è la sua glorificazione; perchè se eglino non lo glorificano nella sua misericordia, lo glorificano nella sua giustizia (3).

(1) Tua autem, Pater, Providentia gubernat (*Sap*. xiv, 3). Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter (*Sap*. viii, 1). Non est alius Deus quam tu, cui cura est de omnibus (*Sap*. xii, 13).

(2) Est advertendum duas veluti partes in hac Providentia distingui posse : unam *physicam* seu naturalem appellare possumus, aliam *moralem*. Prior generalis est rebus omnibus, tam inanimatis quam animatis, atque etiam hominibus et angelis, quatenus cum aliis communia habent esse et operari. Posterior est propria hominum et angelorum, qui soli sunt capaces moralium actionum et finis qui per illas comparatur, quia illi soli habent arbitrii libertatem (Suarez, *Tract. de divina subst. ejusque attrib.*, lib. III, cap. 10).

Hinc jam in ipsum mundum, velut in quamdam arborem magnam rerum, oculus cogitationis attollitur, atque in ipso quoque gemina operatio Providentiae reperitur, partim naturalis, partim voluntaria. Naturalis quidem per occultam Dei administrationem, qua etiam lignis et herbis dat incrementum, voluntaria vero per angelorum opera et hominum. Secundum illam primam, coelestia superius ordinari, inferiusque terrestria, luminaria sideraque fulgere, diei noctisque vices agitari, aquis terram fundatam interlui atque circumlui, aerem altius superfundi, arbusta et animalia concipi et nasci, crescere et senescere, occidere, et quidquid aliud in rebus interiore naturalique motu geritur. Haec autem altera, signa dari, doceri et disci, agros coli, societates administrari, artes exerceri, et quaeque alia, sive in superna societate aguntur, sive in hac terrena atque mortali, ita ut bonis consulatur, et per nescientes malos. Inque ipso homine eamdem geminam Providentiae vigere potentiam: primo, erga corpus, naturalem, scilicet eo motu quo fit, quo crescit, quo senescit ; voluntariam vero, quo illi ad victum, tegumentum curationemque consulitur. Similiter erga animam naturaliter agitur, ut vivat, ut sentiat ; voluntaria vero, ut discat, ut consentiat (S. August., *De Genesi ad litteram*, lib, VIII).

(3) Misericordia enim et ira est cum illo. Potens exoratio, et effundens iram. Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua judicat (*Eccli*. xvi, 12, 13). Cum voluntas Dei sit universalis causa omnium rerum, impossibile est quod divina voluntas suum effectum non

Se l'essere libero di cui si tratta è considerato solamente come *individuo*, non si scorgerebbe questo trionfo della Provvidenza, se non coll'abbracciare tutta intiera l'esistenza di quell'individuo ; esistenza che si prolunga oltre la vita terrestre. Se all'opposto trattasi, per esempio, di una società, di un popolo, basta far attenzione all'esistenza di questa società, di questo popolo su la terra ; perchè una società come società, un popolo come popolo non hanno un avvenire al di là di questo mondo, e tutto per essi quaggiù si compie.

Ma o si tratti di un individuo, ovvero di un popolo, la Provvidenza per riuscire al suo fine agisce di tal maniera, che il suo corso non potrebbe previamente, e partitamente essere calcolato, se a lei stessa non piace di farlo conoscere. Ella agisce *in via naturale*, e in *via soprannaturale; in via naturale* nel corso ordinario delle cose colla naturale connessione delle cause, e degli effetti, e per mezzo delle sue creature così fedeli, come ribelli; *in via soprannaturale*, nel corso soprannaturale degli avvenimenti, i quali adducono il decreto gratuito della redenzione degli uomini, e l'intervenzione del divino Redentore. E in questa via la Provvidenza ha due maniere di procedere: *visibilmente* o *esteriormente* coll' istituzione visibile ed esteriore della sua Chiesa, e la mediazione dei ministri di questa Chiesa ; *invisibilmente*, o *interiormente* colle ispirazioni della sua propria divina potenza sull'anima umana.

Non si fa qui menzione della Provvidenza in quanto essa è l'atto immanente della Divinità, detta da S. Tomaso : *ratio ordi-*

consequatur. Unde quod recedere videtur a divina voluntate secundum unum ordinem, relabitur in ipsam secundum alium. Sicut peccator, qui quantum est in se recedit a divina voluntate peccando, incidit in ordinem divinae voluntatis, dum per ejus justitiam punitur. (S. Thom., part. I, quaest. 19, art. 6).

Nulla creatura est, sive quae in veritate manet, dans gloriam Deo, sive quae in veritate non stetit, quaerens gloriam suam ; nulla, inquam, creatura est quae non, velit, nolit, divinae Providentiae serviat : sed volens facit cum ea quod bonum est ; de illa vero quae hoc non vult, fit quod justum est (S. August., *Expositio Epist. ad Galat.*, cap. IV).

Nemo leges omnipotentis evadit ; sed aliud est facere quod lex jubet, aliud pati quod jubet (*De agone Christi*, cap. XVII).

Sic voluntas Dei semper invicta est ; vinceretur autem, si non inveniret quid de contemptoribus faceret (S. Aug.).

nis et rerum in Deo existens; e definita da Boezio : *divina ratio in summo omnium principe constituta, quae cuncta sapienter disponit, nimirum in suos fines*; ma è considerata in quanto essa si produce esteriormente colla sua azione efficace sopra le cose umane, e si serve di moltissimi mezzi ammirabili per conseguire i suoi fini.

I popoli compiono intieramente la loro destinazione sulla terra, e sono quaggiù puniti o ricompensati dalla Provvidenza, come la Storia ce ne darà le prove nella grandezza e nella caduta degli Assiri, dei Medi, dei Persi, dei Greci e dei Romani ; ed egli è sotto questo rapporto, che si dice con ragione *la Storia ben trattata, essere il quadro della giustizia del Cielo* (1).

Da varii paragoni si può assai bene comprendere come la Provvidenza possa far rientrare ne' suoi divisamenti le azioni libere degli uomini. Se nelle arti del disegno, o della musica, od anche nell'arte drammatica si suppone un maestro di una accortezza, ed abilità straordinaria, lo si potrà intendere che componga un'opera di un accordo sempre perfetto, sebbene sia continuamente obbligato di farvi entrare come elementi i più bizzarri capricci de'suoi allievi. Di simile maniera la Provvidenza nella via naturale si serve, per esempio, sovente della azione innocente di un scellerato per punirlo di un delitto precedente; altre volte con circostanze imprevedute lo sforza a confessarsi colpevole, ovvero ella si serve delle azioni per sè stesse indifferenti d'uomini giusti o colpevoli, indipendentemente dalle loro intenzioni, ora per rimunerare un giusto, ora per ricondurre sulla buona via un colpevole che se n'è allontanato. Mille fatti, non solamente della vita degli individui, ma eziandio della vita dei popoli nella loro grandezza, o nella loro decadenza, ne danno gli esempi i più convincenti di questo andamento della Provvidenza. Nella via soprannaturale, l'istituzione stessa e la fondazione della Chiesa, le persecuzioni le quali divengono una cagione d'ingrandimento : *Sanguis martyrum semen christianorum* ; la conversione miracolosa dell' imperatore Costantino, la predicazione tutta prodigiosa del Vangelo in tutte le parti del mondo, ed anche ai nostri giorni le innumerevoli meraviglie del cristianesimo, provano con quale facilità la Provvidenza procede per questa via verso il compimento de'suoi disegni a traverso degli atti liberi degli uomini, e delle nazioni.

(1) De Salvandy.

§ 3.

DEFINIZIONE DELLA STORIA UNIVERSALE.

La Storia universale è la serie e l'unione degli avvenimenti, che ci manifestano l'azione della divina Provvidenza sul genere umano, dalla creazione sino ai nostri tempi.

L'azione della Provvidenza sul genere umano (1), vale a dire la direzione ch'essa imprime alla serie completa degli avvenimenti prodotti, dalla creazione del mondo sino a' nostri tempi, dalla libertà dell'uomo: ecco il quadro di ciò che noi appelliamo la Storia universale. Si vuol quindi intendere, che tutti i fatti i quali non si riferiscono al genere umano, ma ne interessano unicamente una parte, non appartengono immediatamente alla Storia universale. Pertanto l'oggetto speciale della Storia universale è il genere umano considerato come un sol uomo, la vita del quale si svolge coi secoli, e si compone di tutto ciò che è avvenuto, avviene, e avverrà sulla terra (2).

§ 4.

DIVISIONE DELLA STORIA UNIVERSALE.

Dagli avvenimenti che sono prodotti dalla libertà dell'uomo, e che la Provvidenza sa sempre ricondurre in modo mirabile al fine ch'ella si è proposto, deve nascere per sè medesima la divisione della Storia. La susseguente esposizione di questi avvenimenti potrà dunque sola dimostrare la giustezza, e la necessità di tale divisione, quale qui appresso è proposta.

La Storia si divide in

A. *Storia antica*, la quale è la serie, e l'unione degli avve-

(1) Se Dio non sempre parla, agisce però sempre come Dio. La sua condotta può essere più o meno esteriormente manifestata; ma ella è sempre la stessa: ella si mostra dovunque a chi che sia abbia occhi per ravvisarla; e come la contemplazione delle cose naturali ne solleva gradatamente alla prima causa fisica influente nelle altre, senza la quale tutti gli altri esseri sono sterili ed impotenti: così lo studio degli avvenimenti ci riconduce alla prima causa morale di tutto ciò che avviene fra gli uomini; di maniera che coloro i quali non trovano Dio nell'istorie, e non vi leggono la di lui grandezza, la potenza, la giustizia nei splendidi caratteri, che ella ne traccie agli occhi illuminati, sono inescusabili non meno di coloro, dei quali parla S. Paolo, che al vedere l'universo, l'ordine, il concerto, e la proporziene di tutte le sue parti, si arrestano alla creatura senza risalire al Creatore (D. Aguessau, *Introduzione*, tom. II, p. 46).

(2) Divina Providentia pulchre omnia moderante, ita universa generationum series ab Adamo usque ad finem sacculi administretur, tanquam unius hominis e pueritia usque ed senectutem. temporis sui tractum aetatis gradibus terminantis (S. Aug. de quaest. 83, quaest. 53).

nimenti che a noi manifestano l'azione della Provvidenza di Dio sul suo popolo, e sul rimanente genere umano dalla creazione del mondo fino alla venuta del Redentore promesso, vale a dire fino alla nascita del nostro Signore Gesù Cristo.

La storia antica può essere considerata :

Come *Storia santa*, e allora essa è la serie e l' unione degli avvenimenti, che manifestano a noi l' azione della divina Provvidenza sopra il suo popolo per rapporto allo stabilimento, alla dilatazione, e alla perpetua durata della sua Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo ;

Come *Storia* (profana) dei tempi antichi, e allora è la successione, e l' insieme degli avvenimenti che ci fanno conoscere l'origine dei popoli, e le cause della grandezza, e del decadimento degli imperi, manifestandoci l'azione della Provvidenza, della misericordia, e della giustizia di Dio sulle nazioni in riguardo al suo popolo, e alla sua Chiesa.

La storia antica sacra e profana può essere divisa in

a. Storia dei tempi primitivi, la quale ci mostra l' azione della divina misericordia e giustizia sul genere umano negli avvenimenti del mondo primitivo, vale a dire ,

nella *Creazione del mondo*

nella *Caduta dell'uomo*

nel *Diluvio universale.*

b. Storia del popolo di Dio, dei popoli e degli imperi, la quale ci mostra l'azione della divina misericordia e giustizia sul genere umano negli avvenimenti posteriori al diluvio universale, vale a dire ,

nella *Confusione delle lingue* a Babele, e nella *dispersione dei popoli*, che ne fu la conseguenza,

nella *Vocazione di Abramo*, ossia nella scelta fatta da Dio di un popolo al quale egli accorda una protezione speciale ;

nelle *Vicende di questo popolo eletto sotto i quattro imperi* degli Assiri, dei Persi, dei Macedoni, dei Romani, sino alla venuta del promesso Redentore.

B. *Storia moderna*, la quale è la serie e l'unione degli avve-

nimenti, che ci manifestano l'azione della Provvidenza di Dio sul suo popolo, sulla Chiesa cattolica, e sul restante genere umano, dalla venuta del Redentore, cioè dalla nascita del nostro Signore Gesù Cristo fino ai tempi presenti :

Questa storia può essere considerata :

Come storia *ecclesiastica*: e allora ella è la serie, e l'unione degli avvenimenti, che ci manifestano l'azione della Provvidenza divina nell'operare lo stabilimento, la dilatazione, e la conservazione della Chiesa di Gesù Cristo sino alla fine dei tempi.

Come *Storia* (profana) *dei tempi moderni*: e allora ella è la successione e l'unione degli avvenimenti, che ci manifestano l'azione del Cristianesimo, vale a dire l'azione di Dio per mezzo della sua Chiesa sui popoli, e su gli imperi.

La storia moderna ha finora tre grandi epoche :

a. La storia dell' impero romano, e dei primi secoli della Chiesa.

Essa è la serie e l'unione degli avvenimenti, che si svolgono, allorchè l'impero romano giunto al colmo della sua potenza dopo aver soggiogato il mondo, comincia a crollare; e ci mostra come in mezzo a quel popolo in decadenza, che sta per entrare nella sua lunga agonia, si forma tacitamente e si moltiplica un nuovo popolo, il popolo cristiano, ignorato, e governato da altre leggi, e da altre costumanze, che non sono le leggi dell'impero, e le costumanze comuni; questo popolo sempre isolato dalla società politica, quando non è da essa proscritto, fino al momento in cui divenuto sempre più numeroso, e più forte, la Chiesa esce alfine dalle catacombe, si fa riconoscere dagli imperatori, riceve nel numero dei fedeli la maggior parte dello stesso popolo romano, e prende parte negli interessi dello stato, dal quale però rimane essenzialmente indipendente (1).

b. La Storia degli imperi cristiani, o la Storia del medio evo.

Essa è la serie, e l'unione degli avvenimenti, che si svolgo-

(1) Vedi *Précis de l'histoire des empereurs romains, et de l'Église pendant les quatre prémiers siècles*, par Edouard Dumont, *Introduction.*

no in seguito all' invasione dei barbari, e ci mostrano come il Cristianesimo, ossia la Chiesa rimanendo inconcussa, mentre intorno ad essa rovinava l'impero romano, ammansa, e poco a poco incivilisce quei nuovi popoli, pianta sulle ruine di quest' impero le fondamenta degli stati moderni, e d' indi in poi, osteggiata, è vero, di tempo in tempo da' suoi proprii figli, perviene tuttavia a rendersi dominante, e protegge colla sua ombra salutare i popoli e gl' imperi, fino all' epoca fatale preparata da molti avvenimenti, per cui lo sguardo degli uomini si rivolge dal cielo alla terra, dove una parte de'suoi sudditi si ribella, si separa da lei e s'ingolfa perdutamente nelle vie dell'errore.

c. La Storia della apostasia dei popoli, ossia *la Storia dei tre ultimi secoli, secoli di rivolta.*

Essa è la serie, e l'unione degli avvenimenti, che si svolgono quando Lutero e Calvino primi autori della *riforma* trascinano nella apostasia la terza parte dell' Europa, e conturbano la Chiesa e lo Stato, scavando coll'istesso tratto nel cuore dell'uomo i fondamenti della fede e dei costumi (1).

La parabola del figliuolo prodigo è l'istoria del genere umano. Il popolo di Dio rimane nella casa paterna, mentre i popoli profani se ne vanno in lontane regioni. Non è che collo stabilimento della Chiesa, che incomincia il ritorno. « Voi potete facilmente, dice Bossuet, seguire l'istoria di questi due popoli (il popolo ebreo, e il popolo cristiano) ed osservare come Gesù Cristo forma l'unione dell' uno coll'altro : poichè o *aspettato* o *dato*, egli è stato in ogni tempo la consolazione dei figliuoli di Dio ».

La divisione dell'istoria universale fermata sull' epoca della venuta di Gesù Cristo sulla terra è la sola legittima per coloro, che attendono al vero carattere degli avvenimenti anzi che a tutta quella importanza, che può avere un avvenimento politico qualunque, considerato separatamente.

Quanto alla divisione della Storia antica in istoria santa e profana, essa non è stata indicata, se non perchè si può trattare la Storia del popolo di Dio come un'introduzione, o la prima parte della Storia ecclesiastica. Ma nel fondo e per rapporto alla Storia universale, questa distinzione deve scomparire; perciocchè quel-

(1) Vedi *Histoire Eccle.*, par Henrion.

le due istorie procedono insieme, e soltanto in questa maniera compariscono nel loro vero aspetto. Da per tutto infatti il popolo di Dio è il centro, intorno al quale tutti i fatti devono annodarsi, e non è che la Storia del popolo di Dio, la quale possa farci comprendere l'istoria dei popoli profani. Questa non avrebbe nè scopo nè unione, se la si separa da quella, e non sarebbe che un racconto incomprensibile delle sventure e dei traviamenti del genere umano; invano vi si cercherebbero le vere cagioni delle rivoluzioni e delle cotastrofi politiche, della grandezza e della decadenza degl' imperi. Imperocchè tutte queste cose sono più o meno strettamente legate colla Storia del popolo di Dio, la quale è come il focolare d'onde partano i raggi, che rischiarano la storia profana, e ne fanno vedere tutti i fatti sotto il punto di vista più elevato, e il solo veritiero, che è la Provvidenza (1).

Noi dobbiamo fare presso che la medesima osservazione quanto alla Storia moderna. Il soggetto della Storia ecclesiastica è nel fondo lo stesso che quello dell' istoria politica convenevolmente trattata; ma è riguardato sotto un altro punto di vista. La Storia eccclesiastica ne applica in modo speciale a considerare il nascimento, gli incrementi, e la conservazione tutta prodigiosa, in breve, lo sviluppo interno, e per così dire, personale della Chiesa cattolica: intanto che la Storia generale dei tempi moderni riguarda questa Chiesa nella sua *azione esteriore* sui popoli e sugl'imperi tanto cristiani, che infedeli. Ora ella è questa azione della Chiesa, o meglio della divina Provvidenza per mezzo della sua Chiesa, che spiega tutti gli avvenimenti della Storia universale moderna, e riconduce ad un centro comune i fatti in apparenza più disparati. Si hanno bensì, oltre l'azione del cristianesimo, altre azioni influenti sui popoli e sugl'imperi; ma siccome queste non fanno che sviluppare vie meglio il potero divino della Chiesa, o sia ch'esse lo secondino direttamente, ovvero che indi-

(1) Fa d'uopo dunque riguardare come un principio incontestabile, e che devo servire di base e di fondamento allo studio dell'istoria profana, essera la Provvidenza divina, che da tutta l'eternità ha regolato o ordinato lo stabilimento, la durata, la distruzione dei regni e degli imperi, tanto in rapporto al piano generale di tutto l'universo, conosciuto da Dio solo, il quale mette un ordino o un' armonia ammirabile in tutte le parti cho lo compongono, como particolarmento in attinenza al popolo d' Israele, ed ancho più per rapporto al Messia, e allo stabilimento della Chiesa che è la sua grande opera, a lo scopo di tutte la altra sempre presenti alla sua mente: *Notum a saeculo est Domino opus suum* (Act. xv, 18). È piaciuto a Dio di svelarci nelle Scritture una parte dei legami, che molti popoli della terra hanno avuto col suo; e quel tanto che egli ne ha svelato diffonde una gran luce sulla storia di quei popoli, dei quali non si conosce che la superficie, o la corteccia, se non si penetra più avanti col soccorso della rivelazione (Rollin, pref. de l'*Histoire ancienne*).

rettamente lo facciano sviluppare colle loro opposizioni, così tutto alla perfine si risolve nell'azione della Chiesa per la quale tutto, e l'ostacolo istesso diviene un mezzo.

§ 5.

TEORIE ERRONEE DEGLI AUTORI MODERNI.

Noi qui esporremo soltanto le teorie erronee degli scrittori più rinomati, di coloro che meglio degli altri hanno compiuto, e sviluppato i loro sistemi; perocchè, questi conosciuti, sarà facile distinguere l'errore presso quelli, che hanno seguito le di loro tracce.

Taluni di questi autori aderiscono alle opinioni di Vico, e seco lui attribuiscono sì bene ad una Provvidenza il governo di questo mondo, ma d' altra parte fanno essi scomparire la libertà dell' uomo così che una tal quale fatalità anzi che la Provvidenza dirigerebbe gli avvenimenti umani. Altri con Lessing non vedono nel corso dei secoli, se non che l' azione della ragione umana in continuo progresso, sempre perfettibile senza mai raggiungere la perfezione.

Altri poi secondo Kant, ed Herder non riconoscono quale causa ultima, se non una forza della natura la quale nel necessario sviluppamento produce tutto che troviamo nell' istoria.

In quella guisa che ogni verità filosofica, comunque sia annunciata, rientra necessariamente nel dominio della verità cattolica, e non è, nè può essere nel fondo che questa stessa verità: così tutti gli errori filosofici rientrano in una vasta contenenza, che tutti li comprende. Essi vanno ivi a rifondersi, come i fiumi e i torrenti mettono necessariamente nel mare, se non sono arrestati, o se non si disperdono nella terra prima di arrivarvi. Imperocchè ogni errore fondamentale in filosofia proviene nel cuore dell' uomo da un principio di ateismo occulto o manifesto, e diviene poi, con lo svilupparsi, il principio generatore della dottrina atea la più vasta e la più completa, che si possa immaginare, *il*

panteismo, il quale trasparisce dalle mille variate forme che lo rivestono.

Il panteismo considerato come teoria istorica presenta dovunque la fatalità, l'azione del suo falso dio, del pari che la dottrina cattolica, l'unica vera, come teoria dell'istoria ci dimostra dovunque l'azione della Provvidenza, l'azione vera dell'unico vero Dio.

Le teorie seguenti sono tutte più o meno panteistiche, e però l'esposizione di esse è la più splendida conferma della verità dei nostri principî; essendochè, come poc'anzi si è mostrato, non si hanno che due cose possibili all'umana intelligenza: il *cattolicismo* che è la verità generale, e il *panteismo* che è l'error generale. Per conseguente, se i principî dei nostri avversarî tendono tutti all'errore generale, al panteismo, egli è di necessità che i nostri, i quali sono direttamente opposti, sieno compresi nella verità cattolica.

Giambattista Vico nato a Napoli nell'anno 1668, morto nel 1744, propose la sua teoria nell'opera *della scienza nuova*. Noi abbiamo difficoltà a persuaderci, che la Provvidenza quale è presentata in quest' opera possa veramente meritare quel nome, e fornire dei veri schiarimenti alla storia dei popoli. Quando si vuol fare un' istoria *a priori* le leggi generali della teoria rassembrano ordinariamente al letto di Procuste, e ne pare inoltre quasi impossibile di evitare con tal metodo il fatalismo. Il dotto italiano ha egli evitato questo scoglio? Noi nol crediamo.

Il mondo sociale, diceva questo filosofo, *è l'opera degli uomini*; se noi esaminiamo in quali cose eglino si sono conformati, e si conformano in ogni tempo, noi possiamo da ciò ritrarre *i principî, i quali spiegano come si formano, e come si mantengono tutte le società*. Tutte le nazioni barbare, o incivilite, per quanto siano disgiunte di tempo, e di luogo, sono fedeli a tre costumanze umane; tutte hanno una qualche religione, tutte contraggono dei matrimonî solenni, tutte sepelliscono i loro defunti.

Ora l'autore pretende d'avvantaggio, che queste tre costumanze d'ogni tempo, universali, e da lui assunte come i tre principî della *scienza nuova*, esistono nella intelligenza stessa dell'uomo, e conseguentemente si sviluppano con lei, e nel modo medesimo presso tutti i popoli. Che significa ciò, se non che queste costumanze provengono dalla natura, e dall'istinto dell'uomo, o che se il mondo sociale, è l'opera degli uomini, sarebbe presso

a poco quale è la repubblica dei castori l' opera di questi animali? Non si dica dunque che la Provvidenza governa gli uomini secondo le usanze abbracciate da essi liberamente. Queste usanze sono esse libere, se conseguitano le modificazioni necessarie dell' intelligenza umana? E la Provvidenza non governa ella solamente un certo ordine fisico, nel quale non hanno parte le cause libere?

Da sì fatto errore fondamentale rampollano come corollari molti altri errori. E inoltre l' autore nel dispiegare il suo sistema trascorre a molti altri falsi principî fra i quali hanno scrutinato coloro tutti, che si sono distinti per la stravaganza, e per i vaneggiamenti della loro immaginazione.

Lessing, nato nell' anno 1729, espose le sue opinioni filosofiche intorno all' istoria in un opuscolo intitolato l' *Educazione del genere umano*. Egli così si esprime nella prefazione: « Perchè non vedere in tutte le religioni positive l' unico avviamento, secondo il quale poteva, e deve ancora svilupparsi da per tutto lo spirito umano, invece di rimirare taluna di esse col sorriso della pietà, o con uno sguardo d' indegnazione? » Basterebbe questa sola frase per portar giudizio sulle opinioni dell' autore.

« L' educazione, dice egli in seguito, non fornisce nulla al genere umano, di che la sola ragione dell' uomo abbandonata a sè stessa non possa acquistar cognizione; ed essa non fa che anticipargli le verità le più importanti ». Errore profondo, il quale diviene bizzarro, e ridicolo allorchè si applica ai fatti dell' istoria.

Ecco brevemente il sistema dell' autore, e la sostanza delle cento proposizioni del suo opuscolo. Se la nozione di Dio è stata data all' intelligenza umana, essa non ha potuto conservarvisi pura; il lavoro della ragione ha dovuto bentosto decomporla, e risolverla in politeismo. Ma tutti i popoli si diedero prestamente a rimontare più o meno solleciti, col sussidio della sola ragione, sino all' idea, e alla conoscenza di un sol Dio. Solamente il popolo Ebreo aveva probabilmente smarrita del tutto in Egitto questa idea, e questa conoscenza, e fu quello cui Dio elesse per elevarlo con una speciale educazione, e farne in seguito l' istitutore del genere umano.

Così dunque nelle pagine dell' antico Testamento (il libro elementare dell' educazione) Dio avrebbe rivelato al popolo Ebreo per la seconda volta la vera nozione della divinità, ma tuttavia in una maniera ancora incompleta, e sotto l' idea ristretta di un Dio puramente e unicamente nazionale; gli avrebbe lasciato ignorare anche molte verità importanti, per le quali egli non era ancora

maturo, come l'immortalità dell'anima, le pene e le ricompense in una vita futura ec. Dipoi durante la cattività di Babilonia, e per il contatto coi Persi, dei quali le dottrine erano più pure, lo indusse a varie riflessioni, e al suo ritorno, lo avrebbe elevato sino a concepire un solo ed unico Dio del genere umano. Allora il libro elementare dell'educazione essendo esaurito, il Cristo (sulla divinità del quale l'autore non vuol nulla decidere) viene a recare, colla dottrina del nuovo Testamento, un maggior sviluppo alle verità già conosciute del popolo Ebreo ; sviluppo però cui la ragione, lasciata a sè stessa, avrebbe potuto trovare, e avrebbe infatti scoperto, sebbene meno prontamente, a tutti gli altri popoli. Ma questo stesso sviluppo ha bisogno ancora di essere sviluppato ; la dottrina del nuovo Testamento non è il termine dell'educazione del genere umano, e la ragione dell'uomo può, e deve andare più oltre. Egli è di tal maniera che l'autore passa in fine alla dottrina della metempsicosi, e non può allora negare che le sue opinioni, assurde per sè medesime, e smentite da tutta l'istoria, non conducano direttamente all'abisso del panteismo.

Emanuele Kant nato nell'anno 1724 a Konisberga nella Prussia, espone la sua dottrina intorno all'istoria nelle nove proposizioni seguenti (*Revue mensuelle de Berlin*, Vol. IV, part. 5).

1. Tutte le disposizioni di una creatura sono tali, che devono in ultimo svilupparsi intieramente, e secondo un fine.

2. Tutte le disposizioni naturali dell'uomo fondate sull'uso della ragione devono svilupparsi intieramente, non già propriamente nell'individuo, ma nella specie.

3. La natura ha voluto che quanto nell'uomo non apparterrebbe all'ordine meccanico della sua esistenza animale, egli lo ricavasse totalmente dal suo proprio fondo.

4. Il mezzo di cui si serve la natura per operare lo sviluppo delle disposizioni della specie, è l'*antagonismo* degli uomini nella società, in quanto può divenirvi la sorgente di un ordine legittimo.

5. Il problema il più importante per gli uomini, alla soluzione del quale la natura li astringa, è di giugnere allo stabilimento di una società civile, generale, la quale mantenga il diritto.

6. Questo problema, il più difficile di tutti, è anche quello cui più tardi perverranno gli uomini a risolvere.

7. Il problema della formazione di una perfetta società civile dipende da un altro problema, senza del quale non può essere risoluto : ed è un legittimo rapporto esteriore degli Stati fra loro.

8. Si può considerare l' istoria della specie umana in grande, come l' esecuzione di un piano nascosto della natura, la quale tenda a stabilire una perfetta costituzione interna, e come mezzo di pervenirvi, una costituzione esteriore parimenti perfetta degli Stati, quale ordine unico di cose, in cui possano svilupparsi interamente quelle disposizioni, ch' essa ha locato nella specie umana.

9. Un saggio filosofico di una storia universale secondo un disegno della natura, la quale tende a stabilire fra gli uomini una perfetta società civile, deve essere considerato come eseguibile, ma eziandio come tale che debba concorrere all' esecuzione di quel disegno.

Osserviamo di passaggio che Kant, per quanto si assicura, sentivasi soventemente spinto, al pari di Lessing, verso il sistema della metempsicosi : e ciò di nuovo proverebbe, che teorie siffatte tendono tutte verso il medesimo centro.

Herder nato nell' anno 1744 a Mobrungen nella Prussia orientale. Le sue *idee intorno alla storia dell' umanità* non sono che lo sviluppo in molti volumi delle nove proposizioni di Kant. A suo dire, l' istoria tutta, l' istoria dell' umanità non sarebbe che *l' istoria naturale di un sistema di forze, d' azioni, e di disposizioni umane combinate con lo spazio, e col tempo.* Tutto ciò che può svilupparsi nell' umanità sotto le date circostanze di luogo e di tempo, e dei caratteri nazionali, si sviluppa realmente. Tutte le cose sulla terra sono state quelle, che potevano essere secondo la situazione e i bisogni del luogo, le circostanze e il carattere dei tempi, il genio nativo o accidentale dei popoli. Si ammettano nell' umanità delle forze attive in una determinata relazione coi luoghi, e coi tempi, *tutte le vicende dell' istoria succederanno come altrettante conseguenze.* Qua i regni e gli stati *si cristallizzano,* colà *si dissolvono, e rivestono altre forme.* I tempi, i luoghi, il carattere nazionale, insomma il sistema universale delle forze attive, nella loro più determinata individualità, governano tutti gli avvenimenti umani del pari che tutti i fenomeni naturali : Non si può insegnare più chiaramente, che tutti gli avvenimenti umani provengono da cause necessarie.

Vico, Lessing, Kant, Herder sono gli autori principali delle teorie erronee. I loro scritti formano il fondo di tutti gli altri scritti che vennero in seguito, e la loro dottrina si trova da per tutto sempre conservata nella sostanza, e modificata soltanto nella forma. Non sono mai, che tre temi primitivi dei quali si continuano senza fine le variazioni, cioè : le forze della natura che tendono inevitabilmente al loro fine ; la ragione, la quale nel suo

cammino non meno variato che necessario, e sempre progressivo perviene alla sua meta dovunque e in nessun luogo: finalmente l'uomo è sottoposto all'influenza di una azione soprannaturale, che lo spinge e lo trae ineluttabilmente, e non gli concede, che una vana apparenza di libertà.

Così senza parlare di tutti coloro, i quali si appigliano più o meno all'uno o all'altro di quei tre sistemi, noi diremo semplicemente con Maret (*Essai sur le Panthéisme dans les sociétés modernes*):

« La filosofia dell'istoria nel punto di vista panteistico è stata fondata in Germania da *Fichte*, e *Schelling* seguaci di *Kant*. *Hegel* venuto in seguito a questi due filosofi, ha riassunto e compiuto i loro lavori; e non ostanti certe differenze, le dottrine istoriche di questi tre filosofi concorrono nei loro principî, e nei loro risultamenti. Le idee emesse da Spinoza sulla natura e l'origine della rivelazione hanno trovato presso questi scrittori, come già presso Lessing, il loro sviluppo, e compimento. Fu allora che i loro discepoli hanno propagato più lungi, e pressochè in ogni parte quelle medesime dottrine avviluppate, e velate in mille diverse maniere. Le teorie istoriche di Cousin, Michelet, Lerminier, e dei loro numerosi discepoli e condiscepoli, hanno colle dottrine germaniche tali attinenze, che equivalgono ad una reale identità »;

Tutti questi falsi principî sorti e venuti alla luce all'epoca della riforma si dilatarono col di lei favore, e dipoi tutto inondarono; invasero tutti gli spiriti, e dominano apertamente in quella moltitudine di libri che pretendono, d'essere istorici: fanno essi disconoscere le cause, ed alterano talmente i fatti, che per mala ventura si trova pur troppo giusto quel celebre detto: *Da tre secoli la storia è una cospirazione permanente contro la verità.*

OSSERVAZIONI

INTORNO ALLO SVILUPPO DE' PRINCIPÎ NELLA LORO APPLICAZIONE AI FATTI.

Gli avvenimenti che succedono sulla terra formano l'oggetto della scienza dell'istoria; ma questa scienza non è veramente e compiutamente tale, se non che coll'unione delle sue due parti essenziali che sono: primieramente *la scienza dei fatti*, la quale è la narrazione storica, e non fa che esporre i fatti, e dimostrare gli avvenimenti; in secondo luogo *la scienza delle cause*, la qua-

le è la spiegazione dell' istoria, e ne disvela i motori nascosti, lo scopo comune, e l'ordine generale (*parag. primo dei principî*) (1).

La scienza della storia, concepita in tal modo profondo e pratico, è, secondo i principî da noi esposti, *la scienza del libero sviluppo dell' umanità sotto l' azione della Provvidenza divina.*

Considerata nella sua più vasta estensione, la scienza della storia può abbracciare nella sua universalità :

1.° La cognizione delle azioni particolari di ciascun uomo, o individuo, studiate separatamente (*Biografia degli individui*). Ma secondo che poc' anzi abbiamo detto, questa cognizione non sarà veramente completa, se non quando si ravviserà al disopra degli eventi della vita degli individui l'azione della Provvidenza, che ne dirige il corso. In questa maniera la storia è una *scuola di costumi*, è una regola della vita, ed è sempre stata l' educatrice dei grandi uomini (2).

2.° La cognizione dell' andamento generale di ciascuna delle società umane (*storia di una famiglia, di una città, di un popolo ec.*). Ma questa cognizione non è profonda e completa, se non in quanto che si considera nel procedere di quell' andamento l'azione della Provvidenza, la quale guida ciascuna delle società umane al fine che essa le ha prescritto. Di tal maniera la storia è *la scuola della politica*, e in generale l' instruttrice di tutti quelli, che hanno l' incarico di governare gli uomini (3).

3.° La cognizione dello sviluppo generale delle società umane, tutte riunite sotto la denominazione di genere umano (*Storia del genere umano, o Storia universale*). Ma anche questa cognizione affinchè sia completa e intelligibile, deve in mezzo alle in-

(1) Si veda il testo di Aguesseau citato al paragrafo terzo dei principî.

(2) Quod cum vidissem posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam (*Prov.* XXIV, 32).

(3) Imperocchè è la storia, che ne insegna essere il primo principio della politica la sovranità di Dio sopra gl'imperi. *Dominatur excelsus in regno hominum, et cuicumque voluerit dabit illud: et humillimum hominem constituet super eum* (*Dan.* VI, 14). *Meum est consilium et aequitas, mea est prudentia, mea est fortitudo. Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt; per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam* (*Prov.* VIII, 14, 15, 16). È parimente la Storia che ne insegna ciò si deve coltivare, e ciò che si deve distruggere in mezzo ai popoli, affinchè quella mano sovrana conceda ad essi la prosperità, o li preservi dalla loro caduta. *Justitia elevat gentes; miseros autem facit populos peccatum* (*Prov.* XIV, 34). *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias et contumelias, et diversos dolos* (*Eccl.* X, 8). Anche il gran Bossuet pronuncia che « quando la storia fosse inutile agli altri uomini, si dovrebbe farla leggere ai principi (*Disc. sur l'histoire universelle*), affinchè su gli esempi del passato possano essi esaminare quale sia quell'appoggio della giustizia, che deve sostenere gl' imperi. *Ut imperiis sponte lapsuris ex priscis exemplis fulcimenta quaeramus* (Bossuet, *De institutione Delphini XII*).

numerevoli vicende dei popoli e degli imperi risalire all'essere supremo che tutto governa, cioè alla azione della divina Provvidenza, la quale li riconduce a' suoi fini. In tal maniera la storia è per eccellenza *la scuola della Provvidenza*, la quale si mostra in questa sua opera la più importante, e la più universale come *l' ammaestramento generale*, o se si vuole, come *l' educazione del genere umano*: educazione che ha per ultimo fine l' intiera di lui sommessione *alla verità rivelata*. Questo punto di vista della scienza comprende i due precedenti, e spiega tutti i disegni, e i decreti di Dio sopra l' uomo e la società (1).

Tutta questa scienza è posta sopra fondamenti solidi; poichè primieramente, *la testimonianza degli uomini* statuisce indubitatamente ciò che noi appelliamo la scienza dei fatti; e sopra questi fatti così accertati *il ragionamento* innalza ciò che noi diciamo *la scienza delle loro cause*. Ma il ragionamento potrebbe fuorviare, e gli sarebbe assai difficile di acquistare una giusta cognizione dei disegni della Provvidenza, se questi non gli fossero in parte rivelati (*paragr.* 2° *dei princípi*). Ora questa rivelazione si fa per mezzo delle profezie, delle quali l'espressione in mezzo agli uomini è talvolta la parola da Dio ispirata, la quale costituisce *la profezia propriamente detta*: e talvolta è un avvenimento profetico condotto da Dio, il che costituisce *la figura* o la *profezia d' azione* (2). Ciò posto, le profezie, le quali per una parte ordinandosi tra i fatti, sono comprovate come questi della testimonianza degli uomini, e per l' altra, discoprendo le loro cause più importanti, confermano e dirigono il ragionamento, che deve scongerne tutta la serie, e formano il vincolo comune di quei due elementi, sui quali è stabilita la certezza della scienza della storia. Le profezie insomma sono il filo, al quale noi dobbiamo sovente ricorrere aggirandoci nel labirinto delle vicende umane, affine di trovarne l' occulta uscita (3).

(1) Omnes enim viae tuae paratae sunt, et tua judicia in tua Providentia posuisti... Et omnes gentes agnoscant quia tu es Deus, et non est alius praeter te (*Judith*, IX, 5, 19).

(2) Horum sanctorum qui praecesserunt tempore nativitatem Domini, non solum sermo, sed etiam vita, et conjugia, et filii et facta, profetia fuit hujus temporis, quo per fidem Passionis Christi ex gentibus congregatur Ecclesia (S. Aug. *De catech. rudibus*, c. XIX). Egli è in questa profezia di azione, che risplende principalmente la potenza di Dio. Infatti affine di prefigurare tanto fedelmente gli avvenimenti futuri per mezzo di quadri animati, fu d'uopo farvi concorrere una moltitudine di circostanze addottevi in apparenza, naturalmente, e ciò che è più mirabile, le volontà libere di una infinità di persone (si veda *La sacra Bibbia* di Vence tom. V. Avviso di M. Drack, p. 9).

(3) Quid autem agatur cum genere humano per *historiam* commendari voluit, et per prophetiam, temporalium autem rerum fides, sive praeteritarum

Che sarà dunque lo studiare la storia? sarà l'applicarsi a conoscere e comprendere gli avvenimenti, dei quali questo mondo è il teatro; sarà considerare, sotto l'azione della Provvidenza, ora il libero sviluppo particolare dell'individuo; ora lo sviluppo generale di una qualunque società, quale sarebbe la famiglia, o il popolo: ora finalmente lo sviluppo universale del genere stesso umano osservato nella sua totalità, affine di ricavarne delle istruzioni utili, ed anche indispensabili per tutti i doveri, e bisogni, ed in conseguenza per tutte le scienze della vita umana e sociale, mirando al fine ultimo per cui gli uomini furono da Dio creati.

Noi qui abbiamo a far osservare, che l'impegno da noi assunto è lo studiare più particolarmente lo sviluppo che ha per soggetto il genere umano. Quindi senza entrare nel dominio della biografia degli individui, o in quello della storia isolata delle società, e dei popoli considerati individualmente, noi ci porremo nel terzo punto della scienza, al punto di vista della *Storia universale*, della biografia del genere umano (*paragrafo* 3° *dei principi*), al punto di vista di S. Agostino, e di Bossuet (1).

sive futurarum, magis credendo quam intelligendo valet; sed nostrum est considerare quibus hominibus vel libris credendum sit ad colendum recte Deum. (S. Aug. *De vera religione*, *p.* 767, *n.* 46. Ed. Benedict.).

Aprite i libri santi, e principalmente quelli dei profeti; questa Provvidenza nascosta oggigiorno sotto il velo degli avvenimenti, i quali ne sono come la cifra, e un muto linguaggio, si trova ivi chiaramente sviluppato dalla voce di Dio stesso, il quale spiega agli uomini l'ordine, i motivi, il tessuto, e il collegamento, ch'egli vuol far risplendere sulla terra. (D'Aguesseau, *Instr. II*, *p.* 46). Si veda anche il passo di Rollin citato al paragr. 4 dei principi).

(1) S. August. *De civitate Dei*, lib. 22: Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle*, opere delle quali così parla un autor moderno: la città di Dio è ancora dopo quattordici secoli il più bel monumento letterario, che ne abbia tramandato l'antichità cattolica: e affinchè i tempi moderni avessero qualche cosa da porre in bilancia con quella vasta e maestosa concezione, era d'uopo che si mostrasse il *Discorso sulla storia universale*. È però giusto il riconoscere, che dal libro di *S. Agostino* è caduta la rugiada, che ha fecondato il genio di *Bossuet*.

PARTE PRIMA

STORIA ANTICA

Cogitavi dies antiquos, et annos aeternos in mente habui. (Ps. LXXVI, 6).

I.

COMINCIAMENTO DEI TEMPI

OVVERO

STORIA PRIMITIVA DEL GENERE UMANO.

Il cominciamento dei tempi, e del genere umano comprende tutti quei primi avvenimenti della Storia, coi quali la provvidenza di Dio stabilisce il genere umano sulla terra, ch'Ella per lui ha creato, e a lui consegna. Egli è in questi primi avvenimenti, che rispiendono nella loro maggior chiarezza gli attributi del Creatore, e l'uomo e la società ricevono i loro precetti generali, e le loro fondamentali istituzioni. Questi avvenimenti pertanto costituiscono tutte le prime cause della Storia, e sono parimenti la sorgente di tutti i fatti onde è composta; vale a dire, ch'essi divengono la base di tutte le nostre cognizioni storiche, e per conseguenza il fondamento di tutte le nostre cognizioni religiose, morali e fisiche; e distrugge con un sol tratto tutti gli errori, che vi si riferiscono.

Or bene: egli è sopra Mosè che posa la verità di questi gran fatti; Mosè solo ne ha determinato per le future generazioni il racconto inalterabile. Era quindi ovvio, che gli empi e i filosofi, i partigiani d'ogni errore, cercassero di scuotere questa base che sostiene l'edifizio delle umane cognizioni (1). Ma l'esistenza di Mosè, l'autenticità de' suoi scritti, la sua veracità, in una parola tutto ciò che lo costituisce un istorico assolutamente degno di fede, sono verità che dai teologi, e dagli apologisti furono le mille volte stabilite incontestabilmente; però, senza qui arrestarci a provare tutti questi punti, noi ne appelliamo alle loro opere (2). Noi pertanto ammettiamo come indubitabili i fatti narrati da Mosè, e ne dedurremo quelle conseguenze che ne derivano. Del rimanente nel trattare successivamente di ciascuno di questi fatti, noi dimostreremo che il racconto della Genesi è l'unico che spiega perfettamente bene ciò che noi osserviamo sulla terra, e fra gli uomini: e che si vedono concordare con esso tutte le scienze umane, che hanno veramente acquistato qualche certezza.

(1) *Spinoza* fu il primo a sollevare dei dubbi intorno alla autenticità del Pentateuco. *Voltaire* ancor più ardito, osò pel primo negare l'esistenza dello stesso Mosè.

(2) Si vedano anche le opere che comprendono tutta la teologia. Bergier, *Della vera religione*.

§ 1.

LA CREAZIONE (4004 *anni avanti Gesù Cristo*).

Dio manifestandosi nella creazione ci presenta la sola vera, e più sublime idea di sè stesso, e de' suoi attributi ; ma ciò che sopra tutto noi qui consideriamo è la sua Provvidenza, la quale stabilisce sulla terra l' ordine fisico e morale, che vi deve regnare in tutta la successione dei secoli.

L' uomo oggetto delle cure di questa Provvidenza, l' uomo creato ad immagine, e somiglianza di Dio, l' uomo intorno al quale si radunano le altre opere del Creatore, ne riceve per ultimo fine l' obbligazione di glorificarlo, cioè a dire, di conoscerlo, amarlo e servirlo.

Ma l' uomo non deve esser solo; Dio cavando la prima donna dalla sostanza del primo uomo instituisce la società, di cui le relazioni devono sempre essere per l' uomo il più potente mezzo di conseguire il suo ultimo fine in una maniera conforme alla sua natura.

Dio comparte all' uomo, nella scienza, o nel dominio sopra gli animali, due altri grandi mezzi di pervenire a questo fine (1).

Egli creò l' uomo in uno stato di perfetta felicità, stato che poteva essere perpetuo: perchè l'uomo è fatto per essere immortale (2). Tuttavolta, affinchè questa creatura intelligente e libera potesse esercitare il suo libero arbitrio, e si compiesse il fine

(1) E appresentando gli animali all' uomo, Dio gli fa vedere, che ne è il padrone, come un padrone che nella sua famiglia nomina i suoi servi per la facilità del comando. La Scrittura sacra, sostanziale e concisa nelle sue espressioni, ne indica al tempo stesso le belle cognizioni date all' uomo; poichè egli non avrebbe potuto nominare gli animali senza conoscerne la natura, e le differenze, affine di appropriare ad essi dei nomi convenienti secondo le radici primitive del linguaggio a lui insegnato da Dio. Tutti gli animali (il che deve intendersi anche del resto della natura) sono ad uso dell'uomo, essendochè gli servono a conoscere Dio e lodarlo. Ma oltre quest'uso universale, Adamo conobbe negli animali delle proprietà particolari, che li abilitavano a prestare col loro ministero aiuto a colui, che da Dio era costituito per loro signore. (Bossuet, *sur les myst.*, v. semaine.).

(2) Vivebat enim homo in paradiso sicut volebat, quamdiu volebat quod Deus jusserat: vivebat fruens Deo, ex quo homo erat bonus: vivebat sine ulla egestate, ita semper vivere habens in potestate. Cibus aderat ne esuriret; potus ne sitiret, lignum vitae ne illum senecta dissolveret. Nihil corruptionis in

GENESI

Crescite et multiplicamini; et replete terram, et subjicite eam; et dominamini piscibus maris, et volatilibus Caeli, et universis animantibus quae moventur super terram.

Gen. Cap. I. v. 28.

della creatura, Dio le fa un precetto (1); e da quel momento il destino del genere umano dipende dalla maniera, con cui il primo uomo deve ricevere questo precetto ed osservarlo.

Questo gran fatto della creazione, a noi raccontato dalla Genesi, è alterato nelle tradizioni dei popoli, e trovasi soventemente in contraddizione colle scienze tanto morali che fisiche, delle quali erasi elevato un edificio dall' orgoglio degli uomini. Nondimeno le tradizioni dei popoli lo confermano al tempo stesso che lo alterano: perchè esse ne fanno unanime menzione. I filosofi dell' antichità, e tutti coloro che hanno voluto spiegare le cose umane altramente che con questo gran fatto, essi medesimi, comunque non parlandone, lo dimostrano; perciocchè al di fuori della creazione non hanno trovato, che assurdi e menzogne. Le scienze fisiche e geologiche, si accordano oggidì a rendere a questo fatto il dovuto omaggio; poichè se al loro nascere si sono contro lui avventate, più tardi si sono vedute forzate dal loro stesso progresso ad ammetterlo, a proclamarlo, ed a posarsi sovresso come loro fondamento.

Lo stato sociale è talmente inseparabile dalla natura umana, che egli nasce, per così dire, nel primo giorno stesso dell'esistenza dell' uomo; essendochè questi non fu solitario in questo mondo, che per brevissimo tempo: e se nel medesimo istante non furono formati molti uomini dal Creatore, egli è perchè ha voluto, che tutt'intiera la società provenendo da un sol uomo avesse appoggio non solamente dalla somiglianza della natura, ma eziandio dai vincoli indissolubili di sangue e di parentela (2).

corpore vel ex corpore, ullas molestias ullis ejus sensibus gerebat. Nullus extriusecus morbus, nullus ictus metuebatur extrinsecus. Summa in carne sanitas, in anima tota tranquillitas. Sicut in paradiso nullus aestus aut frigus, ita in ejus habitatore nulla ex cupiditate vel timore accedebat bonae voluntatis offensio, etc. (S. Aug. *De civit. Dei*, lib. XIV, cap. 26).

(1) Sic eum muuerans libero arbitrio ut tamen regeret imperio, terreret exitio (S. Aug. *Enchirid.*).

(2) Unum et singulum creavit, non utique solum sine humana societate deserendum: sed ut eo modo vehementius ei commendaretur ipsius societatis unitas, vinculumque concordia, si non tantum inter se naturae similitudine, verum etiam cognationis affectu homines necterentur; quando nec ipsam quidem foeminam copulandam viro, sicut ipsum creari illi placuit, sed ex ipso; ut omne ex uno homine diffunderetur humanum genus (S. Aug. *De civit. Dei*, lib. XII, cap. 21).

Laonde la stessa prima donna, invece di essere creata a parte, como Adamo, fu dal Creatore cavata dalla sostanza del primo uomo, acciocchè ella fosse osso delle di lui ossa, e carne della di lui carne (1). Dio al tempo stesso, secondo l'Apostolo, e i Padri della Chiesa, indicava in tal modo l'unione futura di Gesù Cristo e della sua Chiesa (2); imperocchè egli prevedeva anche prima del delitto l'ammirabile riparazione, che ne doveva esser fatta.

L'origine di qualunque legislazione posa sopra questa formazione della società. Infatti, poichè il fine comune, la prima legge di tutti gli uomini in generale, e di ciascun uomo in particolare è *l'obbligazione di tendere al Creatore;* da che Dio volle che vivessero in società, egli ha dovuto in riguardo a questa prima legge, darne ad essi una seconda, la quale fu *l'amore del prossimo.* Pertanto sopra queste due leggi hanno la base tutte le altre leggi particolari, le quali tutte non sono state date, che a fine dell'adempimento dei due grandi primari precetti (3).

(1) Dixitque Adam: Hoc unum os ex ossibus meis, et caro de carne mea. (*Gen.* cap. II, v. 23).

(2) Alle parole: *Relinquet homo patrem et matrem* etc. S. Agostino soggiunge: *Tota prophetia est cujus Apostolus meminit dicens: propter hoc relinquet homo, patrem et matrem, adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Sacramentum hoc magnum est. Ego autem dico in Christo, et in Ecclesia* (De Genesi *contra Manichaeos*, lib. II, n. 19). In seguito egli svolge maggiormente il suo pensiero, ed applica tuttociò più distintamente a Gesù Cristo, e alla sua Chiesa.

« Dio, dice Bossuet (*Elévations sur les mystères*, VIII semaine) non aveva nullamente ordinato la caduta di Adamo; ma l'aveva preveduta, e volle permetterla da che l'avea creato nella innocenza. Non è dunque a maravigliarsi che fosse figurato Gesù Cristo in Adamo, e la Chiesa in Eva, allora che, durante il sonno, Dio cavò la donna da quella specie di piaga fatta nel costato di Adamo, come la Chiesa fu cavata dal costato aperto di Gesù Cristo mentre dormiva nel riposo di una breve morte, da cui doveva bentosto essere risvegliato, secondo le parole che dalla Chiesa si cantano: *Ego dormivi, et soporatus sum: et resurrexi quia Dominus suscepit me* (ps. 3, v. 5).

(3) La prima legge, il dovere di tendere al Creatore come al fine naturale e necessario dell'uomo, è il fondamento e il primo principio di tutte le altre; essendo chè questa legge, la quale comanda all'uomo la ricerca, o l'amore del sovrano bene, essendo comune a tutti gli uomini, ne rinchiude una seconda, che li obbliga ad unirsi fra loro, ed amarsi; perciocchè destinati ad essere uniti nella possessione di un bene unico, che deve formare la loro felicità comune, non possono essere degni di questa unità nella possessione del lor comun fine, se essi non cominciano la loro unione col legarsi per amor naturale nella via che ivi li conduce. E non v'ha altra legge la quale comandi a ciascuno di amar sè stesso, perchè non si può meglio amar sè stesso, che coll'osservare la prima legge, e col tendere a quel bene a cui essa ci chiama. Egli è secondo lo spirito di queste due prime leggi che Dio, destinando gli uomini all'unione nella possessione del loro fine comune, ha cominciato ad annodare fra loro una prima unione nell'uso dei mezzi che vi conducono; ed ha fatto dipendere quella seconda unione, che deve formare la loro beatitudine, dal buon uso

Il gran fatto della creazione riluce ovunque, e apparisce anche in seno alle menzogne, e agli errori dell'uomo.

a. Sanconiatone il quale ne'suoi storici frammenti ci ha conservato la cosmogonia dei Fenici : Diodoro Siculo, e Diogene Laerzio i quali ci hanno trasmesso quelle degli Egiziani, e dei Greci ; i poeti di questi popoli Orfeo, Esiodo, Aristofane, e le opere meno antiche di Orazio, di Ovidio, e di altri scrittori Romani ci parlano continuamente almeno della azione suprema e sovranamente potente della divinità sopra le cose materiali. Ma queste idee di cosmogonia, più o meno sempre conformi al racconto della Genesi, non si trovano unicamente presso que' popoli, che vivendo intorno al popolo Ebreo, avevano potuto leggere, e copiare i libri di Mosè. La scienza moderna ha rovigliato i *Vedas* degli Indiani, i libri *Zendas* dei Persiani, i *Kings* dei Chinesi, l'*Edda* degli Scandinavi : essa si portò a raccogliere dalla bocca degli Huroni, dei Messicani, dei Peruviani, e di altre tribù selvagge dell'America le tradizioni orali ch'erano a loro pervenute : e da per tutto si trovarono le medesime ricordanze, e le medesime tradizioni (1).

b. Ogni qualvolta i popoli, o a meglio dire, i filosofi hanno voluto, al di fuori delle tradizioni di una primitiva creazione, risalire all'origine delle cose col solo soccorso della loro superba ragione, sono immediatamente caduti nei più assurdi errori. Essi immaginarono, l'un dopo l'altro, i sistemi ridicoli del principio liquido di Talete, del principio del fuoco di Eraclito, degli atomi insensati di Epicuro ec. ; altri con Pitagora e suoi discepoli hanno supposto che le generazioni umane si succedessero da tutta l'eternità. Qualora però hanno essi voluto penetrare sino al fondo della difficoltà, non hanno saputo risolverla, se non colla dottrina dei Budisti, che è il grande errore del panteismo puro. Nei tempi moderni si è pure disconosciuto il dogma della Creazione, ma più presto per mala fede, e per prosuntuosità, che per ignoranza del vero, il quale ad ogni guardo sfavilla nella rivela-

della prima, che deve fare la loro società; e per legarli in questa società egli l'ha renduta essenziale alla loro natura. Come poi si vede nella natura dell'uomo la sua destinazione al sovrano bene, così vi si vedranno pure la sua destinazione, e i diversi beni che ve lo impegnano d'ogni parte: e che questi beni, i quali sono conseguenze della destinazione dell'uomo all'osservanza delle due prime leggi, sono parimente i fondamenti delle regole di tutti i suoi doveri, e la sorgente di tutte le leggi. (Domat, *Traité des lois*, chap. 1).

(1) Si vedano gli *Annali di filosofia cristiana*. — *Memorie attinenti ai Chinesi*. — *L'Edda*, ossia *monumenti della mitologia dei popoli del Nord*, di Mallet — *Annali della propagazione della Fede*, 1820. — *Monumenti Messicani di* Humboldt — *Storia degli Incas* di Garcilaso de la Vega, parte II, cap. I, ec.

zione. Ma fra tanto che i frivoli filosofi settari di Voltaire non seppero far meglio di ripetere i stolti vaneggiamenti dell' antichità pagana, scrittori più seri, e apparentemente più profondi si smarrirono, come quelli dei tempi antichi, sino a cadere nel mostruoso sistema del Panteismo (Princ. della Storia § 5).

c. Le scienze fisiche e geologiche, delle quali l' uomo non deve servirsi che mirando al suo ultimo fine, deviate dal loro proprio scopo, e divenute atee e materialistiche, oppugnarono da prima il fatto della Creazione. Tutti i fatti staccati, ch' esse venivano di mano in mano a conoscere, erano interpretati di maniera a screditare la Genesi, e mostrarne la pretesa falsità. Ma allora quelle scienze pargoleggiavano ; da alcuni fatti non bene esaminati, e dei quali non era ancora conosciuta nè la dipendenza nè la connessione, non si dovea trarre deduzioni, che erano per lo meno incerte, ed arrischiate. Infatti quelle scienze, in conseguenza dei loro stessi progressi, hanno dovuto mutar cammino, e ripensare della Creazione tutto ciò che ne racconta la Genesi. Tale accordo fra la Scrittura santa, e le scienze si è fatto sempre più manifesto, a ragione che queste acquistarono maggior certezza. Al presente gli uomini saggi ed eruditi si riuniscono per autenticare la narrazione Mosaica in ciascuna delle sue circostanze: ed è assai notabile che i passi più difficili, quelli nei quali i falsi sapienti avevano creduto di trovare i loro più forti argomenti per discreditare la Genesi, sono anzi quelli che si spiegano più facilmente. Così, lo stato primitivo e fluido del globo terrestre, la creazione della luce prima del sole onde è mossa, il ritiramento generale delle acque, la creazione delle piante innanzi che fosse dal sole riscaldata l'atmosfera, l'ordine nel quale furono prodotte dalla divina onnipotenza le diverse classi di animali, e per ultimo la comparsa dell' uomo sulla terra, sono altrettante cose, cui la scienza attuale non solo spiega perfettamente, ma ne conferma eziandio il fatto, e ne sostiene l' esattezza (1).

(1) Laplace, *Exposition du système du monde*.— Cuvier, *Discours sur les révolutions du globe, et autres ouvrages*. — Pouillet, *Éléments de physique expérimentale*. — Bory de Saint-Vincent, *Dictionnaire d'histoire naturelle*.— Beudant, *Essai d'un cours élémentaire, et général des sciences physiques*. — Chaubart, *Éléments de géologie*. — Berzelius, *Traité de chimie*. — Bertrand, *Lettres sur les révolutions du globe*. — De Ferussac, *Bulletin universel des sciences*.—Bremser, *Traité zoologique et physiologique des vers intestinaux etc*.

§ 2.

LA CADUTA DELL' UOMO.

L' uomo ha violato il precetto di Dio. Creato l' uomo per obbedire al suo Creatore, egli si attenta di scuoterne il dominio; quindi tutto ciò che sulla terra doveva essergli soggetto si rivolta contro di lui, e da quell' istante egli appartiene alla divina giustizia.

Ma qui l' infinita bontà dell' Onnipotente dispiega un nuovo ordine della sua Provvidenza, e nella prima delle profezie, propriamente dette, promette all' uomo, il quale deve subire la pena del suo delitto, un futuro Redentore.

Egli è giusto frattanto, che l' uomo decaduto da quello stato felice in cui fu creato, viva sulla terra nella miseria, e nella sofferenza che si meritò col suo peccato. La sua anima ribelle è stata ferita *nella sua propria intelligenza*, la quale si è oscurata per una giusta privazione dei lumi, che il suo Creatore si era compiaciuto di comunicargli; *nella sua propria volontà*, la quale divenne propensa al male dopo che si era distolta dalla via della tendenza al Creatore : essa non conserva che un debole dominio sopra il suo corpo (1), e questo soggiace ad un processo di dissoluzione, che deve terminare colla morte. Quanto all'uomo, la natura, che riconosceva la di lui sovranità, gli si rivolta e gli *produce triboli e spine;* e quanto alla donna, la sua sorte, felice prima del peccato, è cambiata in uno stato di assoggettamento, di travagli, e di afflizioni.

Il demonio, il maligno seduttore dei primi progenitori del genere umano, avendo così turbato l' umana società, diviene il *principe di questo mondo*. A questo fine egli non ha che a promovere gli effetti di quell' ignoranza dell' intelligenza, e di quella concupiscenza della volontà umana, che conseguirono alla seduzione da lui operata.

(1) Faciebat hoc ordo justitiae, ut, quia ejus (Adami) anima famulum corpus a Domino acciperet; sicut ipse eidem Domino suo, ita illi corpus ejus obediret (S. Aug., *De peccat. merit.*).

Ma perciocchè v'hanno degli uomini cui Dio protegge contro l'azione corruttrice del *tentatore*, l'istoria di quel tempo, presentandoci un doppio aspetto, ne fa vedere da una parte l'innocenza d'Abele e della posterità di Seth, mentre dall'altra prosegue a mostrarci gli avvanzamenti dei figli di Caino nella perversità (1), finchè i figli di Dio, che vivevano secondo lo spirito, frammischiandosi coi figli degli uomini, che vivevano secondo la carne, la corruzione diventa universale. Ciò non ostante nella società, che andava costituendosi, noi vediamo sorgere co' primi suoi bisogni le sue prime instituzioni, le quali sono: *il culto religioso pubblico, il governo civile, e le arti.*

Il fatto della caduta dell'uomo, già notevole per sè stesso, passò non meno che quello della Creazione nella tradizione dei popoli. Senza poter risalire alla causa, gli antichi filosofi ne avevano osservato gli effetti, e la fisiologia ha con esso degli intimi rapporti. Quindi le scienze morali e fisiche devono al pari della storia trovarvi la soluzione delle loro maggiori difficoltà; e di ciò non è a prendersi maraviglia: poichè in somma questo fatto è la causa del loro essere, e dello sforzo ch'esse fanno per rifornire l'uomo di una parte di quei vantaggi, ch'egli allora aveva perduto.

La futura venuta del Redentore promessa dalla bontà di Dio al genere umano, è il fatto che da quindi innanzi dominerà tutta la storia; imperocchè questo è il fatto dal quale la storia prende un nuovo svolgimento, e che deve sempre esserne il centro: questo per conseguenza è il fatto, che deve mostrarcene la più generale e l'unica legittima divisione (*Princip. della storia* § 4). Rileva dunque nel fatto della caduta dell'uomo il fissare principalmente l'attenzione sopra questa *profezia*, che contiene la gran promessa, ed è la prima delle profezie propriamente dette. Ora,

(1) Per Cain, *dice S. Ambrogio*, parricidialis populus intelligitur Judaeorum, qui domini et auctoris sui, et secundum Mariae virginis partum, fratris, ut ita dicam, sanguinem persecutus est; per Abel autem intelligitur christianus adhaerens Deo (*De Cain et Abel*, lib. I, cap. II).

Si deve pure osservare che il Signore ha posto, come sopra Caino, *un segno* sul popolo Giudeo, che noi vediamo, come colui, *profugo e vagabondo* sulla terra, *affinchè quegli che lo incontrano non abbiano a sterminarlo*, dovendo egli sussistere sino al finire del mondo.

S. GIUDA

Angelos vero, qui non servaverunt suum principatum . . . vinculis aeternis sub caligine reservavit.

Cap. Unic. v. 6.

essa è chiaramente espressa nel racconto della Genesi, e non si può movere nessun dubbio sulla sua vera significazione, massimamente consultando le sentenze dei Padri della Chiesa, tra i quali così si esprime S. Leone: *Denuntians serpenti futurum semen mulieris, quod noxii capitis elutionem sua virtute contereret, Christum scilicet in carne venturum* (*De Nativ.* Sermo II). Si può anche trovarne la conferma nei monumenti dell'antica Sinagoga, e nelle antiche tradizioni degli Ebrei, dove s'incontra quel commento del decimoquinto versetto del capo terzo della Genesi (1). « Porrò inimicizie fra te e la donna, fra la posterità della tua primogenitura, e i figli della sua stirpe . . . . Ma per verità a questi sarà un rimedio, e a te non sarà un rimedio: e in un tempo avvenire essi faranno lo schiacciamento (lo schiacceranno) *alla fine, nei giorni del re Messia* (2) ».

Fu l'angelo orgoglioso, che in principio si era rivoltato contro Dio, fu Satana, che colla sua malizia venne sulla terra ad impigliare il capo d'opera della Creazione, a fine di corromperla, e deformarla. Egli riuscì infatti colla sua prevalenza sull'uomo ad assoggettarlo a tre concupiscenze della *superbia*, della *curiosità*, dei *piaceri del senso* (3). Di tal maniera egli usurpò un dominio non solamente sopra gl'individui in particolare, ma sulla stessa loro società. Questa società divenne allora la società, o il mondo di Satana sempre opposto nella storia al piccol numero di quegli uomini, i quali alieni dalla generale perversità formarono in ogni tempo la società o il popolo di Dio. Pertanto, a fine di estendere la sua dominazione sul genere umano, il demonio non aveva che a promovere la tendenza di quelle tre concupiscenze. Infatti *la superbia* (4), ch'egli aveva introdotto nel mondo con

(1) *Inimicitias ponam inter te, et mulierem, et semen tuum et semen illius, ipsa conteret caput tuum.*

(2) Drach. *Annales de philosophie chrétienne.*

(3) *Quoniam omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (Joan. Ep. II, c. II, v. 16). Ecco le tre concupiscenze. S. Giovanni le riferisce con un ordine diverso da quello nel quale compaiono nell'istoria della tentazione, che abbiamo osservato; perocchè in questa storia primitiva lo Spirito Santo ha tracciato tutto l'ordine della nostra caduta. Doveva la tentazione incominciare coll'ispirare l'orgoglio, d'onde uscì la curiosità, la quale è madre dell'ostentazione, acciocchè la nostra caduta terminasse in fine come al punto più basso, nelle corruzione della carne. Stante che noi siamo caduti per questi gradi. Mosè, il quale ne ha da prima riguardati come fermi ancora nella rettitudine della nostra primiera instituzione, ha voluto indicare i nostri mali nel modo in cui sono avvenuti. Ma S. Giovanni, il quale ci trova già perduti, risale di grado in grado dalla concupiscenza della carne e dalla curiosità dell'animo al primo principio e colmo di tutti i mali, che è la superbia della vita (Bossuet, *Traité de la concupiscence*, cap. XXVII).

(4) L'orgoglio entra con quelle parole: *voi sarete come iddii;* le altre: voi

quelle parole : *voi sarete come iddii* (1), è particolarmente la sorgente di tutti gli errori religiosi, e filosofici, e l'origine di quell' incredulità e di quell' ateismo, che fino dal cominciare del genere umano travolse tanti popoli nella dimenticanza di Dio. *La curiosità* eccitata nell' uomo da quelle parole del tentatore : *voi conoscerete il bene e il male*, fece nascere in lui la passione sregolata di conoscere le cose terrestri e di goderne: lo incitò al desiderio di penetrare arcani, nei quali avrebbe dovuto non mai sospignere il suo guardo, e diede nascimento alle superstizioni le più assurde, e criminose, alle inique iniziazioni, alle divinazioni, agli incantesimi, e a quella avidità di falsi oracoli, dai quali ben sa il demonio trarre il suo profitto (2). Per ultimo *l' amore del piacere dei sensi*, ch' Eva risentì per la prima alla veduta di quel frutto offertole dal serpente, turbò la società fino dalle fondamenta col disordine che v' introdusse, e colle passioni ardenti che vi si scatenarono. Ma queste tre concupiscenze si avanzano sempre unite, e la loro triplice azione spinge gli uomini gli uni contro gli altri, squarcia il seno della società (3), e produce tutti

saprete il bene e il male, eccitano la curiosità. E quegli attenti sguardi alla vaghezza, e al buon sapore di quel bel frutto fecero entrare fino al midollo delle ossa l'amore del piacere dei sensi. (Bossuet, *Élévations sur les Myst.*, *semaine* VI, chap. IV).

(1) Il demonio parea voler preludere alla abbominazione della idolatria, e per così dire presagirla con quelle parole: *eritis sicut dii*. Sembra almeno che S. Ambrogio le abbia intese di tal maniera allorchè in seguito a quelle parole soggiunge: *In quo licet advertere idolatriae auctorem esse serpentem, eo quod plures deos induxisse in hominum videatur errorem quoedam serpentis astutia* (De Paradiso I, 13).

È sembrato ridicolo ad alcuni pretesi filosofi, che il serpente siasi servito della parola per ingannare Eva: ciò si disse, non può essere che un mito; un poco di riflessione avrebbe fatto vedere facilmente la verità di quel fatto.

Eva poteva ancora ignorare la caduta degli angeli ribelli; il demonio dunque doveva guardarsi dal farsi conoscere quale egli era, o di presentarsi a lei, sotto una forma sconosciuta: egli avrebbe temuto di spaventarla o d'insospettirla: Assunse dunque la figura del serpente; la sorpresa di Eva nell' udirlo parlare doveva essere tanto minore, quanto ella conosceva questo animale come assai scaltro, quale è indicato dalla Scrittura Santa — *serpens erat callidior cunctis animantibus terrae*.

(2) Fin dal principio del mondo il demonio proferiva un oracolo: *Eritis sicut dii*, ed egli fece allora ciò che avrebbe sempre fatto in appresso; egli nascondo la menzogna sotto parole equivoche e tramischiate di qualche verità. « Il padre della menzogna, dice Bossuet, per farsi ascoltare involge qui il vero col falso: poichè è vero che col sollevarsi contro Dio, e col farsi un dio sè stesso, si diviene come independente dalla legge di Dio; si conosce in certa qual maniera il bene perdendolo, e si conosce il male, che non si sarebbe giammai provato ». (*Traité de la concupiscence*, chap. XXV).

(3) Tutto ciò che di contrario all'ordine si vede nella società è una conseguenza naturale della innobbedienza dell'uomo alla prima legge, la quale gli comanda l'amore di Dio; poichè essendo questa legge il fondamento della seconda, la quale comanda agli uomini di amarsi fra loro, l'uomo col violare la

quei mali, che la inondano, e di cui la Scrittura santa nell' *Ecclesiastico* fa una enumerazione tanto luttuosa (1).

A misura che i mali della società si moltiplicarono, fu d'uopo soddisfare a molti nuovi bisogni. Egli è perciò che i figli di Caino edificarono le prime città, e da queste ebbe origine *il governo civile*. In pari tempo vi presero nascimento *le prime arti* inventate dai figli degli uomini per appagare la loro vita terrestre e materiale, ed in seguito impiegate dai figliuoli di Dio alla sua glorificazione, e al vero perfezionamento della società, rimesse così alla loro legittima destinazione. Un altro bisogno, o meglio un dovere naturale della società che ingrandiva, era *il culto religioso pubblico;* questo culto fu professato, e si tenne in vigore fra i discendenti di Seth, finchè essi non si mischiarono coi figli degli uomini, e non ne parteciparono la corruzione (2).

Egli è poi sommamente notabile, e una prova incontestabile della verità della caduta dell' uomo, il trovare che per quanto questo fatto sia umiliante per l' umanità, i popoli dell' antico e del nuovo continente tutti ne parlano nelle loro tradizioni. Presso i Persiani il *Zend-Avesta* su questo punto non è che una copia di poco alterata della Genesi. *Arimano* (un essere creato buono, poi divenuto cattivo) cominciò dall' ingannare *Meschiah*, e *Meschiahe* (Adamo ed Eva) persuadendo loro, ch' egli stesso aveva creato la terra e tutto ciò, che vi è contenuto. Quando li vide titubanti nelle loro disposizioni, egli si fece più ardito, si mostrò ad essi una seconda volta, e presentò dei frutti, ch'essi mangiarono: perciò di cento vantaggi di cui godevano, non ne rimase a loro che un solo. — Si legge nei libri Chinesi : Da principio l' uomo obbediente al cielo era tutto spirito; ma poi non vegliando più sopra sè stesso, la passione prese superiorità ed egli perdette l'intelligenza..... Il primo tra tutti i ribelli *Tchy-Yeou*, è a capo dei geni cattivi ; la sua ribellione insegnò agli uomini a commettere ogni sorta di delitti.... Il desiderio smodato della scienza ha perduto il genere umano.... La golosità è stata la perdizione del-

prima legge cadde nel tempo stesso in uno stato (lo stato delle tre concupiscenze) che lo portava a violare anche la seconda, e conseguentemente a turbare la società. L'ampiezza dello spirito, e del cuore dell'uomo, siccome formato per possedere un bene infinito, non saprebbe essere colmata con questi beni limitati, che non possono appartenere a molti, nè bastare ad un solo per renderlo felice; ella è una conseguenza dello stato in cui l'uomo si è posto, che coloro i quali cercano la loro felicità nel possedimento dei beni di tal natura, venendo ad incontrarsi nella ricerca dei medesimi oggetti, si dividano fra loro, e rompano ogni sorta di vincoli, e di impegni, secondo gl' impegni contrarii ch'essi prendono per l'amore dei beni cercati. (Domat, *Traité des lois*, ch. IV).

(1) *Eccles. XI.* — S. Aug. *De civitate Dei*, cap. XXII.

(2) De Saint-Victor, *De l'origine, et de la nature du pouvoir.*

l' universo, e la porta di tutti i misfatti. — L' *Eva* dei Messicani, *Cihuacohautl*, è figurata nel codice Borgiano (fol. **11**) in un atteggiamento umiliante, che ne rammemora la primitiva caduta. Il nome *Cihuacohautl* è composto di due parole : *Cihua* donna, e *Cohuatl* che significa serpente. Il serpente trovasi presso tutti i popoli al principio della storia degli uomini. Il *Zend-Avesta* racconta, che *Arimano* sotto la forma di colubro saltò dal cielo alla terra, e rovinò interamente il mondo verso il mezzogiorno. — Una tradizione antichissima presso gli Arabi afferma che i demoni furono tramutati in serpenti (1). Si potrebbero addurre altre moltissime di somiglianti citazioni ; ma tutte queste ricordanze di verità sono state per lo più sfigurate a pro dell' errore : e il serpente fatto quasi da per tutto l' oggetto di un culto superstizioso, fu divinizzato presso gli Egiziani, adorato dai Babilonesi ; i Greci e i Romani ne fecero poi il simbolo di Esculapio, e molte nazioni pagane ne ritraevano anguri : anche oggigiorno egli è un *feticcio* dei Negri di Juida (2).

Poco importa che gli avanzi della vera tradizione, conservati nelle tradizioni dei popoli, abbiano qui avuto, come in altre circostanze, una parte diretta, o indiretta nelle osservazioni degli antichi filosofi; si dovrà con tutto ciò confessare, ch' essi non hanno fatto che travedervi gli effetti del grande avvenimento di cui parliamo, senza aver mai potuto scoprirne la causa (3). In questo senso S. Agostino, citando Cicerone, disse : *Rem vidit, causam non vidit ; latebat enim eum cur esset grave jugum super filios Adam a die exitus usque ad diem sepulturae in matrem omnium, quia sacris litteris non eruditus ignorabat originale peccatum* (4).

Da lungo tempo i medici hanno riconosciuto, che il gran numero di malattie le quali, ognora moltiplicandosi sulla terra, sconcertano la loro arte colle più strane complicazioni, ha la sua sorgente nel disordine dell' attuale peccato dell' uomo (5). Egli è

(1) Adolphe Kastner, *Concordance de l'Écriture sainte avec les traditions de l'Inde — Analyse des traditions religieuses des peuples indigènes de l'Amerique*, dello stesso autore.

(2) Bergier, *Traité de la vraie religion*, tom. II, cap. VII. L'autore nel medesimo luogo confuta l' empia asserzione, che mette il racconto della sacra Scrittura nel numero delle favole degli Orientali (favole le quali sono comunemente tradizioni sfigorate della vera tradizione). Egli dimostra che quel racconto lungi dall'avere alcun tratto di simiglianza colle favole orientali, ne è la condanna tanto decisiva, che per troncare la radice d' ogni errore, Mosè rappresenta il serpente come un animale maledetto da Dio.

(3) Bergier (*Dict. de Théologie*, art. *Adam*) osserva, come noi, che i pagani ne hanno fatto una semplice congettura incapaci però di provarla, e che noi stessi non lo sappiamo che per rivelazione.

(4) Contra Jul. Pelagianum, lib. IV.

(5) I medici, dice Bossuet, insegnano di comune accordo, che quelle fu-

di tal maniera che le scienze patologiche, allorchè vogliono indagare le cause di molti effetti che s' incontrano nella natura fisica dell' uomo, possono trovarle nell' ordine morale perturbato dal peccato originale.

§ 3.

IL DILUVIO UNIVERSALE (2348 *avanti G. C.*).

Dio si pente d' aver creato gli uomini (1), dei quali tutti i pensieri sulla terra si sono rivolti al male; ma mentre la sua giustizia distrugge il genere umano sotto le acque del diluvio, la sua misericordia salva la famiglia del giusto in seno dell' arca, figura della Chiesa, e quindi la Provvidenza prosegue l'esecuzione de'suoi disegni sul genere umano, col quale pattuisce un'eterna alleanza.

Noè ricomincia l' istoria, e secondo padre del genere umano, riceve da Dio stesso, colla tradizione delle leggi primitive, e quella delle prime arti, il potere del governo spirituale e temporale, base ormai necessaria d' ogni società politica e religiosa.

neste complicazioni di sintomi e di malattie, le quali sconcertano la loro arte, confondono le loro esperienze, e smentiscono sovente i vecchi aforismi, hanno la loro sorgente nei piaceri (*Sermon contre l'amour des plaisirs*).

(1) *Poenitet enim me fecisse eos.* (Gence. VI, 7). *Bossuet* spiega queste parole e prende principalmente a far notare, che Dio non si è pentito, se non per esservi stato costretto, e che qui egli ci dà il primo esempio di quella misericordia, che tanto da lungi previene i peccatori e pazientemente li aspetta. « Noi abbiamo veduto che gli uomini una volta corrotti dal peccato, s'immersero nella loro corruzione, fino a costringere Dio coi loro delitti a pentirsi d'averli creati, e determinare la loro perdita totale per mezzo del diluvio universale. L'espressione della Scrittura è sorprendente: *Penetrato dal dolore sino al fondo del cuore, io sterminerò l' uomo che ho creato;* vale a dire che tanto enorme era la malizia degli nomini, che se fosse stato possibile essa avrebbe turbato il gaudio di una natura immutabile. Abbenchè la divina giustizia fosse irritata sino all' estremo indicato da quella espressione tanto energica, Dio nondimeno sospendeva l' effetto di una così giusta vendetta, e non poteva risolversi a vibrar il colpo. Noè fabbricava lentamente l' arca che Dio gli aveva ordinato, e non cessava in tutto quel tempo dal far avvertiti gli uomini dell'uso a cui essa era destinata. Eglino furono increduli, dice S. Pietro, e presumendo ogni giorno, senza convertirsi, della pazienza di Dio che li aspettava, mangiavano, e beveano fino al giorno in cui Noè entrò nell' arca. Dio differì ancora per sette giorui il dilnvio pronto a scaricarsi sulla terra, e diede ancora agli uomini quell'ultimo indugio per ravvedersi. Noi abbiamo veduto, che la profezia di Henoch, bisavolo di Noè, era preceduta. Dio non poteva, per così dire, risolversi a punire gli uomini e fece durare presso a mille anni gli avvertimenti de'suoi servi (*Élévat. sur les Mystères*, VII semaine).

Ma bentosto il male ricomparisce sulla terra, e Cham, il primo che dopo il diluvio lo introdusse fra gli uomini, si attirò quella terribile punizione a lui profetizzata da Noè, per la quale egli è maledetto nella posterità del suo figlio Chanaan (1).

Egli è a notarsi, che dopo il diluvio la natura è più intrattabile, o perciò più ribelle; l' impero dell' uomo ancor più imperfetto, e il suo corpo meno adatto a ritardarne la morte; la nuova generazione non eredita la longevità de' suoi primi antenati.

Questo fatto del diluvio, col quale ricomincia la storia della società umana, e l'istoria della natura, deve essere, ed è stato infatti dimostrato dalle scienze istoriche, e dalle scienze fisiche. Tuttavolta i popoli nelle loro sconvolte tradizioni, o i semidotti colle loro obbiezioni sembrano voler riportarne l'epoca molto al di là di cinque mila anni; ma da una parte la meglio discussa e ragionata cronologia, o dall' altra la geologia, tanto bene coltivata a' nostri giorni, ne fanno chiaramente, e decisivamente concordare l' epoca con quella da Mosè indicata.

Col diluvio termina la *storia primitiva* del genere umano, e cominciano nuovi secoli. Egli è un fatto di transizione il quale appartiene a due periodi. Da parte di Dio, è un atto di giustizia, col quale toglie dalla terra una schiatta divenuta inutile e criminosa, e con essa anche la moltitudine degli animali sommessa al suo dominio (2); e all' opposto da parte nostra è il comin-

(1) Giova osservare, che la predizione di Noè si avvera anche al presente nella sommessione dell'Egitto a sovrani stranieri, e nella schiavitù dei Negri. Le parole di Noè sono una profezia, non già un'imprecazione (Bergier, *Dict. de Théol.*, art. *Cham*). A noi sembra che si possa dire essere l'una e l'altra. Osserviamo eziandio, che questa terribile punizione, ond'è colpito *Cham* nella posterità di suo figlio, richiama quel gran castigo, che gravita sopra tutti gli uomini dopo il peccato di Adamo loro primo padre, e che sembra col fatto aver autorizzato le leggi civili ad agire similmente in certi casi particolari. « Le leggi civili, dice Bossuet, hanno imitato quella legge primordiale, giacchè secondo le loro disposizioni colui, che perde la libertà, o il diritto di cittadino, o quello di nobiltà, lo perde per tutta la sua discendenza. Si è generalmente trovato giusto, che questi diritti fossero trasmessi col sangue e similmente si perdessero ». (Bossuet, *De la connaissance de Dieu, et de soi-même*, chap. v).

(2) Ab homine, inquit, usque ad pecus et a reptilibus usque ad volatilia delebo. Quid laeserant irrationabilia? Sed quia propter hominem illa facta erant, eo utique deleto, propter quem facta sunt, consequens erat ut etiam illa delerentur, quia non erat qui his uteretur (S. Ambros., *De Noe et arca*).

ciamento delle misericordie del Signore, il quale ne profetizza, figurate nell' arca, le maraviglie della Chiesa (1), e ferma allora cogli uomini un' alleanza perpetua additando nel cielo un segno della sua benevolenza.

Tutto ricomincia, Dio ristabilisce l'uomo nel possessso della terra, gli assicura di nuovo la facoltà di crescere, e di moltiplicarsi, e rimette una seconda volta tra le sue mani lo scettro della natura, e l'impero sugli animali (2). Brevemente, come aveva fatto nel cominciamento dei tempi, Dio per la seconda volta stabilisce l'uomo nel suo soggiorno terrestre, e gli dà quelle istruzioni delle quali abbisogna per vivervi in conformità al suo fine; ma questa volta le istruzioni sono più esplicite e determinate. Sussistono però sempre le leggi primitive, le quali anzi devono essere la base delle istituzioni future, e Noè ha ricevuto l'ordine di tramandarle fedelmente alla sua posterità. La famiglia di questo patriarca aveva già ricevuto all'uscire dall'arca un incremento considerevole, ed era stata da Dio elevata alla dignità di corpo *religioso e politico*. *Noè* da semplice capo di famiglia era divenuto pontefice e re; egli avea ricevuto da Dio medesimo veri

(1) Procul dubio figura est (arca) peregrinationis in hoc saeculo civitatis Dei, hoc est Ecclesiae, quae fit salva per lignum in quo pependit mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus. (S. August., *De civit. Dei*, lib. XV). Si può portare più avanti questo parallelo dell'arca, e della Chiesa: « Chiunque non vi entra è annegato; chiunque ne uscisse prima dello scolamento delle acque, vale a dire del secolo, vi sarebbe parimente affogato. Quando Noè ne esce, tutti gli uomini sono morti e giudicati. L'arca è unica come la Chiesa.... Le più alte montagne ebbero la stessa sorte delle valli, e la figura fu così completa per togliere agli eretici, e agli scismatici ogni speranza di salvezza fuori della vera arca, che è maraviglia come la loro temerità non sia stata ritenuta da questo esempio, e da questa terribile lezione ». (*Bible* de Vence) — anche Bossuet tien dietro a questi avvicinamenti, e distingue chiaramente nel fatto del diluvio quella doppia intenzione di giustizia e di misericordia, che ha fatto agire la Provvidenza di Dio.

« Alfine venne il diluvio, e si vide allora un terribile effetto dello sdegno di Dio; ma ei volle nel tempo stesso farvi risplendere la sua misericordia, e la figura della futura salvezza del genere umano. Il diluvio lavò il mondo, lo rinnovò, e fu l' immagine del battesimo... Per figura di questo sacramento ch'egli ci avrebbe compartito, sono state salvate otto persone... Noè fu una figura di Gesù Cristo, nel quale tutta la schiatta umana doveva essere rinnovellata. Per lo che egli fu appellato Noè, vale a dire, consolatore, riposo; e allorchè venne al mondo, il suo padre *Lamech* disse profeticamente: *Questi ci consolerà del nostro lavorare, e faticare nella terra cui Dio maledisse.* Dio non manda castighi senza consolazioni, e risoluto, non ostante il suo adiramento, di salvare alfine gli uomini, la sua bontà risplende in mezzo alle sue vendette ». (Bossuet, *Élévat. sur les Myst.*, VIII. semaine).

(2) Ingredimini super terram: crescite et multiplicamini super eam... Et terror vester ac tremor sit super cuncta animalia terrae, et super volucres coeli, cum universis quae moventur super terram, omnes pisces maris manui vestrae traditi sunt (*Genes.* VIII, 17, IX 2).

e legittimi poteri: *il potere di sacerdote e di pontefice* allorchè offrì in nome del genere umano un sacrifizio che fu da Dio gradito; *il potere di re o capo politico*, quando Dio gli disse (1), che nll'avvenire sarebbe sparso il sangue di colui che avesse sparso sangue umano. Egli è infatti evidente che il potere di far eseguire questa legge appartiene a Noè, poichè in questo tempo egli è il solo investito dell'autorità. Ora questo potere è precisamente uno de' più distinti attributi del capo politico secondo la dichiarazione di S. Paolo, del quale ecco le parole: Non è senza motivo che il principe porta la spada, poichè egli è il ministro di Dio, vindice per punire colui che opera il male (2).

La società così costituita in un ordine perfetto, e provveduta di tutto che le è necessario per tendere al suo fine, può oramai svilupparsi felice, e potente, ed è in istato di procurare agli uomini i numerosi vantaggi, ch'essi hanno il diritto di reclamarne. Di già noi vediamo perfezionarsi le arti primitive; Noè stesso fa progredire l'agricoltura, e trova l'uso (3) che l'uomo può fare della vigna, e la maniera di coltivarla.

Ma sventuratamente il male rientra nel mondo, e noi dobbiamo proseguire, nella seconda parte della storia antica, la serie dei perturbamenti, che ne derivano alle umane cose, e lo sviluppo dell'azione della divina Provvidenza, la quale tuttavia non si rimane dal preparare le vie al futuro Redentore, secondo le promesse fatte ad Adamo.

Frattanto dopo il diluvio i rapporti dell'uomo colla natura s'indeboliscono; ne è causa la violenta rivoluzione cui soggiacquero tutti gli elementi del globo terracqueo. L'atmosfera meno salubre, e la qualità meno confacente degli alimenti, di cui l'uomo abbisogna, influiscono sulla sua fisica costituzione, e diminuiscono la sua primitiva longevità. Ciò nondimeno anche dopo

(1) Qnicumqne effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius (*Genes.* IX, 6).

(2) *Non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est, vindex in iram ei qui malum agit.* (Ep. ad Rom. XIII, 4).

(3) Che si deve pensare delle *scoperte* e delle invenzioni, che si fanno dagli uomini nelle arti? Si deve scorgervi la Provvidenza, la quale volendo procurare agli uomini ciò che può esser loro necessario, utile ed anche gradevole, adopera come un tenero padre, e prepara le cose di tal maniera, che all'uomo non può mancare la riuscita nelle sue ricerche, facendogli così provare il piacere dell'*invenzione*. — « Egli è vero come osserva Plinio, dice Rollin, che il caso sembra aver dato luogo alla maggior parte delle invenzioni; ma chi non vede, che Dio per mettere alla prova la nostra riconoscenza, fa sembianza di celarsi sotto quegli avvenimenti fortuiti, come sotto altrettanti veli, a traverso dei quali la ragione, per poco che sia illuminata dalla fede, riconosce facilmente la mano benefica che ne ricolma di tanti beni? » (*Hist. ancienne*, liv. XXIV. *Sciences et arts;* avant-propos.).

il diluvio i primi patriarchi vivono assai lungo tempo; il che era necessario per un più sollecito aggrandimento della specie umana, e sopra tutto affinchè la religione, e la tradizione delle leggi primitive, e delle nuove istituzioni, delle quali quei patriarchi erano i depositari, fossero tra gli uomini conservate con maggior sicurezza.

Tradizioni de' popoli. Il rinnovamento del genere umano per mezzo del diluvio è uno dei fatti, dei quali la tradizione si è meglio conservata nella memoria dei popoli; difatti è il diluvio, che nei loro annali comincia i *tempi istorici*, laddove i secoli precedenti accennano quasi comunemente al vago periodo dei *tempi favolosi* (1). Ciò che *Beroso* racconta del diluvio, da cui evase Xisuthrus, e che dice esser avvenuto, come quello di Mosè, dieci generazioni dopo di *Alorus*, il quale sarebbe Adamo, ha tanto rapporto col racconto della Genesi, che si crederebbe una copia di questo il racconto di Beroso; e nondimeno egli è provato che non è tale, ma anzi una tradizione autentica molto antica presso i *Caldei* (2). — Gl'Indiani, i quali nel loro mostruoso sistema di cronologia attribuiscono al mondo quattro diverse età di una estensione immensa, non fanno tuttavia cominciar l'ultima, che sarebbe ancora l' attuale, se non tremila e centun'anni prima dell'era nostra: e la fanno precedere da un cataclisma, o diluvio universale. Quest'epoca non differirebbe che di cinquanta sette anni da quella del testo samaritano (3), secondo il quale il diluvio sarebbe avvenuto 3044 anni avanti Gesù Cristo. Oltre a ciò nelle circostanze di questo diluvio, estratto dall'ottavo libro del *Satyavrata*, o *Vaiva saonata*, la terra sarebbe stata sommersa, e il genere umano, del quale la corruzione era divenuta generale, sarebbe stato distrutto da un diluvio ad eccezione di quel principe, di sette *Bichis*, e delle loro mogli, che furono salvati con una coppia di tutti gli animali in una nave prodigiosamente costruita (4). — *I Chinesi* riferiscono alla loro volta, che avvenne un diluvio dopo il regno di *Fo-hi*. Confucio nel suo *Chou-king* comincia la storia della China con queste parole: « Sotto *Yao* le acque, le quali si erano sollevate sino al cielo, bagnavano ancora le falde delle più alte montagne, coprivano le colline meno elevate, e rendevano impraticabili le

(1) De eo (diluvio) notandum in ejus historiam ferme omnium gentium memoriam desinere; undo et Varroni omne id tempus ignotum vocabatur (Grotius. *Rel. revel.*).

(2) *Scripturae sacrae cursus completus*, tom. III, Annotations géologiques à la Genèse.

(3) Klaporth, *Asia polyglotta*.

(4) William Jone. *Recherches asiatiques*, t. II. Trad. de Paris.

piannre ». Si legge parimente nell'opera medesima che *Niu-Wa* (Noè) superò le acque col legno, e si salvò in un battello (1).— *In Egitto* i sacerdoti conservarono la tradizione del diluvio, e quelli di Saida la parteciparono a Platone. Manetone pretese di non comporre la sua storia, se non secondo monnmenti anteriori al diluvio. — I discendenti di Japhet, i Celti e gli Scandinavi, conoscevano il fatto del diluvio non meno che i popoli dell'Asia. *I Celti* raccontano che Divivan, e Divivach si salvarono soli in una barca senza vele, nella quale avevano fatto entrare una coppia di ciascuna specie di animali (2). I *Scandinavi* dicono nel loro *Edda*, che il gigante *Imus* essendo stato ucciso, il sangue uscito dalle sue ferite inondò tutta la terra, e che *Belgemer* solo si salvò in una barca colla sua famiglia (3) — Notissima è la tradizione Greca e Romana del diluvio, dal quale furono salvi Deucalione e Pirra, descritto poeticamente da Ovidio nelle Metamorfosi.

Nel nuovo mondo i popoli indigeni del Messico pongono *l'età dell'acqua*, ossia l'epoca del diluvio, mille quattrocento diecisette anni dopo la creazione. In questo diluvio i *giganti* perirono, sette persone si salvarono e con essi *Coxcox*, il quale sarebbe Noè; I popoli del Mechoacon nemici implacabili dei Messicani, i quali perciò non hanno preso le loro tradizioni dagli annali del Messico, si vantano di discendere dal vecchio campato dalle acque, e raccontano che *Tezpi* s'imbarcò in un ampio *acalli* (casa d'acqua) con la sua moglie, e i suoi figli (4) — I Peruviani, e i Brasiliani hanno delle tradizioni analoghe.

Dopo di aver riconosciuto le tradizioni dei grandi popoli, avrebbero minor importanza quelle, che vi si potrebbero aggiugnere di altri popoli secondari, quali sono per esempio, i *Kalmuki* che al centro dell'Asia conservano ancora la ricordanza del diluvio nei poemi tradizionali dei loro bardi (5): i *Laponi*, secondo i quali il diluvio non risparmiò che un fratello e una sorella, cui Dio prese sotto il suo braccio e portò sulla montagna di Passeware (6); gli *Irochesi* dell'America i quali pretendono che dopo il diluvio sia stata ripopolata la terra da *Messone* (7) ec. ec.

(1) *Memoires de la société de Calcutta.*

(2) *Recherches celtiques du docteur Davies.* Londres.

(3) *Edda, troisième fable* — Rubbeck *in Atlantica*, t. 1, cap. 5.

(4) Adolphe Kerstner, *Analyse des traditions réligieuses des peuples indigènes de l'Amérique* — Alexand. De Humboldt, *Monuments des peuples indigènes de l'Amérique.*

(5) Levèque, *Histoire des peuples soumis a la Russie*, t. VII.

(6) De la Porte, *Le voyageur français.*

(7) Coutout d'Orville, *Histoire des differentes peuples du monde.*

Ma ciò che merita grandemente d'esser osservato è, che seguendo queste tradizioni nelle loro particolarità noi vedremmo non solamente attestato il fatto di una sommersione totale della terra, ma ben anche esposte tutte le sue circostanze per fino al loro significato morale; tanto è vero, che non si potrebbe vedere in quel diluvio tradizionale, altro avvenimento da quello di cui la Genesi ne espone la storia. Così, per esempio, si avrebbe ad osservare che l'arco-baleno, quel segnale, e quel pegno della clemenza di Dio (1) è divenuto presso i Greci il simbolo d'Iride messaggiera della divinità; e che Omero indicando tre draghi scolpiti sulla corazza di Agamennone li dice simili all' Iride che il figlio di Saturno fissò nelle nuvole, come un segnale portentoso agli uomini (2). Nella mitologia degli Scandinavi l'arco-baleno è un ponte che unisce il cielo alla terra.

L'archeologia, la *numismatica*, la *linguistica* potrebbero anch'esse farci scoprire scritto sui monumenti dei popoli, sulle loro medaglie, e sino nei loro linguaggi questa gran tradizione, che vive nella loro memoria; noi qui ci limitiamo a citare le medaglie della città di *Apamea* che rappresentano il diluvio, il nome di *Armenia* che significa *paese dell'arca*, e la parola *Ararat*, la quale viene a dire *montagna della discesa* (3).

Testimonianza delle scienze fisiche. La geologia, la quale dimostra che il globo terrestre ha subito una serie di grandi cataclismi, coi quali unicamente si può spiegare lo stato attuale della sua superficie, e della sua costituzione, sostiene che coll'ultima di quelle rivoluzioni la terra tutta è stata coperta dalle acque. Del resto nessuno tra i veri dotti e scienziati pensa oggigiorno a mover dubbio intorno al fatto di questa violenta rivoluzione, di questa immensa agitazione delle acque di cui le tracce si trovano da per tutto impresse nella natura (4). Ciò che po-

(1) Arcum meum ponam in nubibus et erit signum foederis inter me, et inter terram. *Genes*, c. IX, v. 13.

(2) Lubrici sul collo
Stendon le spire tre cerulei draghi
Simiglianti alle pinti Iri, che Giove
Suol nelle nubi colorar, portento
Ai parlanti mortali. *Iliad.*, lib, XI, *traduz. di Vincenzo Monti.*

(3) Si vedano la maggior parte di questi fatti, e molti altri negli *Annali di filosofia cristiana.*

(4) È stato sovente contestato che sia avvenuto sul globo terrestre un diluvio universale; *la geologia* non può più conservare verun dubbio su questo avvenimento; tutte le osservazioni concorrono a provare il passaggio di un tal diluvio sulla terra (De la Bèche, *Manuel géologique*).

Egli è ben certo, che un diluvio è avvenuto, ed ha devastato tutta la superficie del globo terrestre. Ciò è provato da quegli immensi depositi di ciottoli rotolati, che si trovano in tutte le parti della terra giacenti lontani dalle

trebbe trovarsi meno indicato sarebbe l'epoca di questo avvenimento, la quale a primo aspetto può sembrare più antica di quella che si ricava dalla Genesi. Ora computando il tempo che suole impiegare la natura a produrre certi effetti, che devono aver avuto principio dopo il diluvio, ed hanno continuazione nei tempi presenti, come l'aumento progressivo delle torbiere e dei depositi di alluvioni, la formazione delle rocce di coralli, il procedimento delle dune, la corrosione delle costiere, ec. ec. si sono trovati, per così dire, dei cronometri naturali, secondo i quali l'epoca del diluvio non può essere arretrata al di là di quattro o cinque mila anni (1). Si è pure preso motivo di dubitare della esistenza dell'uomo all'epoca di questo avvenimento dal non essersi trovate ossa umane fossili tra le ossa degli animali trovate nelle stratificazioni dei terreni diluviani. Ma questo è precisa-

montagne, e dal corso attuale delle acque, e che non possono essere stati trasportati, se non da grandi e impetuose correnti. Oltre a questo, i massi enormi, detti *erratici*, che si vedono talvolta dispersi nelle pianure a grandissima distanza dai monti cui doverono appartenere, tal altra giacenti sopra colline, o montagne a grande altezza, saranno sempre una prova irrecusabile di una enorme azione, e che fatti di tal sorta non si possono spiegare con accidenti locali, nè concepirsi altrimenti, che come prodotti dallo sforzo di tutti i mari riuniti.

(1) I depositi, detti terreni di alluvione, le torbiere, le dune, le ghiacciaie, dinotano, se si osserva la loro progressione ed estensione, che il principio della forma attuale dei continenti non può rimontare a sei mila anni. Tale è la conclusiona a cui conducono le osservazioni di *Dolomieu*, e di *Gerard* sui depositi terrosi dall'Egitto, di *Astruc* su quelli del delta del Rodano, e quelli di *Deluc Fortis*, *Prony*, e *Wiebaking* sulle alluvioni delle coste dei mari del Nord, del Baltico, dell'Adriatico, e dell'Olanda. E le osservazioni di questi valenti fisici meritano tanto maggior fiducia, quanto che sono state fatte senza veruna idea preconcepita; tutte però hanno condotto al medesimo risultamento (Marcel de Serres, *Da la cosmogonia de Moïsa comparée aux faits géologiques*).

Cuvier, quel grande investigatore del mondo antidiluviano, dopo aver compulsato, per così dire, tutti gli arcani della natura, e tutti gli archivi umani, così conclude: « Io penso con *Deluc* e *Dolomieu*, che se vi è qualche cosa ben accertata nella geologia, è che la superficie del nostro globo soggiacque ad una grande e subita rivoluzione, l'epoca della quale non può risalire molto al di là di cinque, o sei mila anni, e che ha sommerso, a fatto scomparire il paese prima abitato dagli uomini, e la specie degli animali oggidì più conosciuti.... che dopo questa rivoluzione, il piccolo numero degli individui da essa risparmiati si sono sparsi, e propagati sul terreno sgombrato delle acque ». — Egli poi con saggia critica esamina, e confronta i computi astronomici con gli storici, riunisce le cronologie colle tradizioni le più certe ed universali, a dimostra, ch'esse tutte convergono intorno ai dati della natura, a al racconto di Mosè; indi soggiunge: È egli possibile che un semplice caso produca un risultamento tanto sorprendente, e faccia risalire presso a poco a quaranta secoli l'origine tradizionale delle monarchie degli Assiri, degli Indiani, e dei Chinesi? Le idee di popoli che hanno così poche relazioni fra loro, dei quali la lingua, la religione, le leggi non hanno nulla di comune, si accorderebbero esse sopra questo punto, se non avessero per fondamento la verità? *Discours sur les révolutions du globe.*

mente un punto cui la scienza non ha ancora abbastanza schiarito, che quand'anche fosse determinato, potrebbe essere spiegàto in molte diverse maniere (1).

II.

IL POPOLO DI DIO

I POPOLI E GL' IMPERI.

L'unità della grande famiglia umana volge allo scioglimento, e gli uomini vanno a dividersi in popoli e nazioni, di tal guisa però, che una di queste nazioni secondo le viste della Provvidenza sarà da lei scelta, e segregata, per così dire, dal rimanente dei figli degli uomini, mentre che tutte le altre condotte e governate dalle passioni umane comincieranno il corso delle loro terrestri rivoluzioni, e s'innalzeranno le une sopra le altre, sempre ragunate agli occhi degli uomini intorno a quelle, che giugneranno a signoreggiare, ma realmente, benchè a loro insaputa, subordinate agli occhi di Dio a quel primo popolo, del quale esse non riconoscono la missione, e d'onde nondimeno deve uscire la salute del genere umano.

Questo popolo, il popolo Ebreo è appellato nella sacra Scrittura semplicemente *il popolo*, come a dire il popolo per eccellenza, ovver eziandio *il popolo di Dio*; ma quando i scrittori inspirati dicono *i popoli*, essi indicano tutte le altre nazioni impegnate nelle vie profane (2). Fra queste nazioni tutte quelle, che per potenza ingrandiscono considerabilmente sulla terra, e comandano agli altri popoli hanno costantemente dagli storici l'espressiva denominazione

(1) Cuvier, *Discours etc.* — Chanbard, *Éléments da géologie* — Bertrand, *Lettres sur les révolutions du globe* — Buckland, *Reliquiae diluvianae* — Deluc — Dolomieu — Elie de Beaumont, *Memoires sur le soulèvement des montagnes* — D'Omalius d'Allory, *Éléments da géologia* — *Bibliot. Britannique*, N. 254 — Bronciart, *Tableau des terrains qui composent l'écorce du globe* — Beudant. *Voyage minéralogique, et geologique en Hongria.*

(2) « Nello stile della sacra Scrittura il popolo Ebreo è chiamato in numero singolare, e per eccellenza *il popolo*, o il *popolo di Dio*; e quando si trova *i popoli*, quelli che sono esercitati nelle sante Scritture intendono gli altri popoli, che si vedono pure promessi al Messia nella profezia di Giacobbe (Bossuet, *Disc.* 2 *partia*) — Et Exultabo in Jerusalem et gaudebo in *populo meo* (*Is.* LXV, 19). Ad Israel autem dicit: Tota die expandi manus meas ad *populum* non credentem et contradicentem (S. Paul. *Ep. ad Rom.* X, 21). Et erit in novissimis diebus praeparatus mons Domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles, et fluent ad eum *omnes gentes*. Et ibunt *populi multi*, et dicent: venite, et ascendamus ad montem Domini... Projecisti enim *populum tuum* (*Is.* II, 2, 3, 6) — Et dedi in foedus *populi* in lucem *gentium* (*Is.* XLII, 6) — Attendite ad me *popule meus*, et tribus mea me audite: quia lex a me exibit et judicium meum in lucem *populorum* requiescet. Prope est justus meus, egressus est salvator meus et brachia mea *populos* judicabunt (*Is.* LI, 4, 5).

di *imperi*. Il periodo istorico che ora si prende a studiare ha per principio l'origine stessa di tutti quei popoli, e di tutte quelle nazioni, tra le quali si vede appena ricomparire il popolo di Dio (A. *Origine dei popoli*); di poi queste nazioni si formano, e il popolo di Dio vi si mostra o si distingue con chiarezza e splendore (B. *il popolo di Dio, e i popoli*), fino al momento in cui elevandosi successivamente al grado di un impero, quattro di quelle nazioni sembrano aver il dominio del mondo; ma realmente governate dalla mano di Dio esse non servono che al maggior sviluppo del suo popolo, raggiungendo così il tempo della esecuzione, e del compimento delle promesse (C. *Il popolo di Dio sotto i quattro imperi*).

A.

ORIGINE DEI POPOLI.

Interrogate i popoli sull' importante, e interessante questione della loro origine, e della loro storia primitiva, essi non sanno rispondere che con esitanza, o colle tradizioni interrotte e frammischiate di favole, che sono depositate nei loro annali. Alcuni tra essi presso dei quali non si saprebbe trovare nè annali, nè monumenti autentici, non hanno conservato che vaghe, e incoerenti rimembranze; e ciò avviene perchè dessi sono figli traviati sino dal loro nascere, i quali hanno per loro colpa perduto i documenti della loro origine. D' allora in poi alcuni di questi popoli si sono studiati di comporne dei nuovi, nei quali le favole, e le boriose pretensioni hanno almeno tanta parte, quanta la verità e le ricordanze; mentre altri più indifferenti non se ne diedero verun pensiero. Di tutti questi popoli il fratello primogenito è il popolo Ebreo; rimasto egli nella casa paterna ereditò gli archivi di famiglia, e in tal modo conservò non solamente i propri titoli, ma eziandio le memorie più importanti, che possono servire a trovare quelli dei suoi fratelli (1). Infatti col sussidio dei documenti biblici, raffrontati colle tracce che della loro prima origine conservano ancora le nazioni traviate, si è venuto a riconoscere pressochè con certezza l'origine di molte nazioni, quali sono gli *Assiri*, gli *Egiziani*, i *Greci*, ec. Ciò non ostante sono ancora involte nell' oscurità quelle di molti altri popoli; tra questi si trovano i *Chinesi*, gl' *Indiani*, gli *Americani*.

(1) « Ma che ha di comune Mosè coi Greci? diranno coloro, che affettano di non far verun uso delle cognizioni storiche di Mosè col pretesto, che non si deve mischiare il sacro col profano. Or bene, eccolo: egli è l'averci conservato il vero quadro dell' origine primitiva dei Greci; egli è l'averci trasmesso una tradizione sommamente preziosa, della quale i Greci stessi hanno lasciato viziare la purezza; egli è l'insegnare agli israeliti la loro prima origine, l'aver tracciato con mano maestra la prima carta geografica, che abbia esistito; avanzi preziosi delle antiche cognizioni, che si comprerebbero a peso d'oro presso i Chinesi, gl' Indiani, o gli Americani, e che si rifiutano perchè si trovano nell' opera di un legislatore, il quale, fosse egli stato anche soltanto un uomo ordinario, avrebbe diritto alla nostra ammirazione per le sue profonde cognizioni nelle arti, e nelle scienze » (Court de Gabelin, *Discours préliminaire sur les origines Grecques*, t. IX *du Monde primitif*). — Si renda generale il pensiero dell' autore, si legga *tutte le nazioni primitive* invece della parola i *Greci*, e sarà egualmente vero il passo, che ne abbiamo citato. — « Senza i libri ebraici sarebbe impossibile di sollevare il velo oscuro, che copre l' origine dei primi popoli; la storia antica non sarebbe più che un enimma inesplicabile ». (Si vedano gli *Studi sull' istoria universale* di M. de Saint-Victor, prima divis., tom. 1).

§ 1.

LA TORRE DI BABELE, LA CONFUSIONE DELLE LINGUE E LA DISPERSIONE DEI POPOLI.

È giunto il tempo in cui secondo i disegni della Provvidenza gli uomini, i quali dopo il diluvio si sono moltiplicati nelle tre famiglie di Sem, di Cham, o di Japhet, si dividano in nazioni, e le une dalle altre si allontanino per andare a ripopolare la terra.

Ora questi figli di Noè, i quali non parlano tuttora che una sola favella (1), si rivoltano contro questa volontà di Dio; e a fine di restare uniti nella loro perversità, cominciano di comune accordo l'erezione di una città o di una torre immensa nelle pianure di Sennaar, coll'intendimento di rannodare a questo monumento di orgoglio le generazioni future, come a centro comune (2). Ma Dio, di cui la volontà sempre prevale sopra quella degli uomini, e oppone *resistenza ai superbi*, appronta colla sua Provvidenza i mezzi di ristabilire quell'ordine di cose, ch'egli vuole nell'universo, e di interrompere in pari tempo i progetti degli uomini, e le loro criminose associazioni, dividendo subitamente quel linguaggio generale, che ne forma il legame e l'istrumento. Così avviene, che gli uomini più non comprendono gli uni il parlare degli altri, e sono da Dio sospinti a costituirsi in nazioni, e a dividersi sopra tutta la superficie della terra (3).

Ma posciachè queste nazioni si sono rivoltate contro Dio, e si sono separate da lui, Dio ora mai non si prende cura di governarle direttamente, e *le lascia entrare nelle loro vie* (4), gui-

(1) Erat autem terra labii unius, et sermonum eorumdem (*Genes.* XI, 1).

(2) Dixitque alter ad proximum suum: Venite faciamus civitatem et turrim cujus culmen pertingat ad coelum, et celebremus nomen nostrum antequam (nel testo Ebreo *nequando*) dividamur in universas terras (*Gen.* XI, 3, 4).

(3) Venite igitur descendamus et confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui. Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, et cessaverunt aedificare civitatem (*Gen.* XI, 7, 8).

(4) Qui in praeteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi in vias suas (*Act. Apost.* XIV, 15).

date dalle umane passioni, le quali per l'oblio e per l'alterazione di tutte le leggi primitive condurranno la società religiosa e politica da una parte fino all'idolatria, dall'altra fino al dispotismo e alla schiavitù, e faranno anche discendere molte popolazioni fino allo stato selvaggio, detto falsamente *stato di natura*.

Da quel tempo Dio getta lo sguardo sopra una delle famiglie discendenti da *Sem*, affine di preservarla dalla corruttela generale, e di perpetuarvi la memoria di lui, e della sua religione. Non dimenticando però l'alleanza ch'egli ha fatto cogli uomini, non abbandona interamente i popoli traviati; la sua Provvidenza non cessa dal vegliare sopra di essi, e di guidarli indirettamente col fine di richiamare più tardi all'unità della Chiesa il genere umano tutt'intiero, il quale non è in fatto che una sola, ed unica famiglia.

Qnesto argomento dell'unità della schiatta umana, che rende ragione dell' unità d'azione della Provvidenza, si rappiglia quindi al fatto medesimo della erezione della torre di Babele, e alla dispersione dei popoli ; e ne esiste la prova così nella conferma che si ricava di questo grande avvenimento dalle tradizioni di tutto l'universo, come in quella notabile nniformità di origine, che dalle scienze è osservata non solo nella costituzione fisica, ma ben anche nelle lingue e nella Scrittura, nella organizzazione sociale, nelle scienze, e nelle arti dei popoli gli uni dagli altri più lontani, e in apparenza più disgiunti.

La suddivisione della società generale del genere umano in molte società politiche e nazionali sembra essere sempre stata nei disegni della Provvidenza, come più conveniente alla natura dell'uomo. Gli uomini che ciò senza dubbio conoscevano, e che forse avevano ricevuto da Dio l'espresso comando di separarsi, non vollero tuttavia dipartirsi prima d'aver posto fra loro la base di una unione generale, la quale impedisse le nazioni, che erano per formarsi, di separarsi in nn modo assoluto, e le ritenesse in una certa qual specie di comune collegamento (1).

(1) *Nequando dividamur*, dice il testo Ebreo. La Volgata dice, *antequam dividamur*, il che non contraddice al senso dell'altra lezione; poichè ad ogni

Questo divisamento in sè stesso non era che giusto e naturale; poichè era giusto e naturale che il genere umano, il quale non è che una sola famiglia, ed è stato creato da Dio medesimo per lo stesso fine, restasse sempre unito, non ostante la sua divisione in nazioni, nell'amore del suo creatore; e Dio nella successione dei tempi ha voluto egli stesso recare in effetto questa unione colla instituzione della Chiesa. Tale però non era nelle pianure di Sennaar lo scopo dei figli degli uomini; essi non si univano fra loro che per malvagità, e per orgoglio: *celebremus nomen nostrum* (1).

Ma qui il Signore del mondo, che in ogni tempo ha resistito ai superbi, e sventati i loro disegni, sopravviene colla sua ammirabile Provvidenza a ciò che non abbia compimento un progetto tanto contrario a suoi intendimenti. La sacra Scrittura ci mostra Dio discendente sulla terra per vedere la torre, che stanno edificando i figli degli uomini, questi s'invitavano gli uni gli altri, e si animavano vicendevolmente a condurre a fine la loro folle impresa, parlando essi allora una medesima favella; e questa favella, da tutti compresa, era lo strumento della loro opera orgogliosa, e il vincolo della loro associazione.

Che fa Dio per far trionfare la sua volontà? Nulla più, che discioglere questa unità di linguaggio. Nel diluvio egli si era mostrato il padrone della natura fisica, nella torre di Babele si dichiara il solo sovrano delle società umane, e fa intendere ch'egli poteva estendere il suo dominio anche sui loro stessi linguaggi (2). Infatti le diverse tribù o famiglie, non più intendendosi vicendevolmente nel loro favellare, sono forzate a distinguersi in diverse nazioni, e a disperdersi sulla terra.

Gli uomini avevano offeso Dio, e si separano sotto il peso della sua indegnazione abbandonati al corso dei loro traviamenti;

modo gli uomini non potevano impedire una separazione *locale*: e ciò ch'essi sopra tutto volevano prevenire era una separazione *morale* e *politica*.

(1) A fronte del senso così chiaramente indicato nella sacra Scrittura, alcuni hanno preteso, anche recentemente, che nella erezione della torre di Babele non si debba vedere nè orgoglio, nè punizione. Non è però che il fatto compiuto nella pianura di Sennaar, sia stato considerato come una azione colpevole dietro alla sola autorità di *Giuseppe Ebreo*; molti Padri della Chiesa, senza seguire questo scrittore, hanno pensato egualmente. La tradizione medesima di tutti i popoli, come si potrà vedere in appresso viene a confermare quel giudizio. Del resto si deve ancora ripetere, che dopo aver letto il racconto di Mosè non si può prendere abbaglio sui motivi colpevoli, che sospinsero gli uomini a quella grande impresa.

(2) È da osservarsi che Dio punisce gli uomini nell'oggetto per cui avevano peccato. *Quoniam*, dice S. Agostino, *dominatio imperantis in lingua est, ibi damnata est superbia, ut non intelligeretur jubens homini, qui noluit intelligere ut obediret Deo jubenti* (S. August. *De Civ. Dei*, lib. XV, c. IV).

e vale a dire, che Dio, distruggendo il legame col quale i popoli volevano orgogliosamente unirsi fra loro, non pensò a riunirli in altra maniera ad un centro visibile di verità. Egli non volle innalzare in mezzo ad essi, come fece più tardi colla istituzione della Chiesa, un focolare permanente di luce, onde vi si potessero radunare, e un tribunale divino dal quale ricevessero gli oracoli certi e universali; ma abbandonando ciascun popolo a sè stesso, non acconsentì ad aiutarlo co' suoi consigli supremi, e a segnargli di propria mano la via ch'ei doveva percorrere. D'allora in poi le nazioni non ricevcrono da lui nuove istruzioni: e i principi, che contenevano la rivelazione primitiva, di cui esse potevano conservare la tradizione, furono bentosto alterati e sconosciuti talmente, che sottentrarono a loro vece nella società le leggi della forza e del despotismo, e la pratica dell'idolatria, od anche si smarrirono intieramente presso alcuni popoli, in quello stato selvaggio falsamente appellato *stato di natura* (1).

In mezzo a questa generale degradazione Dio sceglie una famiglia, che gli era rimasta fedele, per far vivere in essa e sviluppare con maraviglie innumerevoli il vero ordine sociale, che era in pericolo di perdersi interamente, e che tuttavia era stato instituito da Dio sulla terra per la felicità dell'uomo, e per la sua gloria. Con tutto ciò, Dio non si allontanava per sempre dagli altri suoi figli; ma anzi la sua bontà preparava in allora il momento del loro ritorno. Nei secoli successivi è la sua misericordia più che la sua giustizia, che regolerà il corso delle loro vicende; essi vanno inoltre a servire a loro insaputa ai disegni di Dio sopra quella famiglia privilegiata, alla quale è per essere rivelata dal cielo la sua grande destinazione. Insomma la divina Provvidenza, che ha preseduto alla dispersione dei popoli, prende a dirigerli tutti assieme, e coll'istessa mano di tal maniera, che nel tempo determinato siano essi chiamati da tutte le parti della terra verso quella Chiesa, che deve essere una, come il genere umano (2).

(1) La riunione primitiva dei popoli, e la loro dispersione a Babele distruggono dalla sua base il così detto *Stato di natura*, e ne sono la confutazione istorica. Per lo svolgimento di questa questione si vedano gli *Annali di filosofia cristiana*, t. II.

(2) « La divisione delle lingue li sforza a disperdersi: e in punizione della unione fatta tra essi dall'orgoglio nel comune intento di segnalarsi con un'opera superba, le lingue si moltiplicarono, ed eglino divennero estranei gli uni agli altri. In mezzo alla vostra collera, o Signore, voi li riguardate con pietà, e commosso dalla loro divisione. Voi vi riservate una semente benedetta dove le nazioni divise dovevano un giorno adunarsi... Tutte le nazioni che si formarono, e si separarono a Babele devono un giorno ridivenire un medesimo popolo. Voi preparavate un rimedio alla divisione delle lingue nella predicazione

Unita' del genere umano — Questo tema che, come alla sua prova, si riferisce naturalmente al fatto della dispersione dei popoli, questa unità per cui si deve riguardare il genere umano quale una sola grande famiglia unicamente ed egualmente governata da un solo Dio, il quale ne è il padre universale, si presenta come assai importante, e di grandissimo interesse per meritare che sia diligentemete esaminato. Ora, se v' ha un' epoca nell' istoria, nella quale il genere umano formando una sola famiglia sia stato, come racconta la Genesi, unito coi vincoli di un istesso linguaggio, e di una stessa origine, l' esame dei popoli separati, i quali ne sono attualmente l' insieme, potrà, e dovrà far conoscere dovunque in essi l' uniformità almeno primordiale non solo della costituzione fisica, ma eziandio del linguaggio e della scrittura, delle nozioni essenziali di cosmogonia e di religione, come pure delle arti, delle scienze, e delle istituzioni primitive e necessarie di questa antica società. Nella medesima supposizione la memoria dei popoli avrà senza dubbio conservata la rimembranza di quel gran fatto, e la tradizione interrogata risponderà come la Genesi. Anche per coloro, che hanno il mal talento di non credere all' autorità dei libri santi, non è possibile altra dimostrazione della primitiva unione degli uomini in una sola fa-

apostolica, la quale lo doveva riunire nella professione della vostra fede, e nella esaltazione del vostro santo nome. Così nella erezione della torre, e della città di Babele, l' orgoglio divise i linguaggi; e nella edificazione della vostra Chiesa nascente, l'umiltà li riunì tutti, e ciascuno comprendeva il suo linguaggio nella bocca dei vostri santi Apostoli ». (Bossuet, *Élévations sur les mystères*, VIII semaine).

« Dio, quantunque dimenticato dalle nazioni, e sembrassero queste dimenticate da lui, esercitava sempre sovr' esse un impero sovrano, il quale coll' essere nascosto sotto il velo di avvenimenti ordinari, e di una condotta puramente umana non era nè meno reale, nè meno divino. Tutta la terra è del Signore, dice il profeta, e tutti gli uomini che la abitano sono egualmente opera sua, nè punto la trascura. Sarebbe un errore assai ingiurioso a Dio il pensare che egli sia il Signoro di una sola famiglia, e non di tutte le nazioni...... La sacra Scrittura ne insegna, che in mezzo alla confusione e al turbamento susseguiti al subito cambiamento che si fece nel linguaggio del discendenti di Noè, Dio presedette invisibilmente a tutti i loro consigli, e a tutte le loro deliberazioni; che da lui furono condotti, e allogati tutti i popoli secondo le regole della sua misericordia, o della sua giustizia: *dispersit, et divisit eos Dominus in universos terras...* Si deve dunque riguardare come un principio incontestabile, e che deve servire di base e di fondamento allo studio della storia profana, essere la Provvidenza divina, che da tutta l' eternità ha regolato e ordinato lo stabilimento, la durata, la distruzione dei regni, e degli imperi, così in rapporto al piano generale di tutto l' universo conosciuto da Dio solo, il quale mette un ordine e una armonia mirabile in tutte le parti che lo compongono; come in particolare per rapporto al popolo d'Israele, e molto più per rapporto al Messia, e allo stabilimento della Chiesa, che è la sua grand'opera, e lo scopo di tutte le altre sue opere sempre presenti alla sua vista: *Notum a saeculo est Domino opus suum* ». (Rollin, *Histoire ancienne*. Préface).

miglia, se non quella che si ha da quel concorso delle tradizioni, e da quella uniformità che è riconosciuta dalle scienze. Era certamente un lavoro assai lungo e difficile il riunire tutti gli elementi di tale dimostrazione; e nondimeno a maggior gloria della rivelazione questo gran lavoro oggigiorno è nella massima parte eseguito, e non è molto lontano dal suo compimento.

a. Tradizioni dei popoli — Primieramente sono stati aperti gli annali, e si sono raccolte su questo punto le tradizioni di quasi tutti i popoli, e si è trovato da per tutto la ricordanza della costruzione di Babele, e della dispersione delle nazioni nelle pianure di Sennaar (1). Oltre le testimonianze tanto precise di Abideno, e di Eupolemo che ne ha trasmesso *Eusebio*, e quelle di Alessandro Polistore, e di Estico (2); oltre la mitologia dei Greci, la guerra e l' audacia degli empî Titani, i popoli più recentemente esaminati ci fanno intendere analoghi racconti. Così nel nuovo mondo *Kelhua* edifica la gran piramide di *Cholula*; gli dei vedono con rammarico questo edifizio che deve colle sue fastose cime giugnere fino alle nuvole: scagliano del fuoco sulla piramide e l' opera non è più proseguita (3). Un' altra tradizione dice altronde, che da *Coacox* (il Noè del Messico) nacquero molti figli tutti muti dalla loro nascita; ma una colomba venne un giorno a portar loro il linguaggio, o per dir meglio, molti linguaggi differenti: perchè non intendendosi fra di loro, furono costretti a separarsi. Non per tanto si trovarono quindici capi di famiglia, i quali non parlavano che un linguaggio stesso, e divennero gli antenati delle tribù Messicane (4).

Si legge nei *Pouranas* degli *Indiani* che un' età di felicità tenne dietro al diluvio; ma che bentosto i giganti mossero guerra agli dei. *Bali* (il Belo dei Caldei, e il Nemrod della Scrittura) fu loro discendente, e commise ogni sorta di delitti e di vio-

(1) Quand' anche alcune delle tradizioni non fossero tanto antiche quanto i popoli presso i quali si ritrova, e che per conseguenza non confermassero a rigore il racconto della sacra Scrittura, esse nondimeno servirebbero sempre a farne vie meglio rilevare la maestosa semplicità; perchè, come dice il conte Stolberg, esse sono al cedro del Libano, il quale profondamente radicato nella terra, innalza le sue cime sino alle nuvole, ciò che è la sua ombra gettata sulla montagna, o il riflesso ondeggiante da esso prodotto nel torrente che scorre a' suoi piedi (Stolberg, *Méditations et considérations sur l' Écritura sainte*).

(2) Eusebio, *Praepar. Evangel.* l. I, XVIII.

(3) De Umboldt, *Vue des Cordilières.*

(4) Ivi, e si veda negli *Annali di filosof. Crist.* XV una tavola rappresentante il monumento geroglifico del museo di Siguenza dove questa tradizione è depositata.

lenze (1). Questo Bali è detto nella Persia *Kai-Kons*, e talvolta anche col suo vero nome *Nemrod*; era egli pure un gigante che intraprese di salire fino al cielo (2). Uno degli antichi libri di questo stesso paese, il *Boun-dehesch* dei *Parsi* riferisce, che *Fre-vak* e *Frevakin* (Noè e la sua moglie) generarono quindici coppie dalle quali, secondo *Zoroastro*, derivarono tutti i popoli della terra (3). Mosè dice presso a poco la cosa medesima; poichè tutti i popoli della terra discendono, secondo la Genesi, da sedici pronipoti di Noè.

Apprendo il *Ly-tay-ki-ssè* dei *Chinesi* vi si trovano quindici pronipoti di *Ty ko*, il quale, secondo *De Paravey*, non è altri che Noè (4). E se ancora si cerca per entro alle tradizioni di questo antico popolo, le quali sono per la maggior parte impresse nella sua scrittura geroglifica, vi si scoprirà che il carattere significante *separazione*, e specialmente *separazione* di un figlio dal suo padre, è figurato con una torre. « Come mai, esclama un distinto scienziato, la figura di una torre che è immobile può essa rappresentare l' idea di separazione, la quale suppone del movimento, a meno che non vi si veda quella torre, la costruzione della quale diede motivo alla dispersione degli uomini? (5) » Sem, Cham, e Japhet, questi padri di tutti i popoli si trovano pure in modo sorprendente a capo dell' istoria della China nei tre principi *Heoni*: *Pe-y-Yu*, e *Pey* i quali compariscono dopo le scelleratezze dei popoli antidiluviani (6); o ben anche nei tre figli di Hoang-Ty: *Chao-steo, Fo-hy, Techang-y*.— I tre figli di *Chronos* in Esiodo; i tre figli di *Deucalione* dei Greci; i tre figli del ciclope *Polifemo* padre di tre grandi nazioni, *Celto, Gallo, Illirio*; i tre figli di *Urano* primo re degli Atlanti, *Titano, Saturno, Oceano*; presso i *Latini* i tre figli di Saturno, *Giove, Nettuno, Plutone*; presso i *Sciti* i tre figli di *Targetao* appellati da Erodoto *Leipoxaïn, Arpoxaïn, Kolanxaïn*; i tre fondatori delle nazioni germaniche, tutti tre, secondo Tacito discendenti da *Manno* il padre degli *Ingheroni*, degli *Ermioni*, e degli *Isteroni*; i tre figli di *Roro* il quale nell' *Edda* popola il mondo, *Odino, Vil, e Ve*; i tre figli di *Ha*, il Noè gaelico, *Mor-Vran, Creiz-Viù, Avaydù*; i tre grandi iddii e re, autori della razza Indiana, *Brahma, Si-*

(1) Karstner, *Concordanza della sacra Scrittura colle tradizioni dell' India*.

(2) Idem *ibid*.

(3) Karstner, *Analyse des traditions réligieuses des peuples indigènes de l'Amerique*, discours prelimin.

(4) De Paravey negli *Annali di filosofia cristiana*, t. xv.

(5) Stolberg, *Méditations*, etc.

(6) De Pravey, negli *Annali di filosofia cristiana*, t. xv.

ra, e *Vichnou* (1) ; finalmente da per tutto questa triade primitiva di principi, o di re fondatori è evidentemente fondata sopra una tradizione universale, e viene a immedesimarsi colla triade della Genesi. Altronde i nomi di *Sem*, *Cham*, *e Japhet* snssistono nella memoria dei popoli ; il primo uomo nella mitologia Greca e Romana è *Japhet* padre di Prometeo : di ciò fanno fede Esiodo, Aristofane, Orazio, Ovidio ; e inoltre si conosce l' antico proverbio : *Japeto vetustior ;* e infatti era ben naturale, che quei popoli d' Europa discendenti da Japhet riguardassero il loro comun padre come il primo e il più antico degli uomini. Ma anche *Cham* per sua parte ha ricevuto gli omaggi della sua posterità ; gli Egiziani ne hanno fatto il gran dio *Ham*, o *Ammone*, e l' Egitto stesso fu detto *Chemia* (2) ; i Tebei, la più antica popolazione di questo paese, lo dicono nel loro dialetto *Chama* (3) ; e l' Africa tutta intera, che venne occupata dal secondo figlio di Noè è stata qualche volta appellata *Ammonia* (4). Finalmente *Sem* non è stato dimenticato dalle nazioni asiatiche, e gl' Indiani principalmente, i quali da lui discendevano per mezzo di *Jectan*, ne hanno conservato la memoria.

b. Costituzione fisica, lingua ec. A fine di provare in una maniera universale l' unità della razza umana, si tratta ancora di cercare, giusta l'esame delle tradizioni, se le nazioni hanno ovunque conservato quei tratti essenziali di cognazione, dei quali avevano dovuto partecipare allorchè erano unite nelle pianure di Sennaar. Ora, il più essenziale di questi tratti è l' identità della *costituzione fisica*. Apparentemente gli uomini differiscono tra loro in modo assai notabile, e parecchi dotti hanno pensato che le diverse razze umane dovessero costituire delle specie diverse ; ma fu per lo più la loro avversione ai dogmi rivelati che suggerì ad essi tali opinioni ; perciocchè è noto al presente, che le leggi generali della varietà della specie possono spiegare perfettamente la diversa *forma del cranio*, e la diversità del *colore della pelle ;* le quali due differenze sono le principali per cui gli uomini gli uni dagli altri si distinguono, e specialmente la *razza negra* dalla *razza europea*. Deve poi la razza umana essere necessariamente più degli altri animali soggetta alle varietà ; perchè mentre questi non sono sottoposti che all' influenza fisica, l' uomo è inoltre

(1) Biambourg, *Oeuvres philosophiques*, t. II, p. 366. Remarques des editeurs.
(2) Plutarco.
(3) Champollion.
(4) Bible de Vence, *Dissertation sur le partage de la terre entre les trois fils de Noè.*

sottoposto all' influenza morale. Per questa influenza, e per lo scadimento, o il progresso della civiltà si rende ragione dello sviluppo, e della forma del cranio, mentre all' opposto coll' influenza fisica si spiega la variazione di colore della pelle umana. Non mancano i fatti alla prova di questa doppia teoria. I *Negri* abbrutiti, e maledetti nella loro origine, possono tuttavia vedere i loro tratti, e i loro crani svilupparsi col beneficio dell' educazione; da un' altra parte le razze bianche e incivilite possono diventar nere, senza punto perdere la regolarità naturale dei loro tratti; tali sono gli *Abissini*, razza nera ma Semitica, dei quali la fisionomia differisce moltissimo da quella dei *Negri* (1).

Come la simiglianza delle forme fisiche dimostra che gli uomini sono stati generati da un medesimo padre, così la simiglianza delle nozioni dell' intelligenza, e delle instituzioni morali deve condurre alla stessa conclusione, che traendo origine dai medesimi progenitori, hanno i popoli ricevuto primitivamente da quelli le medesime istruzioni. E quanto a ciò, quelle grandi nozioni di cosmogonia, e quella cognizione della caduta dell' uomo, delle quali si è già fatto osservare l' esistenza presso tutti i popoli, danno abbastanza a divedere che la storia dei primi tempi è la loro storia comune, e che per conseguenza essi sono le derivazioni di una sorgente unica, la quale è Adamo. Oltre a che si può qui far osservare, che le due grandi instituzioni posdiluviane, il sacrificio nell' ordine religioso, e lo sviluppo della paterna podestà, la quale colla facoltà di punir a morte costituisce il principe nell' ordine politico, s' incontrano presso tutte le nazioni come base della loro società politica e religiosa, e provano quindi che queste nazioni sono figliate da Noè, a cui solo aveva Dio fatto conoscere dopo il diluvio quelle instituzioni. (Si veda il § 3).

Se poi si osserva il vincolo principale di ciascuna di queste nazioni, che è il linguaggio, si troverà a prima giunta sorprendente, che sia tanto diverso e moltiplicato fra gli uomini. A primo aspetto può sembrare che le lingue non abbiano fra loro nessuna relazione, e che perciò sia sempre stato così dei popoli medesimi. Ma il sagace *etnografo* riconosce bentosto, che per lo contrario si può farle tutte rientrare in parecchie grandi *famiglie*, delle quali, per la loro mutua affinità esse non rappresentano, che i membri, e le derivazioni; però queste stesse famiglie non possono essere riunite e insieme confuse. Ciò almeno è certo per quelle famiglie, che dalla scienza sono state costituite e definite con sicurezza e precisione; imperocchè si trovano in ciascuna di

(1) Wiseman, *Discorso sui rapporti tra la scienza, e la religione rivelata*

esse *elementi* tali *di dissimiglianza*, che rendono impossibile l'essere mai derivate le une dalle altre. Non per tanto si scopre al tempo stesso in ciascuno di quei tipi di linguaggio l'esistenza comune e simultanea di elementi di simiglianza non meno importanti; perchè sono necessari ed inerenti a ciascuno di quei tipi, e non provengono da una accidentale comunicazione. Si avrebbe dunque tra le famiglie dei linguaggi una decisa *affinità*, e insieme una *dissimiglianza* fondamentale; e questo doppio fatto non può essere spiegato, se non colla supposizione, che esistesse primitivamente una lingua generale, della quale i frammenti separati da una forzosa e subita azione hanno per ciò stesso prodotto delle famiglie di lingue suddivise in seguito da cause naturali. Tale è per l'appunto la conclusione a cui si venne dall'*etnografia* moderna; nè si potrebbe chiedere alla scienza un accordo più perfetto colla istoria rivelata della Genesi, e tradizionale dell'universo. Altronde questa scienza non ha ancora compiuti i suoi lavori; e se rimangono alcune lingue indipendenti è possibile che si giunga a ricondurle tutte alle tre famiglie, che sono già conosciute come principali, la *semitica*, la *malese*, o *polinesia* e l'*indo-germanica*, e corrisponderebbero alle tre famiglie di popoli provenienti da *Sem*, *Cham* e *Japhet* (1). La *scrittura*, la quale fissa i suoni della favella, e che ha con essa i più intimi rapporti, ha dovuto certamento subire analoghe variazioni; e si trova infatti che i tratti di simiglianza tra gli alfabeti e i geroglifici di tutte le nazioni, sono così notevoli quanto quelli, che ravvicinano le lingue. Quindi un distinto filologo si è accinto a provare che le lettere, e le cifre di tutti i popoli derivano dai geroglifici dell'Assiria (2).

Come complemento di quella prima civiltà, che sussisteva nelle pianure di Sennaar, gli uomini hanno avuto certamente la conoscenza di certe scienze, e di certe arti, tra le quali non meno la storia che il ragionamento dimostrano dover essere stato *l'astronomia*, *l'architettura* e *l'agricoltura*. Vuolsi pertanto esaminare eziandio ciò che i popoli hanno potuto conservare di quelle antiche cognizioni, che seco loro portarono allontanandosi da Babele. E primieramente è cosa assai rilevante, che si osservano presso tutti i popoli medesimi fondamenti della *scienza astronomica*, i medesimi cieli, le medesime divisioni del tempo. I nomi stessi degli astri e delle costellazioni si trovano tali presso le na-

(1) Wiseman, *Discorso sui rapporti tra la scienza, e la religione rivelata.*
(2) De Paravey, *Essai sur l'origine unique et hiéroglyphique des chiffres, et des lettres de tous les peuples.*

zioni le più lontane dalla Caldea, che sovente nella loro propria significazione ne presentano la prova che sono stati inventati in quella regione di cui essi rammemorano o gli antichi avvenimenti, o i fenomeni naturali. Fra i segni del zodiaco il capricorno precede agli altri così nel *Messico*, come presso i popoli dell'oriente. *L'acquario* compare egualmente nei differenti zodiaci, ed è da notarsi che esso non potrebbe essere conveniente all'Egitto dove non piove; gli Egiziani l'hanno dunque ammesso come ricevuto da altro paese. Lo stesso deve dirsi del segno della *Vergine* posta alla fine dell'estate con una spica in mano; questo segno nella *Caldea* significava l'epoca delle messi, mentre nell'Egitto si fa la mietitura nel mese di Marzo. Del resto gl'*Indiani* e i *Messiconi* hanno parimente conservato questo segno zodiacale della spica ec. — *Nemrod*, deificato nella Caldea sotto il nome di *Bel* o *Baal*, è stato sovente confuso col sole. Ora questo *Bel* si riscontra nell'*Heli* degli Indiani, e nell'*Helios* dei Greci, parole che derivano dal caldeo *El* che significa Signore; e si trova pure nel *Balenus* dei Druidi meridionali, e nel *Balder* dei Druidi del settentrione, le quali parole derivano anche più chiaramente da *Bel*, o *Baal*. Queste quattro parole non sono in fatti che il nome del sole. S'incontrano eziandio nelle costellazioni di quasi tutti i popoli un *corvo*, una *colomba*, un'*arca*, *un altare* ec. (1). Come mai avrebbe potuto l'immaginazione di ciascun popolo leggere nei cieli quella serie di fatti somiglianti, se non fu che tutti ne ebbero testimonianza dai loro antenati ai piedi dell'Ararat?

L'*architettura* di quei figli di Noè, della quale la torre di Babele doveva essere senza dubbio il capo d'opera, e il simbolo più perfetto, è stata egualmente tramandata ai loro discendenti, ed ha fornito ad essi in quel monumento il tipo unico dei loro tempi, e dei loro monumenti religiosi. Fu imitato da prima dai re dell'Assiria consacrando un tempio al dio Belo; ed è stato trovato dalla archeologia nei *bamoth* della Fenicia, nelle *piramidi* dell'Etiopia, nei *nuragh* della Sardegna, nei *talaiot* delle isole Baleari, nelle *torri* della Scozia, nei *teocalli* (2) del Messico, negli *hous* della China, e in molti altri monumenti piramidali (3), costruiti per lo più con gradinate. Questi monumenti conservati presso i diversi popoli, e collocati come segnali per tracciare

(1) Stolberg, *Histoire de la religion de N-S. Jésus-Christ.*

(2) Il più celebre dei teocalli è quello di *Cholula* edificato dai *Toltechi*; ma i più antichi sono quelli di *Feoti huacau*, innalzati dai popoli che abitavano l'America prima delle grandi emigrazioni dei popoli settentrionali (De Humboldt, *Vues des Cordilières*).

(3) Raoul-Rochette, *Cours d'archéologie.*

sulla terra le diverse vie da quelli seguite, rimontano fino a quel punto centrale di partenza marcato nei piani della Caldea dalle ruine di Babele.

L'*agricoltura*, quest'arte antica nutricatrice dei popoli, coltivata di preferenza da Noè, il padre e re del genere umano, è stata dappoi sovente riguardata come un'arte regale, così che gl' imperatori della China, i re del Siam, gl' incas del Perù si reputano a gloria il dirigere colle loro mani sovrane l'aratro. Nelle costumanze di tutti i popoli dell' universo esistono pure molte altre analogie non meno rilevanti, le quali hanno relazione colle più antiche e colle più necessarie instituzioni delle società; ed è per conseguenza impossibile di renderne ragione, non meno che di comprendere quella uniformità delle proprietà intellettuali e morali, se non si riconosce il fatto, tanto ben dimostrato dalla storia, dell' unità del genere umano (1).

§ 2.

LINEAMENTI DEI PRIMI IMPERÌ.

Tutti i popoli sono condotti dalla Provvidenza fino a quelle regioni, nelle quali essa vuole che si stabiliscano. I figli di Japhet penetrano nelle regioni dell' Europa, dove solamente più tardi diverrà splendida ed eminente la civiltà. La discendenza di Cham è spinta verso i deserti dell'Africa, e le spiagge di Canaan, dove da per tutto ella sarà condannata a servire a suoi fratelli, o almeno a non rappresentare nella storia che una parte secondaria. Qualche tribù Semitica raggiunge le lontane regioni dell'India e della China, e si separa totalmente per molti secoli dal movimento delle altre nazioni; ma al centro, e nella primitiva e universale patria del genere umano, rimane la maggior parte

(1) La simiglianza degli attributi morali, il poter permanente delle affezioni domestiche, la disposizione a fondare e mantenere i mutui interessi, il sentimento generale sopra ciò che spetta alla proprietà, e ai metodi di proteggerla, non ostanti le accidentali deviazioni, l' accordo sui punti essenziali del codice della morale, e sopra tutto ciò il dono sacro della parola, la quale porge intera sicurezza per la perpetuità di tutti gli altri segni caratteristici dell'umanità, provano che gli uomini, in qualunque parte siano essi stabiliti, per quanto potessero ora sembrare degradati, erano certamente destinati per lo stato medesimo, e per conseguenza hanno dovuto originariamente esservi collocati (Wiseman, *Discorso sui rapporti tra la scienza* ec.).

della posterità di Sem, e con essa i sudditi di Nemrod; là comincia a svilupparsi la vita e l'azione della società. Colà però, come altrove, non pervengono quei popoli a costituirsi, a stabilirsi un dominio, e ad acquistare un riposo sociale, se non in seno al disordine, seguimeuto necessario della confusione di Babele, in mezzo al conflitto delle passioni ardenti, nel tumulto delle prime guerre, e malgrado gli ostacoli che loro si opponevano dalla natura ancora indomita e selvaggia; allora soltanto comincia per ciascun popolo la sua particolare istoria.

Ma quei popoli non cercano Dio nell'intimo dei loro bisogni; all'opposto essi applicano le costituzioni sociali, e la religione stessa unicamente a soddisfare le diverse loro passioni. Da ciò conseguita sopra tutta la terra l'alterazione dell'ordine politico, e la guerra, che ha per effetto la conquista e la schiavitù; e nell'ordine religioso avviene che l'adorazione del vero Dio è surrogata dall'amor di sè stesso, d'onde nasce *l' idolatria*. La civiltà nell'universo rassomiglia ad uno specchio infranto, del quale i frammenti sparsi non riflettono, se non parti imperfette del bell'insieme dell'ordine sociale. Dio ciò non di meno permette che questa imperfetta civiltà si sviluppi, che in essa siano promosse le arti, le scienze, e le istitnzioni umane anche a scapito delle istituzioni divine, e che tra gli uomini coloro, che meglio sanno far servire tutte qnelle cose ai loro disegni, *comincino a farsi potenti sulla terra*, e posino le fondamenta degli imperi.

La spiegazione della diversa natura, e dei differenti stati della civiltà tra i popoli che primi si formano, ed anche tra quelli che compaiono più tardi, deve cercarsi nelle diverse circostanze, che accompagnarono e seguirono la loro dispersione. Presso tutti l'ordine primitivo è scomposto; ma quelli che dimorano intorno a Sennaar, e così rimangono nel focolare della civiltà, non rivolgono al male il complesso delle istituzioni sociali, se non perchè seguono unicamente l'incitamento della passione, e dell'amor di sè stesso, solo movente della loro condotta dopo che gli uomini a Babele si sono posti in piena rivolta contro Dio. Quanto a quelli che si allontanano da questa regione centrale, e mutano terra e clima, sono essi inoltre sottoposti all'influenza di a-

zioni esteriori ed accessorie, per cui secondo quelle perverse tendenze più facile ne segue la dimenticanza, o almeno l'alterazione di tutti i principî, dei quali riceverono la tradizione. Alcuni propensi alla mollezza, e alle passioni che ne derivano, abusando la felice posizione, in cui sono stati collocati dal cielo, s'abbandonano agli allettamenti del loro ben essere personale e materiale, e si fanno una civiltà tutta capricciosa e ingannevole, tutta guasta e viziosa. Altri vanno errando lungo tempo sulla terra, incontrano sul loro cammino gravi ostacoli a superare nei fiumi, nelle foreste, nei monti; e quando alfine si accingono a stabilirsi, e ad erigere delle città, sono costretti a dissodare terreni aspri e selvaggi, prosciugar paludi, arginar fiumi ec. E se in questa vita laboriosa, e di continua lotta contro l'avversa natura per sovvenire ai loro più pressanti bisogni, acquistano essi grande energia, e fisica abilità, e fanno utili scoperte nell'ordine materiale, vanno però sempre perdendo la ricordanza di ciò che dovrebbe essere il fondamento della loro vita religiosa e sociale. Finalmente qualche frazione di questa gran moltitudine, qualche famiglia fuorviata già più colpevole, e più corrotta delle altre, (i suoi capi, e membri provocando sopra sè stessi l'ira vendicatrice di Dio), si sbanda in spiagge rimote; colà sprovedute di ogni soccorso morale e fisico, si lasciano quelle orde trascinare dalle loro malvage passioni, e dai bisogni della loro vita materiale a quello stato di degradazione, e di abbrutimento che si trova al presente in alcuni popoli selvaggi dell'America, dell'Oceania e dell'interno dell'Africa.

Queste infelici tribù sono quelle, senza dubbio, che si allontanarono più rapidamente dalla civiltà primitiva; ma pure tutti i figli degli uomini, sola eccettuata la posterità di Thare, hanno impreso una falsa via, nella quale più o men presto si alterano nella più funesta maniera l'ordine politico, e l'ordine religioso.

Nei primi tempi la forma di governo era monarchica, e il poter civile altro non era, che l'estensione della podestà paterna sopra i figli dei figli. Questi infatti, formando delle nuove famiglie in seno alla famiglia primitiva, di tanto si moltiplicarono sotto gli occhi del loro progenitore comune, che poterono ben presto costituire città e regni (1).

(1) Al principio del mondo gli uomini vivevano lungo tempo, come è attestato non solo dalla sacra Scrittura, ma anche da tutte le antiche tradizioni; e la durata della vita umana comincia a decrescere solamente dopo il diluvio (vedi § 3), che fu seguito da una grande alterazione in tutta la natura. Per tal modo un gran numero di famiglie si vedevano sotto l'autorità di un patriar-

Allorchè le nazioni furono divise, e così s' infransero quei legami, ond' era vincolato tutto l' uman genere, le associazioni di famiglie e di individui, che allora si formarono, sentirono il bisogno di radunarsi intorno ad un capo, e sotto la protezione di una autorità comune; fu d' uopo pertanto, che *l' elezione* supplisse il dritto naturale che i padri dei popoli avevano sopra i loro sudditi (1).

Per altra parte l' ingiustizia e la violenza suscitando i conquistatori, dei quali Nemrod il primo, alteravano in altra maniera la forma del governo politico col sostituire al legittimo impero del padre l' arbitraria dominazione dello straniero (2). Mostravasi in ciò un castigo di Dio, il quale obbligava in tal modo gli uomini ribelli alla sua autorità a curvarsi sotto il pesante giogo di un mórtale; e in pari tempo un effetto della sua misericordia, per cui impediva che quei popoli perissero interamente, prevenendo fra essi una fatale anarchia. Sotto questo aspetto vuol essere considerata anche la schiavitù, legge dura e umiliante introdotta fra gli uomini dalla conquista (3); col far espiare ai vinti l' orgoglio con cui eglino avevano ricusato di servire a Dio, la schiavitù risparmiava le loro vite, e rendeva le guerre meno micidiali.

La Provvidenza ebbe anche un altro fine nel permettere fra gli uomini il flagello della guerra, perchè ella ne dispose come di un mezzo in relazione co' suoi disegni; dirigendo la spada nelle mani degli uomini ella l' impiegava sia a difendere i suoi diritti supremi e gl' interessi de' suoi servidori, sia ad eseguire i terribili decreti della sua giustizia sui popoli induriti nel delitto; e perciò ella si servirà ora di un braccio fedele accompagnato dalla sua benedizione, ora della spada di un ambizioso conquistatore, che poi sarebbe anch' esso rigettato al fine della sua car-

ca, e questa unione di tante famiglie aveva qualche cosa di regale (Bossuet, *Politique tirée de l'Écriture, lib.* II).

Ma ciò che dice qui Bossuet dei primi tempi del mondo, deve dirsi egualmente dei tempi consecutivi al diluvio, abbenchè la vita umana cominci ad abbreviarsi; del resto anch' egli poco più innanzi così si esprime parlando di Abramo.

(1) Fu in tal modo che Abimelek figlio di Gedeone fece acconsentire quelli di Sichem a riconoscerlo per loro sovrano (Bossuet).

(2) L' istoria profana attribuisce l' invenzione della dominazione fondata sopra la conquista a Nino: *Primus omnium Ninus rex Assyriorum veterem et quasi avitum morem nova imperii cupiditate mutavit* (Justin. I. 1).

(3) In omnibus fere gentibus quodam modo vox naturae ita personat, ut subjugari victoribus mallent a quibus contigit vinci, quam bellica multifariam vastitate deleri. *Hinc factum est, ut non sine Dei Providentia, in cujus potestate est ut quisque bello aut subjugetur aut subjuget, quidam essent regnis praediti, quidam regnantibus subditi* (S. August. *Civ. Dei*, lib. XVIII).

riera. Egli è in tal modo che le guerre, e quindi le conquiste, le quali consistono nel possesso di ciò che colla guerra fu acquistato, possono essere giuste o ingiuste (1) secondo che sono intraprese per stabilire sulla terra l'impero della forza e del male, ovvero per difendere e vendicare i diritti di Dio e degli uomini.

Le tre forme di governo che provengono dall' autorità paterna, o dall' elezione, ovvero da una conquista legittima o ingiusta, hanno prodotto nel corso dei secoli molte altre forme, che si vedono comparire nell' istoria sotto il nome di governi repubblicani, aristocratici, democratici; e queste forme secondarie combinandosi alla lora volta fanno variare anch'esse in parecchie maniere l' organamento del potere, e la costituzione della società.

Nell' ordine religioso il male è ancor più grande; perchè a dir vero quest' ordine è totalmente distrutto dall' esecrabile delitto dell' idolatria. L' idolatria è posta nel centro dei traviamenti del mondo, e ad essa si riferiscono tutti gli errori e tutti i delitti degli uomini. L'origine di quel delitto risale al primo peccato di Adamo; perchè allora per la prima volta l' uomo si rivolse da Dio, lusingato dall' orgoglio di potersi attribuire la divinità, e di costituire sè stesso a suo proprio fine. Dappoi quel bisogno, che sta nel fondo della natura umana, di appoggiarsi alla divinità sospinse quegli insensati, che non vollero appagarlo col ricorrere al vero Dio, a cercarne dei falsi e farne oggetto del loro culto; il demonio ne presentò loro una infinità (2), ed essi subirono l'avvilimento di sottoporvisi. Ecco la vera causa dell' idolatria e l'origine delle sue variate forme dalle più abiette sino alle più speciose. L' uomo cercando così l' Essere supremo fra tutte le creature, provò e dovette provare ogni sorta di illusioni; e l'idolatria fu la divinizzazione di tutto ciò che esisteva, fuor solamente Dio

(1) « La guerra ingiusta, dice assai bene De Saint-Victor, è l' aggressione violenta della forza contro il diritto; per difendersi il diritto è obbligato d'impiegare la forza: la guerra è dunque nel tempo stesso giusta, e ingiusta. Ciò che ha d' ingiusto viene dall' uomo, e ciò che ha di giusto viene da Dio ». (*De l'origine, et de la nature du pouvoir*).

(2) S. Tomaso assegna due cause all' idolatria, l' una *dispositiva* che proviene dall'uomo, l'altra *consumativa* che proviene dal demonio. La prima non è altra cosa, che quella disposizione, quella inclinazione irresistibile dell' uomo a venerare la divinità, e a confidarsi alla sua protezione; e da ciò viene, che dopo aver obbliato il vero Dio, egli ne trova dei falsi negli oggetti della sua affezione, del suo terrore, o della sua ammirazione. La seconda causa proviene dalla iniquità satanica, per cui i demoni si allegreno dei delitti degli uomini, ne caldeggiano le perverse inclinazioni, e sostituiscono sè stessi alla loro adorazione, e al disprezzo del Creatore: *Omnes dii gentium daemonia* (S. Thom. II, 2, qu. 54).

stesso (1). Egli divinizzò gli astri del cielo, gli animali irragionevoli, gli esseri inanimati, le piante, le pietre; insomma sempre spinto da quella irresistibile necessità di religione, egli discese per tutti i gradi dell' umana demenza sino al più ridicolo feticismo. Altrove, stanco di tante prove, divinizzò tutto a un tratto l' universo intero, e credette aver in tal modo scoperto il più sublime secreto della filosofia; ma non s' avvide, che il panteismo non era se non un largo spazioso velo con cui egli si faceva illusione intorno all' abisso dell' ateismo, dove tendono senza posa a precipitarlo i falsi ragionamenti de' suoi delitti e della sua malvagità. L' uomo infatti ripugna a riconoscere in sè stesso questo stato mostruoso, e contro natura (2); quindi egli si sforza in ogni maniera per innalzare intorno a sè dei vani simulacri di divinità; e nondimeno dopo la sua prima caduta, la sua religione non è che una specie di ateismo, vale a dire la negazione di Dio, e l' idolatria di sè stesso (3).

(1) *Omnia colit humanus error praeter ipsum omnium conditorem* (Tertull., *de idol.* 4).

« Tutto era Dio, eccetto Dio stesso; e il mondo che Dio aveva fatto per manifestare la sua potenza sembrava essere divenuto un tempio d' idoli. Il genere umano traviò sino ad adorare i suoi vizi e le sue passioni, e non è punto a farsene maraviglia. Non v' era potenza più della loro inevitabile e tirannica. L' uomo avvezzato a credere divino tutto ciò che era potente, sentendosi portato al vizio da una forza insuperabile, credette facilmente, che questa forza esistesse fuori di lui, e bentosto se ne fece un dio. Da ciò venne che l' amore impudico ebbe tanti altari, e che impurità nefande cominciarono a introdursi nei sacrifici » (Bossuet, *Discours sur l'Histoire universelle*, parte seconda, cap. 3).

(2) Si può dire dell' Idolatria, la quale non è che l'ateismo, ciò che S. Agostino dice dell' orgoglio: *Nullum quippe vitium ita contra naturam est ut naturae deleat etiam extrema vestigia.*

(3) Bossuet, dietro S. Atanasio, assicura che l' idolatria, a propriamente parlare, non è se non un ateismo travisato, e così si esprime: « Egli, S. Atanasio, pone per principio certo, che avere molti iddii è lo stesso che non averne nessuno, onde l' idolatria trovandosi presso tutti i popoli, eccetto il popolo di Dio, si trova per conseguenza da per tutto una specie di ateismo (*Lettres diverses*, Lettre 297).

§ 3.

POPOLI ISOLATI NELLA LORO ORIGINE.

Qui non si farà che indicare quanto si sa di meglio avverato intorno all'origine di questi popoli, e dimostrare che anch'essi appartengono alla grande famiglia del genero umano (Vedi A *Origina dei popoli*). La posizione particolare, ch'essi vi occupano secondo i disegni della Provvidenza, non può essere giustamente apprezzata se non nella istoria moderna, e quando essi rientrano in relazione cogli altri popoli loro fratelli.

Divisi che furono gli uni dagli altri i popoli profani, le loro vicende variano, e si succedono rapidamente come le onde mobili dell' oceano ; essi mutano faccia ad ogni istante, compaiono e scompaiono colla massima celerità. Soli gl' *Indiani* e i *Chinesi* sembrano doversi eccettuare. — Questi separati dal genere umano da tempi remotissimi, hanno mantenuto la loro esistenza sino ai nostri giorni traversando una lunga serie di secoli; ed è notabile che dalla tradizione è stato loro trasmessa una buona parte delle antiche cognizioni, e delle arti primitive, e si sono fatte tra essi delle invenzioni assai importanti molto tempo prima che fossero conosciute da altri popoli. Gl' *Indiani* poi con una civiltà, quale poteva formarsi in mezzo ad un popolo idolatra, vi sono rimasti stazionari, nulla o assai poco variando le loro istituzioni e costumanze nel corso di venti e più secoli.

I popoli dell'*America*, i quali soltanto da pochi secoli fanno parte della storia universale, presentano tuttora grandi difficoltà alle ricerche degli eruditi. La questione intorno alla loro origine, e alla maniera per la quale quelle vaste regioni hanno ricevuti i loro primi abitanti, è ancora involta nell'oscurità così, come l'istoria di quella antica civiltà, di cui sembra ch' essi abbiano goduto a diverse riprese.

I Chinesi già conosciuti, per quanto pare, dai Greci e dai Romani sotto il nome di Seri (1), furono più tardi e principalmente nell' ottavo secolo visitati da alcuni pochi viaggiatori, e

(1) Malte-Brun, *Précis de Géogr. univers.*, t. III, p. 123.

ambasciatori Arabi (1); ma soltanto nel secolo terzodecimo il Veneto Marco Polo pervenne a poter dare di essi all'Europa notizie più estese e più determinate (2). D'allora in poi fu principalmente per mezzo dei missionari Evangelici che le nostre cognizioni intorno alla China si sono a poco a poco schiarite e aumentate (3). Anche prescindendo dai suoi calcoli esagerati e favolosi, egli è però sempre vero, che il popolo Chinese ha una grande antichità, ed è incontestabilmente un popolo primitivo (4).

Questa nazione singolare, la quale differisce per molti riguardi da tutte le altre, occupa colla sua immensa popolazione il più vasto impero della terra (5). Da remotissimi tempi vi fiorivano le cognizioni e le arti dei popoli inciviliti (6). Tre sorta

(1) Malte-Brun, *Précis de Géogr. univers.*, t. III, p. 374.

(2) Id. p. 447. Si veda pure sopra questo esatto e sincero viaggiatore, Abel Remusat, *Nouv. Mélang. Asiat.* P. I, p. 381.

(3) Uno dei più dotti e più laboriosi tra quei missionari asserisce, che da una serie di ragionamenti, ch'egli crede solidi, e da un concatenamento di prove, che a lui sembrano valide, egli è condotto a concludere che i Chinesi sono un popolo particolare, il quale ha conservato i tratti caratteristici della sua prima origine : un popolo di cui la primitiva dottrina ben esaminata s' accorda, in ciò che vi ha di più essenziale, con quella del dopolo eletto, prima che Mosè per ordine di Dio stesso ne esponesse la apiegazione nei nostri libri santi ; un popolo insomma del quale le cognizioni tradizionali, spogliate da tutto ciò che vi aggiunse nei secoli posteriori l' ignoranza, e la superatizione, risalgono di età in età e d' epoca in epoca per il corso di più di quattromila anni fino al tempo del rinnovamento della razza umana nei pronipoti di Noè (*Mémoires concernant la China.* t. II. — *Antiquité de la China* par la P. Amiet).

(4) L' epoca a cui rimonta l' antichità storica dei Chinesi è molto controversa. Secondo Remusat, l'istoria della China rimonta con certezza fino a ventidue secoli avanti l' Era nostra ; e alcune tradizioni non spregevoli permettono di riportarla all' anno 2637, il sessantesimo primo del regno di Hoangti. L' opinione di de Guignes, il quale vedeva nei Chinesi una colonia di Egiziani, rifiutata dagli eruditi, è stata riprodotta da de Paravay (Abel Remusat, *Nouv. Mélang. Asiat.*). Queste date, come che possibili per la loro compatibilità colla cronologia della versione dei libri santi dei settanta, non sono però esenti da molte incertezze. Altri hanno fissato il principio autentico dell' Istoria dei Chinesi al diciottesimo, ed anche all' undecimo secolo avanti l'Era Cristiana. Finalmente Klaproth non esita punto a negare qualunque certezza istorica alla China anteriore all' anno 732 prima dell' Era Cristiana, la quale epoca sarebbe prossimamente quella della fondazione di Roma, allorchè era sul suo declinare la letteratura Ebraica (Wiseman, *Discorsi sui rapporti tra la scienza, e la religiona rivelata*).

(5) Popolazione della China nell' anno 1743 secondo il *P. Amiot*, 150,265478 : nel 1761 secondo il *P. Hallestein*, 198,214552 : nel 1794 secondo *lord Macartney*, 333,000000.

(6) L' origine di molte arti si perde presso i Chinesi nell'oscurità dei tempi, e l' invenzione ne è attribuita a personaggi d' incerta esistenza istorica. La polarità dell' ago magnetico era stata tra essi osservata 2500 anni avanti l' era nostra, sebbene non ne abbiano tratto vantaggio per la navigazione. La polvere da fuoco, ed altre composizioni infiammabili erano da essi conosciute da lungo tempo. Hanno essi pure saputo da lungo tempo lavorare i metalli, comporre istrumenti musicali, pulire e tagliare pietre dure (Abel Remusat, *Nouveaux mélanges asiatiques*, t. I. *Coup. d'oeil sur la Chine et ses habitants*).

di dottrine religiose vi sono stabilite. La principale è quella dei letterati di cui *Confuccio* è considerato come il riformatore e il patriarca ; essa ha per base un panteismo filosofico diversamente a diverse epoche interpretato. Una seconda dottrina, la quale per i suoi dogmi ha molta relazione colla precedente, è riguardata da suoi seguaci come la religione primitiva dei più antichi abitatori della China. La terza è quella di *Bouddha* trasmessa dall'India all' impero Chinese due secoli prima dell' Era Cristiana (1). All' epoca presente questo paese trovasi ancora nel più deplorabile stato d' ignoranza e di corruzione sì morale che religiosa.

Se ciò non ostante questo impero ha prolungato la sua esistenza fino ai nostri giorni tramezzo ai secoli della storia posdiluviana, egli è questo un fatto di cui vuolsi cercare la spiegazione principale nella legge, che è fondamentale nella China, dell' amore e del rispetto figliale. Questo gran precetto naturale, rinnovato da Dio sul Sinai, esagerato talvolta sino all' idolatria dalle nazioni infedeli, fu tuttavia per esse la tavola che le scampò dal naufragio, e a questa deve la China la sua salvezza e la sua longevità. Così qualunque falsa religione, nella quale per buona sorte si conservano ancora degli avanzi più o meno considerevoli di verità, gioverà a mantenere le istituzioni politiche, e la fermezza della società meglio che alcuna altra, nella quale ogni avanzo di verità sia stato distrutto, o totalmente dimenticato (2).

Tutto ciò che dell' India fu detto dai Greci è ripieno di favole (3) : soltanto dopo la spedizione del Macedone Alessandro, e del di lui successore Seleuco Nicatore, gli antichi acquistarono qualche notizia più certa intorno alle istituzioui e ai costumi di quel popolo, il quale sembrava allora, e sembra tuttora ignorare la sua propria istoria (4). Egli è singolarmente notabile in quei

(1) Abel Remusat, *Nouv. Mélang.* etc.

(2) Si veda Bossuet, *Politique*, l. VIII. 1.° Nell'ignoranza e nella corruzione del genere umano si è sempre conservato qualche principio di religione ; 2.° le idee di religione avevano presso quei popoli qualche cosa di costante e di inviolabile ; 3.° quei principi di religione, sebbene applicati all' idolatria e all' errore, furono bastanti per stabilire una costituzione stabile di stato e di governo ; 4.° la vera religione, essendo fondata sopra principi certi, rende gli stati più stabili e più solidi.

(3) Malte-Brun, *Précis de géogr.* dove colle proprie parole di Erodoto si trova ciò ch' egli racconta del Periplo di Scilace di Carianda.

(4) *Callistene*, *Aristobulo*, *Tolomeo* a *Cratero* compagni, e generali di Alessandro tennero conto delle cose memorabili che fecero in essi maggior impressione, e i loro giornali divennero la sorgente d' una nuova geografia dell'Asia. *Seleuco Nicatore* portò le sue armi vittoriose fino alle rive del Gange : i suoi luogotenenti *Megastene* e *Daimaco* raccolsero a *Palibotra*, città capitale di un gran regno sul Gange, delle estese e interessanti particolarità sulla istoria naturale, civile e morale di quelle regioni (Malte-Brun, *Précis* etc.).

primi documenti, che vi si trovano descritti gl' Indiani presso a poco come sarebbero descritti nei tempi presenti ; questa nazione ha dunque traversato immutabile i secoli decorsi, e le vicende, le rivoluzioni, nulla più che la conquista e la dominazione straniera, non hanno potuto introdurre verun notabile cambiamento nelle sue istituzioni. Secondo Giuseppe Ebreo (*Antiq. Jud.*), S. Gerolamo, e qualche altro autore, l'origine degl' Indiani risalirebbe a *Jectan* fratello di *Faleg*, nominati ambidue nella quinta generazione di *Noè*. Sarebbe la posterità di *Jectan* quella che si estese verso l' India (1) ; ma gli annali di questo popolo non acquistano qualche certezza se non che al duodecimo secolo dell' Era nostra (2).

Alle Indie tutto è gigantesco, e più d' ogni altra cosa l' errore. L' idolatria e il panteismo vi si trovano in proporzioni colossali, e sono simboleggiate esternamente negli immensi monumenti di *Salzetta*, e di *Ykoura* (3). La medesima impronta di mostruosa grandezza si trova nel loro culto religioso, e nella stravaganza delle loro pratiche superstiziose. Il politeismo non ha mai prodotto altrove una corruzione così profonda, e non ha assunto tanta varietà di forme ; nell' Indie la follia umana ha percosso tutto quel criminoso pendio, del quale il termine estremo è l' empio ed assurdo feticismo.

Lo studio dell' India, e sopra tutto lo studio della sua letteratura può condurre a risultamenti importanti, qualora sia ben diretto, e spargere grandissimo lume sull' indole dell' antico paganesimo. Se all' opposto un tal studio sia intrapreso con falsi principî, i più grandi errori ne sarebbero la conseguenza, come già è stato provato dall' esperienza.

L' America è uscita solamente nel secolo decimosesto da quella oscurità, alla quale sembra essere stata per molti secoli condannata (4). Questo paese ha dovuto essere popolato da colonie arrivate da diverse parti, e ad intervalli più o meno lunghi. Infatti, allorchè si fece la scoperta di questo continente, si è po-

(1) *Bible* de Vence, *Discours sur le partage des descendants de Noè.*
(2) Klaproth, *Asia Polyglotta.*
(3) Balbi *Compendio di Geografia.*
(4) Fu nell'anno 1492 che Cristoforo Colombo scoprì le prime spiagge dell' America, e nell' anno 1502 nel suo quarto viaggio la *Martinica*, e la baja di *Honduras*. Cinque secoli prima le coste settentrionali erano già state scoperte dall' irlandese *Biorn* e dal suo compagno *Leif*. (Malte-Brun, *Précis*, ec).

Due nobili Veneti, i due fratelli Zeno al servizio di un principe delle isole *Feroè* e *Shetland* avrebbero visitato, per quanto sembra, nel secolo decimo quarto queste regioni che erano già state ritrovate dai popoli Scandinavi (Malte-Brun).

tuto osservare che la civiltà non vi si trovava da per tutto ad un egual grado di perfezione, e che per conseguenza era impossibile ch' essa avesse in ogni luogo la medesima antichità. Ma da per tutto i monumenti, il linguaggio, i costumi, le usanze, e le tradizioni popolari stesse, fecero palesi strettissime analogie tra questi popoli, e i popoli già conosciuti. Sopra tali analogie, i dotti e i viaggiatori ben instruiti hanno stabilite opinioni più o meno plausibili, senza poter tuttavia risolvere la questione intorno alla loro provenienza con prove irrecusabili (1). Del resto le moltiplicate ricerche ed osservazioni danno a sperare, che col tempo si verrà a scoprire con maggior certezza in qual maniera questa parte tanto considerevole del genere umano se ne sia separata nei passati secoli, per arrivare a quello stato in cui venne ritrovata dall' antico mondo.

B.

IL POPOLO DI DIO E GLI ALTRI POPOLI.

L' istoria antica qui rassembra ad un gran quadro, nel quale ciascuno dei diversi personaggi che vi sono rappresentati sarebbe più o meno ragguardevole e di una importanza più o meno apparente, ma vi resterebbe sempre in gran parte enigmatico, e inesplicabile, se l' attenzione dello spettatore non si portasse al centro del quadro sopra una figura calma e semplice, in sembianza di essere tutta assorta in sè stessa, e con lo sguardo rivolto al cielo; allora si ravviserà ben presto che tutti gli altri personaggi si riferiscono a questa figura, e che essa è il nodo dell' azione generale rappresentata dal quadro. Questa figura è il popolo di Dio, il quale, avendo cominciato la sua esistenza colla vocazione di Abramo nella famiglia di Tare in mezzo agli altri popoli, si costituisce in corpo di nazione dopo l' uscita dall' Egitto, si sviluppa e si perfeziona sotto la direzione di Dio medesimo, e nel tempo de' suoi primi tre re si innalza a una grande dignità, anche esteriore. Ma allora egli insuperbisce per la sua potenza e prosperità materiale, adotta i vizi delle vicine nazioni idolatre, ed è perciò assoggettato dalla divina giustizia alla dominazione di quei popoli stranieri ed infedeli, dai quali era stato per lungo tempo diligentemente segregato.

§ 1.

VOCAZIONE DI ABRAMO (*anno* 1921 *avanti* G. C.).

Intanto che le nazioni acciecate dal demonio si precipitano sul pendio tenebroso e fatale dell' idolatria, e che un diluvio di superstizioni minaccia di annientare ogni specie di religione, e

(1) Le relazioni del celebre viaggiatore Alessandro de Humboldt hanno vie più aperte alla scienza una abbondante miniera, dalla quale però altri prima di lui avevano già estratto rilevanti tesori.

di gettare tutto l'uman genere nelle ombre della morte, Dio chiama a sè *Abramo* e la sua famiglia (1). E rivelando al suo servo il sublime disegno, onde saranno confusi i progetti del nemico del genere umano, lo fa padre del suo popolo, e lo instituisce depositario della promessa fatta ad Adamo, e della verità tradizionale: benedice in lui tutte le nazioni (2), e le salverà tutte per mezzo di colui, che sarà per nascere dalla sua progenie (3).

Dio nondimeno separa dalla posterità di Abramo i figli d'Ismaele e di Esaù ritenendone la direzione sino a più remoti tempi; ma invigila con una sollecitudine tutta particolare alla privilegiata generazione, e circonda della sua potenza e della sua bontà non solamente *Abramo*, ma *Isacco* pure e *Giacobbe*. *Giuseppe* principalmente è l' istromento delle sue misericordie, ed è per disposizione della divina Provvidenza, che gli Ebrei dopo la morte di quei patriarchi restano per qualche tempo sottomessi in Egitto al giogo della servitù.

Mentre che Dio governa in tal modo la famiglia di sua particolare elezione, i popoli si adoperano coi loro proprî mezzi a percorrere diverse vie. L'*Assiria* e la *Persia* già testimonî a Babele della gran rivolta degli uomini contro Dio, dove era stato innalzato da *Nemrod* il primo impero fondato sull' ambizione, e sull'ingiustizia, sono anche le prime vittime del flagello delle rivoluzioni, e diventano il teatro delle conquiste e delle grandi perturbazioni politiche, delle quali la storia non ha conservato che confuse rimembranze. L'*Egitto* meno agitato innalza pomposamente l' edificio della sua civiltà orgogliosa e materiale; a lui d' appresso i *Fenici*, popolo avido e intraprendente si slancia sui mari, e non conosce altra gloria che quella di satollarsi di beni terrestri, e di venderne a tutti i popoli. La *Grecia* popolata da

(1) Proinde sicut per aquarum diluvium una domus Noè permanserat ad reparandum genus humanum, sic in diluvio multarum superstitionum una remanserat domus Thare in qua custodita est plantatio Dei (S. Aug., *de Civit. Dei*, cap. XII).

(2) Atque in te benedicentur universae cognationes terrae (*Genes.* XII, 3).

(3) Et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae, quia obedisti voci meae (*Genes.* XXII, 18).

Javan figlio di *Japhet*, e caduta in uno stato prossimo alla barbarie, non ne emerge che sotto l'influenza di una falsa civiltà recatale da colonie dell' Egitto, e della Fenicia.

Tali sono i lumi che si diffondono dalle tradizioni, dai monumenti, e principalmente dai libri santi sui primi tempi dei popoli primitivi : lumi, che lasciano nell' oscurità una moltitudine di particolarità più o meno importanti, ma sufficienti a farci comprendere l' andamento generale dell' umanità, e i disegni della divina Provvidenza.

Il demonio esultava nel vedere quasi tutti gli uomini astretti al suo servaggio dai lacci dell' idolatria (1); una notte universale minacciava di stendersi su tutta la terra : e fu allora indispensabile per la Provvidenza il prendere un mezzo con cui fosse conservata la fiaccola della verità, e questo mezzo fu la vocazione di *Abramo* (2). Così ancorchè Dio abbia stabilito nella sua prescienza da tutta l' eternità, che egli sceglierebbe un popolo fra tutti, affine di mantenervi la verità, e preparare le vie al Redentore degli uomini con una cura tutta speciale, non per tanto questa divina risoluzione ebbe occasione dall' obblio della religione, nel quale era generalmente caduto il genere umano dopo

(1) « Lo spirito, che aveva ingannato il primo uomo, soltanto allora gustava il frutto della sua seduzione, e vedeva l'effetto compiuto di quelle parole : *Voi sarete come iddii* — Dal momento che le proferì pensò a confondere nell' uomo l' idea di Dio con quelle della creatura, e a dividere un nome, la di cui maestà consiste nell'essere incomunicabile ». (Bossuet, *Discours sur l'hist. univ.*).

(2) « Secondo l'osservazione di *Bossuet*, Abramo è sempre stato celebrato nell' Oriente. Non sono i soli Ebrei che lo riguardano come loro padre ; gl' Idumei si gloriano della stessa origine : Ismaele figlio di Abramo è conosciuto tra gli Arabi come loro progenitore ».

Ecco alcune tradizioni conservateci da Giuseppe Ebreo (*Antiquit. Jud.* lib. I, c. VIII). « *Beroso*, egli dice, parla del nostro padre Abramo, senza nominarlo, in questi termini : Nella sesta età dopo il diluvio viveva tra i Caldei un uomo assai giusto, e molto intelligente nella scienza degli astri. *Ecoteo*, non ne parla soltanto di passaggio, ma ha scritto di lui anche un libro. *Nicolao di Damasco* nel quarto libro della sua istoria dice, che Abramo uscì con molta gente dal paese dei Caldei, che è al di sopra di Babilonia, regnò in Damasco, ne partì qualche tempo appresso con tutto il suo popolo, e si stabilì nella terra di Canaan, la quale ora si chiama Giudea, dove la sua posterità si moltiplicò in modo incredibile, come dirò più particolarmente in altro luogo. Il nome di Abramo è ancora oggidì molto celebre e in gran venerazione nel paese di Damasco; vi si vede un borgo chiamato dal suo nome, ove si dice che egli soggiornasse ».

Si trovano presso Eusebio (*Praepar. Evang.*, lib. IX) altre tradizioni, le quali riferiscono pure diversi fatti della vita di questo Patriarca.

S. GIACOMO

«Abraham pater noster, nonne ex operibus iustificatus est, offerens Isaac filium suum super altare?»

Cap. II v. 21.

il diluvio, e non cominciò ad essere eseguita, se non allorchè la Provvidenza scelse, e chiamò il figlio di Tare per renderlo padre del suo popolo. Fino dal suo nascere questo popolo divenne il popolo dei prodigi, e di già la storia dei primi patriarchi suoi antenati è come l'aurora di quel gran giorno, che non cesserà dal risplendere su questo mondo. Infatti si vede Dio compiacersi di dirigere egli stesso Abramo e di instruirlo in modo soprannaturale, dal momento ch'egli si fa devoto al servigio di Dio; Abramo non intraprende cammino sulla terra, che non gli sia stato indicato dal dito di Dio, ed è così sottratto ai conquistatori, che invadono le regioni da lui abbandonate. In Egitto Dio opera prodigi per difendere l'onore e i dritti del suo servo; egli si degna rivelargli i suoi più sublimi disegni, e gli promette di moltiplicare la di lui discendenza come le stelle del cielo e come le arene delle marittime spiagge, e che tutte le nazioni saranno in essa benedette. Egli è parimente Dio, che per fargli comprendere in una maniera più sensibile e figuratamente il grande avvenimento della Redenzione, e per dare insieme motivo all'eroismo della sua obbedienza, gli comanda il sacrificio del suo figlio *Isacco*, di cui però non lascia compiere l'esecuzione. Finalmente dopo la morte di Abramo circonda colla medesima protezione, ricolma di grandi benefici, e favorisce di eguali rivelazioni Isacco, e dopo questi Giacobbe di lui figlio secondogenito, al quale inspira pocanzi alla morte quelle profetiche parole, che già fanno, per così dire, comparire il sole sull'orizzonte: *Non sarà tolto a Giuda lo scettro, nè principe dalla sua progenie, finchè quegli che deve essere mandato, non sia venuto: egli sarà l'aspettazione delle genti* (1).

Giacobbe muore, e gli Ebrei ridotti in servitù, non ne saranno liberati che al comparire di *Mosè;* allora ricominceranno i prodigi, e il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe si farà vedere lo stesso anche coi loro discendenti.

Meno liberale verso gli altri popoli, cui nondimeno continua la sua vigilanza, Dio lascia che si dirigano secondo le loro native e perverse inclinazioni. Il popolo *Arabo* amerà il ladroneccio, e la conquista sempre somigliante al suo padre *Ismaele*, di cui è dato nella sacra Scrittura il ritratto con queste parole: *Questi sarà un uomo fiero: porterà la sua mano contro tutti, e*

(1) Non auferetur sceptrum de Juda et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium (*Genes.* IV, IX, 10). Questa grande profezia, dice Bossuet (*Discours etc.*), comprende in poche parole tutta la storia del popolo Giudeo, e del Cristo che gli è promesso. Essa indica tutta la successione del popolo Ebreo, e l'effetto ne sussiste ancora.

tutti porteranno la loro contro di lui; *egli pianterà i padiglioni di rimpetto a tutti i suoi fratelli* (1). Questa nazione guerriera e impetuosa non vedrà però ampiamente sviluppata la sua destinazione, se non nell' Era moderna durante il corso del medio evo.

Quanto agli *Idumei*, figli di *Esaù*, primogenito di Isacco, essi partecipano all'odio concepito da Esaù contro il fratello Giacobbe, da che questi apparentemente con frode, ma infatti giustamente e per disposizione della Provvidenza (2), lo prevenne nell' acquistarsi la benedizione del padre. La posterità di Esaù si oppone al ritorno degli Ebrei verso Chanaan, e li obbliga a fare nel deserto un lungo giro che Dio, del resto, fa servire al compimento de'suoi disegni sul suo popolo. Più tardi Saule è obbligato a prender l' armi per respingere i loro attacchi ; ma succede Davide che rivolge la guerra nel loro paese, e li sottomette al suo dominio, verificandosi con ciò la predizione fatta dal cielo a *Rebecca* madre di Esaù (3).

Nella storia dell'Assiria tutto è incerto fino al comparire di *Ciro*; ma possiamo almeno comprendere, che quella regione è il teatro della follia e della degradazione umana ; tutto ivi è facilmente agitato e sconvolto sotto l' influenza dello spirito satanico, e dell' ardente soffio delle passioni ; le rivoluzioni si succedono rapidamente coi secoli, e vi si vedono Babilonesi, Assiri, Medi, Arabi, Sciti e Persiani cacciarsi vicendevolmente da quel suolo, dove essi non si stabiliscono, che per affievolirsi nella mollezza e nella corruzione, e divenire ben tosto facile preda di altri conquistatori.

Gli *Egiziani* forse più tranquilli, ma non meno indocili, e orgogliosi degli Assiri, avevano ricevuto in retaggio maggiori qualità di animo, e cognizioni elevate di umano sapere ; e nondimeno questo popolo avendo rigettata la tradizione e la verità, e preferendo gl'interessi della terra a quelli del cielo, mostrò alla posterità col suo funesto esempio, che l' uomo sempre più digrada abbandonato a sè stesso. Accoppiamento misterioso di grandezza e di debolezza, egli innalzava delle piramidi, copriva il suo suolo di maraviglie, si applicava alle scienze, e inviava ad altri popoli colonie di legislatori : e in pari tempo si prostrava riverente davanti ai suoi erbaggi, e ai suoi cocodrilli (4). Egli ebbe

(1) Hic erit ferus homo, manus ejus contra omnes, et manus omnium contra eum : et e regione omnium fratrum suorum figet tabernacula (*Genes.* xvi).

(2) Bossuet, *Discours sur l'hist. etc.*

(3) Duae gentes in utero tuo, et duo populi ex ventre tuo dividentur, populusque populum superabit, et major serviet minori (*Genes.* xxv).

(4) Il popolo più civile aveva la religione la più ridicola, egli si vantava di nulla non ignorare, ed era tanto inetto da non conoscere Dio. Egli riusciva

la pretensione di essere autoctono (1): si mostrò sempre borioso della sua antica civiltà, i suoi primi re ebbero la smania di trasmettere i loro nomi e le loro imprese alla posterità, come è attestato dalle loro tombe, e per fino dalle loro mummie. Ma che avvenne? La Provvidenza dispose che questa ambiziosa istoria primitiva restasse sepolta nell'ombra de' tempi (2). L'Egitto non comincia ad essere meglio conosciuto, se non allorchè diviene conquista e dominio dei Persiani; solamente qualche secolo avanti l'Era Cristiana i suoi sacerdoti, per ristabilire gli antichi annali, erano costretti di accattare dagli Ebrei la storia e i nomi dei loro antenati, alterarli e sfigurarli per inserirli nella serie dei propri Faraoni (3).

I *Fenici* presentano pure un altro sorprendente spettacolo; questo popolo mobile e intraprendente, addensato sulle strette spiagge della terra di Canaan, si getta sui mari, e si dà al commercio. Egli non ne è l'inventore, perchè il commercio è antico quanto gli uomini; ma ne è il più ardente e coraggioso propagatore, e lo esercita con immensa estensione.

bene in ogni cosa fino al prodigio, e in fatto di religione, che è il capitale della vita umana, era pienamente insensato. Dio aveva abbandonato all'errore quei grandi, ma superbi spiriti che non lo volevano riconoscere; ed avendo essi ricusato la vera luce, il dio del secolo li accecava sì, che non vedessero cose tanto manifeste, quali erano le infamie, e le assurdità del loro culto (Bossuet, *Sermon sur la vertù de la croix*).

(1) Diodoro Siculo, *Bibliotheca histor.*

(2) Plinio, parlando dell' incertezza intorno ai nomi dei fondatori delle piramidi, dice ch' essa è il giusto castigo della vanità di coloro che innalzarono quegli enormi edifici. Qualunque sforzo facessero gli uomini, dice Bossuet sul medesimo proposito, il loro nulla compariva da per tutto.

Fialin de Persigny produsse recentemente una singolar opinione sulla destinazione delle piramidi. A suo parere sarebbero state innalzate per opporre un argine ai turbini di sabbie sollevate dal vento nel Sahara, e precipitate sull' Egitto. Una muraglia non sarebbe stata un ostacolo sufficiente a quella invasione; era d' uopo un riparo molto elevato per arrestare le sabbie più leggieri, e che lasciasse delle aperture assai larghe, affinchè i venti contrari facessero rifluire quelle, che si accumulavano ai piedi di quel baluardo. Secondo le teorie fisico-matematiche oggidì conosciute, queste condizioni sarebbero adempiute da un allineamento di piramidi, o molte osservazioni confermano questa ipotesi.

1.° Le piramidi si trovano tutte sul confine del deserto.

2.° Le più alte sono collocate nelle parti più basse del terreno, e le più piccole nelle parti più elevate così che le loro cime sono a livello.

3.° Invece di prenderne i materiali nelle montagne della Libia che sono vicine, ma servivano di riparo naturale contro l' invasione delle sabbie, si andò a cercarli con grandi spese al di là del Nilo.

4.° Finalmente alcune irruzioni considerevoli di sabbie non ebbero luogo che in quelle parti, nelle quali alcuni di quei monumenti erano stati distrutti. (Si veda l'opera intitolata: *Della destinazione, e dell'utilità permanente delle piramidi* ec. di Fialin de Persigny. 1845).

(3) *Istoria vera dei tempi favolosi* di Guerin du Rocher.

Un fatto notevole, che dimostra l' antichità del commercio, è quello narratoci dalla Bibbia delle caravane degli Ismaeliti, o dei Madianiti ai quali è venduto Giuseppe dai suoi fratelli (1). Il commercio infatti è fondato sulla natura delle cose, ma ha dovuto prendere incremento col crescere dello stesso genere umano, e col disperdersi dei popoli, ai quali, allontanati gli uni dagli altri, non restava che quel mezzo per sovvenire ai loro vicendevoli bisogni, e per comunicarsi le loro utilità e i loro beni. Allora la Provvidenza ne ha sopravegliato al movimento, e favorito l' impegno; imperocchè il commercio è una specie di vincolo che ravvicina i popoli, e ne impedisce una totale separazione, o una dispersione irreparabile. Il commercio, prescindendo dagli abusi, e considerato in sè stesso è una delle basi più ferme della vita sociale, la quale dal commercio ritrae provvedimento a suoi bisogni materiali. Esso esige la pace, stabilisce relazioni amichevoli tra i popoli, ne ammansa i più feroci, ed esordisce l' incivilimento dei più selvaggi; il commercio dà eccitamento al genio delle arti, promove l' industria, e spinge alla attività le nazioni anche più molli e scioperate (2). Oltre che la storia ne fa conoscere un' altra azione del commercio assai più importante; colla comunicazione delle ricchezze si apre la via alla comunicazione delle cognizioni, e Dio dispone di questo mezzo per riportare in ogni luogo la verità a que' popoli che l' avevano perduta. Tale era stata la missione di *Sidone* Figlio di Canaan; la città che prese il nome da lui vide in breve tempo sorgere a sè vicine le mura della celebre Tiro, e queste due metropoli non indugiarono a portare altrove lontane colonie. Sventuratamente però questa nazione dedita al commercio non ne comprese la parte morale, mirando soltanto al vantaggio materiale: essa non trafficava che per amore e cupidigia dei beni della terra, e preparando a sua insaputa l' opera della Provvidenza, pregiudicava a quest' opera stessa col comunicare alle popolazioni da essa visitate, i suoi errori e il suo genio materiale.

Fu per tal modo che i Greci, partecipando a questa scuola vituperosa, e alla scuola non meno perversa degli Egiziani, furono avviati a quell' incivilimento brillante ma ingannevole, le

(1) *Genesi* XXXVII, 23.

(2) « Egli è col commercio dei mari, e dei fiumi, vale a dire per mezzo della navigazione, che Dio ha uniti fra loro gli uomini in un modo maraviglioso, insegnando loro a governare le due cose, le più violenti che siano nella natura, il mare e i venti, e a farli servire ai loro propri usi e bisogni. Egli ha parimenti congiunti i popoli i più lontani, ed ha conservato tra le diverse nazioni un' immagine della connessione ch' egli pose tra le parti di un istesso corpo per mezzo delle vene e delle arterie (Rollin, *Istor.* lib. XXIV, cap. II).

cni lnsinghe non hanno sedotto i popoli moderni, che per traviarli. Egli è pure da notarsi che la civiltà portata fra i Greci dagli stranieri, moderando i loro costumi feroci, e fondando fra essi la vita sociale sopra leggi di umanità e di ordine, non perfeziona però le loro idee religiose, ma all'opposto vie più le confonde e le peggiora. I Greci barbari limitavano ancora la loro idolatria ad un culto indeterminato di geni, e l' introduzione degli insegnamenti Egiziani e Fenici ebbe per conseguenza il divenire più materiale, e più sensuale il politeismo (1).

Qui, ciò non ostante fa d'uopo osservare che alcuni storici pretendono fossero i Greci, nazione composta di diverse tribù primitive, inciviliti per sè stessi. Al certo le bande d'onde uscirono poi i Greci erano partite incivilite, come tutte le altre, dalle pianure di Sennaar; ma è parimente certo, ch' essi perdettero a poco a poco quella civiltà nelle regioni alle quali successivamente si recarono, e che erano veramente caduti in uno stato di barbarie quando accolsero le colonie dell'Egitto e della Fenicia. E ciò risulta non meno della scienza moderna, che dalla testimonianza dei Greci medesimi, quali sono *Erodoto, Platone, Diodoro siculo, Pausania, Euripide* ec. (2).

§ 2.

MOSÈ O LA LEGGE SCRITTA.

Dalla creazione fino a Mosè gli nomini non ebbero per regola del loro operare, se non che la ragione naturale, e le tradizioni dei loro antenati; quello è il *tempo della legge di natura*. Il tempo che succede da Mosè alla venuta di Gesù Cristo è detto il *tempo della legge scritta*, perchè al principio di questo periodo la legge di natnra, la quale era in pericolo di cancellarsi nel corso dei secoli dalla coscienza degli nomini, viene fissata da Dio stesso sul Sinai nelle tavole del Decalogo (3).

I figli d'Israele, i quali sotto il giogo dei Faraoni si moltiplicavano nella terra di Gessen oppressi dalla schiavitù, e degra-

(1) Se ne giudichi dalle seguenti parole di Erodoto: « Una volta i Greci sacrificavano agli dei tutte le cose che si possono loro offrire; dirigevano ad essi delle preghiere, ma allora non ne distinguevano veruno con nome, o soprannome; perchè non aveano mai appreso a nominarli. Essi li chiamavano iddii in generale, per l'ordine delle diverse parti che costituiscono l' universo, e per la maniera con cni l' hanno ripartito; non pervennero poi che molto tardi a conoscere i nomi degli iddii allorchè furono loro apportati dall' Egitto (Erodoto, lib. II).

(2) Erodoto, *Histor.* lib. II. — Platone, *in prol.* — Diodoro siculo, *Bibl. histor.* Pausania, VIII. — Euripide, *in sisyph. fragm.*

(3) Bossuet, *Discours sur l'histoire univer.*, p. 3. Ep. IV... p. II, chap. III.

dati dai vizî, ne escono finalmente sotto la prodigiosa condotta di Mosè. Traversano però grandi prove prima di andare a ricevere la legge scritta ; ma alfine dall'alto del Sinai in mezzo ai tuoni e ai lampi Dio proclama i dieci comandamenti, quel decalogo, che contiene tutti i fondamenti e i primi principî di un codice generale del genere umano, e che nei tempi avvenire riceverà uno sviluppo tanto sublime e compinto dalla dottrina del Redentore promesso. Dio infatti non parla allora al solo popolo d'Israele, ma ben anche a tutte le nazioni della terra, le quali parimente possono, e devono approfittarsi di quei sublimi insegnamenti; egli detta inoltre a Mosè altre leggi meno generali e più particolarmente appropriate al suo popolo : leggi, le quali sempre fondate sopra quei primi principî, sono di gran lunga superiori a tutto ciò che l'umana legislazione ha saputo produrre di più ragionevole e di più utile. L'insieme di queste leggi religiose, morali, politiche, militari e civili costituisce il governo degli Ebrei in una forma definitiva e perfetta (1). Allora vittoriosi gli Ebrei sotto *Giosuè* entrano finalmente in quella terra promessa, che è da lungo tempo l'oggetto dei loro voti e delle loro speranze. Là sotto i giudici ora fedeli, ora infedeli al loro Dio, provano successivamente la sua misericordia o la sua giustizia, finchè abbagliati da ciò che presenta alla loro vista il governo dei popoli idolatri loro vicini, dimandano d'essere governati dai re, come questi.

All'epoca della uscita degli Ebrei dall'Egitto il mondo profano era ancora assai oscuro : oltre a ciò che la sacra Scrittura

(1) « Dio solo poteva redigere un codice di leggi in un tempo in cui gli uomini erano incapaci di formarlo. Non contento di incivilire una sola nazione, egli eseguisce questa grand'opera in faccia a popoli che cominciano a figurare nel mondo, gli Egiziani, gl'Idumei, i Fenici, gli Assiri. Tutti fuorviavano prendendo per iddii gli astri, gli elementi, le diverse parti della natura ; Dio percuote queste divinità per atterrire i loro adoratori, e far intendere che egli solo è il padrone dell'universo. Tutti volevano delle divinità nazionali ed indigene, e cominciavano ad onorare con culto divino i loro re, i loro eroi, i loro legislatori ; Dio insegna loro, che egli è il fondatore dei regni, e degli imperi, l'autore e il vendicatore delle leggi, il padre della cosa pubblica, e della legge civile ; ch'egli colloca e trasloca le nazioni, le esalta e le umilia, manda sovr'esse le prosperità o le sciagure (Bergier, *Traité de la vraie religion*, t. III).

ne fa conoscere di quel paese, non si scorgono qua e là se non in maniera molto oscura le città, le nazioni, gl'imperi ; all'oriente i Caldei, che rendono onori divini al loro monarca Belo, e nell'Asia minore i regni di Troja, di Frigia e di Lidia, che cominciano a formarsi ; ma la città Fenicia di Tiro s'innalza più rapidamente, e già produce le sue prime colonie. Quanto all'istoria delle città della Grecia, essa è tutt'ora ingombra di favole, che impediscono di poter discernere i veri rapporti che hanno quelle città tra loro, e con gli altri popoli.

Gli autori profani, come che ingannati da molte favole, e da molti errori, avevano però qualche vera notizia dell'origine, delle vicende, e delle dottrine degli Ebrei. Gli uni, come *Giustino* (1), li dicono originari della città di Damasco nella Siria ; altri come *Strabone* (2) li fa discendere dagli Egiziani; altri finalmente citati da *Tacito* (3), opinano ch'essi vengano dall'isola di

(1) Giustino riporta in poche parole, e senza molto alterarla, l'istoria di Giuseppe, poi soggiunge: « Giuseppe ebbe per figlio Mosè, al quale trasmise le sue cognizioni. Gli Egiziani afflitti dalla lebbre lo bandirono dal regno con tutti gli ammalati per evitare un contagio generale. Mosè alla testa degli esiliati trafugò le cose sacre degli Egiziani; costoro, volendole riprendere armata mano, furono costretti da procelle a ritornarsene. Mosè ebbe per successore nel sacerdozio suo figlio Arues, al quale in seguito la nazione conferì inoltre il titolo di re ; quindi l'usanze dei Giudei di essere sempre governati dai loro sacerdoti. Questi riunendo in tal modo la religione alla giustizia hanno aumentato la potenza delle nazione ad un grado incredibile ». (Giustino, lib. XXXVI). Giustino segue *Trogo Pompeo*, il quale ha copiato *Nicolao di Damasco*, citato da *Giuseppe Ebreo* (*Antiqu.*, I. 1).

(2) *Strabone* confonde col panteismo la dottrina di Mosè ; insegna, egli dice, Mosè che Dio è tutto ciò che ne circonda, la terra, il mare, il cielo, il mondo, e tutto che noi appelliamo natura, e che sarebbe assurdo il voler rappresentarlo con una immagine a noi somigliante (*Geogr.*, lib. XVI).

(3) Egli espone così le diverse tradizioni da lui conosciute : « Alcuni pensano che i Giudei siano venuti dall'isola di Crete e dai dintorni del monte Ida: altri dicono che essi sono usciti dall'Egitto sotto la condotta di Gerosolimo e di Giuda. Molti li riguardano come una popolazione di Etiopi. Alcuni altri pretendono che una moltitudine di Assiri, i quali non avevano terra da coltivare s'impadronirono di una parte dell'Egitto, e si stabilirono di poi nella Siria, o nel paese degli Ebrei ». Del resto non è punto sorprendente che i pagani tanto ignoranti sulla loro propria origine, conoscessero anche meno quella di un popolo, che non aveva quasi nessuna comunicazione con loro. Parlando poi della dottrina degli Ebrei Tacito soggiunge: « Eglino abborriscono l'esporre o uccidere alcuna creatura : e le anime dei morti in guerra, o per giustizia, tengono immortali ; quindi bramano il generare, e non curano la morte . . . . Gli Egizi adorano molte bestie e figure formate ; i Giudei un solo Iddio contemplano colla mente sola, e tengono profani quei che di materie mortali a fogge d'uomini fanno le immagini degli iddii, il loro stimando sommo, eterno, non

Creta e dai dintorni del monte Ida, ovvero all'opposto li riguardano come una popolazione di Etiopi. Ond'è che le nazioni idolatre li conoscevano; molte di esse erano anche loro vicine, e non potevano ignorare le nozioni pure e sublimi, che avevano gli Ebrei di Dio e de'suoi attributi. Perciò esse col perseverare nelle loro superstizioni si rendevano inescusabili, ed erano più o meno colpevoli, secondo che la cognizione della religione d'Israele era fra loro più o meno evidente, e compiuta.

Mosè inspirato da Dio, Mosè di cui la sacra Scrittura dice, che era l'uomo il più mansueto tra tutti gli uomini che abitavano sulla terra (1), è anche il più grande legislatore, e il più grande profeta. Egli era versato più di qualunque altri nelle scienze divine ed umane (2), e i di lui scritti ammirabili servono di base a tutti quelli, che gli autori scrissero posteriormente sotto la dettatura dello Spirito Santo. Noi abbiamo di lui, oltre l'istoria primitiva del genere umano, l'istoria del popolo, cui da Dio fu incaricato di dirigere; poi il libro della legge, e due sublimi cantici che furono, e saranno modelli di vera poesia a tutta la posterità (3); e sarebbe stato per noi un bell'acquisto, se ci fossero stati conservati altri tali cantici anche anteriori a Mosè, che si trasmettevano di generazione in generazione i figli degli Ebrei (4). La legge di Mosè si appoggia sulla vera nozione di Dio, di cui essa offerisce necessariamente la più pura ed esatta idea (5).

mutabile, non mortale. Però in loro città, non che tempi, non vedresti veruna statua: con queste non adulano Re, nè adorano Cesari (*Annali di Tacito*, lib. v, trad. dal Davanzati).

(1) Erat enim Moises vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra (*Num.* XII, 3).

(2) Et eruditus est Moises omni scientia Aegyptiorum, et erat potens in verbis et operibus suis (*Act. Ap.* VII, 22).

(3) « Il primo di questi due cantici, dice Bossuet, ne pone sotto gli occhi il passaggio trionfante per il mar Rosso, e i nemici del popolo di Dio gli uni di già annegati, e gli altri vinti dal terrore. Col secondo Mosè confonde l'ingratitudine del popolo, celebrando la bontà, e le meraviglie di Dio. I secoli seguenti lo hanno imitato; era Dio, e le sue opere ammirabili, che facevano il soggetto delle odi maravigliose che si componevano, Dio stesso lo inspirava, e non v'ha propriamente che il popolo di Dio, dove la poesia sia nata dall'entusiasmo (*Disc.*, part. II).

(4) Bossuet parla di quei cantici che i padri insegnavano ai loro figli, e che si cantavano nelle feste, e nelle assemblee, per perpetuare la memoria delle grandi azioni dei secoli passati, e dà una bella idea di questa sorta di poesia; indi soggiunge: « Fra tutti i popoli del mondo quello, fra il quale furono maggiormente in uso tali cantici, è stato il popolo di Dio. Mosè ne accenna un gran numero, ch'egli indica coi primi versi, perchè il popolo ne sapeva il rimanente (*Discours sur l'hist.* etc. part. II).

(5) Si veda sopra la legislazione Mosaica, *Lettere di alcuni Giudei*, opera dell'ab. Guénée, t. III.

Dio creò l' universo col suo potere, e lo governa colla sua sapienza. Il culto ch' egli richiede dall' uomo è un' intiera donazione del suo cuore, professione della sua dipendenza assoluta, gratitudine ai di lui benefici, confidenza illimitata nella di lui misericordia : in breve, l' amore e il timore.

Il decalogo, o i dieci comandamenti, dice *Bossuet*, contengono i primi principî del culto di Dio, e la società umana (1). Tale è questa legge, la quale ha sopravvivuto a tutti i precetti della sapienza umana ; poichè mentre le leggi dei falsi sapienti, scritte sull' arena dalla mano degli uomini, sono state dissipate e cancellate dal soffio dei tempi, questa legge divina è rimasa intatta, e i sacri caratteri, impressi sulla pietra da Dio medesimo, sono per lo contrario divenuti di giorno in giorno più chiari e più visibili. A questa legge il popolo eletto tra tutti i popoli della terra è debitore dei gran principî di una vera e compiuta civiltà; perchè con questa legge egli ha ricevuto la cognizione del vero fine dell'uomo, e per conseguenza la cognizione del vero fine della società civile e religiosa (2).

Ma se si fa eziandio attenzione al complesso delle leggi speciali che regolano il culto ebraico, si scorge con ammirazione, ch' esso è il solo corpo completo di leggi che sia stato dato tutt'assieme ad un popolo. È desso il solo corpo di leggi, che sia venuto fino a noi; è il solo degli antichi, che regola tuttora un popolo esistente, e questa nazione essendo dispersa su tutta la su-

(1) *Ferrand*, autore riprovevole per molti riguardi, ma savio giudice ogni qual volta dal suo spirito parlamentario, o da altri pregiudizi non è traviato, dice a proposito delle parole di Bossuet : « Egli è dunque nel Decalogo che si vede nascere, e nascere assieme la società religiosa e politica. E siccome ogni società ragionevole deve avere necessariamente questi due rapporti, così il Decalogo li stabilisce in un modo generale, che sarà egualmente applicabile in ogni luogo. Questo doppio rapporto religioso e politico, necessario per costituire una società è espresso con altrettanta forza, che chiarezza nei dieci Comandamenti. Non conosco leggi, le quali non derivino più o meno immediatamente da quei dieci precetti ; e si può anche asserire, che qualunque legge ad essi contradicente sarebbe ingiusta : di che è facile esser convinto leggendo il bel preambolo delle leggi di *Domat*. » (Ferrand, *Esprit de l'Histoire*, t. 1).

(2) Nell' istoria antica non si può trovare vera civiltà, che presso il popolo di Dio : e nell' istoria moderna essa non esiste, nè può esistere se non tra i fedeli e veri figli della Chiesa. Tutto ciò che s' incontra di buono e di utile presso gli altri popoli, si riduce ad elementi sparsi, a sforzi più o meno lodevoli, ma comunemente o spinti di troppo, e per conseguenza viziosi, o compintamente falsati nella loro direzione. Si può approfittarne, ma sempre con gran riserva, e in una maniera indiretta. E se, ad esempio, per una ammirabile disposizione della Provvidenza divina, noi dobbiamo molto nelle arti e nelle scienze ai Greci ed ai Romani, non è però men vero, che se noi ci mettiamo ciecamente alla loro scuola, questa ne può essere assai perniciosa, e che i loro capi d'opera antichi non sono da studiarsi, se non sotto l'influenza preservatrice del Cristianesimo.

perficie della terra, esso è il solo che sia egualmente in tutte le parti del mondo. Quando un uomo potente dettava delle leggi ad un popolo dell' antichità, egli non credeva di potersi assicurare della pubblica opinione, se non supponendosi inspirato da qualche divinità saggia e benefica; qui è la divinità stessa che parla: *Io sono il Signore vostro Dio* (1).

In Egitto, durante la schiavitù, il governo degli Ebrei era quello della famiglia; il capo di ciascuna famiglia ne era il signore assoluto, ma i più attempati fra loro avevano un dritto di preminenza riconosciuto da tutti gli altri. Al partire dall' Egitto Mosè ed Aronne rappresentanti di Dio soprastavano a quei primari capi di famiglia: e per la pubblicazione della legge, e la costituzione degli Ebrei in corpo di nazione, il loro governo prende immantinente la sua forma perfetta di pura teocrazia (2).

Sempre ordinati in tribù, essi continuano ad osservare nella terra promessa le leggi morali e civili, politiche e religiose, che Mosè aveva loro dato. Il loro governo non cambia, e Dio riguardato come capo della nazione, manifesta la sua volontà, mediante il sommo sacerdote. Secondo i bisogni del suo popolo egli suscita di tempo in tempo uomini animati dal suo spirito, attestando con prodigi il loro ministero. Questi uomini liberano la nazione dalle aggressioni, o dalla servitù de' vicini popoli nemici; indi sotto il nome di giudici rimangono come capi delle tribù, sino al termine della loro vita; essi hanno il comando degli eserciti, amministrano gli affari pubblici, e rendono la giustizia al popolo (3).

Se si porta lo sguardo sulla condotta, che Dio tiene verso il suo popolo, se si medita sui prodigi innumerabili da Dio a pro di questo operati, dall' uscita dall' Egitto sino all' ingresso nella terra promessa, si vedrà senza dubbio, che quell' apparato di divina potenza e bontà, è diretto alla istruzione, e alla santificazione d' Israele; ma in pari tempo si ravviserà pure un altro scopo della Provvidenza, che è quello di richiamare alla verità collo splendore di quelle maraviglie quei popoli traviati, i quali non ricuseranno di aprire gli occhi alla luce. Ciò è tanto vero, che

(1) Ferrand, *Esprit de l'Histoire*.

(2) « La vera teocrazia è il governo nel quale Dio stesso è immediatamente l'autore delle leggi civili e politiche, egualmente che delle religiose, ed egli si degna inoltre di dirigere una nazione in quei casi ai quali le leggi non hanno provveduto ». Bergier, *Dictionnaire de Théologie*).

(3) Si veda per tutto ciò che concerne la legislazione del popolo di Dio: l' opera dell' Ab. Guénée, *Lettere di alcuni Giudei* ec. t. III, e quanto si trova riassunto su questo argomento nella *Ermeneutica sacra* dell' Ab. Sionnet primo supplemento all' appendice, *sul governo degli Ebrei*.

DEUTERONOMIO

F. Sanesi inv. e dis. — Lasinio Figlio inc.

Mortuusque est ibi Moyses servus Domini in terra Moab, jubente Domino.

Cap. XXXIV. v. 5.

alcuni popoli anche molto lontani dai luoghi, ove succederono tanti portenti, ne hanno tuttavia raccolto la tradizione ; e molti fatti della storia degli Ebrei, singolarmente la fermata del sole alla voce di *Giosuè* (prodigio fisico che deve essere stato osservato su tutta la terra) (1), ed altri avvenimenti succeduti sotto i Giudici (2), sono stati conosciuti da tutti i popoli, e si conservano tuttora nella loro memoria. Del resto quest' appello alla fede dei popoli non ha potuto rimanere del tutto inefficace, ed è molto probabile che una gran parte di quella moltitudine, che cogli Ebrei uscì dall' Egitto, e lì seguì nel deserto, siasi convertita al Giudaismo (3).

In tal modo l' elezione che Dio fece d' Israele per farne un popolo speciale e distinto, divenne per una ammirabile disposizione della Provvidenza, un beneficio universale, del quale ebbero ad approfittarsi tutte le altri nazioni (4).

(1) Non v' ha verun fatto nella storia del popolo di Dio, di cui la memoria sia restata fra gli uomini tanto bene, quanto quella di questo prodigio. È bensì vero che i popoli hanno potuto osservare un tal fenomeno senza conoscerne la cagione e l' istoria; ma se si esamina il racconto dei diversi popoli, non si può non riconoscere, che essi principalmente dalle tradizioni hanno appreso quel prodigio. Queste tradizioni son o state raccolte diligentemente negli *Annali di filosofia cristiana.*

(2) Erodoto (lib. II) rapporta un' azione attribuita ad Ercole, e la rigetta come non punto fondata nei costumi degli Egizi : azione che ricorda nel modo il più identico il fatto di *Sansone* croliante le colonne dell' edifizio dove egli si trova co' Filistei, e si seppellisce con essi sotto le rovine. Un altro fatto riferito da Pausania può servire ad attestare, benchè misto a favole, ciò che la sacra Scrittura racconta del giudice *Sangar* che uccide seicento Filistei col vomere di un aratro. Non sapendosi in qual maniera i Greci abbiano avuto notizia di questi fatti, tali testimonianze non ne sono veramente una dimostrazione rigorosa ; ma non pertanto si deve confessare che ne sono un valido appoggio.

(3) Quin et Hebraei tradunt fuisse decies et octies centena millia, quibus accessit Aegyptiorum vulgus innumerabile, qui Judaeis adhaerentes, vel ad Judaismum conversi comitari voluerunt (Cornelius a Lapide).

(4) I prodigi che continuamente accompagnarono il popolo eletto sono una testimonianza solenne e perpetua della Divinità, e un segno distintivo continuo della vera religione per le nazioni idolatre. Quel popolo si rivolta sovente contro Dio, e poi ritorna a lui col pentimento : e Dio coi castighi che infligge al popolo prevaricatoro, e col perdono che accorda al suo pentimento, annunzia a tutte le nazioni, ch'egli punisce severamente il peccato, e perdona con generosità (Muzzarelli, *della salvezza dei Pagani*).

§ 3.

I PRIMI RE DEL POPOLO DI DIO (*anno* 1095 *avanti G. C.*).

Se il governo teocratico, sotto il quale viveva il popolo di Dio, viene ora a cambiarsi, ciò non è che in apparenza: in realtà esso sussiste. Il Signore, conservando al sacerdozio, ai profeti l'autorità principale, riveste l'autorità regale di una stabilità, e di una moderazione, che sarà l'appanaggio esclusivo dei figli d'Israele, finchè i re e i popoli non se ne rendono indegni.

Il primo di questi re è Saule. Guerriero intrepido si acquista gloria, ed è vincitore finchè si tiene fedele a Dio, e sommesso alla parola del profeta: ma fattosi innobbediente per impazienza e per presunzione, egli è abbandonato dal Signore, e lasciato in potere dello spirito delle tenebre, che lo sospinge a perdizione.

Il regno di *Davide* deve la sua durata, e il suo splendido successo alla virtù di questo santo re sempre pieghevole, e docile sotto la mano di Dio: le prosperità non lo fanno orgoglioso, le avversità non lo abbattono. Quindi egli sembra quasi più grande dopo la sua caduta per la profonda umiltà con cui si sottomette ai giusti rigori del divino volere. Gran re, vincitore di popoli, celebre in Israele e fra altre nazioni, rappresenta egli stesso una delle più sublimi figure di colui, ch'egli predice ed esalta ne' suoi salmi.

Sotto il saggio, il pacifico *Salomone*, il popolo eletto arriva alla sommità della sua potenza e al colmo della sua grandezza. Lo splendore del suo governo si diffonde sopra le più lontane regioni, ed è l'ammirazione dei popoli e dei re; ma quando Salomone nella sua vecchiezza sostituisce nel suo cuore un amore profano e criminoso all'amor santo di Dio, quando egli abbandona il culto di lui per sacrificare alle divinità delle nazioni, tutto lo splendore del suo regno illanguidisce, si perde e scompare per sempre. Il suo governo diviene un giogo pesante per il suo po-

polo, e dopo la sua morte, la divina giustizia non tarda a manifestarsi sulla sua degenere posterità.

La storia rammenta poche cose di ciò che allora accadeva presso le altre nazioni della terra; appena si parla di Babilonia, di Ninive, e dell'Egitto: ed è in quest'epoca, che la tradizione fa arrivare nell'Italia Enea co'suoi iddii a porre le fondamenta di un potente impero.

Nella Grecia i fatti compariscono meglio tracciati. Mentre che l'autorità regale si stabilisce in Israele, essa è abolita in Atene, Giove muto e impotente ne è dichiarato il solo re; l'ombra stessa della monarchia scompare, e il poter supremo passa interamente nelle mani del popolo. A Sparta si vedono due re all'istesso tempo, due fratelli che regnano assieme. In quel tempo le navi di Salomone unite a quelle di Tiro imprendono spedizioni lontane, e le colonie Greche dell'Asia minore fanno sorgere illustri città, dove in breve tempo coll'attività del commercio fioriranno l'industria e le arti.

Il governo degli Ebrei fu sempre teocratico, nè mai se non impropriamente si è potuto dargli il nome di repubblica (1). Anche quando il popolo, svogliato del governo dei Giudici, chiede un re, dal quale fossero essi, come le altre nazioni, guidati e protetti, e Samuele ne fa loro la concessione consecrandolo nel nome di Dio, il governo non si muta, e in quella società il reale ordinamento del potere rimane essenzialmente lo stesso. Egli è vero che i re estendono la loro autorità sopra tutte le tribù, ed hanno tutto il potere necessario per il governo perpetuo del popolo intero; ma sono essi medesimi sottoposti alle leggi di Mosè, e non sono veramente che i rappresentanti di Dio. Sì tosto ch'eglino si allontanano dalle vie che sono loro tracciate dal Signore, egli li richiama per mezzo de' suoi profeti. Infatti questi profeti riuniti in un corpo o collegio non cominciano, propriamente parlando, l'esercizio del loro ministero, che all'epoca della instituzione dell'autorità reale, e succedendosi gli uni agli altri non si taceranno, compiuta la loro missione, se non che col ritorno dalla cattività.

(1) Bossuet (*Polit.*, lib. IV), dice, sembrare che da principio quegli Israeliti vivessero in una forma di repubblica; ma tosto in seguito soggiunge: *Era infatti una specie di repubblica, ma che aveva Dio per Re.*

I popoli presso che tutti vivono in questo tempo sotto il regime monarchico (1). L'autorità dei loro re è assoluta, e per una giusta permissione della Provvidenza non meno, che per successione naturale di cose, questa autorità è tanto più assoluta quanto maggiore è la depravazione dei popoli (2); essa è anche dispotica allorchè i popoli sono troppo corrotti per poter essere affrenati da altra potenza, che la cieca ma inflessibile volontà di un despota. Dio aveva lasciato sussistere nella terra di Canaan alcuni popoli stranieri, e ne prendeva sovente occasione per esercitare ed istruire gl'Israeliti (3). Dopo l'estinzione di coloro che erano stati testimoni delle maraviglie del Signore, la stirpe novella si allontanò sovente da lui a tal segno di adorare gl'iddii stranieri, e di prestar culto agli altari di Baal, e di Astarte. Questi frequenti delitti erano puniti colle sconfitte, colle frequenti servitù, e colla oppressione del popolo eletto; ma da che gli Ebrei venivano a pentimento, Dio suscitava fra loro dei Giudici che li liberavano. Tuttavolta si mantennero sempre intorno ad essi dei nemici, i quali colà si trovavano come per avvertirli e per loro ricordare, che la sorte delle nazioni è nelle mani del Signore. Fu per l'appunto contro questi nemici, che i primi re volsero le loro armi, e che Saule combattè con prospero e glorioso successo, confermando così la sua elezione col trionfo; ma avendo egli osato di trasgredire i divieti, che il profeta Samuele avevagli intimato a nome di Dio, allor quando versato l'olio santo sul di lui capo lo consacrava re d'Israele (4), egli è rigettato da Dio, e poco appresso soccombe. Egli ascende al trono, ma niuno

(1) « Il popolo d'Israele si ridusse egli stesso alla monarchia quale governo universalmente ricevuto ». (Bossuet, *Polit.*). Ecco di fatto le parole che questo popolo indirizza al suo profeta Samuele: *Constitue nobis regem, ut judicet nos, sicut et universae habent nationes* (Lib. I Reg. VIII, 5).

(2) Allorchè gl'Israeliti dimandano un re simile a quelli che governano i popoli infedeli, Dio ordina a Samuele di loro esporre la natura del potere di questi monarchi, e i dritti che essi esercitano sui propri sudditi, ingiustamente, secondo l'osservazione di Bossuet, ma sempre impunemente in riguardo alla giustizia umana. Il profeta in fatti ne presenta agli Ebrei l'ingrato ma veridico quadro; perchè la storia profana stessa ce lo rappresenta al tutto simile: e per comprenderlo basta osservare che negli imperi dispotici non si riconosce altra legge, che la volontà del monarca, e che questa volontà non aveva altra regola, che ogni sorta di sue capricciose voglie, tanto che sovente la follia di tali principi eccedeva sino ad esigere di essere adorati come iddii.

(3) Hae sunt gentes quas Dominus dereliquit ut erudiret in eis Israelem, et omnes qui non noverant bella Chananaeorum (*Judic.* III, 1).

(4) Tulit autem Samuel lenticulam olei, et effudit super caput ejus, et deosculatus est eum, et ait: Ecce unxit te Dominus super haereditatem suam in principem, et liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuito ejus sunt (*lib.* I *Reg.* X, 1).

DE' RE

Tulit igitur David hastam et scyphum aquæ, qui erat ad caput Saul, et abierunt:

Lib. I. Cap. XXVI. v. 12.

della sua stirpe vi monta dopo di lui (1), ed egli il primo per la sua riprovazione, e per la sua tragica fine a Gelboe fa vedere in una maniera terribile, che Dio non vuol privarsi del suo supremo potere, e che vuol essere il re del suo popolo, e il re de'suoi re: e che la sua suprema autorità non può accordare al capo degli Ebrei quella potenza arbitraria, cui permette agli altri monarchi (2).

La bontà di Dio in questo procedimento della sua Provvidenza si dimostra da una parte sopra il suo popolo, ch' egli ha cura di preservare da una dominazione puramente umana e perciò facilmente ingiusta e crudele; dall' altra sopra le nazioni medesime idolatre, per le quali quella potenza arbitraria dei loro principi previene la totale dissoluzione dell' ordine sociale, e la rovina irreparabile di quegli imperi ch' egli vuol conservare.

Davide capo della stirpe, che sarà erede dello scettro regale, diviene il modello di tutti i grandi re futuri. Egli apporta sul trono quel coraggio perseverante da lui opposto alle persecuzioni di Saule, quella magnanimità in tante occasioni dimostrata (3), e l' esperienza da lui acquistata in mezzo a lunghi travagli e calamità ; egli non vi ascende, se non accompagnato dallo spirito di Dio, di cui segue colla più religiosa fedeltà tutte le ispirazio-

(1) Iste cui dicitur : *Spernet Dominus na sis rex super Israel* ; et : *Disrupit Dominus regnum ab Israel de manu tua hodie*, quadraginta annos regnavit super Israel, tanto scilicet tempore, quanto et ipse David : et audivit hoc primo tempore regni sui ; ut intelligamus ideo dictum quia nullus de stirpe ejus erat regnaturus: et respiciamus ad stirpem David, unde exortus est secundum carnem mediator Dei et hominum homo Christus Jesus (S. August., *de civ. Dei* XVII).

(2) Non per tanto il governo di Saule tende a imitare quel duro governo dei re delle nazioni ; e in ciò appare uno dei tratti principali del carattere di questo principe altiero e impetuoso. Così volendo egli portarsi contro gli Ammoniti, dichiara che farebbe mettere a pezzi i buoi di chiunque non si recasse alla sua armata (*lib.* I *Reg.* XI, 7). In una spedizione contro i Filistei fa pubblicare in tutta l' armata, sotto pena di morte, il divieto di prendere verun cibo prima di sera : e avendo inteso, che il proprio suo figlio Gionata, autore principale dell' ottenuta vittoria, ignaro di quel divieto aveva assaggiato un favo di mele per ristorarsi, lo avrebbe fatto morire, se le istanze del popolo non l' avessero salvato (*lib.* I, *Reg.* XIV). Si veda Bergier, *Diz. di Teol.*

L' istoria dei due Nabucchi, accennata nella sacra Scrittura, può darci la più giusta idea, e il più notabile esempio dell' insaziabile orgoglio di tutti gli insensati conquistatori.

(3) Uno dei pregi più distinti del grande e nobile carattere di Davide è il rispetto religioso, che egli serba ognora verso l' unto del Signore anche nel mentre, che Saule perseguitandolo sembra rendersi indegno dei diritti annessi alla sua alta dignità. Due volte Davide ha l' occasione di disfarsi del suo real nemico, e si contenta di fargli conoscere d' aver avuto la di lui vita nelle sue mani. Egli si affligge, e piange per la di lui morte, e punisce quelli che si vantavano d' averlo ucciso.

ni, mostrando alla terra la perfetta immagine della vera autorità reale: della quale il depositario, se comprende la sua missione, deve considerarsi come il ministro di Dio, e non portare la spada, che per difendere la giustizia e punire l'iniquità.

Al principio del suo regno Davide è costretto a sostenere grandi combattimenti: non è anzi riconosciuto per re legittimo da tutto Israele, se non dopo una guerra civile, nella quale egli combatte alla testa della tribù di Giuda; ma in tutte queste guerre egli tenne una ammirabile moderazione, e spiegava in pari tempo un coraggio eroico. Resosi padrone di Sion vi edifica la *città di Sion*, dove stabilisce la sua sede e fa trasferire l'arca santa. Da quel tempo Gerusalemme ordinata a grandi e memorabili destini in tutti i secoli, comincia ad avere una rinomanza sulla terra. In questo luogo istesso e sul monte dove, secondo la tradizione, Abramo per ordine di Dio voleva immolare Isacco, Davide determina il sito nel quale Salomone suo figlio, secondo la predizione del profeta, deve innalzare il tempio a Dio (1).

La sua gloria giunta al colmo si oscura per un momento; egli fa una profonda caduta, ma rinsavito alla voce del profeta, il santo re si pente sinceramente del suo fallo. Dio ne lo punisce severamente con pubbliche disavventure, e con rivolte nella sua propria famiglia: aggradendo però la sommissione del suo cuore contrito ed umiliato, lo rialza, lo consola, e il padre di Salomone può nella calma, prima di morire, far consacrare suo figlio, e dichiararlo suo successore al trono (2).

La maggior parte dei salmi deve essere attribuita a Davide; essi esprimono in ogni luogo i più intimi sentimenti del suo animo nelle diverse circostanze della sua vita; ma racchiudono inoltre delle predizioni sublimi, che si riferiscono al Messia, od anche ad avvenimenti tuttora nascosti nell'avvenire (3).

(1) Questo fatto è riferito da Giuseppe Ebreo (*Antiq. Jud.* VII).

(2) I sentimenti ond'è animato il gran cuore del santo re per la gloria di Dio sono espressi in molte parti, ma sopra tutto qualche tempo avanti alla sua morte nell'occasione della seconda consacrazione del suo figlio Salomone: *Locutusque est rex David ad omnem ecclesiam: Salomonem filium meum unum elegit Deus adhuc puerum et tenellum; opus namque grande est, neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo . . . Scio Deus meus quod probes corda et simplicitatem diligas: unde et ego in simplicitate cordis mei laetus obtuli universa haec, et populum qui repertus est vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria* (I, Paralip. XXIX).

(3) I salmi di David, dice Bossuet, sono un Evangelo di Gesù Cristo esposto in canti, in affezioni, in azioni di ringraziamenti, in pii desideri (*Elev. sur le Myst.*, X semaine). David vide da lungi il Messia, e lo ha cantato ne' suoi salmi con una magnificenza che non sarà mai pareggiata. Sovente egli non pensava che a celebrare la gloria di Salomone suo figlio, e tutt'a un tratto rapito

PARALIPOMENI

Ecce autem in ipsa nocte apparuit ei Deus, dicens: Postula, quod vis, ut dem tibi

Lib. II Cap. I v. 7.

DE' RE

F. Nenci inv. e dis. G. Silvani inc. nello Studio Toschi

Respondit rex, et ait: Date huic infantem vivum, et non occidatur: haec est enim mater ejus

Lib. III Cap. III v. 27.

Salomone dopo la morte del suo padre si rinfranca sul trono, e stringe alleanza con Faraone re d' Egitto sposandone la figlia (1). Egli dimanda a Dio un cuor docile alle istruzioni della sua sapienza, e la grazia di potere per essa distinguere il bene dal male, e rendere la giustizia al suo popolo : e Dio non solamente gli accorda una sapienza che sarà l' ammirazione di tutti gli uomini, ma lo farà il più ricco, e il più glorioso di tutti i re.

La sapienza di Salomone si mostra ben tosto nei suoi giudizi come nel governo del regno, facendolo godere di una profonda pace e della massima prosperità. Egli edifica il tempio il più bello, e il più magnifico che fosse mai stato innalzato, e ne fa la dedicazione colla più grande solennità in mezzo ai seniori d' Israele, e in presenza di tutto il popolo. Palazzi sontuosi s' innalzano in pari tempo per di lui ordine in Gerusalemme, e in altre città della Giudea. Il suo regno di cui estende i confini, fiorente nell' interno, è rispettato al di fuori, ed ha per tributari i popoli che lo circondano.

I suoi navigli vanno ad Ofir, ed accrescono le sue immense ricchezze coll' oro che ne riportano. La magnificenza della sua corte e la rinomanza della sua sapienza attirano a lui lo sguardo delle nazioni e lo rendono celebre presso i popoli più lontani. Egli è vero che molto tempo innanzi a Salomone le relazioni commerciali univano gl' Israeliti coi loro vicini Fenici, Siri, Babilonesi, Arabi; dal tempo dei Giudici quelle relazioni, che molto contribuivano alla ricchezza del paese, erano anche assai attive (2) ; ma tali divennero molto più sotto il regno di Salomone. Il commercio allora si estese all' Egitto, dove si comperavano i cavalli da quel principe ; si portò anche a spiagge più lontane, d' onde le sue navi combinate con quelle del re di Tiro recavano una moltitudine di oggetti rari e preziosi (3).

fuor di sè stesso, e trasportato ben oltre, egli ha veduto colui, il quale è più che Salomone nella gloria, non meno che nella sapienza (*Disc. sur l'hist. univer.* p. II).

(1) Questa alleanza non si trova disapprovata in nessun luogo della sacra Scrittura ; dal che si conclude che questa principessa abbia abbracciato il culto del vero Dio, ed abbia potuto farlo adorare anche in Egitto (Vedi Menochio in III *Reg.*). Era già da molto tempo che la sacra Scrittura non parlava dell'Egitto : perchè durante il governo dei Giudici, e nel regno dei due primi re non ne fa menzione. L' istoria di Salomone si trova nelle tradizioni confuse di quel paese (Vedi *Storia vera dei tempi favolosi*, t. III, Asichis, Amyris, Sabaeos, Salomon).

(2) Galaad trans Jordanem quiescebat, et Dan vacabat navibus ; Aser habitabat in littore maris, et in portibus morabatur (*Judic.* v. 17).

(3) Et educebantur equi Salomonis de Aegypto et de Coa ; negotiatores enim regis emebant de Coa; et statuto pretio perducebant. Egrediebatur autem

Sventuratamente questo re tanto saggio e magnifico abbandona Dio nella sua vecchiaia, e Dio pure lo abbandona a sè stesso, cioè a tutta la corruzione, e a tutti i vizi del cuore umano: La di lui caduta è indubitabile, e terribile, e non si conosce chiaramente, ch' egli se ne sia rilevato.

Tutto il tempo occupato dai tre regni di Saule, di Davide, e di Salomone è per gli Ebrei un' epoca di gloria e di potenza esteriore, come pure di perfezionamento materiale, e di interna ricchezza, periodo che si sviluppa gradualmente sino all'apice più luminoso verso la metà del regno di Salomone. Questa stessa prosperità ebbe certamente una grande influenza sulla decadenza che le venne in seguito, ma unicamente perchè il principe, la corte, e dietro il loro esempio, il popolo ne abusarono egualmente, rivolgendo a soddisfazione delle loro passioni quel gran mezzo di procurare la gloria di Dio. Non può infatti la prosperità per sè stessa produrre la decadenza, e se nondimeno la storia ne fa sovente vedere un tal rivolgimento, ciò avviene perchè per lo più questa prosperità è male acquistata: e compresa poi ed impiegata in modo detestabile non può non produrre conseguenze perniciose. Per lo contrario dove la prosperità è donata da Dio, e da lui ne è regolato l' impiego, essa deve produrre i più abbondanti e reali vantaggi. Se gli Ebrei avessero sempre seguito questa divina direzione, avrebbero anche evitato molti delitti, e molte calamità (1).

Il principio dell' epoca ora percorsa coincide col fine dei secoli eroici della Grecia. La guerra degli Eraclidi agitava allora quelle contrade, e fu in questa guerra, che Codro re di Atene, avendo inteso da un oracolo, che avrebbe riportato vittoria quella delle due armate di cui il capitano fosse perito, sacrificò volontariamente la vita alla sua patria. Questa azione generosa produsse l' effetto d' infiammare il coraggio de' suoi soldati, così che

quadriga ex Aegypto sexcentis siclis argenti, et equus centum quinquaginta; atque in hunc modum cuncti reges Hethaeorum et Syriae equos venundabant (III, *Reg.* x).

(1) Non si deve trattare del popolo Ebreo come dei popoli profani, per la ragione che le azioni inspirate da Dio, o le azioni intraprese per loro stessi dagli uomini, differiscono essenzialmente nel lor fine e nelle loro conseguenze. Molti scrittori non riconoscono a bello studio, o almeno non riflettono che Dio è il principal autore degli avvenimenti che succedono nella terra santa, o suppongono cause puramente umane dei fatti che vi osservano; quindi è facile intendere come e quanto i loro giudizi sieno falsi, o contrari allo scopo religioso. Ve n' ha uno sopra tutti gli altri, il quale ha spinto fino all'empietà quella mania di ragionare prescindendo dal cielo (*Manuel de l'histoire ancienne: État de juif ancien.*); ed è questi tuttavia uno scrittore citato francamente da buoni autori d' oggigiorno con elogi senza limiti.

furono messi in volta e sconfitti gli Eraclidi. Per quanto fu detto, questo avvenimento è stato occasione di una politica rivoluzione fra gli Ateniesi, i quali sorpresi d' ammirazione per questa azione eroica, non vollero avere più verun re dopo Codro, pensando che sarebbe impossibile sostenere, con una grandezza d' animo pari alla sua, la dignità reale (1). Perciò non riconoscono che Giove per loro sovrano, ed ai re vengono sostituiti degli arconti permanenti a vita, ma obbligati di render conto al popolo della loro amministrazione. Il primo di questi arconti è Medone figlio di Codro, del quale è confermata da un oracolo l'elezione a pregiudizio de' suoi fratelli : onde questi se ne vanno altrove a procacciarsi fortuna (2).

C.

IL POPOLO DI DIO SOTTO I QUATTRO IMPERI.

I popoli suscitati dalla impetuosa volontà dei conquistatori, spinti gli uni sopra gli altri, e sparsi in ogni direzione sulla superficie della terra, sembrano voler inghiottire il popolo di Dio. Il popolo di Dio somiglia ad una nave, la quale vogando sino allora solitaria sui mari, viene ad un tratto circondata da validi e numerosi vascelli. Questi precipitandosi gli uni sopra gli altri in mezzo ad un' orrenda procella la urtano in ogni verso, la scacciano da ogni banda, e sembrano doverla subbissare nel loro terribile incontro. Scompare infatti tra quegli immensi vortici; ma dopo la tempesta ricomparisce in mezzo alle disperse rovine, poichè essa non può perire. Tutti quei grandi popoli si sono scompigliati come quei vascelli, e sono caduti come i flutti della tempesta, dopo aver servito anche a loro insaputa a provare e purificare Israele. Vero è che altri popoli sorgono sui popoli distrutti; ma in breve tempo, com' essi, svaniscono, mentre il popolo di Dio non perirà giammai, e si perpetuerà nel popolo cristiano sino alla fine dei secoli (3).

§ 1.

I PROFETI.

I re si rivoltano contro Dio, il quale li punisce colla rivolta dei popoli : e i re coi popoli dati nelle mani dei conquistatori

(1) Questo fatto non sembra appoggiato che alla testimonianza di uno scoliaste di Aristofane. Nondimeno Bossuet stesso non lo ha rifiutato.

(2) *Viaggio del giovane Anacarsi*, Barthelemy, t. 1, p. 1, e gli autori che vi si trovano citati.

(3) Dio si serve degli Assiri e dei Babilonesi, per castigare questo popolo: dei Persiani per ristabilirlo : di Alessandro e de' primi di lui successori per proteggerlo : di Antioco Epifane e suoi successori per esercitarlo; dei Romani per sostenerne la libertà contro i re di Siria che pensavano a distruggerlo. I Giudei rimasero sotto la potenza degli stessi Romani sino alla venuta di Gesù Cristo (Bossuet, *Disc. sur l'Hist.*).

saranno puniti con tutte le calamità, cui trae seco la dominazione straniera. Con tutto ciò il Signore non vuol già perdere il suo popolo per quanto questo si faccia reo di prevaricazione verso di lui; gli parla incessantemente colla voce de' suoi profeti e prima e durante la cattività; lo ammonisce, lo consola, lo illumina.

Il ministero dei profeti a quest' epoca è più augusto e più sublime. Eglino richiamano gli sguardi delle nazioni, e particolarmente quelli del popolo di Dio sulla venuta futura, e di già vicina di quegli nel quale tutti i popoli sono stati, e saranno benedetti. Ma questa prospettiva di pace e di speranza è un puro raggio di sole, che non brilla se non agli occhi della fede. Per giugnere ad essi è d' uopo che questo raggio luminoso traversi un ammasso di oscure nuvole, che que' medesimi profeti hanno per così dire sospeso colle loro misteriose predizioni come un nuvolone minaccioso sulla testa dei monarchi e dei popoli infedeli, dal quale fanno scoppiare fulmini e lampi per atterrire, e rischiarare il mondo, e così, se è possibile, prevenirne la rovina che sembra imminente.

In questo tempo nelle parti del mondo, dove la civiltà è sul nascere, la sapienza puramente umana si prova, da prima a *Sparta*, più tardi ad *Atene*, a dare ai popoli leggi e istituzioni, senza avvedersi che vi depone essa stessa i germi della corruzione, che farà perire l' opera sua. Una regina fuggiasca dalla Fenicia si reca in altra parte a fondare Cartagine, città destinata ad essere per qualche tempo la rivale formidabile di un altro stato, che terrà un luogo eminente nella storia, e fino dal suo nascere farà palesi i primi tratti del sovrano suo carattere, che deve bentosto svilupparsi.

Gli annali della Grecia, dell' Assiria, e di molti altri popoli cominciano a farsi più certi, e i fatti ne sono meglio determinati. Ma altre regioni dell' Oriente sono ancora inaccessibili ai lumi dell' istoria.

Tantosto che Salomone era disceso nella tomba, Dio, si ven-

dica sopra i di lui figli della sua infedeltà con lo smembramento del di lui regno (1). La separazione di dieci tribù è seguita da una moltitudine di delitti; Geroboamo loro re, non volendo che i suoi sudditi andassero a Gerusalemme per adorarvi il vero Dio nel suo tempio, costituisce dei vitelli d'oro a Bethel, e a Dan, ed ordina che siano adorati, dicendo al suo popolo: Ecco, Israele, gli iddii che ti hanno fuorcondotto dall'Egitto (III. *Reg.* XII) (2). La tribù di Giuda raccolta intorno alla città santa non può perdere interamente la sua religione: ma si lascia però sovente contaminare da sì fatte abbominevoli prevaricazioni.

Allora, più che nei tempi precedenti, si vedono comparire dei profeti. Dio obbligato a punire, non vuol pertanto perdere il suo popolo; ma colla voce dei profeti gli rinfaccerà i suoi delitti, lo esorterà alla penitenza, lo preverrà dei castighi ai quali si espone, continuerà insomma ad esercitare sugli Ebrei quel governo speciale, con cui non vuol cessare dal proteggerlo.

Vero è che v'ebbero profeti in tutti i tempi, e che fino dall'origine del mondo Dio ha voluto concedere ad alcuni uomini privilegiati di penetrare nell'avvenire, e di profetizzare agli altri uomini gli eventi futuri, o predicendoli colle loro parole, ovvero prefigurandoli colla vita, e colle loro azioni (3). Ma principalmente dopo lo stabilimento dell'autorità regale, e lo scisma di

(1) Il racconto che fa la sacra Scrittura del modo, con che lo scisma ebbe occasione e fu compiuto, dà motivo a molte importanti osservazioni. Vi si conosce da prima quanto il governo di Salomone verso la fine del suo regno fosse gravoso al suo popolo; si vede inoltre, secondo l'espressione di Bossuet, l'orgoglio brutale del di lui figlio Roboamo, il quale si propone di essere anche più severo di suo padre, e con ciò dà occasione alla separazione delle dieci tribù (III. *Reg.* XII). Così gli avvisi di Samuele erano comprovati, e il popolo vedeva ora compirsi ciò che gli era stato predetto da quel profeta, prima della consacrazione di Saule. In questa storia si può d'altra parte osservare quanto erano saggi que' vecchi consiglieri di Salomone; ma sopra tutto è da riflettere, che tutto ciò succedeva per permissione di Dio, e in virtù de' suoi secreti giudizi. *Et non acquievit rex populo, quoniam aversatus fuerat eum Dominus, et suscitaret verbum suum quod locutus fuerat in manu Ahiae Silonitae ad Joroboam filium Nabath.* (III. *Reg.* XII).

(2) Egli diceva tra sè stesso: Il regno ritornerà ben presto alla casa di Davide, se il popolo va a Gerusalemme ad offrire sacrifici nella casa del Signore, il cuore di questo popolo ritornerà allora verso Roboamo re di Giuda suo signore, e mi uccideranno nel far ritorno a lui. Egli fa quindi innalzare due vitelli d'oro, e dice al popolo: Non andate più per l'avvenire a Gerusalemme: ecco qui i vostri iddii che vi hanno tratto dall'Egitto. Aggiunge poi la sacra Scrittura: *Et fecit fana in excelsis et sacerdotes de extremis populi, qui non erant de filiis Levi.* Questo procedere di stabilire per sacerdoti gli ultimi del popolo, che non erano figli di Levi, è stato di poi e sempre singolarmente proprio dello scisma, di cui è un tratto caratteristico.

(3) Si vedano il § 1 della creazione e seguenti, e le osservazioni fatte sulle profezie.

Geroboamo la successione continuata dei profeti si mostra con maggior evidenza ; allora si vedono essi incaricati di una missione tutta particolare, e rivestiti di un carattere più augusto e sublime.

Questi uomini, che menano una vita povera e laboriosa, che meditano giorno e notte la legge di Dio, che pregano incessantemente per i loro fratelli, che non ristanno per fatica dall' istruire i loro discepoli, sono i maestri, i dottori, e le guide dei popoli e dei re (1).

Essi hanno giorni determinati nei quali il popolo viene a loro per chiedere consigli (2) ; e il principe, finchè è religioso, non intraprende nulla d' importante senza aver inteso il loro parere. Essi sono in mezzo alle tribù, come il riparo della religione contro l' iniquità dei monarchi, l' arroganza dei cittadini, e lo sregolamento dei costumi ; fanno udire la loro voce in pubblico, nelle piazze, nelle vie, alle porte della città, nel recinto del tempio, e fino nel palagio dei re (3). La loro autorità è grande, perchè è sanzionata da Dio stesso. Essi hanno tuttavia a subire la collera dei principi, ai quali rimproverano la loro empietà, e gli insulti del popolo di cui riprendono i disordini ; alcuni soggiacciano ad una morte violenta (4), la quale però torna a sciagura d' Israele ; poichè Dio vendica sè stesso vendicando i suoi profeti. In breve, i profeti col loro ministero continuo, e colla loro vita, di cui la serie e gli avvenimenti sono quasi sempre profetici (5), sono in mezzo agli Ebrei i rappresentanti visibili dell'Altissimo, e per mezzo di essi il Signore è sempre presente al suo popolo.

Le sante Scritture ci hanno trasmesso gli scritti di sedici profeti, dei quali quattro portano il nome di *profeti maggiori*, e dodici quello di *profeti minori* (6). Eccome la serie, non secondo

(1) Ipsi eis erant philosophi, ipsi sapientes, ipsi theologi, ipsi prophetae, ipsi doctores pietatis et probitatis (S. Aug. *De Civ. Dei*, XVIII).

(2 Era nei sabbati, e negli altri giorni festivi, che il popolo ascoltava la parola di Dio nelle sinagoghe, e che gl' interpreti della legge di Dio si rivolgevano ai profeti per consultarli. Si legge perciò nel quarto libro dei re, che il marito della Suoamitide, allorchè questa vuol andare a trovare il profeta Eliseo, le dice : *Quam ob causam vadis ad eum ? Hodie non sunt calendae, neque sabbatum* (IV, *Reg.* IV, 23).

(3) Si veda la Bibbia di Vence, *Prefazione generale sui profeti* art. IV, e il testo di *Geremia* ivi citato. Si cerchino le notizie speciali sopra la vita e gli scritti dei diversi profeti nella *Ermeneutica sacra*, edita dall' ab. Slounet.

(4) Ivi.

(5) Bibbia di Vence, *art.* III.

(6) Questa distinzione tra i profeti è fondata sulla maggiore o minore estensione dei loro scritti profetici, non già sulla maggiore, o minore importanza delle cose ch' essi annunciano.

GEREMIA

*...et scripsit Baruch ex ore Jeremiae omnes sermo-
nes Domini, quos locutus est ad eum in volumi-
ne libri.*

Cap. XXXVI. v. 4.

l'ordine cronologico, ma secondo l'ordine con cui li troviamo riportati nella sacra Bibbia.

Isaia figlio di *Amos*, e della reale famiglia di Davide, è il primo dei profeti maggiori. Le sue profezie si riferiscono principalmente al popolo Ebreo ; ma il suo sguardo, che si estende sopra tutti i popoli d'attorno, penetra nell'avvenire dei Siri, degli abitanti di Tiro, dei Filistei, dei Moabiti, degli Arabi, degli Etiopi e degli Assirî. Quanto al regno di Giuda, egli ne annunzia in maniera sublime i futuri destini. Da prima predice vittorie, perchè Dio mantiene ancora la sua protezione sopra questo popolo : e allorchè *Facéa* re d'Israele, e *Rasin* re di Siria si muovono ad assediare Gerusalemme, *Acaz* rassicurato da *Isaia* intende, che i loro sforzi saranno inutili, e che i loro regni saranno bentosto scompigliati (1). Viene in seguito *Senacherib* re dell'Assiria. Il profeta ne annunzia la disfatta e la morte (2). Ma Giuda troppo sconoscente giunge al colmo delle sue iniquità. Allora Isaia profetizza, che la vendetta di Dio è imminente, che la terra santa sarà devastata, e che i Giudei saranno tradotti schiavi in Babilonia ; in pari tempo però egli predice, che alfine il Signore avrà pietà del suo popolo, distruggerà l'impero degli oppressori, e i Giudei protetti da Ciro, indicato col suo proprio nome, faranno ritorno a Gerusalemme, e riedificheranno il tempio dell'Altissimo. Israele allora si pacificherà con Giuda, e la vera religione si spanderà fra tutti i popoli (3). Infatti il Messia nato da una Vergine madre si presenta al pensiero d'Isaia, e in questa sublime visione, ciò ch'egli vede è tanto chiaro, ciò che scrive è tanto preciso, che egli sembra meglio un evangelista, che un profeta (4).

Un altro gran profeta, Geremia, comparisce fra i Giudei poco tempo dopo la morte d'Isaia, e viene nel nome di Dio a predire una seconda volta a questo popolo duro e insensibile, tutte le sue sventure, e tutte le sue future glorie ; la rovina del regno di Giuda, la distruzione di Gerusalemme e del tempio, i settanta anni di cattività ; poi il ritorno, la ricostruzione della città e del tempio di Sion, infino la prospéra venuta del Messia (5). Dio vuol pure ch'egli ripeta ai popoli profani l'annunzio dei castighi, che essi dovranno subire ; e Geremia scrive previa-

(1) Isaias, vii, viii. Si veda il compimento di questa profezia, iv. *Reg.* xvi, xvii.
(2) *Is.* vii, xiv, xvii, xxviii, xxxiii, ec.
(3) *Isa.* v, xiii, xix, xxxix, xlv, ec.
(4) *Isa.* vii, lii, liii, ec.
(5) Jeremias, xxv, 11-12.

mente i destini degli Egizi, degli Ammoniti, degli Elamiti, dei Moabiti, dei Filistei, degli Arabi, degli Idumei, di Damasco e di Babilonia ; la rovina di questa città è da lui descritta con tutte le particolarità di tale avvenimento (1).

Nel tempo medesimo sulle sponde del fiume *Chobar*, lungi da Gerusalemme, ed in mezzo a' Giudei, che *Nabucodonosor* aveva già tradotti da questa città nella sua prima spedizione, Ezechiele annunziava a suoi fratelli, compagni nella cattività, tutto quanto Geremia prediceva agli Ebrei ancora liberi nella loro patria, e ne confermava le predizioni. Ciò che Ezechiele descrive con maggior precisione, è la presa di Gerusalemme, la fuga e la morte del re *Sedecia* (2), la rovina di Tiro, che non saria giammai rifabbricata (3), la sovversione del regno d' Egitto (4), la distruzione della monarchia degli Assiri (5). Soggetto delle sue predizioni sono eziandio le sorti dei Sidoni, dei Moabiti, degli Ammoniti, degli Edomiti e de' Filistei : ma sopra tutto egli si compiace di parlare del Messia (6).

Daniele è per eccellenza il profeta delle nazioni, e lo storico anticipato delle loro generali rivoluzioni. Gli altri profeti hanno in vista principalmente l' istruzione del popolo di Dio, e si occupano meno direttamente dei popoli idolatri ; ma Daniele è più di proposito incaricato di annunziare a tutte le nazioni ciò che Dio vuol fra esse operare. Egli è pertanto in un regno pagano, e nella reggia stessa del monarca il più potente della terra, che Daniele fa sentire la sua voce e profetizza. Le quattro grandi monarchie che devono l'una all'altra succedere, e preparare le vie al Messia, più volte a lui si presentano nelle sue visioni. Egli le ravvisa in quella statua veduta da Nabucco in un sogno misterioso di cui questi a lui chiede la spiegazione. I quattro imperi sono figurati nella testa d'oro, nel petto d'argento, nelle coscie di bronzo, e nelle gambe di ferro di quella statua colossale; la pietra che scende dal monte rappresenta l' avvenimento del Messia (7). Egli le rivede ancora, e le descrive, quando scorge le quattro bestie uscire dal fondo dell' oceano agitato e sconvolto da quattro venti (8). In un' altra visione Dio gli fa vedere un montone armato la testa di due corna d' ineguale grandezza, che vanno crescendo

(1) *Jerem.* L, LII.
(2) Ezechiel, XII, XVI.
(3) *Ezech.* XXVI, XXVIII.
(4) *Ezech.* XXIX, XXXII.
(5) *Ezech.* XXXI.
(6) *Ezech.* XXXIV, XXXVII.
(7) Daniel, II.
(8) *Dan.* VII.

OSEA

Vade, sume tibi uxorem fornicationum, et fac tibi filios fornicationum: quia fornicans fornicabitur terra a Domino.

Cap. I v. 2.

a poco a poco ; ma tutt' a un tratto si precipita dall' occidente su tutta la faccia della terra un capro avente un gran corno in mezzo alla fronte. Questo capro assale impetuoso il montone, gli rompe le due corna, e acquista una sorprendente grandezza ; bentosto però il di lui gran corno si spezza, e ne sorgono altri quattro. Allora l' Angelo *Gabriele* disse a *Daniele* : l' ariete cornuto che tu vedesti è il re dei Medi e dei Persi ; il capro è il re dei Greci, e quel gran corno nella di lui fronte è il re primiero. I quattro corni poi che uscirono da quel gran corno infranto, saranno quattro re della sua nazione, ma non pari a lui in fortezza (1). E affinchè nulla manchi a profezie tanto chiare e sublimi, egli assegna gli intervalli di tempo in cui esse devono avere il loro compimento. Quindi mentre egli un giorno pregava e chiedeva al Signore il ristabilimento di Gerusalemme e del suo tempio, l' angelo Gabriele gli si presenta, e gli fa sapere, non solamente che i suoi voti sono esauditi, ma eziandio che dopo settanta settimane di anni il Messia comparirà nel mondo, dove sostituirà all' antica una nuova legge ; dopo di che Gerusalemme e il suo tempio saranno per la seconda volta distrutti, e distrutti per sempre (2).

Le profezie di Osea, il primo tra i profeti minori, riguardano principalmente il regno d'Israele. Egli rimprovera alle dieci tribù i loro delitti, le loro idolatrie, le loro sedizioni, i loro spergiuri, e annunzia ad esse la loro prossima rovina (3) : ma predice altresì la distruzione del regno di Giuda (4), la trasportazione de' Giudei a Babilonia, il loro ritorno, la durata del culto del vero Dio, la vocazione dei gentili ec.

Gioele con uno stile veemente e sublime, profetizza le calamità di Giuda ; nuvole di locuste devasteranno le sue campagne, e saranno cagione di un' orrenda fame (5) ; un popolo numeroso, potente e crudele, verrà d' improvviso, come un fulmine, sopra la Giudea di cui farà un vasto deserto (6). Ma il profeta aggiunge, che le nazioni saranno alla lor volta punite per

(1) Aries quem vidisti habere cornua, rex Medorum est atque Persarum. Porro hircus caprarum rex Graecorum est ; et cornu grande quod erat inter oculos ejus ipse est rex primus. Quod autem fracto eo surrexerunt quatuor pro eo, quatuor reges de gente ejus consurgent, sed non in fortitudine ejus (*Dan.* VIII).

(2) *Dan.* IX.

(3) Osea I, II, IV, V.

(4) *Osea* V, VIII.

(5) *Joel.* I.

(6) *Joel.* II.

aver afflitto il popolo di Dio, e che il Signore ne prenderà vendetta nella valle di Giosafat (1).

Amos, come Osea, tuona contro le iniquità d' Israele, e si leva eziandio contro quelle di Giuda. Egli predice a tutto il popolo il castigo della cattività (2), poi il ritorno e il solido ristabilimento del regno di Davide (3). Tali sono infatti i punti importanti di tutte le profezie, e delle cose, che Dio pone in bocca ai profeti da esso lui suscitati.

Abdia indirizza in nome di Dio la sua parola agli Idumei (4), e loro dichiara che avranno a sopportare grandi sciagure in punizione di quelle che hanno recato a Giudei, e della gioia che presero al vedere l' umiliazione, e l'oppressione del popolo di Dio.

Giona annunzia ai Niniviti la rovina della loro città nel termine di quaranta giorni, indi si ritira sulla sommità di un monte vicino, aspettandovi l' esecuzione della minaccia ch' egli crede immutabile ; ma la pronta e sincera penitenza dei Niniviti disarma la divina giustizia, e ne ottiene misericordia (5).

Michea, il quale, come tutti gli altri profeti, rimprovera ai Giudei le loro prolungate ingratitudini (6), predice la cattività delle dieci tribù tra gli Assiri, l' esiglio delle altre due tra i Caldei, la liberazione di Giuda sotto *Ciro*, la ricostruzione di Gerusalemme, e del suo tempio, e la celebrità di questo tempio in tutto l' universo ; di poi indica Betlemme qual luogo della nascita del Messia (7).

Nahum annunzia la distruzione di Ninive (8), e della monarchia degli Assiri, e il ristabilimento del regno di Giuda.

(1) *Joel.* III. Gl' interpreti variano sul senso di questo passo : alcuni lo intendono di un combattimento funesto ai persecutori ; ma i più l' applicano al giudizio finale.

(2) Amos I, III.

(3) *Amos* IX.

(4) Propheta parvus supputatione versuum, non sensuum (*Hier. in Abdiam*).

(5) Jonas III. Giona non fu profeta soltanto per le sue parole. Quando egli stette tre giorni nel ventre di un mostro marino, era l' immagine del divin Salvatore sepolto per tre giorni nel seno della terra. Gesù Cristo medesimo ne fa testimonianza : *Sicut enim Jonas fuit in ventre ceti tribus diebus, et tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus* (Matth. XII, 40).

(6) Egli profetava sotto i regni di Jòatan, Acaz, ed Ezechia, re di Giuda.

(7) Et tu Bethleem Ephrata parvulus es in millibus Juda : ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis (Michaeas, V. 2).

(8) Si crede che profetizzasse negli ultimi anni del re Ezechia, o al principio del regno di Manasse.

Le rovine di Ninive sono state recentemente trovate alla distanza di quat-

HABACUC

Scribe visum et explana eum super tabulas, ut percurrat qui legerit eum.

Cap. II. v. 2.

Habacuc vede nell' avvenire presso a poco i medesimi avvenimenti : egli predice il trionfo de' Caldei sopra i Giudei, la punizione dei vincitori, e la distruzione di Babilonia.

Sofonia profetizza la cattività dei Giudei in Babilonia, la devastazione della Giudea, la rovina dei Filistei, dei Moabiti, degli Ammoniti, degli Etiopi, degli Assiri, e di Ninive, come pure il ritorno de' Giudei alla loro patria (1).

Aggeo ritornato dalla cattività col popolo Giudeo consola i provetti d' età, i quali avendo avuto sotto gli occhi la magnificenza del tempio di Salomone, si affliggono nel vedere sorgere il secondo tempio così povero a confronto dell' antico. Questo secondo tempio, dice loro, lungi dall' essere inferiore al primo, deve anzi di molto superarlo ; poichè verrà un giorno, in cui *il desiderato delle nazioni* lo riempirà egli stesso della sua presenza, e della sua gloria (2).

Zaccaria, prima che *Ciro* pubblicasse l' editto che dovea rendere la libertà al popolo di Dio, parla del ristabilimento del tempio. Egli predice eziandio avvenimenti più lontani, tra i quali la rovina dei Siri e dei Filistei ; vede inoltre appressarsi il tempo della venuta del Messia, ed esclama con gioia : *Exulta satis, filia Sion ; jubila filia Jerusalem: Ecce rex tuus veniet tibi justus et Salvator, ipse pauper, et ascendens super asinam et super pullum filium asinae* (3).

Malachia chiude questa lunga serie di profeti precursori lontani del Messia. Le profezie sono per finire, e il silenzio durerà finchè non comparirà il precursore immediato del Cristo,

tro leghe da *Mossoul* in un villaggio appellato *Khorsabad*. Le scoperte importanti fatte dai sigg. *Botta* e *Flandin* promettono di apportare nuovi lumi all' istoria dell' Assiria, e una nuova conferma alla autenticità dei racconti biblici. Di già è stato sgombrato un immenso palazzo, del quale i muri, costrutti in mattoni, sono ricoperti di larghe lastre di marmo, scolpite in bassi rilievi, e d' iscrizioni finora non per anco intese. Le scolture rappresentano principalmente feste e combattimenti. Terminavano i muri con una fascia coperta di smalto, ma questa è stata quasi intieramente distrutta dal fuoco. Questi avanzi dell' antica potenza degli Assiri danno a vedere un incivilimento inoltrato ; vi si trova il tipo dell' architettura Greca, riputata finora originale.

Gli oggetti in metalli, ed anche in bronzo, preziosi per il lavoro e per l' arte, sono quasi al tutto scomparsi. Si direbbe che i nemici di Ninive hanno voluto eseguire letteralmente le istruzioni, che esprimeva Nahum ne'suoi anatemi : *Diripite argentum, diripite aurum : et non est finis divitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus* (Nahum II, 9).

(1) Egli è molto probabile che abbia esercitato il suo ministero nel principio del regno di Manasse.

(2) Et veniet desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria... magna erit gloria domus istius novissimae plus quam primae, dicit Dominus exercituum (Aggaeus, II, 8, 10).

(3) Zacharias, IX, 9.

Giovanni Battista, del quale Malachia annunzia la missione, chiamandolo Elia per lo spirito da cui sarà animato (1). Egli termina profetando l'anatema perpetuo da cui sarà colpita la Giudea.

Di tal maniera tutti questi Profeti non formano che un sol corpo, e tutte le loro voci non formano che una sola voce, la quale predice alle generazioni future i castighi del Signore, o le sue misericordie. Ma allorchè questi castighi sono caduti sulle nazioni, perchè non hanno voluto ascoltare la voce del cielo, questo magnifico complesso di profezie serve parimente alla istruzione delle generazioni novelle. Esse infatti possono in un colpo d'occhio riconoscervi con ammirazione tutta la serie dei disegni della Provvidenza, ed esaltarne la sublimità e la giustizia. L'uomo, se Dio non gli rivela una parte de' suoi secreti, non saprebbe, che assai imperfettamente, penetrare *le cause ultime* degli avvenimenti della terra, e delle rivoluzioni degli imperi. Ma se Dio a lui parla colle sue profezie, se gli disvela i suoi divini consigli di giustizia e di misericordia, se egli richiama la di lui attenzione sopra i peccati dei popoli, e sopra tale, o tal altro avvenimento in apparenza insignificante, ma veramente di grande importanza in ordine alla religione, allora tutto si spiega, e i misteri dell'istoria svaniscono.

Egli è vero però che Dio non parla di tal maniera, se non che al giusto e al fedele, o che fa d'uopo elevarsi all'altezza della fede coi profeti per comprendere le cose da questo punto di vista generale. L'empio, che rimane ognora al di sotto della fede, rimane nelle tenebre; la voce di Dio non è per lui intelligibile, e i baleni che i profeti fanno scintillare sul di lui capo possono atterrirlo o abbagliarlo, non già illuminarlo.

Ma appunto per quest'empio, il quale perciocchè è uomo, ha tuttavia bisogno di oracoli, il demonio in ogni tempo, e presso tutti i popoli adoprò in guisa d'aver anch'egli le sue profezie (2). Ciò infatti fu sempre un potente mezzo di sparger l'er-

(1) Devesi a Malachia anche quella profezia, che annunzia così chiaramente il sacrificio della croce rinnovato ad ogni istante, e in ogni luogo sugli altari: *Munus non accipiam de manu vestra: ab ortu enim solis usque ad occasum... in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda* (Malachias, I. 10, 12).

(2) I Caldei, i savi d'Egitto, e massime quella setta di filosofi Indiani, che dai Greci erano nomati gimnosofisti, stordivano i popoli con diverse illusioni, e con predizioni troppo precise, perchè fossero dedotte semplicemente dalla cognizione degli astri. Vi si aggiungano anche certe agitazioni di spirito e di corpo, che i pagani medesimi attribuivano al potere dei demoni. Quegli oracoli bugiardi, e quei strani movimenti degli idoli, e quelle prodigiose apparenze nelle viscere degli animali, e quei tant'altri accidenti mostruosi dei sacrifi-

rore, di sedurre i popoli, e di confermare più saldamente nei delitti e nell' idolatria, coloro che si erano a lui assoggettati. Frammischiava egli ne' suoi oracoli la verità all' errore, e dava risposte ambigue, quando non aveva il potere di penetrare nell' avvenire.

Uno dei luoghi, che più anticamente furono a lui consacrati, fu la foresta di *Dodona* (1). Quest' è l' oracolo che venne consultato, quando si trattava, nella Grecia primitiva, di ricevere i nomi che si davano dagli stranieri alle loro divinità ; e secondo la risposta che ne ebbero gli antichi abitatori della Grecia diedero dei nomi agli iddii, ed offrirono sacrificî. Questo culto dei Pelasgi di *Dodona*, d' onde vennero i Pelasgi che passarono in Italia (2), fu trasmesso da essi a tutti i Greci e ai loro discendenti, o successori.

Verso i tempi dell' empia *Atalia*, *Licurgo* si fa legislatore a Sparta ; *Solone* alquanto più tardi, verso l' epoca della liberazione de' Giudei dalla cattività di Babilonia, dà leggi ad Atene. Ma lo spirito di questi due codici di leggi è tanto diverso, quanto il carattere dei due legislatori.

Licurgo della stirpe reale di Ercole (3) riforma interamente il governo di Sparta sua patria. Le leggi che ad essa impone devono comprimere tutte le passioni, o piuttosto sottometterle tutte ad una passione preminente, la quale unicamente dovrà influire sul governo dello Stato. Licurgo non s' avvedeva, che così predisponeva egli stesso la caduta della sua opera. Animare il popolo della Laconia colla passione esclusiva di dominare colle armi, fu lo scopo della sua legislazione (4) ; ma bentosto ne segui-

ci idolatrici, celebri negli autori profani, a che mai si dovranno attribuire, se non a qualche causa occulta, la quale compiacendosi di trattenere gli uomini in una religione sacrilega con prodigi pieni di illusione, non poteva essere che maliziosa ? (Bossuet, *Serm. sur les démons*). Egli è difficile di determinare l'epoca dei primi oracoli; ma è molto probabile che essi siano stati presso che contemporanei all' idolatria. Tale è il sentimento dei Padri della Chiesa e dei Teologi, i quali accagionano del progresso dell' idolatria questa sorta di prestigi del demonio (*Réponse à l'Histoire des oracles par le P.* Baltus). Tertulliano dice dei demoni : *Aemulantur dum furantur divinationem* (Apolog.).

(1) Quest' oracolo almeno è il più antico secondo Erodoto lib. II.

(2) Non si può dubitare, dice Eduardo Dumont, parlando dell'ultima emigrazione di questi Pelasgi in Italia, nè della loro origine, nè della loro potenza, allorchè nelle molte rovine della *Sabina*, e del *Lazio*, come nelle muraglie della Sardegna, si riscontrano quelle colossali costruzioni *ciclopiche*, che dalla Palestina fino a Sagunto hanno contrassegnato lo stabilimento della razza Pelasgica, identica, secondo tutte le apparenze, coi Cananei e cogli Enachim della Bibbia (*Istor. rom.* I. Periodo, e le autorità ivi citate).

(3) Plutarco, *Vita di Licurgo*.

(4) Tutto tendeva a rendere gli Spartani superiori ad ogni altro popolo nel-

rono degli eccessi: la durezza di queste leggi poteva bensì formare dei guerrieri abili a sopportare le fatiche della guerra, ad affrontarne i pericoli; ma in tempo di pace esse privavano i cittadini di ogni occupazione nobile e vantaggiosa (1). Le crudeltà, alle quali si accostumava allora la gioventù verso gl' Iloti, bastano sole a far conoscere l' ingiustizia, la violenza, e l' assurdità di quella legislazione, che col tempo non poteva mancare dal distruggersi da sè stessa (2).

Le leggi di *Solone* sono in gran parte opposte a quelle di Licurgo, ma piene di contraddizioni (3); molte delle loro disposizioni non sono meno contrarie al buon senso, che alla giustizia, e sono disadatte ad assicurare la vita di uno Stato, e a mantenere la prosperità di un popolo. Il legislatore inspirava agli abitanti d' Atene quell' amore al piacere e alla mollezza da cui egli stesso era dominato (4). Il principio medesimo del suo codice è contrario alla pubblica morale, e la vizia in un modo legale in mezzo di quella nascente società. Da ciò non può seguire che una depravazione sempre crescente, e che tosto o tardi deve pro-

l' arte della guerra. Si allega una terza ordinazione di Licurgo, colla quale si proihisce ai cittadini di far sovente la guerra al medesimo nemico, che per l'abitudine di difendersi si fosse reso più agguerrito (Plut. *Reg. Spart.*).

(1) Frattanto che non si avevano guerre, non erano occupati i cittadini che in feste, in danze, in banchetti, in partite di caccia, in esercizi, o in trattenimenti comuni (Plut. *ib.*).

(2) *Plutarco* dopo aver raccontato (ib. c. XLI) tutte le infamie che erano permesse verso gl'infelici Iloti, soggiunge: quanto a me io penso che gli Spartani non esercitassero quelle crudeltà, se non lungo tempo dopo Licurgo, e principalmente dopo quel gran terremoto accaduto a Sparta, di cui gl'Iloti approfittarono, d'accordo coi Messeni per rivoltarsi; la qual rivolta cagionò mali terribili in tutto il paese, pose la città stessa di Sparta nel più gran pericolo in che giammai si fosse trovata. — Anche ammettendo questo fatto, noi non possiamo vedervi, che l' effetto lontano, ma inevitabile di una causa posta nel principio, nel cuore stesso della legislazione. Eliano, *lib.* VI, c. VII, attribuisce il terremoto, menzionato da Plutarco, alla vendetta celeste, la quale puniva le crudeltà, con cui gli Spartani trattavano gl' Iloti.

(3) Plutarco istesso è di questo avviso: In generale, egli dice, le leggi di Solone, che riguardano le donne, contengono delle grandi inconseguenze (*Vita di Solone*.

(4) Solone adoperava come un medico ignorante, il quale non sapendo curare la malattia del suo infermo, cede al di lui capriccio, ma aumenta il di lui male col lusingarlo, e finisce coll'ucciderlo. Gli fu chiesto, qualche tempo appresso, se egli avesse dato agli Ateniesi le leggi migliori: sì, rispose, le migliori ch' essi potessero ricevere. Ma ciò che Plutarco soggiunge indica anche più chiaramente, che Solone ha potuto soltanto palliare il male, non già estirparlo. Alcuni scrittori moderni, egli dice, affermano che gli Ateniesi sogliono ammorbidire la durezza di certe cose, esprimendole con termini delicati ed onesti . . . (così essi chiamavano case le prigioni). Questo raffinamento di termini fu, per quanto appare, una invenzione di Solone, il quale chiamò scarico l' abolizione dei debiti.

durre una completa dissoluzione. Il popolo Ateniese per la sua immoralità morrà decrepito nel fior medesimo della sua vita (1).

Cartagine fondata circa un secolo prima di Roma, la sua terribile rivale (2), Cartagine, della quale la storia primitiva è del resto così oscura e ripiena di favole (3), è di tutte le colonie dei Fenici (4) quella, che dispiega con maggior ampiezza il carattere del popolo da cui essa deriva. La sua potenza si sostiene oltre settecento anni, e si rende famosa, non solamente per l'estensione del suo commercio, ma ben anche per la sua indole crudele nella guerra, e per la sua immoralità ed empietà abitnale. Queste sono le cause che, come si vedrà, contribuiscono alla sua rovina, quanto il valore e la perseveranza dei Romani.

§ 2.

GLI ASSIRÎ.

La prima delle quattro gran bestie vedute dal profeta Daniele, la lionessa, esce dal gran mare agitato dai quattro venti del cielo, e spiega a lungi il suo volo (5).

Nel primo impero d'Assiria ha fine l'oscura serie de' suoi degenerati monarchi, colla morte di Sardanapalo, il quale, sopraffatto da una ribellione, perisce in mezzo all'incendio, da lui stesso ordinato, del suo palazzo. I nuovi principi successori di lui si dimostrano più attivi, e portano sovente le loro armi verso la Giudea. Ora in questo tempo medesimo gli abitanti della Giudea sono sordi alla voce dei profeti, e agli avvisi del Signore; la loro arrogante infedeltà, e l'abbominevole loro idolatria provocanò lo

(1) Per esserne convinto, basta leggere il principio del secondo libro della vita di Solone esposta da Plutarco; dopo averne fatto la lettura si trova difficile il comprendere come Solone medesimo abbia potuto proporre delle leggi come la seguente: Un dissoluto non potrà parlare nell' assemblea del popolo. Questa legge secondo l'oratore Eschine andava unita a delle leggi di esclusione, e a decreti di morte nel caso di contravvenzione.

(2) Novant' anni prima della fondazione di Roma, secondo il computo adottato da Rollin.

(3) Se ne veda il racconto in *Giustino. Istoria* lib. XVII.

(4) Di già Utica prima di Cartagine era stata fondata dai Tiri. *Utica et Carthago, ambae inclytae, ambae a Phaenicibus conditae; illa fato Catonis insignis, haec suo.* Pomp. Mela (Rollin, *Fondazione di Cartagine*).

(5) Videbam in visione mea nocte, et ecce quatuor venti coeli pugnabant in mari magno, et quatuor bestiae grandes ascendebant de mari diversae inter se. Prima quasi leaena et alas habebat aquilae (Daniel. VII, 2, 3, 2).

sdegno di Dio, il quale, secondo l'energica espressione della Scrittura sacra, chiama a sè con un fischio i monarchi dell' Assiria (1). *Salmanazar* sospinto sul regno d' Israele prende Samaria, e traduce in cattività a Ninive le dieci tribù. Ninive stessa, che non persevera nella penitenza abbracciata all' udire le formidabili minacce del profeta Giona, cade poc' appresso di Samaria. Essa è distrutta da capo a fondo, e la sede dell' impero degli Assiri è trasferita a Babilonia. Babilonia però non è per avere maggior solidità, e ben presto crollerà come Ninive.

Le preghiere del re Ezechia, e quelle del profeta Isaia trovarono grazia d' innanzi a Dio per il paese di Giuda. L' esercito di *Senacherib*, che assedia Gerusalemme viene esterminato in una sola notte dall' angelo del Signore; *Nabucodonosor il primo* è, dopo Senacherib, profondamente umiliato. La mano di una femmina toglie di vita il di lui capitano *Oloferne*, e cagiona sotto le mura di *Betulia* la disfatta dellâ sna armata. Ma poi alfine Giuda impenitente, e minacciato invano dal profeta Geremia della sua imminente rovina, ha colmato la misura delle sue iniquità. *Il secondo Nabucodonosor* si presenta; ministro dello sdegno di Dio s' impadronisce di Gerusalemme, e ne conduce a Babilonia il popolo ingrato carico di catene. Non contento di questa prima vittoria, ritorna per la seconda volta in quella infelice città, la devasta, e riduce in cenere il tempio di Salomone, già più volte profanato.

L' idolatra Tiro applaudisce alla caduta della città santa; ma il profeta le predice le sue proprie sventure: ed è lo stesso Nabucodonosor, il vincitore di Gerusalemme, che viene a verificare la profezia; dopo un anno di assedio egli riduce in suo potere l' opulenta capitale della Fenicia.

In questo tempo i giuochi olimpici del Peloponeso giovano alle generali adunanze dei piccoli stati della Grecia. Il regno di Macedonia comincia ad esistere: ed è una colonia di Corinto che

(1) Sibilabit ad eum de finibus terrae et ecce festinus velociter veniet (Isa. v. 26).

vi si stabilisce. Corinto spedisce gente eziandio in Sicilia a gettare le fondamenta di Siracusa. La vita comincia pure a diffondersi nell' occidente ; e già Roma, che diverrà la regina del mondo pagano, innalza le sue prime mura sulle sponde del Tevere. Le orde dei Sciti si vanno traslocando, e si spandono nell' Europa.

Dopo lo scisma di Geroboamo, l' istoria del popolo di Dio, e dei due regni separati d' Israele, e di Giuda, è triste e deplorabile per i molti delitti, e le ingratitudini, che senza veruu riguardo si commettono contro Dio, dai re, e a loro esempio, dal popolo. Essa nondimeno comprende eziandio una gran quantità di fatti consolanti, i quali sono attestazioni della misericordia di Dio, e della prontezza con cui egli sospende i colpi della sua giustizia, e si compiace di salvare il colpevole, che pentito fa ritorno a lui. Ciò che deve sopra tutto eccitare la nostra ammirazione in questo periodo, è la maestà e la potenza di Dio, il quale a fronte di tutte quelle abbominazioni, sostiene in maniera sublime la sua immutabile verità, e si fa presente alla terra nella persona dei profeti, ch' egli anima col sno spirito, e mette in opera assiduamente nell' istruire, nel minacciare, o nel consolare i popoli ed i re.

Ma se questa istoria è utile e istruttiva per tutti, essa è tale principalmente per quelli che governano, perchè essa più di qualunque altra fa loro conoscere, che solo la giustizia è il vero sostegno delle nazioni, e che il peccato rende miserabili i popoli (1). Essa loro insegna ciò che dev' essere la vera politica, fa loro comprendere quanto la falsa sia funesta a sè stessi, e a' loro sudditi, ed imprime nella loro memoria quella gran verità, che Dio solo, re dei re, conferisce la potenza e l' impero.

Il governo medesimo sussiste presso i due popoli d' Israele e di Giuda, e la regia autorità si conserva nel senso precedentemente spiegato. Ma *Giuda* più che Israele rimane fedele al culto del vero Dio. Egli è sempre governato dalla stirpe di *Davide*, e novera fra i suoi monarchi molti re buoni e grandi. Tale è *Giosafatte*, che però è punito da Dio per la sua alleanza coll' empio Acabbo. Tale è *Ezechia* tanto lodevole per la santità della vita, e pel suo zelo nel distruggere gl' idoli. Tale in fine è *Giosia*, il di cui regno lnngo e felice è il più bel momento del regno di Giuda.

(1) Justitia elevat gentem; miseros autem facit populos peccatum (*Prov.* xiv, 33). Parole della divina Sapienza proferite dal più sapiente dei re, Salomone, il quale divenne il più miserabile per non averle seguite.

Israele adora *Baal* e gl' Iddii della Siria, e per così dire, non si svincola mai dalla sua idolatria. Quasi tutti i suoi sovrani sono in odio al Signore ; ma il più abbominevole fra essi è Acabbo, il quale prende per isposa Gezabele, la figlia di un re di Tiro ; ella stabilisce in Samaria il culto delle divinità Fenicie, e giunge rapidamente al colmo delle sue iniquità.

Verso l' epoca in cui *Gioatan* regna a Gerusalemme, e mentre la guerra civile mette in desolazione il regno d'Israele, il primo impero degli Assiri finisce colla morte di *Sardanapalo*. L' istoria della vita di questo principe effemminato, e della sua fine obbrobriosa, per quanto possa sembrare favolosa nelle sue particolarità (1), serve nondimeno ad accertare, che la mollezza, e la corruzione dei costumi erano giunte nell' impero d' Assiria a tal eccesso, che un colpo molto minore di quello che lo percosse, lo avrebbe facilmente fatto crollare.

Di tal maniera avviene, che questi grandi imperi comminati continuamente dai delitti o dalle voluttà, si preparano essi stessi una caduta irreparabile, mentre pure si avvisano di dominare l' universo. Dio ciò permette, e la sua Provvidenza lo ha preveduto ; poichè frattanto che quei regni si distruggono, e si succedono, il popolo di Dio, al coperto dai loro attacchi, può formarsi, e sviluppare le sue forze. Ma quando il popolo eletto diviene egli stesso prevaricatore, Dio si serve di quei monarchi formidabili nel loro pieno vigore, e nei primi impeti del loro insensato orgoglio, per punire i suoi proprî figli ribelli. Si avventano quei superbi re coi loro capitani sopra gli Ebrei, come sopra una preda ; ma il Signore che permette lo sbrigliarsi allo loro voglie, raffrena eziandio il corso del loro furore ; essi devono punire il suo popolo, non già distruggerlo, e a ciò invano si attentano.

Tutto questo risulta dai fatti che ora esponiamo, e compare chiaramente allor quando i re d'Assiria rivolgono il loro furore contro il popolo Ebreo, il quale per lo scisma delle dieci tribù, e per i delitti che ne conseguono, ha provocato l' ira di Dio, e si attira la sua terribile vendetta.

E primamente *Teglatfalasar* è destinato a punire Acaz, il re

(1) L'epitafio stesso, che si dice da lui ordinato per essere posto sulla sua tomba, ha tutto il carattere di una finzione ; ma tuttavia dev' essere l' espressione fedele delle antiche tradizioni intorno al regno di questo monarca. È forse a dirsi lo stesso della statua che, secondo tanti racconti, lo rappresentava nell' atteggiamento di un uomo che danza, e con un' iscrizione simile a quella della sua tomba.

empio di Giuda (1); egli fa parimenti sentire il peso delle sue armi al regno di Siria, come dal profeta era stato predetto (2).

Salmanasar invade il regno d'Israele. Nulla resiste al di lui impeto, perchè Dio vuole servirsi di lui per infliggere a quella parte del suo popolo una delle più terribili punizioni. Salmanasar distrugge Samaria capitale del regno, e secondo l'usanza dei conquistatori fa tradurre le dieci tribù, schiave nell'Assiria (3); colonie di Assiri vengono a ripopolare quel desolato regno, e si frammischiano ai superstiti antichi abitanti.

Viene in seguito *Senacherib*, il quale sembra destinato a ridestare la fede nel regno di Giuda. Egli entra in questo paese, e ne devasta le provincie. Invano Ezechia gli chiede la pace: il fiero conquistatore lo costringe a pagargli ingenti somme di danaro, e prosegue tuttavia senza verun riguardo la guerra. Non desiste per breve tempo dall'assedio di Gerusalemme, se non per portarsi a disfare la numerosa armata, che l'Egitto e l'Etiopia inviavano a soccorso del re di Giuda. Allora Ezechia, ascoltando i consigli del profeta, e rassicurato dalle parole da esso indirizzategli a nome di Dio, ripone tutta la sua confidenza nel Signore, e ne spera protezione ed aiuto. Era giunto il momento in cui la perdita della città santa sembrava imminente ed inevitabile: ed è appunto questo momento, che Dio sceglie nella sua infinita misericordia per dimostrare, che a lui solo dev'essere attribuita ogni salvezza. Nella notte stessa, che doveva essere seguita da un assalto generale, coll'immancabile caduta di Gerusalemme, l'angelo del Signore discende nel campo degli Assiri, e mette a morte cento ottanta mila dei loro guerrieri. *Senacherib* vede allo

(1) La sacra Scrittura, dice ch'egli non fece punto ciò ch'era gradito a Dio, come l'aveva fatto il di lui padre Davide; ma ch'egli se n'andò per le vie dei re d'Israele, e consacrò anche il proprio figlio agli idoli, facendolo passare per il fuoco, secondo l'uso di quelle nazioni distrutte dal Signore all'entrare dei figli d'Israele in quel paese (IV, *Reg.* XVI). Per cagion sua Giuda è umiliato, avendo egli disprezzato il Signore coll'introdorre l'idolatria, e però Dio manda contro Giuda il re d'Assiria. *Adduxitque contra eum Theglatphalasar regem Assyriorum, qui et afflixit eum, et nullo resistente vastavit* (Paralip. XXVIII).

(2) *Et conteram vectem Damasci, et disperdam habitatorem de campo idoli, et tenentem sceptrum de domo voluptatis; et transferetur populus Syriae Cyrenen, dicit Dominus* (Amos I, 5). Cirene, di cui parla il profeta, era nell'Asia superiore, dove gli Assiri trasportarono gli abitanti di Damasco.

(3) Il re d'Assiria trasferì gl'Israeliti, dice la Scrittura, in Hala, e in Habor, città della Media presso il fiume Gosan. Così fu distrutto il regno delle dieci tribù, come Dio l'aveva sovente annunziato colle minacce dei suoi profeti. Perciò la sacra Scrittura dice: Perchè essi non avevano ascoltato la voce del Signore loro Dio, avevano violato la sua alleanza, e non avevano posto mente, nè seguito tutti gli ordini, che da Mosè, servo del Signore, avevano ricevuto (IV, *Reg.* XVIII, 11, 12).

spuntar del giorno tutto il suo campo ingombro di cadaveri, e colpito dal terrore fugge sino a Ninive, dove da' suoi proprî figli è tolto di vita in un tempio in faccia al suo falso nume.

Questo grande avvenimento offre ai popoli ed ai re le più sublimi instruzioni (1). Coll' esempio di Senacherib Dio ne fa vedere dove va a finire l' orgoglio degli uomini, e la follia di quegli empî conquistatori, i quali pensano essere i soli signori dell' universo, e non sono che i ministri dello sdegno di Dio, che egli poi rigetta a suo grado, sì tosto che hanno servito al compimento de' suoi disegni (2). I grandi di Giuda che fanno assegnamento sui soccorsi dei re d' Egitto e di Etiopia, ma invano, poichè questi due re sono sconfitti da Senacherib, personificano la prudenza umana, sempre da sè sola incapace a salvarci, di cui Dio sovente sventa i progetti, perchè vuole che da tutti gli eventi ridondi gloria a lui solo (3). Ezechia è un modello dei gran principi (4), e l' avvenimento prova che la politica fondata sulla pietà, e sulla confidenza in Dio, è la sola vera, e la sola ragionevole. Quanto a Dio, egli viene in soccorso di questo monarca nella più ammirabile maniera ; egli aspetta che il pericolo sia estremo, a fine di far comprendere al suo popolo, che nessun altro fuori di lui può perderlo, o salvarlo ; poi ad un tratto spiega la sua potenza, e libera Gerusalemme col prodigioso esterminio de' suoi nemici (5). Gerusalemme liberata è una figura della Chiesa (6). La storia stessa profana ha conservato memoria della disfatta degli Assirî (7).

(1) Rollin ne parla con molte particolarità nel suo *trattato degli studî*, t. III. « Questo fatto, egli dice, è uno dei più certi che si trovano nella storia, e dei più propri a rendere sensibile l' onnipotenza di Dio, e la sua attenzione sopra quelli che ripongono in lui la loro confidenza ».

(2) Isa. VII, 18, e X, 5, 6.

(3) Isa. XVIII, XIX.

(4) In Domino Deo Israel speravit. Itaque post eum non fuit similis ei de cunctis regibus Juda, sed neque in his qui ante eum fuerunt. Et adhaesit Domino, et non recessit a vestigiis ejus, fecitque mandata ejus, quae praeceperat Dominus Moysi (IV *Reg.* XVIII — Rollin loc. cit.).

(5) Si veda Rollin, coi passi della Scrittura sacra da lui citati.

(6) Rollin, l. c.

(7) Erodoto racconta (*lib.* II), che a' suoi tempi, quasi trecento anni dopo questo grande avvenimento, si vedeva ancora una statua di pietra del re Senacherib in un tempio d' Egitto dedicato a Vulcano. Il principe vi è rappresentato con un sorcio nelle mani, e vi si leggeva l'iscrizione: *Chiunque tu sia, vedendomi impara a temere gl' iddii*. Un' antica tradizione, alterata dai sacerdoti d' Egitto, fornì ad Erodoto la seguente spiegazione. *Sethos* re d' Egitto o sacerdote di Vulcano si vide abbandonato da tutta la gente agguerrita del suo regno, e privo d' ogni soccorso, quando Senacherib venne ad invadere l' Egitto con una numerosa armata. Allora non valendo a difendersi egli si ritirò nel tempio dedicato al suo nume : fece i suoi lamenti sul suo stato deplorabile, e con gemiti chiese il soccorso della divinità cui serviva. Il nume preso da pie-

GIUDITTA

.... et tradidit caput Holofernis ancillae suae, et jussit, ut mitteret illud in peram suam!

Cap. XIII v. 11

Verso la fine del regno di Manasse, empio successore di Ezechia (1), l'armata formidabile del primo *Nabucodonosor* (2), che capitanata dal feroce *Oloferne* (3) aveva già soggiogato i Medi, e saccheggiato Ecbatana, penetra nella terra santa, e pone l'assedio innanzi a *Betulia*. Ma non era ancora giunto il tempo in cui il Signore abbandonerà il suo popolo a' suoi nemici. Fino allora le invasioni degli Assiri tornarono ad essi più funeste, che vantaggiose. La mano di una femmina è questa volta l'ostacolo che Dio oppone al loro furore (4); *Giuditta*, togliendo di vita Oloferne, getta lo spavento nella di lui armata, che di presente si sbanda a precipizio, e lascia in potere degli Israeliti un immenso bottino (5).

La dinastia dei re di Ninive tra breve tempo vien meno in maniera miserabile, e la loro capitale è presa e distrutta da capo a fondo dalle milizie riunite di *Ciassare* e di *Nabopolassare*. Il profeta l'aveva predetto (6).

tà gli apparve e gli promise soccorso. Così affidato Sethos si avanza con un piccol numero di gente non mai addestrato alle armi, e quando furono vicini, una moltitudine di sorci vennero nel campo nemico, i quali tanto rosicchiarono tutte le frecce, gli archi e i brocchieri, che al dimani quelli che poterono salvarsi di quella numerosa armata, distrutta in gran parte, erano senz'armi e costretti a fuggirsene (Si veda Delort de Lavaux, *Conférence de la fable avec l'histoire sainte*, n. xxiv.

(1) Insuper et sanguinem innoxium fudit Manasses multum nimis donec impleret Jerusalem: absque peccatis suis quibus peccare fecit Judam, ut faceret malum coram Domino (iv, *Reg.* xxi, 16).

(2) *Saosduckim*, chiamato nella sacra Scrittura *Nabucodonosor*.

(3) Il libro di *Giuditta* ci fa assai bene conoscere l'orgoglio e l'insensato furore di questo duce. Achior capo degli Ammoniti avea gli dichiarato, che se gl'Israeliti non avessero irritato il loro Dio, eglino sarebbero invincibili. Oloferne gli risponde: Poichè ne hai profetato, che la gente d'Israele è difesa dal suo Dio: per mostrarti che non v'ha Dio, se non Nabucodonosor, quando li avrò tutti abbattuti, allora tu stesso con essi cadrai sotto la spada degli Assiri, e teco tutto Israele n'andrà perduto (Judith vi, 2, 3).

(4) Fu invano, dice Bossuet, che Oloferne adunasse un potente esercito, ch'ei valicasse tante montagne, espugnasse tante castella, tragittasse grandi fiumi, incendiasse tante provincie, ricevesse le sommissioni di tante città. La sua vigilanza nel condurre le sue truppe, nell'aumentarle nella sua spedizione, nel visitare gli accampamenti, nel riconoscere i luoghi d'onde un forte poteva essere espugnato, e privato di acque, tutto gli fu inutile. La sua testa era riserbata ad una femmina, di cui il fiero capitano credeva essersi renduto padrone. Questa femmina co' suoi vigorosi consigli aveva da prima rianimato il coraggio de' suoi concittadini, e colla morte di un sol uomo, ella dissipò la superba collera degli Assiri.

(5) Per dies autem triginta vix collecta sunt spolia Assyriorum a populo Israel (Judith xv, 13).

(6) Vae civitas sanguinum universa mendacii dilaceratione plena non recedet a te rapina! Vox flagelli, et vox impetus rotae, et equi frementis, et quadrigae ferventis, et equitis ascendentis, et micantis gladii, et fulgurantis hastae, et multitudinis interfectae et gravis ruinae: nec est finis cadaverum, et corruent in corporibus suis (Nahum, iii, 1, 2, e segg.).

Nabopolassare trasporta a Babilonia la sede del suo impero degli Assirî. Poco tempo appresso spedisce contro gli Egiziani suo figlio *Nabucodonosor*, secondo di questo nome. Questi ritornando vittorioso traversa la Siria e la Palestina e stringe d'assedio Gerusalemme, che viene da lui occupata. S'impadronisce di una parte dei vasi sacri del tempio, e del re *Gioachimo*, cui fa incatenare coll'intendimento di tradurlo a Babilonia. Ma la morte di suo padre obbligando questo conquistatore a ritornare nei suoi stati, Gioachimo ottiene grazia da lui, ed è ristabilito nel suo regno colla condizione di sottostare a un tributo. Ciò non ostante molte famiglie della Gindea sono trasferite come ostaggi a Babilonia, e tra questi si trova il giovinetto *Daniele* (1).

Le sventure non rendono più saggio il re Gioachimo, il quale continna a provocare lo sdegno di Dio ; il popolo segue l'esempio del monarca, e i disordini si moltiplicano col disprezzo della legge del Signore. Invano *Geremia* lo minaccia di tutte le calamità che deve aspettarsi (2) ; Gioachimo prende a scherno gli avvisi del profeta. Si attua un terribile contrasto tra il principe e il Signore : ma il principe deve soccombere, abbenchè il Signore si degna di avvertirlo, prima di abbatterlo.

Mentre infatti il re di Giuda si rivolta contro l'Onnipotente, si rivolta eziandio contro il suo nuovo sovrano, il re di Babilonia, assoggettando con ciò i suoi stati ad una guerra lunga e accanita. Alfine Nabucodonosor istesso si presenta dinanzi Gerusalemme alla testa di un nuovo esercito ; Gioachimo preso in una sortita finisce di vivere, come era stato predetto dal profeta (3).

Invano il popolo sceglie a successore il di lui figlio *Geconia ;* il tempo è giunto della divina vendetta. Gerusalemme è presa ; *Geconia*, la madre sua, i suoi servi, e i primarî de' suoi officiali sono fatti prigionieri : il tempio e il palagio dei ro sono sacclieg-

(1) Egli non aveva che dieci anni. (*Sainte Bible* par Carieres, e i *Comment*. del Menochio).

(2) Et fecit malum coram Domino, jnxta omnia quae fecerant patres ejus. (IV, *Reg*. XXIII, 37): Propterea haec dicit Dominus ad Joachin filium Josiae regem Juda: Non plangent eum... vae Domine, et vae inclyte! sepultnra asini sepelietur, pntrefactus et ejectus extra portas Jerusalem (Jerem. XXII, 18, 19). Et ad Joachin regem Jnda dicea: Haec dicit Dominus: Tu combussisti volumen illud dicens: Quare scripsisti in eo annuntians: festinus veniet rex Babylonis, et vastabit terram hanc, et cessare faciet ex illa hominem, et jumentum? Propterea haec dicit Dominus contra Joachin regem Juda: Non erit ex eo qui sedeat super solium David: et cadaver ejus projicietur ad aestum per diem, et ad gelu per noctem. Et visitabo contra eum, et contra semen ejus iniquitates suas, et adducam super eos, et super habitatores Jerusalem, et super viros Juda omne malum, quod locutus sum ad eos, et non audierunt. (*Ibid*. XXXVI, 29, 30, 31).

(3) Si veda la nota (2).

SOFONIA

P. Nenci inv. e dis. — Cesare Ferreri inc.

Et extendet manum suam super aquilonem et perdet Assur, et ponet speciosam in solitudinem et in invium et quasi desertum!

Cap. II v. 13.

giati, e una parte della città è data alle fiamme; dopo di che Nabucco stabilisce *Sedecia* sul trono di Giuda. Ma questo ultimo re del popolo di Dio, il quale non è che un vassallo di Nabucco, a cui promette fedeltà, ben lungi dal voler governare secondo le sante tradizioni del re Davide, non cessa, come i suoi predecessori, dal mal operare d' innanzi a Dio, e colma la misura delle iniquità de' suoi padri.

In questo tempo *Geremia* predice anche la distruzione di Babilonia, mentre *Ezechiele* sulle rive del *Chobar*, nelle sue sublimi e misteriose visioni, la fa sperare a quegli Ebrei, che già vi si trovano in schiavitù (1).

Frattanto è pervenuta a *Sedecia* l' illustre rinomanza del re d' Egitto *Faraone Ephia*, appellato *Apries* nell' istoria profana. Il re di Giuda ammirato e sorpreso dei prosperi successi di quel principe affricano, e sedotto da falsi profeti, stringe alleanza con lui, e si rivolta contro il monarca dell' Assiria. Questi non tarda a vendicarsi, e Gerusalemme invano fortificata, viene espugnata, e presa d' assalto; allora questa città già desolata dalla peste e dalla fame, è devastata dal ferro e dal fuoco. Sedecia viene arrestato nella sua fuga, e condotto innanzi al terribile Nabucodonosor, il quale lo vuole spettatore dello scempio de' suoi figli; e dipoi ordina, che gli sieno cavati gli occhi, lo fa tradurre incatenato a Babilonia, e intima la distruzione di Gerusalemme (2).

Il tempio e il palagio del re sono spogliati dei vasi preziosi, e dei loro tesori; si mette fuoco agli edifizi, e Gerusalemme come il suo augusto tempio non è più in breve tempo che un ammasso di ceneri, e di rovine (3). Solo il profeta *Geremia*,

(1) Si veda la nota (2) della pagina precedente.

(2) Et clausa est civitas, atque vallata usque ad undecimum annum regis Sedeciae, nona die mensis; praevaluitque fames in civitate, nec erat panis populo terrae. Et interrupta est civitas, et omnes viri bellatores nocte fugerunt per viam portae; quae est inter duplicem murum ad hortum regis; (porro Chaldaei obsidebant in circuitu civitatem) fugit itaque Sedecias per viam quae ducit ad campestria solitudinis. Et persecutus est exercitus Chaldeorum regem, comprehenditque eum in planitie Jerico: et omnes bellatores qui erant cum eo dispersi sunt, et reliquerunt eum. Apprehensum ergo regem duxerunt ad regem Babylonis in Reblatha, qui locutus est cum eo judicium. Filios autem Sedeciae occidit coram eo, et oculos ejus effodit, vinxitque eum catenis et adduxit in Babilonem (IV, *Reg.* XXV, 2, 7).

(3) Venit Nabuzardan princeps exercitus servus regis Babylonis in Jerusalem. Et succendit domum Domini, et domum regis, et domos Jerusalem, omnemque domum combussit igni. Et muros Jerusalem in circuitu destruxit omnis exercitus Chaldeorum, qui erat cum principe militum (IV, *Reg.* XXV, 8, 9, 10, et seq.).

« La caduta del popolo di Dio deve essere l'istruzione di tutto l'universo. Noi vediamo nella persona di questo re empio, e insieme vittorioso (Nabucco) cosa sono i conquistatori. Essi non sono per lo più che strumenti della divina

che era dai Giudei disprezzato e insultato, è rispettato dai vincitori, e conserva la sua libertà (1).

Dopo la rovina della città santa, Nabucodonosor rivolge le sue armi contro Tiro, ch'ebbe a rallegrarsi per la caduta di Gerusalemme (2). Tiro, come dice il profeta *Ezechiele*, era riguardata quale regina delle città ; per le ricchezze che vi rigurgitavano essa valeva un regno, e l'opulenza di molti de' suoi cittadini superava quella dei principi doviziosi.

Tiro resiste per lungo tempo agli sforzi dei Babilonesi ; ma quando gli assediati si vedono ridotti agli estremi, trasportano e caricano sopra le navi i loro tesori, e si ritirano in un'isola vicina (3). Allora Nabucodonosor entra in Tiro, e furioso nel trovare la città deserta, la fa tutta distruggere sino dalle fondamenta (4). Tale è la fine deplorabile della superba capitale della Fenicia, e così si adempiono le predizioni, che ad essa miravano (5).

Lo splendore delle Greche città Atene, Sparta, e Corinto comincia a diffondersi nell' universo.

Roma (anno 753) poco ancora conosciuta, si va formando

vendetta. *Dio esercita per loro mezzo la sua giustizia, poi la esercita sopra di loro.* Nabucco rivestito del divino potere, e reso invincibile per quel ministero, punisce tutti i nemici del popolo di Dio; egli conquide gl'Idumei, gli Ammoniti, e i Moabiti; abbatte i re di Siria; l'Egitto, sotto il quale aveva tante volte dovuto gemere la Giudea, diviene la preda di questo re superbo, e suo tributario. La di lui potenza non è meno fatale alla stessa Giudea, la quale non sa approfittare degli indugi, che Dio le accorda. Tutto cade, tutto è abbattuto dalla giustizia divina, di cui Nabucco è il ministro. Egli cadrà a sua volta; e Dio che impiega la mano di questo principe per punire i suoi figli, e abbattere i suoi nemici, lo rovescerà colla sua mano onnipotente (Bossuet, *Discours sur l'hist. univ.* P. II, chap. V).

(1) Praeceperat autem Nabucodonosor rex Babylonis de Jeremia Nabuzardan magistro militum, dicens: Tolle illum, et pone super eum oculos tuos, nihilque ei mali facias, sed ut voluerit sic facias ei (Jerem. XXXIX, 11, 12).

(2) Filii hominis pro eo quod dixit Tyrus de Jerusalem: euge confractae sunt portae populorum, conversa est ad me, implebor, deserta est; propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Tyre, et ascendere faciam ad te gentes multas, sicut ascendit mare fluctuans. Et dissipabunt muros Tyri, et destruent turres ejus: et radam pulverem ejus de ea, et dabo eam in limpidissimam petram. *Siccatio sagenarum erit in medio maris*, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus, et erit in direptionem gentibus (Ezech. XXVI, 2, 3).

La sola curiosità, dice J. Bruce (*Viaggi alle sorgenti del Nilo, nella Nubia, e nell'Assiria*) mi impegnò a passare per Tiro, e divenni un triste testimonio della verità delle profezie. *Due miserabili pescatori, dopo la presa di qualche pesce, avevano distese le loro reti sugli scogli di Tiro.* (Si vedano gli Annali filosof. crist. t. III, dove si trovano anche le testimonianze di *Volney*, e di altri autori).

(3) In quest'isola alla distanza di un mezzo miglio dalle rive s'innalzò in appresso la novella Tiro potente al pari della prima.

(4) Si veda *l'Arte di verificare le date.*

(5) Idem.

EZECHIELLO

et ingressus est in ea, spiritus, et vixerunt.

Cap. XXXVII v. 10.

lentamente sotto il governo de' suoi re, e acquista quel temperamento che la distingue fra le altre nazioni. I destini di questa grande città sono, per così dire, indicati nella cronaca tradizionale di Romolo che, come si dice, esposto sul Tevere e allattato da una lupa, divenne conquistatore e fondatore di città. Roma infatti assai debole ne' suoi principî, si nutrirà di continue guerre, e diverrà il terrore dei popoli, e la dominatrice del mondo.

Tutti i re di Roma sono notevoli per le loro istituzioni. *Romolo*, il fondatore, fortifica il suo Stato al di dentro, e sa difenderlo al di fuori.

Numa Pompiplio si applica a far prosperare la città nascente coi benefici della pace, e a darle la stabilità, che deriva dalla religione.

Sotto *Tullo Ostilio*, e colla distruzione di Alba, *Roma* entra nella via delle conquiste sulle tracce segnate dal cielo. Questo principe, del resto s' adopra a consolidare l' opera de' suoi predecessori.

Anco Marzio viene dopo Tullo, come Numa in seguito a Romolo, per tranquillare i Romani, e sull' esempio di Numa, eccitarlo ai sentimenti religiosi, e alla propagazione dell' agricoltura.

Lucio Tarquinio detto *Prisco* riordina la forma del governo, adorna e amplifica con nuovi edifizî la città, e progetta l' erezione del Campidoglio, che doveva essere oggetto di altissima rinomanza.

Servio Tullio con opportune disposizioni modera e contiene l' autorità del popolo, e divide tutti i cittadini in centurie.

Tarquinio detto *il Superbo* sottomette tutto il *Lazio* al dominio romano, e dà compimento alla edificazione del Campidoglio. Espulso questo Tarquinio dal regno, Roma si costituisce in Repubblica.

Tali sono i principî dei Romani, e si può quindi argomentare che la forza di questo popolo riposando sopra istituzioni politiche, che hanno per base la religione, non poteva avere altro scopo che di inspirare un profondo rispetto per le leggi, e una illimitata devozione alla patria (1).

(1) « Lo scopo di questa religione, tutto politico, era almeno determinato; essa attaccava i popoli all'agricoltura in vista degli iddii rusticani, dei sacrifici, delle lustrazioni dei campi; al suolo della città, e per conseguenza alle istituzioni, per mezzo dei pegni misteriosi che ella possedeva, il palladio, il foco perpetuo di Vesta, lo scudo sacro; per il culto di Giano e di Quirino: e finalmente per quello della Gioventù, e del Termine, che non avevano punto ceduto il luogo a Giove sul Campidoglio, e che annunziavano egualmente una grandezza impermutabile ». (Ed. Dumont, *Hist. romaine*).

§ 3.

I PERSIANI.

Compare la seconda bestia somigliante all'orso: essa ha nella gola tre ordini di denti, e a lei si diceva: Sorgi e saziati di molte carni (1).

Da un piccol regno del centro dell'Asia, dalla Persia, la quale dopo la fondazione del primo regno d'Assiria era stata quasi sempre tributaria di quell'impero, Dio fa uscire il liberatore del suo popolo. Il profeta aveva appellato *Ciro* col suo proprio nome più di cento anni innanzi al suo nascimento (2).

I Lidii si erano collegati contro questo principe con gli Assiri oppressori de' Giudei. Ma in questa guerra, Creso re di Lidia diviene per la sua sconfitta un esempio de' più convincenti del nulla delle umane grandezze ; e bentosto appresso, l'empio e sacrilego *Baldassare* monarca dell'Assiria è sorpreso dai Persiani e dai Medi in Babilonia nella notte medesima, in cui, tra le voluttà e la crapula, profanava i vasi sacri del tempio di Gerusalemme : egli è messo a morte, e l'impero degli Assirî finisce con lui.

L'impero dei Persiani s'innalza sulle rovine dell'Assiria, si estende lungi sopra popoli innumerevoli, e diviene assai vasto, e potente. Il sovrano di questa immensa monarchia dichiara al cospetto di tutto il mondo, il Signore Dio del cielo, avergli conferito tutti i regni della terra, ed essere quindi in dovere di erigere in di lui onore un tempio in Gerusalemme. Ordina pertanto che i Giudei siano rimandati alla loro patria, e promette di proteggerli contro chiunque volesse opporsi a questa santa impresa. Ma questo gran monarca passa di vita, e la potenza dei Persiani

(1) Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit, et tres ordines erant in ore ejus et in dentibus ejus, et sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas. (Dan. VII, 5).

(2) Qui dico *Cyro*: Pastor meus es, omnem voluntatem meam complebis. (Is. XLIV, 28). Haec dicit Dominus Christo meo *Cyro*, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo januas, et portae non claudentur (XLV, 1).

dopo la di lui morte va decrescendo, si affievolisce con guerre insensate, e termina collo scomparire a fronte di un altro conquistatore.

Roma in questo frattempo abolisce il potere e l'autorità dei re ; ma con ciò essa cambia più tosto le forme esteriori, che l'essenza del suo governo primitivo. Intorno al tempo medesimo i *Pisistratidi* sono espulsi da *Atene*.

Risplendono allora per i *Greci* le giornate di *Maratona*, delle *Termopili*, e di *Salamina*. Egli è un periodo di movimento guerriero, del quale i Persiani invasori sono le prime vittime, ma che in appresso si concentra internamente, e produce quelle guerre civili, nelle quali *Atene*, *Sparta*, *Tebe* si disputano colle armi la preminenza. Tutto questo periodo è celebre e luminoso per i capi d'opera d'arte e d'ingegno, e per le grandi azioni dei guerrieri, e degli uomini di stato. Estinto però a Mantinea *Epaminonda*, l'eroe della città di Cadmo, i Greci stanchi e divisi diventano la preda di *Filippo* re di *Macedonia*.

Roma nondimeno prosegue rapidamente ad ingrandirsi nell'*Italia*. Essa manda a richiedere delle leggi civili alla Grecia, fortifica le sue mura. I *Galli*, ch'erano venuti a combatterla, e l'avevano pressochè conquistata, disfatti e dispersi dal dittatore *Camillo*, non hanno potuto arrestare il corso de'suoi gloriosi destini.

Siracusa e Cartagine si disputano il dominio della *Sicilia*.

I giorni degli Assiri sono contati, e li attende il giudizio di Dio. Essi hanno percorso la loro sanguinosa carriera, apportando schiavitù o morte a tutti i popoli, sui quali erano inviati dallo sdegno dell'Eterno. Ma già i Medi e i Persiani, che dietro a loro s'aggrandiscono, ne sterminano la potenza in punizione delle loro iniquità, e succedono ad essi nel misterioso servigio della Provvidenza, la quale vuol compire di tal maniera i suoi nuovi divisamenti sul mondo, e rendere la libertà al suo popolo.

Questi due nuovi popoli, che avevano già fatto mostra del loro potere verso la fine del regno di *Nabucodonosor*, si presentano, dopo la morte di quel principe, sempre più formidabili agli indegni di lui successori.

Finalmente *Neriglissor* monarca dell'Assiria, volendo preve-

nire un'aggressione minacciata dai Medi e Persiani uniti, si collega contro di loro con Creso re di Lidia, il più ricco sovrano di quei tempi, ed uno dei più potenti dell' Asia minore ; si procaccia eziandio alleanza col re d' Egitto, e spedisce ambasciadori nelle Indie.

Delle due armate che vanno ad affrontarsi, quella degli Assirî e dei loro alleati è immensa, ma composta di soldati effemminati, voluttuosi, e affraliti ; l' altra assai meno numerosa dei Medi e dei Persiani, capitanata dal giovane *Ciro*, è indurita nelle più aspre fatiche della guerra ; Ciro e i suoi soldati agguerriti fino dall' infanzia, hanno l' abitudine di una vita sobria ed austera ; essi non assaporano alimenti, se non stimolati dall' istessa fame ; si danno a travagliosi esercizî, come fossero dilettevoli occupazioni ; affrontano i pericoli con intrepidezza, e non hanno nell' animo altra passione, che l' amore della gloria e della patria (1). L' esercito dei Persiani così costituito può imprendere grandi cose ; Dio ne lascia loro la permissione per l' esecuzione de' suoi disegni, e gli uomini cercano di approfittarsene per compiere i loro proprî divisamenti.

Ciro, penetrando primamente nell' Asia minore, ne decide la sorte nella battaglia di Timbrea (*anno* 548), dove alla testa di poche squadre di Persiani sconfigge l' armata formidabile del re di Lidia. Questa battaglia è delle più notevoli dell' antichità (2) ; conseguenza ne fu la presa di *Sardi*, città capitale del regno di Creso, e la caduta di Creso stesso in potere de' suoi nemici.

Questo principe che fin allora si credeva, ed era da tutti riguardato come il più felice degli uomini, diviene ad un tratto il più sventurato, all' istante che vede scomparire tutta l' ambita gloria della sua grandezza, e si trova spogliato del fastoso corteo delle sue immense ricchezze. Ciro nondimeno sente compassione del suo illustre prigioniero, e vivamente colpito da questo grande esempio dell' instabilità dell' umana fortuna, lo tratta con molta bontà, e gli conserva la vita coll' autorità regale. Questa clemenza e magnanimità trova bentosto la ricompensa nella volontaria sommessione delle provincie conquistate.

Così vincitore del più potente alleato dell' impero degli As-

(1) Discorso di Ciro al duecento uffiziali scelti fra la nobiltà.

(2) Secondo le osservazioni di Freret (tom. VI *des Mémoires de l' academie des belles-lettres*) questa è la prima battaglia ordinata, di cui si conoscono le particolarità con qualche estensione. Rollin ne fa la descrizione nell' istoria di Ciro dietro i lavori di Freret, e i suoi proprî studî sulla *Ciropedia* di Senofonte.

siri, il giovine conquistatore si avvia verso Babilonia. Questa famosa città era allora creduta inespugnabile, e infatti i suoi abitanti presero a scherno per molto tempo gli sforzi, e gli attacchi dell' armata de' Persiani. Ma Dio ne ha decretato la rovina, e l'ha tanto bene annunziata per mezzo de'suoi profeti, che lo storico per raccontare la presa di Babilonia non ha che a riprodurre quelle fedeli predizioni (1).

(1) « Nulla mi sembra più proprio, dice *Rollin*, ad inspirarci un profondo rispetto per la religione, e a darci una grande idea di Dio, quanto il vedere con qual precisione egli rivela a'suoi profeti molti anni, ed anche molti secoli prima dell'avvenimento, le principali circostanze dell'assedio, e della presa di Babilonia ». Paragona poi Rollin i fatti colle predizioni dei profeti, e spinge questa ricerca fino alle più minute particolarità.

1.° Babilonia sarà oppugnata in modo straordinario e inaspettato, e si vedrà in un tratto aggravata di mali, ch'essa non aveva potuto prevedere: *Veniet super te malum, et nescies ortum ejus. Veniet super te miseria quam nescies.* Essa sarà presa come ad un laccio: *Illaqueam te et capta es Babylon, et nesciebas.*

2.° Babilonia credeva che l'Eufrate la rendesse inespugnabile, e l'Eufrate sarà la causa della sua rovina. Ciro devierà il corso di questo fiume e ne metterà a secco il letto. Le acque che rendevano inaccessibile la città saranno dissipate come se vi fosse passato il fuoco: *Qui habitas super aquas multas. — Desertum faciam mare ejus, et siccabo venam ejus — Siccitas super aquas ejus erit, et arescent — Vada praeoccupata sunt, et paludes incensae sunt igni* (Jerem. LI).

3.° Essa sarà presa in una notte di feste e di tripudi: *In calore eorum ponam potus eorum, et inebriabo eos.*

4.° Il profeta descrive il turbamento e l'agitazione incredibile da cui il re di Babilonia sarà subitamente sorpreso; ma poi lo presenta racchetato da'suoi cortigiani: *Non te conturbent cogitationes tuae, neque facies tua immutetur.* Tutto il resto di questa terribile catastrofe è predetto con eguale chiarezza (*Histoire ancienne .... Histoire de Cyrus*).

Noi prendiamo da un articolo pubblicato recentemente le seguenti riflessioni sopra le rovine di Babilonia:

Nulla di più chiaro, e insieme di più terribile, come le predizioni di *Geremia*, di *Isaia*, e di *Daniele* sopra la caduta di Babilonia; è l' anatema che deve in certa maniera essere attaccato alle sue rovine. Nulla di più sorprendente, che l'accordo tra le loro profetiche parole, e le relazioni di tutti i viaggiatori moderni.

Ella sarà deserta sino alla fine dei secoli, esclama *Isaia*, le generazioni non la vedranno ristabilita ecc. E più avanti: Io estinguerò il nome di Babilonia, dice il Signore degli eserciti, ne perderò gli avanzi, i germogli, la razza (*Isa.* XIII). Il pensiero del Signore veglierà contro Babilonia, soggiunge Geremia, e renderà la terra deserta e inabitabile (*Jerem.* LI).

Cosa mirabile, o meglio, effetto palpabile degli anatemi superni! Era d'uopo a queste vaste regioni di una città capitale, ma non si addiceva che fosse Babilonia. Gli avanzi dunque delle sue immense muraglie, e delle sue rovine divennero miniere, o magazzini inesauribili abbandonati alla preda del primo occupante per la costruzione di *Seleucia*, di *Ctesifonte*, di *Bagdad*, di *Koufoh*, e di *Irote*: le quali città alla lor volta regnarono o fiorirono in quelle vicinanze.

A una o due giornate al mezzogiorno di Bagdad si trova un campo immenso coperto di rovine: sono esse quelle di Babilonia. « L' occhio attonito non scopre a lungi, dicono gli ultimi esploratori, se non tumuli volti sossopra,

Baldassare è assiso sul solio di Babilonia. In una festa celebrata di notte tempo dal popolo e dai cortigiani in mezzo alla dissolutezza, il re sacrilego riscaldato dalla crapula si fa recare i vasi d'oro e d'argento già tolti al tempio di Gerusalemme: e mentre egli beve in essi, come per insultare al Dio d'Israele, e vi fa bere in seguito i suoi ufficiali, e le sue concubine, ecco una mano invisibile scrivere a sua vista la sua condannazione: *Mane, Thecel, Phares*. Colpito da terrore, egli chiede a suoi indovini la spiegazione di queste parole misteriose; ma questi non ne sanno dargliene veruna, ed è Daniele che ne svela e ne dichiara il senso: *Mane*, Dio ha numerato i tuoi giorni e ne ha segnato la fine; *Thecel*, tu sei stato posto nella bilancia, e sei stato trovato da meno; *Phares*, il tuo regno è stato diviso tra i Medi e i Persiani.

In quel momento istesso Ciro, il quale aveva deviato il corso dell'Eufrate, fa discendere le sue milizie nell'abbandonato letto del fiume, e i soldati Persiani s'avvanzano così a piede asciutto col favore della notte fino al centro della città; quindi penetrano subitamente nella reggia, vi sorprendono Baldassare, lo trucidano con tutti quelli che lo circondano (1) e si impadroniscono di tutta la città. Di tal maniera cade questa città colpevole, e di tal maniera perisce in mezzo alla dissolutezza, e sotto le rovine delle sue proprie opere, l'ultimo de' suoi superbi monarchi, lo stolido Baldassare, il quale insultando all'Eterno crede-

macerie, avanzi di acquedotti, canali ingombrati. Paludi infette coprono al presente i fossati giganteschi, che i Cosroe, gli Arsacidi, e dipoi i Califfi avevano trasformato in canali d'irrigazione. Il piano della città si perde, e svanisce in quella immensa confusione .... Non un campo, non masse di verzura, non un'abitazione umana ecc.... non è dovunque che silenzio e morte ». E qui, esclama Quatremère, « nessuna catastrofe non è sorvenuta a scompigliare queste felici contrade, a coprire di arene e di lave queste fertili pianure.... Le terre hanno conservato la loro antica fecondità. Fu l'uomo solo, che ha saputo paralizzare tutto ciò che la natura aveva fatto a di lui vantaggio: fu la sua mano devastatrice ecc. ecc. ».

Ma no, non è punto l'uomo solo, che ha qui paralizzato la natura, non è la mano devastatrice del tempo che ha tutto distrutto. Ad un'altra mano è dovuto il diritto, e il potere di avventar colpi così terribili e poderosi. Ella è quella mano che scriveva nel luogo istesso la sentenza di morte di un re voluttuoso ed empio; quella mano la quale conducendo i profeti a Babilonia apriva le vie alla penitenza ad una nazione insensibile alle aventure d'Israele; quella mano che sceglie, quando le piace, il suolo stesso, i marmi, le pietre lavorate dalla mano degli uomini, e dalla stessa mano rovinate, per scolpirvi a perpetuità in ammaestramento dei re e dei popoli i suoi tremendi giudizi.

(1) « *Gadatas*, dice Senofonte, trovò il re stante colla spada alla mano, in atto d'uomo che vuol difendere la sua vita: ma fu bentosto atterrato dalle genti di *Gobria*, e di *Gadata*, che lo trucidarono » (*Cyrop.*, lib. VII) dove si trova la descrizione dell'assedio e della presa di Babilonia.

ESDRA

Lasinio Figlio inc.

Iuxta numerum, et pondus omnium: descriptumque est omne pondus in tempore illo.

Lib. I. Cap. VIII. v. 34.

vasi vanamente sicuro nel recinto delle sue ben munite muraglie (1). Allora Babilonia diviene la città capitale dell' impero di Ciro, e la monarchia dei Persiani, la quale s' innalza sulle rovine di quella degli Assiri, si estende da quel punto centrale fino ai confini dell' Egitto, e della Libia.

Ma quell' uomo, al cospetto del quale gl' imperi sono scossi, e dispersi, come i flutti del mare che si succedono e si soverchiano prima di confondersi, egli è pure quel desso, che deve salvare dal naufragio, e sottrarre dall' obbrobrio il popolo di Dio, quel popolo, che rialzando il tempio di Sion, renderà in faccia all' universo i dovuti omaggi al Signore (2).

Egli è al compirsi del settantesimo anno della cattività degli Ebrei in *Babilonia*, che *Ciro* pubblica quell' editto tanto celebre col quale invita tutti i Giudei a far ritorno alla loro patria, e promette di proteggerli contro chiunque si opponesse al ristabilimento del popolo di Dio (3).

(1) Bossuet (*Disc. sur l'hist. univ.*) parlando dell'assedio, della presa, e della distruzione di Babilonia, così si esprime « Nabucodonosor, più superbo di tutti i suoi predecessori, dopo inuditi successi, e sorprendenti conquiste, volle anzi farsi riverire come un nume, che comandare come re. Quali opere non furono da lui intraprese in Babilonia: quali mura, quali porte, quali torri, e quali recinti non vi comparvero? Sembrava che l'antica torre di Babele fosse per essere rinnovata nella sua prodigiosa altezza, e che Nabucodonosor volesse di nuovo minacciare il cielo. Il suo orgoglio, come che abbattuto dalla mano di Dio, non mancò di rivivere ne'suoi successori. Il destino di questa città fu strano, perchè essa venne meno per le sue proprie invenzioni. Se Babilonia avesse potuto credere di essere cadevole, come tutte le cose umane, e che una stolta confidenza non l' avesse accecata, non solamente avrebbe essa potuto prevedere ciò che venne fatto da Ciro, poichè recente era la memoria di un tal lavoro; ma di più, ponendosi in guardia a tutte le discese, avrebbe potuto opprimere i Persiani nel letto del fiume per cui passavano. Non si pensava però che ai piaceri, e ai tripudi: non vi era nè ordine, nè comando regolato. *Così cadono non solo le più forti città, ma aziandio i più grandi imperi.*

(2) Se Dio fa servire i principi alla esecuzione delle sue vendette, egli altri ne rende ministri della sua bontà. Destina Ciro ad essere il liberatore del suo popolo, e per abilitarlo a sostenere degnamente un così nobile ministero, lo ricolma di tutte le qualità, che formano i gran capitani e i gran principi: e gli fa dare quella eccellente educazione, che i pagani hanno tanto ammirato, ma senza punto conoscerne l'autore, nè la vera causa « Rollin. *Hist. ancienne* Préface).

(3) Ecco questo editto: In anno primo Cyri regis Persarum, ut compleretur verbum Domini ex ore Jeremiae, suscitavit Dominus spiritum Cyri regis Persarum, et traduxit vocem in omni regno suo, etiam per scripturam, dicens: *Haec dicit Cyrus, rex Persarum: Omnia regna terrae dedit mihi Dominus Deus coeli, et ipse praecepit mihi ut aedificarem ei domum in Jerusalem, quae est in Judaea. Quis est in vobis de universo populo ejus? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quae est in Judaea, et aedificet domum Domini Dei Israel, ipse est Deus qui est in Jerusalem. Et omnes reliqui in cunctis locis, ubicumque habitant, adjuvent eum viri de loco suo, argento et auro et substantia et pecoribus, excepto quod voluntarie offerunt templo Dei quod est in Jerusalem.* (I, Esdras, I, 1-4).

Ritornando i Giudei a Gerusalemme, portano seco loro la speranza di un altro avvenimento assai più importante e felice. Appressandosi il termine dei settanta anni di cattività, l'angelo *Gabriele* apparisce a *Daniele*, e gli annunzia colla prossima liberazione de' suoi fratelli, la liberazione molto più mirabile di tutti gli uomini dalla schiavitù del peccato e del demonio, allorchè settanta settimane saranno decorse dopo la pubblicazione dell'editto di *Ciro*, vale a dire dopo l'intervallo di quattrocento novanta anni (1).

Ciro muore (2), e questo monarca così saggio, e di un animo tanto elevato, il quale confessa, che tutto a lui viene da chi è il Signore dell' universo, muore senza riconoscere per suo uni-

(1) Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, quem videram in visione a principio, cita volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini. Et docuit me, et locutus est mihi dixitque: Daniel, nunc egressus sum ut docerem et intelligeres. Ab exordio precum tuarum egressus est sermo, ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es: tu ergo animadverte sermonem et intellige visionem. *Septuaginta hebdomadas abbreviatae sunt super popolum tuum et super urbem sanctam tuam, ut consumetur praevaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio et prophetia, et ungatur sanctus Sanctorum. Scito ergo et animadverte: ab exitu sermonis ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem, hebdomades septem et hebdomades sexaginta duae erunt: et rursum aedificabitur platea et muri in angustia temporum. Et post hebdomades sexaginta duas, occidatur Christus, et non erit ejus populus qui eum negaturus est. Et civitatem et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo, et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una; et in dimidio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium, et erit in templo abominatio desolationis. Et usque ad consummationem et finem perseverabit desolatio.* (Daniel, IX, 21-27).

« Daniele, aggiunge Bossuet, si scopre un nuovo mistero. L'oracolo di Giacobbe ne aveva fatto sapere, che il regno di Giuda doveva cessare alla venuta del Messia; ma non ne diceva che la sua morte sarebbe la cagione della caduta di questo regno. Dio ha rivelato questo segreto importante a *Daniele*, e gli dichiara che la rovina dei Giudei sarà la consegnenza della morte del Cristo, e della loro ingratitudine. Notate se vi aggrada questo passo: il seguito degli avvenimenti ve ne farà bentosto un bel commentario ». (*Disc. sur l'Hist. univ.* 2 part.).

(2) Secondo Erodoto, Ciro perdè la vita in una spedizione contro i Sciti, ed è la regina Tomiri che lo fa decapitare. Secondo Senafonte, egli muore tranquillamente nel suo letto, e tiene a suoi figli un lungo discorso: « *Quanto al mio corpo, privo che sia di vita, non lo involgete nè nell' oro, nè nell' argento, nè in qualunque altra materia: rendetelo prontamente alla terra. Qual maggior felicità che di essere incorporato alla benefattrice, e alla madre comune di tutti gli uomini?* » Quest' ordine di *Ciro* di rendere alla terra il suo corpo, secondo l' osservazione di Rollin, è molto notabile. D' onde ha egli appreso questo principe pagano, che il suo corpo avesse origine dalla terra? Ecco di quelle tracce preziose di una tradizione antica quanto il mondo. Ma *Ciro* poteva avere, ed aveva senza dubbio una perfetta cognizione della tradizione contenuta nei libri dei Giudei. Forse era stata a lui spiegata da Daniele istesso, e Ciro sarebbe stato molto più colpevole di non essersi sottomessa alla verità.

co e necessario Signore quel gran Dio, che tanto ha fatto per lui (1), che gli ha conceduto di riuscire in tutte le sue imprese, che lo ha colmato di gloria e di potenza sulla terra, e che lo ha incaricato delle sublimi missioni di punire *Babilonia*, e di salvare *Israele* (2). Il suo impero immenso, terminato dall' India all'oriente, a settentrione dal mar *Caspio* e dal *Ponto Eusino*, all'occidente dal mar *Egeo*, e a mezzogiorno dall' *Etiopia*, e dal mare di *Arabia*, passa tra le deboli mani de'suoi successori, e sarà ben presto sconvolto dalle forze di un nuovo conquistatore.

In questo intervallo di tempo hanno luogo le più brillanti azioni dei Greci. Ma qui fa d'uopo guardarsi saggiamente da una esagerata e malintesa ammirazione colla quale si verrebbe a falsare la mente e il cuore ; e prima di porsi allo studio di questa istoria della Grecia conviene aver ben compresa quella riflessione di S. Agostino : che non si dà vera virtù senza vera pietà, cioè, senza il culto sincero del vero Dio, e che non è vera virtù quella che ha per motivo la gloria umana (3).

Si tratta dunque di rimirare più d' appresso, e di penetrare i motivi di tutte quelle splendide azioni dei Greci, i quali altronde non si prendono cura per lo più di celarli. Così in quelle guerre continue impegnate al di fuori contro nemici stranieri, o al di dentro contro città e popolazioni rivali, si vedono dovunque rifulgere grandi talenti militari o politici, e un gran numero di prodi, i quali rilevano, o sostengono la gloria della loro patria colle loro vittorie, o colla loro grande abilità nel trattamento degli affari ; ma sotto quelle brillanti esteriorità si scopre da ogni parte una segreta depravazione di costumi, che commina lentamente, per farlo finalmente crollare, tutte quelle costituzioni che sembrano stabilite sopra basi inconcusse. La storia di queste guerre porgerà grandi ammaestramenti, se l'animo non è prevenuto da falsi pregiudizi. Essa farà palese tutta la debolezza dell' uomo, e tutto il nulla delle sue opere, quando vuol agire e farsi grande da sè stesso : e contiene così a gloria, come ad obbrobrio dei

(1) *Vocavi te nomine tuo.... et non cognovisti me.... Accinxi te, et non cognovisti me* (Isa. XLV, 4, 5).

(2) *Propter servum meum Jacob et Israel electum meum.... Ego suscitavi eum ad justitiam, et omnes vias ejus dirigam* (Isa. XLV, 4. 13).

(3) *Illud constat inter omnes veraciter pios, neminem sine vera pietate, id est veri Dei vero cultu, veram posse habere virtutem, nec eam veram esse, quando gloriae servit humanae* (*De civ. Dei*, lib. V, cap. XIX).

Questo santo Padre però non ha mai insegnato, che tutte le azioni degli infedeli siano peccati, nè che tutte le virtù dei filosofi siano vizi. Anzi, questa proposizione è stata censurata dalla Chiesa (Si vede Bergier, *Diction. de Theologie*).

Greci, molti fatti caratteristici, sui quali giova fissare l'attenzione.

Nella guerra contro i Persiani, tutta la forza del patriottismo dei Greci si mostra anche in quella sola azione di *Aristide*, il quale cede generosamente a *Milziade* il supremo comando, e già da ciò si prevede quali saranno i soldati sotto la condotta di tali capitani (1).

La battaglia di *Maratona* ci presenta lo spettacolo del combattimento di un giovane atleta pieno di vigore e di coraggio contro un gigante affievolito nella mollezza, che presume di poter ancora valersi delle forze, di cui altre volte aveva goduto.

L'ingratitudine degli Ateniesi verso *Milziade* e *Aristide* ne fa conoscere il mal seme che sparso nelle Greche istituzioni, e nato con esse, le va guastando, e deve alfine farle perire.

La difesa delle *Termopili* contro l'innumerevole armata dei Persiani è un prodigio di valore, il quale può avere la sua spiegazione, come molt' altri avvenimenti di quell' epoca, nella particolare educazione degli Spartani.

Nella battaglia di *Platea*, e colla disfatta totale dei Persiani, i Greci hanno ben dimostrato che Aristide diceva il vero, allorchè protestava: che fino a tanto che il sole avesse continuato il suo corso, gli Ateniesi sarebbero nemici dei Persiani, e non desisterebbero dal vendicare sopra di essi le devastazioni delle loro terre, gl' incendi delle loro case e dei loro tempi.

Dopo che ebbero così terminata questa gloriosa guerra, i Greci rivolgono contro sè medesimi le loro armi tinte ancora del sangue dei Persiani.

La ferocia degli Spartani all'assalto di *Platea*, e le atrocità degli Ateniesi dopo il combattimento navale di *Arginusa*, ci danno a vedere che la mollezza e la corruzione del cuore producono

(1) Plutarco, *Vita di Aristide*. Con siffatte azioni *Aristide* ebbe il soprannome di *Giusto*. Incaricato egli dagli Ateniesi di esaminare un progetto di Temistocle, (che non aveva potuto essere proposto pubblicamente) allorchè rientrò nell'assemblea disse: utilissimo essere il progetto, ma altrettanto ingiusto, e secondo questo giudizio il popolo non volle ammetterlo; tanto il popolo amava la giustizia, soggiunge *Plutarco*, e tanto Aristide godeva della di lui stima e confidenza! Il medesimo storico poco avanti così si esprime: *Teofrasto* dice che in generale quest'uomo così giusto negli affari propri, e in quelli che riguardavano persone particolari, non consultava sovente nella pubblica amministrazione, se non che l'interesse della sua patria, la quale frequentemente esigeva dalle ingiustizie. E aggiunge, che il consiglio deliberando un giorno sulla proposizione fatta dai Sami di portare ad Atene, contro i termini del trattato l'argento che era depositato a Delo, Aristide disse che *veramente quel trasporto sarebbe stato ingiusto, ma che era utile.*

da per tutto la crudeltà, massime presso que' popoli che sono dominati dalla superstizione.

La spedizione della Sicilia è impresa di *Alcibiade*, il quale per la sua condotta e per il carattere è l'immagine più osservabile di ciò che erano gli Ateniesi, e il più compiuto rappresentante del suo popolo, e de' suoi tempi.

Lisandro, l'eroe di *Aegos-Potamos*, palesa nella sua condotta quelle estreme conseguenze a cui dovevano concorrere la legislazione di Licurgo, e l'educazione degli Spartani (1). Egli è un ambizioso, per cui non sono che nomi vani l'amor della patria, i trattati, l'onore, la santità dei giuramenti.

L'istoria delle gloriose gesta dei Tebani non è propriamente che la storia dei loro celebri capitani *Epaminonda* e *Pelopida*. La causa della guerra è l'alterezza degli Spartani, i quali divenuti pressochè dominatori della Grecia, si fanno arditi in piena pace di occupare a tradimento la città di Tebe. *Epaminonda* è vincitore nella battaglia di Leutra ; ma appena ebbe così salvata la patria d'accordo con Pelopida, che il popolo di Tebe chiede che sieno ambidue trattati come rei di stato. Epimanonda trionfa di nuovo co' suoi Tebani a Mantinea, dove ferito muore, o muore, come egli dice, contento perchè lascia nelle battaglie di Leutra e di Mantinea due figlie, che lo renderanno immortale. Infelice ! che al pari di tant' altri eroi e tant' altri sapienti dell' antichità pagana, non sa collocare se non in una gloria vana e passeggiera ogni sua speranza e consolazione.

Pelopida aveva parimenti incontrato la morte qualche tempo prima sopra un campo di battaglia, dove avrebbe dovuto rammentarsi che gli uomini veramente grandi credono obbligata la loro vita alla loro patria, e che non già a sè stessi ma alla patria sola ne devono fare il sacrificio (2). La potenza di Tebe aveva cominciato con questi due ragguardevoli personaggi, e con essi finisce, e Tebe ricade nella sua prima oscurità.

L'indipendenza della Grecia tocca il suo termine, e sta per alzarsi sulle sue ruine la monarchia dei Macedoni.

(1) *Androclida*, dice Plutarco, riferisce un detto di Lisandro, che fa conoscere la di lui facilità allo spergiuro: bisogna, ei diceva, divertire i fanciulli coi balocchi, e gli uomini coi giuramenti (*Vita di Lisandro*).

(2) Rollin, *Traité des études* t. III Histoire profane, *Beaux jour de Thèbes*.

§ 4.

Alessandro (*anni* 356 *avanti* G. C.).

La terza bestia a cui è dato il potere è simile al leopardo; ma ha quattro teste, e dispiega sul dorso quattro ale, come di uccello per alzarsi a volo (1).

Nel tempo dei successori di *Ciro*, i quali lasciano affievolirsi nella mollezza l' energica potenza dell' impero dei Persiani, Alessandro compare e ingrandisce nella Grecia. La Grecia con tutte le sue glorie, colla sua civiltà tutta umana, colla sua mal fondata libertà, non riesce alfine che a diventare la culla di un nuovo conquistatore. Questo conquistatore, che per amore di gloria deve mettere in agitazione il mondo, nasce nella Macedonia nella notte stessa in cui un uomo oscuro, *Erostrato*, incendia il tempio di *Diana* famoso presso i pagani in *Efeso*, a fine di trasmettere il suo nome alla posterità (2).

Alessandro si getta su l' Asia ; ne prende motivo dalle offese della Persia, ch' egli deve punire a nome dei Greci. In questa guerra si muove anche contro Gerusalemme col pensiero di distruggerla, ma all' aspetto del gran Sacerdote, di cui aveva avuto poc' anzi una prodigiosa visione, il sno sdegno si calma, rende omaggio al vero Dio, e accorda ai Giudei la sua protezione. Distrugge l' impero dei Persiani, percorre da vincitore tutta l'Asia, penetra fino nell' India ; e non avendo a fare altre conquiste, ferma soggiorno in Babilonia, e tra le dissolutezze vi muore.

Il suo vasto impero viene diviso tra i suoi capitani.

(1) Ecce alia quasi pardus, et alas habebat, quasi avis, quatuor super se, et quatuor capita erant in bestia, et potestas data est ei (Daniel. VII, 6).

(2) Tutti i magi che si trovavano allora in *Efeso*, persuasi che l' incendio del tempio era il presagio di una maggior sventura, correvano per le strada percuotendosi il volto e gridando, che quel giorno aveva predetto per l' Asia un altro disastro più formidabile. *Filippo*, che s' impadroniva allora di *Potidea*, riceveva in quel tempo tre prospere novelle : la prima era, che Parmenione aveva in una gran battaglia disfatto gli Illiri ; la seconda, che egli aveva riportato il premio nei giuochi Olimpici ; la terza, ch' era nato Alessandro. La gioia di Filippo per questi tre annunzi si accrebbe per l'assicurazione a lui data dagli indovini, che un figlio, di cui la nascita concorreva con tre vittorie, sarebbe stato egli stesso invincibile (Plutarco. *Vita di Alessandro*).

AGGEO

. . . et ingressi sunt, et faciebant opus in domo Domini exercituum Dei sui

Cap. I. v. 14.

Ritornati i Giudei sul suolo di Gerusalemme, dopo settant'anni di cattività furono primamente solleciti di rialzare l'altare del Signore, di rimettersi sotto il felice giogo de' suoi comandamenti, e delle loro antiche istituzioni, e di celebrare nell'effusione della loro gioia la festa dei tabernacoli. Di poi tutta la nazione d'unanime consentimento si diede all'opera santa del ristabilimento del tempio. Per i giovani Ebrei nati nel tempo della cattività, questo sacro monumento veniva ad essere il presagio di un avvenire felice e prosperoso, il pegno il più certo, che al fine era loro ridonata una patria, e la manifesta glorificazione di una religione, ch'essi avevano trovato avvilita nella loro infanzia; quindi quest'opera augusta non era per loro che oggetto di giocondi festeggiamenti e di liete acclamazioni. Ma i vegliardi che erano vissuto sotto il regno dei discendenti di *Davide*, e che avevano veduto il tempio di *Salomone* versavano lagrime sui fondamenti del nuovo edifizio nel rammentarsi la magnificenza dell'antico (1). La loro tristezza sembrava in certo qual modo un supplichevole rimprovero di che il Signore fosse addivenuto meno zelante per l'esaltazione del suo nome, e per la gloria del suo popolo. Ciò non pertanto Dio, il quale aveva già concepito sublimi disegni, dei quali il nuovo tempio doveva essere il ben avventurato testimonio; Dio, cui importa, che il suo popolo abbia cognizione dei suoi consigli, affinchè viva nell'aspettazione degli avvenimenti preparati dal cielo, inspira il suo profeta *Aggeo*, e gli ordina di recarsi a consolare i vecchi, ed eccitare i giovani, e di annunziare a tutti che egli manteneva l'alleanza fatta coi loro padri nella uscita dalla schiavitù d'Egitto. « *Breve tempo ancora, dice il Signore degli eserciti, e scuoterò il cielo e la terra, il mare e i continenti: e commoverò tutte le genti, e verrà il desiderato da tutte le nazioni ; e ricolmerò di gloria questa casa* ». *La gloria di codesta seconda casa novella sarà maggiore di quella della prima, dice il Signore degli eserciti : e in questo luogo darò la pace, dice il Signore degli eserciti* (2).

Così *Aggeo* profetizzava nel secondo anno del regno di *Dario* figlio di *Istaspe* (3); poichè *Cambise* e *Smerdi*, i quali avevano preceduto Dario sul soglio di Ciro, essendosi dimostrati sfavorevoli ai Giudei, i lavori del tempio erano stati fino allora so-

(1) I. Esdras III, 11, 12.

(2) Adhuc unum modicum est, et ego commovebo coelum et terram, et mare et aridam. Et movebo omnes gentes: et veniet desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum ... Magna erit gloria domus istius novissimae plusquam primae, dicit Dominus exercituum ; et in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum (Agg. II).

(3) Agg. II, 1, 2.

spesi (1). Alla voce del profeta furono ripigliati con giubbilo, e con coraggio, e compiuti quattro anni appresso con una solenne dedicazione (2). Ciò non di meno quest' atto solenne non bastava a ricomporre intieramente la disciolta società degli Ebrei, e restavano ancora molte rovine da rilevare, e molte istituzioni da rimettere in vigore. Ma Dio, il quale voleva ridonare al suo popolo la sua antica costituzione e prosperità, non poteva lasciar l' opera senza compirla. *Esdra* fu da lui suscitato; questi, sacerdote e dottore della legge, venuto in grazia ad *Artaserse*, che allora regnava sui Persiani, ottenne da lui la permissione di ricondurre nella Giudea tutti quegli Ebrei che non avendo seguito Zorobabele volessero seco lui ritornarvi. Condottosi a Gerusalemme per esaminare se la legge del Signore era osservata, e coll'intendimento di farne rivivere i precetti, egli ebbe a deplorare transgressioni e delitti ; ma ne indusse tutto il popolo a penitenza, e diede il bando dalla Giudea a tutte le donne straniere.

Purificati che furono i Giudei, e sottomessi di nuovo allo spirito della loro antica legge, *Neemia* venne da Dio inviato, tredici anni dopo *Esdra*, a fine di ridonare a questo popolo la forza civile ed esteriore, che gli era necessaria. Egli si recò in Giudea con un editto di *Artaserse*, in vigor del quale gli era conferito il potere di ristabilire le mura di Gerusalemme. Fu questa un'opera difficile ; perchè la gelosia dei popoli vicini, principalmente Samaritani, si opponeva a quella riedificazione; e fu d'uopo agli Ebrei starsi sull' armeggiare per proteggere l' intrapresa costruzione delle loro mura. Gerusalemme ne fu ben presto circondata, e se ne fece la consecrazione con una cerimonia religiosa (3).

Così, mentre *Babilonia*, già in gran parte demolita, e a cui i profeti avevano vaticinato la desolazione, volgeva infatti al suo totale decadimento, e dispregiata dai re di Persia vedeva ogni giorno spopolarsi le sue contrade (4), *Gerusalemme*, un tempo sua

(1) *Dario* fece ricercare l' antico editto di Ciro, e quando venne ritrovato in *Ecbatana*, egli lo rinnovò, e lo confermò con un altro editto, che è riportato nel libro di Esdra, e contiene queste notabili parole : *Deus autem qui habitare fecit nomen suum ibi, dissipet omnia regna, et populum, qui extenderit manum suam ut repugnet et dissipet domum Dei illam quae est in Jerusolem. Ego Darius statui decretum quod studiose impleri volo* (I *Esdras* VI, 12).

(2) I *Esdras* VI, 15, 16.

(3) II Esdras XII.

(4) Bossuet *Discours sur l'Hist. univer.* II partie.

« Dio proseguiva, dice Rollin, a compiere le terribili minacce, ch' egli aveva fatto contro *Babilonia*, non solamente di degradare ed omiliare questa città soperba ed empia, ma anche di spopolarla, metterla a fuoco ed a sangue, esterminarla, e ridurla a perpetua solitudine. Per il compimento di queste predizioni, Dio permette che i Babilonesi si rivoltino contro *Dario*, e attirino

ESDRA

F. Nenci inv. e dis. Ant. Viviani incise

.... levavi vinum . et dedi regi . et eram quasi languidus ante faciem ejus .

Lib. II Cap. II. v. 1.

vittima, a cui i profeti avevano predetto consolazione e risorgimento, si rialza realmente e benedice la giustizia e la misericordia del suo Dio.

Gerusalemme entra allora in quella via di pace e di prosperità, annunziata da Ezechiele e da Isaia (1); rinuncia all' idolatria, ripiglia le sue consuetudini, e le sue tradizioni, e ancorchè obbligata di riconoscere per suo sovrano il re di Persia, essa si governa da sè stessa, e sempre secondo le leggi di Mosè. I profeti tacciono: essi non sono più necessari per questo popolo istruito dalle sventure ad essere fedele e costante. Per altro, secondo l'osservazione di *Bossuet*, questo solenne silenzio è una degna preparazione al grande avvenimento che, a breve andare, deve compirsi (2). Egli è d' uopo che il popolo di Dio, raccolto in sè stesso in una silenziosa aspettazione, vivendo in seno alla pace sotto la dipendenza unicamente protettrice dei re d'Asia (3), e in realtà sotto il governo teocratico de' suoi pontefici, sia dato in esempio al mondo. Egli è d'uopo che si possa ammirare come questo popolo misterioso dei figli di *Abramo*, il quale si era a lungo distinto fra le nazioni, non si è dissipato sotto i colpi della sventura, e nell'urtarsi degli imperi; eccolo infatti ricomparire col suo

contro sè stessi tutte le forze dell'impero; furono dessi i primi a porre in esecuzione quelle profezie col trucidare una parte degli abitanti della loro città ». — Dopo aver descritte le particolarità di questo terribile avvenimento, soggiunge: « Ecco qual fu la sorte di Babilonia, e la maniera con che Dio vendicò sopra quest' empia città gl' inumani trattamenti ch' essa aveva fatto soffrire ai Giudei, assalendo senza ragione un popolo libero, distruggendo il suo governo, le sue leggi, la sua culla: strappandolo dalla sua patria per trasportarlo in un paese straniero: aggravando coi più umilianti lavori della schiavitù, e impiegando tutto il suo potere per opprimere un popolo sventurato, ma amato da Dio, e che aveva l'onore di essere distinto col di lui nome ». *Hist. anc.* l. III. Perses et Grecs: (*Révolte et reduction de Babylone*).

(1) Infatti tutti i loro profeti avevano ad essi predetta una profonda pace. Si leggono ancora le belle descrizioni che fanno Isaia ed Ezechiele dei tempi felici, che devono succedere alla cattività di Babilonia. « Dio promette di tenere il suo popolo in una durevole e perfetta tranquillità; i Giudei ne goderono sotto i re di Persia. Col favore di un tributo assai leggero ch' essi pagavano... vivevano secondo le proprie leggi. Il poter sacerdotale fu conservato nella sua integrità; i sacerdoti guidavano il popolo; il consiglio pubblico, stabilito da prima da Mosè, aveva tutta la sua autorità, e i consiglieri esercitavano tra loro il potere di vita e di morte, senza che veruno si ingerisse nella loro condotta; così avevano ordinato i re. La caduta dell' impero dei Persiani non cambiò punto i loro affari. Alessandro rispettò il loro tempio, ebbe in ammirazione le loro profezie, ed aumentò i loro privilegi » (Bossuet, *Disc. etc.* II part. chap. 13. Si veda il capitolo intiero).

(2) « Restavano ancora circa cinquecento anni sino ai tempi del Messia. Dio diede alla maestà del suo figlio il far tacere per tutto questo tempo i profeti a fine di tenere il suo popolo nell'aspettazione di quegli, che doveva essere il compimento di tutti i loro oracoli » (Bossuet, *Disc. etc.* II part. chap. 9).

(3) Si veda la nota (1) precedente.

culto pubblico e colla sua divina religione; eccolo adorare nel suo tempio quello stesso *Jeovah*, che ha operato sì grandi cose in mezzo agli Ebrei, e che vuol forse operarne anche delle maggiori.

Di tal maniera i Giudei, che del resto non hanno esteriormente nessuna influenza politica, acquistano una considerazione religiosa assai grande. Secondo le parole del profeta il tempio diviene celebre per tutto l'universo, e i re vi mandano le loro offerte. I Giudei sparsi nell'Africa e nelle città dell'Asia sono ben veduti dai principi; i loro libri sono ricercati; una versione ne è fatta per ordine di un re d'Egitto, e nessuno pensa a mettere in dubbio l'autenticità di quei sacri libri (1); in tutte queste circostanze devesi riconoscere una grande disposizione della divina Provvidenza, la quale prepara da lungi le vie del Cristianesimo. Imperocchè gli uomini, che fissano la loro attenzione sul popolo di Dio, dovranno pure fissarla sopra la Chiesa di Gesù Cristo, la quale ne è la continuazione. Ma a questo fine, e almeno fino a quell'epoca tanto vicina del compimento delle profezie, in cui per altri disegni Dio permetterà nella Giudea persecuzioni e vittorie, è d'uopo che il popolo Ebreo fruisca una tranquilla felicità. Quindi *Alessandro*, il quale già si slancia dai campi della Macedonia incaricato dalla Provvidenza di abbattere l'impero dell'Asia, e di scompigliare e frammischiare i popoli dell'antico mondo, riceve nel tempo medesimo la singolare e ammirabile missione di rassodare sulle sue basi il novello stato degli Ebrei.

Alessandro figlio di Filippo re di Macedonia aveva ereditato tutta l'ambizione del suo padre; Filippo ben lo sapeva, e se ne allegrava allorchè abbracciandolo dopo averlo veduto domare il Bucefalo, esclamò nella effusione di gioia: Cercati o mio figlio, altrove un regno degno di te; poichè ormai la Macedonia non ti cape (2). Alessandro per parte sua così realmente pensava; egli seco divisava la conquista del mondo, e l'impero di tutte le nazioni (3), e diceva con rammarico ai giovani che erano con lui educati: Amici, mio padre occuperà ogni còsa, così che non mi resterà da eseguire con voi nessuna grande e gloriosa impresa (4).

(1) Josephi, *Antiq.* proemium. et lib. XII, c. II, et lib. II *contra Appionem.*

(2) Plutarco, *Vita d'Alessandro.*

(3) Aristotele suo precettore aspirava al dominio delle scienze, che ottenne infatti, e conservò per molti secoli di una maniera quasi esclusiva. Più lodevole di quella di Alessandro, l'ambizione di Aristotele sarebbe stata veramente saggia, se fosse stata inspirata da un altro sentimento, che non era quello di soddisfare sè stesso; e sarebbe stata veramente utile se i suoi gran lavori avessero avuto per base i gran principi, che la rivelazione discopre tanto facilmente alla vera filosofia.

(4) Plutarco, *Vita di Alessandro.*

Era nei consigli di Dio il far nascere l'uno appresso all'altro due principi di tal carattere in quel tempo, in cui i popoli della Grecia indeboliti e divisi, non avevano forza da opporre ai loro progetti d'invasione: e appunto per mezzo di questi popoli Dio voleva distrutto l'impero dei Persiani. Prima però di spingerli sopra l'Asia era d'uopo di riunirli sotto l'autorità di un solo, ed accrescere le loro forze a scapito della loro indipendenza. *Filippo* se ne prese l'impegno, e seppe condurlo a fine; alla di lui morte, Alessandro vi si mantenne, e non si lasciò sfuggire un'autorità, che era pur difficile a sostenersi: egli ebbe la saggia politica di farsi dichiarare a Corinto supremo comandante dei Greci, dei quali, come prevalente di forzo, era poco meno che il sovrano.

Allora all'età di ventidue anni aduna la sua armata, e valica l'Ellesponto. Raggiunta l'altra sponda, e come fosse al termine della sua carriera, la sua prima azione ci manifesta lo spirito ond'è animato, e la passiono che lo domina, e che unicamente lo avrà a dirigere. Era poco lungi dalla spiaggia *Illio*, e la tomba di *Achille*: Alessandro vi si fa condurre, e colà rendendo omaggio al vincitore di *Troja*, ne sospira, come al sommo felice, la sorte di aver avuto Omero a cantoro delle suo gesta. Egli non conosceva felicità che nella gloria e nella rinomanza (1). Sulle tracce pertanto di quel famoso guerriero, e colla speranza che sarebbero celebrate le sue imprese della posterità, si fa incontro ai suoi nemici. *Lampsaco* gli apre le sue porte; egli traversa il *Granico* alla testa delle sue milizie, e a fronte di un esercito Persiano presso a quattro volte più numeroso, lo attacca vigorosamente e lo sbaraglia. Sardi, Efeso Mileto Alicarnasso cadono in suo potere. Egli percorre, e sottomette la Lidia, la Pamfilia, la Pisidia; ritorna nella Frigia; indi sgombrato ogni timore per la morte di Mennone di Rodi, il migliore dei capitani di Dario, il quale allora operava una diversione con navi armate nel mare Egeo, si avanza più oltre in altre regioni. La Provvidenza lo fa traversaro prosperamente la Cilicia dove poche squadre nemiche avrebbero potuto sconfiggere la sua armata (2): lo salva sulle rive del Cidno per mezzo del di lui medico Filippo da una malattia mortale

(1) *Cum in Sigeo ad Achillis tumulum constitisset: O fortunate, inquit, adolescens, qui tuae virtutis Homerum praeconsm invenisti! Et vere: nam nisi Ilias illa extitisset, idem tumulus qui corpus ejus contexerat, etiam nomen obruisset* (Cic. in *Orat. pro Archio*). Di tal guisa Cicerone, come Alessandro, ci fa conoscere a sua insaputa, e colle sue stesse riflessioni, tutto il nulla della gloria umana.

(2) Per confessione di Alessandro medesimo, come l'attesta *Quinto Curzio*.

procacciatasi da imprudente insofferenza; e alfine lo manda ad accamparsi negli angusti passaggi dell' Isso, e attendervi l'armata dei Persiani. Questi frattanto sono chiamati da tutte le interne provincie, e il loro innumerevole esercito, in mezzo al quale trovasi Dario, si avanza ciecamente, e si precipita alla pugna affidato ad una falsa notizia, che Alessandro si volgesse alla ritirata (1). Ma spinti nelle strettezze dei passi si trovano i Persiani ad un tratto in presenza dei soldati Macedoni: allora il grido d' allarme corre per tutte le file, e Dario forzato a combattere s' impegna in una battaglia, che per lui diviene una sconfitta, ed è per la sua potenza un primo colpo, ma terribile.

Ripigliando senza indugio la sua corsa vittoriosa, Alessandro invade la Siria. Biblos, e Sidone gli si sottomettono; Damasco gli è consegnato. Ma *Tiro* doveva trattenerlo più lungo tempo; questa città era una potenza, e più d' ogni altra città, indipendente dalla monarchia dei Persiani. Nessuno le contrastava la sovranità dei mari: e simbolo dalla forza marittima, essa aveva sempre rappresentato all' universo il genio commerciale, come *Babilonia* per i popoli dell' Asia aveva per molto tempo rappresentato il genio della conquista. Confidando del resto nella sua posizione quasi inespugnabile, e ripiena di quel presuntuoso ardimento, che era uno de' suoi tratti caratteristici, voleva ben essa trattare con Alessandro come con un alleato, ma non si adattava a riconoscerlo per suo sovrano. Ciò era per Alessandro un motivo di più di costringerla colla forza delle armi; e affine di legittimare la sua ambizione, fa dire agli abitanti, che un oracolo aveva dichiarato essere voler del cielo, ch' egli entrasse nella loro città. Alessandro non dubitava punto della verità dell' oracolo, e pensava che veramente il cielo, o meglio il Dio del cielo l' avesse condotto sotto le mura di Tiro, acciò vi entrasse coll' espugnarla. Si dà mano ai lavori di assedio; i Tirî riparati nella loro roccia isolata si fanno beffe da principio degli sforzi dei Macedoni; ma quando videro che si attendeva decisamente ad unire l' isola al continente per mezzo di un argimento di un quarto di lega, essi posero in opera tutta la loro energia, e tutti i mezzi per sturbare quella fatale impresa. Sortite frequenti, combattimenti sul mare, macchine incendiarie d'ogni specie, arpioni di ferro, proietti infiammati, sabbie infuocate, tutto insomma, che sa produrre il loro ingegno inventivo, tutto, che loro inspira il

(1) *Arriano* autore pagano pensa anch' egli, che un'azione divina dirigeva tutti quegli avvenimenti, e dice che gli iddii acciecavano quel principe per farlo cadere nel precipizio, ch' essi gli avevano scavato, e che di tal maniera preparavano la via alla distruzione della monarchia Persiana.

coraggio si mette in opera per opporsi ai progressi, ai lavori dell'ardito e instancabile nemico. L'istesso mare sembrava voler proteggerli colle sue tempeste; o piuttosto sembrava, che il demonio, dominatore di quella empia e depravata città, si agitasse in mille maniere, e sollevasse gli elementi per difendere contro la volontà di Dio quella potente rocca, dove egli aveva sempre regnato. Frattanto giungono dei rinforzi al campo dei Macedoni; all'oppòsto i Cartaginesi non possono inviare soccorsi ai Tiri loro alleati, essendo occupate le loro forze nella guerra di Sicilia (1). Alessandro si avanza, e spinge con tutto vigore il riuscimento della sua impresa. Tiro alfine è presa d'assalto, e data in balìa alla collera, e al furore della sua soldatesca. Così di nuovo si fa ragione ai profeti, e le loro profezie hanno compimento (2).

La caduta di Tiro è per i popoli un esempio tanto più sorprendente perciò che questa città, già colpita altra volta dallo sdegno divino e distrutta da *Nabucodonosor*, è ora esterminata da Alessandro per avere provocato sopra di sè l'indegnazione di Dio coi medesimi delitti (3). Dio infatti punisce in essa un ostinato nemico della sua gloria e del suo popolo. Tiro si era rallegrata della distruzione di Gerusalemme; in essa dominavano l'orgoglio e la corruzione, l'idolatria e la crudeltà; non curandosi che dei beni della terra, essa, secondo l'espressione energica della sacra Scrittura, aveva ammassato l'oro e l'argento come il fango delle pubbliche piazze (4). Insomma, del pari che *Babilonia*, *Tiro* è la città del male, e per mezzo delle sue colonie lo insegna, e lo propaga (5). Vuolsi dunque bene osservare, che in con-

(1) Se Tiro fosse stata soccorsa da Cartagine, non sarebbe forse caduta. Ma la Provvidenza ne' suoi ammirabili consigli toglie ai Tiri il soccorso dei Cartaginesi, i quali poi rimangono privi del futuro appoggio dei Tiri; affinchè successivamente questi fossero abbattuti da Alessandro, e quelli dai Romani, onde l'unione di quei due potenti popoli non fosse un ostacolo alla estensione del romano impero.

(2) *Quis cogitavit haec super Tyrum quondam coronatam, cujus negotiatores principes, institores ejus inclyti terrae? Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriae, et ad ignominiam deduceret universos inclytos terrae* (Isa. XXIII).

(3) « Ma poichè questa città corrotta dall'orgoglio, dall'avarizia, dal lusso, non ha approfittato della prima istruzione datale da Dio per mezzo del re di *Babilonia*, e sopraffatta da tutte le forze dell'Oriente, non ha appreso a non più mettere la sua confidenza nel falso appoggio della sua grandezza, Dio le predice un altro castigo, che ad essa verrà dall'Occidente, circa quattrocento anni dopo il primo. La sua rovina verrà dalla terra di *Cethim*, cioè dalla Macedonia, da un regno debole, dispregiato, oscuro pochi anni prima, dal quale non l'avrebbe essa giammai aspettata » (Rollin).

(4) Coacervavit argentum quasi humum, et aurum ut lutum platearum (Zacher. IX, 3).

(5) « Uno dei disegni di Dio nelle profezie, che abbiamo riferito, è il dar-

formità alle profezie, le quali avevano prenunziato questo andamento della Provvidenza, la giustizia di Dio si aggrava sopra *Tiro* nel tempo stesso, che *Babilonia* è sospinta alla sua decadenza, e *Gerusalemme*, la santa città, si rileva dalle sue rovine, ed è per rinfrancarsi colla protezione di *Alessandro*.

Quantunque tale, come si è già detto, fosse la missione data dalla Provvidenza ad Alessandro, non era però nelle intenzioni di questo principe l'eseguirla. Nel dar principio all'assedio di Tiro, Alessandro aveva fatto intimare a' Giudei che gli dovessero fornire viveri per le sue milizie, e il gran Sacerdote *Jaddo* rispondeva, che i Giudei erano sndditi di *Dario*, e che non tradirebbero nè i loro giuramenti, nè gl' interessi di questo sovrano. Condotta ammirabile del popolo di Dio! e fedeltà tanto più meritevole per ciò che Alessandro sollecitava i loro soccorsi contro i Tirî nemici naturali degli Ebrei, e del resto non sarebbe tardata la sua vendetta pel loro rifiuto. Ma Dio non lasciò di mostrare ch' egli veglia sempre per la salvezza di quei popoli, che pongono anzi tutto l'osservanza dei loro doveri, e non tollera che essa divenga loro funesta. Mentre che *Alessandro* s' avvanza verso *Gerusalemme*, pieno il cuore di risentimento, e coll' intenzione di trattare questa città come aveva trattato la capitale de' Fenici, Dio appare a *Jaddo*, gli ordina di adornare la città come in un giorno delle sue feste, di rivestirsi al far del giorno de'suoi ornamenti sacerdotali, e di recarsi incontro ad Alessandro col seguito dei leviti, e di tutto il popolo in bianche vesti. A quell'incontro inaspettato, a quell' augusto aspetto del sommo Sacerdote, Alessandro altamente commosso si avanza verso di lui, e adora il nome di *Jeovah*, che in una lamina d' oro brilla sulla fronte di *Jaddo*, mentre tutti i Gindei lo circondano, ed innalzando unitamente la voce fanno voti per la sua prosperità. Questo so-

ci una ginsta idea di nn commercio, di cui l'nnico motivo è l'avarizia, e i frutti sono le delizie, la vanità, e la corrnzione dei costumi. Noi riguardiamo le città arricchite da nn tal commercio (e parimenti le private persone) come più felici delle altre, come degni d'invidia, come meritevoli per la loro industria, per le loro opere, e per il successo delle loro cnre e della loro condotta, di essere proposte alle altre come modello. Ma Dio all' opposto ce le rappresenta sotto l' idea obbrobriosa di nna femmina senza virtù e senza pudore, la quale non pensa che a depravare, e a sedurre la gioventù, non lusinga che le passioni e i sensi: nemica della modestia, e di ogni sentimento d' onore, e tale che, cancellato dalla fronte ogni avanzo di pndore, si fa gloria della sua ignominia. Da ciò però non segue che il traffico sia per sè stesso cattivo; si devono separare dal fondo del commercio giusto e legittimo, qnando se ne fa buon nso, le passioni degli nomini che vi si frammischiano, e ne pervertiscono l'ordine e il fine. *Tiro* divenuta Cristiana insegnerà ai commercianti la condotta ch' essi devono tenere nel loro traffico, a l' uso che devono fare dei loro guadagni ». (Rollin).

lenne spettacolo sembrava strano ai capitani di Alessandro, ma era ammirabile agli occhi della fede. Alessandro, che non aveva giammai pensato a piegar le ginocchia davanti a veruna persona, questo conquistatore, di cui il nome solo faceva tremare tutti i popoli dell' Asia, viene ad umiliarsi innanzi al pontefice de' Giudei, e si prende egli stesso la cura di spiegarci la sublime ragione di questo suo inusitato contegno. Non è Jaddo ch' egli adora, è quel Dio di cui egli è ministro. Infatti, mentre Alessandro era ancora nella Macedonia, una visione gli mostra questo medesimo pontefice rivestito dei medesimi abiti, il quale lo esorta a non temer nulla e a traghettare l' Ellesponto : perocchè il suo Dio sarebbesi posto al davanti della di lui armata, e lo renderebbe vincitore dei Persiani ; laonde egli non può punto dubitare che per volere, e sotto la condotta di quel Dio sia stata da lui intrapresa quella guerra, e si tiene omai assicurato del prospero successo. Queste parole Alessandro indirizza ai suoi capitani in presenza del suo esercito e di tutto il popolo Giudeo (1). Di tal maniera la magnifica potenza di Dio non solamente fa agire, e dirige questi conquistatori, che sono suoi ministri sulla terra, ma inoltre, affine di ricavarne la sua gloria, li costringe sovente a riconoscere essi stessi, che da lui sono guidati. Del rimanente essa apre loro in tal modo una via di misericordia: poichè con quella cognizione che ad essi comparte di una aziono divina superiore alla loro volontà, ella li invita a farsi servi docili della Provvidenza, invece di rimanersene ciechi stromenti, e a compiere religiosamente gli obblighi di quella eminente dignità, a cui sono elevati sulla terra, e che per lo più è rivolta da essi a sentimenti di ambiziosa e prepotente superbia.

Così adoprò Dio con *Ciro*, così adopera eziandio con *Alessandro* ; ma per loro sciagura e Ciro, e Alessandro antepongono di tenersi nel loro orgoglio (2) ; ciò non pertanto l' uno e l'altro non adempiscono meno i decreti dell' Eterno. Alessandro in fatti

(1) Giuseppe *Antiquit. Ind.* lib. xi. Si veda l'*Esame critico degli antichi Storici d' Alessandria* di *De Sainte-Croix*, seconda edizione. Il dotto autore, il quale nella prima edizione di quest' opera aveva negato l' esattezza del fatto riferito da Giuseppe, riviene dalla sua opinione, e prova al contrario tutta l'autenticità del fatto medesimo in una seconda edizione della sua opera preparata con maggior attenzione, e con più profonde ricerche.

(2) Si dove dire del resto, che Alessandro, rendendo omaggio al Dio dei Giudei, del quale sentiva senza comprenderla la superiorità sopra gli idoli delle nazioni, era tuttavia lontano dal riconoscere quel Dio come l'unico vero Dio, e come il sovrano signore di tutti gli uomini; poichè, come osserva S. Agostino: *Hostias sane Alexander immolavit in Dei templo, non ad ejus cultum vera pietate conversus, sed impia vanitate, cum diis eum falsis colendum putans* (*Civ. Dei*, lib xviii, c. 25).

viene a Gerusalemme, si apre a lui il libro di *Daniele* : ei vede il nome di Ciro in quella antica profezia, vi riconosce sè stesso nei tratti più rilevanti, e può leggervi l'anticipata narrazione delle sue conquiste. Penetrato d' ammirazione e animato dalle più benevoli disposizioni verso i Giudei, egli conferma i loro privilegi, vuole, come i re di Persia, ch'essi si governino da loro medesimi, e li assicura del suo potente favore. Con tutto ciò, quanto a lui, egli dimentica ben tosto, come si vedrà, le sublimi istruzioni, che avrebbe dovuto preziosamente conservare per sempre.

Partendo da *Gerusalemme* per recarsi in *Egitto*, Alessandro venne a stringere *Gaza* di assedio ; questa forte città oppose una vigorosa resistenza. Dappoi che essa cadde in suo potere, egli fece passare dieci mila uomini a fil di spada, e strascinare, legato per i piedi ad un cocchio, Beti il governatore che aveva tanto validamente difesa la città. Alessandro era divenuto crudele ; e già alla presa di Tiro aveva fatto crocifiggere sulle rive del mare due mila persone sfuggite alla strage. A misura che cresceva la sua fortuna, egli perdeva delle sue buone qualità (1) : o per meglio dire, a misura che la sua prevalente passione perdeva di eccitamento e di vivacità essendo poco a poco soddisfatta con tante conquiste e vittorie, altre passioni compresse da quella si ridestavano nel di lui cuore, e ne prendevano dominio. Così, per esempio, la sobrietà ch' egli per lo avanti aveva dimostrato, scomparve poi totalmente in mezzo ai piaceri di *Persepoli*, egualmente che quella moderazione, per cui la moglie di *Dario* ebbe tanto a lodarlo e compiacersi.

Alessandro già si riguardava come il successore di Dario al trono di *Ciro* e di *Cambise*, e aveva intrapreso a conquistare una dietro l'altra tutte le provincie di quell'immenso impero. La spedizione però d'Egitto fu piuttosto un passeggio militare che una conquista ; gli abitanti si facevano incontro a lui quasi come ad un liberatore. Eglino infatti sopportavano con impazienza il giogo dei Persiani, e avevano in odio quei dominatori, che erano venuti a sconvolgere le loro vecchie usanze, e la loro antica religione. Alessandro per lo contrario ebbe l' accortezza di rimettere ad alcuni Egiziani il governo della loro nazione, e confidò a capitani Macedoni sotto il suo comando l'autorità militare. Queste ordinanze, e l' erezione della città d'*Alessandria* contribuirono grandemente a porre in relazione coi popoli della Grecia e

(1) *Quinto Curzio* fece questa osservazione : *Sed nondum fortuna se animo ejus infuderat*, così egli dice a proposito del suo contegno verso Sisigambe : *Itaque orientem eam moderate et prudenter tulit ; ad ultimum magnitudinem ejus non cepit* (Quint. Curt. lib. III, 12).

dell' Asia il popolo Egiziano, che da lungo tempo se n'era allontanato.

Fu non per tanto in Egitto, che *Alessandro* concepì il progetto insensato di recarsi al tempio di *Giove Ammone* nella *Libia*. L'accoglienza che gli era stata fatta a Gerusalemme lo aveva vivamente colpito, e aveva lusingato il suo orgoglio. Egli aveva potuto pensare, mal comprendendo, che un misterioso rapporto lo unisse al Dio degli Ebrei: ed infatti questo rapporto esisteva, ma in tutt' altro modo che da Alessandro era immaginato; e s'egli l'avesse conosciuto non vi avrebbe trovato motivo di invanirsi nella sua indipendente volontà, e nell'alterezza del suo animo. Comunque ciò fosse, un tal pensiero, come pure la rimembranza del prospero successo delle sue imprese, forse lo persuase che ei fosse rivestito di una certa divina autorità; quindi siccome ambiva da per tutto la propria glorificazione, dovette egli rallegrarsi, e valersi immediatamente dell'occasione, che gli veniva offerta in Egitto, di partecipare alla gloria di una divinità che non l'obbligava a rinunciarle le sue passioni. I sacerdoti di Giove furono segretamente avvertiti della parte ch' essi dovevano rappresentare, e Alessandro si avviò al tempio traversando il deserto col seguito di tutto il suo esercito. Dio che voleva ancora servirsi di lui, impedì ch'egli colle sue milizie restasse sepolto sotto le sabbie, come avvenne dell' esercito di Cambise. Potè dunque giungere sino al tempio, dove si fece dichiarare figlio di Giove; si ritrasse poi sulla stessa via, e rimontò l' Eufrate per andare in traccia di *Dario*.

Atterrito dai progressi del conquistatore, *Dario* gli inviò proposizioni di pace, e divisione d' impero ; ma *Alessandro* fece intendere a lui questa orgogliosa risposta : *Il mondo non può avere due padroni, non più che due soli*. Non si dovette quindi pensare che ad una lotta, la quale venne ben tosto decisa ad *Arbella*, e dominatore del mondo rimase Alessandro ; *Babilonia, Susa, Persepoli* gli aprirono le loro porte, e i loro tesori. Giunto di tal modo nel centro dell'impero de' Persiani, *Alessandro* vi soggiornò per qualche tempo tra le allegrezze e i piaceri.

Dario all'opposto, vittima destinata all'infortunio, vede tramarsi una cospirazione nel suo proprio accampamento. Si pensa alla morte di questo infelice monarca, il quale già privato dei suoi stati, delle sue ricchezze, e della sua propria famiglia, venerato poc' anzi ancora sul suo trono da sudditi innumerevoli, non può al presente assicurarsi che sulla fedeltà di alcuni Greci stranieri, la quale però non valse a salvarlo. Appena *Alessandro* uscito da *Persepoli*, e ripigliando il suo cammino, erasi diretto

verso la *Media*, che intese *Besso*, satrapo della Battriana, e *Nabarzane* comandante della cavalleria de' Persiani, fuggirsene al suo avvicinarsi, traendo seco loro *Dario*, cui poco stante trucidarono.

Alessandro versò lacrime sul corpo del suo nemico; poi eccitato dalla brama di punire gli uccisori accelera il cammino, e si slancia verso le provincie dell' oriente. *Egli non tocca la terra* (1) dice *Daniele*: e non v'ha infatti altra espressione, che possa meglio rappresentare la rapidità, colla quale egli traversa, e sottomette l'*Ircania*, la *Partia*, la *Drangiana*, l'*Aracosia*, la *Margiana*, la *Battriana*, la *Sogdiana*. *Besso* fu raggiunto e preso sui confini di questa ultima provincia. Alessandro vi si trattenne più lungamente, che nelle altre regioni da lui percorse, perciocchè i popoli appena da lui domati, e lasciati addietro si ribellavano; ed era quindi obbligato a ritornarsi per punirli, e di nuovo soggiogarli (2).

Non ostante però la sua pericolosa situazione, egli si accinge a portare fino tra i *Sciti* la gloria del suo nome, e la potenza delle sue armi. Avendo egli varcato l'Iassarte li sconfigge in una gran battaglia : e in breve tempo colla sua energia riconduce da per tutto l' ordine, e la sommissione. Allora la Provvidenza presolo per mano (3) lo ritira dalle provincie boreali, e lo conduce verso le australi per introdurlo nelle Indie. Di tal guisa ella dirige il soffio dell' aquilone da una proda all'altra dell' oceano per frammischiarne e agitarne i flutti.

In quella rimota parte dell' Asia *Alessandro* ridusse sotto il suo impero un gran numero di popoli e di sovrani, molti dei quali vennero da loro stessi a sottomettersi; ma per la maggior parte vollero da prima sperimentare il di lui valore. *Porro* il più

(1) Ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terrae, et *non tangebat terram* (Daniel cap. VIII, 5).

(2) Mentre Alessandro era nelle Indie, il Brama *Calano*, come racconta *Plutarco*, venne un giorno a gettare a suoi piedi una pelle di bue stesa, e disseccata, e premendone a terra l' una dopo l' altra ciascheduna delle estremità, ne faceva sollevare le altre ; ma di poi ponendosi nel mezzo ne teneva in equilibrio tutte le parti. Questa pelle era l' emblema dell' impero di *Alessandro*, dove ciascun popolo si rivoltava tosto che quel monarca lo aveva abbandonato per recarsi verso un'altra opposta regione. Era d' uopo tener fermo soggiorno nel centro, a fine di contenerne tutte le provincie in una eguale sommissione ; Ma *Alessandro* non aveva preso le armi che per soddisfare alla sua ambiziosa avidità di conquiste, e del resto il cielo non lo destinava a fondare una nuova monarchia.

(3) Si può applicare ad Alessandro, dice *Rollin* ciò che Dio disse di Ciro in *Isaia*. *Io lo presi per mano per assoggettargli le nazioni, per mettere in fuga i re, ecc*... come pure le parole che seguono : *Io ti ho posto in mano le armi, e tu non mi hai punto conosciuto* (*Isaias* XLV).

potente fra loro e il più formidabile de' suoi nemici fu vinto al pari di tutti gli altri; essendo però a sua richiesta stato accolto e trattato come re, non ostante la sua disfatta, egli divenne fino alla morte il più fedele alleato di Alessandro. Questi era giunto sulle rive dell' *Idaspe*, e progettava di avanzarsi verso il *Gange*; nè si poteva sapere fin dove si sarebbe egli inoltrato, se Dio per arrestarlo non avesse permesso una rivolta nella sua armata. Così la Provvidenza chiuse a lui le porte dell' India oltre il Gange, e non permise, che prima del tempo segnato ne' suoi consigli fosse sollevato il velo, che copriva i misteri di que' popoli sconosciuti. Del rimanente il ritorno di Alessandro fu ancora una serie di conquiste, avvegnachè una di esse gli sia stata assai malagevole e perigliosa. Solo con tre de' suoi uffiziali essendo temerariamente penetrato nella città degli *Ossidrachi*, vi fu assalito da un nembo di nemici, e gravemente ferito. N' ebbe grandissimo danno, ma si salvò con un seguito di prodigi: perocchè la sua missione non era ancor finita, ed era d' uopo ch' ei la compisse interamente. Alfine dopo aver sottomesso, discendendo l'*Indo*, tutte le nazioni che ne abitavano le rive, dopo aver toccato le sponde dell' oceano, ammirandone la maestosa immensità, riveune tra mille pericoli fino a *Persepoli*.

Alessandro non contava ancora trentatrè anni, e tuttavia volgeva nell' animo suo progetti giganteschi. Aveva egli percorso tutte le parti dell' antica monarchia degli Assiri e dei Persiani, e ne aveva da ogni banda protesi i confini. Allora, unendosi a *Statira* figlia di *Dario*, egli avvisava a divenire il capo di una numerosa e più gloriosa dinastia. *Babilonia*, rialzata dalle sue rovine, e rivestita del suo antico splendore, sarebbe la metropoli di un immenso impero, e tutti i popoli che conservavano ancora la loro indipendenza, ne diverrebbero, prima della sua morte, i sudditi e i tributari. Ma questo divisamento del conquistatore non potrà aver esecuzione: poichè ognuno de' suoi progetti ambiziosi si oppone direttamente ai consigli dell' Eterno. Il tempo è giunto per la punizione di *Alessandro*, il quale non conobbe, o non volle conoscere quel Dio di cui egli era un ministro. Di già le sinistre predizioni dei Magi incutono nel suo animo un insolito terrore, ed è tale la sua ignominiosa debolezza, che non può presentire, se non tremando, l'ora fatale, in cui sarà per lui dissipato l' inebbriamento della gloria (1). Questo principe è omai

(1) Egli è uno spettacolo degno certamente di attenzione, il vedere un principe, il terrore dell' universo, abbandonato egli stesso ad un estremo sbigottimento. — Egli è manifesto che Dio, per un giusto giudizio, deliberò di degradare in faccia a tutto l' universo, e a tutti i secoli, e di abbassare al di sotto

inutile sulla terra, e la morte viene a colpirlo in seguito al disordine di sfrenati piaceri.

Così muore Alessandro (1) molto più meritevole di biasimo che di lodi. Lo si è veduto turbare la pace del mondo, e portare da per tutto il flagello della guerra, coll'unico scopo di farsi una rinomanza. Il racconto delle sue imprese stanca, anzi che interessare e commovere, perchè vi si cerca invano un pensier generoso (2). Del resto molte azioni crudeli e obbrobriosi delitti, come l'incendio del palazzo di *Persepoli*, l'uccisione di *Clito*, l'iniqua condanna di *Parmenione* e di *Calistone*, hanno palesato le sue passioni, e disonorato la di lui memoria. Egli era però l'istromento della Provvidenza sino al momento in cui doveva essere infranto, ed ella se ne servì con magnificenza. Tuttavolta questa Provvidenza non si accontentò già di accompagnare il conquistatore in tutte le sue spedizioni, e di presedere a tutte le sue azioni, fu essa pure che previamente, in vista de' suoi disegni, aveva formato colui che destinava ad eseguirli. Non si trattava per *Alessandro* di formare uno stato, e di costituire un vasto impero, e leggi che ne potessero assicurare la durata, ma era d'uopo

del comune degli uomini, colui che aveva affettato di porsi al di sopra della natura umana, e di pareggiarsi alla divinità (Rollin, *Histoire ancienne*, liv. XV).

(1) « Ascoltate (è la voce di Bossuet) ascoltate come parla l'Istoria santa di questo gran re dei Macedoni, del quale il nome stesso sembra respirare le vittorie e i trionfi: In quel tempo Alessandro figlio di Filippo, sconfisse delle armate quasi invincibili, prese fortezze inespugnabili, trionfò dei re, soggiogò i popoli, e tutta la terra tacque al suo cospetto colpita di stupore e di spavento. E dopo di ciò cadde infermo, e si sentì mancare, e vide certa la sua morte: e divise i suoi stati, che gli venivano rapiti dalla morte, e avendo regnato dodici anni passò di vita. A tal punto va a terminare tutta quella gloria: là finisce la storia del grande Alessandro » (*Esordio di un sermone per la prima domenica dell' Avvento*).

(2) Remota justitia quid sunt regna nisi magna latrocinia? quia et ipsa latrocinia quid sunt nisi parva regna? Manus et ipsa hominum est, imperio principis regitur, pacto societatis adstringitur, placiti lege praeda dividitur. Hoc malum si in tantum perditorum hominum accessibus crescit, ut et loco teneat, sedes constituat, civitates occupet, populos subjuget, evidentius regni nomen assumit, quod et jam in manifesto confert, non adempta cupiditas, sed addita impunitas. Eleganter enim et veraciter Alexandro magno quidam comprehensus pirata respondit. Nam cum idem rex hominem interrogasset quid ei videretur, ut mare haberet infestum: Quod tibi, inquit, ut orbem terrarum; sed quia id ego exiguo navigio facio, latro vocor: quia tu magna classe, imperator (S. August. *De Civit. Dei* lib. III, c. 4).

Questa osservazione presenta una profonda verità, e può essere giornalmente applicata agli avvenimenti del mondo. Infatti circondata dalla maestà del potere, e coronata dallo splendore della riuscita, un'azione colpevole prende sovente agli occhi degli uomini l'aspetto di glorioso eroismo; e mentre sembra che un delitto sia tanto più mostruoso, quanto più ha di grandezza nei mezzi, o negli effetti, tale non compare al loro abbagliato e deluso intendimento.

ch' egli visitasse tutti i popoli dell' Oriente, che molti ne traesse dall' oscurità e dall' isolamento, che li mettesse tra loro in relazione, e che operasse tra l' *Europa* e l' *Asia* una fusione fino allora sconosciuta, e necessaria ai disegni dell' Eterno. A tal fine bastava ch' egli percorresse in ogni verso la terra coll' armi alla mano. Il valore di *Alessandro*, il suo amore per la gloria, e per le difficili imprese, la sua intrepidezza, la stessa sua temerità nei pericoli, e sopra tutto quella energia di carattere che gli faceva superare ogni ostacolo, e lo liberava dalle più critiche posizioni, lo rendevano singolarmente proprio a compiere quella special missione cui era destinato.

Egli muore, e il voler di Dio è compiuto. *Gerusalemme* consolata e rinfrancata, si prepara all' avvenimento del *Messia*; ed è il conquistatore, il qual veniva per distruggerla, che ne assicura la pace e l' esistenza. *Tiro* cui Alessandro non aveva da prima intendimento di distruggere, è tuttavia incendiata, perchè egli si trova a ciò forzato dalla ostinata resistenza de' suoi abitanti, e spinto dalla irritazione della sua propria collera. *Babilonia*, alla quale questo vincitore della monarchia dell' Assiria voleva ridonare la potenza e la gloria, ricade, colla morte del suo nuovo monarca, nella solitudine, e uella desolazione predetta dai profeti (1).

Così tutte le forze dell' Asia sono infrante: *Alessandro*, il quale ha operato tutte quelle ruine, non ha tempo di riedificarsi un impero (2)—Ciò ch'egli tramanda ai suoi capitani, è un cam-

(1) « Alessandro voleva rialzare nel centro di quella gran città il tempio di *Belo* demolito da Serse. Ma egli altamente dispiace a Dio, col mettersi in tal modo sotto la protezione della folsa e infame divinità dell' Assiria, appellata da Isaia il dio rivale del Signor d' Israele. Per lo che, secondo l' istorico Giuseppe, questo principe il quole fece occupare tutta la sua armata in quella costruzione, non potè mai costringere i Giudei, che ne facevano parte, a prendere impegno in quell' opera (*Joseph contra Apion.*). Un altro dei progetti di Alessandro era la riparazione presso Babilonia degli argini rovinati dell'Eufrate, i quali non potendo più rattenere le sue acque, ne veniva inondato tutto il paese; ma la morte, che seguì ben tosto, di questo principe impose fine a quello, come a tant'altri progetti ch'egli aveva formato. Una causa superiore, ignota agli nomini ne impedì l' esecuzione. Il vero ostacolo olla riuscita era l' anatema da Dio pronunciato contro quell' empia città, anatema, cui nessuna potenza non poteva nè declinare, nè ritardare. Io disperderò il nome di Babilonia, aveva detto e giurato il Signore degli eserciti più di trecento anni avanti: io la farò l' abitazione dell' istrici, io la ridurrò a paludi di acque fangose..... e non vi verranno i pastori per riposarsi. Sarebbero trapassati il cielo e la terra, anzi che i progetti di Alessandro fossero eseguiti » (Rollin. *Histoire Ancienne*, liv. XV).

(2) « Noi vediamo col di lui esempio, che oltre i falli che gli nomini possono correggere, vale a dire quelli che commettono per impetuosità o per ignoranza, v' ha una debolezza irrimediabile, e inseparabilmente attaccata agli u-

po di battaglia dove, secondo le sue previsioni, i suoi funerali vanno ad essere celebrati con sanguinosi combattimenti, sino a tanto che alla perfine le divisioni intestine di quei mille nuovi dominatori dell' Asia compiscono l' opera della Provvidenza, e lasciano in poter dei Romani questa ricca metà del mondo.

§ 5.

I ROMANI.

La quarta bestia, terribile, maravigliosa, e di una forma suprema, ha i denti di ferro, grandi e potenti. Essa rompe, divora, e calpesta sotto i suoi piedi ciò che rimane. Ella non è simile alle altre tre bestie, e porta sulla testa dieci corna (1).

Roma si è ingrandita colla guerra, e s'avanza di vittoria in vittoria. Essa uscì trionfante e vie più robusta dalla sua lotta con Cartagine, e le sue legioni conquistatrici si stendono omai sulla terra come un torrente a cui nulla non può resistere. Fu allora per verità, che le entrò in seno la corruzione, e che interni turbamenti cominciarono ad agitarla ; ma destinata a soggiogare il mondo, ella non pertanto non cessa dal proseguire il corso dei suoi trionfi.

In quel tempo e avanti di essere aggredita dalle armi romane, la Giudea si era liberata dalla tirannide dei *Seleucidi*, e sfavillò di un vivo ed ultimo splendore sotto il governo religioso e militare dei gloriosi *Maccabei*. Nondimeno quest' epoca di gloria finisce ben tosto in mezzo alle discordie civili, e lo scettro è tolto a Giuda (2).

mani divisamenti, ed è la mortalità. Tutto può cadere in un momento per tal parte ; lo che ne forza a confessare, che il vizio più inerente, per così dire, e il più inseparabile delle cose umane è la loro propria caducità » (Bossuet. *Disc.* part. III). S. Agostino aveva di già qualificato l' impero d'Alessandro con queste parole : *Regnum magnum locis, sed brevissimum tempore* (*De Civit. Dei*, lib. IV, c. 7).

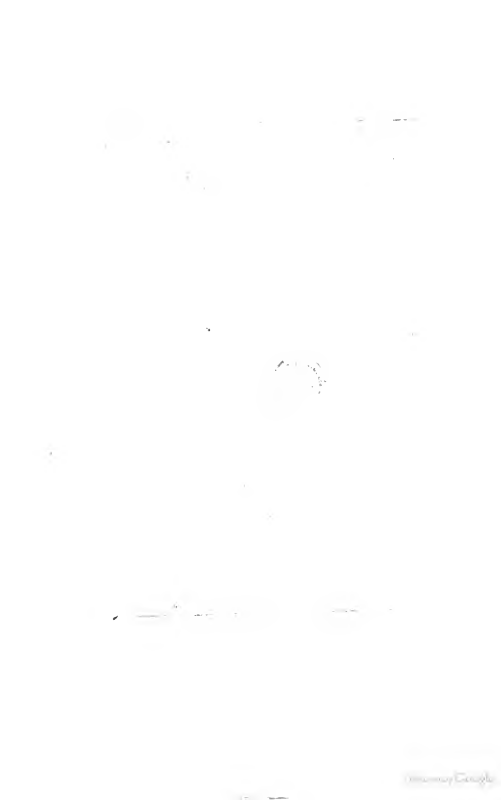
(1) Ecce bestia quarta terribilis atque mirabilis, et fortis nimis : dentes ferreos habebat magnos, comedens atque comminuens, et reliqua pedibus suis conculcans. Dissimilis autem erat caeteris bestiis, quas videram ante eam, et habebat cornua decem (Dan. VII, 7).

(2) Indizio ch' era prossima la venuta del Messia secondo la predizione di Giacobbe : *Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium* (Gen. XLIX, v. 10).

MACCABEI

F. Nenci inv. e dis. — Lasinio figlio inc.

Ibant igitur prompti, de coelo habentes adiutorem, et miserantem super eos Dominum

Lib. II Cap. XI v. 10

Di già *Cesare*, il quale dopo la battaglia di *Farsalia* era stato nominato dittatore perpetuo, è caduto sotto i pugnali dei congiurati: ma *Ottavio Augusto* divenuto poco appresso la battaglia di *Azzio*, il padrone di *Roma* e dell'universo chiude il tempio di *Giano* (1).

Là termina la storia antica.

L' anno della creazione del mondo, d' allora che nel principio Dio creò il cielo e la terra, cinque mila e cento novanta nove; dal diluvio universale, due mila novecento cinquanta sette; dalla nascita di *Abramo*, due mila quindici; dopo *Mosè* e l' uscita dall' *Egitto* del popolo d' *Israele*, mille cinquecento dieci; dopo la consacrazione del re *Davide*, mille trentadue; la sessantesima quinta settimana secondo la profezia di *Daniele*; la centesima novantesima quarta olimpiade; l' anno dalla fondazione di *Roma* settecento cinquanta due; il quarantesimo secondo dell' impero di Ottavio-Augusto, tutta la terra essendo in pace, alla sesta età del mondo, Gesù Cristo Dio eterno, e Figlio dell'eterno Padre, volendo consacrare il mondo colla sua misericordiosa venuta, essendo stato concepito dallo Spirito Santo, si fè uomo, e nove mesi dopo la sua concezione nasce dalla Vergine *Maria* in Betlemme di Giuda (2).

Roma, la quale dopo l'espulsione de'suoi re si chiamò col nome di repubblica, restò fedele alle bellicose tradizioni di *Romolo*, e con una serie di incessanti lotte, che si impegnavano tra essa e i suoi vicini, proseguì ad addestrarsi a più terribili combattimenti, ch'ella doveva più tardi sostenere con popoli più poderosi. Di poca estensione era tuttora il suo territorio, ma la città dei sette colli

(1) La sacra Scrittura dice di Alessandro: *Et siluit terra in conspectu ejus.* Si può dire altrettanto di Augusto, o piuttosto si deve ciò dire soltanto di *Gesù Cristo*, che è il principe della pace (*princeps pacis*). Augusto infatti non è qui che il ministro della Provvidenza, e quando egli pacifica il mondo, prepara a sua insaputa le vie di quegli alla cui nascita gli angeli canteranno: Gloria nell' alto de' cieli a Dio, e pace agli uomini sulla terra. Sotto il regno del di lui successore, la terra un giorno sarà presa da stupore nel sentirsi tremare sulle sue fondamenta, il sole coprirà di un velo la sua luce; a Gerusalemme si squarcierà il velo del suo tempio, e i morti usciranno dalle loro tombe. Tutto ciò avverrà perchè sarà stato commesso il più enorme dei delitti, perchè il Figlio di Dio sarà stato messo a morte. Qual disordine nella natura, qual contrasto colla profonda pace che annunziava il suo nascere! e quanto è ammirabile ed augusta la condotta della Provvidenza nel compimento dei decreti della sua sapienza!

(2) Anno a creatione mundi, quando in principio Deus creavit coelum et terram quinquies millesimo centesimo nonagesimo nono etc. (*Martyrolog. Rom. octavo Kal. Januarii*).

produceva già di quegli uomini di fermo e potente carattere, i quali nella loro rozza e talvolta selvaggia energia si gloriavano di soffocare le voci della natura per meglio servire agli interessi della patria. Egli è di tal maniera che era d' uopo essere Romana, in tutta la forza della significazione applicata dalla storia a questa parola, per presedere al supplizio de' suoi proprii figli, come fece il feroce *Bruto* collega di *Collatino*, e primo console di Roma (1). Poco tempo dopo, si vide *Orazio Coclite* sacrificarsi per i suoi concittadini, e da solo arrestare all' ingresso di un ponte l' irruzione di un' armata nemica (2) : di poi anche *Muzio Scevola* porre la sua mano destra nelle fiamme per punirsi da sè stesso d' aver errato nella persona del nemico da lui colpito a morte (3). Fu allora che *Porsenna*, quel re d' Etruria che aveva prese le armi a favore di *Tarquinio il superbo*, levò l' assedio da Roma, convinto che uomini di tal sorta erano indomabili.

Le divisioni intestine, che insorsero in seguito a quella guerra diedero motivo alla creazione di un primo *dittatore*. Indi per recare a compimento le loro instituzioni, mandano i Romani a cercare ad Atene le leggi di Solone (4), e per l' ordinamento di questo nuovo codice nominano i *decemviri*. L' abuso che questi fanno del loro potere, e l' abbominevole passione di uno di loro, cagionarono la morte di *Virginia*. L' azione del padre fu atroce, ma da essa si comprende il pregio, in che dagli antichi Romani si tenevano il pudore, e la continenza (5).

Ciò non pertanto Roma, anche fra le interne perturbazioni, non cessa dall' ingrandirsi, e dall' estendersi sopra le circonvicine nazioni. Vengono però i Galli a sorprenderla e saccheggiarla ;

(1) *Vicit amor patriae laudumque immensa cupido.* (Virgil. *Aeneid.*). Con queste ultime parole, il poeta romano ne indica egli stesso l' occulta sorgente di tutti quei tratti di eroismo tanto celebrati. *Romani*, dice S. Agostino, *causa honoris, laudis et gloriae, consuluerunt patriae pro uno isto, idest amore laudis, pecuniae cupiditatem, et multa alia vitia comprimentes.* (*De Civit. Dei* lib. v, c. xiii).

(2) *Pons sublicius iter pene hostibus dedit, ni unus vir fuisset Horatius Cocles: id munimentum illo die fortuna urbis Romae habuit* (Tit. Liv. lib. ii). L'istoria moderna francese si vanta di un fatto simile meglio conosciuto, quello cioè del cavaliere Bajardo sul Garigliano presso Capua. (Si vede l' istoria del cav. Bajardo l. 1).

(3) Romanus sum, inquit, civis: Cajum Mucium vocant; hostis hostem occidere volui, nec ad mortem minus animi est quam fuit ad caedem. Et facere, et pati fortia Romanum est (Tit. Liv. ii). — Un tal fatto è molto dubbioso, poco verosimile, e meno onorevole, che audace.

(4) Si veda il § 3, i *Persiani* dove questi fatti sono stati indicati.

(5) Feller, *Dizion. istor.* art. Virginia. — Si vede anche la precedente nota (1). L'istorico romano chiama egli stesso questa azione *atrox facinus.* (Tit. Liv. iii).

ma il console *Manlio* salva il Campidoglio, e *Camillo*, discacciando quei barbari dalla città in gran parte incendiata, li sconfigge e li costringe alla ritirata (1).

Le legioni romane si avanzano di nuovo in tutte le direzioni e non si lasciano rallentare dalle contese domestiche, dalle quali la repubblica è tuttora agitata. Nella guerra contro i Latini Manlio sacrifica all' Idolo della patria la testa di suo figlio, ch'ei fa cadere sotto la scure (2). *Decio* per animare il coraggio dei suoi sacrifica sè stesso alle divinità infernali, si getta intrepido tra la folla dei nemici, e vi incontra valorosamente la morte ; e Curio risponde ai *Sanniti*, i quali cercavano con offerte di guadagnarlo al loro partito: amar meglio comandare a quelli che l'oro possedono, che averne egli stesso.

Frattanto però che i Romani sottomettevano l'Italia, *Cartagine* diveniva di giorno in giorno più potente, e s' impadroniva dell' impero dei mari. Figlia di *Tiro* essa era animata, come la madre, dalla passione delle ricchezze ; le ricchezze formavano la sua potenza, ed ella non ambiva il potere che per aumentare la sue ricchezze. Ma questa passione dei Cartaginesi contrariava la non men viva passione, che dominava nei Romani ; poichè a Roma si ambiva il potere per sè stesso, e per la gloria che ne risultava ; non si agognava che a dominare (3), e qualunque nazione, che voleva sostenersi indipendente, era considerata come ne-

(1) Il racconto ben noto di ciò che allora successe merita d'essere letto in Tito Livio, perchè è il quadro fedele dello spirito romano qual era in quell'epoca. (Tit. Liv. v).

(2) Leggendo questo fatto in Tito Livio si avviserebbe ad applicare a Manlio stesso le parole ch'egli indirizza a suo figlio: *Deceptum vana imagine decoris*. Del resto è a notarsi che l' esercito medesimo non ha potuto astenersi dal manifestare la sua disapprovazione: *Velut emerso ab admiratione animo, cum silentio defixi stetissent, repente, postquam cervice caesa fusus est cruor, tum libero conquestu coortae voces sunt, ut neque lamentis, neque execrationibus parceretur*. (Tit. Liv. VIII).

(3) Veteres primique Romani, quantum eorum docet et commendat historia, quamvis ut aliae gentes, excepta una populi Hebraeorum, deos falsos colerent, et non Deo victimas sed daemonia immolarent, tamen laudis avidi, pecuniae liberales erant, gloriam ingentem, divitias honestas volebant; hanc ardentissime dilexerunt, propter hanc vivere volebant, pro hac vivere non dubitaverunt. Caeteras cupiditates hujus unius ingenti cupiditate presserunt. Ipsam denique patriam suam, quoniam servire videbatur inglorium, dominari vero atque imperare gloriosum, prius omni studio liberam, deinde dominam esse cupierunt (August. *De Civit. Dei* lib. v, cap. 12). — Ma si vedrà presso questo popolo avido di gloria e di conquiste, ciò che si vede in Alessandro. Quando questa prima e imperiosa passione non troverà più pascolo, essa darà luogo a tutte le altre, eziandio le più disonorevoli. — *Post deletam Carthaginem*, dice S. Agostino dietro la propria confessione degli scrittori romani, *majorum mores non paulatim ut antea, sed torrentis modo praecipitati; adeo juventus luxu atque avaritia corrupta est* (De Civit. Dei lib. II, cap. XIX).

mica. Quindi una lotta lunga e implacabile dovette impegnarsi fra questi due popoli : i Romani ne furono i vittoriosi; però dopo il trionfo nacque un' altra lotta tra la passione da cui erano animati i vincitori, e quella che come funesto retaggio passò dai vinti Cartaginesi ai Romani; la cupidigia delle ricchezze soffocò l' amor della gloria.

In questo mezzo l'eccitamento della gloria produsse presso i Romani, durante la prima guerra punica, gli effetti più straordinari. Eglino concepiscono l'ardito progetto di formarsi una forza navale, allestiscono una flotta, tolgono ai Cartaginesi la *Sicilia*, la *Corsica* e la *Sardegna*, e li costringono a chiedere la pace. Questa pace è mantenuta per ventiquattro anni.

In tale epoca sono introdotti in Roma i combattimenti dei gladiatori. L' entusiasmo del popolo per questa sorte di spettacoli diviene una specie di mania, sì che sembra, che il maggior diletto per un cuore romano sia quello di veder scorrere il sangue degli uomini (1).

Trascorsi appena venti anni di pace, la guerra si riaccende. *Annibale*, il quale sino dalla sua infanzia avea giurato odio eterno ai Romani, passa nella *Spagna*, valica i *Pirenei* e le *Alpi*, e porta la guerra nel cuor dell'*Italia*. Vincitore in quattro sanguinose battaglie, sembra dover egli cambiare le sorti di Roma; ma la Provvidenza che ne regge il destino la scampa dal pericolo col senno e col valore di *Fabio Massimo*, di *Marcello* e di *Scipione*. Sconfitto *Annibale*, a sua volta, è costretto ad abbandonare l' Italia e ritornare nell' Africa ; alfine i Cartaginesi per ottenere la pace sono obbligati di cedere i loro tesori, e di incendiare le loro navi.

La terza guerra punica non dura che quattro anni, e termina colla distruzione di Cartagine. Fu per questa sventurata città l' ultimo sforzo della disperazione, e per Roma l' ultimo colpo scagliato sul suo rivale abbattuto dal trionfante gladiatore (2).

Cartagine caduta, nessun ostacolo non arresta più le legioni

(1) E perciocchè la crudeltà e la voluttà, se non nascono assieme, si incontrano ben tosto e s' uniscono, s' introdussero nel tempo medesimo le rappresentazioni teatrali non meno funeste ai costumi. (Si veda *De Civit. Dei* cap. XXXII, lib. 1).

(2) Si veda il racconto della presa di Cartagine, e di tutti gli orrori che l'accompagnarono, in Tito Livio lib. LI. L'autore pagano istesso vi riconosce in qualche maniera l'azione di una potenza sovrannaturale: e ciò è da lui espresso dove parlando di Asdrubale dice: *Talibus nimirum opus est, cum populos diu felices ad interitum vocat humana omnium rerum instabilitas*. Era Dio che vendicava gli orribili delitti, che da lungo tempo si commettevano dai Cartaginesi in modo crudele e abominevole.

MACCABEI

Sed et virum, quem rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, et aram destruxit.

Lib. I. Cap. II v. 25.

romane. Di già nell' intervallo della seconda e terza guerra punica avevano essi abbordato alle spiaggie della *Grecia* e dell'*Asia*: e nell' anno medesimo della distruzione di Cartagine, fu pure distrutto *Corinto* dal console *Mummio*. Tutto cede sotto i colpi della formidabile repubblica (1).

Allora avvenne che i costumi romani si degradarono, e che all' antica semplicità sottentrò il lusso voluttuoso dell' Asia. Gli intrighi, e l' ambizione provocano delle guerre civili ; il sangue romano versato per la prima volta da mani romane in mezzo alle turbolenze, eccitate dai *Gracchi*, scorre bentosto a grandi rivi nelle guerre e nelle stragi di *Mario* e di *Silla*.

Ed è tuttavia a notarsi, che non ostanti queste violente commozioni interne, *Roma* non si arresta giammai dall' avanzarsi nella conquista del mondo. Perciò le sue armi sono vittoriose contro *Giugurta* e contro i *Cimbri* e i *Teutoni*. L' accorgimento del Senato, e le vittorie di Silla pongono fine alla guerra sociale ; *Spartaco*, e i suoi cento mila schiavi sono vinti e disfatti da *Crasso*. *Mitridate* respinto da prima da *Silla*, ricacciato da *Lucullo* nell' *Armenia*, incalzato finalmente da *Pompeo*, e tradito dal suo proprio figlio, non sfugge alla romana vendetta, che col darsi da sè stesso la morte. L' *Asia* minore tutt' intiera viene divisa in provincie romane.

Ma la repubblica va a scomparire in mezzo a' suoi trionfi. *Silla* aveva fatto prova che Roma poteva essere governata da un potere assoluto, *Pompeo*, *Crasso* e *Cesare* formano il primo triumvirato ; ucciso *Crasso* dai Parti in Oriente, la sorte del popolo romano non può più essere decisa che tra *Cesare* e *Pompeo*. Cesare passa il *Rubicone* (2), e vincitore a *Farsalia* insegue sino nell' Egitto il suo rivale, che viene assassinato da *Tolomeo*. Divenuto colla morte di Pompeo il solo padrone dell' impero, ne assume il titolo di dittatore.

Prima però di questi grandi avvenimenti, i giudei perseguitati dal discendente di Seleuco *Antioco Epifane*, ne avevano scosso il giogo tirannico. I Romani medesimi avversi ai re di *Siria* si erano mostrati favorevoli a quella non ingiusta insurrezione diretta dai Maccabei, e avevano accettato l' alleanza che *Simone*, uno di loro, aveva proposto. Ciò nondimeno la dinastia degli

(1) Et regnum quartum erit sicut ferrum: quomodo ferrum comminuit, et domat omnia, sic comminuet et conteret omnia haec. (Daniel. II, 40).

(2) Si veda Sveton. *In Jul. Caes.* XXXI. *Eatur, inquit, quo deorum ostenta, et inimicorum iniquitas vocant: jacta est alea.* Roma stessa come osserva un autore allemanno (Fr. Schlegel. *Filosofia dell'istoria*) aveva da molto tempo varcato il suo Rubicone, cioè l'ultimo limite della sua ambizione.

Asmonei incominciata sotto i loro auspici, ebbe presto fine in mezzo alle discordie civili. *Erode* figlio dell' *Idumeo Antipatro* si era approfittato di quelle turbolenze per salire sul trono della Giudea; così venne tolto a Giuda lo scettro nel tempo indicato dai profeti.

Frattanto il cambiamento della sorte di Roma si compie: e di fatto la repubblica ha finito d'esistere. In vano *Bruto* e i suoi complici si attentano a farla rivivere coll' assassinio di Cesare. *Ottavio* s' innalza al supremo potere, impugna ad *Azzio* lo scettro del mondo, e prende, col nome di *Augusto* il titolo d' imperatore.

Questo è il punto centrale della storia romana; e poichè questa storia si estende da una parte sopra i tempi antichi, e dell' altra sui tempi moderni: e inoltre l' impero romano abbraccia tutto il mondo allora conosciuto, i popoli antichi vengono a congiungersi, e ne derivano i popoli moderni; così questo punto è anche il punto centrale del mondo (1).

Altri tempi vanno a succedere per gli uomini. La pietra, che percuote la statua, diviene un gran monte che riempie tutta la terra (2). S' innalza un regno il quale non è punto di questo mondo, ma abbraccierà tutti i popoli e tutti gl' imperi. Viene insomma a stabilirsi la Chiesa, a fine di propagare la verità divina che dopo Abramo, era tenuta in deposito da' Giudei, ed è rivelata da Gesu' Cristo a tutti nella sua più sublime perfezione. A tal uopo richiedevasi un impero universale sulla terra, per cui fosse aperta la via alla dottrina universale venuta dal cielo (3).

(1) *Lesage*. Atlante istorico. *Quadro dell'Impero romano nella sua maggior estensione.*

(2) *Lapsis autem, qui percusseral statuam, factus est mons magnus, et implevit universam terrum* (Daniel. II, 35).

(3) I Romani, l'ultimo e il più considerevole dei popoli pagani, dice Ed. Dumont, ebbero come i Giudei un carattere straordinario, un destino privilegiato. Ai Giudei l'unità di dottrina, ai Romani l'unità di potenza, la quale doveva servire a diffondere la dottrina fra le nazioni. *Roma* chiuse l' antichità e aprì le età moderne, distrusse il tempio di *Salomone*, il tempio unico, ma per fondare sul *Vaticano* il tempio universale.

Fine della storia antica.

PARTE SECONDA

STORIA MODERNA

Adorabunt eum reges terrae, omnes gentes servient ei (Ps. LXXI).

I.

L' IMPERO ROMANO

E I PRIMI SECOLI DELLA CHIESA.

L' impero Romano, epoca della fusione delle nazioni nella grande città pagana in dissoluzione, ha tre periodi distinti: la sua decadenza, poco sensibile nel primo, si manifesta più apertamente negli altri due periodi (1). Si può parimente, ma in senso inverso distinguere i primi secoli della Chiesa in tre epoche: essa nasce in mezzo all' impero pagano, e combattuta dal paganesimo, prevale finalmente, e riporta una completa vittoria. In ciò sta la ragione della divisione adottata in questa prima sezione dell' istoria moderna.

§ 1.

L' IMPERO, E LA CHIESA NASCENTE.

Roma, giunta al colmo del potere, vuol godere della sua immensa fortuna, e riposarsi alfine sugli allori di tanti trionfi riportati sopra quasi tutti i popoli dell' universo. S' ella non era già più avida di godimenti e di piaceri, che di conquiste e di vittorie, si sarebbe lagnata che non gli rimanesse più nulla da conquistare. Ma divenuta la regina del mondo, è divenuta pure il centro di tutti gli errori, e di tutti i vizî. Fattasi immorale, ella smarrì ogni credenza, e divenne atea adottando tutte le superstizioni delle nazioni vinte. La corruzione del cuore ognor crescente ha soggiogato l' uno e l' altro sesso, tutte le età, tutte le con-

(1) *Précis de l' histoire des Empereurs romains, et de l' Église pendant les quatre prémiers siècles*, par M. Dumont: opera da noi sovente consultata per queste epoche.

dizioni. Questa corruzione sembrava volere per un istante occultarsi sotto l' ingannevole apparenza dello splendore, onde era circondata la pacifica possanza di *Augusto ;* ma col sontuoso incanto delle arti, e collo sfoggio degli spettacoli egli non fa, che fomentare la licenza dei grandi, e i disordini del popolo. In breve, con *Tiberio* e *Caligola*, quelle piaghe per qualche tempo nascoste, cominciano a farsi palesi : e divorato dal male il più terribile, qual' è la dissoluzione morale che, estinto ogni sentimento di pudore, ha di già invaso tutte le parti più nobili della società, questo immenso impero s' incammina omai, senza posa, verso l' abisso in cui deve perire.

In mezzo a questo impero agonizzante, e fra le ruine che intorno ad esso si accumulano, s' innalza presso che inosservato un altro impero, un nuovo regno che non è di questo mondo (1), avvegnachè stabilito sulla terra per questo mondo stesso, e per la di lui salvezza, destinato a penetrare colle sue celesti influenze, a rinnovellare colle sue istituzioni divine, e a guarire gli uomini della profonda corruzione, nella quale sono caduti per loro propria colpa.

Questo nuovo impero, che deve abbracciare, e riunire in un sol popolo tutte le nazioni della terra, è la Chiesa. Dodici poveri pescatori, senza altre armi che quelle di una dottrina celeste, dottrina del loro maestro morto sopra una croce, dottrina tutta opposta alle dottrine del mondo corrotto, imprendono la conquista dell' universo, come agnelli in mezzo a lupi, in mezzo ad uomini, i quali non sono che carne, e corruzione (2).

(1) Tutte le false interpretazioni, che si è voluto dare alle parole di Gesù Cristo : *Regnum meum non est de hoc mundo*, cadono dinanzi alla semplice riflessione di s. Agostino (*Tract. in Joann. Evang.* c. 19. Tract. cxvi). *Non ait : regnum meum non est hic, sed non est hinc.*

(2) *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum* (Matth. x. 3). Ecco una bella, ed eloquente spiegazione di queste sante parole, e tutta istorica : « Sic praesertim meam ostendam fortitudinem, cum oves lupos vicerint, etiam si in medio luporum sint, et innumeris morsibus lacerentur : nec modo non deleantur, sed etiam lupos convertant, quod longe mirabilius est, et majus quam si occiderent ; si nempe illorum mutent voluntatem, animumque transforment ; et haec cum illi duodecim essent tantum, et totus orbis lupis esset plenus ». (S. Jo. Chrysostomus. *Homil.* xxxiii *in S. Matth.* c. 10).

L' impero più vasto che abbia mai esistito è finalmente formato ; le sue frontiere s' estendono sulle tre parti del mondo fino a que' tempi conosciuto. Ha per confine all' oriente l' Eufrate : al mezzodì le cateratte del Nilo, i deserti dell' Africa, e il monte Atlante ; all' occidente l' Oceano, e al settentrione il Danubio e il Reno (1). Le ricchezze di questo immenso impero erano corrispondenti alla sua estensione, illimitate inesauribili (2).

Il governo di Roma, più volte modificato nella sua forma,

(1) « Termini finesque sub Augusto erant ab oriente Euphrates ; a meridie Nili cataractae, et deserta Africae, et mons Atlas ; ab occidente Oceanus, a septentrione Danubius et Rhenus ». (Justus Lipsius. *De magnitudine Romana*). Si trova tuttora da stupire, dice *Bossuet*, quando si considera che le nazioni le quali formano al presente dei regni tanto formidabili, tutte le Gallie, tutte le Spagne, quasi tutta la Gran Bretagna, l' Illirio fino al Danubio, la Germania fino all' Elba, l' Africa fino ai suoi deserti orrendi e impenetrabili ; la Grecia, la Tracia, la Siria, l' Egitto, tutti i regni dell' Asia minore, e quelli che sono chiusi tra il Ponto Eusino, e il mar Caspio, ed altri ch' io forse dimentico, o che non voglio accennare, non furono per molti secoli che provincie romane. Tutti i popoli del nostro mondo fino ai più barbari hanno rispettato la loro potenza ; e i Romani vi hanno stabilito, quasi da per tutto, col loro impero, le leggi e la civiltà. (*Discours sur l' histoire universelle*. III. part. chap. VI).

(2) Per formarsene in qualche maniera un' idea si può vedere ciò che ne dice Giusto Lipsio, lib. 1. — Lesage nel suo *Atlante istorico* ecc. (*Quadro dell' impero romano nella sua maggiore estensione*) dà il computo seguente della estensione, della popolazione, delle armate, e delle rendite di questo impero nell' epoca della sua maggior potenza.

« 1.° *Estensione*. Dall' Oceano occidentale all' Eufrate si contano mille leghe ; dal muro di Antonino al monte Atlante circa seicento leghe, onde si avrebbero circa seicento mila leghe quadrate di superficie, composte per la maggior parte di terreni fertili e ben coltivati, e inoltre situati nella miglior parte della zona temperata dal ventesimo quarto al cinquantesimo sesto di latitudine.

« 2.° *Popolazione*. Si può valutarla sotto i primi imperatori, nella maggior floridezza dell' impero, a centoventi milioni di abitanti : il che forma la più numerosa associazione, che sia stata giammai riunita sotto un medesimo sistema di governo, a meno che non si voglia raffrontarvi la China.

« 3.° *Stato militare al tempo degli Antonini*.

Trenta legioni a 12500 uomini, 375000 ; Pretoriani circa 20000 ; Marina ecc. circa 55000. Totale 450000.

Distribuzione delle trenta legioni : nella Bretagna tre : sul Reno cinque : sul Danubio undici : sull' Eufrate otto : una nell' Egitto, una nell' Africa.

Le legioni non erano giammai rinchiuse nelle città ; ma rimanevano accampate lunghesso i gran fiumi, e sulle frontiere dei barbari.

Quanto alle forze navali, due flotte sempre equipaggiate erano di stazione a Ravenna, e nella baia di Napoli : e due forti divisioni si tenevano l' una a Frejus, l' altra sul Ponto Eusino.

« 4.° *Rendite*. Non si può che per congettura valutare a quattrocento cinquanta milioni i tributi forniti dalle province dell' impero. Si avrebbe potuto saperli con esattezza, se il tempo avesse trasmesso fino a noi il registro nel quale *Augusto* presentava al senato il conto bilanciato delle rendite, e delle spese dello stato ».

e sempre inerente ai suoi principî, era propriamente democratico (1). Da prima la governarono alcuni re eletti dal popolo, ed investiti di un potere assai limitato; in seguito per cinquecento anni si mantenne in repubblica: ma nel suo seno si trovava già nascosto, come in germe il poter imperiale (2). Finalmente l'impero si mostra; le forme repubblicane lo circondano al suo nascere: ma queste bentosto scompariscono, e gravita sopra Roma il più assoluto dominio. Un uomo in cui tutte le altre passioni erano frenate da una illimitata ambizione, il quale procedeva all'esecuzione de' suoi progetti ora con azioni esecrabili, ora con lodevoli instituzioni, ma di politica totalmente umana: quest'uomo diviene l'istrumento di cui Dio si serve per operare un cambiamento secondo le vedute sublimi della sua provvidenza (3).

(1) « Quantunque Roma avesse avuto principio sotto un governo regale, essa nondimeno aveva, eziandio sotto i suoi re, una libertà che punto non conveniva ad una monarchia regolata; perchè oltre l'essere i re elettivi, e il farsene la elezione da tutto il popolo, era pure l'adunanza del popolo, che confermava le leggi, e decideva della pace, e dalla guerra. Oltre di che in alcuni casi i re deferivano al popolo anche il giudizio sovrano. Se ne ha un esempio in Tullio Ostilio, il quale non osando nè condannare, nè assolvere Orazio degno parimente di onore per aver vinto i Curiazî, e di rimprovero per l'uccisione della sorella, lo fece giudicare dal popolo. Pertanto i re non avevano propriamente che il comando delle armate, e l'autorità di convocare le legittime adunanze del popolo, proporvi gli affari, mantenere le leggi, ed eseguire i pubblici decreti ».

« Egli è facile concepire di qual maniera si è formato presso i Romani lo stato popolare in conseguenza de' suoi principî sotto il governo dei re: e voi vedete con non minore evidenza, come nella libertà si stabilivano poco a poco i fondamenti della nuova monarchia » (Bossuet. *Disc. sur l'hist. univer.* III. part. chap. VI).

Tacito, col suo dire conciso, ci mostra in poche linee tutte le vicende di questo governo. — Urbem Romam a principio reges habuere. Libertatem et consulatum L. Brutus instituit. Dictaturae ad tempus sumebantur: neque Decemviralis potestas ultra biennium, neque tribunorum militum consulare jus diu valuit. Non Cinnae, non Sullae longa dominatio, et Pompeii Crassique potentia cito in Caesarem. Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere, qui cuncta, discordiis civilibus fessa, nomine Principis sub imperium accepit. (Annal. lib. 1, c. 1).

(2) « Quando Bruto inspirava ai Romani un amore immenso per la libertà, non pensava ch'egli gettava negli animi i principî di quella sfrenata licenza, per la quale la tirannia, ch'ei voleva distruggere, sarebbe un giorno ristabilita più gravosa, che sotto i Tarquinii ». (Bossuet. *Disc. sur l'hist. univer.* III. part. chap. VIII).

(3) « Il Triumvirato abbattè tutto ciò che Roma nutriva di più coraggioso, e di più opposto alla tirannia. Cesare e Antonio sconfissero Bruto e Cassio: con questi la libertà spirò. I vincitori dopo essersi spacciati del debole Lepido, fecero diversi accordi, e diverse partizioni nelle quali Cesare, come più abile, trovando sempre la maniera di avere la parte migliore, impegnò Roma nel suo interesse, e primeggiò. Antonio si accinge invano a rialzarsi, e la battaglia d'Azzio sottomette tutto l'impero alla potenza di Augusto ». (Bossuet, loc. cit.).

Ottavio col nome di Augusto divenuto imperatore e signore del mondo, si adopera a ritenere il supremo potere, e l'universale dominio colla pace, ch'egli dà, e vuol conservare all'universo, e particolarmente a Roma regina del mondo stanca di tante guerre, e di continui turbamenti, e bramosa di godere delle ricchezze accumulate nelle sue mura, le quali hanno già da molto tempo depravato il cuore de' suoi abitanti.

Allora comincia una civiltà non solamente tutta mondana, ma tutta corrompitrice, la quale non insegna che a trasmodare nei godimenti dei sensi, e ne' suoi rapidi progressi produce ogni vizio più abominevole, ed ogni eccesso di delitti. E Roma frattanto non fa che concentrare, e portare all'estremo tutti gli errori, i vizi e le abominazioni, che da lungo tempo devastano il mondo, e a cui quasi tutte le nazioni soggiacevano prima delle conquiste romane.

Tra i *Giudei* la corruzione e l'errore avevano già fatto gran guasto avanti la venuta del Messia, e s'eglino non avevano ancora dimenticato il Dio dei loro padri, il solo vero Dio, frammettevano però alla religione superstizioni indegne di lui (1).

I *Persiani*, presso dei quali la verità aveva altre volte lasciato profonde tracce, la vedono prestamente scomparire, come i loro costumi, per la loro comunicazione coi Greci, ed estinguersi per la maligna influenza della falsa civiltà, che da questi hanno ricevuto.

L'antica saggezza dei *Chinesi*, sempre al sicuro d'ogni commercio con altre nazioni è divenuta inintelligibile per gl'indegni discendenti di Fo hi (2).

In tal guisa Bossuet, per farcene vedere il legame, riassume in poche parole i fatti che condussero questo grande avvenimento.

In altro luogo ci aveva già spiegato le vedute della Provvidenza dicendo: « Dio che aveva risoluto di radunare nello stesso tempo i nuovi popoli di tutto l'universo, riunì primieramente le terre, e i mari sotto un medesimo impero. Il commercio di tanti popoli diversi, stranieri un tempo gli uni agli altri, e poi riuniti sotto il dominio romano, è stato uno dei più potenti mezzi di cui siasi servito la Provvidenza per dar corso all'Evangelio » (Bossuet, *Disc. sur l'histoire universelle* III. part. chap. I). S. Leone Papa aveva detto prima di lui: « Ut autem hujus inenarrabilis gratiae (incarnationis) per totum mundum diffunderetur effectus, Romanum regnum divina providentia praeparavit. Cujus ad eos limites incrementa perducta sunt, quibus cunctarum undique gentium vicina et contigua esset universitas. Dispositio namque divinitus operi maxime congruebat, ut multa regna uno confoederarentur imperio, et cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis ». (*Sermo primus in natali Apost. Petri et Pauli*).

(1) Si veda Bossuet, *Disc. sur. l'hist. univer.* II. part. chap. XVII.

(2) Si veda pag. 72 i *Chinesi*.

L' *India* è da lungo tempo la culla della più assurda idolatria, e delle più infami superstizioni (1).

Le orde vagabonde dell'*Asia*, e i barbari della *Germania* daranno bentosto a divedere fino a qual punto hanno bisogno della vera luce; eglino faranno conoscere al mondo, che abbandonati a loro stessi, non possono che ingolfarsi sempre più nelle tenebre dell' errore, e nell'abitudine di una vita selvaggia e brutale.

In seno alle provincie Greche, e degli altri paesi compresi nell' impero di Alessandro, la scostumatezza, e le infamie inaudite, dalle quali non sono esenti i loro stessi filosofi e sapienti, sorpassano ogni credenza (2).

Ora, Roma aduna nelle sue mura tutte quelle abominazioni, aggiungendone altre, nascenti dal suo proprio fondo di corruzione. Divenuta signora delle nazioni colla forza delle sue armi, essa in ricambio fu soggiogata dai loro vizi, e divenne il centro di tutti gli errori e di tutte le ignominie, e la scuola dei più atroci delitti.

Certamente questo estremo avvilimento era nascosto sotto la più civile apparenza; ma tutto ciò, che attirava, e attira anche oggigiorno ne' suoi avanzi lo sguardo dei mortali, non conteneva che nuovi germi di seduzione, e di avvelenati piaceri, che danno all' anima più ancora che al corpo la morte.

Questi germi di seduzione e di morte furono depositati nelle lettere e nelle arti; essi avevano eziandio invaso il culto religioso, che abbracciava l' universalità dei vari culti idolatrici, e in breve tempo riuscì all' incredulità, e alle più assurde superstizioni (3).

La poesia principalmente, con poco o punto d'eccezione non respirava che le voluttà più ignominiose (4), del pari che i marmi la rappresentavano sotto le lubriche sembianze negli edifizi pubblici, come nelle case dei grandi (5). Le ricchezze di costo-

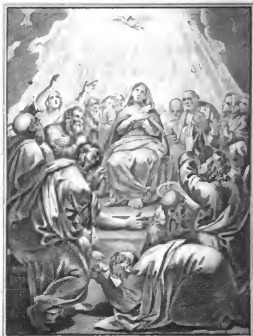
(1) Si veda pag. 74 gl' *Indiani*.

(2) Si può trovarne le prove quasi in ogni pagina degli antichi Scrittori.

(3) « Haec autem civitas, ignorans suae provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium, serviebat erroribus; et magnam sibi videbatur assumpsisse religionem quia nullam respuebat falsitatem » (S. Leo *serm. 1 de sanctis Apost. Petro et Paulo*): e poco avanti vi si legge; « et quae eras magistra erroris, facta est discipula veritatis ».

(4) Basta qui rammentare i poeti i più rinomati del secolo di *Augusto*, i quali, come avevano imitato, e sorpassato i Greci nella licenza dei costumi, hanno sventuratamente nei tempi moderni servito di modello ad alcuni poeti nati nel seno del Cristianesimo.

(5) *Suetonio* nelle sue vite dei dodici Cesari ne riporta molti esempi troppo svergognatamente descritti, quantunque in qualche luogo egli aggiunga: *Vix ut referri audirive necdum credi fas sit.*

ATTI DEGLI APOSTOLI

« Apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum. »

Cap. II. v. 3

ro, e il lusso erano tanto ridondanti e trasmodati, che difficilmente si potrebbe formarsene una idea corrispondente alla realtà.

Egli è in così fatti tempi che la Chiesa nasce e compare sulla terra. Gesù Cristo lasciando la terra è salito al cielo, e i dodici Apostoli, con Maria stanno attendendo lo Spirito Santo (1).

Lo Spirito Santo discende sopra gli Apostoli. La grande famiglia del genere umano era stata divisa e dispersa colla confusione delle lingue ; ora gli Apostoli ricevono il dono delle lingue (2), e le verità che essi predicano, intese da tutte le nazioni della terra, le riuniranno tutte nella medesima Chiesa la quale ne formerà il nuovo popolo di Dio (3).

Alla prima predicazione di S. Pietro, tre mila uomini sono convertiti e battezzati. Dio, secondo la sua promessa, conferma con miracoli la predicazione de' suoi Apostoli. Pietro colla sola sua parola guarisce uno zoppo, e dichiara al popolo maravigliato, che per la potenza del Salvatore da essi Giudei crocifisso è operato quel miracolo ; altre cinquemila persone si convertono, e sono annoverate tra i discepoli dell' Uomo-Dio. Invano si adirano i principi dei sacerdoti, dai quali fu messo a morte.

I miracoli e le conversioni si moltiplicano, mentre gli Apostoli si rallegrano d' esser fatti degni di soffrire patimenti per il nome di Gesù Cristo. I gentili anch' essi sono chiamati alla cognizione del Vangelo, e Cornelio, centurione di una coorte di soldatesca romana, è il primo idolatra rigenerato col santo battesimo.

I Giudei non cessano dal perseguitare i fedeli ; ma la Chiesa, in mezzo alla quale continuamente si moltiplicano i miracoli, e le conversioni, si mantiene e si rafferma nella fede, e si estende rapidamente dovunque è annunziata la parola di Dio.

S. Pietro alfine stabilisce sulla cattedra di Antiochia il suo discepolo Evodio, e trasferisce la sua sede a Roma per fermare nella capitale del mondo il trono pontificale, e il primato dell' apostolato (4).

(1) La nave della Chiesa, secondo la bella espressione di S. Gio. Crisostomo, è costrutta e allestita ; ella ha il suo piloto, il suo timone, e le sue vele con tutto il corredo necessario per fare una prospera navigazione. Una cosa manca, senza la quale essa rimarrebbe eternamente immobile ; ed è il soffio motore che deve servirle di anima, e mettere in azione tutto il suo maneggio. Il momento è giunto, e Dio, come l' aveva promesso manda quel soffio divino, lo Spirito Santo.

(2) Si veda pag. 55 e segg.

(3) Un uomo il quale, in mezzo agli errori della sua setta, si accosta sovente alla verità della Chiesa Cattolica, *Grozio*, diceva: « Confusio linguarum populos dispersit, donum linguarum dispersos in unum populum recolegit ».

(4) *S. Leone* uno dei più degni successori del principe degli Apostoli,

Di là Marco si recherà a fondare la chiesa di Alessandria.

§ 2.

DILATAZIONE DELLA CHIESA IN MEZZO ALLE PERSECUZIONI.

Gl' imperatori pagani Tiberio, Caligola, Nerone, tutti uno più dell' altro scostumati e crudeli, concentrano nella loro persona tutta la corruzione, e tutte le abbomiuazioni di Roma corrotta e sanguinaria. La vera potenza vien loro mancando a misura che essi si sforzano di farsi temere : e mentre che nell' ececesso della loro follia impiegano un potere arbitrario ed esecrabile per farsi riverire dai loro sudditi, ne abusano eziandio, con una sfrenatezza e ferocità senza esempio, per perseguitare i cristiani nel modo più crudele dovunque si vengano a scoprire. E mentre i Giudei, implacabili nemici del nome cristiano, ne calunniano i fedeli, i filosofi li combattono con imposture e menzogne, e gli eretici nel loro indocile orgoglio si attentano di corromperne la dottrina.

Ma la Chiesa trionfa di tutti i suoi nemici. Essa resiste all' odio e al furore degli imperatori con una ammirabile pazienza a tutta prova, talchè come superiore ad ogni forza umana non può derivare che dal cielo. Essa confonde i calunniatori colla pu-

mostrandoci nel sopraccitato sermone le vedute della Provvidenza, diceva parimente : « Cum duodecim Apostoli, accepta per Spiritum Sanctum omnium locutione linguarum, imbuendum Evangelio mundum, distributis sibi terrarum partibus, suscepissent, beatissimus Petrus princeps Apostolici ordinis ad arcem Romani destinatur imperii ; ut lux veritatis, quae in omnium gentium revelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totom mundi corpus effunderet. Cujus autem nationis homiues in hac tunc urbe non essent, aut quas usquam gentes ignorarent quod Roma didicisset ? Hic conculcandaa philosophiae opiniones, hic dissolvendae erant terrenae sapientiaa vauitates, hic confutandi daemonum cultus, hic omnium sacrilegiorum impietas destruenda, ubi diligentissima superstitione habebatur collectum quidquid usquam fuerat vanis erroribus institutum ». Ne fa insieme comprendere tutto il grande e mirabile cambiamento operato dallo Spirito Santo nell' anima dei discepoli di Gesù Cristo, dinanzi tanto timidi, quindi prosegue : « Ad hanc ergo urbem, tu beatissime Petre apostole, venire non metuis et consorte gloriae tuae Paolo apostolo, aliarum adhuc Ecclesiarum ordinationibus occupato, silvam istam frementium bestiarum, et turbulentissimae profunditatis oceanum, constantior quam cum supra mare gradereris, ingrederis. Nec mundi dominam times Romam, qui in Caiphaa domo expaveras sacerdotis ancillam ».

rità dei costumi e colla irreprensibile condotta de' suoi figli: riduce all' impotenza e al nulla le cresie colla sola autorità divina, sulla quale posa la sua dottrina, e colla sublime semplicità dei suoi insegnamenti, che forniscono allo spirito le armi della verità, purificano il cuore, e lo rendono invincibile.

Il paganesimo crolla, e sulle sue rovine s' innalza la Chiesa vittoriosa, la quale si dilata, e si propaga da un termine all' altro, ed anche oltre i confini dell' impero romano.

Verso gli ultimi giorni della infame sua vita, *Tiberio*, dopo aver straziato i Romani con inudite crudeltà (1), non attende che a sbramarsi di abbominevoli piaceri nell' isola di Capri; ma invano s' adopera con ogni maniera di dissolutezze a liberarsi dalle terribili angoscie, onde l' animo suo è tormentato (2): egli muore alfine avvelenato, o soffocato (3), con grande allegrezza del popolo romano (4). Il mostro *Caligola* quel serpente che, secondo una espressione di Tiberio (5), doveva divorare il popolo romano, fu massacrato in mezzo a Roma. Questo insensato, il quale, crudele non meno che dissoluto, aveva voluto farsi rendere onori divini (6) fece collocare la sua statua nel tempio di Gerusalemme (7), e nella sua tirannica demenza aveva desiderato che il po-

(1) Quantunque crudele in Roma, egli nondimeno fu talvolta moderato verso altri suoi sudditi: quasi che la Provvidenza avesse voluto aggravare particolarmente ed esclusivamente sopra i Romani, divenuti un popolo meritevolo di tutta la sua maledizione, il peso di un dispotismo atroce, e sanguinario (Feller. *Dizionar.* art. *Tiberio*).

(2) Confessa egli medesimo ciò che in sè provava, in una lettera al Senato: « Quid scribam vobis, patres conscripti, aut quomodo scribam, aut quid omnino non scribam hoc tempore: dii me deaeque pejus perdant, quam perire me quotidie sentio, si scio. Adeo, *soggiunge Tacito*, facinora atque flagitia sua ipsi quoque in supplicium verterunt ». E poco più innanzi: « Quippe Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant, quum tormenta pectoris suasque ipse poenas fateretur » (Tacit. *Annal.* VI, 6).

(3) Le diverse maniere con cui si raccontava esser avvenuta la sua morte sono riferite da Svetonio.

(4) Morte ejus ita laetatus est populus, ut ad primum nuntium discurrentes, para Tiberium in Tiberim clamitarent, pars terram matrem deosque manes, ne mortuo sedem ullam, nisi inter impios darent (Sueton. *in vita Tiberii*).

(5) Quod sagacissimus senex ita prorsus perspexerat, ut aliquoties praedicaret exitio suo omniumque Cajum vivere, et se natricem (*serpe d' acqua*) populo romano, Phaetontem orbi terrarum educare (Sueton. *in vita C. Calig.*).

(6) Si narra, ch' egli fece levare la testa alle statue di Giove o di altre divinità per porvi la sua: si fabbricò un tempio, si destinò dei sacerdoti, e si fece offrire dei sacrifici.

(7) I Giudei in questa occasione presero le armi. « Dein jussi a C. Caesare

polo romano non avesse che una sola testa per poterla abbattere di un sol colpo (1). L' imbecille *Claudio* fu avvelenato per ordine di Agrippina, la quale voleva assiso sul trono il proprio figlio *Nerone*.

Dio permettendo, che imperatori tanto scellerati tiranneggiassero, per punirlo, il popolo romano caduto nell' estremo avvilimento, e rappresentassero in sè stessi la crudeltà e la corruzione, aveva pure disposto di servirsene a provare i cristiani, l'eletto suo nuovo popolo. Si vedono essi infatti orribilmente perseguitati dai seguenti imperatori, i quali non che essere da meno nell' empio furore dei loro predecessori, li superano eziandio, se egli è possibile, colla loro iniquità e barbarie.

Nerone è il primo di questi persecutori. In seguito ad un giorno, passato fra spettacoli e tripudi abbominevoli, fa appiccare il fuoco a quattro angoli di Roma per avere un' immagine dell' incendio di Troja, poi incolpa di tal misfatto i Cristiani. Ordina che siano imprigionati gli Apostoli Pietro e Paolo; questi è decapitato, e Pietro è fatto morire sopra una croce. Si fanno editti di proscrizione contro i Cristiani; sanguinose esecuzioni si commettono contro di loro nelle provincie, e a Roma sono tormentati coi più crudeli supplizi (2).

Agli imperatori *Galba*, *Ottone*, e *Vitellio* succedendo *Vespasiano* e il di lui figlio *Tito*, i fedeli respirano; ma poichè quegli editti non furono rivocati, le persecuzioni non cessano interamente.

Sotto il primo di questi due imperatori hanno compimento le profezie sopra Gerusalemme, ed è *Tito* che capitanando le milizie di suo padre serve d' istromento, in quella terribile distruzione, alla divina vendetta (3).

effigiem ejus in templo collocare, arma potius sumere: quem motum Caesaris mors diremit » (Tacit. *Annal.*).

(1) « Infensus turbae faventi adversus studium suum exclamavit: Utinam populus Romanus unam cervicem haberet » (Sueton. *in Calig.* XXX).

(2) « Abolendo rumori Nero subdidit reos, et quaesitissimis poenis adfecit quos per flagitia invisos vulgus christianos appellabat. Igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens, haud perinde incendio, quam *odio humani generis* convicti sunt » (Tacit. *Annal.*). — L' innocenza dei Cristiani per ogni riguardo si rende manifesta nelle parole stesse dell' istorico pagano. Quell'odio così gratuito, così chiaramente, e specialmente annunziato nel Vangelo, non è soltanto un carattere, ma eziandio una prova della verità del Cristianesimo.

(3) *Flavio Giuseppe* espone la descrizione di questa tremenda catastrofe, e fa dire a Tito: Egli è sotto la condotta di Dio che noi abbiamo fatto la guerra; egli è Dio che ha discacciato i Giudei da queste fortezze, contro le quali nulla non potevano nè le forze umane, nè le macchine. Non sono io che ha vinto: io non ho fatto che prestare il mio braccio allo sdegno divino.

Il popolo deicida è venduto e disperso in tutta la terra, condannato ad errare senza sacerdoti, senza principi, senza altari, e senza sacrifici in mezzo alle nazioni, come già Caino fuggitivo ed errante sulla terra (1).

Domiziano, non meno crudele di Nerone, pubblica un sanguinoso editto contro i Cristiani, e nel suo furore non risparmia neppure i suoi più prossimi congiunti (2). Egli perde la vita in una spedizione contro i Carpazî.

Il regno di *Nerva* trascorre pacificamente ; ma con *Trajano* comincia la terza persecuzione. Il Papa *Evaristo*, e *Simeone* secondo Vescovo di Gerusalemme soffrono il martirio. S. *Ignazio*, Vescovo di Antiochia è tradotto a Roma per esservi divorato dalle fiere nell' anfiteatro (3).

La lettera di *Plinio* il giovine a Trajano, quella bella testimonianza della vita innocente dei Cristiani, fa conoscere quanto già il loro numero era cresciuto, e quanto la Chiesa si diffondeva nell' impero (4).

(1) Si veda la nota (1) pag. 40.

(2) « Et quasi hujus rei gratia provectus esset ad illud principale fastigium, furere protinus contra Deum, ut protinus caderet » (Lactantius, *De mortibus persecutorum*). Sotto questo imperatore, l' Apostolo S. Giovanni fu immerso nell' olio bollente, d' onde uscì prodigiosamente illeso.

(3) I furori delle persecuzioni, la fermezza, e la mansuetudine di quelli che ne erano le vittime, la gioia colla quale essi muoiono per Gesù Cristo ci vengono vivamente dipinte nelle parole di questo santo Vescovo ai fedeli di Roma : « A Syria Romam usque cum bestiis depugno terra marique, noctu et interdiu, alligatus cum decem leopardis, hoc est militibus, qui et beneficio affecti pejores fiunt. At ego eorum injuriis magis erudior. Ignis, crux, ferarum concursus, ossium discerptiones, membrorum concisiones, totius corporis contritiones, mala diaboli tormenta in me veniant : tantummodo ut Jesum Christum nanciscar ».

(4) In questa lettera Plinio parla della costanza, dell' innocenza, e del numero dei Cristiani del suo tempo, e ne accenna molti, i quali cedendo al timore dei tormenti, o ad altri motivi, avevano apostatato. — Propositus est libellus sine auctore, multorum nomine continens, qui negant se esse christianos aut fuisse. Quum praeeunte me, deos appellarent, et imagini tuae, quam propter hoc jusseram cum simulacris numinum afferri, thure ac vino supplicarent, praeterea maledicerent Christo (*ad quorum nihil cogi posse dicuntur, qui sunt revera christiani*) dimittendos esse putavi. Alios ab judice nominati, esse se christianos dixerunt, et mox negaverunt : fuisse quidem, sed desiisse, quidam ante triennium, quidam ante plures annos, non nemo etiam ante viginti quoque. Omnes et imaginem tuam, deorumque simulacra venerati sunt : ii et Christo maledixerunt. Affirmabant autem hanc fuisse summam vel culpae suae vel erroris, « quod essent soliti stato die ante lucem convenire, carmenque Christo, quasi Deo dicere secum invicem, seque sacramento non in scelus aliquod obstringere, sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum appellati abnegarent ; quibus peractis, morem sibi discedendi fuisse, rursusque coeundi ad capiendum cibum, promiscuum tamen et innoxium » : quod ipsum facere desiisse post edictum meum, quo secundum mandata tua hacterias esse vetueram (Plinii, *epist. ad Trajanum*).

Marco Aurelio, quell' imperatore filosofo, mosso per quel che sembra dai consigli di *Frontone* e di *Crescenzio*, crede di acquistarsi gloria col perseguitare la Chiesa (1). È celebre questa persecuzione per il martirio di *S. Policarpo* Vescovo di Smirne (2), e per l'ammirabile costanza dei Cristiani.

Il miracolo della *legione fulminante* costrinse l' imperatore medesimo a riconoscere, che il suo esercito non doveva la sua salvezza che alle preghiere dei Cristiani; ma invece di illuminargli la mente, e di convertirlo, non ebbe altra conseguenza che la sospensione dalle persecuzioni (3).

La risposta dell' imperatore, che voleva comparire moderato e clemente, non è che un' assurdità : *Conquaerendi non sunt ; si deferantur, et arguantur, puniendi sunt.* Egli è meglio ragionevole quando soggiunge : « Sine auctore vero propositi libelli, nullo crimine locum habere debent ; nam et pessimi exempli, nec nostri saeculi est » (l. c.).

(1) L' imperatore onorava il primo di questi filosofi come suo maestro; gli fece innalzare una statua nel senato. *Taziano*, discepolo di S. *Giustino*, ma caduto poi per la sua superbia nella eresia degli Encratiei, dà un' idea così ripugnante della scostumatezza di Crescenzio, che questa sola basterebbe per farci comprendere ciò che essere doveano quei filosofi, e d' onde veniva il loro odio contro i Cristiani, ancorchè Taziano non aggiugnesse in particolare, che Crescenzio odiava il santo martire, eo *quod, illa veritatem praedicans, voluptuosos et impostores philosophos argueret.*

S. Girolamo parlando del martire S. Giustino, dice anche più espressamente: « Hic cum in urbe Roma Crescentium cynicum, quia multa adversus Christianos blasphemabat, redargueret gulosum, et mortis timidum, luxuriae et libidinum sectatorem, ad extremum studio ejus et insidiis accusatus quod christianus esset, pro Christo sanguinem fudit » (De scriptor. Eccles.) — Così anche qui come dovunque la lussuria provoca la crudeltà.

(2) La bella epistola enciclica di Smirne ci presenta brevemente il sorprendente contrasto, che esisteva tra i persecutori, e i perseguitati. — Rursus ad Polycarpum proconsul : Quando quidem bestias spernis, efficiam ut igne consumaris nisi sententiam mutes. Cui Polycarpus: « Ignem minaris, qui ad horae spatium ardet, at paulo post extinguitur. Ignoras enim illum futuri judicii, et aeternae poenae ignem,qui impiis reservatur. Verum quid moraris? profer quodcumque volueris ». — Haec vero atque alia plurima cum diceret, fiducia et gaudio replebatur, illiusque vultus plenus gratiae erat : adeo ut non solum iis quae ipsi dicebantur turbatus non concideret, sed contra proconsul stuperet, suumque mitteret praeconem, ter in medio stadio proclamaturum : *Polycarpus confessus est Christianum se esse.* Quod ubi pronuntiasset praeco, universa multitudo gentilium, ac Judaeorum qui Smyrnam incolebant, effrenata ira et magna voce conclamabat : « Hic est Asiae magister, pater christianorum, nostrorum deorum eversor, qui multos docet ne sacrificent, neve deos adorent » (*Epist. Eccles. Smyrn. de mart. S. Polycarp.* XII).

(3) Paragonando questo miracolo con quello che Dio operò a favore del suo servo Giosuè, allorchè fece cadere una grandine di pietre sugli Amorrei, noi vediamo che Dio stesso, operando soprannaturalmente e con miracoli, si serve sovente di mezzi somiglianti, quando lo scopo è simile, o medesimo : « Dominus misit super eos lapides magnos de coelo usque ad Azeca, et mortui sunt multo plures lapidibus grandinis quam quos gladio percusserunt filii Israel » (Josuè X, 11). I Cananei avrebbero dovuto convertirsi — La verità e la grandezza del miracolo, che qui accenniamo, spiccano mirabilmente nella nar-

Un rescritto dell' imperatore *Severo* (quinta persecuzione) eccita il paganesimo a tali violenze, che i Cristiani credono essere venuti i tempi dell' Anticristo (1). In ogni parte innumerevoli martiri versano il loro sangue per la fede di Cristo. Dal loro sangue sorgono altri fedeli e più di uno spettatore dei loro supplizi esclama : *Io son Cristiano* (2).

Dopo ventiquattro anni di rallentamento si ridestano le persecuzioni contro i Cristiani sotto *Massimino* (sesta persecuzione): e *Decio* per sostenere i suoi iddii disprezzati (settima persecuzione), mentre l' Evangelo si diffonde in tutto l' impero, perseguita i fedeli con tal furore, che tra i grandi e moltissimi esempi di coraggio e di fermezza nel sostenere l' onore del nome cristiano, si trovano già non pochi d' animo codardo e vile, che si rivolgono a sacrificare agli idoli (3).

razione di Dione Cassio (*in Marc. Aurel.*). Cum autem primum pluvia cadere coepit, Romani in coelum suspicientes, eam in ora recipiebant, deinde scutis galeisque subjectis, inde largiter absorbuerunt, equis quoque aqua refectis. Cumque barbari in ipsos impetum facerent bibentes, simul pugnabant, et complures saucii sanguinem infusum in galeas simul cum aqua absorbuerunt. Cum autem urgentibus hostibus gravia damna, propterea quod magna ex parte in bibendo erant occupati, acciperent: vehemens grando, compluraque fulmina in hostes ceciderunt. Itaque licebat videre in eodem loco aquam ignemque simul de coelo cadere; atque ob eam causam valere alii et bibere: exuri alii ac prorsus interire videbantur; non enim ignis Romanos attingebat. Quod si forte cum eis interdum misceretur, extinguebatur subito, neque imber juvabat barbaros, sed non secus ac oleum inflammabat: ita ut aquam requirerent pluvia perfusi, infligerentque sibi vulnera, quo sanguine ignem restinguerent; pars autem confugiebat ad Romanos, quasi illis tantummodo aqua salutaris esset. — Dopo tal racconto, poco importa che egli attribuisca questo fatto all' arte magica di un Egiziano, il quale si trovava al seguito dell' imperatore. Noi sappiamo, che la legione, la quale impetrò quel miracolo era composta di Cristiani, e aggiungiamo con Xifilino abbreviatore di Dione Cassio: « Graeci autem sciunt eam legionem *Fulminatricem* nominari, ejusque rei testes sunt: causam vero cur ita appellata sit non dicunt ».

(1) Eusebio *lib.* VI, parlando di un autore che aveva scritto un commentario sulle settanta settimane di Daniele, aggiunge: « qui etiam Scriptor propterea quod persecutionis tumultus contra nos excitatus multorum mentes tam graviter perturbaret, antichristi adventum omnium ore atque sermone jactatum, jam tunc appropinquare arbitratus est ».

(2) Paragonando queste parole colla risposta tanto vantata di Muzio Scevola: *Romanus sum civis* (pag. 148, not. 3) non si può a meno di osservare che, per la loro sublimità, s' innalzano quelle sopra questa, quanto sopra la terra il cielo. — Si trova in Tertulliano (*Apologet.* n. 50) un passo opprimente per i pagani e per i loro ammiratori, col quale egli dimostra che la distanza tra le grandi azioni dei Greci e dei Romani, e quelle dei Cristiani, non è niente di meno che la distanza dell' uomo a Dio.

(3) Continuo, *dice* Orosio *lib.* VII, cum invasisset imperium, ob quod se etiam Philippos interfecisse docuit, ad persequendos interficiendosque Christianos septimus post Neronem feralia sparsit edicta, plurimosque sanctorum ad coronas Christi suis cruciatibus misit.

Il fattucchiero *Macrino*, sotto l'impero di *Valeriano*, eccita l'ottava persecuzione, nella quale soffrono il martirio *S. Cipriano*, e *S. Lorenzo*. Vescovi, sacerdoti, e vergini sono deportati alle miniere della Mauritania, e della Numidia.

Aureliano promulga parimente editti sanguinosi (nona persecuzione) sino a *Diocleziano* (1), il quale dopo una persecuzione di dieci anni, la più terribile per la crudeltà dei tormenti e il numero dei martiri, crede compiuto il trionfo dell'idolatria, e dieci anni avanti la proclamazione della fede cristiana fatta in Roma dall'imperatore *Costantino*, ordina l'erezione di un monumento in memoria, come stoltamente pensava, del Cristianesimo distrutto (2).

Ma la Chiesa non è solamente osteggiata dalla potenza e dalla crudeltà degli imperatori; ella ha inoltre altri nemici che impiegano altre armi, e uon sono nè meno crudeli nè meno perfi-

(1) Eusebio (*de vita Constantini lib.* II) adduce per causa di questa persecuzione il fatto seguente. — Quippe Apollinem tum temporis ex antro, et tenebroso quodam specu, non ex hominis ore oracuium edidisse ferebatur; quod justos viros in terris degentes obstare sibi ajebat quominus vera praediceret: atque idcireo falsa ex tripode oracula reddi. Hanc ob causam ille comam incultam demisit: et expulsa divinandi arte, tantum, inter homines malum lamentabatur. — *Diocleziano* volendo sapere chi fossero questi giusti sulla terra, ebbe da uno de' suoi sacerdoti idolatri la risposta: *Eos esse christianus*. A queste parole l'imperatore fu preso da un furore satanico. — Ille responso hominis quasi melle quodam avide absorpto, gladios ad punienda crimina paratos, adversus sanctitatem omni reprehensione vacuam distrinxit. Statim igitur sanguinolenta edicta cruentis, ut ita dixerim, mueronibus scripsit; et judicibus praecepit. ut ingenii solertiam sibi a natura insitam ad acerbiora supplicia excogitanda intenderent.

(2) Sembra che monumenti di tal sorta si trovassero in varî luoghi dell'impero, ma che siano stati distrutti nei secoli seguenti sotto gl'imperatori cristiani. Tuttavia la Provvidenza permise, come per attestare i rigori di questa persecuzione, cho sussistessero dne colonne in Ispagna con queste iscrizioni:

1. DIOCLET. IOVIUS. MAXIM. HERCULEUS CAES. AUG. AMPLIFICATO PER ORIENTEM ET OCCID. IMPER. ROM. ET NOMINE CHRISTIANOR. DELETO QUI REMP. EVERTEBANT.

2. DIOCLEZIAN. CAES. AUG. GALLERIO IN ORIENTE ADOPT. SUPERSTITIONE CHRISTI UBIQ. DELETA CULTU DEORUM PROPAGATO.

Ai tempi di Diocleziano e di Massimiano avvenne il glorioso martirio della legione Tebèa. I protestanti hanno voluto render sospetto questo avvenimento, perchè non potevano pacatamente mirare una legione intiera divenuta oggetto di un omaggio religioso. Anche ai nostri giorni alcuni autori cattolici della Germania, i quali non sono abbastanza diffidenti della erudizione dei loro compatriotti eretici, hanno sparso inconsideratamente dei dubbi sopra questo fatto sublime; ma altresì autori francesi, ed elvetici, o principalmente l'erudito Pier-Giuseppe Rivaz ne' suoi *schiarimenti sulla legione Tebèo*, hanno da lungo tempo vendicata la causa di quegli illustri eroi Cristiani, provando che gli atti del loro martirio erano un fatto incontestabile, di cui la Chiesa ha diligentemente conservato la memoria con più di un monumento, che lo attestano.

diosi. I *Giudei* eccitano delle sedizioni contro i fedeli, per cui questi sono condannati e trucidati come nemici dell'idolatria (1). I *Sacerdoti*, o i *filosofi* pagani si sforzano di screditare il Cristianesimo coll' affettare una apparente austerità, e coll' opporgli le pretese guarigioni attribuite a Vespasiano, e ad Apollonio Tianéo. Gli *eretici* si travagliano per romperne l' unità colle loro sette, e per disonorarla coi loro costumi (2).

Non ostante però questa successione di contrasti e di combattimenti con cui que'furiosi nemici, ora separati, ora uniti assieme, assalgono la Chiesa, essa si propaga rapidamente in tutto l' universo (3); imperocchè la fede cristiana non è già solamente conosciuta nella Palestina, nella Siria, nell' Egitto, nell'Asia minore, nella Grecia; ma eziandio nelle provincie dell' Occidente, nell' Italia, nelle Gallie, nella Spagna, nell' Africa, nella Germania e nell' isole Britanniche. Essa è parimenti penetrata più lungi delle armate Romane, nell' Armenia, nella Persia, nelle Indie; ha raggiunto i Sarmati, i Daci, i Sciti, i Mauri, i Getuli ed è pervenuta fino alle isole più incognite (4).

I Cesari hanno esaurito le loro forze in varie imprese per prolungare l' esistenza dell' impero. Quest'impero dominato dalla più esecrabile corruzione, senza norme di moralità, senza veruna credenza, s' incammina per ciò stesso a gran passi verso la sua caduta, di giorno in giorno più imminente. Lo si vedrà ben tosto crollare, e finire all' istesso modo, e per le stesse cause che condussero a rovina la maggior parte delle monarchie, che lo precedettero.

La Chiesa è da molti secoli bersaglio di continue persecuzioni, una dell'altra più crudele; ma sempre invitta e salda, perchè è opera di Dio, poteva resistere alle più violenti cause di distruzione, contro le quali qualunque altra società, opera dell'uomo, non avrebbe giammai potuto sostenersi. Ella si sostiene contro la potenza degli imperatori, e contro il loro braccio sanguinario, contro le perversive dottrine, non meno che contro la de-

(1) Gli autori ecclesiastici ne riportano parecchi fatti.

(2) Quanto ai filosofi, ne abbiamo recato un esempio nella persona di *Crescenzio* (not. 1 pag. 164).

(3) Hesterni sumus, *dice Tertulliano*, et vestra omnia implevimus, urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatinum, senatum, forum : sola vobis relinquimus templa (*Apolog.* n. 37).

(4) *Il glorioso martire S. Giustino aveva già detto:* Nullum enim omnino genus est sive Graecorum, sive Barbarorum, sive quolibet nomine appellentur, vel Hamaxobiorum, qui in palustris degunt, vel Nomadum qui domibus carent, vel Scenitarum qui pecora pascentes habita in tentoriis, nullum, inquam, ejusmodi genus est, in quo non per nomen crucifixi Jesu preces, et gratiarum actiones Patri et Creatori universorum fiant.

pravazione dei costumi, che tenta d'insinuarsi nel suo seno ; ed esce vittoriosa da tutti questi combattimenti, i quali non hanno servito che a farla grandeggiare, e a renderla più vigorosa e più risplendente di gloria.

Il paganesimo soccombe; la sua agonia, senza che se ne sia avveduto, ebbe principio da molto tempo. Oggimai l'edifizio colossale dell'impero romano è scosso sino dalle fondamenta, e minaccia ruine da ogni parte : mentre che nel suo seno, tra le sue mura, e intorno a' suoi tempi derelitti il maestoso edificio della Chiesa s'innalza nel mezzo stesso degli avanzi delle costruzioni romane, le quali servono al compimento del suo sublime disegno.

§ 3.

COSTANTINO O LA PACE DELLA CHIESA (*anno* 512).

Costantino vittorioso dà la pace alla Chiesa, la quale in ricompensa di tal beneficio comparte a lui un'altra pace, che non può esser data dal mondo, ed è superiore a tutto ciò che fin allora il mondo ha potuto concepire. La Chiesa non ha bisogno che d'essere liberata da ogni ostacolo; tolta ogni violenta opposizione, ella si aprirà da sè stessa il suo cammino ; poichè è la Chiesa, è la fede da lei predicata che salverà il mondo. Essa stabilisce, e dispiega la sua sublime gerarchia ; tutto è regolato colla sua ammirabile disciplina, prezioso modello per gli Stati che devono formarsi nel suo seno, e sotto l'ombra sua tutelare. Già colla sua salutare influenza, ella comincia a cambiare la faccia della terra : e le principali instituzioni umane, tanto stranamente sfigurate negli ultimi tempi dell'impero, prendono una forma novella. Non pertanto gl'imperatori cristiani, anche i più favorevoli alla Chiesa, non comprendono pienamente fino a qual punto essa sia destinata a rigenerare il mondo intero, e a penetrare nelle più intime parti della società per comunicarle i veri mezzi, che unicamente la possono sostenere (1).

(1) Si potrebbe rimproverare Costantino, e quasi tutti i di lui successori prima di Teodosio, di non aver saputo interamente conoscere, e di aver anche

Frattanto che per la divisione dell' impero, Roma vede affrettarsi il suo decadimento, la Chiesa è ancora combattuta, con più perfidia che mai, dall' eresia e dalle scaltrite persecuzioni di Giuliano l' Apostata, il più pericoloso de' suoi nemici. Ma essa tuttora trionfa, come sempre trionferà col contegno fermo e inalterabile, che le è dato dall' intimo sentimento della sua origine celeste ; il suo trionfare è secondo la promessa ch' ella ha ricevuto dall'Uomo-Dio suo fondatore, che contro di lei non prevarranno giammai le porte dell' inferno.

Roma, ebbria del sangue dei martiri, va a perire senza risorsa nella innondazione dei barbari, i quali s' avanzano come i flutti del mare, e minacciano d' inghiottirla.

Gli ultimi colpi avventati ai Cristiani dalle persecuzioni di Massimino e di Massenzio, avvegnachè terribili, lasciano tuttavia travedere una qualche timidezza, che annunzia prossimo il cessare della tempesta, e che la Chiesa a breve andare godrà di un cielo più puro e più tranquillo (1).

sovente contrariato colla loro debolezza, e colle prevenzioni il bene, che il Cristianesimo apportava alla società; ma questo bene non poteva esser distrutto. Non esisteva fin allora che la tirannia da una parte, e dall'altra l'oppressione, e la servitù. Il Cristianesimo, col ristabilire il genere umano nella sua dignità spirituale, e nella sua eguaglianza morale, aveva promulgato i principi invariabili della civiltà (*Précis de l'histoire des Empereurs romains et de l'Église, par* Edouard Dumont, p. 140).

(1) Ecco il ritratto dell'uno e dell'altro di questi principi tracciato da Eusebio. — « Hujus filius Maxentius, qui Romae tyrannidem arripuit, principio quidem fidei nostrae professionem simulavit, ut in eo morem gereret, blandireturque populo Romano. Itaque subditis suis praecepit ut a persecutione Christianorum desisterent; fictam scilicet pietatis speciem prae se ferens, utque benignior multo atque humanior superioribus principibus videretur. Verum progressu temporis, haudquaquam talem se rebus ipsis praestitit, qualia futurus sperabatur. Quin contra, ad omnia scelera et flagitia aestu quodam mentis abreptus, nullum impietatis aut libidinis genus praetermisit ». — L' enumerazione dei delitti stessi, che si legge nel testo, sarebbe troppo lunga, e disaggradevole a riferirsi. Egli poi nel medesimo capitolo prosegue parlando di Massimino: — « At in Orientis partibus tyrannus Maximinus, inito clam foedere cum Maxentio Romanae urbis tyranno, utpote scelerum germanitate sibi conjunctissimo, diu quidem latere studuit. Tandem vero deprehensus poenas debitas persolvit. Mirum est enim quanta hic nequitiae affinitate et similitudine Romanae urbis tyrannum expresserit, seu potius longo intervallo superaverit. Quippe impostorum, et magorum principes summi honoris apicem apud eum obtinebant: cum ipse supra modum meticulosus esset ac superstitiosus, et simulacrorum ac daemonum vanitati imprimis deditus. Nihil certe aggredi, nihil summo, quod ajunt, digito commovere absque vaticiniis et oraculis audebat. Quam ob causam acerbius ac vehementius quam superiores

Dio permise che pel corso di tre secoli gl' imperatori esercitassero, quasi senza intermissione, crudeltà inudite contro i figli della sua Chiesa; ma permettendolo, egli ha dato a vedere che il trionfo di questa Chiesa, in mezzo a tanti ostacoli, non poteva essere che l'opera di una potenza sovrumana (1).

Egli è pure col medesimo intendimento, a quel che sembra, che fra le prime conversioni quasi non si veda che gente del popolo: e che soltanto lentamente, e quando visibilmente non ha più bisogno della potenza e della protezione dei grandi della terra, la Chiesa fa numerose conquiste tra i sapienti, e tra gli uomini più elevati della società (2).

Alfine è giunto il tempo in cui la Croce non deve solamente formare la gloria, e la consolazione del semplice fedele, ma deve eziandio adornare il diadema dei Cesari. La Croce, abborrita fino allora come l'istrumento infame dell' ultimo supplicio, diviene lo stendardo glorioso dell' impero, dopo aver inviati al cielo tanti martiri, confuso l' orgoglio di tanti filosofi pagani, cambiandoli in altrettanti cristiani ferventi: dopo aver popolato i deserti di

principes persequi nostros instituit. Deorum templa in singulis urbibus erigi praecipiens, et si quae essent temporis vetustate collapsa reparari. Ad haec flamines in singulis locis atque urbibus constituit, iisdem sacerdotem cujusque provinciae praefecit eum, qui cunctis in curia muneribus egregie perfunctus esset, addito ei militari satellitio. Denique ariolis omnibus, velut religiosis viris, ac divino numini acceptissimis, provinciarum administrationes, et maxima privilegia concessit ». — Da ciò si vede, che questo principe non meno insensato che crudele, voleva con ogni sforzo sostenere, e richiamare a vita il moribondo paganesimo.

(1) Non v'ha che la legge di Gesù Cristo, la quale siasi stabilita con principi nei quali tutta la ragione umana si confonde, e bisogna necessariamente ricorrere ad una virtù superiore. (Bourdaloue, *Serm. pour la VI dimanche après l'Epiphanie*).

Quod per syllogismos philosophi facere non potuere, hoc perfecit ea, quae videbatur esse stultitia. Crux autem per ignaros homines persuasit, imo persuasit toti orbi terrarum, non de levibus rebus disserens, sed de Deo et vera religione, deque evangelico vitae instituto, ac de futuro judicio, atque rusticos indoctosque omnes fecit philosophos. Vide quomodo quod stultum est Dei sapientius sit hominibus, et infirmum fortius. Quomodo fortius? Quod totum orbem pervaserit, et omnes vi ceperit, et quod innumeris crucifixi nomen extinguere conantibus, contrarium evenerit: hoc nomen floruit, et majorem in modum accrevit, illi vero perierunt, et in exitium ruerunt: ac viventes adversus mortuum bellum gerentes, nihil potuere (S. Grysost. *in Epist. I ad Corinth. Hom. IV*).

(2) Si trova bensì tra i primi che si convertono al Cristianesimo qualche persona distinta ed istruita, ma come ha osservato M. E. Dumont. (*Précis de l'hist. des empereurs*) questi convertiti mischiandosi fra una moltitudine dispregiata, non recano giovamento ai loro fratelli, e si riducono essi medesimi a partecipare i disprezzi, la povertà, e le persecuzioni. Essi non sono, dice lo stesso autore, che come un pegno delle conquiste, che sarà per fare la Chiesa, allorchè si renderà più manifesto ch' ella non abbisogna se non del braccio dell'Onnipotente per sostenersi.

quella moltitudine di solitari, i quali col fuggire il mondo e le sue vanità, sono divenuti, anche per questo mondo corrotto, i maestri più eloquenti nell'arte di soggiogare la carne e di conquistare con una santa violenza il regno de' cieli (1).

Costantino è chiamato alla fede con un prodigio, del quale è attestata la verità da tutte le testimonianze, che possono appoggiare un fatto istorico : prodigio cui invano l'incredulità si diede ogni sollecitudine a rivocare in dubbio (2). Durante la guerra contro Massenzio, e movendo contro di lui, Costantino vede nell'aria una croce luminosa con queste parole : HOC SIGNO VINCES (3).

(1) Presso a poco al tempo della persecuzione dell'imperator *Decio* si deve porre il principio della vita eremitica, la quale testifica in modo ammirabile la grandezza del Cristianesimo, e presenta degli eroi di un genere tutto nuovo, i quali evitando sanguinosi combattimenti contro il potere del demonio nelle persecuzioni degli imperatori, attaccano alla lor volta questo nemico invisibile della nostra salute con armi spirituali, colla preghiera, con le veglie, i digiuni e le astinenze, e riportano sopra di lui le più gloriose vittorie; queste vittorie sono il gran numero dei cristiani ch'essi attirano ed edificano coi loro esempi, e con gl'innumerevoli e più stupendi miracoli da loro operati, per così dire, ad ogni istante. S. *Pocomio* e S. *Antonio* sono divenuti i più celebri in questo nuovo genere di vita e colle loro massime, e cogli ammaestramenti ch'essi diedero ai loro discepoli. Egli è di là che più tardi, in secoli più tranquilli, i primi fondatori degli ordini religiosi ricavarono le loro ispirazioni per formare costituzioni e regole ai loro diversi istituti. Questi si possono riguardare come altrettanti corpi di milizia della Chiesa, i quali sebbene muniti d'armi differenti, tendono tuttavia al medesimo fine, e sono animati dal medesimo spirito, che è quello di una guerra continua contro l'accanito nemico, il quale *s'aggira intorno all'uomo, come un affamato leone, cercando cui possa divorare.*

(2) Si veda Bergier, *Dictionnaire de Théologie*, art. *Constantin*. — Eusebio, nella *Vita di Costantino*, assicura che egli aveva inteso questo fatto dalla bocca stessa dell'imperatore, il quale glielo aveva attestato con giuramento — Quod si quidem ab alio quopiam diceretur, haud facile auditores fidem essent habituri. Verum cum ipse victor Augustus nobis qui hanc historiam scribimus, longo post tempore, cum videlicet in ejus notitiam et familiaritatem pervenimus, id retulerit, et sermonem sacramenti religione firmaverit, quis post hoc fidem huic narrationi adhibere dubitabit? (*Lib.* 1, c. 28).

(3) Horis diei meridianis, *prosegue il medesimo* Eusebio, sole in occasum vergente, crucis tropaeum in coelo ex luce conflatum, soli superpositum, ipsis oculis se vidisse affirmavit cum hujusmodi inscriptione: *Hoc vinces*. Eo viso, et seipsum et milites omnes, qui ipsum nescio quo iter facientem sequebantur, et qui spectatores miraculi fuerant vehementer obstupefactos (l. c.). Interim ipse, ut ajebat, addubitare animo coepit quidnam hoc spectrum sibi vellet. Cogitanti ipsi, et diu multumque apud se reputanti nox tandem supervenit. Tum vero Christus Dei dormienti apparuit cum signo illo, quod in coelo ostensum fuerat, praecepitque ut militari signo ad similitudinem ejus quod in coelo vidisset fabricato, eo tamquam salutari praesidio in praeliis uteretur (*cap.* 29). *E in altro luogo egli soggiunge*: — Certe ubicumque hoc signum conspectum fuerat, continuo fuga hostium, victoribus terga illorum prementibus, sequebatur. Quo imperator comperto, sicubi agmen aliquod exercitus sui premi animadverteret, illico salutare tropaeum, efficacissimum quoddam

Il gran principe ripieno, per questa apparizione, di una confidenza tutta celeste, di riportar vittoria sotto la protezione di quel raggiante segno, che comincia a penetrare e a disperdere le tenebre del paganesimo, impegna la battaglia, riporta vittoria, e si dichiara Cristiano.

Col celebre editto di Milano è assicurato ai Cristiani il libero esercizio della loro religione (1). Da quel momento essi non solamente sono tollerati, ma acquistano diritti, ed entrano nel possesso de' loro beni. La madre dell' imperatore, e le persone che la circondano si fanno solleciti di seguirne l' esempio, e di secondare le sue mire tanto favorevoli al Cristianesimo (2).

Ma se i primi favori della potenza temporale non sembravano concedere ai Cristiani che una semplice sicurezza, e non accordavano loro in realtà che dei diritti altamente riclamati dall' equità naturale, questi favori aumentando di giorno in giorno per parte della potenza imperiale, permisero alla Chiesa di spargere le sue salutari influenze sopra i suoi benefattori del pari, che sopra coloro, i quali si dimostravano ancora suoi nemici.

I precetti del Cristianesimo purificano, e raddolciscono i costumi, e fanno rispettare i dritti, e le leggi dell' umanità. Scompaiono allora i barbari combattimenti dei gladiatori, e gli altri

ad parandam victoriam amnietum, inferri jubebat. Quo facto statim victoria sequebatur, divina utique virtute animos viresque pugnantium confirmante (*Lib.* II, *c.* 7).

(1) Hanc igitur nostram voluntatem, salubri et rectissimo consilio promulgavimus, ut nemini prorsus christianam observantiam se religionem sequendi aut eligendi licentia denegetur. Sed unicuique liceat ad eam religionem, quam sibi conducere censuerit, animum applicare : quo divinum numen propensum erga nos studium, ac benignitatem in omnibus possit ostendere (Euseb. Hist. Eccl. l. x, c. 5). *Questo primo passo, come si vede, è ancora alquanto timido; ma già più avanti aggiunge* : Hoc autem amplius in gratiam Christianorum decernimus : ut loca ipsorum, in quibus antehac convenire consueverant, de quibus in litteris prius ad devotionem tuam datis alia erat forma superiori tempore constituta, si qui aut a fisco nostro, aut ab alio quopiam ea emisse visi fuerint, ipsis Christianis, absque ulla pecunia et sine repetitione ulla superadjecti pretii, incunctanter, et sine ulla ambage restituant; et si qui eadem loca dono acceperint, ut ea protinus Christiani reddant. — *Egli accorda eziandio delle immunità alla Chiesa.*

(2) Nam cum illa (*Helena* Augusta Constantini mater) debitae piae affectionis munus Deo omnium regi persolvere decrevisset, et pro filio suo, tanto scilicet imperatore, ac pro filiis ejus Caesaribus Deo carissimis, nepotibus suis, gratias cum supplicationibus agendas sibi esse statuisset; quamvis affecta jam aetate, tamen juvenili animo properavit, mulier singulari prudentia, ut terram veneratione dignam perlustraret, et orientis provincias urbesque ac populos cum regali quadam sollicitudine ac providentia inviseret (Euseb. de *Vita Const.* lib. III).

abbominevoli spettacoli dell'antichità (1). La sorte degli schiavi, degli indigenti, e degli infermi è migliorata (2). La famiglia è ricostituita ne'suoi veri diritti, e ricupera la sua inviolabile sanzione. Il maritaggio, la paterna autorità, e l'educazione sono stabilite sui loro veri e legittimi principî, e formano così i veri e solidi fondamenti della società.

Non per tanto i beneficî del Cristianesimo non possono subitamente e tutti ad un tratto mostrarsi, e non si perverrà che lentamente a goderne. Il sole è comparso, ma le nubi che si erano addensate per nasconderlo ed offuscarlo non si vanno dissipando che a poco a poco. L'Evangelo trionfa a misura che Costantino acquista bastante energia per signoreggiare tutto ciò che ancora di forze ha potuto il paganesimo conservare. Quindi certi circospetti riguardi, e una certa esitazione nella esecuzione delle sue risoluzioni, le quali del resto sono francamente cristiane, ed aliene da qualunque politica puramente umana.

La sublime gerarchia della Chiesa, tanto manifesta sino al suo nascere agli occhi dei cristiani, rimane ancora velata in qualche maniera allo sguardo profano dei pagani (3).

(1) Hinc et quod crebris legibus et constitutionibus interdixit omnibus ne simulacris sacrificarent; ne vates curiose consulerent, neve simulacra erigerent aut arcana sacra peragerent; postremo ne cruentis gladiatorum spectaculis urbem contaminarent (Euseb. de *Vita Constantini* lib. IV).

(2) Si veda tra altri autori Eusebio *de Vita Constant.* lib. IV, c. 26, 27.

(3) *Ammiano Marcellino* è il solo pagano che sembra voler far menzione del primato del Papa (L. XVI, c. 7). È meno sorprendente che i pagani non abbiano mostrato di comprendere l'ordine gerarchico della Chiesa, e di non conoscerne il capo, che di vedere ai nostri tempi gli eretici, i quali hanno a loro disposizione tutti i lumi dei secoli e dell'istoria, ostinarsi a negare la supremazia della Chiesa di Roma, e la successione legittima e non interrotta dei vicari di Gesù Cristo, e non riconoscere che *il Papa e la Chiesa sono una stessa cosa* (S. Francesco di Sales).

Frattanto però che i pagani e gli eretici ignorano, o sembrano ignorare dove sia il Papa, i cattolici lo danno loro a vedere sino dal primo stabilirsi della Chiesa. Avanti che avesse fine il primo secolo i Corinzi ricorrono alla Chiesa di Roma per far cessare uno scisma che li divideva; il Papa S. *Clemente* scrive ad essi, e cent'anni appresso essi leggono ancora quell'epistola con egual rispetto che gli scritti degli Apostoli (Eusebio *lib.* IV, c. 23). — Nell'anno 145 un concilio di Roma condanna *Teodoto Coriario*, e quella condannazione è ricevuta in tutto l'Oriente. Nell'anno 197 *Policrate* vescovo di Efeso aveva fatto decidere in un concilio che si celebrasse la Pasqua nel giorno quartodecimo della luna di Marzo, e ne informava il Papa *Vittore*; questi ne lo rimproverò, e fece condannare in un concilio di Roma tale pratica degli Orientali. A che fine scrivere una lettera sinodale al Papa se questi non aveva nessuna ingerenza negli affari dell'Oriente? Le osservazioni astronomiche del giorno della Luna si facevano nella scuola d'Alessandria: il Vescovo di questa città ne dava notizia al Papa, il quale lo faceva sapere al rimanente della Chiesa. Al principio del terzo secolo nacque in Africa la disputa intorno alla validità del Battesimo conferito dagli eretici, *S. Cipriano* e molti concili del-

Costantino prosegue l'opera sua, spiegando di mano in mano ne'suoi provvedimenti qualche nuovo tratto del suo eminente carattere, nel quale non si ravvisano se non pochi difetti, che fanno tuttavia scorgere in lui le miserie dell' umanità (1).

La Chiesa liberata dalle persecuzioni degli imperatori pagani deve ancora sostenere terribili combattimenti da parte degli eretici.

Costantino si mostra in queste circostanze sempre più devoto alla Chiesa. Divenuto egli signore di tutto l' Oriente colla disfatta di Licinio, favorisce la celebrazione del primo Concilio generale di Nicea nella Bitinia, dove trecento diciotto Vescovi, i quali rappresentavano tutta la Chiesa, condannano il prete Ario, nemico della divinità del Figlio di Dio, ed espongono il Simbolo in cui è stabilita la consostanzialità del Padre col Figlio. I sacerdoti della Chiesa Romana, ivi mandati dal Papa S. Silvestro, hanno in quell' adunanza la preminenza sopra tutti i Vescovi, e tra i legati della Santa Sede si vede il celebre Osio Vescovo di Cordova, che presiede al Concilio (2).

l' Africa lo avevano dichiarato nullo ; la Chiesa Romana decise il contrario, e questa decisione fu seguita da per tutto ; gli stessi Africani, secondo S. Girolamo, si ritrattarono nell' anno 262, quattr' anni dopo la morte di S. Cipriano. Nell' anno 237 il Papa *Fabiano* condannò *Origene* in un concilio di Roma, sebbene fosse nella Palestina che l' origenismo erasi propagato. Nell'anno 242, o 245, Privato, eretico africano, fu scomunicato dal medesimo Papa Fabiano. Sotto il pontificato di *Cornelio* nell' anno 252 un concilio di Roma confermò i decreti di un concilio di Cartagine intorno alla penitenza dei *lapsi*. Verso l'anno 257 *Dionisio* d' Alessandria consulta successivamente i Papi *Stefano*, e *Sisto* sulla validità del battesimo conferito dagli eretici ; intorno all' anno 263 quel medesimo Vescovo accusato di Sabellianismo, venne assoluto in un concilio di Roma. Nell' anno 268, il secondo concilio di Antiochia condannò, e depose *Paolo di Somosato*, e ne diede ragguaglio al Papa *Dionisio* ; l' imperatore Aureliano ordinò che la casa di *Paolo* fosse data a chi il Vescovo di Roma, e quelli d' Italia l' avrebbero aggiudicata (Bergier. *Diction. de Theol.* art. *Pape.*) — Questi sono fatti facili ad essere verificati negli autori ecclesiastici, che ne hanno diffusamente trattato.

(1) Egli è anche a dirsi, che quei fatti non appariscono così orribili in ogni riguardo, come i nemici moderni di questo primo imperatore Cristiano hanno voluto figurarli. Noi rimandiamo anche qui all' eccellente articolo *Costantino* del Dizionario di Bergier, dove l' autore osserva : che i pagani contemporanei di questo gran principe sono stati meno ingiusti verso di lui, che i filosofi del secolo diciottesimo ; e che quelli lo hanno dopo la sua morte adorato come un dio : laddove questi vogliono farlo detestare come uno scellerato.

(2) *Disc. sur l' hist. univers.* 1. part. xi epoq. — Un antico autore greco, dice *Bossuet* nel luogo citato, lo pone fra i legati della Santa Sede, e nota a basso Gel. Cyzic. *Hist. Conc. Nic.* lib. II. c. 6, 27 : Conc. Labb. lib. II, col. 127, 128. — « Qui primus omnium se oculis offert (si legge nel Baronio), duplici legatione conspicuus, est : Osius episcopus Cordubensis, Hispaniarum episcoporum vicem, atque Sylvestri Romani Pontificis personam agens, et collegarum legatorum primarius » (Annal. Eccl.).

La pia madre dell' imperatore discopre tra le ruine di Gerusalemme la vera Croce, da quel momento tanto feconda di miracoli. Il Santo Sepolcro è parimenti ritrovato; la nuova città di Gerusalemme, fatta costruire dall' imperatore Adriano, la grotta in cui nacque il Salvatore del mondo, e tutti i luoghi santi sono ornati di sontuosi tempi da Elena, e da Costantino (1).

Se la traslazione della sede imperiale a Costantinopoli, se la divisione dell' impero, fatta alla morte dell' imperatore Costantino, tra i suoi tre figli Costantino, Costanzo, e Costante, sono umanamente parlando. errori politici, Dio non per tanto sembra aver avuto in vista la gloria della sua Chiesa, alla quale ormai Roma Cristiana è debitrice della sua grandezza. Egli ha voluto mostrare al mondo che la Chiesa, tuttochè ricevendo con riconoscenza l' assistenza dei principi, quali che siano le vicende degli imperi temporali, saprebbe in ogni caso bastare a sè stessa, perchè il suo signore è il solo che quaggiù conferisce ogni potere, il solo che può proteggere contro qualsivoglia nemico.

La discordia tra i principi intorbida eziandio gli affari della Chiesa : *Costante* sostiene la fede di Nicea, la quale è combattuta da *Costanzo*. Allora la Chiesa ammira le lunghe sofferenze di S. Atanasio patriarca d' Alessandria e difensore del Concilio di Nicea. Espulso dalla sua sede da Costanzo, vi è ristabilito canonicamente dal Papa *Giulio primo*, di cui Costante sostiene il decreto (2).

(1) Bossuet nel luogo citato.

(2) Ciascheduna pagina dell' istoria della vita d' *Atanasio il grande*, ne conferma ciò che S. Gregorio aveva detto degli studi di lui, e del suo carattere. Egli ce lo fa vedere da prima prepararsi, per così dire, al grande incarico che doveva essergli imposto dalla Provvidenza : — Hic igitur in divinis moribus ac disciplinis statim educatus est, cum liberalibus artibus perexiguum temporis spatium tribuisset, ne videlicet hujusmodi rerum omnino rudis et ignarus, eaque nescire, quae sibi contemnenda duxerat, videretur. Neque enim nobilem et egregiam animi indolem vanis studiis occupari sustinuit, eodemque modo affici, quo imperiti athletae, qui dum aerem plusquam corpora feriunt, praemiorum spe frustrantur. Atque et veteris, et novi Testamenti libros ita permeditatus est, ut ne unum quidem quispiam alius, non modo contemplatione, sed etiam morum ac vitae splendore ditatur, ac mirifice utrumque connectit, catenam vere auream, et quae a plerisque minime necti queat ; hanc nimirum rationem iniens, ut et vita duce ad contemplationem uteretur, et contemplatione vitam obsignaret (*Orat*. xxi, n. 6).

In seguito egli ne lo mostra in mezzo agli affari così calmo, così tranquillo, quanto coloro che vivono nel più pacifico ritiro ; e spiega in qualche maniera il prodigio di quella immensa influenza, che questo gran Vescovo ebbe sopra il suo secolo per la gloria della Chiesa. — Athanasius vita quidem sublimis erat, verum animo humilis ; atque ea quidem virtute, ut nemo ad eam aspirare posset : caeterum ea comitate, ut ad ejus congressum facilis omnibus aditus pateret: mansuetus, ab ira alienus, ad miserationem propensus, sermone jucundus, moribus jucundior, facie angelicus, animo magis angelicus ; in

Costanzo parteggia per gli ariani. I Vescovi ortodossi sono cacciati dalle loro sedi, tutta la Chiesa è ripiena di confusione e di turbamenti. La costanza del Papa Liberio non cede punto ai disagi dell'esiglio (1); soccombe però ai tormenti il vecchio Osio, già sostegno della Chiesa (2).

Il concilio di Rimini, tanto fermo da prima, piega alla fine per sorpresa e per violenza; nulla vi si eseguisse regolarmente: sola legge è la volontà dell'imperatore; ma gli Ariani, i quali per tal modo dominano da per tutto, non sanno fra di loro accordarsi, e variano da un giorno all'altro il loro simbolo. La fede di Nicea sussiste; i suoi principali difensori, S. Atanasio, e S. Ilario vescovo di Poitiers, si rendono celebri per tutta la terra (3).

increpando placidus, in laudando erudiendi vim habens; sic utrumque temperans, ut neutrum horum per immoderationem labefactaret, verum et increpatio paternam charitatem, et laudatio imperio dignam gravitatem obtineret; nec aut mollities dissoluta, aut severitas rigida et tetrica esset: quin potius illa facilitatis et benignitatis, haec prudentioe nomen haberet, utraque vero sapientiae laudem consequeretur. Ita denique se comparans, ut nec sermone, propter mores abunde ad institutionem sofficientes, magnopere opus haberet; nec rursus propter vim facultatemque dicendi virga admodum egeret; sectione porro multo minus ob virgam moderate ferientem (*Orat.* xxi, n. 9).

(1) Noi qui riformiamo l'opinione di Bossuet, come fece egli stesso nella revisione del suo *Trattato della potensa ecclesiastica*. Si veda intorno a ciò il libro 33 dell'*Istoria universole della Chiesa*, anni 346-361, di Rohrbacher. — Bergier (*Diction. de Théol.*) discutendo pure sopra questo soggetto nell'artic. *Liberio*, conclude come segue: *Così. lungi dal soscrivere all' Arianismo, egli lo condannava.* E quanto alla condannazione di Atanasio, nella supposizione ch' essa fosse provata, soggiunge: « S. Atanasio non era punto condannato dagli Ariani come eretico, ma come perturbatore della pace: abbandonare la suo causa era un tradire il partito della verità, mo non era un professore espressamente l'eresia ».

(2) Così Feller nel *Dizion. istor.* art. *Osio.*

(3) Nel concilio di Arles dell'anno 353, in quello di Milano nel 355, e in quello di Rimini nel 359, molti Vescovi cedendo alla violenzo sottoscrissero alla condanna di S. Atanasio, e segnarono delle confessioni di fede, uelle quoli la parola *consostanziole* era soppressa. Coloro che da ciò hanno conchiuso aver quei Vescovi approvolo l'Arianismo, hanno abusato dei termini; le professioni di fede, alle quali essi sottoscrissero, non esprimevano con bastante chiarezza il dogma cattolico, ma neppure esprimevano l'errore di Ario, poichè essi dicevano: o che il figlio è simile al Padre in sostanza, o ch' egli è a lui simile in tutto, ovvero che è simile a lui secondo lo Scritture ecc. Tali espressioni non sono propriamente eresie, avvegnachè gli Ariani ne abusassero maliziosamente per seminare i loro errori (Bergier. *Diction.* de *Théol.* art. *Arianisme*).

Quanto a S. *Ilario*, Rufino assicura, ch' egli era: « Vir natura lenis, placidus, simulque eruditus, et ad persuadendum commodissimus (Hist. lib. i, c. 31) ». — « Ecclesiae catholicae adversus haereticos acerrimum defensorem, venerandum quis ignoret B. Hilarium episcopum Gallum, *dice S. Agostino* (*contra Julian.* lib i, n. 3) » — S. Girolamo lo chiama il Rodano dell'eloquenza latina (*latinae eloquentiae Rhodanus*). Questo santo dottore racconta che

Ma le tribolazioni della Chiesa in questi tempi non sono ancora giunte al loro colmo. Un principe, scampato col favore dell'asilo, ch'egli trovò nel Santuario, dall'orribile scempio che della sua famiglia facevano i figli di Costantino, è salito sul trono imperiale. Egli è *Giuliano* l'*Apostata* (1), principe senza pari in scaltrezza e in perfidia, imbevuto di tutte le superstizioni del paganesimo, addato all'astrologia e alla magia, per cui nutriva l'odio il più ardente contro il Cristianesimo (2). Egli lo perseguita senza violenza, ma sagacemente, e senza intermissione, volendo estenuarlo col togliergli a poco a poco i mezzi di vivere, affine di averlo in suo potere. Ei però muore, e confessa bestemmiando d'esser stato vinto: visibilmente punito da Dio per aver protetto il paganesimo, ch'egli credeva stoltamente di poter far rivivere (3).

le Chiese delle Gallie lo ricevettero nel suo ritorno dall'esiglio, come un eroe uscito dall'arena, illustrato da' suoi combattimenti contro gli eretici. Il suo libro *de Synodis seu de fide Orientalium* fornisce, dice Feller, grandi schiarimenti per l'istoria dell'Arianesimo, e dà una alta idea del suo autore. S. Girolamo ne faceva tanto conto, che lo copiò tutto di sua mano.

(1) Secondo Sozomene, *Giuliano* fu risparmiato per la sua assai tenera giovinezza, non avendo egli che cinque anni, secondo il computo del Baronio, e sette anni al più, secondo Tillemont. Quest'autore aggiunge: S. *Gregorio Nazianzeno* dice pure che Giuliano venne trasferito segretamente per salvarlo, e che Marco d'Aretusa, il quale fu poi crudelmente tormentato da quell'apostata, era uno di quelli che contribuirono a tale azione (Tillemont, *Histoire des Empereurs*, tom. IV).

(2) Bossuet caratterizza colle seguenti parole questa terribile persecuzione: — « Egli interteneva le divisioni: escludeva i Cristiani non solamente dagli onori, ma anche dagli studi, e imitando la santa disciplina della Chiesa, credette rivolgere contr'essa le sue proprie armi. I supplici furono determinati, e ordinati sotto altri pretesti che quello di religione. I Cristiani rimasero fedeli al loro imperatore; ma la gloria, ch'egli ambiva di troppo, lo fece perire » — Non si potrebbe meglio dipingere, che colle parole di S. Agostino, la sublime condotta tenuta dai Cristiani in quei tempi, la quale doveva servire di modello a tutti i fedeli in simili circostanze. — Julianus extitit infidelis imperator: nonne extitit apostata, iniquus, idolatra? Milites Christiani serviebant imperatori infideli. Ubi veniebatur ad causam Christi, non agnoscebant nisi illum qui in coelo est. Quando volebat ut idola colerent, ut thurificarent, praeponebant illi Deum. Quando autem dicebat: producite aciem, ite contra illam gentem, statim obtemperabant. « Distinguebant Dominum aeternum a Domino temporali: et tamen subditi erant propter Dominum aeternum Domino temporali » (*De Civit. Dei* l. XVIII).

(3) Si asserisce, dice Teodoreto, che quando egli si sentì ferito, raccolse del suo sangue nella sua mano, e lo gettò in aria proferendo queste parole: *Galilaee vicisti!* non potendo a guisa dei demoni nè non confessare che Gesù Cristo era suo vincitore, nè cessare dal bestemmiare contro di lui. Sozomene riferisce presso a poco la stessa cosa, e dice sembrare, che Giuliano abbia veduto Gesù Cristo. Gli atti di S. Teodoreto dicono, ch'egli credette di vederlo, e che gettando in aria il suo sangue, pieno di furore, e di disperazione disse: *E che! tu dunque fin qui mi perseguiti, o Galileo? ma io ancora ti rifiuto: Saziati dunque del mio sangue, poichè tu hai vinto.* Altri, come Filostorgio,

Sotto gl' imperatori seguenti sino al gran Teodosio, gli eretici ora sono repressi dalla podestà di principi veramente Cristiani, ora favoriti da altri, come avvenne sotto la minorità di Valentiniano II, del quale la madre Giustina proteggeva gli Ariani.

Con *Teodosio il grande* va a finire la gloria dell'impero Romano spandendo gli ultimi raggi del suo splendore sopra il mondo che gli sfugge. Questo principe, vittorioso in ogni luogo, respinge i barbari, i quali si avanzano sempre più inferociti contro la preda che è loro destinata; pio non meno che magnanimo, difende la Chiesa contro gli attacchi dell'antico paganesimo e degli Ariani, e statuisce leggi sagge e salutari. Ma colla definitiva divisione dell'impero tra i due suoi figli *Arcadio* ed *Onorio*, forma due imperi, uno d'Oriente, l'altro d'Occidente; e in tal modo, consumando il fallo incominciato da Costantino (1), prepara e sollecita irreparabilmente la fine di Roma pagana, della quale tutte le forze sono affievolite e disciolte (2).

dicono, ch'egli s' indirizzasse al sole dicendogli: *Saziati dunque: sei tu, o sole, che fai perire Giuliano*; come s' egli avesse voluto rimproverargli la sua ingratitudine nell' aver favorito i Persiani, e di non averlo difeso dopo che ne era stato tanto onorato. Imperocchè il gran Dio di Giuliano era il sole, come apparisce dall' orazione che egli ne aveva fatto. Imprecò pure a tutti i suoi iddii, chiamandoli traditori e malvagi (Tillemont, *Hist. des Emper.* t. IV).

(1) Questo fallo non è però del tutto incontestabile, eziandio secondo la politica puramente umana. Forse è un atto di profonda sapienza, se si pensa alla difficoltà di difendere le frontiere dell' impero, in quei tempi di continue incursioni dei barbari, ai quali era d' uopo far fronte incessantemente da ogni parte. Ma nelle vedute della divina Provvidenza la cosa si presenta sott' altro aspetto. — Nel libro degli immutabili decreti di questa Provvidenza, dice uno storico moderno parlando di quel fatto, era scritto, che quel fulminante Campidoglio tiranno dell' universo, e carnefice della Chiesa, sarebbe crollato sotto le mazzeferrate dei figli del Settentrione: e che Roma capitale dell' universo idolatra, e di tutte le superstizioni; Roma metropoli, da più secoli, delle dottrine materialistiche, e più o meno atee, immaginate dalle mille scuole della pretesa filosofia greca; Roma vedovata dei suoi Cesari, de' suoi consoli, del suo senato, non avendo più nè padrone nè protettore, nè governo stabile e sicuro, verrà da sè stessa ad inchinarsi sotto lo scettro pastorale del Vicario di Gesù Cristo, e diverrà il patrimonio del pescatore di Galilea. Per divino volere l' eccelso capo del collegio Apostolico vi aveva stabilita la sua cattedra infallibile, e inalterabile; egli stesso vi aveva piantato l' albero evangelico, egli lo aveva inaffiato, e fecondato col suo sangue glorioso (*Persécutions, et souffrances de l'Église catholique en Russie* I, part.).

(2) Il dotto Genebrardo, dice Bossuet nella *prefazione sull' Apocalisse*, giunto nella sua cronologia allo smembramento dell' impero, ne rileva l'utilità in ciò che l' idolatria, cui gl' imperatori cristiani non avevano potuto estirpare, fu interamente abolita. — E con essa, dobbiam aggiungere, fu tolto tutto ciò che rimaneva ancora del paganesimo nel cuore e nelle costumanze di molti cristiani, alcuni dei quali erano eretici, gli altri erano cristiani senza fede, e senza pratica.

La divina Provvidenza permette un tale avvenimento, affinchè la Chiesa restando essa sola intatta e ferma in mezzo ai flutti distruttori, che minacciano di ingoiare ciò che rimane di una sapienza tutta umana, possa eziandio essa sola stabilire la vera civiltà, dimostrando la sua potenza tutta divina nella conversione dei barbari.

II.

GLI IMPERI CRISTIANI

(MEDIO EVO)

Sono divenuti Cristiani gl' imperatori, ma non ancora gl' imperi. Il mondo morale è tuttora troppo impregnato di paganesimo, la società intera deve essere rinnovellata e diventar Cristiana. È necessario un altro ordine di cose, Dio ve lo conduce.

A.

TEMPI DEI POPOLI BARBARI

E DEI NUOVI IMPERI.

Nei primi secoli dell' istoria moderna la Chiesa ingrandisce in mezzo alle persecuzioni che minacciano di distruggerla. Nella sua apparente debolezza, ella dà a divedere tutta la sua forza divina ; cresce con ciò che sembrava doverla perdere, e anche questa volta l' ostacolo è divenuto un mezzo (1).

La Chiesa perseguitata, non solamente non poteva non aver nulla di comune collo Stato che volea distruggerla ; ma anche più tardi nella susseguita calma, ella non ebbe veruna influenza sugli affari politici. Ella non fu propriamente che tollerata. E se nella coscienza del vero Cristiano, se nelle diverse società, ch' ella presenta sotto diversi pastori, non forma realmente che una sola grande società, destinata ad abbracciare tutto intero il genere umano, nondimeno ella non comparisca tale a tutto il mondo.

Le devastazioni dei popoli barbari, i quali gettandosi sull' impero Romano sembrano voler seppellire la Chiesa stessa colla civiltà dell' antico mondo sotto le fumanti ruine che lasciano sulle loro tracce, non fanno in realtà che abbattere gli ultimi ostacoli, che impediscono alla Chiesa di spiegare tutta la sua azione salutare, e di riempire l' universo de' suoi benefici.

(1) Si veda *l' Impero Romano, e i primi secoli della Chiesa*, pag. 139.

a.

STABILIMENTO E ORDINAZIONE DEI POPOLI BARBARI DOPO LA CADUTA DELL' IMPERO ROMANO.

Non ostante il Cristianesimo, i Romani sono ancora molto depravati; la loro resistenza alla grazia, e il loro induramento nei delitti hanno preparato la ruina di quella città superba, che da lungo tempo aveva dominato i popoli della terra, intanto che la Chiesa divenuta essa la regina del mondo in un senso altrimenti vero, che per l'antica Roma, vedrà agginocchiarsi d'innanzi a lei le nazioni dell' universo: e dall' alto del tempio del Laterano, ella darà la sua benedizione alla città, e al mondo. *Urbi* et *Orbi*.

aa.

I popoli barbari si stabiliscono sulle ruine dell' impero d'Occidente.

La Chiesa, quest'arca santa, sornnota sola nel diluvio di corruzione, che innonda tutta la terra. Popoli innumerevoli s'avanzano in mezzo alle incessanti agitazioni di una anarchia universale. Una parte di queste orde perisce, l'altra entra nell' arca di salute.

I popoli barbari avendo rovesciato l' impero Romano, lo dilacerano, e alfine ne fanno riparto fra loro; sono essi guerrieri, i quali dopo la vittoria accampano nelle posizioni più proprie a sostenere le loro conquiste e ad estenderle.

Ma a poco a poco l' innondazione s' abbassa, e le acque scolano; l' ordine rinasce, hanno principio i nuovi stabilimenti: la Chiesa annuncia la pace agli uomini di buona volontà di ogni nazione, e li chiama da tutte le parti del mondo per vivere felici nel suo seno.

Mitis depone colla Sicamber, adora quod incendisti, incende quod adorasti, dice la Chiesa per bocca di S. Remigio, non solamente a Clodoveo suo primogenito tra quei conquistatori (1), ma a tutti i popoli barbari di quei tempi, ch' ella riceve nel numero de' suoi figli.

§ 1.

CADUTA DELL'IMPERO D'OCCIDENTE, O DI ROMA PAGANA (*anno* 476).

Gli *Unni* arrivati dalle frontiere della China, gettandosi sopra gli *Alani* e i *Goti*, avevano dato la spinta all' invasione dei barbari. Il gran *Teodosio* gli aveva per breve tempo ricacciati; ma i *Visigoti* sottomessi e tenuti in freno durante il suo regno, si rivoltarono di nuovo sotto la condotta del famoso *Alarico*; e il

(1) Gregor. Turonense II, 31.

geloso ministro dell' imperatore d' Occidente, *Stilicone*, il quale vuol servirsene contro il suo rivale *Rufino*, ne aggrava sè stesso; egli nondimeno li sconfigge, e li rivolge sulle Gallie. Allora gli *Svevi*, gli *Alani*, e i *Borgognoni* invadono queste contrade, dove si fermano i Borgognoni; gli altri valicano i Pirenei, e si stabiliscono nella Spagna.

Alarico ricompare minaccioso in Italia, dove, superati tutti gli ostacoli s' incammina contro Roma; la prende, la saccheggia non rispettando che i luoghi santi, e carico di bottino avanzatosi verso la Sicilia per passare in Africa, muore in pochi giorni a Cosenza nella Calabria.

Il conte d' Africa *Bonifacio*, sospinto dalla calunnia a rivoltarsi, chiama i Vandali in Africa. *Genserico* se ne rende padrone.

Attila soprannominato *il flagello di Dio*, il quale dominava dai confini della China sino al mar Baltico, incute da prima timore all'impero d'Oriente, poi tosto si dirige contro quello d'Occidente, segnalando la sua invasione con devastazioni, e crudeltà inudite (1). Disfatto nei campi Catalanici, nelle pianure di Châlons, o in quelle d'Orleans (2), muove a vendicarsi sopra Roma. L'eloquenza e la maestà del pontefice *S. Leone* lo arresta. Egli si ritira dall' Italia, e nell' anno vegnente muore nella Pannonia. Con esso lui ha termine la dominazione degli Unni.

Genserico, quel barbaro terribile, re dei Vandali, è chiamato dall' Africa a Roma cui pone a sacco, risparmiandone la vita dei cittadini e l'incendio per le preghiere del medesimo pontefice. S. Leone. Ei vendica Cartagine trasportando in Africa le spoglie del mondo pagano.

Gli *Eruli* condotti da *Odoacre* portano l' ultimo colpo allo spossato colosso, e l' impero d' Occidente finisce con *Romolo Augustolo*, il quale non era più che l' ombra di un romano imperatore.

(1) Crudelis in suppliciis, avarus in rapinis, superbus in contumeliis (*Vita S. Leonis papae a Petro Canisio edita. Bolland. Acta Sanct.* 11 April).
(2) *Gregor. Turon.* II, 7.

Già da lungo tempo i popoli barbari si erano messi in movimento. Eglino rassembravano ai flutti di un mare agitato, che urtandosi gli uni con gli altri percuotono incessantemente gli opposti argini e minacciano di straripare in ogni parte. Quelle barriere, che in ogni tempo avevano loro opposto gl' imperatori Romani, sussistevano ancora, ma di già squassate e mal ferme.

Fu verso l' anno 375 che gli Unni (1), i quali da tre secoli erravano vagabondi sulle spiaggie del mar Caspio, comparvero improvvisamente al settentrione del Ponte Eusino sulle frontiere del vasto impero, che stabilivano in quelle parti gli *Ostrogoti* (2); e traendo seco loro gli *Alani* (3), cui trovarono tra il mar Caspio,

(1) Lo spavento, che l' arrivo degli Unni cagionava dovunque, era assai grande fra gli uomini d' ogni classe in quei tempi. Ammiano Marcellino dice, che il rumore si era sparso lontano in tutti i luoghi abitati dai Goti: che un popolo fino allora sconosciuto, ora come un turbine disceso dalle alte montagne, ora sembrando uscito dalla terra, abbatteva e distruggeva tutto ciò che gli veniva opposto. Egli ne dà in un capitolo precedente un'ampia descrizione, e dice tra le altre cose, essere questo popolo di una ferocia senza limite. « Il loro esteriore è ributtante e orrendo. Dalla loro più tenera giovinezza si fanno nelle loro guance con un ferro delle profonde ferite, affinchè le cicatrici che vi si formano impediscano l' uscita dei primi peli : così essi invecchiano deformi e senza barba, come eunuchi. Hanno essi del resto membra vigorose, e grosso il collo : sono di una figura straordinaria e incurvati, così che si prenderebbero per bestie a due piedi, ovvero per tronchi in rozza forma tagliati, quali si pongono a capo dei ponti. « Prodigiosae formae, et pandi, ut bipedes existimes bestias, quales in commarginandis pontibus effigiati stipites dolantur incompti ». — Essi sono così indurati, che non hanno bisogno nè di fuoco, nè di vivande condite ; ma vivono di radici selvatiche e di qualunque sorta di carne cui mangiano semicrude ; non hanno case : anzi le evitino come si eviterebbero i sepolcri. Non si trova neppure presso loro una capanna coperta di canne; ma percorrendo sempre montagne e foreste, si avvezzano a sopportare il freddo, la fame e la sete. Quando viaggiano non entrano mai sotto verun tetto, a meno che non vi siano sforzati dalla più grande necessità : poichè non vi si credono sicuri ». — Sembrano inchiodati sui loro cavalli.

S. Girolamo parlando della invasione degli Unni nella Siria, così si esprime sulle loro devastazioni e crudeltà : — Ecce tibi anno praeterito, ex ultimis Caucasi rupibus immissi in nos, jam non Arabiae sed septentrionis lupi, tantas brevi provincias percurrerunt : quot monasteria capta! quantae fluviorum aquae humano cruore mutatae sunt! Obsessa Antiochia et urbes reliquae, Halys, Cydnus, Orontes, Euphratesque praeterfluunt, tractique greges captivorum ; Arabia, Phaenice, Palestinae, Aegyptus timore captivae (Hieron. *Epist.* 8).

(2) Gli Unni abitavano i paesi all' oriente della Palude Meotide, e i Goti, secondo Sozomene (*lib.* 6, *c.* 37) l' altra spiaggia della stesa Palude, senza che avessero gli uni cognizione degli altri, perchè credevano essere quella palude un vasto e profondo mare. Si pretende che una cerva cui davasi la caccia, o un bue punzecchiato da un tafano avendola traversata, qualche Unno si arrischiasse a seguire quell' animale sino all' altra sponda, dove trovò un paese più piacevole del suo, ed eccitò gli altri col suo esempio a quel passaggio.

(3) Alanos quoque, *dice Jornandes*, pugna sibi pares, sed humanitatis victu formaque dissimiles, frequenter certamine fatigantes subjugavere. Nam et quos bello forsitan minime, vultus sui terrore nimium pavorem ingerentes,

e il Ponte Eusino, scompigliarono il potente regno degli Ostrogoti, che sotto il suo fondatore *Ermanrico*, vecchio centenario (1) s' estendeva dal Ponte Eusino al mar Baltico (2). Costrinsero nel tempo stesso i *Visigoti* a ritirarsi nei monti Carpazi, o verso il Danubio. In seguito soddisfatti, per così dire, di quelle primo devastazioni, andavano errando secondo la loro costumanza nello steppe, e nelle foreste che nessuno ad essi disputava, e sembrava che per qualche tempo fossero scomparsi (3).

I Visigoti, ch' erano sfuggiti ai disastri arrecati da quei terribili barbari, si stabiliscono col consenso degli imperatori nella Tracia, nella Mesia, e nella Dacia Ripuaria. Ma ben tosto, sommamente irritati dalla rapacità degli ufficiali imperiali (4), si sol-

terribilitate fugabant, eo quod erat eis species pavenda nigridine, sed velut quaedam (si dici fas est) difformis offa non facies, habensque magis puncta quam lumina.

Queste descrizioni inducono a credere, che gli Unni fossero della medesima origine dei Kalmuchi, dei quali un moderno viaggiatore (Klarke, *Viaggio nella Prussia*) ne dice: Nulla v' ha di più orrendo a vedersi di un Kalmuco, le ossa delle guance alti e prominenti, gli occhi assai piccoli, molto discosti l' un dall' altro, un naso schiacciato e largo, i capelli di un nero di pece, folti e grassi: sopracciglia appena visibili, orecchie enormi e predominanti.

(1) Egli si era fatto conquistatore all' età di ottant'anni. Non potendo sopportare la distruzione del suo impero, e sentendosi gravemente ferito, si uccise nell'età di cento dieci anni. « Tam vulneris dolorem, quam etiam incursionem Hunnorum non ferens, grandoevus et plenus dierum, centesimo decimo anno vitae suae defunctus est (Jornandes, *de rebus Geticis*, c. 24) ». — Gli Unni riuniti agli Alani, dice Ammiano Marcellino, piombarono con maggior confidenza sopra i vasti e fertili stati di Ermanrico, principe molto guerriero, il quale con molte imprese di valore si era reso formidabile alle vicine nazioni. Sorpreso egli da quell' improvviso assalto, si provò per molto tempo a resistervi coraggiosamente; ma la fama esagerando la gravità dei mali, che lo minacciavano, prese il partito di sottrarvisi col darsi volontariamente la morte (Ammian. Marcell. XXXI, c. 3). — *Jornandes*, raccontando in quale occasione quel capo dei Goti era stato ferito, ne lo presenta sotto un aspetto assai feroce, e da ciò si vede, che questo popolo non era in barbarie molto da meno degli Unni. — « Dum enim quamdam mulierem Sanielh, pro mariti (era questi un capo dei Rossolani) fraudolento discessu, rex furore commotus equis ferocibus illigatam incitatisque cursibus per diversa divelli praecipisset, fratres ejus Sarus, et Ammius germanae obitum vindicantes, Hermanrici latus ferro petierunt ».

(2) Quest' impero si estendeva al di là delle tribù Allemane, Franche e Borgognone, le quali erano le più vicine alle sponde del Reno. I Goti, secondo l'istorico Jornandes, Goto egli stesso, erano venuti dalla *Scandinavia*, chiamata dagli antichi la *fabbrica delle nazioni*. Essi avevano diggià sotto *Caracalla*, e sotto *Aureliano* fatto tremare gl'imperatori Romani, ed Aureliano era stato costretto ad abbandonar loro la Dacia romana (Spartianus *in Caracal.* c. 10, et Vopiscus *in Aurelian.* c. 39). I Goti sono il primo dei popoli Germanici, che ha ricevuto il Cristianesimo.

(3) Si veda nell'*Atlante di* Le Sage il quadro della trasmigrazione dei Barbari: *Arrivo degli Unni verso l'anno 175, e scomparsa di essi poco tempo dopo il loro arrivo.*

(4) Ecco, secondo Jornandes, qualche tratto della rapacità di quegli uffi-

levarono, e dopo terribili devastazioni riportarono molte vittorie sulle milizie dell' imperator *Valente*; furono in ciò sostenuti dagli Ostrogoti, i quali avendo invano chiesto concessione di terreno nell' impero, vi erano di forza entrati, e dagli Alani ed altri barbari che servivano nelle legioni Romane. *Valente* dopo la sua sconfitta presso Adrianopoli perisce nell' incendio di una casa, dove erasi rifugiato inseguito dai Goti (1).

Il torrente dei barbari, che in tal modo aveva abbattute le barriere dell' impero, lo avrebbe certamente innondato da tutte le parti, e ridotto ad irreparabile rovina, se il gran *Teodosio*, principe così distinto fra gli imperatori di quei tempi per la sua politica, come per il suo valore, non fosse riuscito ad arrestarlo. Col rispetto ch' egli seppe inspirare a quei barbari ottenne la sommissione degli Ostrogoti, i quali col titolo di confederati si

ziali: « Coeperunt duces, avaritia compellente, non solum ovium boumque carnes, verum etiam canum, et immundorum animalium morticinia eis pro magno contendere; adeo ut quodlibet mancipium in unum panem, aut decem libras in unam carnem mercarentur (c. 26) ».

(1) Ammiano Marcellino dopo di aver raccontato nei capitoli 12 e 13 i combattimenti tra i Romani e i Goti, e le diverse maniere con cui venne riferita la morte dell' imperatore *Valente*, dice, che si credeva esser questi caduto in mezzo a suoi soldati ferito mortalmente da una freccia, nessuno potendo assicurare d' averlo veduto, e di esser stato presente: e che poco dopo morì, senza che fosse stato possibile di trovare poi il suo corpo. Altri dicevano che *Valente* non morisse sì tosto, ma che con un piccol numero di candidati e di eunuchi fosse stato portato in una casa rustica, di cui il secondo piano era assai solido: e frattanto, che da mani poco abili era medicato, fu circondato dai nemici e messo a morte, senza sapere ch' ei fosse l' imperatore. — Il Vescovo di Ravenna Jornandes, il quale scriveva nel sesto secolo l' *Istoria della nazione dei Goti*, vedeva in tale avvenimento la mano di Dio: — « Coeperunt Gothi jam non ut advenae, et peregrini, sed ut cives et domini possessoribus imperare, totasque partes septentrionales usque ad Danubium suo jure tenere. Quod comperiens in Antiochia Valens imperator, mox armato exercitu in Thraciarum partes digreditur; ubi lacrymabili bello commisso, vincentibus Gothis in quodam praelio juxta Hadrianopolim, saucius ipse refugiens, ignorantibus quoque quod imperator in tam vili casula delitesceret Gothis, igneque, ut assolet, saeviente inimico supposito, cum regali pompa crematus est, haud secus quam Dei prorsus judicio: ut ab ipsis igne combureretur, quos ipse veram fidem petentes in perfidiam declinasset, et ignem charitatis ad gehennae ignem detorsisset (Jornan. c. 26) ». — Imperocchè fu dall' imperatore Valente, che i Goti ricevettero l' arianesimo, allorquando a lui chiesero terre nei dominî dell' impero; perciò già prima Paolo Orosio, amico di S. Agostino, così aveva narrato quel fatto. — « Ipse imperator cum sagittae saucius, versusque in fugam, aegre in cujusdam villulae casam deportatus lateret, ab insequentibus hostibus deprehensus, subjecto igne consumptus est: et quo magis testimonium punitionis ejus, et divinae indignationis terribili posteris esset exemplo, etiam communi caruit sepultura... Et quia tunc Valens imperator arianorum perfidia saucius, nostrarum partium Ecclesias obtorasset, suae partis fautores ad illos (Gothos) dirigit praedicatores, qui venientibus rudibus et ignaris illico perfidiae suae virus defundunt (Pauli Orosî, *Adversus Paganos* lib. VII).

ATANARICO
Re dei Longobardi.

Cavato dal Prontuario del Roviglio *Parte 2.ª Pag. 101*

impegnarono a tener guardati i passi del Danubio. *Atanarico* condusse a lui i Visigoti che lo avevano seguito nei monti Carpazi, allorchè succédette l' invasione degli Unni (1).

Egli è ai tempi di questo imperatore illustre non meno per la sua pietà, che per le imprese guerriere, e per la saggia politica del suo governo, che risplenderono i più grandi luminari della Chiesa ; S. *Basilio*, il quale ad una vasta erudizione, e ad una gran forza di ragionamento congiunse la più nobile intrepidità innanzi alle potenze della terra, quando si attentarono di farlo pravaricare (2) ; S. *Gregorio di Nazianzo*, soprannominato il Teologo, per la sua grande autorità nella Chiesa, e per le sue gloriose confutazioni degli eretici ; egli era unito a S. Basilio coi vincoli della più intima e virtuosa amicizia (3) ; S. *Giovanni Grisostomo*, il quale non opponeva alla persecuzione, che la preghiera, ma insegnava la verità con un' eloquenza del pari vigorosa che inesauribile (4). S. *Ambrogio*, il quale con sacerdotale

(1) Zosimo pagano zelante, e nulla meno che sospetto ove egli tratta del merito degli imperatori Cristiani, non ha potuto ricusargli questa testimonianza : « Zosimo stesso, osserva Tillemont, riconosce che *Teodosio* parte colle sue vittorie, e parte co' suoi trattati rimediò alfine ai mali dell' impero : che allora si ebbe la libertà di coltivare le terre, e di nutrire le greggie, e che le strade cominciavano ed esser libere, la campagna si ristabiliva, e l' impero respirava.

Tillemont, *Hist. des Empereurs*, *Theodose* I. art. XII, cita anche *Temistio*, il quale abbenchè pagano non era ostile ai Cristiani, e poteva essere ben informato negli affari del regno di Teodosio.

(2) « Nullum est disciplinae genus, dice di lui S. Gregorio Nazianzeno, in quo versatus non fuerit, atque ita eximie versatus, quasi in eo solo laborasset (Orat. XLIII) ». — « Instar Petri praedicasti, esclama Sant' Efrem, dirigendo a lui il discorso, instar Pauli docuisti, instar Thomae Dei filium confessus es, instar Matthaei, Marci, Lucae, Joannis de rebus divinis disseruisti (Or. in Basil.) ».

(3) Egli aveva studiato sotto i più abili maestri a Cesaréa, ad Alessandria e ad Atene, dove strinse amicizia con S. *Basilio* e conobbe *Giuliano l' Apostata* di cui ei descrisse il ritratto. S. Gerolamo, che fu suo discepolo, dice di lui : « Vir eloquentissimus, praeceptor meus, quo Scripturas explanante didici (de Viris illustr. c. CXVII) ». E Rufino *(Prolog. in Orat. Gregor.)*. Vir per omnia incomparabilis, qui verbo et operibus clarus splendidissimum lumen scientiae Christi Ecclesiis praebuit, dum ea docuit quae fecit, nec seipsum condemnavit agendo contraria iis quae docebat.

(4) *Bossuet* citando la sua dottrina sulla maniera con che i Cristiani devono condursi in riguardo ai principi della terra, col non opporre cioè se non la preghiera alle persecuzioni anche più ingiuste, lo chiama un Demostene Cristiano, mentre altri lo hanno paragonato a Cicerone. « Questo Demostene cristiano fece su quel soggetto (nell' occasione del risentimento di Teodosio, di cui era stata rovesciata la statua in Antiochia) delle omelie degne per la loro eloquenza dell' antica Grecia, e degna per la loro pietà dei tempi apostolici ». (Si veda l' *Avvertimento intorno alle lettere di M. Jurieu)*. Que' medesimi, che l' hanno paragonato a *Cicerone* convengono che lo supera in ciò, che avendo egli a trattare oggetti infinitamente più elevati, e al di sopra della

dignità e franchezza rimproverò allo stesso Teodosio il suo trasporto di vendetta in Tessalonica, e lo persuase a penitenza. S. *Gerolamo*, che occupò la sua santa vita con immensi studi e travagli di sommo vantaggio al bene della Chiesa (1). S. *Agostino*, il dottor per eccellenza, il nome del quale risuonò celebre, e risuonerà nei secoli avvenire (2): e molti altri che hanno illustrato il mondo colla loro scienza e colle loro virtù (3).

Alla morte di Teodosio, e sotto i successori di lui, troppo deboli per sorreggere il peso dello scettro ch' egli aveva tanto gloriosamente sostenuto, si risvegliò in tutti i barbari la cupidigia delle invasioni, e l'ardimento; spinti da un indomabile istinto vennero da tutte le parti ad assalire il vicillante impero, e a togliersi ciascuno la sua parte di così ricca preda (4).

sfera ordinaria dei nostri concetti, li maneggia con tale capacità e facilità, che rende sensibile a chiunque le cose anche più inaccessibili ai nostri sensi (*Hist. de l' Église*, Berault-Bercastel). — Ma di più: la vita di questo gran Vescovo non è meno ammirabile della sua eloquenza.

(1) « Fu egli suscitato da Dio per spiegare le divine Scritture, da lui interpretate in una maniera letterale, e più solida. La sua versione è stata adottata dalla Chiesa sotto il nome di *Vulgata*, tranne i salmi pei quali si è ritenuta quasi interamente la versione antica. I suoi trattati contro diversi eretici sono assai eloquenti e vigorosi. Si riconosce l' oratore ben anche nelle sue lettere, le quali sono una delle più interessanti parti delle sue opere (*Hist. de l' Église de* Berault-Bercastel).

(2) « Egli è tra i padri della Chiesa quello che più scrisse, e contro sette ereticali le più opposte fra loro. La Chiesa ha più volte dichiarato coll' autorità dei Papi e dei concili, ch' egli è il fedele interprete de' suoi sentimenti sulla grazia. Le sue opere sopra questa materia, il suo trattato *della Città di Dio*, e le sue *Confessioni* gli hanno acquistato una immensa celebrità. Si trovano in generale ne' suoi scritti una grande vastità d' ingegno, una viva e profonda penetrazione, felici vedute, e talvolta sorprendenti sopra soggetti, che non sembrano punto averne l' aspetto: una abbondanza e finezza di pensieri, una forza e nobiltà d' espressione, un fuoco, un' energia, una rapidità, che ne stupiscono, o sono almeno eccitati ad ammirazione gli spiriti anche più ostinati, quando non ne sono indotti alla persuasione » (*Hist. de l' Église*).

(3) Quali sono *S. Efrem, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Gregorio Nisseno.*

(4) Principalmente allorchè si palesano in tutto il suo splendore le eminenti qualità di Teodosio, imperatore veramente Cristiano, gli autori pagani essi stessi lo hanno innalzato al di sopra dei principi che lo avevano preceduto: e i Padri della Chiesa lo hanno proposto ad esempio ai principi Cristiani che lo dovevano seguire (Flechier. *Hist. de Théodose le Grand.*) — Si vedono sotto il suo regno, dice lo stesso autore, da una parte barbari respinti sino entro i loro antichi confini, ribelli ricondotti colla dolcezza, o ridotti all' obbedienza colla forza: tiranni puniti della loro crudeltà e perfidia, e l' impero tre volte ristabilito dal valore di Teodosio; dall' altra parte l' eresia abbattuta, l' idolatria sovvertita, gli abusi riformati, e la Chiesa, dopo essere stata oppressa nel volgere di molti regni, rimessa nella sua prima libertà con editti di questo saggio e religioso imperatore.

Il genio di questo imperatore non era punto passato a' suoi figli. *Arcadio*, secondo le relazioni degli storici, era senza spirito, senza discernimento, sen-

I vicendevoli intrighi dei due ministri scaltriti e perfidi, i quali governavano in nome dei due imperatori *Arcadio* e *Onorio*, l' Oriente e l' Occidente, sono la causa umana e naturale degli avvenimenti, che attirano i barbari sopra le provincie romane: ma se questi avvenimenti si considerano nei disegni di Dio assai volte chiaramente espressi nel complesso dei fatti, è la sua Provvidenza che li dispone, e li guida (1). Egli si serve perciò delle passioni degli uomini, alle quali lascia un libero corso, ordinariamente per punirli coi disordini medesimi coi quali essi lo hanno offeso.

Rufino, Gallo di nazione e di oscura origine, ma fattosi celebre coi suoi talenti, e colla sua destrezza, fu quegli che dopo la morte di *Teodosio* chiamò nell' impero i Goti, ed altri barbari, a fine di servirsene di appoggio per salire al trono. Ma egli è deluso delle sue speranze, e sconta la sua perfidia colla sua vita. Ad istigazione di *Stilicone* ei viene ucciso dal Goto *Gainas*, e la sua testa sulla punta di una lancia è esposta agli insulti della plebe, la quale in tal modo si vendica della di lui avarizia, e tracotanza (2).

za fermezza: egualmente incapace di darsi da sè stesso, che di prendere da altri un buon consiglio, e di seguirlo con costanza. Il suo aspetto esteriore non aveva nulla che coprir potesse i suoi difetti: la sua statura esile e piccola, il suo volto secco e brunastro, un parlare lento e stentato, occhi dormigliosi che aprivansi a stento, annunziavano la debolezza del suo animo. — *Onorio*, cui Teodosio aveva lasciato l' impero d' Occidente, avvantaggiava suo fratello per la grazia dell' esteriore; ma si ravvisa nella condotta la medesima incapacità. Si deve però convenire che la sua pietà sembrava più solida e illuminata (Le Beau. ***Hist. du Bas-Empire***, tom. VII). — Se si aggiunge alla incapacità dei due imperatori la perversità dei loro ministri, si spiegano facilmente le turbolenze che dovevano nascere da tali congiunture, e in un tempo in cui i barbari, affollati sulle frontiere dell' impero, non attendevano che il momento favorevole di farsene la partizione.

(1) In quella guisa che nei tempi antichi Dio si è servito di re potenti, e conquistatori per punire, o per proteggere il suo popolo, così egli qui si serve dei barbari per distruggere gli avanzi del paganesimo, per punire i cristiani rilassati, e purificarli nel crogiuolo delle tribolazioni. Questi popoli parimenti accorrono al primo segnale della sua volontà, al vibrar di un fischio, secondo la profetica espressione (*Si veda la nota* 1 *pag.* 110).

(2) *Orosio* comprende in poche parole la storia dei due ministri ai quali il gran Teodosio aveva raccomandato i suoi due figli e le cure dell' impero.— Quid uterque egerit, quidve agere conatus sit, exitus utriusque docuit. Cum alius sibi, alius filio suo affectans regale fastigium, ut rebus repente turbatis necessitas reipublicae scelus ambitus tegeret, gentes barbaras ille immisit, hic fovit (lib. VII). — Gl' istorici raccontano la morte di Rufino, presso a poco, colle medesime circostanze; ci mostrano l' odio pubblico che egli si era meritato, ed insieme la crudeltà de' suoi uccisori. — Porro milites, cum Rufino caput amputassent, lapidem ori ejus immiserunt: hastaeque infixum circumferentes quaqua versum discurrere coeperunt. Dextram quoque praecisam gestantes, per singulas officinas urbis circumtulerunt haec addentes: *Date*

Il debole imperatore d' Oriente si assoggetta alla tutela dell' eunuco *Eutropio* più infame insolente e crudele del suo predecessore Rufino. Non gode però a lungo andare il guadagno dei suoi misfatti : o per meglio dire i suoi delitti servirono a preparare più sollecita la sua caduta e rovina. La Chiesa alla quale si era dimostrato avverso potè per brevi istanti coll' autorità, e colla sublime eloquenza di S. Giovanni Crisostomo salvargli la vita (1). Ma il timido e tremante imperatore è costretto a consegnarlo al Goto orgoglioso, il quale poi alla sua volta, dopo essergli fallita la temeraria impresa sulla corona imperiale, è ucciso al di là del Danubio dagli Unni ; la sua testa fu mandata all' imperatore a Costantinopoli (2).

Allora *Alarico*, e le sue milizie avide di saccheggio e di preda, non potendo avvantaggiare in Oriente, si rivolgono contro l' Occidente. Accompagnato da *Radagaiso*, altro capo di genti barbare del Baltico, Alarico valica le Alpi Giulie, e scende in Italia, da cui in breve, e dopo aver devastato alcune provincie, volontariamente si ritira. Poco tempo appresso vi si presenta di nuovo con universale spavento : e l' Occidente non deve la sua salvezza che al valore di *Stilicone* il quale sconfigge il barbaro spergiuro nella battaglia presso Pollenza, e gli chiude l' ingresso delle Gallie, sforzandolo a rifuggirsi nella Pannonia.

Non andò molto, che anche *Radagaiso* con gente di varie barbare nazioni si reca egli pure in Italia, la quale è di nuovo

stipem insatiabili ; magnamque auri vim hujusmodi postulatione collegerunt (Philostorg. *Hist. Eccl.*).

(1) Egli corse dal palazzo a rifugiarsi nella Chiesa, sparso il capo di polvere ; e non ostanti le leggi ch' egli aveva fatto per togliere alla Chiesa il diritto di soccorrere agli sventurati, la Chiesa lo ammise nel suo seno, lo accolse sino al piede dell' altare, lo nascose tra i medesimi veli che coprivano il luogo sacro, gli permise di abbracciarne le colonne, lo pose in sicurezza contro la collera dell' imperatore, contro il furore del popolo, contro l' odio di tutti, e fece ogni sforzo per salvarlo. Se ne mormorò contro S. Giovanni Crisostomo, e in oltre lo si costrinse a recarsi al palazzo imperiale, dove egli si condusse senza verun timore in mezzo ai soldati e alle spade, e alle minaccie di morte ; essendo egli disposto a tutto soffrire, anzi che tradire l' onore della Chiesa, la quale sostenuta dalla sua costanza rimanevasi in calma, mentre tutto era perturbazione nel palazzo. Fù alla dimane di questo avvenimento, che il santo Vescovo salì al pergamo, e fece un discorso, che sarà sempre celebre, col quale dimostra quale sia l' incertezza, la vanità, e il nulla di tutte le umane grandezze, e quanto poco i ricchi e i potenti abbiano motivo di levarsi in orgoglio. (Si vedano Tillemont, l' *Imperatore Arcadio*, e gli autori da lui citati).

(2) Qualche giorno dopo che s. Giovanni Crisostomo erasi provato di salvar la vita al miserabile Eutropio, questi essendo uscito dal tempio col divisamento, come sembra, di fuggirsene secretamente, fu preso, esiliato nell'Isola di Cipro, e decapitato (Tillemont *nell' opera succitata* art. XVI).

salvata da *Stilicone*. Questi con un forte esercito di romani, e di barbari ausiliari riporta nell'Etruria una completa vittoria: Radagaiso è fatto prigione e messo a morte (1).

In quel tempo i *Vandali*, gli *Alani*, gli *Svevi*, e altri popoli della Germania passano il Reno, dove le rive erano mancanti di difesa mentre si guerreggiava in Italia. I *Franchi Ripari* sparsi sulla riva sinistra di quel fiume si sforzano invano di disputarne il passaggio. Le tribù confederate passano il Reno presso Magonza. Il Belgio, e le Gallie sono devastate, e non sono liberate da quest'invasione, che dall'usurpatore Costantino. I *Borgognoni* stanziano tra il Giura, e la Saona ; i Vandali, gli Svevi, e gli Alani valicano i Pirenei per impadronirsi della Spagna.

L'Italia soggiace a un'altra invasione. Stilicone essendo stato messo a morte, molti ausiliari ch'erano stati compresi nel fatale decreto (2) si evadono, e chiedono vendetta ad *Alarico*. Egli

(1) « Due re Goti minacciavano al tempo stesso Roma e l'Italia, *Radagaiso* e *Alarico ;* il primo era pagano, il secondo cristiano, ma addetto all'arianismo. Radagaiso si avanzava con ducento mila uomini, e secondo l'usanza dei barbari aveva votato ai suoi iddii il sangue dei Romani. I pagani pubblicavano in Roma ch'ei veniva come un nemico veramente formidabile, reso potente da suoi iddii contro Roma, dove i loro altari erano dispregiati : e dicevano che i sacrifici di questo re pagano erano a temersi più che la sua soldatesca. Le bestemmie si moltiplicavano in tutta la città, dice uno storico di que' tempi, e il nome di Gesù Cristo era riguardato più che mai come la causa di tutti quei mali. Se Dio risoluto alla vendetta avesse abbandonato Roma a quell'idolatra, coloro che professavano il medesimo culto, non avrebbero mancato di attribuire la vittoria alle loro false divinità. Ma la sua armata fu interamente distrutta ed estinta, salvo neppure il re. » (Bossuet l'*Apocolypse*, ch. III). Questo tratto di Bossuet non è che la traduzione di un passo di Orosio nel settimo libro della sua storia contro i pagani.

(2) Ecco come *Orosio* espone le cause della disgrazia, e della morte di Stilicone, nella quale chiaramente è manifesta la divina vendetta. — Interea comes Stilico, Vandalorum imbellis, avarae, perfidae et dolosae gentis genere editus, parvi pendens quod sub imperatore imperabat, Eucherium filium suum, sicut a plerisque traditur, jam inde christianorum persecutionem a puero privatoque meditantem, in imperium quoquo modo substituere nitebatur. Quamobrem Alaricum, cunctamque Gothorum gentem, pro pace optima, et quibuscumque sedibus suppliciter ac simpliciter orantem, occulto foedere fovens: publice autem et belli, et pacis copia negata, ad terendam terrendamque rempublicam reservavit. Praeterea gentes alias copiis viribusque intolerabiles, quibus nunc Galliarum Hispaniarumque provinciae premuntur, idest Alanorum, Suevorum, Vandalorum, ipsoque simul motu impulsorum Burgundiorum, ultro in arma sollicitans, deterso semel Romani nominis metu, suscitavit ; eas interim ripas Rheni quatere et pulsare Gallias voluit, sperans miser sub hac necessitatis circumstantia, quia extorquere imperium posset in filium, et gentes barbarae tam facile comprimi, quam commoveri valerent. Itaque ubi imperatori Honorio, exercituique Romano haec tantorum scelerum scena patefacta est, commoto justissime exercitu, occisus est Stilico : *qui ut unum puerum purpura indueret, totius generis humani sanguinem dedit* (Orosius loc. cit.).

move sopra Roma, indeciso da prima, e come preso da involontario rispetto ; ma deluso più volte dal suo avversario nei negoziali di accomodamento, costringe la città imperiale a riceverlo nelle sue mura come vincitore. Poco stante se n' esce, e sembra ancora ch' ei voglia rispettare la capitale del mondo ; spinto alfine, da alcun che più forte di lui, come egli asseriva, e da una voce interiore che incessantemente gli diceva : *Va, punisci la superba Roma*, s' avanza verso la città, e la prende d' assalto (1) ; ne permette il saccheggio ai soldati, i quali si arricchiscono dei tesori ivi accumulati da tanti secoli di vittorie, e distruggono ciò che non possono trasportare (2).

Questi disastri non sono che il preludio di maggiori sventure, che devono ancora sopravvenire a quella vasta metropoli del paganesimo, l' immoralità e le scelleratezze della quale moltiplicate e incessanti hanno finalmente portato al colmo la misura della divina indegnazione.

Gondicario re dei *Borgognoni* si è frattanto stabilito nel mez-

(1) Avviene al vincitore scelto da Dio per eseguire i snoi decreti, ciò cho suol avvenire a coloro, cui Dio destina ministri del suo potere; ed è che Dio fa loro sentirs per un secreto istinto, che essi non sono se non gli stromenti della sua giustizia. Così *Tito* risponde a quelli che gli davano vanto delle sne vittoris sopra i Giudei : non aver egli fatto chs prestare la sua mano a Dio irritato contro quel popolo. *Alarico* ebbe un simigliante sentimento : e un santo monaco d' Italia pregandolo di risparmiare una si grande città : « *No*, disse, ciò nun è possibilo, io non opero da me stesso : qualcheduno internamente mi spinge senza posa nè di giorno, nè di notte : e Roma deve essere presa ». Alarico poco sopravvisse, e parve ch' egli non fosse al mondo, cho per compiere quell' impresa (Bossuet, *Apoc.* loc. cit.).

(2) « Adest Alaricus, dice Orosio, trepidam Romam obsidet, turbat, irrumpit. Dato tamen praecepto prius ut si qui in sancta loca, praecipueque in sanctorum Apostolorum Petri et Pauli basilicas confugissent, hos imprimis inviolatos securosque esse sinerent ». Qui soprattutto le riflessioni di Bossuet sono ammirabili (*Apoc.* loc. cit.). « *Alarico*, l' altro re dei Goti, si era reso formidabile ai Romani; ora ammesso nella loro alleanza, e combattente con essi, ora indegnamente trattato, al fine assedia Roma. Vi si cercano dei vani soccorsi chiamando degli indovini etruschi, secondo l' antica usanza . . . Così l' idolatria era di nuovo divenuta in Roma la religione dominante, Dio avendo ciò permesso, affinchè non restasse punto dubbioso l' oggetto delle sne giuste vendette. Questa grande città affrettava il suo suppliziu ; lo proposizioni di pace che si facevano all' imperatore furono inutili. Roma venne presa da Alarico, e tutto vi fu desolato dal ferro o dal fuoco.

« Ma Dio che aveva levato a Radagaiso, principe pagano, una città destinata alla sua vendetta, per abbandonarla ad un cristiano, di cui la vittoria non potova essero attribuita al culto degli iddii, volle anche far veders in altra maniera e con maggior splendoro, che il paganesimo era il solo oggetto dell' ira sua ; poichè mise nel cuore di Alarico di stabilire un sicuro asilo nelle chiese, e principalmente in quella di S. Pietro. Molti pagani vi si rifugiarono coi cristiani, e visibilmente ciò che rimase della città fu dovuto al Cristianesimo ».

rodì delle Gallie, e Lione è divenuta la città capitale del suo regno; i *Vandali* passando i Pirenei si fermano nella Betica, e gli *Svevi* costituiscono un regno nella Gallizia. Tolosa diviene capitale dei *Visigoti*; *Onorio* muore.

Bonifacio proconsole in Africa, accusato presso Placidia e da lei richiamato, ricusa di obbedire, e chiama i Vandali, i quali sotto la condotta di *Genserico*, barbaro feroce, e stromento anche egli terribile, di cui Dio si serve per punire i popoli, sottomettono in breve tempo tutta l'Africa romana (1). Divenuto pirata crudele colla conquista della Sicilia, della Sardegna, della Corsica, e dell'isole Baleari, Genserico sarà più formidabile, e più funesto a Roma, che i famosi capitani della antica Cartagine.

Gli *Unni*, i quali dopo la loro prima apparizione, non avevano fatto che delle incursioni passaggiere, ricompariscono improvvisamente condotti da *Attila*, fattosi colle sue conquiste il più potente dei barbari, e destinato alla sua volta a flagellare i popoli, che ricusano di subire il giogo del Signore (2).

Dopo aver umiliata la corte orgogliosa e debole di Costantinopoli, egli s'incammina verso l'Occidente; passa il Reno, ed

(1) Jornandes (*de Rebus Getic.*) raccontando brevemente questa invasione ci dà assieme il ritratto di quel formidabile pirata. — Sed Gizericus rex Vandalorum, jam a Bonifacio in Africam invitatur, qui Valentiniano principi veniens in offensam, non aliter se quam malo reipublicae potuit vindicare. Is ergo suis precibus eos invitans, per tractum angustum, quod dicitur fretum Gaditanum, et vix septem milibus Africam ab Hispaniis dividit ostioque maris Tyrrheni Oceani aestum egerit, transposuit. Erat namque Gizericus jam Romanorum clade in urbe notissimus, statura mediocris, et equi casu claudicans, animo profundus, sermone rarus, luxuriae contemptor, ira turbidus, habendi cupidus, ad sollicitandas gentes providentissimus, semina contentionum jacere, odia miscere paratus. — Egli pure sentiva che nello sbramare le sue passioni non era se non l'istrumento della Provvidenza. Si narra, che un giorno uscendo dal porto di Cartagine, richiesto dal piloto verso qual parte dovesse veleggiare, rispondesse: *Verso quel popolo cui Dio vuol punire.*

(2) Vir in confusionem gentium natus in mundo, terrarum omnium metus; qui nescio qua sorte terrebat cuncta, formidabili de se opinione vulgata. Erat namque superbus incessu, huc atque illuc circumferens oculos, ut elati potentia ipso quoque motu corporis appareret. Bellorum quidem amator, sed ipse manu temperans, consilio validissimus, supplicantibus exorabilis, propitius in fide semel receptis. Forma brevis, lato pectore, capite grandiori, minutis oculis, rarus barba, canis aspersus, simo naso, teter colore, originis suae signa restituens (Jornandes *loc. cit.*). — Si crederebbe intendere uno di quei fieri conquistatori dell'Assiria inviato da Dio per punire il suo popolo, quando in testa alle lettere di questo terribile Unno, chiamato da Bossuet il più orrendo di tutti gli uomini, si legge: « Attila, filius Bendeui, nepos magni Nemrod, nutritus in Engaddi, Dei gratia rex Hunnorum, Medorum, Dacorum, metus orbis, et flagellum Dei »; e sopra tutto quando egli aggiunge: « Stellas prae se cadere, terram tremere, se malleum esse universi orbis ».

entrando nelle Gallie, stringe d' assedio la città di Orleano: ma gli abitanti esortati dal loro santo Vescovo, e implorando l'aiuto divino con ferventi preghiere pervengono a liberarsene (1). Giunge poi opportunamente il patrizio *Ezio*, il quale rinforzato dai Visigoti, dai Franchi, e dai Borgognoni riporta, in una sanguinosa battaglia, una vittoria completa sopra il fiero re degli Unni, che fino allora si credeva invincibile. Costretto a ritirarsi, segnala le sue tracce con orribili devastazioni. Aquileja è distrutta, e i fuggitivi della Venezia si ritirano nelle piccole isole situate lungo le coste dell' Adriatico, dove danno cominciamento a quella città e repubblica, che poi divenne sì potente, sotto il nome di Venezia.

Roma è minacciata. Il papa S. *Leone* solo arresta il tremendo conquistatore, il quale al primo presentarsi del venerando pontefice depone subitamente la sua fierezza, e si ritira, como furono veduti talvolta i ruggenti leoni dell'anfiteatro divenire timidi, e inoffensivi alla sola vista dei cristiani esposti al loro furore. Egli riceve i doni che gli sono offerti, e abbandona l'Italia (2). A breve andare egli muore, e il dominio degli Unni ha

(1) Erat autem eo tempore beatissimus Anianus in supradicta urbe episcopus, vir eximiae prudentiae ac laudabilis sanctitatis, cujus virtutum gesta nobiscum fideliter retinentur. Cumque inclusi populi suo pontifici quid agerent acclamarent, ille fisus in Deo monet omnes in orationem prosterni, et cum lacrymis praesens semper in necessitatibus Domini auxilium implorare. Denique his ut praeceperat deprecantibus, ait sacerdos: Aspicite de muro civitatis si Dei miseratio jam succurrat. Suspicabatur enim per Domini misericordiam Aetium advenire, ad quem ad Arelatem abierat prius, suspectus futuri. Aspicientes autem de muro, neminem viderunt. Et ille: Orate, inquit, fideliter; Dominus enim liberabit vos hodie. Orantibus autem illis ait: Aspicite iterum; et cum aspexissent neminem viderunt qui ferret auxilium. Ait eis tertio: Si fideliter petitis, Dominus velociter adest. Ac illi cum fletu et ejulato magno Domini misericordiam implorabant. Exacta quoque oratione, tertio juxta senis imperium aspicientes de muro, viderunt a longi quasi nebulam de terra consurgere. Quod renunciantibus ait sacerdos: Domini auxilium est. Interea jam trementibus ab impetu arietum muris, jamque ruituris, ecce Aetius, et Theudo Gothorum rex, et Thorismonus, filius ejus cum exercitibus suis ad civitatem adcurrunt; versumque hostem ejiciunt, repelluntque. (Gregor. Turon. lib. II).

(2) Cumque ad Romam animus fuisset ejus accedere, sui eum removere (ut *Priscus* refert historicus) non urbi cui inimici erant, consulentes, sed Alarici quondam Vesegotorum regis objicientes exemplum veriti regis fortunam. Diu non supervixerat, sed protinus rebus excessit humanis. Igitur dum ejus animus ancipiti negotio inter ire et non ire fluctuaret, secumque deliberans tardaret, placita ei legatio a Roma advenit. Nam Leo papa per se ad eum accedit in Acrovento Membolico, ubi Mincius amnis commeantium frequentatione transitur. Qui mox deposuit excitatum furorem, et rediens qua venerat, idest ultra Danubium, promissa pace discessit; illud prae omnibus denuncians, atque interminando discernens, graviora se in Italiam illaturum, nisi

termine con esso lui per i conflitti, nei quali vengono essi impegnati con altri popoli barbari (1).

Qualche anno più tardi, il medesimo santo Pontefice deve ancora opporsi ad un altro furibondo nemico; e se questa volta non riporta sopra di lui una completa vittoria, egli riesce almeno di domarne in parte la fierezza.

La vendetta dell' imperatrice *Eudossia* chiama *Genserico* in Italia. Ei sbarca ad Ostia, si avvia sopra Roma, la prende, l' abbandona al saccheggio, e spedisce a Cartagine i prigionieri col restante delle spoglie. Quindi innanzi pel corso ancora di venti anni il suo avvicinarsi fa tremare l' Oriente e l' Occidente. In seguito tutto si sconvolge in Occidente, e giunge al suo fine la lunga agonia di Roma pagana (2).

Il patrizio *Oreste*, altra volta al servizio di Attila, innalza sul trono imperiale il suo figlio Augusto, appellato per ischerno *Augustolo*. I barbari confederati chiedono il possedimento della terza parte delle terre d' Italia, al che rifiutandosi Oreste, essi si rivoltano sotto la condotta di *Odoacre* re degli *Eruli*. Oreste è vinto ed ucciso, e il di lui figlio dell' età di sei anni viene rilegato a Lucullano nella Campania, dove poco tempo appresso muore (3).

ad se Honoriam, Valentiniani principis germanam, filiam Placidiae Augustae, cum partitione sibi regalium opum delecta mitteret (Jornandes, *loc. cit.*).

In una vita di s. Leone riportata dai Bollandisti (*undecima aprilis. Vita sancti Leonis papae a P. Canisio edita*) si narra che Attila era stato atterrito dalle minaccie dei santi Pietro e Paolo, che egli aveva riconosciuti a fianco del santo Pontefice. Fra gli storici moderni alcuni dichiarano senza riserva essere ciò una favola; altri si astengono timidi dal farne menzione. Il fatto per sè stesso non è punto impossibile, e l' autorità su cui posa non è totalmente spregevole. Del resto un tal fatto richiama quello di Alessandro davanti al gran sacerdote *Jaddo* in Gerusalemme, di cui si è fatto menzione nella *Storia antica* (pag. 138).

(1) Glorioso in bello regi temulentia pudendum exitum dedit (Jornandes, loc. cit.).

(2) Hinc ab Eudoxia in auxilium vocatus (Gensericus), ut ejus defuncti conjugis Valentiniani Caesaris mortem ulcisceretur, vacuam praesidio urbem hostili manu invasit. Prodierat autem Leo Pontifex obviam venienti, non aliis quidem armatus praesidiis, quam quae talem decent pontificem, lingua, precibus et vitae sanctimonia: qui precatus est inflexibilem tyrannum, ut ab ea urbe probiberet injuriam, cui Attila omnium hominum immanissimus victor pepercisset: aut si urbem suis diripiendam dare in animo haberet, parceret saltem templis, parceret aedificiis publicis et privatis: urbem nobilissimam civibusque magna ex parte vacuam ab excidio servaret. Ergo, quamquam nec personae dignitas barbarum, nec religionis pietas Arianum regem satis mitigaret, ab igne tamen et caede suppliciisque tyrannum evocavit, praeda contentum, abductisque spoliis (*Vita s. Leonis papae a Petro Canisio edita*, cap. IV Bolland. 11 Apr.).

(3) Orestes, suscepto exercitu et contra hostes egrediens, a Roma Ravennam pervenit, ibique remoratus, Augustulum filium suum imperatorem effe-

Di tal modo s' estingue questa vasta dominazione degli antichi Romani : e di tutta quella potenza così formidabile degli imperatori, i quali volevano farsi riverire come numi sulla terra, non rimane altro che polvere e cenere (1). Ma se si considerano le cause di questa caduta che succede quasi senza rumore, si scorge che le forze di questo gigante, segretamente corrose sino alle midolle delle ossa (2), erano da molto tempo estenuate, e non si trova che a maravigliare come abbia potuto ancora tanto a lungo sostenersi (3).

cit. Quo comperto Nepos fugit in Dalmatias ibique defecit privatus regno, ubi jam Glycerius, dudum imperator, Episcopatum Salonitanum habebat. Augustulo vero a patre Oreste in Ravenna imperatore ordinato, non multum post Odovacer Turcilingorum rex habens secum Scyros, Herulos, diversarumque gentium auxiliaros, Italiam occupavit, et Oreste interfecto, Augustulum, filium ejus de regno pulsum in Lucullano Campaniae castello exilii poena damnavit. Sic quoque Hesperium Romanae gentis imperium, quod septingentesimo nono urbis conditae anno, primus Augustorum Octavianus Augustus tenere coepit, cum hoc Augustulo periit anno decessorum praedecessorumque regni quingentesimo vigesimo secundo, Gothorum dehinc regibus Romam Italiamque tenentibus (Jornandes *op. cit.*).

(1) Era dunque d' uopo che questa città empia e crudele, per mezzo della quale Dio aveva purgato i suoi fedeli, ed esercitato la sua vendetta sopra i suoi nemici, ne provesse ella stessa i rigori : e che, come un' altra Babilonia divenisse a tutto l' universo, da lei assoggettato alle sue leggi, un istruttivo spettacolo della divina giustizia. Ma il gran mistero di Dio era che con Roma doveva cadere la sua idolatria ; i suoi iddii, sostenuti dalla potenza romana doveano essere annientati in modo, che non restasse il minimo vestigio del loro culto, e che la memorie stessa ne fosse abolita. Egli era in ciò che consisteva la vittoria di Gesù Cristo ; così doveva egli porre i suoi nemici a' suoi piedi, come l' aveva predetto il salmista, vale a dire ch' egli doveva vedere non solamente i Giudei, ma eziandio i Romani e tutti i loro falsi numi distrutti, e il mondo a suoi piedi in altra maniera, sottomettendosi al suo Vangelo, e ricevendo con umiltà le sue grazie (Bossuet, *Apoc.* cap. III).

(2) Salviano parla sovente della corruzione dei Romani : non ne recbiamo qui che i due passi seguenti : — Vitiositae et impuritas quasi germanitas quaedam est Romanorum hominum, et quasi mens ac natura : quia ibi praecipue vitia ubicumque Romani. . . . . Quidquid immunditiarum est hoc exercetur in theatris : quidquid luxuriarum in palaestris, quidquid immoderationis in circis, quidquid furoris in caveis etc.

(3) Se si vogliono conoscere a fondo le cause di questa grande catastrofe della storia universale si deve leggere, e meditare Bossuet (*Discours sur l'Histoire univers.* III. part.). Egli esplora, dice di lui Dessault, le cause della grandezza, e della decadenza dell' impero romano in poche pagine ammirabili, dalle quali *Montesquieu* ha evidentemente preso l' idea della bell' opera ch' ei compose sul medesimo soggetto, e che forse vale meglio dell'opera stessa (*Annales litteraires* 1806). — Quelle poche pagine del gran Vescovo valgono evidentemente meglio che tutta l' opera del celebre pubblicista, a cui *Feller* rimprovera giustamente che alcune delle sue ragioni sono piuttosto le conseguenze che le cause della decadenza, ch' egli pretende di spiegare. Egli cerca di scusare in qualche maniera quella costumanze tanto comune presso i Romani di darsi la morte per una specie di punto d' onore, *forse più ragionevole*, ei dice, di quello che ci porta oggidì per un gesto o per una parola ad uccidere il nostro amico.

TEODORICO,

Re degli Ostrogoti
e Re d'Italia

Cavato dalla Cronica d'Artaman Schedel. *Pag. 141*

La Chiesa sola, perchè opera divina e inalterabile, è restata ferma tra tante rovine ; ferma, ma sempre esposta alle più dure prove, in mezzo alle quali essa non ha altro sostegno che la divina parola, le promesse del suo maestro che non trapasseranno giammai (1).

§ 2.

DIVISIONE DELLE PROVINCIE DELL' IMPERO D' OCCIDENTE FRA I BARBARI CONQUISTATORI.

Gli *Ostrogoti* entrano nell' Italia, e la dominazione degli Eruli comincia con Odoacre, e con esso lui finisce. *Teodorico* assume il titolo di re, e fissa la sede del suo impero a Ravenna. Ma l' eresia ariana da lui professata lo rende persecutore della fede cattolica, cagiona la sua rovina sì che fra breve tempo colla sua morte scomparisce anche il suo regno. L' impero d' Oriente estende il suo dominio su tutta l' Italia col valore di *Belisario*, a cui invano si oppone resistenza ; e allorchè gl' intrighi della corte imperiale minacciano uno sconvolgimento, l' eunuco *Narsete*, spedito da Giustiniano ristabilisce l' ordine colla disfatta dei Goti e colla morte del loro re *Totila*. Accusato però Narsete per la sua insaziabile avarizia e oltraggiato, si vendica coll'invitare i *Longobardi* in Italia, la quale cessa di essere una provincia dell' impero d' Oriente.

Clodoveo fonda nelle Gallie il regno dei *Franchi*, e tra tutti

(1) De Saint Victor nella sua notevole opera *(Dell' origine, e della natura del potere)* così termina il quadro delle afflizioni della Chiesa al momento della caduta dell' impero d' Occidente : « Alfine colla rivoluzione che rovesciò Augustolo l' Italia stessa e Roma, il centro del cattolicismo, videro l' arianesimo stabilirsi nel loro seno. L' eutichiano Zenone regnava allora in Costantinopoli : gli Anglo-Sassoni padroni di una gran parte della Gran Bretagna erano idolatri, come i Franchi, i quali si disponevano a invadere le provincie settentrionali delle Gallie, di cui già occupavano l' estremità. Non un solo dei regni formati colle rovine dell' impero, e nè pure una parte del suo territorio, che avesse avuto in quel tempo un sovrano cattolico ; e giammai la nave di S. Pietro non era stata circondata da maggior quantità di scogli, nè esposta a più violente tempeste ; concili nei quali non si ebbe riguardo alla supremazia dei papi furono la cagione di tanti mali ».

Quest' ultima riflessione soprattutto è ben degna d' essere ritenuta da tutti quelli che studiano l' istoria.

i re barbari, che si disputano e si dividono fra loro le spoglie dell' antico impero d' Occidente, egli diviene il *figlio primogenito della Chiesa*. Ma siccome nel novello convertito, e malgrado la sua viva fede, i sentimenti cristiani sono sovente soverchiati dalle antiche barbare abitudini, la sua dinastia dopo di lui è ancora per lungo tempo perturbata e sovvertita da passioni brutali e dalle crudeltà, che disonorano la sua stirpe.

Gli altri barbari, i *Visigoti* e i *Vandali* si danno essi pure a contendere, secondo le loro forze, la loro parte del bottino, cui l' universo sembra offrire alla cupidigia dei conquistatori. I *Pitti*, gli *Scoti*, gli *Angli*, i *Sassoni*, sono tutti in movimento, e cercano di procacciarsi una sede e stabilirvisi.

L' impero d' Occidente esalò l' ultimo sospiro. I *Visigoti*, gli *Unni*, i *Vandali* dopo averlo devastato, nel bollore del loro impeto s' inoltrarono altrove, adoperando a fermarvi stanza. Gli *Eruli* e i *Rugi* venuti dalle sponde del Baltico (1), non hanno quasi fatto che assistere agli ultimi momenti della caduta del potente colosso. *Odoacre* ne affrettò di qualche istante l' ultima ora ; egli si lusinga per qualche tempo colla speranza di esserne il vero erede. Abbenchè non troppo ostile ai cattolici (2), egli non è però figlio della vera Chiesa, destinato a regnare solo in questa terra, ancora calpestata dagli avventurieri del Settentrione.

Un altro popolo si fa a credere di poter essere più fortunato. Dai più remoti tempi, gli *Ostrogoti* erano usciti, a quanto si asserisce, della *Scandinavia* come uno sciame di api, che trascorre fuori dell' alveare non più capace a contenerlo (3). Eglino

(1) Si è loro data per patria primitiva la Prussia all'oriente della Vistola. Quanto è detto di questa nazione nell' Atlante di Le Sage (*Quadro dell'emigrazione dei barbari*) ne sembra esatto. Vuolsi però sempre ricordare, che il merito di quest' opera non consiste che nella chiarezza delle vedute : che ordinariamente la sua erudizione è di seconda mano, e che per ogni riguardo non si deve servirsene se non con precauzione.

(2) « Illud plane memoria dignum est, nullum factum ab eo negotium rebus sacris, quamtumlibet Arianus esset » (Baronius Annal. Eccl. ann. 476), lo che non è vero che parlando in generale ; imperocchè il medesimo autore cita poco innanzi nell'anno 483 un caso che gli fa dire: «Vides quibus artibus saeculares potestates immiscere se conatae sint electioni Romani Pontificis ». Artifizi più volte ripetuti nei tempi seguenti.

(3) Habet quoque is ipse immensus pelagus in parte arctoa, idest septemtrionali, amplam insulam Scanziam. . . Scantia insula quasi *officina gentium*, unde nobis sermo, si dominus voluerit, est assumendus, quia gens, cujus ori-

si erano soffermati nei dintorni del Danubio ora come nemici, ora come amici dell' impero. Ma al presente essi si avanzano per impossessarsi dell' Italia.

Teodorico volendo tenere occupato il suo popolo assuefatto alle imprese guerresche, dimanda all'imperatore d'Oriente *Zenone* di andare a conquistare l' Italia, e di averne il possesso come una donazione ricevuta da lui. Zenone vi acconsente (1).

Gli *Ostrogoti* partono dalla Tracia, ed entrano nell' Italia, dove *Odoacre* al primo incontro oppone ad essi una vigorosa resistenza ; ma dopo una terza sconfitta si rifugia in Ravenna. Ivi stretto d' assedio per più di due anni cede la città, e contro la data fede viene trucidato in mezzo ad un convitto ; con esso lui svanisce la dominazione degli Eruli (2).

Teodorico stabilisce la sua residenza in Ravenna : estende e rafferma la sua potenza con trattati e alleanze, e si dà a divedere da per tutto come un principe intelligente nell' ordinamento, e nella amministrazione de' suoi stati (3). Tutto è ben ponderato in questo saggio d' incivilimento ; gl' interessi degli indigeni vi sono

ginem flagitas ab hujus insulae gremio, velut examen apum erumpens in terra Europae advenit (Jornandes, *de Rebus Get.*).

(1) Hesperia plaga (*così Jornandes fa parlare Teodorico*) quae dudum decessorum praedecessorumve vestrorum regimine gubernata est, et urbs illa, caput orbis et domina, quare nunc sub regis Turcilingorum et Rugiorum tyrannide fluctuat ? Dirige cum gente mea, si praecipis, ut hic expensarum pondere careas, et ibi, si adjutus a Domino fuero, fama vestrae pietatis irradiet. Expedit namque ut ego, qui sum servus vester et filius, si vicero, vobis donantibus regnum illud possideam ; haud ille quem non nostis tyranni jugo senatum vestrum partemque reipublicae captivitatis servitio premat. Ego enim, si vicero, vestro dono vestroque munere possidebo; si victus fuero, vestra pietas nihil amittit : imo ut diximus lucratur expensas.

(2) Theodoricus vero in Ravennae obsidione cum annum tertium contrivisset, Gothique ipsi diutius hanc obsidendo, taedio ac molestia afficerentur, et Odoacris insuper milites necessariarum rerum urgerentur inopia: conventum ad invicem est (Ravennae Antistitis interventu pacificantis) Theodoricus Odoacerque aequa ac simili sorte ea in urbe ut viverent, pariterque potirentur imperio. Quibus conditionibus aliquandiu utrinque servatis, Theodoricus per causam quód in se machinatus insidias esset, Odoacrem ad epulas fraudulenter vocatum cum occidisset, barbaris sibi et hostibus conciliatis qui reliqui fuerant, Gothorum solus et Italicensium imperium tenuit. Romani tamen imperatoris nec insignia quidem, nec nomen sibi desumpsit; sed quoad vixit rex est appellatus : quo nomine suos barbari nuncupant duces (Procop. de Bello Goth. lib. I).

(3) Il suo ministro *Cassiodoro*, personaggio distinto per senno e per erudizione, era uno dei principali consiglieri ed agenti, di cui Teodorico si serviva per l' esecuzione de' suoi disegni. Egli si ritirò verso la fine del regno di Teodorico ; ma dopo la morte di questo principe fu richiamato agli affari di Stato da *Amalasunta*. Abbiamo di questo uomo riguardevole una *collezione di lettere*, le quali contengono dei dispacci d' ufficio, e dei regolamenti sulla amministrazione dello Stato notabili per l' istoria, ed altre opere più o meno pregevoli.

abilmente riservati, i diritti saggiamente equilibrati tra essi e i nuovi signori che hanno conquistato il paese, e soli conservano il privilegio di portare armi. L'agricoltura, l'industria, il commercio acquistano prosperità, e quanto al ben essere materiale l'Italia cambia d' aspetto.

Questo re Goto è ben avventuroso nelle sue imprese, e per certi riguardi merita eziandio il nome di *grande*, che gli viene accordato dalla posterità, finchè s' astiene d' impacciarsi colla Chiesa. Ma dal momento che si risveglia nel suo animo la perfidia dell' eresia ariana, assopita da altre passioni, egli che sembrava non arrecare dovunque che pace e felicità, diventa un persecutore crudele. E allora, dopo le condanne a morte di *Boezio*, e di *Simmaco* (1), dopo gl' iniqui trattamenti fatti soffrire al papa *Giovanni primo*, la sua destinazione era compiuta ; e frattanto che nel bollore dell' ira sua prepara, a quanto si dice, l'editto, col quale i cattolici devono essere spogliati delle loro chiese, vede, ridotto a morte, che tutto il suo edificio non è basato che sull' arena, ed è per crollare con lui (2). In breve tempo il

(1) Egli fece arrestare due senatori Romani i più probi e i più benemerenti del loro secolo, *Simmaco*, e il suo genero *Boezio*, ambedue consolari e onorati costantemente della confidenza del principe. Furono accusati vagamente di voler ristabilire l' antica autorità del senato, e di trattarne coll' imperatore. Ma Boezio era colpevole di un maggior delitto, secondo il giudizio di un principe ariano, o almeno dei turbolenti settari, che lo circondavano nella sua vecchiezza. Questo delitto era il costante zelo di quell' uomo saggio per la religione cattolica, ch' ei difende vigorosamente coi suoi scritti. Egli fu arrestato e nei sei mesi, che durò la sua prigionia, compose i suoi cinque libri *De consolatione philosophiae* ; opera ben degna del suo titolo, nella quale si trovano infatti, coi sentimenti di una confidenza figliale nella Provvidenza, tutti i motivi di consolazione più propri a fare impressione in un filosofo cristiano. Si cita una lettera del medesimo Teodorico a Boezio, che fa conoscere tanto l' universale capacità di quest' uomo insigne, quanto l' alta e sterile stima del monarca. Egli venne decapitato nell'anno 524. Il di lui suocero Simmaco, che non era meno zelante della vera religione, subì la stessa sorte nell' anno seguente (*Hist. de l'Église* tom. II. Si veda anche Pauli Warnefr. *Hist.* lib. XVI).

(2) Non è molto a fidarsi dei giudizi dati intorno a questo re Goto dagli autori, che sono naturalmente portati dalle loro opinioni a parteggiare per gli ariani. Giovanni Müller, per esempio, ammiratore d' ogni cosa, facile all' esaltamente, il quale crede di trovare in checchè sia un buon aspetto, nelle cose eziandio le più riprovevoli, e scusa talvolta i suoi eroi nei loro vizi anche più infami, così si esprime parlando di Teoderico: « I suoi lumi, la sua moderazione, la sua saggezza sollevavano *Teoderico* sopra tutti i re barbari. Sebbene ariano trattò con rispetto, confidenza e bontà i capi della Chiesa Romana attaccata al Simbolo di Nicea; ma li ritenne nella dipendenza, e si riservò il diritto di decidere delle elezioni litigiose. Egli condannò ad una prigionia perpetua il papa Giovanni I, il quale si era permesso di agire contro le sue istruzioni in un negoziato importante di cui era stato incaricato » (*Hist. univer.* t. II). — Un articolo di Sismondo Sismondi nella *Biografia universale* (opera da consultarsi con somma riserva) termina presso a poco nella stessa maniera, e l' apparente moderazione che vi adopera non lo rende meno ostile alla Chiesa.

Cavato dalla Cronica d'Artman Schedel

regno di Teodorico è smembrato. I Visigoti si rendono indipendenti del pari che gli altri popoli, onde era composto il suo impero, e non rimane a suoi successori se non l'Italia fino alle Alpi. *Amalasunta* sua figlia, la quale da principio adopra con prudenza per non dare appiglio ai sinistri progetti della corte di Bisanzio, affievolisce ella stessa il trono, sul quale deve assidersi il suo figlio *Attalarico*. Al morire di questi ella cerca invano di conservar il potere elevando al trono il proprio cugino *Teodato*. Questi fa a lei subire una funesta morte, che serve di pretesto a Giustiniano per impadronirsi dell' Italia (1).

Belisario esperto e valoroso capitano, ritornando dall' Africa, dove aveva distrutto il regno dei Vandali, riceve l'ordine di entrare nell' Italia e di sottometterla al suo imperatore. Approda in Sicilia, prende Palermo d' assalto, quindi Reggio nella Calabria senza contrasto ; si impossessa di Napoli, ed entra trionfante in Roma (2).

Noi siamo ben lungi dal voler negare le eminenti qualità di questo principe, ma troviamo ingiusto il voler scusare i suoi falli accusando iniquamente altrui. Si può averne le prove in ciò che la storia ne fa sapere del papa Giovanni I e della di lui morte (Si veda l' *Hist. de l'Église l.* c.). « Joannes vero Pontifex revertens a Constantinopoli cum quibus erat profectus, cum ad Theodoricum Ravennam venisset : Theodoricus malitia commotus, quod cum Justinus catholicae pietatis defensor, honorifice suscepisset, eum simul cum sociis carceris afflictione peremit (Pauli Warnefrid. *Hist.* l. xvi) ».

(1) Dum ergo ad spem juventutis Athalericus accederet, tam suam adolescentiam quam matris viduitatem Orientis principi commendavit ; sed in brevi infelicissimus, immatura morte praeventus, rebus humanis excessit. Tum mater, ne pro sexus sui fragilitate a Gothis sperneretur, secum deliberans, Theodatum consobrinum suum germanitatis gratia accersitum a Thuscia, ubi privatam vitam degens in laboribus propriis erat, in regnum collocavit. Qui immemor consanguinitatis, post aliquantum tempus a palatio Ravennate abstractam in insulam laci Bulsiniensis cum exilio relegavit. Ubi paucissimos dies in tristitia degens ab ejus satellitibus in balneo est strangulata . . . Quod cum Justinianus imperator orientalis audisset, quasi susceptorum suorum mors ad suam injuriam redundaret, sic est commotus. Eodem namque tempore de Africa a Wandalis cum per fidelissimum suum Belisarium patricium reportaret triumphum, nec mora, in ipso tempore, madentibus adhuc armis cruore Wandalico contra Gothos per eumdem ducem movit procinctum (Jornand. *de Rebus Get.*).

(2) Qui dux (Belisarius) prudentissimus haud secus arbitratur Gothorum subigere populum, si prius nutricem eorum occupasset Siciliam. Quod et factum est ; Trinacriamque ingresso, mox Gothi qui Syracusanum oppidum insidebant, videntes se nihil praevalere, cum suo duce Sinderich ultro se Belisario dediderunt. Cumque ergo Romanus ductor Siciliam pervasisset, Theodatus comperiens, Evermor generum suum cum exercitu ad fretum quod inter Campaniam Siciliamque interjacet, et de Tyrrheni maris sinu vastissimus Hadriaticus aestus evolvitur, custodiendum dirigit. Ubi cum Evermor accessisset, ad Rhegium urbem castra composuit. Nec mora, deterioratam causam cernens suorum, ad partes victoris cum paucis et fidelissimis famulis consciis movit, ultroque se Belisarii pedibus advolvens, Romani regni optat servire principibus (Jornandes *op. cit.*).

Teodato è messo a morte da uno dei suoi capitani, e *Vitige* è proclamato re (1). Costui non ostanti le sue alleanze coi Franchi e coi Persiani soccombe, e condotto a Costantinopoli vi termina i suoi giorni trattato come un onorevole prigioniero (2).

Frattanto che Belisario calunniato viene indegnamente richiamato nel prospero corso della sua brillante carriera, i Goti si rialzano sotto i loro re *Ildebaldo* e *Totila*. Si presenta loro di nuovo il gran capitano, ma contrariato da tradimenti non può condurre a buon esito l'impresa. La gloria di sottomettere l'Italia all'impero d'Oriente passa al di lui successore l'eunuco *Narsete* (3).

La sorte degli Ostrogoti, i quali sono sconfitti sulle rive del Draco presso Cuma, è alfine irrevocabilmente decisa, e il loro regno finisce col loro re Teja, che rimane estinto sul campo di battaglia.

L'Italia devastata da venti anni di guerra, trovasi ancora per quindici anni esposta all'avarizia e alle incessanti esazioni dell'eunuco Narsete, che ne era stato nominato governatore dall'im-

(1) Quod Gothorum exercitus sentiens, suspectum Theodatum clamitat regno pellendum, et sibi ductorem suum Witigim, qui armiger ejus fuerat, in regem levandum. Quod et factum est. Et mox in campis barbaricis Witigis in regnum levatus, Romam ingreditur, praemissisque Ravennam fidelissimis sibi viris, Theodati necem demandat, qui venientes imperata sibi perficiunt, et occisum Theodatum regem, qui a rege missus adveniebat, ut adhuc in castris barbaricis erat, Witigim populis nunciat (Jornandes).

(2) Jornandes considera questo fatto come l'ultima catastrofe della distruzione dell'impero degli Ostrogoti: — Et sic famosum regnum fortissimamque gentem diuque regnantem, tandem deinde millesimo et trecentesimo anno victor gentium diversarum Justinianus imperator, per fidelissimum consulem vicit Belisarium, et perductum Witigim Constantinopolim, patricii honore donavit. Ubi, plus biennio demoratus, imperatorisque in affectu convictus, rebus excessit humanis.

(3) Con Totila, e Teja il regno degli Ostrogoti si era per poco istanti rianimato, raccogliendo in un ultimo sforzo tutto che gli avanzava di vigore e di vita.—In mezzo alle vittorie di Totila, *S. Benedetto*, visitato da lui a Monte Cassino, gli predice i principali avvenimenti della sua vita: — Totila ad Dei hominem accessit; quem cum longe sedentem cerneret, non ausus accedere, sese in terram dedit. Cui cum vir Dei bis terve diceret: surge; sed ipse ante eum de terra erigere se non auderet; Benedictus, Christi Jesu famulus, per semetipsum dignatus est accedere ad regem, prostratumque de terra levavit et de suis actibus increpavit, atque in paucis sermonibus cuncta, quae illi erant ventura, praenunciavit, dicens: Multa mala facis, multa mala fecisti: jam aliquando ab iniquitate conquiesce: equidem Romam ingressurus es, mare transiturus, novem annis regnans, decimo morieris. Quibus auditis, rex vehementer territus, oratione petita recessit: atque ex illo jam tempore minus crudelis fuit, et non multo post Romam adiit, ad Siciliam perrexit: anno autem regni sui decimo omnipotentis Dei judicio regnum cum vita perdidit (S. Gregor. *in vita S. Benedicti* c. III, *et apud* Bolland. 31 *Mart.*).

ILDOBALDO

Principe dei Visigoti

Cavato da Gio. Magno a *Pag. 416.*

perator d'Oriente (1). Alfine *Giustiniano II* lo richiama, ed egli per vendicarsi di qualche motto oltraggioso indirizzatogli dall'imperatrice *Sofia*, chiama in Italia i *Longobardi*, onde che l'Italia fu irreparabilmente perduta per l'orientale impero, o almeno non ne è conservata che una piccola parte (2).

La parte settentrionale d'Italia è facilmente soggiogata dal condottiere de'Longobardi *Alboino*, il quale perisce in mezzo alle sue vittorie per la sua brutalità (3). Il suo successore muore parimente di morte violenta (4). I Longobardi vengono allora governati da alcuni duchi, i quali esercitano il potere collettivamente (5): sicchè con *Autari* è ristabilita la dignità regale (6), e

(1) Igitur Narses, deleta, ut dictum est, vel superata omni Gothorum gente, Hunnis quoque, de quibus diximus, pari modo devictis, dum multum auri, sive argenti, seu caeterarum specierum divitias acquisivisset, magnam a Romanis, pro quibus multa contra eorum hostes laboraverat, invidiam pertulit, qui contra eum Justino Augusto et ejus conjugi Sophiae, in haec verba suggesserunt dicentes: Quia expedierat Romanis, Gothis potius servire quam Graecis, ubi Narses imperat eunuchus, et nos servitio premit, et haec noster piissimus Princeps ignorat. Aut libera nos de manu ejus, aut certo et urbem Romam, et nos-metipsos gentibus tradems (Pauli Warnef. *de Gestis Lanoob.*).

(2) Cumque hoc Narses audisset, haec breviter retulit verba: Si male feci cum Romanis, male inveniam. Tunc Augustus in tantum adversus Narsetem commotus est, ut statim in Italiam Longinum mitteret praefectum, qui Narsetis locum obtineret. Narses vero, his cognitis, valde pertimuit, et in tantum maxime ab eadem Sophia Augusta territus est, ut regredi ultra Constantinopolim non auderet. Cui illa inter caetera, quia eunuchus erat, haec fertur mandasse: *Ut cum puellis in gynaeceo lanaria faceret pensa dividere*. At quae verba Narses dicitur haec responsa dedisse: *Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viveret deponere non posset*. — Itaque odio metuque exagitatus in Neapolitanam civitatem secedens, legatos mox ad Langobardorum gentes dirigit, mandans ut pauperrima Pannoniae rura desererent, et ad Italiam, cunctis refertam divitiis, possidendam venirent (Pauli Warnef. *de Gestis Langob.* lib. II, c. V).

(3) Cum in convivio, ultra quam oportuerat, apud Veronam laetus resideret, cum poculo quod de capite Cunimundi regis, sui soceri fecerat, reginae ad bibendum vinum dari praecepit, atque eam ut cum patre suo laetanter biberet invitavit. Rosemunda, ubi rem animadvertit, altum concipiens in corde dolorem, quem compescere non valens, mox in mariti necem, patris funus vindicatura, exarsit; consiliumque mox cum Helmichis, qui regis Schilpor, hoc est armiger, et collactaneus erat, ut regem interficeret iniit (Pauli Warnef. op. cit. lib. II, c. XXVIII).

(4) Cum annum unum et sex menses cum Massana sua conjuge regnum obtinuisset, (*Cleph*) a puero de suo obsequio gladio jugulatus est (Pauli Warnefr. op. cit. lib. II).

(5) Post cujus mortem Langobardi, per annos decem, regem non habentes, sub ducibus fuerunt (*Ibid.*).

(6) Langobardi cum per annos decem sub potestate ducum fuissent, tandem communi consilio Autharum Clephonis filium supra memorati principis, regem sibi statuerunt. Quem etiam ob dignitatem Flavium appellaverunt, quo praenomine omnes qui postea fuerunt Langobardorum reges feliciter usi sunt. Hujus in diebus ob restaurationem regni, duces qui tunc erant omnem substantiarum suarum medietatem regalibus usibus tribuunt, ut esse possit unde rex

con *Teodolinda* i principi Longobardi si danno alla religione cattolica (1).

I *Franchi*, che già si erano formato uno stato potente nelle Gallie, diventano sotto la condotta di *Clodoveo*, *il prode nella guerra*, i protettori della Chiesa, e con ciò si collocano alla testa della vera civiltà dell' Europa. Clodoveo tuttora barbaro invoca nella battaglia di *Tolbiaco* colui, che da Clotilde sua sposa è chiamato il figlio di Dio ; riportata la vittoria, egli si sottomette al giogo di Cristo, ed abbraccia la religione cattolica con tutti i suoi intrepidi guerrieri (2). Da indi in poi egli è padrone delle Gallie; ne discaccia i Visigoti, e v' introduce la legge salica.

ipse, sive qui ei adhaerent, ejusque obsequiis per diversa officia dediti, alerentur (Pauli Warnef. op. cit. lib. III).

(1) Interim dum legati Authari regis in Francia morarentur, rex Autharus apud Ticinum, nonas septembris veneno, ut tradunt, accepto moritur, postquam sex regnaverat annos. Statimque a Langobardis legatio ad Childebertum regem Francorum missa est, quae Anthari regis mortem eidem nunciaret, et pacem ab eo expeteret. Quod ille audiens legatos quidem suscepit, pacem vero in posterum se daturum promisit. Qui tamen praefatos legatos post aliquot dies promissa pace absolvit, reginam vero Theudelindam, quae satis placebat Longobardis, permiserunt in regia consistere dignitate, suadentes ei, ut sibi quem voluisset ex omnibus Langobardis virum eligeret, talem scilicet qui regnum regere utiliter posset. Illa vero, consilium cum prudentibus habens, Agilulfum, ducem Taurinatium, et sibi virum et Langobardorum genti regem elegit (Pauli Warnef. op. cit. lib. III) . . . Per hanc quoque reginam multum utilitatis Dei Ecclesia consecuta est. Nam pene omnes ecclesiarum substantias Langobardi, cum adhuc gentilitatis errore tenerentur, invaserant, sed hujus salubri supplicatione rex permotus, et catholicam fidem tenuit, et multas possessiones Ecclesiae Christi largitus est, atque episcopos qui in depressione et abjectione erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit (*id. lib.* IV, c. VI).

(2) Regina vero non cessabat praedicare ut Deum verum cognosceret et idola negligeret : sed nullo modo ad haec credenda poterat commoveri, donec tandem aliquando bellum contra Allamannos commoveretur, in quo compulsus est confiteri necessitate, quod prius voluntate negaverat. Factum est autem ut, confligente utroque exercitu vehementer caederentur ; atque exercitus Chlodovei valde ad internecionem ruere coepit. Quod ille videns, elevatis ad coelum oculis, compunctus corde commotus in lacrimis ait: Jesu Christe, quem Clotildis praedicat esse filium Dei vivi, qui dare auxilium laborantibus victoriamque in te sperantibus tribuere diceris, tuae opis gloriam devotus efflagito : ut si mihi victoriam super hos hostes indulseris, et expertus fuero illam virtutem, quam de te populus tuo nomini dicatus probasse se praedicat, credam tibi, et in nomine tuo baptizer. Invocavi enim deos meos ; sed, ut experior, elongati sunt ab auxilio meo; unde credo eos nullius esse potestatis praeditos, qui sibi obedientibus non succurrunt. Te nunc invoco, et tibi credere desidero, tantum ut eruar ab adversariis meis. Cumque haec diceret, Allamanni terga vertentes, in fugam labi coeperunt. Cumque regem suum cernerent interemptum, Chlodovei se ditionibus subdunt dicentes : Ne amplius, quaesumus, pereat populus: jam tui sumus. At ille prohibito bello, coarctatoque populo, cum pace regressus narravit reginae qualiter per invocationem nominis Christi victoriam meruit obtinere (Gregor. Turon. *Hist.* l. II).

La Regina trasportata di gioia fa a sè venire secretamente S. Remigio Vescovo di Reims, per pregarlo di parlare al re, e d' istruirlo. Ei viene, e parla

Cavato dal Museo del March. Bellisoni

FLAVIO ANTARIO

Figlio di Clefi

Terzo Re dei Longobardi.

Cavato dal Museo Belisoni di Pavia

Egli è in questi tempi, che le virtù e i miracoli di Santa *Genoveffa* eccitano riverenza ed ammirazione nelle Gallie (1), e che *S. Benedetto* diviene fondatore della vita monastica nell'Occidente, come già lo era stato *S. Antonio* nell'Oriente (2).

Dopo la morte di *Clodoveo*, e il partimento del suo regno tra i quattro suoi figli *Teodorico, Clodomiro, Childeberto* e *Clotario*, si accende la guerra civile. Clotario regna, per breve tempo, solo: e al suo morire ciascuno de'suoi quattro figli ha la sua parte del regno; alla morte però di uno di questi principi, Cariberto, la Gallia resta divisa in tre distinte popolazioni, e costituita in tre regni, l'*Austrasia*, la *Neustria*, e la *Borgogna*.

Le due regine *Brunechilde* e *Fredegonda* immergono in gravi disordini lo stato dei Franchi, e i principi si disonorano con delitti, che hanno manifestamente l'impronta di una natura ancora barbara mal domata, e soggetta alle più crudeli passioni (3).

Coll'andare del tempo e durante la minorità dei principi, i *Maestri del Palazzo* prepararono la loro potenza. Clotario II ha riunito di nuovo tutto il potere nella sua persona; ma la deca-

al re del vero Dio e della sua infinita potenza, e lo persuade a credere in lui, e a rinunciare agli idoli, i quali nulla non possono nè per loro stessi, nè per i loro adoratori. Al che Clodoveo risponde: — Libenter te, sanctissime pater, audiam, sed restat unum, quod populus, qui me sequitur, non patitur relinquere deos suos; sed vado, et loquor ejus juxta verbum tuum . . . Conveniens autem cum suis, priusquam ille loqueretur, praecurrente potentia Dei, omnis populus pariter adclamavit: Mortales deos abigimus, pie rex, et Deum quem Remigius praedicat immortalem sequi parati sumus (Gregor. Turon. ut sup.).

(1) Clodoveo accordò la libertà ai prigionieri ogni volta che la santa intercedeva per loro. — Dopo una vita di ottantanove anni passata nell'esercizio di ogni sorta di buone opere morì S. Genoveffa nel giorno 3 di gennaio 512, cinque settimane dopo Clodoveo. Il suo corpo fu seppellito presso il corpo di questo principe entro la cinta della nuova chiesa degli Apostoli che non era ancora compiuta, a lei più tardi dedicata (*Vite dei Padri, Martiri, e altri santi principali* di Godescard trad. del Butler, 3 gen.).

(2) Cum sanctus vir diu in eadem solitudine virtutibus, signisque succresceret, multi ab eo in eodem loco ad omnipotentis Dei sunt servitium congregati, ita ut illic duodecim monasteria cum omnipotentis Jesu Christi Domini opitulatione construeret: in quibus statutis patribus duodenos monachos deputavit, paucos vero secum retinuit, quos adhuc in sua praesentia aptius erudiri judicavit. Coeperunt etiam tunc ad eum romanae urbis nobiles, et religiosi concurrere, suosque ei filios omnipotenti Deo nutriendos dare (S. Gregor. *Vita S. Benedicti Abbatis* c. 11, apud Bolland.).

(3) Lo storico di que' tempi *Gregorio di Tours*, si duole santamente, nel principio del libro quinto della sua storia, di aver a raccontare le crudeltà e le guerre civili dei re Franchi: — Taedet me bellorum civilium diversitates, quae Francorum gentem et regnum valde proterunt, memorare; in quo quod pejus est, tempus illud, quod Dominus de dolorum praedixit initio, jam videmus. Consurgit pater in filium, filius in patrem, frater in fratrem, propinquus in propinquum (Greg. Tur. l. v).

denza dei re *Merovingi* diventa di giorno in giorno vie più manifesta, ed è ben tosto per essere decisa.

I *Visigoti* dopo la loro ritirata dalle Gallie divenuti in certa maniera vassalli dell' impero d' Occidente, non riprendono qualche potenza, se non quando i loro principi convertiti alla fede cattolica hanno espulso dalla Spagna l'arianesimo, e i Greci.

Il dominio dei *Vandali* in Africa è stato abbattuto da Belisario, e l' ultimo loro re non dimanda al vincitore, che tre cose: un poco di pane per saziare la fame, una spugna per astergere gli occhi, e una cetra per lamentare le sue sventure (1).

S. Patrizio fonda nell' Irlanda monasteri, e stabilisce nell' isola dei santi chiese e scuole, d' onde poco tempo appresso escono dei grandi apostoli per recare la fede ai barbari del Settentrione (2).

L'*Eptarchia* degli *Angli* e dei *Sassoni* è convertita al cristianesimo ; la Croce vi è piantata dal monaco *S. Agostino* sulle rovine del culto idolatrico di quei popoli feroci, i quali però si rendono agevolmente docili alle dolci e persuasive parole del Vangelo, a questa buona novella venuta dal cielo (3).

(1) Gelimerus scribit ad Pharam, quem Belisarius ad custodiendum eum dereliquerat, ut mitteret sibi citharam, et panem unum et spongiam. Pharas autem haesitabat quidnam esset hoc, donec qui detulerat epistolam dixit: quia panem desiderat videre Gelimer, non videns panem ex quo ascendit in montem ; spongiam autem propter oculos non lotos, ac per hoc laesos, quatenus hoc sinceros spongia reddat; porro citharam, ut calamitatem lamentetur at defleat. His auditis, Pharas, condolens et fortunam humanam deplorans, secundum ejus scripta faciebat, et multa ei misit, quibuscumque Gelimer egebat (Pauli Warnefrid. Hist. lib. XXVI).

(2) Il cielo sparse benedizioni tanto abbondanti sulle fatiche apostoliche di S. Patrizio, ch' egli ebbe prima della sua morte la consolazione di vedere quasi tutta l'Irlanda adorare il vero Dio. Egli fondò tre monasteri, uno dei quali in Armagh, e riempì l' Irlanda di chiese e di scuole, dove la pietà e i buoni studi fiorirono per lungo tempo. Queste scuole diventarono così celebri, che gli stranieri vi accorrevano da tutte le parti nell' andare di molti secoli ; e l' Irlanda trattata da altri popoli come un paese barbaro, fu come il convegno generale di tutti coloro, che volevano coltivare il loro spirito colle scienze. e formarsi alle massime di una sublime perfezione (Godescard. Vita di Padri ecc. 17 Marzo).

(3) Noi parleremo più avanti di questi avvenimenti, e delle loro influenze.

bb.

Ordinamento dei popoli barbari stabiliti nell' impero d'Occidente.

I fieri conquistatori, che hanno devastato l'Occidente, appena venuti sotto l'influenza di una dottrina celeste, divengono poco a poco più trattabili e meno feroci; si procacciano una nuova patria, e adoprano a crearsi uno stato di cose più stabile e più regolare. Allora sono posti i primi fondamenti degli Stati principali, che sono per essere elevati con grandi e belle proporzioni sul vero suolo dell'Europa, e che devono provare in luminosa maniera, che la Chiesa Cattolica, lungi dall'essere ostile a veruna nazionalità, o a qualunque sia costituzione politica, sviluppa anzi il carattere nazionale dei popoli, e favorisce tutte le forme di saggio governo; simile in ciò all'astro benefico, che fa produrre i frutti più vari e più squisiti su tutte le parti della terra. Essa getta e fa crescere tra i popoli i germi d'ogni bene, e di ogni vera felicità, nelle circostanze eziandio di località le più opposte, purchè si mostrino capaci di conservare quei preziosi germi, e di alimentarli fino alla loro maturità (1).

Il Vangelo chiama alla vita tutto ciò che di vita è capace, e non distrugge mai nulla. Agli avvenimenti umani, alle guerre, all'urtarsi dei popoli nella agitazione delle passioni, ei lascia l'impegno di scuotere l'albero, di farne cadere le foglie inaridite, affinchè non vi rimanga se non ciò che può sostenere il benefico raggio della verità, unico principio del calore che vivifica, e dal chiarore che risplende. Questo è ciò che si fa osservare in quest'epoca: e sarà dimostrato colla maggiore evidenza dalla storia dei popoli moderni, a misura che questi popoli saranno vie meglio diretti dall'azione del Cristianesimo.

Nella esposizione dei paragrafi seguenti di questa sezione noi ci appropriamo quanto è più generalmente riconosciuto, o più chiaramente enunciato negli autori recenti che trattano di queste materie. I risultamenti generali delle loro ricerche, ancorchè fossero talvolta infiniti dai loro sistemi, bastano al nostro scopo, e contribuiscono a provare ciò che noi abbiamo in vista di stabilire.

(1) Noi prendiamo in parte, e mutandone qualche termine, le seguenti definizioni da qualche autore moderno.

1. Chiamiamo *Stato* una aggregazione di uomini uniti con vincoli sociali sotto un medesimo potere supremo, e abitanti uno spazio più o men grande della superficie del globo terrestre.

2. *Il governo della società civile* consiste nell'unità delle forze fisiche e morali per la sua propria conservazione, e per il bene comune di tutti. La sua *forma* non è altro che la maniera, con che il potere vi è organato ed esercitato.

3. Il risultamento delle disposizioni naturali, e delle circostanze nelle quali si trova una *nazione*, e che possono essere modificate in varie maniere dalle instituzioni morali, politiche e religiose, constituiscono il suo *carattere*.

Si può quindi, come ne pare, comprendere ciò che la Chiesa aveva necessariamente a cangiare, o a modificare nella costituzione, e nel carattere dei popoli settentrionali, i quali subivano la sua influenza. Ella doveva comunicare una nuova vita all'individuo, e al corpo politico, senza cangiare propriamente il corpo stesso. La Chiesa lasciando sussistere il fondo del carattere dei popoli, lo modifica nella più perfetta maniera, compartendo agli individui la vera credenza religiosa, e con essa la morale più pura.

§ 1.

DIVISIONE DELLE TERRE E STATO DELLE PERSONE.

Tutto è volto a mutare aspetto nell' Europa, in quelle contrade felici, dove il Cristianesimo ha stabilito il suo centro. Tutto però ancora va qui succedendo gradatamente, nè il cangiamento si produce tutto a un tratto, ma sarà operato successivamente, perchè tale è l' andamento ordinario delle cose umane. Gli elementi destinati a combinarsi hanno bisogno di tempo per equilibrare le loro forze, per accomodarsi fra loro, e per unirsi di tal modo in un' armonia più o meno perfetta.

I vincitori nello stabilirsi nelle conquistate provincie partiscono il suolo coi vinti: e questo ripartimento, relativo a un nuovo stato di persone, lascia sussistere le distinzioni già esistenti presso i Romani e presso i Barbari; il governo apportato dai popoli Germani nella loro novella patria, senza nulla perdere della sua essenza, si modifica sopra diversi punti, secondo la ragione stessa di un ordine così nuovo di cose.

Nel partaggio delle terre occupate i Borgognoni e i Visigoti se ne appropriano due terze parti : gli Eruli, e gli Ostrogoti e i Longobardi una terza parte soltanto : gli Anglo-Sassoni la totalità ; la storia non ci fa sapere di qual maniera i Vandali, gli Svevi e i Franchi si fossero associati alla proprietà. La perdita che per tale divisione soffrirono gli antichi possessori fu compensata dalla cessazione delle imposte, onde erano stati aggravati.

Fatto il ripartimento delle terre, si distinsero tre specie di possedimenti o poderi : 1.° gli *allodi*, o terre libere (*sortes barbaricae*) risultanti dalla conquista; 2.° i *benefici* o *feudi*, che separati dal dominio pubblico erano conceduti dai re per gratificazione ai loro *leudi* o *fedeli* a titolo precario, vitalizio, o ereditario coll' obbligo di doveri particolari, o di certi carichi ; 3.° le terre *censitive* o *tributarie* possedute da coloni ereditari, ma tut-

tavia sotto certe condizioni, e soggette al pagamento di un annuo censo.

Quanto allo stato delle persone si trova: 1.° le più riguardevoli tra i barbari essere appellate *leudi*, e *vassalli* presso i Franchi, *uomini di masnada* presso i Longobardi, e *thanes reali* in Inghilterra. 2.° I proprietarî dei beni allodiali godevano di tutti i diritti civili e politici, chiamati *arimani*, *fribourgs*, e *thanes inferiori*. 3.° I *coloni tributarî*, i quali erano liberi della loro persona; gli *aladi*, o *aldiani*, che avevano acquistato tale libertà, come i *liberti romani*: e gli *schiavi* addetti alla gleba, o al servizio domestico dei loro padroni (1).

§ 2.

GOVERNO.

La forma del governo sotto il quale viveva la maggior parte dei Barbari, e che da essi era conservata o stabilita dopo la conquista, era la monarchia; ma una monarchia fondata sopra leggi constitutive, le quali o nulla, o di poco variavano presso le diverse nazioni che formano, come ora vedremo, degli stati novelli (2). La successione al trono è assieme ereditaria ed eletti-

(1) Si veda l'*Histoire générale du moyen age* par Desmichels. Quantunque l'autore citi nella sua prefazione *Müller*, *Sismondi*, *Michaud*, e *Hallam*, autori riprensibili, e da lui modestamente appellati suoi maestri, noi troviamo questa volta lo spirito del discepolo molto migliore di quello dei medesimi maestri. — *Moeller*, autore egli pure di un eccellente *Manuale dell' istoria del medio evo*, in cui rapporta forse con troppa confidenza, e sovente senza veruna restrizione le testimonianze d' autori allemanni così cattolici, come protestanti, che sembrano ingerire cautela, Moeller, dice dell'opera suddetta del Desmichels, che quei due volumi (l' autore ne prometteva quattro) contenente l' istoria del medio evo dallo smembramento dell' impero Romano sino a Carlo Magno, sono scritti con molta cognizione della storia dei fatti; la storia della civiltà tenervi un ampio luogo; ma non aver l' autore assegnato al Cristianesimo e all'azione della Chiesa tutta l'importanza ch'ella ebbe in quell' epoca.

Noi qui ci approfitteremo di questi due autori, raccomandando quasi senza eccezione l'opera di *Moeller*; crediamo poi, che l'opera di *Desmichels*, non ostanti i titoli che in essa riconosciamo alla nostra stima, non deve essere letta, che con una certa precauzione.

(2) Le traccie di questo governo si trovano già in Tacito. I loro re, egli dice parlando dei Germani, non hanno un potere illimitato, o indipendente. « Nec

va, ma ne sono escluse le femmine. Il re esercita l'autorità suprema, ma col concorso delle assemblee della nazione, nelle quali si decide della guerra, della pace, e di altri affari di maggior importanza.

Le conquiste presso che tutte dei popoli Germanici sono fatte, o cominciate colla irruzione di una masnada guerriera sul suolo dell'impero romano (1). L'ordinamento della banda guerriera forma per conseguenza la base della costituzione di ciascuno di questi nuovi Stati. Ora, questo ordinamento si riduce alla fedeltà e al rispetto dei membri della banda verso il capo, ch'essi hanno scelto in una delle famiglie le più ricche, e più potenti della tribù (2).

Tutti gli Stati Germanici sono in tal modo, nel loro principio, monarchie elettive; ma la scelta del supremo potere è ordinariamente ristretta alle famiglie dei capi condottieri, come presso i Franchi, i Longobardi, gli Anglo-Sassoni: ovvero ad una famiglia nobile, come presso i Visigoti (3). Sovente anche l'erede prossimo del re viene trascurato, e si sceglie un altro membro della medesima famiglia (4).

regibus infinita est, aut libera potestas; » e più avanti: « Trans Lygios Gothones regnantur, paulo jam adductius quam caeterae Germanorum gentes: nondum tamen supra libertatem ».

(1) Jornandes de Rebus Geticis: « Gothorum exercitus suspectum Theodatum clamitat regno pellendum, et sibi ductorem suum Witigium, qui armiger ejus fuerat in regem levandum; quod et factum est » (*Si veda* Moehler *op. cit.* e Philips. *Hist. allemande*, l. 1).

(2) Si possono vedere nella *Germania* di Tacito alcuni tratti che hanno relazione al nostro soggetto. *Dureau-Delamalle* traduttore di Tacito vi trova le tracce dell'antica usanza cavalleresca di cingere la spada al nuovo cavaliere, dove si legge: « Sed arma sumere non ante cuiquam moris, quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis, vel pater, vel propinquus scuto frameaque juvenem ornant (*Germ.* 13, 14) ».

(3) Philips *op. cit.* riporta il seguente esempio preso da S. Gregorio di Tours — Nunciatur Theodoberto patrem suum graviter aegrotare, et ad quem nisi velocius properaret, ut eum inveniret vivum, a paternis suis excluderetur, et ultra illuc non rediret. At ille, his auditis, cunctis postpositis, illuc dirigit: cumque abiisset, Theodoricus non post multos dies obiit. Consurgentes autem Childebertus et Clotharius contra Theodobertum regnum ejus auferre voluerunt; sed ille muneribus placatis a Leodibus suis defensatus est, et in regno stabilitus (Greg. Turon. III, 23).

(4) Quest'ultima disposizione ebbe forza di legge presso i Vandali (Jornand. *de Reb. Get.*).

In questa costituzione Germanica entrano allora eziandio due altri elementi: uno derivato dalle primitive instituzioni della tribù, e l' altro preso dalla costituzione romana, la quale era in vigore nelle provincie dell' impero prima dell' invasione germanica. L' autorità regale era appoggiata da una parte sui *leudi* o fedeli, e dall' altra sulla proprietà territoriale da cui era inseparabile.

Il numero dei leudi, e l'estensione de'suoi beni-fondi determinano la potenza del sovrano; e come i figli dell' ultimo re dividono fra loro i possedimenti del padre, così partecipano il suo potere. Le figlie, le quali presso i Franchi non potevano ereditare le terre conquistate, sono perciò escluse dal trono (1).

Gli uomini liberi coll'entrare nelle bande guerriere non perdevano il loro prezioso diritto di assistere alle assemblee generali del popolo: tali assemblee sono mantenute nei nuovi Stati. Sono esse appellate presso i Franchi *placita*, *conventus*, *concilia*, campo di Marte o di Maggio, Wittenagemot (2) presso gli Anglo-Sassoni, e Concilî (3) presso i Visigoti; si dava perciò al popolo intiero degli Stati novelli il nome d' *exercitus*, armata.

§ 3.

AMMINISTRAZIONE, LEGGI, ORDINE GIUDIZIARIO, BROCEDURA CRIMINALE, PENE.

Si trovano i nuovi regni dei barbari divisi in ducati, distretti, centene, marche e villaggi. Un duca era a capo del ducato, il quale comprendeva molti distretti. Il conte nel suo distretto è incaricato dell' amministrazione civile, della giustizia, della polizia e delle finanze. Il *distretto* in seguito è diviso in *centene* regolate da un *centenario;* la centena si suddivide in *mar-*

(1) Questo è il vero significato della legge salica.

(2) Denominazione che deriva dalle parole *Witan* saggio, e *gemot* assemblea da *metan*, *to meet*. Anche al presente presso gl' inglesi *meeting* significa *adunanza*.

(3) Si veda intorno a queste spiegazioni Möhler, *Manuel* ecc. colle opere da lui citate.

che amministrate dai decani, e la marca in molte mansioni, che formano un *villaggio* (1).

Non esistevano leggi scritte presso i popoli barbari prima della loro entrata nelle provincie romane. Le leggi scritte che di poi vi si trovano, sono redatte in lingua latina, tranne quelle degli Anglo-Sassoni. I codici di queste leggi comprendevano le antiche leggi di consuetudine colle mutazioni o le addizioni fatte dai re, sotto i quali ne era stata eseguita la redazione. Colle determinazioni di questi codici le antiche consuetudini restavano in vigore in tutti i casi che non erano stati preveduti.

Quanto all' ordine giudiziario si trova : 1.° La *corte del re* (*curia regis*) preseduta dal re in persona, o dal conte Palatino, e composta da tutti i leudi, vassalli e alcuni altri ufficiali ; 2.° La *corte del conte*, preseduta dal conte, e composta da un certo numero d' uomini liberi del suo distretto. Il *centenario* esercitava la giustizia nella sua centena, e il *decano* nella sua marca.

I tribunali ammettevano tre sorta di prova nella procedura criminale ; la prova per *giuramento*, l' *ordalia* o il *giudizio di Dio* (2) e la prova per mezzo di *testimoni*.

Le *pene* erano divise in due categorie ; tutti i delitti commessi contro lo Stato, il sovrano, i magistrati, la pace pubblica, e la religione erano puniti colla morte, mentre i delitti commessi contro persone particolari potevano essere scontati col denaro (3).

§ 4.

ARTI, SCIENZE E LETTERE (4).

Nei primi tempi succednti alla invasione barbarica, denso nembo di barbarie si stende sulle moderne popolazioni, e avvol-

(1) Queste osservazioni vogliono essere intese specialmente per riguardo ai Franchi.

(2) V' erano cinque specie di *ordalie* : l' ordalia per mezzo delle *sorti*, per mezzo del *fuoco*, per mezzo dell' *acqua*, per mezzo della *croce*, e per mezzo delle *armi*, ossia il *combattimento giudiziario*.

(3) Rimandiamo alla di lui opera la spiegaziono di tutto ciò che noi qui, seguendo Moehler, abbiamo indicato.

(4) Quanto è qui da noi indicato in poche parole intorno alle arti, alle

ge quasi egualmente gli antichi e i nuovi abitanti delle diverse provincie dell' Occidente. La luce ritornerà più che mai brillante, ma essa non comparirà che come il giorno dopo la notte, sotto la sembianza di un chiarore che va gradualmente crescendo.

Lo stabilimento e la propagazione del Cristianesimo salva gli avanzi preziosi delle arti e delle scienze dalla totale devastazione, sotto la quale i selvaggi guerrieri del settentrione minacciano di travolgere il mondo romano. Il Cristianesimo conserva quegli avanzi come frantumi di metallo di un gran prezzo, il quale però tramescolato di materie estranee abbisogna di essere purificato. A misura che i vincitori si sottomettono alla sua dottrina, esso presenta loro que' medesimi avanzi del tempo passato depurati e sotto il vero aspetto, come mezzi di reale civiltà. E questo mezzo di civiltà che i barbari ebbero a sdegno, allorchè non poteva esser loro che funesto, lo accettano sì tosto che diviene per essi un vero beneficio ; perocchè essi medesimi, e ciò che loro viene offerto sono considerevolmente ed essenzialmente mutati.

I linguaggi, i costumi, tutto si frammischia e si trasforma per cominciare una vita novella sotto una novella forma, nella quale sarà manifestamente improntata l' influenza della Chiesa, poichè questa tenera madre prodigalizza da per tutto le medesime cure ai vincitori e ai vinti.

La lingua latina sola si manterrà lingua universale per insegnare a tutti la fede una e invariabile, e perchè sia compresa da tutti in una maniera ben determinata ed uniforme. I novelli idiomi che si vanno formando, e si perfezionano nel commercio della vita, e nei progressi degli affari umani, ci forniscono le lingue moderne tanto belle e variate, e dalla loro origine così perfettamente cristiane, comunque più o meno pronte a svilupparsi secondo le circostanze.

scienze e alle lettere, è stato più diffusamente esposto nei trattati speciali sulla scienza, chiomata oggidì *economia* politica, da autori cottolici e protestanti, ed è anche accordato do coloro, che non erano nè di quelli nè di questi. Troveremo occasione in altro luogo di dirne qualche cosa d' avvantaggio.

CC.

La Chiesa in mezzo ai popoli barbari.

I popoli barbari, dispersi sul suolo dell'Europa, sembrano a primo aspetto non essere venuti nelle provincie dell'Impero d'Occidente, se non che sospinti da una specie d'istinto, e dal bisogno e dalla speranza di un maggior ben essere materiale. Ciò nondimeno l'occhio attento, che esamina più d'appresso le circostanze del loro organamento sociale, si accorge bentosto che l'oggetto delle loro ricerche è il beneficio della vera civiltà, e che guidati dalla Provvidenza essi portano seco loro le più convenienti disposizioni per riceverla.

La vera civiltà non potrebbe consistere, che nel giusto e proprio uso delle creature (1). Ora, alla sola scuola del Cristianesimo si può imparare a conoscere in che consista tal uso; solamente colla luce, che brilla nel seno della Chiesa di Gesù Cristo può l'umano intendimento scoprire il vero fine delle creature. Ei non è dunque, se non alla Chiesa cattolica, che i popoli addimandano i lumi della vera civiltà (2). Per lo che noi vediamo che in ogni

(1) « Tunc est cupiditas cum propter se amatur creatura. Tunc non utentem adjuvat, sed corrumpit fruentem. Cum ergo aut par nobis aut inferior creatura sit, inferiore utendum est ad Deum, pari autem fruendum sed in Deo. Sicut enim te ipso frui debes, sed in eo qui fecit te, sic etiam illo quem diligis tamquam te ipsum (August. de Trinit. lib. IX) ».

L'amor del prossimo è perciò un mezzo di cui dobbiamo servirci, ma l'uso che ne abbiamo a fare è più nobile e più sublime di quello che abbiamo a fare delle altre creature. Ecco alcune definizioni di qualche rinomato autore de' nostri giorni.

1.° La civiltà è, secondo Bonald *(dell' Origine delle lingue)*, la religione cristiana applicata alla società civile. Il medesimo autore dice anche essere la civiltà la perfezione delle leggi, come la pulitezza è la perfezione delle arti.

2.° Il visconte Alban de Villeneuve Bargemont *(Économie politique chrétienne ch.* IV. *Du progrès)* definisce la civiltà essere il progresso verso il fine, che avvicina l'uomo alla sua destinazione religiosa.

3.° De Chateaubriand *(Études historiques)* la dipinge sotto l'emblema seguente: « La civiltà, egli dice, è sulla terra come una nave sul mare. Questa nave battuta dalla tempesta move di qua, di là, ritorna sul fatto cammino, cade al di sotto del punto d'onde era partita; ma a forza di pazienza incontra qualche tempo favorevole, guadagna sempre qualche tratto nella sua vera direzione, e arriva al porto, verso il quale aveva spiegato le vele ».

4.° Guizot si esprime su questo soggetto, come segue *(Cours d' histoire moderne* 1. *leçon)* : « Due fatti sono dunque compresi in questo gran fatto della civiltà, essa sussiste a due condizioni, e si palesa a due sintomi: lo sviluppo dell'attività sociale, e quello dell'attività individuale: il progresso della società, e il progresso dell'umanità. Dovunque la condizione esteriore dell'uomo si estende, si vivifica, migliora; dovunque la natura intima dell'uomo si mostra con splendore, con grandezza a quel due segnali, e sovente malgrado la profonda imperfezione dello stato sociale, il genere umano applaudisce e proclama la civiltà. » — Queste due ultime definizioni lasciano chiaramente vedere la loro origine colla loro impronta ben decisa di romanticismo e di progresso sofistico.

(2) Così certi popoli dell'antichità, i quali hanno coltivato con buon successo le scienze e le arti, possono bene aver avuto molta pulitezza: ma noi non sapremmo dire che abbiano avuto vera civiltà.

luogo dove l' Evangelo, predicato nella sua purezza, ha sottomesso i popoli al suo giogo, la Chiesa insegnando loro l' amore dell' unico vero Dio, li allontana dall' abuso delle cose create, ne fa ad essi conoscere il retto uso, li persuade e fa loro eziandio un dovere di coscienza di non servirsene che secondo le regole ch' ella prescrive (1).

A tutto ciò si aggiunga da una parte, che il governo civile, perfettamente d' accordo colla Chiesa, si prenda cura ed impegno di regolare quelle medesime norme colle leggi, che per essere osservate devono al bisogno essere sostenute dalla forza esteriore, mentre da un' altra parte nella famiglia cattolica secondata dall' autorità dell' esempio e dalla tenera vigilanza, che rimove il male prima che sia conosciuto, l' educazione ne impianti nei cuori giovanili l' abitudine e l' osservanza (2).

Ma la sola Chiesa cattolica può compartire l' inapprezzabile beneficio di una tale civiltà; l' eresia ben lungi dal poterla dare, non saprebbe neppure conservarla (3). Sola infatti la Chiesa insegna ogni verità, e sola eziandio ella deve esigere, che la verità sia ricevuta tutta intiera, e senza veruna alterazione; quindi ella si ritira immantinente da colui, che non vuole in tal modo riceverla, e l' abbandona al suo acciecamento e al suo errore. La ragione ne è evidentissima; professare la religione cattolica, è affermare ogni verità rivelata e proposta come tale dalla Chiesa: ora ciascuna verità rivelata è come la chiave di una volta, la qual chiave se cede, cagiona più o meno immediatamente la rovina dell' edifizio, e sfracella nella sua caduta tutto ciò che da essa era assicurato.

Del resto, col negare una o più verità rivelate, l' eresia è condotta necessariamente più o men presto a negare successivamente tutte le altre, e per essere coerente a sè stessa non saprebbe arrestarsi, se non alla negazione di tutti i dogmi. Così l' eresia si scava da sè stessa un abisso, nel quale è inevitabilmente sospinta.

Infine la Chiesa vivifica tutto ciò ch' ella stringe al suo seno: e purchè rimanga ancora un vero germe di vita, ella ottiene di ricondurre alla prosperità tutto che ne aveva fatto jattura; laddove l' eresia, distruttiva per sua natura, apporta con sè stessa in ogni luogo i germi della morte.

§ 1.

I POPOLI BARBARI PERSECUTORI DELLA CHIESA.

L' arianismo, e in ultima analisi qualunque eresia, non è che un paganesimo sotto altre forme (4), opposto per sua natura, e ostile alla vera fede, ma

(1) « Amor fruendi quibuscumque creaturis sine amore Creatoris non est a Deo; amor autem Dei, quo pervenitur ad Deum, non est nisi a Deo Patre per Jesum Christum cum Spiritu Sancto. Per hunc amorem Creatoris bene quisque utitur etiam creaturis (August. Contra Jul. l. IV) ».

(2) Ogni governo anche temporale (così ragiona Bourdalone) non è istituito da Dio sulla terra, se non per condurre gli uomini al loro ultimo fine, e alla loro suprema felicità. Ora, questa felicità suprema, e quest' ultimo fine non è altra cosa, che la salute eterna. Dal che segue, che quei principi, ai quali nel mondo Dio ha dato il potere di comandare, sono reciprocamente a indispensabilmente obbligati d' impiegarsi alla salute di coloro, che devono ad essi obbedire. Legge comune ai principi, ai re, ai magistrati, a tutte le potenze ordinate da Dio per il bene dei loro sudditi; ma fra le altre, legge speciale per i capi di famiglia.

(3) L' arianesimo ce ne dà più di un esempio nei tempi, di cui ora ragioniamo.

(4) Gli Ariani, dice Teodoreto, i quali appellano creatura il Figliuol di

più perfido dell'antica idolatria, perchè ha preso le sembianze del Cristianesimo. Soggiogata che sia la ragione dalle passioni, e divenuta ribelle all'autorità di Dio, la volontà dell'uomo non sente più, se non odio per le verità religiose. Egli è di tal maniera, che i barbari Ariani si fanno persecutori della Chiesa, ma l'eresia spinta verso l'abisso, non può arrestarsi; essa attacca l'autorità civile, dopo aver osteggiato l'autorità della Chiesa, e la commina finchè, fattala crollare, travolge sè stessa sotto le rovine della società distrutta. Da ciò la poca consistenza, e il rapido decadimento degli Stati di quei popoli, che sono guasti dall'arianismo, e in generale dall'eresia.

Se Paolo diacono dice di Genserico, ch'ei fece la guerra a Dio, dopo averla fatta agli uomini (1), noi sotto questo doppio rapporto possiamo dire dell'eresia, ch'essa fa la guerra agli uomini, dopo averla fatta a Dio.

I popoli barbari che si gettano sull'impero, e lo distruggono, sono o pagani, o ariani; e questi e quelli perseguitano la Chiesa in diverse maniere, a diverse epoche e a molte riprese.

L'eresia domina nei *Goti* nello stesso loro entrare sul territorio romano, e per mezzo di essi si propaga tra i *Vandali*, gli *Alani* e gli *Svevi*. Gli *Ostrogoti* in Italia, eccetto che nei tempi di *Teodorico*, non si mostrano molto ostili ai cattolici; ma i *Visigoti* nel mezzodì delle *Gallie*, sotto la condotta del loro re *Eurico*, la perseguitano con accanimento sino alla conquista di quelle regioni operata dai *Franchi*.

Nella Spagna sotto principi ariani, la Chiesa non è molestata prima della persecuzione mossa da *Leovigildo*.

I *Franchi*, per una destinazione tutta opposta a quella dei Goti, hanno la felice ventura di convertirsi alla vera fede quasi tantosto, che pongono il piede sul suolo delle Gallie.

I *Longobardi* entrano in Italia con altri popoli settentrionali tuttora pagani; essi sono dapprima ariani e crudeli, ma poi divengono cattolici.

La persecuzione più terribile che la Chiesa abbia a sostenere in quest'epoca è quella dei *Vandali* in Africa.

Dio, e tuttavia lo adorano come Dio, cadono nel medesimo inconveniente dei Gentili; poichè, se lo chiamano Dio, non lo devono riporre tra le creature, ma col Padre che lo ha generato: ovvero chiamandolo creatura, non lo devono onorare come Dio (Theodor. *in c.* 1. *Epist., ad Roman.* secondo la citazione di Bossuet).

(1) Tale è la citazione di Feller; noi non abbiamo trovato queste stesse parole nell'originale, ma bensì un passo che forse esprime anche con maggior forza lo stesso pensiero —: In universum populi captivi ordinem saevus, sed praecipue nobilitate et religioni infestus, ut discerni omnino non possit hominibus magis, an Deo bellum intulisset (Pauli Warnef. *Histor.* lib. XIV).

Fra gli altri barbari, che sono pagani, gli *Unni* nel loro corso rapido e devastatore esercitano molte crudeltà, e cagionano calamità inaudite; ma non si danno tempo e pensiero di essere propriamente persecutori.

I *Sassoni*, pagani anch'essi, sobbissano colle medesime rovine la religione e il reggimento della *Bretagna*, che hanno conquistata.

Nelle guerre dell'impero contro i popoli Germanici, l'Evangelo erasi introdotto presso di loro per mezzo dei prigionieri, che seco conducevano dopo i combattimenti, come nei tempi di persecuzione sotto gl'imperatori pagani si era propagato in paesi lontani per mezzo dei cristiani esiliati (1).

Si suole riguardare l'invasione dei *Goti* come meno terribile di quelle di altri barbari; ma è fuor di dubbio, che la Chiesa ebbe sempre molto a soffrire da essi sino dalla loro prima comparsa (2). Se gli *Ostrogoti* sotto Teodorico in Italia non compaiono molto ostili ai cattolici, si deve ciò attribuire alla politica di questo re: che però si fa altrimenti conoscere negli ultimi suoi giorni (3).

(1) Ciò era già avvenuto nel terzo secolo, e questo caso sarà stato senza dubbio ripetuto più volte. « Dionisio d'Alessandria fuggendo la persecuzione (anno 257) aveva fondato delle Chiese nella Libia: e le provincie dell'Africa erano quasi tutte cristiane. I Goti che devastavano l'Asia minore furono convertiti da Entichio, e da altri prigioni cristiani, che colà erano stati condotti.

Più tardi il Cristianesimo venne propagato in Germania da coloro che vi si rifugiarono durante la persecuzione dell'imperatore Galerio » (Eduardo Dumont. *Précis de l'histoire des Empereurs romains et de l'Église* ch. XII, E. Doellenger. *Hist. de l'Église chrétienne*. I vol. I part.).

(2) I Goti in generale non furono meno crudeli degli altri barbari: l'istoria ne somministra molti esempi. S. Girolamo ne parla più volte nelle sue lettere, e tra le altre cose dice delle loro devastazioni nella Tracia, che le città vi furono desolate, gli uomini trucidati, e che per fino le bestie selvagge scomparvero. — Il poeta Claudiano dice sul medesimo soggetto (*In Ruff.* lib. 2).

> . . . . Geticis Europa catervis
> Ludibrio prædæque datur, frondentis ad usque
> Dalmatiæ fines; omnis quæ mobile ponti
> Æquor, et Hadriacas tellus interjacet undas,
> Squalet inops, pecudum nullis habitata colonis,
> Instar anhelantis Lybiæ, quæ torrida semper
> Solibus, humano nescit mansuescere cultu.

Se si osserva che tutto ciò non era che un'usanza barbara di far la guerra, e non propriamente una persecuzione, si potrà facilmente farsi un'idea di ciò che doveva essere, quando i Goti animati da un odio ariano rivolsero il loro furore contro i Cattolici. Lo si vedrà più chiaramente presso i Visigoti.

(3) Se ne è fatto parola alla pag. 197.

Forse meno desolante è l' invasione dei *Borgognoni*, perchè il re *Gondebaldo*, il quale a loro insaputa aveva abiurato l'arianismo, ne infrena l' impeto, e dipoi essi medesimi si danno alla fede cattolica (1).

I *Visigoti* nelle Gallie apportano il duolo e la costernazione nel popolo e nella Chiesa. I scrittori di que' tempi fanno la più orribile descrizione dello stato deplorabile, a cui tutto è ridotto, e della ferocia di quei conquistatori ariani (2).

I *Longobardi*, e con essi i Pannoni, i Bulgari, i Gepidi, e gli Svevi pongono a morte i ministri della Chiesa, mentre che s' impadroniscono dell' oro e dell' argento destinato al culto divino, e fanno di tutti i paesi come un vasto ammasso di rovine, sulle quali giacciono accumulate le tristi vittime della loro implacabile ferocità (3).

(1) Il timore non per tanto, cha Gondebaldo aveva di dichiararsi cattolico a suoi sudditi ancora ariani, dimostra abbastanza, che questi non erano d' animo ben disposto verso la Chiesa cattolica. *Feller* dice che quel principe morì nell' arianismo. Il tradimento commesso dai medesimi Borgognoni contro il loro re *S. Sigismondo*, il quale professava coraggiosamente la fede cattolica, indica pure, a quanto ne pare, che questo popolo era profondamente guasto dall'eresia : il che spiegherebbe eziandio la breve durata della sua esistenza, e la sua distruzione come nazione. Questa supposizione sarebbe indicata dalla maniera, con cui un tal fatto è riferito dagli storici. Si veda tra gli altri: *Vita S. Sigismondi regis ex octo codicibus mss. et antiquis editionibus* (Bolland. 1 *maji*).

(2) Ne rende sufficiente testimonianza la seguente descrizione di *Sidonio Apollinare* nel parlare dei primi anni del re *Eurico*. — Praefatum regem Gothorum quantumcumque sit ob virium merita terribilis, non tam romanis moenibus, quam legibus christianis insidiaturum pavesco. Tantum, ut ferunt, ori, tantum pectori suo catholici mentio nominis arcet, ut ambigas, ampliusne suae gentis, an suae sectae teneat principatum. Ad hoc, armis potens, acer animis, alacer annis, hunc solum patitur errorem, quod putat sibi tractatuum, consiliorumque successum tribui pro religione legitima, quem potius assequitur pro felicitate terrena. Propter quod ducite cito catholici status valetudinem occultam, ut apertam festinetis adhibere medicinam. Burdegala, Petrocorii, Rhuteni, Lemovices, Gabalitani, Elusani, Vasates, Convenae, Ascenses, multoque jam major numerus civitatum, summis sacerdotibus ipsarum morte truncatis, nec ullis deinceps episcopis in defunctorum officia suffectis (per quos utique minorum ordinum ministeria subrogabantur), latum spiritualis ruinae limitem traxit. Quam fere constat sic per singulos dies morientium patrum proficere defectu, ut non solum quoslibet haereticos praesentium, verum etiam haeresiarchas priorum temporum potuerit inflectere. Ita populos excessu pontificum orbatos, tristis intercisae fidei desperatio premit. Nulla in desolatis cura dioecesibus parochiisque. Videas in ecclesiis aut putrea culminum lapsus, aut valvarum cardinibus avulsis, basilicarum aditus hispidorum veprium fruticibus obstructos. Ipsa, proh dolor! videas armenta non modo semipatentibus jacere vestibulis, sed etiam herbosa viridantium altarium latera depasci. Sed jam nec per rusticas solum parochias, ipsa insuper urbanarum ecclesiarum conventicula rarescunt. Quid enim fidelibus solatii superest, quando clericalis non modo disciplina, verum etiam memoria periit (*Epistolarum* VII). — E tutto ciò non eran se non, per così dire, il preludio della persecuzione.

(3) Noi qui aggiungeremo soltanto la testimonianza di S. Isidoro: — Wan-

Che v'ha egli mai in tutta la storia di questi tempi di più crudele delle persecuzioni dei *Vandali* in Africa (1)? I barbari Ariani non diedero a vedere in verun altro luogo un odio più ardente e profondo: in verun altro luogo la persecuzione fu tanto crudele, nè diretta con tanta attività e destrezza; nè in verun altro luogo ebbe sì lunga durata.

Gli *Anglo-Sassoni*, i quali non conoscono altra guerra, che di esterminio, avvivano sulla spiaggia orientale dell'isola Britannica un vasto incendio, che ne va gradualmente coprendo tutta la superficie, e presenta l'immagine del loro furor distruttore (2).

dali, Alani et Suevi Hispanias occupantes, neces vastationesque cruentis discursionibus faciunt, urbes incendunt, substantiam direptam exhauriunt, ita ut humanae carnes vi famis devorarentur a populis. Edebant filios suos matres, bestiae quoque, morientium gladio, fame ac peste cadaveribus assuetae, etiam in vivorum efferabantur interitum; atque ita quatuor plagis per omnem Hispaniam saevientibus, divinae iracundiae per Prophetas scripta olim praenuntiatio adimpletur (S. Isidori, *Hisp. Wandalorum hist.*).

(1) Tutti i loro passi sono marcati dalle devastazioni le più terribili, dalle crudeità, dagli assassini; così nelle Gallie (S. Prosperi. *De Providentia. Prolog.*):

Si totus Gallos sese effudisset in agros
 Oceanus, vastis plus superesset aquis.
Quod sane desunt pecudes, quod semina frugum,
 Quodque locus non est vitibus aut oleis.
Quod fundorum ædes vis abstulit ignis et imbris,
 Quarum stare aliquas tristius est vacuas.
Si toleranda mali labes, heu! cæde decenni,
 Vandalicis gladiis sternimur et Geticis.

Ginsericus, *dice S. Isidoro*, qui ex catholico effectus apostata, in arianam primus fertur transisse perfidiam. Hic de Beticae provinciae littore cum Vandalis omnibus, eorumque familiis ad Mauritaniam et Africam, relictis Hispaniis, transfretavit — Arianam pestilentiam per totam Africam intromittit, sacerdotes Ecclesiae pellit, martyres plurimos facit, et juxta prophetiam Danielis, demutatis mysteriis, sanctorum ecclesias tradidit, nec jam divini cultus loca, sed suorum esse habitacula jussit. — *Parlando in seguito di Hunnerico, figlio di Genserico, aggiunge:* Qui et ipse ariano suscitatus furore, catholicos per totam Africam atrocior patre persequitur, ecclesias tollit, sacerdotes et cuncti ordinis clericos in exilium mittit. Monacos quoque atque laicos quatuor circiter millia exiliis durioribus relegavit, martyres fecit, confessoribus linguas abscidit, qui linguis abscissis perfecte usque ad finem loquebantur.— Ugnericus autem inter innumerabiles suarum impietatum strages, quas in catholicos exercuerat, octavo regni anno, ut Arius pater ejus, interioribus cunctis effusis, miserabilem vitam finivit (*Vandalorum histor.* IV, 5).

(2) Gildas, soprannominato *il saggio* nel suo *Discorso su la rovina della Gran-Bretagna* dipinge le rovine cagionate dai Sassoni con colori ben oscuri e ben tristi, e fa conoscere in pari tempo, almeno in parte, i costumi selvaggi di quei feroci conquistatori. — De mari usque ad mare ignis, orientali sacrilegorum manu exaggeratus et finitimus, quasque civitates agrosque populans, qui non quievit accensus, donec cunctam pene exurens insulae superficiem, rubra occidentalem trucique oceanum lingua delamberet. Ita ut cunctae columnae crebro impetu, crebris arietibus, omnesque coloni cum praepositis Ecclesiae, cum sacerdotibus ac populo, mucronibus undique micantibus, ac flammis crepitantibus simul solo sternerentur, et miserabile visu, in medio pla-

Soltanto nella città capitale del mondo cristiano, soltanto in Roma propriamente, la Chiesa ha un asilo, e lo può offrire ai medesimi pagani; là solamente i barbari si arretrano davanti alla maestà degli altari, e non osano stendere la mano a ciò che vi è consacrato, e che ad essi appartiene. Se la Chiesa soffre, ciò non avviene, se non perchè i suoi ministri e gli altri cristiani sono confusi coi pagani nelle stragi, che quei furibondi saccheggiatori commettono nella città, dove tutto, eccettuate le chiese, è messo a fuoco, ed a sangue (1). Questo santo terrore, questo profondo rispetto, che qui la Chiesa cattolica sa inspirare ai barbari, anche ariani, è come un felice presagio di ciò ch' ella ne farà, quando stanchi delle corse sanguinose, saranno capaci di contemplarla in tutta la sua grandezza e maestà divina, e verranno a dissetarsi alle copiose sorgenti della sua inesauribile carità.

§ 2.

I POPOLI BARBARI CONVERTITI DALLA CHIESA.

La fede cattolica sottomettendo le ragione dell' uomo, e comunicandogli coi Sagramenti la grazia divina, li ristabilisce nel vero impero sopra le sue passioni. Ella così comunica la sua forza ed ogni autorità umana, la quale diviene salutare da che si fonda sulla vera fede.

Dovunque infatti il cattolicismo è annunziato, e ricevuto in tutta la sua purezza, compartisce solidità agli Stati, malgrado le commozioni che di tempo in tempo vi eccitano le umane passioni; esso apporta la vera libertà ai popoli, come conferisce l' autorità ai principi: e la schiavitù, e la tirannia sono del pari estranee alle società, che sono costituite colla sua influenza.

S. Patrizio converte l' Irlanda e vi fonda dei monasteri. I *Franchi* dopo la vittoria rinunciano agli idoli del paganesimo, e ricevono il battesimo. I *Borgognoni*, divenuti cattolici ai tempi dell' imperatore Teodosio, professano altamente la loro fede sotto

tearum una turrium, edito cardine evulsarum, murorumque celsarum saxa, altaria, cadaverum frusta ac gelantibus crustis purpurei coloris, tecta velut in quodam horrendo torculari mixta viderentur. Itaque nonnulli miserarum reliquiarum in montibus deprehensi acervatim jugulabantur, alii fame confecti accedentes, manus hostibus dabant in aevum servituri.... quod altissimae gratiae stabat in loco; alii transmarinas petebant regiones cum ululato magno, hoc modo sub velorum sinibus cantantes: Dedisti nos tamquam oves escarum, et in gentibus dispersisti nos Deus (*Hist.* Gild. *de excid. Britann.*). *Gildas*, dice Lingard, era un nemico e un bretone: egli può aver esagerato le crudeltà degli usurpatori; ma il fondo della sua narrazione è confermata dalla *Cronaca Sassone* (Lingard. *Antiquités de l'Église Anglo-Saxonne, chap.* 1).

(1) Noi rammentiamo qui i fatti abbastanza conosciuti, che succedettero nelle diverse prese e devastazioni di Roma sotto Alarico, Genserico e Odoacre.

Sigismondo, figlio di Gondebaldo. I miracoli di S. Martino operano la conversione degli *Suevi*. *Recaredo* fa la sua solenne professione di cattolicismo a proprio nome, e a nome dei *Visigoti* nel terzo Concilio di Toledo. I *Sassoni*, e i *Longobardi* sono ridotti dal paganesimo e dall' eresia alla vera fede per le sollecitudini di S. Gregorio Magno, col quale l' azione dei Sommi Pontefici sulla società si manifesta con maggior efficacia e chiarezza (1).

Abbenchè tra molte sofferenze nel tempo delle invasioni, la Chiesa non si rallenta giammai nel proseguire l' opera sua, e negli sforzi per convertire i popoli stessi, che la combattono. Come altre volte sotto le persecuzioni degl' imperatori pagani, e all' insaputa de' suoi carnefici, che si vantavano d' averla distrutta, ella riempiva di cristiani i borghi e le città, e la maggior parte dell' impero (2) : così a quest' epoca, e nella incessante sua lotta contro i barbari Germanici, essa non si rimane dal ridurne un gran numero alla fede del Cristo ; essa li istruisce, converte e toglie dall' inganno coloro, che nella loro rozza semplicità, invece della vera fede avevano ricevuto l' eresia, e con questa una perenne sorgente d' errori, e di falso e funesto zelo.

I barbari pagani conducono essi medesimi, senza saperlo, un apostolo nell' Irlanda, come per fargli anticipatamente conoscere il campo di una missione, della quale egli stesso non ha ancora verun pensiero (3). Egli deve da prima santificarvisi nella

(1) Al quinto e sesto secolo furono veduti Vescovi dotti e pii, i quali erano i protettori e i padri dei popoli : tali sono Sidonio Apollinare, Avito di Vienna, Ennodio di Pavia, Mario d' Avranche. Questi fondò Payerne, protesse l' agricoltura e le arti. Si disse che la monarchia Francese fu l' opera dei Vescovi.

(2) Si veda intorno a ciò la lettera di Plinio a Trajano, e un passo ben noto di Tertulliano nel suo Apologetico.

(3) San Patrizio non aveva ancora compiuto l' anno sedicesimo, allorchè venne condotto schiavo con molti altri in Irlanda da una masnada di barbari. — Annorum eram tunc fere sexdecim (*dice egli medesimo*). Deum enim verum ignorabam, et Hyberionem adductus sum in captivitate cum tot millibus hominum, secundum merita nostra : quia a Deo recessimus, et praecepta ejus non custodivimus, ac sacerdotibus nostris inobedientes fuimus, qui nostram salutem admonebant, et Dominus induxit super nos iram indignationis suae, et dispersit nos in gentibus multis, etiam usque ad ultimum terrae, ubi parvitas mea videtur nunc esse inter alienigenas, et ubi Dominus aperuit sensum incredulitatis cordis mei, ut vel sero rememorarem delicta mea, et ut me converterem ex toto corde ad Dominum meum, qui respexit humilitatem meam, et misertus adolescentiae et ignorantiae meae, custodivit, me antequam scirem eum, et antequam saperem vel distinguerem inter bonum et malum, et monuit me, et consolatus est me, ut pater filium (*Confessio s. Patricii de vita etc. apud* Bolland. 17 Martii). S' egli qui dice, che in quel tempo non co-

più grande umiltà, imparando in una dura schiavitù ad apprezzare gl' immensi benefici del Cristianesimo, a cui ha la felicità di appartenere: e a prepararsi al compimento dei gran disegni, che la divina Provvidenza voleva per di lui mezzo eseguiti (1). Liberato dalla schiavitù e ridonato a suoi, *Patrizio* si sente costantemente richiamato a quell' isola da visioni celesti, e dal bisogno sempre urgente del suo cuore di dedicarsi alla liberazione di quegli infelici dal paganesimo (2). Col suo zelo ardente, e colla sua pazienza illimitata, e superiore ad ogni ostacolo egli riesce a bene in ogni cosa; predica la fede nell'assemblea dei *clans* a Tarah, residenza del monarca e soggiorno principale dei Druidi: molti principi si convertono, e l' uno di essi gli affida il proprio figlio, il quale diviene suo compagno di fatica, e poi anche suo successore (3).

Il terribile *Carotico* si fa a contrastargli: egli lo scommunica, e la morte impone un termine agli eccessi di quel principe feroce (4). Bentosto di giorno in giorno la religione si rassoda in quest' isola fortunata per le istruzioni del Santo, per lo stabilimento di monasteri, e per le numerose scuole nelle quali si formano nuovi apostoli; vi si accorre eziandio da luoghi lontani per apprendervi la vera e pura fede, e colle scienze la vera sapienza (5).

nosceva ancora Dio, ciò significa, come osserva Butler, che ei non era ancora giunto a quel fervore di carità, che forma il carattere del vero discepolo di Gesù Cristo.

(1) Unde ego quidem tacere non possum, neque expedit, *tanta beneficia, et tantam gratiam, quam mihi Dominus praestare dignatus est in terra captivitatis meae*; quia haec est retributio nostra, ut post correptionem vel agnitionem Dei exaltaremus, et confiteremur mirabilia ejus coram omni natione quae sub coelo est (op. sep. cit.).

(2) Et ibi scilicet vidi in visu de nocte virum venientem quasi de Hyberione Wictricium nomine cum epistolis innumerabilibus: et dedit mihi unam ex illis, et lego principium epistolae continentem: Vox Hyberionarum. Et cum recitabam initium epistolae, putabam ipso momento audire vocem ipsorum qui erant juxta sylvam Tocluti, quae est prope mare occidentale, et sic exclamaverunt quasi ex uno ore. Rogamus te, sancte pater, venias et adhuc ambules inter nos. Et valde compunctus sum corde, et amplius non potui legere; et sic expergefactus sum. Deo gratias, quia post annos plurimos praestitit illis Dominus secundum clamorem eorum (ibid. n. 10 e 11, *dove egli racconta altre visioni, ch' egli ebbe, non meno commoventi*).

(3) Si veda sopra ciò, e sopra altre particolarità delle fatiche apostoliche di questo gran santo: *Vita s. Patricii, auctore Jocelino monacho de Turnesio apud* Bolland.

(4) Si trova a questo riguardo presso i Bollandisti loc. cit. *Epistola s. Patricii ad Christianos Carotici tyranni subditos.*

(5) Si veda la nota 2 pagina 204. Jocelino sopraccitato così si esprime:— Omnium horum, quae s. Patricius praedixit nec jota unum incompletum praeteriit. Tempore vero prophetato natus Comgallus, processuque annorum, et

La pia *Clotilde* è l'istromento di cui si serve Dio per la conversione dei *Franchi*. Ella dispone da lungi, indi promove e conduce a compimento dopo la battaglia di *Tolbiac*, la conversione del re suo sposo *Clodoveo*. Convertito il re, tutti i suoi sudditi, al di lui esempio, ripudiano i loro iddii mortali e impotenti, e sono pronti ad ascoltare la voce del Dio immortale e onnipotente, che viene loro annunziato da *Remigio* (1).

Il santo Vescovo ripieno di viva allegrezza fa preparare il fonte battesimale (2). Il re si avanza il primo verso il santo lavacro ; egli professa di riconoscere un solo Dio onnipotente in tre persone, è battezzato nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e riceve l'unzione del santo crisma col segno della santa croce (3).

Dopo di lui, ricevono parimente il battesimo più di tre mila uomini (4). Un gran numero di abitanti delle Gallie desiderano ardentemente di assoggettarsi ai Franchi (5), e Clodoveo si arren-

virtutum postea adultus, in loco praefato Banchor nominato, nobilissimum coenobium extruxit, in quo multa milia monachorum perfectorum per Evangelium Christo genuit, et in Christo parturiit. « Locus ille Sanctus sanctorum foecundus, quasi vitis fructificans suavitatem odoris, extendit palmites suos usque ad mare, et ultra mare sui propagines ; quia Hiberniam, Scotiam insulasque multas monasteriis monachisque perfectis repleverunt geuimine ejus, et etiam transmarinas regiones ». Sicut enim relata atque scriptis sanctorum didicimus, unus ex filiis Banchorensis coenobii, Luanus nomine, centum coenobiorum fundator fuit ; alter vero, Columbanus, dictus, vir sanctissimus, et omnium plenitudine charismatum repletus, multa monasteria fundans et extruens, innomerabilium quasi monachorum pater extitit; qui prius egregio monasterio Luxovensi in Galliis, deinde Bobiensi ultra Alpes praefuit, ubi miraculis multimodis gloriosus ac praefulgens in pace quiescit : sicque prophetia s. Patricii adimpleta clarescit (C. XI, 56).

(1) Si veda pag. 202 nota 2.

(2) Velis depictis adumbrantur plateae ecclesiae, cortinis albentibus adornantur, baptisterium componitur, balsama diffunduntur, micant fragrantes odore cerei, totumque templum baptisterii respergitur ab odore. Talemque ibi gratiam adstantibus Deus tribuit, ut aestimarent se Paradisi odoribus collocari (Gregorii Turonensis *Hist.* lib. II).

(3) Rex ergo primus poposcit se a Pontifice baptizari: procedit novus Constantinus ad lavacrum, deleturus leprae veteris morbum, sordentesque maculas gestorum antiquorum recenti latice deleturus. Cui ingresso ad baptismum, sanctus Dei sic infit ore facundo : « Mitis depone colla Sicamber: adora quod incendisti, incende quod adorasti ». Rex, omnipotentem Deum in trinitate confessus, baptizatus est in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti delibutusque sacro chrismate cum signaculo crucis Christi (Gregor. Turon. op. cit.).

(4) De exercitu vero ejus baptizati sunt amplius tria millia. Baptizata est et soror ejus Albofledis, quae non post multum tempus migravit ad Dominum. — Conversa est enim et alia soror ejus, Lanthildis nomine, quae in haeresim arianorum dilapsa fuerat, quae confessa aequalem Filium Patri et Spiritum Sanctum christiana est (Gregor. Turon.).

(5) Multi jam tunc ex Galliis habere Francos dominos summo desiderio cupiebant. Unde factum est ut Quintianus Rhutenorum Episcopus, per hoc o-

de facilmente alle loro richieste. Io soffro con impazienza, ei dice ai suoi fedeli, di vedere gli ariani occupare una parte delle Gallie : moviamo contro di loro, o coll' aiuto di Dio noi sommetteremo il loro paese (1). L' esercito si mette in via verso il Poitou, dove *Alarico* re dei Visigoti teneva residenza. Clodoveo manda ricchi donativi alla basilica di S. Martino di Tours, per ottenere qualche presagio intorno al successo della meditata impresa (2). Dio accorda la vittoria a Clodoveo nelle pianure di Vonglé a dieci miglia da Poitiers (3). Alarico è ucciso, e il suo figlio Amalarico si salva nella Spagna.

Sigismondo re dei Borgognoni era stato allevato nell' ariana eresia ; ma poi è ricondotto alla fede cattolica da S. *Avito* Vescovo di Vienna. Associato da prima al regno da suo padre, egli si fa sollecito, dopo la di lui morte, di ristabilire l'esercizio della religione nella Borgogna. A questo religioso principe è dovuta la fondazione del celebre monastero d' Agauno, detto di S. Maurizio nel Vallese, dove fino allora non si trovavano, che alcuni ere-

dium ab urbe depelleretur. Dicebant enim ei : Quia desiderium tuum est ut Francorum dominatio possideat terram hanc. Post dies autem paucos, orto inter eos et cives scandalo, Gothos qui in hac urbe morabantur suspicio attigit, exprobrantibus civibus quod velit se Francorum ditionibus subjugare ; consilioque accepto cogitaverunt eum perfodere gladio. Quod cum viro Dei nunciatum fuisset, de nocte consurgens cum fidelissimis ministris suis ab urbe Rhutena egrediens, Arvernos advenit (Gregor. Turon.).

Il Signor de Saint-Victor, nel suo *Quadro di Parigi*, 1 vol. *Chiesa e Monasteri*, confuta l' opinione di coloro, che accusano i Vescovi Romani dell' Aquitania, e della Septimania d'aver tradito i loro legittimi sovrani, per essersi dichiarati in favore dei Franchi contro i Goti. Egli dice ivi anche altre cose degne di attenzione intorno alla conversione in generale dei Franchi.

(1) Igitur Clodoveus rex ait suis : Valde moleste fero, quod hi ariani partem teneant Galliarum. Eamus cum Dei adjutorio, et superatis redigamus terram in ditionem nostram (Gregor. Turon.).

(2) Cumque placuisset omnibus hic sermo, commoto exercitu, in Pictavos dirigit ; ibi tum Alaricus commorabatur. — Ipse vero rex direxit nuncios ad beatam basilicam, dicens : Ite, et forsitan aliquod victoriae auspicium ab sede sancta suscipietis (Gregor. Turon.).

(3) Interea Chlodoveus rex cum Alarico rege Gothorum in campo Vocladensi, decimo ab urbe Pictava milliario convenit, et confligentibus his eminus resistunt, cominus illi. Cumque secundum consuetudinem, Gothi terga vertissent, ipse rex Chlodoveus victoriam Domino adjuvante, obtinuit. De hac pugna Amalaricus, filius Alarici, in Hispaniam fugit, regnumque patris sagaciter occupavit (Gregor. Turon.).

miti ricoverati in celle isolate (1). Egli è tradito da suoi sudditi ribelli, e messo a morte dai Franchi (2).

Recaredo, il quale per il suo zelo a sostegno e propagazione della fede è stato appellato *il cattolico*, la confessa pubblicamente in una adunanza del clero, di vescovi ariani, e di nobili convocati da lui medesimo, dove li esorta a seguire il suo esempio (3). Gli ariani cospirano, ma invano, contro di lui; egli non oppone che la clemenza e nuovi decreti, determinati in un concilio generale di Toledo, e confermati da san *Gregorio il grande*: decreti che assicuravano in Ispagna la stabilità della Chiesa Cattolica, scopo costante di tutte le sollecitudini di Recaredo (4). Lo si vedeva sempre indulgente anche verso i nemici della Chiesa; principe veramente cristiano, il quale senza essere persecutore

(1) Ecco il fatto secondo la vita già citata di S. Sigismondo: — Postea corde compunctus, cum multa sanctorum loca perlustrasset, pervenit in eum locum, qui Agaunum vocatur, ubi S. Mauritius cum suis sociis commilitonibus, pro amore Domini nostri Jesu Christi, martyrii palmam accipere meruit: et tam itinere quam jejuniis fessus, meditabatur qualiter pretiosis sanctis deservire deberet, ut eorum agminibus sociari potuisset. Tunc non aliter nisi nutu Dei, ut credimus, angelo revelante, ipsi revelatum fuit ut, ad instar coelestis militiae, psallentium choros institueret. Quo divinitus accepto consilio, sanctos atque apostolicos viros constituit, utrum salubriter cogitaret an non. Qua interrogatione inter se ventilata, sancti antistites licet inusitatum opus, tamen Domino annuente, corroboraverunt (*Acta sanctorum*, 1 *maii*).

(2) Cumque ad clausuras ipsius Agaunensis monasterii pervenissent agmina Burgundionum una cum Francis, ad instar Judae traditoris, Burgundiones in eum manus injecerunt, et vinctum catenis tradiderunt Francis, eorumque regi Clodomero; qui postea, divina exigente ultione, pro eadem re a Burgundionibus in praelio est interemptus (*Acta sanctor.* 1 *maii*).

(3) Il discorso del re, dice Marianna produsse tanto effetto su gli assistenti, che forzati a riconoscere la solidità delle ragioni da lui addotte, consentirono tutti a rinunciare all' arianismo, e a professare l' antica fede della Chiesa. Così Recaredo rientrò nel seno della Chiesa con tutta la famiglia reale, e la principal nobiltà della monarchia, con grande soddisfazione degli Ispani, o degli Svevi, che bramavano con ardore d' avere un monarca cattolico. Recaredo, per cominciare a dar contrassegni della sua pietà, fece restituire alle chiese e ai monasteri tutti i loro privilegi, e tutte le loro rendite; richiamò gli esiliati, e restituì i beni a coloro, che ne erano stati spogliati da suo padre a profitto del fisco, per non aver voluto abbandonare l' ortodossia (*Ist. gener. della Spagna* parte III).

(4) Il Concilio fu aperto l' 8 di maggio, e il re Recaredo tenne nel medesimo giorno ai padri del Concilio un discorso, col quale attestò ad essi con qual ardore aveva desiderato di vederli tutti uniti, per fare una pubblica professione della fede cattolica da esso lui abbracciata pochi giorni dopo la morte di suo padre, affinchè questa fosse osservata in tutti i suoi stati: e li esortò ad implorare dal cielo colla preghiera e col digiuno i lumi necessari per riformare la disciplina ecclesiastica. Dipoi presentò loro a suo nome, e a nome dei grandi, e di tutti i Goti della monarchia, una professione di fede conforme a quella dei Concili di Nicea, di Costantinopoli e di Calcedonia, affinchè fosse da essi esaminata (Marianna *Ist. gen. della Spagna*, parte III).

degli avversari, difendeva la vera fede, amava la pace e sosteneva da per tutto la giustizia e la religione.

Il monaco S. *Agostino* inviato dal pontefice S. Gregorio I, e seguito da quaranta missionari apostolici, traversa il regno dei Franchi, e si reca nell' *Eptarchia* per convertire gli Anglo-Sassoni (1). Il re di *Kent-Ettelberto* è il primo ad ascoltarlo; ma da principio non fa che proteggerlo, e non è che coi discorsi della sua sposa *Berto*, ch' egli comincia a gustare la dottrina celeste, e che si risolve a dichiararsi cristiano (2).

Nel regno di *Essex*, dove il re *Edwino* consulta il suo *Wittenagemot* (adunanza dei savi), il gran sacerdote del regno dichiara egli stesso il nulla della religione di *Wodan* ed è primo a distruggere gli altari di quell' idolo. Lo Stato di *Wessex* abbraccia il cristianesimo per opera del missionario *Birino* (3).

Il regno di *Mercia* è debitore del beneficio della vera fede ad *Alofleda* figlia di Oowino re del Northumberland, perchè ella non accorda la sua mano di sposa a Peàda figlio del re Penda, se non quando lasciato il paganesimo ei diviene cristiano, e quindi

(1) S. Gregorio Magno, prima di essere papa, passando a caso per un mercato pubblico, dove si trovavano esposti in vendita alcuni schiavi Sassoni, colpito dalla loro avvenenza esclamò con trasporto di zelo : — Heu proh dolor ! quod tam lucidi vultus homines tenebrarum auctor possidet, tantaque gratia frontes conspicui, mentem ab interna gratis vacuam gestant. Responsum. est, quod Angli vocarentur. At ille : Bene, inquit ; nam et angelicam habent faciem, et tales angelorum in coelis decet esse haeredes (Ven. Bedae *Eccles. Histor. gentis Anglorum*, l. II). — Ei volle allora annunziare l' evangelo ai barbari conquistatori della Bretagna ; ma il popolo si oppose alla di lui partenza, e la sua elevazione al trono pontificale l' obbligò a rinunziare al suo progetto fino a tanto che ebbe l' opportunità di confidarne l' impresa al monaco S. Agostino, il quale così divenne l' apostolo di quell' isola.

(2) « L' istoria della Chiesa, dice Bossuet a questa occasione, non ha nulla di più bello dell' entrata del santo monaco Agostino nel regno di Kent con quaranta de' suoi compagni, i quali preceduti dalla croce, e dall' immagine del nostro gran Signore Gesù Cristo facevano voti solenni per la conversione dell' Inghilterra (*Disc. sur. l' Hist. univers.* I. part.) — Il re di Kent temendo qualche influenza simile alla magia, non dava loro udienza che a cielo aperto, ma erano da lui ben accolti. — Cum ad jussionem regis residentes verbum vitae una cum omnibus qui aderent ejus comitibus praedicarent, respondit ille dicens : Pulchra sunt quidem verba, et promissa quae affertis; sed quia nova sunt et incerta, non his possum assensum tribuere, relictis eis, quae tanto tempore cum omni Anglorum gente servavimus. Verum quia de longe huc peregrini venistis, et ut ego mihi videor perspexisse, ea quae vos vera et optima credebatis, nobis quoque comunicare desideratis, nolumus molesti esse vobis ; quin potius benigno vos hospitio recipere, et quae victui vestro sunt necessaria ministrare curamus, nec prohibemus quin omnes, quos potestis fidei vestrae religionis praedicando societis (Ven. Beda, loc. cit.). — Si vede nel re stesso un principio di conversione, che avrebbe in breve avuto il suo compimento. Poco stante infatti si dichiara Cristiano, e dieci mila Sassoni seguono il loro principe al fonte battesimale.

(3) Si vede Lingard : *Antichità della Chiesa Anglo-Sassone.*

FLAVIO AGILULFO PAOLO

Duca di Torino e 4.to Re de' Longobardi

Cavato dal Museo Belisoni di Pavia

favorevole ai missionari (1). Gli abitanti di *Sussex* si convertono, allorchè il prelato Winefrido dichiara liberi i suoi schiavi dal giorno in cui ricevono il battesimo; ed è con tal beneficio temporale, ch'egli fa comprendere alla moltitudine il beneficio molto maggiore della liberazione della schiavitù del demonio, compartito ad essi dalla religione cristiana (2).

La grande e pia regina *Teodolinda* consigliata e sostenuta da S. Gregorio Magno (3) converte il suo marito Agilulfo re dei Longobardi, e riconduce stabilmente alla vera Chiesa il suo popolo animato e confermato da' suoi esempi.

b.

L' ISLAMISMO OSSIA MAOMETTO E GLI ARABI (622).

Gli imperatori pagani perseguitavano la Chiesa, ed essa n' ebbe trionfo coi suoi martiri; l' eresia venuta in seguito fu impotente ne' suoi sforzi, e colla sua disfatta rendette più luminosa la verità ch' essa voleva combattere. Così la violenza e la seduzione, osteggiando a vicenda la Chiesa santa, soccombono l' una dopo l' altra, e s' infrangono contro la pietra inconquassabile su cui è fondata.

Ma nella sua rabbia impotente, il nemico dell' uomo si cimenta a un nuovo sforzo contro il Vangelo del Cristo. Egli è questa volta colla spada, ch' ei cercherà di imporre a tutto l' universo una falsa religione. Con una assurda confusione di verità e di errori egli favorirà le passioni, e desterà il fanatismo nei popoli acciecati, o sedotti (4). Questa dottrina dannevole per tanti riguardi, e sopra tutto perniciosa per il fatalismo da essa insegnato, che distrugge

(1) Lingard, op. cit.

(2) La conversione del regno di Sussex è raccontata da Beda lib. IV, c. XIII. — *Ut Wilfridus episcopus provinciam australium Saxonum ad Christum convertit*. Si veda anche il suddetto Lingard.

(3) « Questo gran papa calma la peste colle sue preghiere: instruisce gli imperatori, e fa loro rendere la dovuta ubbidienza; consola l' Africa e la fortifica; conferma nella Spagna i Visigoti convertiti dall' arianismo, e Recaredo il cattolico che rientrava nel seno della Chiesa; converte l' Inghilterra, riforma l' ecclesiastica disciplina in Francia, e ne esalta i re sopra tutti gli altri re della terra; ammansa i Longobardi; salva Roma e l' Italia che gl' imperatori non possono difendere; reprime l'orgoglio nascente dei patriarchi di Costantinopoli; illumina la Chiesa tutta colla sua dottrina; governa l' Oriente e l'Occidente con pari vigore che umanità, e dà al mondo un perfetto modello di governo ecclesiastico » (Bossuet, *Discours sur l' Hist. univer.* p. I. ep. II).

Di tal guisa con Gregorio Magno l' azione dei sommi Pontefici sulla società e sugli imperi diviene vie più manifesta e salutare.

(4) « Questa religione mostruosa, dice Bossuet, che si smentisce da sè stessa, ha per tutte ragioni la sua ignoranza, per ogni persuasione la sua violenza e la sua tirannia, per qualunque miracolo le sue armi, armi terribili e vittoriose, che fanno tremare tutto il mondo, e ristabiliscono dovunque l' impero di Satana in tutto l' universo ». (*Panégirique de saint Pierre Nolasque*, premier point).

nel cuor dell' uomo la moralità, e ogni generoso sentimento (1), come per la sorte che vi è destinata alla donna. E sotto questo rapporto principalmente tale dottrina è contraria al vero scopo della società politica, e quindi alla vera civiltà del genere umano (2).

Questa volta ancora, senza dubbio, como sempre, il nemico della vera fede fallirà nella sua orgogliosa impresa; ma il combattimento sarà lungo e penoso, e sarà rinnovato con vicende sovente variabili.

I popoli Germanici usciti dalle loro foreste rovesciano l' impero Romano; divenuti Cristiani, fiaccano egualmente il furore dei conquistatori Arabi (3). Questi respinti dall' Occidente, sono riservati dalla Provvidenza a far crollare più tardi nel prefisso tempo l' impero d' Oriente.

§ 1.

GLI ARABI.

Quell' ampia penisola, che si estende tra la Persia, la Siria e l' Egitto, è l' Arabia, patria di un popolo antico, che ormai deve prendere una parte molto importante nell' istoria. La Scrittura sacra ne fa conoscere la destinazione, allorchè un angelo del Signore annunziando ad Agar, ch' ella sarà madre d' Ismaele, le dice: Questo tuo figlio sarà un uomo fiero: egli solleverà la mano contro tutti, e tutti la solleveranno contro lui: e fisserà i padiglioni dirimpetto a tutti i suoi fratelli (4).

Gl' Ismaeliti conservano da principio e per qualche tempo

(1) Coll' ammettere il fatalismo, osserva un autore recente (Seguier: *Les grandeurs du Catholicisme*), Maometto uccideva moralmente tutti i popoli, che accettavano la sua credenza. Un altro filosofo, ammiratore di Voltaire, aveva di già detto: La religione maomettana condanna i Turchi ad una invincibile stupidità (*Condorcet* citato dal signor De Bonald).

(2) Il sig. De Bonald nella sua opera: *Del divorzio considerato nel secolo decimonono, relativamente allo stato domestico e allo stato pubblico della società* cap. VI, espone chiaramente perchè la poligamia poteva essere tollerata nello stato puramente domestico, il quale precede qualunque stabilimento pubblico, e che fu chiamato stato patriarcale. « Egli osserva che: se una tal legge non è contraria alla natura fisica, essa però è imperfetta per i rapporti morali; per ciò che rompe l' unione dei cuori, e pone molte società in una stessa famiglia, e molti interessi in una stessa casa. Ma se tal legge non è che imperfetta nello stato nascente di società, essa per molte ragioni diviene cattiva nello stato avanzato ». — Noi rimandiamo a quest' autore, perchè troppo lunga ne sarebbe l' intiera citazione. I Turchi, egli dice ivi pure, non periscono, se non perchè si ostinano a ritenere nello stato di nazione una legge soltanto sopportabile nello stato di famiglia considerata avanti d' ogni nazione.

(3) I Franchi sotto *Carlo Martello*.

(4) « Hic erit ferus homo: manus ejus contra omnes, et manus omnium contra eum: et e regione universorum fratrum suorum figet tabernacula (Gen. XVI. 12) ».

coi costnmi patriarcali la nozione di un Dio solo, e la circoncisione, segno della divina alleanza col di lor padre Abramo; ma in appresso vanno a poco a poco degenerando, e cadono nella superstizione e nell' idolatria: ed è in questo stato di degradazione religiosa e morale che *Maometto* li trova. Egli intraprende scaltramente a dominare questo popolo nomade assuefatto ai latrocinii, avido di bottino, fiero, indipendente e selvaggio; e ciò che d' Ismaele era stato predetto, avrà d' ora in poi pieno compimento; poichè gli Arabi, eccitati da Maometto e da lui addestrati, si sollevano e muovano impetuosi alla conquista del mondo.

La storia primitiva degli Arabi è molto oscura. L' Arabia per la sua posizione, è in certa qual maniera il centro dell' antico continente: fu detto che Alessandro Magno volesse stabilirvi la sede del suo vasto impero (1).

I Romani tentarono invano di penetrarvi, essa rimase difesa da suoi vasti deserti contro le intraprese di quei conquistatori del mondo.

Si possono distinguere tra gli Arabi coloro che discendono da *Ismaele*, tribù principale tra quelle all' occidente settentrionale: coloro che riconoscono per stipite *Jectan* figlio di *Heber*, al centro, e a mezzodì del paese; e coloro, che si vantano di discendere da Seth per via di *Joram primo*; i *Mostarabi*, gli *Arabi puri*, e gli *Arabi primitivi* (2).

La maggior parte di essi conducevano anticamente, come gli odierni Beduini, una vita errante in mezzo alle loro famiglie, e colle loro innnmerevoli greggie; vi erano però eziandio delle tribù agricole, le quali sapevano innalzare argini per arrestare i torrenti delle montagne, e acquedotti per ripartirne le acque nei campi. Altre tribù poi, avendo domato il camello, servivansi di questa *nave del deserto* a trasportare nella Siria, a Babilonia e nell' Egitto i profumi e le pietre fine dell' Arabia felice: e più tardi i prodotti dell' India che erano condotti dal commercio marittimo sulle costiere dell' Arabia (3).

(1) a *Alessandro Magno*, secondo alcuni, voleva collocare in Arabia, o almeno sul confine di questo paese, la sede del suo vasto impero. La flotta di *Nearco* già si preparava a fare il giro dell' Arabia.

(2) Veggasi *Parallele des religions*, t. I. sect. I. *Paganisme ancien. Réligion des Arabes*: e Malte-Brun t. I.

(3) Malte-Brun. t. III.

L' idolatria era antica nell' Arabia, e già vi dominava quando Ismaele venne in questo paese. Sembra ch' egli vi abbia almeno in parte ristabilita la religione primitiva. La *Kaaba*, dove il Dio di Abramo era stato unicamente da prima adorato, fu a breve andare ingombrato di idoli ; e la mescolanza degli errori e delle superstizioni andò ognora crescendo, allorchè cristiani eretici e giudei concorsero a popolare quelle contrade. Fu in tali circostanze, così favorevoli all' impostura, che Maometto comparve.

§ 2.

MAOMETTO.

Orfano in ancor tenera età, Maometto è allevato fuori della domestica casa. L' occupazione di mercadante e i viaggi ch' egli fa in Persia e nella Siria lo addestrano nella conoscenza degli uomini ; e le ricchezze, che acquista, nutriscono in lui, coll' amor dei piaceri e dell' indipendenza, una illimitata ambizione. Egli matura i suoi progetti nel ritiro, donde poi esce colla pretensione di avere una missione divina. Di visionario diviene apostolo di una religione novella, e poco tempo appresso il *profeta della guerra*.

Dopo che egli ebbe provato qualche malincontro, i suoi proseliti aumentano di giorno in giorno : e la sua dottrina sanguinaria, che offre ai suoi settari *la spada come chiave del cielo*, si propaga rapidamente. Tutti quelli, che non professano l' islamismo solo idolatri, e dovunque devono essere uccisi ; nulla non deve essere risparmiato per farli perire.

Non vi è che un Dio solo, e Maometto è il suo profeta : Ecco il simbolo del musulmano. Tutto ciò è spiegato nel *Corano*. Questo libro non è che un miscuglio sconsiderato ed informe del *cristianesimo*, del *giudaismo*, e del *sabeismo*. Le verità dimezzate, che vi sono insegnate, si perdono in un ammasso confuso di menzogne e di favole, le une più assurde dell' altre. Tale dottrina non potrebbe essere più seducente e perversa : perchè sotto qualche apparente somiglianza, essa nel fondo è la più opposta all' unica vera, invariabile dottrina della Chiesa di Gesù Cristo.

Secondo le opinioni di autori orientali, *Maometto* discenderebbe in linea retta da *Ismaele*, figlio di *Agar* (1). Egli non ha ancora due mesi allorchè il suo padre *Abd-halla* muore; altri pretendono che la morte di suo padre precedesse la sua nascita. Quando all' età di sei anni perdette anche la madre, il suo avo *Abd-al-Motalleb*, l' uomo il più considerato della Mecca, s' incaricò della sua educazione (2): ma poco tempo appresso, venendo anch' egli a morire, lo confida alle cure del proprio figlio *Abou-Thaleb*, il quale gli succede nella principale autorità della Mecca.

Abou-Thaleb avvia l' affidatogli garzone negli affari del commercio conducendolo seco all' età di dodici a tredici anni in un viaggio ch' ei deve fare nella Siria (3), ed ivi lo raccomanda co-

(1) Si veda intorno alla sua genealogia l' *Istoria universale composta da una società di letterati inglesi*. Vi si trova una vita di Maometto molto estesa; ella è forse la migliore di tutte le pubblicate, siccome scritta dietro sorgenti arabe le più autentiche. Noi l' abbiamo preferita, e qui la citiamo quasi unicamente. Con tutto ciò non intendiamo in verun modo di raccomandare la *Storia universale* istessa, se non avvertendo che deve essere letta colle più diligenti e severe restrizioni.

« L' adempimento delle predizioni sopra Ismaele ebbe luogo nel giorno, in cui dalla stirpe di Cedar, e dal sangue reale degli *Achemiti* nacque il falso Cristo, l' illegittimo messia *Maometto*, come la tribù di Giuda, e la famiglia reale di Davide aveva dato la nascita al vero Messia *Gesù Cristo*. Allora a fianco della vera e pura religione, della quale il fondatore riconosceva *Isacco* per padre, il figlio della donna libera, il figlio e l' erede della divina promessa, allora si elevò una religione impura, e alterata da grossolani errori, dei quali l' autore discendeva dal figlio della schiava. Allora per ultimo compimento, ebbe luogo ciò ch' era stato detto d'*Ismaele*, e della sua posterità: che ei diverrebbe un gran popolo, ch' egli viverebbe sotto le tende in faccia ai suoi fratelli, e che la sua mano sarebbe contro tutti, e la mano di tutti contro di lui. Allora si stabilì quel potente Califato, che in ottant'anni soggiogò più paesi, che non ne avevano sottomessi i Romani in ottocento. Allora per la prima volta gli Ismaeliti uscirono vittoriosi dal loro deserto, come un popolo armato contro tutto il genere umano; ed in vero, la loro mano si levò contro tutti, e la mano di tutti contro di loro. Allora, somiglianti anche in ciò ai Giudei, eglino si sparsero sopra una gran parte della terra; non però come quelli, deboli, vinti, e schiavi miserabili: ma come dominanti, e conquistatori. Fu precisamente nel paese, dove abbondavano i Giudei, che gl' Ismaeliti si fecero più numerosi e potenti. Si dica di nuovo: *Ismaele* maltrattava *Isacco*; istromento di vendetta nelle mani di Dio, gli Ismaeliti perseguitarono i loro fratelli » (Doellinger, *Histoire de l' Église Chrétienne*).

(2) Egli lo prese in sua tutela, e in molti riguardi lo preferì ai suoi propri figli, ai quali sovente diceva: Noi dobbiamo aver gran cura di questo fanciullo (Abulfeda. *Veggasi la succitata Stor. univers. Vita di Maometto*).

(3) Secondo i racconti degli storici maomettani, in *Bostra* antica città della Siria Damascena, egli fa la conoscenza di un *monaco nestoriano*, il quale predice di lui grandi cose: « Da che *Maometto* s' avvicinò a Bostra, il monaco scòrse una nuvola luminosa e trasparente sopra la di lui testa, che lo riparava dai raggi del sole; egli osservò pure che gli alberi secchi sotto i quali Maometto si adagiava rivestivansi di frondi per apprestargli ombra, segnale certo, che risedeva in lui la dignità profetica. Ei vide altresì il sigillo della profezia impresso tra le spalle, abbassandogli di dietro la veste. Rivolgendosi poi ad

me fattore presso una ricca vedova. *Maometto* dopo non molto tempo, per un secondo viaggio commerciale ritornando in Siria, sposa quella vedova, e con tale maritaggio diviene uno dei più ricchi abitanti della *Mecca* (1). Egli è allora all' età di venticinque anni.

A breve andare egli dà a divedere una grande propensione per la solitudine, e passa un mese ogni anno in una caverna del monte *Hera*. Nel suo quarantesimo anno abbandona il commercio e dà principio alla sua pretesa missione. L' angelo *Gabriele* gli è apparso, ei dice, annunciandogli ch' egli è destinato a distruggere il culto degli idoli, e a riformare il cristianesimo e il giudaismo, riconducendoli alla forma dell' *Islam*, vale a dire alla vera e primitiva religione di *Abramo* o di tutti i profeti inviati da Dio (2).

Di ritorno dalla Mecca, egli si proclama il profeta di Dio: la sua moglie *Kadidsha*, il suo schiavo *Zeid*, e altre distinte persone si dichiarano in suo favore. Imprende a contrastare il culto degli idoli che si trovano intorno alla *Kaaba*. I *Koreisciti* gli si oppongono; egli corre rischio di essere ucciso, e la sua famiglia è colpita da una specie di scomunicazione (3). Finalmente i *Koreisciti*, vedendo crescere di giorno in giorno il numero dei suoi seguaci, cospirano contro la sua vita, ed egli è costretto a

Abu-Taleb: Ritornatevene, gli disse, con questo fanciullo, e badate bene che egli non cada tra le mani dei Giudei; però che questo vostro nipote diverrà un giorno un uomo straordinario. *Abu-Taleb* ripigliò tostamente il cammino verso la Mecca, e raccontò ai Koreisciti ciò che gli era avvenuto (*Histoire univer. l. c.*).

(1) Dopo che Maometto erasi posto al servizio di quella vedova, egli fece un secondo viaggio in Siria, accompagnato da uno de' suoi domestici nominato *Masaïra*, e disimpegnò gli affari, di cui era incaricato, con tanto successo, che poco appresso il suo ritorno dalla Mecca ella trovò a proposito di farselo suo marito. — « Se è da credersi ad *Abulfera*, ciò che la determinò fu la grande opinione ch' ella aveva concepito della probità di Maometto, esagerata eziandio da Masaïra, il quale assicurava di aver veduto due angioli che colle loro ali coprivano il suo agente per difenderlo dall' ardore del sole ». — Se questo fatto è vero, Maometto cominciò di buon ora a fare la parte d' impostore, e mostrò la sua scaltrezza trovando i mezzi di prevenire vantaggiosamente Masaïra in suo favore (*Hist. univer. l. c.*).

(2) Moehler, Doellinger (*Hist. de l' Église Chrét.* l. c.).

(3) I *Koreisciti* furono talmente disdegnati, che risolvettero d' impiegare ogni sforzo per soffocare, s' era possibile, questa nuova religione, che già aveva fatto grandi progressi tra gli Arabi. Con questa mira fecero un decreto solenne contro gli *Hachemiti* (così erano appellati i partigiani di Maometto) e contro la famiglia di *Abd-al-Motalleb*; essi s' impegnarono a non contrarre matrimonio, e a non aver nessun commercio con loro. Per rendere quest' atto più autentico, lo stesero in iscritto, e lo deposero nella Caaba (*Hist. univer.* l. c.).

rifugiarsi a *Yatreb*, che perciò riceve il nome di *Medinat-al-Nabi*, città del Profeta (1).

Venuto a tal fortuna, il preteso profeta di Dio impone a tutti i suoi discepoli l' obbligo di portar la guerra agli infedeli, cioè a tutti quelli, che non professano la sua dottrina; questa guerra consiste per cinque anni nell' assalire e spogliare le carovane che per traffico si recano alla *Mecca* (2). Di tal maniera l' impostore attira gli uomini alla sua setta: ne guadagna alcuni colla astuzia, altri colla speranza del bottino, ed altri costringe a riconoscerlo per profeta colla forza delle armi. Dopo vari combattimenti si ricompone a pace coi *Koreisciti*; ma accresciuta la sua potenza colla sommessione di tutti i Giudei abitanti dell' *Hediaz*, si porta alla testa di dieci mila uomini contro la Mecca; la città cade in suo potere, e tutti gli abitanti si sottomettono alla sua legge. Egli distrugge gli idoli della *Kaaba*, e v' introduce il suo culto (3). Questa vittoria è decisiva, e da quest' istante si vede quasi tutta l' Arabia adottare la dottrina di *Maometto*. Egli è riconosciuto quasi generalmente come capo supremo nell' ordine così temporale che spirituale.

Vedendo così tutte le tribù Arabe sottomesse alla sua autorità, invia lettere ad *Eraclio* imperatore d' Oriente, e lo invita ad abbracciare il culto da lui predicato (4). Non lontano però è

(1) Da questo avvenimento i Maomettani cominciarono la loro Era, detta *Egira*, della quale si servono anche al presente, sebbene sia stata usata solamente sotto il regno del califo *Omar*, che primo la stabilì in un' occasione riferita dagli eruditi Inglesi nella *Histor. univer.* l. c.

(2) Si veda il rocconto dei ladronecci e delle spedizioni di Maometto, e dei suoi partigiani nella suddetta *Histor. univer.*

(3) Egli entrò nella *Kaaba* dove vide molti idoli in figura di angeli, e le statue d' Abramo, e d' Ismaele tenenti in mano delle freccc, delle quali gl'idolatri si servivano per cavare le sorti; egli le fece infrangere tutte, e spezzò di sua mano una colomba ch' era da lungo tempo adorata dai Koreisciti come una loro divinità. Essendo entrato nell' interno della *Kaaba*, egli gridò ad alta voce la formola: *Allah Achar*, Dio è grande, volgendosi a tutti i lati del tempio. Indi si portò tra le due colonne, dove fece la sua preghiera con due inclinazioni, e fece altrettanto fuori della *Kaaba*, dicendo a coloro che l' occompagnavano: Ecco la *Khebla*, ossia la parte del mondo, verso la quale quindi innanzi voi dovete rivolgervi nel pregare: e ritornando di nuovo nella *Kaaba* vi tenne un sermone, e purgò il tempio da trecento sessanta idoli (*Hist. univ.* l. c.).

(4) Egli aveva già inviato ambasciadori con simili lettere ai principi vicini nel settimo anno dell' egira. Fece eseguire per queste lettere un sigillo di argento, sul quale erano scolpite in tre linee le parole: *Maometto, apostolo di Dio*. Egli credette, che improntando le lettere con questo sigillo, sarebbero esse ricevute più favorevolmente dai principi, dei quali volevasi tentare la conversione; il suo progetto non fu senza qualche successo. Il primo principe, a cui egli s' indirizzò, fu *Khosru Parviz* re di Persia, il quale ricevè la lettera del profeta dalle mani del principe *Bahrein*, a cui *Abd-hallu* l' avea rimessa

il suo fine, e già presso a morire raccomanda caldamente ai suoi partigiani, come sua ultima volontà, tre cose: di espellere dall'Arabia tutti gli idolatri; d'accordare ai proseliti tutti i privilegi di cui godono essi medesimi; di essere costanti e regolari nell'esercizio della preghiera (1).

I giudizi degli scrittori intorno a Maometto hanno variato in ogni tempo; sarebbe difficile il dire con precisione ciò ch'egli sia stato. Ne sembra però accostarsi meglio alla verità coloro, che pretendono essere stato Maometto, almeno al principio della sua carriera, tanto forse egli stesso ingannato, quanto ingannatore (2). Ma una volta impegnato in una cattiva strada egli non potè arrestarsi; proseguendo sempre in una tal carriera, nella quale ogni passo era segnato dalla violenza, o dall'impostura, dovette finalmente raggiugnere la classe degli uomini i più perversi e perniciosi, di cui la storia ne ha tramandato la memoria.

Qualunque parte si voglia concedere alle circostanze, a noi sembra difficile il negare che Maometto, divenuto il più sanguinario, e il più voluttuoso degli uomini, non sia stato in proprio e stretto senso un uomo scaltrito ed impostore (3). È vero ch'e-

per presentarla al monarca; ma allorchè l'interprete le lesse, *Khosru* avendo osservato, che Maometto aveva sovrapposto il proprio nome al suo, si adirò fortemente, lacerò la lettera, e rimandò bruscamente il messaggiero. Maometto disse: Dio lacererà il suo regno, come egli lacera la mia lettera (*Hist. un.* l. c.).

(1) Si veda la detta *Hist. univer.*

(2) Doellinger nell' *Hist. de l'Église Chrét.* espone a questo proposito una idea alquanto singolare. Egli pensa che una forte esaltazione, frutto del lungo raccoglimento, e della solitudine, alla quale *Maometto* si era abbandonato, abbia potuto prender dominio delle facoltà della di lui anima, e che di tal maniera sarebbe caduto in stato *magnetico*, in uno stato di sonnambolismo, nel quale l'angelo gli sarebbe apparso, ed egli avrebbe intese le voci che lo dichiaravano profeta, e gli annunziavano il tempo fissato dall'adempimento dei suoi più ardenti voti; e che l'ingannevole autorità di queste visioni, la sua immaginazione, e il carattere proprio della lingua e della poesia araba, operando sulle naturali disposizioni, avrebbero finalmente prodotto quest'uomo tanto straordinario, e tanto inesplicabile per la storia. — Coloro che pensano, che *l'antico serpente* potrebbe ben essere l'agente principale del *magnetismo animale*, non avranno molta difficoltà a trovare in qualche maniera probabile sì fatta opinione di *Doellinger*: ma noi dubitiamo assai, che coloro i quali credono vedervi l'operazione dell'*angelo buono*, vogliano, se ben vi riflettono, ammettere l'opinione del dotto professore alemanno. Moehler sembra che adotti questa opinione.

(3) Si trova il più severo giudizio sopra *Maometto*, e sul suo carattere nell'Istoria universale degli autori Inglesi: e se hanno essi alquanto forse esagerato il ritratto che ne fanno, ne pare nondimeno che s'approssimino alla verità più di quelli, che nella loro stupida ammirazione pretendono purgarlo da ogni macchia, e lo ricolmano di lodi, le quali nella bocca di un cristiano sono altrettante bestemmie contro la verità cattolica.

gli aveva delle gran doti (1), ma ciò che, umanamente parlando, avrebbe dovuto servirgli per formare la felicità delle nazione e la sua propria, non riuscì che ha sconvolgere il mondo per molti secoli, e a rendere esecrabile il suo nome. Ciò non ostante la Provvidenza divina, che sola ricava il bene dal male ch' essa permette, procede incessantemente nei suoi sublimi disegni. Quale ne sarà l' esito rispetto ai seguaci di questo falso profeta? Noi l' ignoriamo ancora; essi stessi però sembrano non aspettarselo che con trepidazione (2).

Il *Corano*, legge di *Maometto*, da lui composta coll' assistenza di un giudeo, di un persiano che aveva abbracciato il cristianesimo, e di un monaco nestoriano, è pieno di contraddizioni; imperocchè non è se non una raccolta di varie opinioni, che il profeta, secondo il bisogno che ne aveva per il suo divisamento, pretendeva essergli state ogni volta inspirate dall' angelo. Quindi è, che egli ritratta in un luogo quelle dottrine, che sono da lui insegnate in un altro, perchè se ne trova imbarazzato, e non sa più che farne (3).

La sorgente principale di questo libro è l' antico testamento; vi si trova anche più sfigurata la dottrina del Vangelo; per-

(1) Egli è ciò che sembra potersi dire in generale; perchè, se si tratta di numerare queste stesse doti particolarmente, diviene tosto quasi impossibile di discernerle dall' ammasso confuso delle descrizioni iperboliche, che si fanno dagli Arabi della bellezza del suo corpo, della bontà del suo cuore, e delle prerogative del suo spirito.

(2) Lodovico Domenichi nelle sue *Profezie di Maometto*, Firenze 1548, riporta una profezia turca, secondo la quale l' impero Ottomano sarebbe distrutto dai Cristiani. Un' altra profezia turca, già antica e molto conosciuta, dice più espressamente, che i biondi figli del settentrione saranno i distruttori dell' impero. Rigaut (*State of the Greck Church*) diceva nel 1678, che i Greci avevano una predilezione per i Moscoviti, come quelli che Dio aveva destinati ad essere i loro liberatori o vendicatori. In una profezia citata da Wals (*Journey from Constantinople to England*) si legge: « Il popolo a biondi capegli coi loro ausiliari abbatterà il popolo d' Ismaele, e s' impadronirà della città dei sette colli e delle sue prerogative imperiali ». — Michaud, osserva che, secondo l' antica predizione, i Turchi sono persuasi, che la città di Costantinopoli cadrà in potere dei Franchi. — Una profezia anche più notabile sembra esser quella, che è diffusa fra i Moslemini Indiani, e fermamente da essi creduta. Questa profezia dice; che quando le quattro parti del mondo saranno abitate dai cristiani, e che questi si avvicineranno alla *Kaaba*, allora gli uomini devono desiderare l' arrivo dell' *Imano* aspettato (*Hassan Alì*. Osservazioni) — Noi abbiamo ricavato queste annotazioni da una dissertazione di Doellinger: *La religione di Maometto nel suo sviluppo in sè stessa, e nella sua influenza sulla vita dei popoli. Considerazioni istoriche.*

(3) Osserva bene Moehler, che l' autore del *Corano*, conosceva tanto bene le contraddizioni in cui cadeva, che in una delle *sorgenti* (nome dei capitoli del libro) egli si fa indirizzare queste parole: Se noi rivochiamo un versetto del Corano, o se noi ne cancelliamo uno dalla memoria, ne sostituiamo un altro simile, o migliore (*Sorgente* II, veggasi Moehler l. c.).

chè il profeta sembra non averla conosciuta se non per mezzo di relazioni, e d' intertenimenti coi cristiani (1). Egli conserva del *sabeismo* principalmente il culto esteriore, toglieudone ogni pratica d' idolatria (2). Insegna l' *unità* di Dio, ma falsifica la verità rivelata rigettando la Trinità. Ammette la creazione del mondo dal nulla, la caduta degli angeli e dell' uomo, l' immortalità dell' anima, la risurrezione dei corpi, il giudizio finale seguito dalle ricompense e dalle pene; ma generalmente deforma tutte le grandi verità, e le rende più o meno materiali per adattarle a lusingare e favorire le depravate umane passioni.

Una tale sfrontata falsificazione della divina rivelazione non avrebbe potuto sedurre tanti popoli, e divenire tanto funesta all' uomo e alla società, se non fosse stata concertata per tutto ciò che v' ha di più seducente tra le passioni umane (3); ed è perciò stesso, che l' islamismo ha trovato tanta accoglienza presso le sette ereticbe, le quali, almeno in parte favoriscono le medesime inclinazioni di Maometto.

La cognizione della religione musulmana, e della influenza de' suoi insegnamenti è della maggior importanza per dimostrare colla più assoluta evidenza l' assurdità di una quantità di errori accreditati nei tempi presenti, non solo fra gli autori protestanti, tra i sofisti dichiarati, ma eziandio tra i cattolici di nome, od anche tra i cattolici sinceri, ma di corta vista in fatto d' istoria.

§ 3.

I PRIMI CALIFI SUCCESSORI DI MAOMETTO.

Abu-Beker, nomato da *Maometto* il *testimonio fedele e autentico* (4), diviene alla sua morte il suo primo vicario (*Califa*). Egli sottomette le tribù, che si erano dichiarate indipendenti: e radunando così con una mano forte e ardita il popolo Arabo di-

(1) Si veda Doellinger. Hist. de l' Église, e Moehler l. c.

(2) Si veda Moehler, l. c.

(3) Gli autori inglesi della *Stor. univers.* ne convengono; ma non sembrano avvisare a che si possa fare l' applicazione delle loro parole all' eresia in generale, e particolarmente al protestantismo — « Poichè *l' islamismo* sembra esser stato formato per nutrire, e per soddisfare gli appetiti sregolati dell' uomo in generale, e le depravate inclinazioni degli Arabi pagani in particolare, non è maraviglia ch' esso abbia fatto in sì poco tempo prodigiosi progressi (*His. univer.* l. c.).

(4) Si dice che Maometto gli diede questo titolo, perciocchè egli aveva attestato il miracolo del suo viaggio notturno, detto dai Maomettani *nicgrage*, ossia ascensione (Herbelot, *Biblioth. orient.*).

sposto a disgregarsi, raccoglie coll' altra i sparsi fogli del *Corano* per riunirli in un sol codice che contiene la legge del musulmano.

Assicuratosi di tal maniera, secondo lo spirito dell' Islam, ogni potere spirituale e temporale, proclama *la guerra santa* per adempire gli ultimi voti del profeta di vedere esterminati gl' infedeli sopra tutta la terra. Il suo regno però è di breve durata: e i credenti non s' avviano propriamente alla conquista del mondo, se non col di lui successore *Omar*, *il principe dei fedeli* (1), il quale di avversario furioso è divenuto settatore zelante della dottrina di Maometto.

Nel breve suo regno di dieci anni e mezzo, *Omar* soggioga egli stesso, o per mezzo de' suoi luogotenenti la Siria, la Caldea, la Mesopotamia, la Persia, e l' Egitto. Allora Gerusalemme cade sotto il dominio degli Arabi, e una moschéa s' innalza (2) a fianco delle chiese cristiane, le quali per questa volta inspirano un certo rispetto al feroce conquistatore, a quell' *Omar*, cho in qualunque altro luogo si mostrò inaccessibilo a un tal sentimento.

Gli esecutori della divina vendetta, inviati per punire i popoli ingrati e prevaricatori, si scagliano in tal guisa sui regni come un torrente devastatore, essi desolano la terra impadronendosi dovunque delle città, delle castella, dei forti, e distruggendo col medesimo furore le chiese dei cristiani, i tempi dei magi e i delubri degli idolatri.

Ottomano, il terzo califa, scelto da un' adunanza di consiglieri (3), permette agli Arabi la navigazione: per lo che si rendono poi essi non meno formidabili alle nazioni colle loro vitto-

(1) *Omar* fu il primo che prese il titolo di *Emir almoumenin*, cioè *principe*, o *comandante dei Fedeli*: titolo che poi rimase a tutti i suoi successori (Herbelot l. c.).

(2) Sulle ruine del tempio (*Geramb*).

(3) Alla morte di *Omar*, secondo Califa dei mussulmani, le sei persone chiamate *Achel al Schoura*, ossia *genti del consiglio*, o piuttosto candidati, o persone chiamate a succedergli, alle quali questo Califa aveva rimesso morendo tale dignità come in deposito, si adunarono per dargli un successore (Herbelot l. c.).

rie navali, che per gli immensi vantaggi già ottenuti dalle loro armi sulla terra. Alla morte di *Ottomano* scoppia la guerra civile : e dopo diverse congiure, assassini, e sanguinosi combattimenti tra i pretendenti al Califato, *Moavijah* solo alfine è riconosciuto califa, e rende questa dignità ereditaria nella sua famiglia.

Dispute assai vive tra i vari partiti, e circostanze difficili, sono il preludio del regno di *Abu-beker*. Giunto alla dignità di califa, egli deve comparirne degno alla opinione dei musulmani così per la destrezza e la moderazione con che sa mantenervisi (1), come per la politica, e la fermezza di consolidare ed estendere l' impero del profeta, di cui egli è il successore in tutto il potere spirituale e temporale (2).

Mentre i suoi capitani pacificano l' Arabia, trionfano di altri impostori loro rivali, e sconfiggono anche le truppe dell' im-

(1) *Ali* figlio *di Abu-Taleb*, il quale per diritto ereditario avrebbe dovuto succedere a Maometto, fu malcontento di ciò ch' era stato fatto. Egli espresse ad *Abu-beker* la sua sorpresa per la maniera, onde venne elevato al califato senza sua partecipazione. Il nuovo califa gli rispose, che la situazione degli affari non aveva permesso di deliberare, che se quelli che l' avevano eletto non si fossero immantinenti determinati, il partito contrario avrebbe loro tolto il potere. A questa specie di apologia, *Abu-bekec* aggiunse un' altra ragione anche più persuasiva, assalendo la casa dove si trovava *Alì* co' suoi amici, e ordinando a *Omgr* di applicarvi il fuoco, se essi ricusavano di concorrere cogli altri mussulmani a riconoscere la sua elezione. *Alì* si vide obbligato a dissimulare il suo rammarico. Nondimeno *Abu-beker* procurò di addolcire gli animi, fingendo di voler rassegnare il califato, a cui *Alì* credeva di poter aspirare per diritto di successione ; ma questi avvedutosi che il popolo era generalmente prevenuto in favore di Abu-beker, e che in qualunque maniera si opponesse al potere che gli era stato conferito, avrebbe indisposto gli animi contro di sè, dichiarò che non avrebbe acconsentito alla di lui dimissione (*Histor. univec.*).

(2) Faremo qui osservare ai nostri lettori una volta per sempre (dicono a quest' occasione gli autori della *Hist. univec.*) che i Califi succedettero a *Maometto* non solo nel principato, ma eziandio nel pontificato supremo ; di modo che essi tenevano fra gli Arabi il posto medesimo, che i *Maccabei* fra i Giudei, dei quali essi erano in pari tempo i principi e i pontefici. L' autorità pontificale dei Califi consisteva principalmente nell' interpretare la legge maomettana, nel fare la preghiera e nel predicare pubblicamente nelle moschee : ciò che costumavano di fare in tutte le occasioni solenni. A queste funzioni infatti si ridusse tutta la loro autorità, quando i governi delle provincie tolsero ad essi ogni autorità temporale, come si vedrà in seguito. — Il paragone che qui fanno gli autori Inglesi coi Maccabei ne sembra nulla meno che felice, e crediamo che la differenza tra il governo dei Giudei al tempo de' Maccabei, e quello degli Arabi sotto Maometto e i Califi è assai grande e quanto all' origine del potere, e quanto alla maniera di esercitarlo.

peratore *Eraclio* (1), il Califa raccoglie le varie parti fino allora sparse del Corano, le fa riunire in un certo ordine, e ne forma una sola opera compiuta (2).

L' avvenimento più notabile del suo regno è la presa di *Damasco*; acquisto importante non solamente per sè stesso, ma molto più perchè per esso si apre la via ad altre conquiste, e si aggiunge nuova riputazione alle armi degli Arabi. In quel giorno medesimo *Abu-beker* muore. Dettando il suo testamento a Ottomano, egli chiama la morte quel momento, in cui gl' infedeli credono, gli empî non hanno più dubbio, e i mentitori dicono la verità (3). Egli costituisce in tal momento per suo successore *Omar*, figlio di *Al-katab*, e soggiunge: Ascoltatelo, e ubbiditegli; s' egli si conduce con equità, corrisponderà all' opinione, ch' io ebbi sempre di lui, diversamente egli sarà risponsabile delle sue azioni; del resto coloro che fanno del male non mancheranno dall' essere puniti (4).

(1) L' imperatore informato che l' esercito maomettano si avvicinava, e si disponeva ad attaccarlo, fu sommamente sbigottito. Egli radunò un Consiglio, nel quale declamò vivamente contro la corruzione e la perfidia de' suoi sudditi, e dichiarò, che riguardava le sciagure onde era minacciato come una conseguenza del loro vizi, e della violazione delle leggi del Vangelo. Non mancò dal prendere tutte le necessarie precauzioni per la difesa e la sicurezza de' suoi stati. *Eraclio* era in allora a Damasco, al dire di *Eutidine*. Ei distaccò alcune bande di soldati per riconoscere, ed anche combattere gli Arabi, se si presentava occasione favorevole. Il comandante Maomettano, avendo continuato il suo cammino, si avanzò sino ad *Ilah* e di là a *Tadun*, piccola città nelle vicinanze di *Gaza* presso le frontiere dell' *Hedjaz*, dove probabilmente incontrò le truppe imperiali inviate per riconoscerle. Vi ebbe un combattimento nel quale gli Arabi perdettero 120 uomini, e i Greci 1200 col loro generale, che fu uccisa sul campo (*Hist. univer.* l. c.).

(2) *Maometto* lasciò morendo le sue pretese rivelazioni molto disordinate. Se vuolsi credere ad *Abujaafar*, il suo primo successore *Abu-beker* fu quegli, che le ridusse nella forma che hanno al presente. Questo principe, considerando dopo la disfatta di *Moscitoma*, che molti di coloro, i quali potevano leggere e ripetere il Corano, erano stati uccisi nella provincia di *Yamana*, temè che non si perdesse qualche cosa di quel libro; per lo che egli ordinò, che si raccogliesse tutto ciò che si trovò scritto in fogli volanti, e tutto ciò, che ciascun mussulmano seppe recitare a memoria, e ne formò un volume denominato dagli Arabi *Al-Mashaf*, il libro. Questa raccolta, secondo l' apparenza, fu scritta da *Ottomano* e da *Zeid* sotto la direzione di *Omar*, che succedette ad Abu-beker. Ne venne confidato l' esemplare alla custodia di *Hassa* una delle vedove di *Maometto*. Si presume, secondo il racconto d' *Elmacin*, che quella raccolta sia stata incominciata poco tempo dopo la disfatta di *Moscitama* nel primo anno del regno di *Abu-beker*, sebbene non sia stato verosimilmente compiuta che poco innanzi alla sua morte (*Hist. univ.* l. c.).

(3) *Hist. univer.* l. c. Frase alla quale la morte del gran profeta stesso aveva dato d' avanzo una formale mentita.

(4) *Hist. univer.* l. c. Quando il suo successore *Omar* ebbe ricevuto, a tenore della sua ultima volontà, il suo camello, il suo schiavo, e il suo abito, disse versando lagrime: Dio faccia misericordia ad *Abu-beker*; ma egli visse

Appena *Abu-beker* aveva esalato l' ultimo respiro, **Omar** è rivestito dell' autorità reale e pontificale dei califi (1). Per la lettura del Corano trovato tra le mani di sua sorella, Omar diviene il più entusiastico settatore del profeta, che fin allora era stato da lui ardentemente perseguitato (2). Egli volge le armi contro i nemici dell' islamismo, contro tutti quelli che dai musulmani sono chiamati *infedeli* ; sottomette la Siria e la Fenicia, nel mentre che i suoi capitani s' inoltrano verso la Persia, e ne occupano la capitale. Memfi e Alessandria (3) si arrendono, e tutto l' Egitto con una parte della Libia è ridotto sotto le armi e le leggi musulmane.

Omar istesso s' incammina verso *Gerusalemme*, e vi entra trionfante dopo due anni d' assedio (4). Da indi in poi nulla più

di tal maniera, che quelli che gli verranno appresso difficilmente lo potranno imitare (*Biograph. univers.*). — Gli elogi degli arabi eroi nella bocca dei loro compatriotti, e di molti autori moderni hanno tutto al più lo stesso valore di quelli, che tanto sovente sono prodigati anche ai nostri tempi agli uomini riputati grandi tra gli antichi Greci e Romani, e che talvolta furono eziandio paragonati agli eroi cristiani. Riguardandoli da presso, egli è vero il dire che si trova qua o colà presso gli Arabi una buona azione, una virtù umana in mezzo ad una folla di misfatti o di delitti.

(1) Fu a lui dato da prima il titolo di *Califa del Califa dell' apostolo di Dio*, cioè *vicario del vicario di Maometto ;* ma riflettendo che questo titolo diverrebbe assai prolisso nella successione dei nuovi califi, fu salutato di comune consentimento *Soltano*, o *comandante Supremo dei fedeli*. Questo titolo dato ad *Omar* passò in seguito a tutti i suoi successori (*Hist. univer.* liv. 1).

(2) Egli aveva anche voluto ucciderlo ; ma scontratosi colla sua propria sorella, che leggeva il Corano, e avendola colpita colla sua spada per costringerla a mostrargli quel libro, ch' ella nascondeva per sottrarlo ai di lui oltraggi, lo aprì, e le prime parole che lesse lo inclinarono di presente all' islamismo. Si recò da Maometto, fece tra le sue mani la professione della legge mussulmana, e divenne da quel tempo (verso l' anno 615 dell' era cristiana) uno dei più zelanti suoi discepoli (*Biograf. univer.* l' articolo è di H. Audifret).

(3) *Amru* capitano di *Omar* gli scrisse chiedendolo che avesse a farsi dei libri della celebre biblioteca di *Alessandria*. Il Califa rispose : Se i libri di cui mi parlato s' accordano con ciò che è scritto nel libro di Dio, questo solo basta, e gli altri sono inutili ; se poi racchiudono dottrine contrarie a quelle del libro divino, devono essere riguardati come perniciosi, e bisogna distruggerli. Pertanto *Amru* li fece servire a riscaldare i bagni della città. (*Hist. univer.* l. c.). Certi autori vorrebbero porre in dubbio questo fatto che non possono negare. In presenza del fatto che non osa rigettare, la *Biograf. universelle* cerca almeno di scusarlo.

(4) Nell' anno 16 dell' Egira il Califa *Omar* si portò all' assedio di *Gerusalemme* già intrapreso dalle sue truppe ; essendosi la città arresa prontamente a lui, egli accordò al patriarca, e agli abitanti una capitolazione molto onorevole, per la quale i Mossulmani entrarono nella città senza commettere verun disordine. *Omar* chiese anche con gran modestia al patriarca un luogo dove potesse far fabbricare una moschea, non volendo permettere ai suoi di servirsi di veruna chiesa cristiana (Herbelot. *Biblioth. orient.*).

non resiste a questo nuovo conquistatore, del quale le orde sanguinarie commettono ogni sorta di crudeltà, e di violenze per stabilire dovunque la loro assurda e menzognera dottrina. Ei viene ucciso da uno schiavo persiano di nome *Firouz ;* erano in lui riunite tutte le qualità necessarie a farne agli occhi dei musulmani un vero e perfetto Califa (1).

Ottomano, che gli succede, segue un altro sistema, ed apre il mare alle armi degli Arabi, permettendo ad essi la navigazione. Il suo capitano Moavijah è quegli principalmente, che colle spedizioni navali estende le conquiste degli Arabi, e rende il loro nome celebre e formidabile sui mari come sulla terra ; egli prende tutte le disposizioni per attaccare Costantinopoli con una flotta numerosa ; ma mentre è determinato di far vela verso il Bosforo, riceve la notizia della morte di Ottomano trucidato da rivoltosi (2).

Dopo la morte di *Ottomano*, e la guerra civile tra i pretendenti al Califato, questa dignità cessa dall' essere elettiva, e diviene ereditaria nella famiglia di *Moavijah*. Oltre di che l' unità politica e religiosa degli Arabi si discioglie e va sempre più a perdersi (3). La dottrina religiosa si divide in quella dei *Chiiti*, i quali si attengono alla lettera del Corano, e in quella dei *Sunniti*, che vi aggiungono la tradizione ; e quindi anche si moltiplicano le sette. L' errore per sua natura è distruttivo, e l' *Islamismo*, che semina menzogne, non può mietere che turbamenti e dissoluzioni (4).

(1) Egli rassodò l' islamismo colla forza sorprendente del suo carattere austero e feroce. Guerriero selvaggio, rigido osservatore dei precetti del Corano, sbanditore da sè e dal suo popolo di qualunque idea di lusso e di coltura, era un moselimo compito (Hammer. *Mines de l'Orient*, citato da Moehler).

(2) Non fu punto rispettato in questa occasione il Corano ch' egli teneva in seno, poichè venne esso tinto dal suo sangue, che colava dalle molte ferite fatte nel suo corpo, il quale rimase inoltre lungo tempo senza sepoltura dopo la sua morte (Herbelot, *Bibl. Orient.*).

(3) L' istoria politica e religiosa del Califato, dice Hammer, non offre che un quadro ributtante di crudeltà, di tradimenti, d' assassini e d' orrori in ogni genere. Altri imperi hanno avuto le loro epoche d' orrore, ma ebbero altresì i loro giorni di felicità, o di pace ; quello dei Califi non conobbe giammai riposo : sempre turbolento, sempre agitato da fazioni politiche, o da sette religiose, non ha un sol regno che non sia stato contaminato da scelleratezze. I costumi vi furono dalle lettere ammolliti anzi che addolciti, e l' umanità non ebbe mai a racconsolarsi (*Mines de l' Orient.* citate da Moehler).

(4) *Quia ventum seminabunt et turbinem metent* (Oseae VIII, 7).

c.

IL NUOVO IMPERO D' OCCIDENTE, O CARLO MAGNO (800).

L' epoca, che ora prendiamo ad abbozzare, è una delle più memorabili della storia moderna, essa ne presenta le prime prove fatte per costituire, coll' accordo perfetto della Chiesa dell' impero, tutta la cristianità in una sola e grande famiglia di popoli. Si tratta in tal guisa di fondare un vero diritto delle genti, che, fuori della fede cattolica, sarà sempre invano ricercato da qualunque politico sistema puramente umano (1).

§ 1.

I MAESTRI DI PALAZZO.

Il mondo cristiano si presenta qui da principio sotto un aspetto assai lugubre, i raggi del sole che lo rischiara sembrano di nuovo intercettati. L' impero di Oriente si sfascia: l' Occidente sembra incamminarsi a ricadere nello stato di barbaria, da cui appena cominciava ad uscire. Gli affari delle antiche provincie romane, dove nuovi regni si sono stabiliti, vanno sempre più avvolgendosi in imbarazzi e contrasti.

In Italia i Longobardi si mostrano ingrati e ostili verso Roma, verso il capo visibile della Chiesa. La Spagna è oppressa sotto il giogo degli Arabi, i quali l'hanno invasa presso che tutta colle loro armi, e di là mirano già ad altre conquiste. Nel vasto dominio dei Franchi, che si estende sulle Gallie, e sopra una gran parte dell' Alemagna non si scorgono che principi in apparenza, avvegnachè decorati della corona regale; e tutto volgereb-

(1) Un autore allemanno, che noi troviamo assai giudizioso, almeno nella maggior parte del suo libro, disse, per quanto ne sembra, molto giustamente: « Il Cristianesimo nel suo completo sviluppo tende direttamente ad unire i popoli, senza pregiudizio della loro indipendenza nazionale, come membri di una stessa famiglia, e a fare loro ritenere per illecite le violenze e le ostilità degli uni contro gli altri. Così, quando parecchi regni cristiani s' innalzarono sulle rovine dell' impero romano, questo principio fu tradotto al fatto nel ristabilimento dell' impero d' Occidente nella persona di Carlo Magno: del quale la dignità, totalmente diversa dell' antico potere imperiale romano, aveva principalmente per oggetto di mantenere con una suprema autorità il regno del diritto e della pace fra i popoli cristiani, senza ingerirsi nella loro vita interiore, e nel loro diritto nazionale ». (Ferd. Walter, *Manuel du droit ecclésiast.*, traduction de Roquemont).

be al decadimento se uomini forti e risoluti non prendessero a reggerne la monarchia. Questi uomini sorgono, e salvano il regno dei Franchi e l' Europa intiera. I re scioperati passano quasi inosservati, ma tutto riprende animo e vigore per l' energia dei *Maestri di palazzo*, i quali succedono finalmente sul trono dei deboli rappresentanti dell'autorità reale, dopo averne per essi sostenute da lungo tempo le cure del governo.

Pipino d' Heristal riunisce due regni, e sotto il titolo modesto di *duca e principe dei Franchi* prende possesso della suprema autorità. Egli governa con saggezza e moderazione, e combatte con prospero successo i nemici esterni.

Carlo Martello si mostra in seguito non meno degno dello scettro con una serie di brillanti vittorie; egli sbaraglia gli Arabi nelle sempre memorabili giornate di Poitiers e di Narbona, e con quel doppio trionfo preserva non solamente il paese sottomesso al dominio dei Franchi, ma tutta la cristianità da una invasione forse la più terribile, di cui sia giammai stata minacciata.

Il successore di questo gran principe, *Pipino il Breve*, eletto da una assemblea generale dei Franchi, è consacrato e coronato re nella chiesa cattedrale di Soissons. Divenuto il protettore della Chiesa e il più potente appoggio della Santa Sede, egli pone, per così dire, la prima pietra del nuovo grande impero d' Occidente.

La dinastia Isaurica regna a Bisanzio. *Leone III* (1) occupa il trono imperiale, e l' eresia degli *iconoclasti* o *frangitori delle immagini*, accattata dagli Arabi (2), diviene per questo sventurato impero e per il mondo cristiano una ampia sorgente di tur-

(1) Col regno di *Leone Isaurico* comincia un nuovo periodo per l' impero greco. Respingendo gli Arabi, che per la seconda volta erano venuti ad assediare la città capitale dell'Oriente, *Leone* salvò quella parte dell' Europa dall'invasione di quei terribili nemici; ma nel tempo stesso gettò tutto il suo impero in un seguito di agitazioni e di disordini co' suoi decreti contro le sacre immagini (Moehler. *Manual de l'hist. du moyen âge*).

(2) Si veda Baronio, *Annal.* an. 723, dove l'origine di questa eresia è raccontata, e provata con documenti. Ciò si trova accennato al principio del lib. 22 dell'*Histoire de l'Église* par *Henrion*.

bamenti e di discordie. *Costantino Croponimo* (1), e *Leone IV* seguono le tracce dell' imperatore eresiarca, e lo superano eziandio nel perseguitare i cristiani ortodossi. La Chiesa d' oriente non riavrà la pace se non sotto il regno d' *Irene*, che si direbbe glorioso, se a stabilirlo non avessero concorso le uccisioni, gli intrighi, e la crudeltà la più esecrabile di una madre snaturata (2).

Sommi Pontefici eccellenti, come i santi *Gregorio II* (3), *Gregorio III* (4) e *Zaccaria* (5) siedono in questi tempi sulla cat-

(1) « Anno tertio imperii ani natus est Leoni principi filius Constantinus, qui magis illo impius, fuit dictus Antichristi praecursor (Theophanes) ».

(2) Il carattere di questa principessa è assai facile a spiegarsi: in lei le virtù e i vizi si avvicendavano; ma il vizio dominava e sopra tutto l'ambizione (Feller, *Diction. hist.*).

(3) Egli governa con gloria la Chiesa in tempi difficili: 1.° Convoca due Concilii, uno contro i matrimonii illeciti, l'altro contro gl'*Iconoclasti*. 2.° Impedisce la rivolta in Italia contro Leone III. 3.° Esce da Roma alla testa del suo clero, e fa deporre le armi a Luitprando re dei Longobardi che vuole impadronirsi della città. La condotta di questo santo Papa, dice *Le Beau*, è un modello di prudenza e di fermezza.

(4) Il suo pontificato è una delle epoche della grandezza temporale dei Papi. (Feller). 1.° Egli convoca un Concilio che condanna gl' *Iconoclasti*: 2.° Invia una ambasciata a *Carlo Martello* per chiedergli soccorsi contro i Longobardi, i quali tentano ognora nuove imprese contro i Romani abbandonati dall'imperatore. *Le Beau*, il quale manca sovente d'esattezza quando si tratta dell'autorità dei Papi, dice qui che da parte di Gregorio III è un atto di sovranità, di cui non si aveva avuto esempio, e un formale rifiuto dell'obbedienza, ch'egli deve al suo legittimo sovrano. — Però l'autore medesimo dichiara colla sua propria narrazione che *Gregorio* non poteva agire altramente: e noi aggiungeremo col signor de Maistre parlando di questi tempi, che da ogni parte si ricorreva al Papa, tutti gli affari erano a lui deferiti; insomma insensibilmente e senza saperne il come, egli era divenuto in Italia, per rapporto all'imperatore greco, ciò che i Maestri di palazzo erano in Francia per rapporto al re titolare (*Du Pape*, liv. II, chap. VI); 3.° Egli è il primo Papa che governò come Sovrano l'esarcato di Ravenna, non per qualche espressa donazione, ma per una specie d'abbandono in cui l'avevano lasciato i Greci, e per il consenso di fatto, che si dà alla alienazione di una cosa, che non si vuole nè conservare, nè riclamare (Feller).

(5) Un articolo della *Biografia universale* sul papa *S. Zaccario*, se si eccettuano certe ben note prevenzioni contro i Papi in generale, rende giustizia alla memoria di questo santo Pontefice poco rispettato dall'autore della *Storia dei Basso-impero*. — 1.° Egli espone più volte la sua vita per il suo popolo negli sconvolgimenti che al suo tempo agitano l'Italia; 2.° Sapendo che *Luitprando* minaccia di presentarsi in armi dinanzi a Roma, va egli stesso a trovarlo, e gli vien fatto di fermare la pace con lui a nome del popolo; 3.° Stabilisce la buona intelligenza tra *Luitprando* e la città di Ravenna, ed induce *Rochi*, successore di Luitprando, a pacificare l'Italia con una tregua generale accordata per vent' anni. 4.° Approfitta di questa tranquillità, opera sua, per riformare gli abusi; poichè col favore delle precedenti turbolenze, se ne erano introdotti nel popolo e nel clero (Veggasi Henrion *Hist. de la Papauté*, e l'articolo citato della *Biograf. univers.*). 5.° Sulle relazioni di questo Pontefice con Pipino il Breve si veda in seguito la nota (1) pag. 246.

tedra di S. Pietro, e sostengono degnamente gli uffici di Pastore supremo dell'eletto gregge di Cristo.

Frattanto gli Arabi hanno proseguito le loro guerre, e le loro conquiste. Dacchè *Moavijah* ha trasferito la sede dell'impero a *Damasco*, le loro guerre non sono state che una serie continua di vittorie; essi hanno conquistato da una parte l'Africa e la Spagna, e portate le armi fino nelle Gallie: dall'altra si sono introdotti fino nell'Indie, ed hanno toccato le coste del Malabar. La Georgia e il Caucaso sono a loro sottomesse (1); e l'Islamismo minaccia di sottoporre l'universo alle sue assurde e perverse leggi (2). Ma Dio saprà a tempo arrestarlo.

Nella Spagna la Chiesa si rifugia con *Pelagio* tra i monti di Cavedonga e nelle caverne delle Asturie (3); gli eroi cristiani che lo circondano umilieranno l'orgoglio dei Musulmani; e sarà nelle Gallie, che le costoro innumerevoli armate troveranno una disfatta ignominiosa e la morte. Ma prima di tali vicende fa duopo osservare ciò che succede tra i Franchi, e come una novella stirpe di re s'asside sul loro trono.

La visione che Childerico, padre di Clodoveo, ebbe secondo le cronache, della sua posterità, è per avere il suo compimento. Ai leoni, ai leopardi, ai lioncorni sono succeduti gli orsi, e i lupi: questa razza finisce coi cani e colle bestie spregevoli (4).

(1) « Così si adempiono i disegni della Provvidenza, dice *M. H. de Riancey:* così di mano in mano si estendeva sui degeneri figli di Sem il flagello dell'errore. Questo flagello aveva già abbattuto la vasta dominazione dei Persiani, aveva tolto a Bisanzio la sue più belle provincie. Simile ad un falcato chiarore della luna crescente, il di cui centro si trova nella Caaba, l'Islamismo stendeva le sue braccia da una parte sino al deserto piano della Tartaria, e dall'altra fino alle fertili campagne delle Gallie. Non più di un secolo ha bastato a quella prodigiosa conquista; pochi istanti ancora, e sarà posto il freno agli invasori. » (*Histoire du Monde*, par Henri et Charles de Riancey t. III). Quest' opera, concepita con un ottimo spirito, lascia desiderare che fosse stata scritta con uno stile meno affettato e prolisso.

(2) L'errore non può che contraffare la verità, perchè, dice *S. Agostino*, la superbia non è che una falsa imitazione di Dio.

(3) Ferreras dopo aver raccontato come Don Pelagio fu eletto re dai cristiani nelle Asturie, soggiunge: Così cominciò la monarchia delle Spagne, avendo Dio riguardato con misericordia il resto della sua eredità: (*Histoire général de l'Espagne*, IV, part. sect. 8).

(4) Secondo un'antica leggenda il padre di Clodoveo, avendo seco condotto *Basina* moglie del re di Turingia, ella gli disse: Levati, e ciò che avrai veduto nella corte del palazzo dillo a me tua serva. Essendosi levato, egli vide come dei leoni, dei leopardi, e dei lioncorni che passeggiavano: ritornò, e contò ciò che aveva veduto. Allora *Basina* gli disse: Va di nuovo a vedere, e ritorna a dirlo alla tua serva; egli uscì, e questa volta vide degli orsi e dei lupi. Alla terza volta vide dei cani, e delle bestie vili. *Basina* disse: Ciò che hai veduto è fondato nella verità. Nascerà da noi un leone: i suoi figli coraggiosi

La gloria dei Merovingi svanisce con *Dagoberto I*; e mentre lo splendore della dignità reale si riflette debolmente ancora su quelli che a lui succedono, il potero passa interamente nelle mani dei *Maggiordomi*, o *Maestri di Palazzo*; per lo che l'istoria di questi tempi infelici non offre che turbolenze, intrighi e guerre intestine, nelle quali gli ambiziosi si disputano il potere. Si vedono costoro per momentanei interessi, e a seconda dei loro capricci, far discendere dal trono o portarvi principi deboli o fanciulli, i quali altro segnale non hanno dalla reale dignità, se non che il nome, la chioma ondeggiante, e la lunga barba. Sono essi di tempo in tempo mostrati al popolo sopra un carro tirato da buoi, che erano guidati da un bifolco (1).

Per la qual cosa l'autorità reale viene ben tosto abolita nall'Austrasia, e *Pipino d'Heristal* è scelto per Maggiordomo. Dopo la battaglia di *Testry*, divenuto egli solo signore dei due regni, sottomette i popoli tributari, i quali giovandosi dello interne turbolenze della monarchia avevano voluto rendersi indipendenti. Consolida colla sua politica abilità quanto aveva ottenuto col suo valore e colla sua moderazione. Prende cura degli interessi della Chiesa, per la quale, come per il clero dimostra un profondo rispetto: e si distingue eziandio con un zelo operoso per la propagazione della fede cristiana. In tal guisa posa con fermezza i fondamenti della grandezza della sna stirpe.

Meno illustre di Pipino in molti agguagli, ma non meno

hanno per simbolo il leopardo, e il lioncorno; da essi nasceranno orsi, e lupi per coraggio e voracità. Gli ultimi re sono i cani: e le piccole bestie indicano coloro, che vesseranno il popolo mal difeso dai re (Henrion. *Hist. de France*).

(1) Gens Merovingiorum, de qua *Franci* reges sibi creare soliti erant, usque in *Hildericum* regem qui jussu Stephani, romani pontificis depositus ac detonsus, atque in monasterium trusus est, durasse putatur. Quae licet in illo finita possit videri, tamen jamdudum nullius vigoris erat, nec quidquam in se clarum praeter inane regis vocabulum praeseferebat; nam et opes, et potentia regni penes palatii praefectos, qui *majores domus* dicebantur, et ad quos summa imperii pertinebat, tenebantur, neque regi aliud relinquebatur, quam ut regio tantum nomine contentus, crine profuso, barba summissa, solio resideret, ac speciem dominantis effingeret, legatos undecumque venientes audiret, eisque abeuntibus responsa quae erat edoctus, vel etiam jussus, ex sua velut potestate redderet; cum praeter inutile regis nomen, et precarium vitae stipendium, quod et praefectus aulae, prout videbatur, exhibebat, nihil aliud proprii possideret, quam unam et eam praeparavi redditus villam, in qua domum, et ex qua famulos sibi ministrantes necessaria, atque obsequium exhibentes paucae numerositatis habebat. Quocumque eundum erat, carpento ibat, quod bobus junctis se bubulco rustico more agente trahebatur; sic ad palatium, sic ad publicum populi sui conventum, qui annuatim ob regni utilitatem celebrabatur, ire, sic domum redire solebat, ac regni administrationem et omnia, quae vel domui vel foris agenda ac disponenda erant, praefectus aulae procurabat (Einhardi. *Vita Karoli Magni*).

valente, non meno indefesso per i proprii interessi, per il bene del suo popolo e del suo paese, per la propagazione della fede, *Carlo Martello* (1) non fa, a dir vero, che proseguire l'opera di suo padre; la prosegue però sopra più vaste dimensioni, con molta abilità, e con singolar fortuna. Titoli di gloria sono per lui le sue guerre e le sue vittorie, quella principalmente ch'egli riporta sopra gli Arabi, e il loro capo *Abderamo*, la quale decide della sorte del regno dei Franchi, e di tutta l'Europa. Questa vittoria è come il pegno di tutte quelle che d'ora innanzi la Chiesa riporterà sopra l'Islamismo (2). Se sono a notarsi alcuni torti di questo principe verso la Chiesa stessa, si può anche dire che furono da lui in qualche maniera compensati coi grandi vantaggi ch' egli altronde ebbe l'impegno di procurarle (3).

Il momento alfine è giunto in cui *Pipino* deve recare a compimento ciò che da un secolo era stato incominciato. *Carlomanno* di lui fratello abbandona i suoi stati, e preferisce alle agitazioni del mondo una vita santa nel ritiramento. Tutto allora è pronto, e l'opportunità favorevole per sembrare che l'ultimo *Maggiordomo* sia dalle stesse circostanze portato al trono.

Pipino manda una deputazione al papa S. Zaccaria, e chiede: *Chi deve essere re? se quegli, che ne ha il titolo, e non il potere, o quegli che ne ha il potere, e non il titolo.* Il Papa risponde: *Essere preferibile che sia re colui il quale veramente ha il supremo potere* (4). Pipino allora riceve la sacra unzione dalle mani

(1) Thierry osserva che il nome *Martello*, nell'antica lingua germanica equivale a quello di *fulmine di guerra*.

(2) « La disfatta di Poitiers segnava tristamente l'anniversario della morte di Maometto. Si sarebbe detto che il secolo, ch' era sul finire, fosse il circolo fatale nel quale dovevano per sempre arrestarsi gli sforzi degli Arabi. Lo stendardo dell'Islamismo erasi scontrato colla Croce, ed infranto a'suoi piedi; qualche tempo ancora, e la Croce saprà perseguitarlo, e ricacciarlo di là dei mari, attendendo che per essa abbia a scomparire per sempre da tutta la terra ». (*Hist. du Monde par Riancey*, t. III).

(3) Egli mostra in parecchie occasioni di volere il bene della religione, e la propagazione della fede. Quando *S. Bonifacio* munito di lettere di *S. Gregorio* III, ritorna alla sua missione per le Gallie, e gli presenta la lettera a lui indirizzata dal Papa, egli la riceve con rispetto, e quindi scrive una lettera circolare ai Vescovi, ai duchi, ai conti e ad altri ufficiali da lui dipendenti, per notificar loro di aver preso sotto la sua protezione il missionario, e per vietare a chi che sia di disturbarlo nelle sue funzioni (*Si veda* l'Histoire de l'Église gallicane).

Gli autori di questa storia osservano pure, che egli non lasciava di prenper parte a molti santi stabilimenti, come se avesse voluto rendere alla Chiesa una parte dei beni che le aveva tolto.

(4) Burchardus Wirtzburgensis episcopus et Folradus presbyter capellanus missi sunt Romam ad Zachariam papam, ut consulerent pontificem de causa regum qui illo tempore fuerunt in Francia, qui nomen tantum regis, sed nullam potestatem regiam habuerunt; per quos praedictus pontifex mandavit

del legato della santa Sede, *S. Bonifacio*, Arcivescovo di Magonza, e Apostolo della Germania (1). Questa consecrazione è rinnovata dopo qualche tempo, allorchè viene nelle Gallie il Papa Stefano III (2).

Il nuovo re dei Franchi scende due volte in Italia alla testa di numeroso esercito per combattere *Astolfo* re dei Longobardi. Astolfo finalmente è costretto a segnare un trattato col quale si obbliga a rimettere a Pipino l'Esarcato, e la Pentapoli. Il re dei Franchi, dopo la consegna di queste provincie, le dona in piena ed intera proprietà a S. Pietro, e a suoi successori (3). Così Pi-

melius esse illum vocari regem, apud quem summa potestatis consisteret: dataque auctoritate sua, jussit Pipinum regem constitui (Einhardi. *Annales* anno 749).

(1) Hoc anno secundum romani Pontificis sanctionem, Pipinus rex Francorum appellatus est, et ad hujus dignitatem honoris unctus sacra unctione manu sanctae memoriae Bonifacii, archiepiscopi et martyris, et more Francorum elevatus in solium regni in civitate Suessona. Hildericus vero, qui falso regis nomine fungebatur, tonso capite in monasterium missus est (Einhardi. *Annal.* anno 750).

(2) Stephanus papa, postquam a rege Pipino Ecclesiae romanae defensionis firmitatem accepit, ipsum sacra unctione ad regiae dignitatis honorem consecravit, et cum eo duos filios ejus Karlum et Karlomanum, mansitque hiberno tempore in Francia (Einhardi l. c. an. 754).

(3) Pipinus rex, invitante atque suggerente praedicto romano pontifice, propter justitiam beati Petri Apostoli a rege Longobardorum exigendam Italiam cum valida manu ingreditur. Resistentibus Longobardis, et claustra Italiae tuentibus ad ipsas montium clusas acerrime pugnatum est; cedentibus Longobardis, omnes copiae Francorum, quamvis difficilem viam non magno labore superaverunt. Heistulfus vero, rex Longobardorum, manum conserere non ausus, in civitate Pavia a rege Pipino obsessus est, qui ante obsidionem non solvit, quam firmitatis causa pro reddenda sanctae romanae Ecclesiae justitia, obsides quadraginta recepisset. Datis vero quadraginta obsidibus, promissisque jurejurando firmatis, ipse quidem in regnum suum regressus est, et Stephanum papam cum Fobrado, presbytero capellano et non minima Francorum manu, Romam remissit (Einhardi l. c. an. 755). — Heistulfus, rex Longobardorum quamquam anno superiore obsides dedisset, et de reddenda sanctae romanae Ecclesiae justitia tam se quam optimates suos jurejurando obstrinxisset, nihil de promissis opere complevit. Propter hoc Pipinus rex iterum cum exercitu Italiam intravit, et Heistulfum in Pavia civitate se includentem obsedit, et obsidione ad impletionem promissorum suorum compulit; redditamque sibi Ravennam et Pentapolim, et omnem Exarchatum ad Ravennam pertinentem ad sanctum Petrum tradidit; atque his peractis in Galliam reversus est (Einhardi l. c. an. 756. *Annales Fuldenses*).

« In tal modo ebbe principio la sovranità temporale dei Papi divenuta necessaria non solamente per gl'interessi della Chiesa di Roma, ma eziandio per la dignità dell'Italia. Dopo dieci secoli si è creduto di vedere in questo fatto una combinazione, e un intrigo di Pipino, e del papa Zaccaria, avendo entrambi bisogno di proteggersi vicendevolmente nel loro divisamento di usurpazione; come se noi fossimo giunti a tempi tali, in cui l'istoria non si possa spiegare, se non con premeditazioni di delitti, e di perfidia; ma siffatte teorie di perversità scompaiono innanzi alla semplice esposizione degli avvenimenti. Fu il corso dei tempi (sotto la condotta della Provvidenza) che apportò la rivolu-

pino diviene il fondatore dell' indipendenza temporale della Santa Sede, la quale ormai deve potentemente contribuire allo sviluppo della società cattolica.

Colla riunione sotto il medesimo scettro dell' Austrasia, della Neustria, della Borgogna e dell'Aquitania, Pipino compisce l' opera di Clodoveo, e preludo a quella di Carlo Magno, fondando un regno Germanico.

La Danimarca, la Svezia e la Norvegia cominciano a farsi conoscere e a comparire nell' istoria.

§ 2.

CARLO MAGNO.

L' autorità regale, per mezzo della sacra unzione conferita a *Pipino il Breve*, è uscita dal suo stato di barbarie. Divisa primamente dopo la morte di Pipino, tra due suoi figli, essa si solleva anche maggiormente, e addiviene una potenza veramente cristiana, un ministero sacro nell' ordine temporale, allorchè *Carlo*, principe sommamente religioso, venne eletto, ei solo, re dei Franchi.

La Chiesa colla sua azione sui popoli di questi tempi, assecondata vigorosamente da questo gran monarca, lo asseconda a

zione d' Italia come quella di Francia: e l' utilità dei popoli aveva consacrata l'una e l'altra, prima che due uomini potessero cercarvi l' esegnimento della loro ambizione ». (*Histoire de France* par M. Laurentie t. 1).

« Anast. *Vita Stephani*. Questa donazione, della quale più non esiste il titolo primitivo, perchè il documento pubblicato da Fantuzzi (*Monumenti Ravennati* t. vi) non è forse autentico, non potrebbe tuttavia essere posta in dubbio. La realtà ne è attestata da tutti gli autori contemporanei, e se ne fa questione in molte lettere del codice Carolino. Molti moderni scrittori, e tra gli altri Sismondi (*Hist. des Republiq. italiennes*) e Pfister (*Geschichte der Deutschen*) pretendono che Pipino e i di lui successori si fossero riservata la sovranità di tutte la provincie dell'Italia e non avessero donato ai Papi se non il dominio utile di una parte dell'Esarcato e della Pentapoli; ma questa opinione è stata compiutamente confutata da Savigny (*Histoire du droit romain*). Noi sappiamo da molte carte (Fantuzzi t. v, dipl. 17, 18), che i Papi in seguito nominarono a tutte le cariche, e a tutte le dignità nelle provincie; nelle loro lettere esprimono sempre Roma e il popolo romano: *Nostra romana civitas. populum nostrum romanum.* (Si vedano anche Cenni, Orsi, Leu *Geschichte von Italien*, Philips *Deutsche Geschichte*). Chiunque conosca i monumenti di quest'epoca, non leggerà senza stupore, per non dir di più, le riflessioni assai superficiali che si fanno sopra questo argomento dal Sismondi nella sua *storia delle Repubbliche italiane* ». Moehler *Manuale di storia del medio evo.*

vicenda in tutti i disegni da lui formati; e perciò allontanati i maggiori ostacoli, la civiltà s' incammina rapidamente verso la sua sublime meta.

Col suo guardo penetrante, Carlo distingue da lungi tutti i nemici di questa grand' opera, e inseguendoli dovunque senza riposo, li abbatte nelle guerre in Italia, nei combattimenti lunghi ed ostinati contro i Sassoni, come nelle militari spedizioni dirette contro i Mauri nella Spagna, contro gli Avari, gli Slavi e i Danesi. Tutto alfine cede alla forza irresistibile delle sue armi, congiunta all' alta saviezza delle sue instituzioni e delle sue leggi; quasi tutta l' Europa gli ubbidisce, e di semplice re di Francia egli è per ciò stesso divenuto il capo di tutta la cristianità nell' ordine temporale. Di così eminente e augusta dignità egli riceve la sanzione divina dal supremo capo nell' ordine spirituale, dal sommo pontefice, vicario dell' Uomo-Dio sulla terra: e allora la grande famiglia cristiana dei popoli moderni, il nuovo impero d' Occidente è stabilito.

Questo vasto impero, questo bell' edificio, maestosa costruzione conceputa ed eseguita dal Cristianesimo, innalzate sulle ammonticchiate rovine dei tempi barbari, non è meno bello ed ammirabile nella esteriore apparenza, che nella interna ben ordinata struttura. La costituzione di questo impero, la legislazione, la amministrazione, l' ordinamento militare, la posizione sociale del Clero, tutte insomma le instituzioni di questo gran monarca sono pienamente conformi alla grandezza del concepimento principale di questa grand' opera, che nella sua stessa esecuzione dà a vedere come in abozzo, o in germe tutto ciò che si avrà da ammirare nei tempi seguenti.

Considerando lo stato del mondo all' avvenimento di Carlo Magno, noi vediamo l' *impero d' Oriente* proseguire nella via sulla quale lo abbiamo poc'anzi incontrato (1). L'instabilità, e il cambiamento quasi continuo delle dinastie (2), le scelleratezze e gli

(1) Si veda il § precedente.
(2) Questi cambiamenti continui, per cui avveniva sovente che il trono

intrighi coi quali l'una è soppiantata dall'altra, aumentano di giorno in giorno la decadenza di questo impero, che omai non è più che un corpo infermo, e l'ombra di una gloria già da lungo tempo offuscata, e non può inspirare nè timore, nè rispetto; però è del suo politico interesse il tenersi in buona intelligenza coll'Occidente (1).

L'Inghilterra, divisa ancora in diversi piccoli stati sotto il dominio dei re Anglo-Sassoni, era al principio del regno di Carlo Magno come un mondo a parte e senza influenza sopra i popoli del continente; nondimeno il nome di Carlo vi era rispettato. I piccoli sovrani stessi della Scozia lo chiamavano il loro signore (2).

Il *Settentrione dell'Europa* era tuttora poco conosciuto; ma di là come in altri tempi dovevano venire le invasioni. I Normanni, arditi navigatori, già infestavano le costiere, senza però darsi a vedere in tutta la loro ostilità; non si scorgevano ordinariamente i loro navigli, che da lungi e ad intervalli di tempo. Finchè visse Carlo Magno, essi non osavano arrischiarsi di troppo (3).

La *Spagna*, la penisola Iberica era sottomessa agli Arabi; ma questi erano tra loro divisi, e sempre più si rallentava il loro fanatismo. I Visigoti che occupavano le montagne e qualche distretto li minacciavano di continuo, ed avevano appreso a Poitiers a conoscere i Franchi; Carlo non li perdette mai di vista; dovevano essi ancora per molto tempo essere i più implacabili nemici del nome cristiano.

L'*Italia* era divisa in tre sovranità. Il dominio dei Longobardi si estendeva all'Italia superiore, e ad una parte dell'Italia bassa; la parte più meridionale della penisola e la Sicilia obbedivano ai sovrani di Costantinopoli; e le contrade del centro formavano lo stato Romano. Egli è in questa importantissima peni-

fosse invaso da uomini sorti dall'infimo grado della società, resero grandemente lusinghiero per i monarchi di Costantinopoli il titolo di Imperatore figlio d'Imperatore nato nella porpora: *Porphyrogeniti*, *Porphyrogenitus*.

(1) Si veda Einhardi, *Vita Caroli M.*, dove si trova citato in greco il proverbio: *Abbiata il Franco per amico, ma non per vicino.*

(2) Scotorum quoque reges sic habuit ad suam voluntatem per munificentiam inclinatos, ut eum numquam aliter, nisi *Dominum*, seque *subditos* et servos ejus pronunciarent. Extant enim epistolae ab eis ad illum missae, quibus hujusmodi affectus eorum erga illum indicatur (Einhardi. *Vita Caroli Magni*).

(3) Carlo Magno però mostrò più volte ch'ei li credeva nemici molto temibili, e pensava pure a prevenirne, quant'era possibile, i danni. « Ultimum, dice Einardo, contra Normannos, qui Dani vocantur, primo piraticam exercentes, deinde majore classe litora Galliae et Germaniae vastantes, bellum susceptum est ».

sola, che Carlo Magno doveva dispiegare i grandi talenti che lo illustravano.

Nella Germania propriamente detta tutto era tranquillo; ma nelle parti settentrionali, e sulle frontiere dell' impero di Carlo Magno stanziavano, terribili vicini, i Sassoni, popolo indomito e tutto pagano (1) contro del quale fu d' uopo, a breve andare, difendere il cristianesimo, come da poco tempo i Franchi l' avevano difeso dall' invasione degli Arabi (2).

a. Guerra di Carlo Magno, e limiti del suo impero.

Egli riporta la più compiuta vittoria in Italia sopra *Desiderio*, e il di lui figlio *Adalgisio* (3). I *Sassoni* repressi da poco tempo, devastano di nuovo l' Austrasia; Carlo si fa loro incontro e li respinge per la seconda volta oltre il Weser. Una parte di quella nazione riceve il battesimo. Due anni appresso ripigliano le armi: sono come prima sconfitti, e i loro principali condottieri, ad eccezione di Wittichiudo, giurano fedeltà e sommissione al Vangelo (4).

Assecondando la richiesta di alcuni Emiri, Carlo passa in Ispagna, e vi ottiene prosperi successi; ma nel ritorno da quella spedizione il suo retroguardo viene disfatto dai Baschi nella valléa di Roncisvalle (5). Frattanto i Sassoni alla voce di Wittichin-

(1) Gens paganissima (Fredegar).

(2) Kohlrausch, il quale sembra compiacersi nell' ammirazione dei Sassoni, porta un giudizio assai superficiale ove dice che: frontiere ben difese avrebbero dovuto bastare per preservare i Franchi dalle loro incursioni. Coloro che hanno studiato il carattere dei Sassoni di que' tempi, e che hanno esaminato i fatti nel loro complesso, non saranno punto d' avviso, che unicamente uno spirito di conquiste spingesse Carlo Magno a combattere questa nazione animata da un odio così ostinato contro tutto ciò che era cristiano, e talmente radicato, che anche dopo la conversione diedero di quando in quando a divedere non essere del tutto estinto.

(3) Einhardi. *Annal. ad an.* 773, 774.

(4) Non si ha che a leggere ciò che qui racconta Einardo agli anni 774 e 775 per comprendere quale nazione era quella dei Sassoni: *Hassorum terminos ferro et igne populontur.* Carlo aveva compreso che un tal popolo non poteva esser domato che dal Cristianesimo. « Cum rex in villa Carisiaco hiemaret, consilium misit ut perfidam ac foedifragam Saxonum gentem bello adgrederetur, et eo usque perseveraret, dum aut victi christianae religioni subjicerentur, aut omnino tollerentur ». Egli era sempre disposto ad accordar loro perdono quando essi si mostravano arrendevoli a convertirsi alla vera fede. « Ad fontem Lippiae veniens, immensam illius perfidi populi multitudinem, velut devotam ac supplicem, et quam erroris sui poeniteret, veniam poscentem invenit. Cui cum et misericorditer ignovisset, et eos qui se christianos fieri velle adfirmabant, baptizari fecisset, datis et acceptis pro fide servanda fraudulentis eorum promissionibus, obsidibus quoque quos imperaverat receptis, Aeresburgo castro, quod dirutum erat, restaurato, alioque castro super Lippiam constructo, et in utroque non modico praesidio relicto, ipse in Galliam reversus, in villa Heristalio hiemavit (Einhardi. Annal. ad an. 776) ».

(5) Venit in eodem loco (Padrabrun) ac tempore ad regis praesentiam de

do nuovamente si sollevano; ma questa volta perdono le loro franchigie, le loro terre sono ripartite al Clero: vi si fondano Vescovati, e si predica loro con profitto la vera fede. Quando però con novella perfidia essi rivolgono contro i Franchi medesimi quelle armi che ebbero ricevute per combattere i Slavi-Sovabi, quattro mila uomini di questa nazione, indocile e ribelle, sono messi a morte a Werden sull' Aller (1); poco tempo dopo, si compie la conquista della Sassonia colla sommissione, e colla conversione di Wittichindo, il quale si fa battezzare, del pari che il rimanente della sua nazione (2).

La lega che si forma contro Carlo Magno, per cui l'impero dei Franchi deve essere aggredito al medesimo tempo dai Greci, dai Longobardi di Benevento, dai Bavari e dagli Avari, è sventata, e non riesce che ad accrescere le forze del gran principe

Hispania Sarracenus quidam nomine *Ibinalarabi* cum aliis Sarracenis sociis suis, dedens se ac civitates, quibus eum rex Sarracenorum praefecerat. — Tunc ex persuasione praedicti Sarraceni spem capiendarum quarundam in Hispania civitatum haud frustra concipiens, congregato exercitu, profectus est, superatoque in regione Wasconum Pyrenei jugo, primo Pampelonem Navarrorum oppidum aggressus in deditionem accepit. Inde Hiberum amnem vado trajiciens, Caesaraugustam praecipuam illarum partium civitatem accessit, acceptisque, quos Ibinalarabi et Abuthaur, quosque alii quidam Sarraceni obtulerunt obsidibus, Pampelonem revertitur: cujus muros, ne rebellare posset, ad solum usque destruxit, ac regredi statuens Pyrenei saltum ingressus est. In cujus summitate Wascones insidiis conlocatis, extremum agmen adorti totum exercitum magno tumultu perturbant. Et licet Franci Wasconibus, tam armis quam animis praestare viderentur, tamen et iniquitate locorum et genere imparis pugnae inferiores effecti sunt. In hoc certamine plerique aulicorum, quos rex copiis praefecerat, interfecti sunt, direpta impedimenta, et hostis propter notitiam locorum statim in diversa dilapsus est. Cujus vulneris acceptio magnam partem rerum feliciter in Hispania gestarum in corde regis obnubilavit (Einh. an. 177, 178).

(1) Cujus rei (defectionis Saxonum) nuntium cum rex accepisset, nihil sibi cunctandum arbitratus, collecto festinanter exercitu in Saxoniam proficiscitur, accitisque ad se cunctis Saxonum primoribus de auctore factae defectionis inquisivit. Et cum omnes Widekindum hujus sceleris auctorem proclamarent, eum tamen tradere nequirent eo quod is re perpetrata ad nordmannos se contulerat; caeterorum qui persuasioni ejus morem gerentes, tantum facinus peregerunt, usque ad quatuor millia quingenti traditi, et super Alarum fluvium in loco, qui Ferdi vocatur, jussu regis omnes una die decollati sunt (Einhard ad an. 782).

(2) In pagum vocabulo Bardengo proficiscitur, ibique audiens Videkindum ac Albionem esse in transalbiana Saxonum regione, primo eis per Saxones, ut omissa perfidia ad suam fidem venire non ambigerent, suadere coepit. Cumque ipsi, facinorum suorum sibi conscii, regis fidei se committere dubitarent, tandem accepta ab eo quam optabant impunitatis sponsione, atque impetratis, quos sibi dari precabantur, suae salutis obsidibus, quos eis Amalvinus, unus aulicorum a rege missus, adduxerat, cum eodem ipso ad ejus praesentiam in Attiniaco villa venerunt, atque ibi baptizati sunt (Einhard. *Annal. ad an.* 785) — Negli *Annales Laurissenses*, all'anno medesimo si legge: *Et tunc tota Saxonia subjugata est.*

che si voleva abbattere. Che anzi gli Avari, i quali osano fare delle incursioni sulle terre dell' Austrasia, sono alfine costretti a sottomettersi alla legge dei Franchi, e ricevono la fede cristiana.

L' impero di Carlo Magno comprende tutte le Gallie, l' Allemagna, la Spagna fino all' Ebro, l' Italia fino a Benevento, molte isole del mare mediterraneo, con una parte considerevole della Pannonia, così che da occidente ad oriente, si estende dall' Ebro fino all' Elba e alla Raab : da meriggio a settentrione, dal ducato di Benevento e dal mare Adriatico fino all' Eyder, fiume che separa gli alemanni dai Normanni-Danesi (1).

b. Carlo Magno coronato imperatore dal Papa.

Nella Basilica del Vaticano il Sommo Pontefice Leone III si accosta al re dei Franchi e pone sul di lui capo una preziosa corona ; subitamente l' affollato popolo esclama : *A Carlo Augusto, coronato da Dio grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria !* Dipoi il Pontefice lo consacra coll' olio santo assieme al di lui figlio Pipino (2).

Dopo questo grande avvenimento, ecco come il sistema politico del medio-evo sembra risultare dai fatti posteriori di quei tempi (3).

(1) Einhardi, *Vita Karoli : Imperii fines.*

(2) Ipse autem cum die sacratissima Natalis Domini, ad Missarum solemnia celebranda basilicam beati Petri Apostoli fuisset ingressus, et coram altari, ubi ad orationem se inclinaverat, adsisteret. Leo papa coronam capiti ejus imposuit, cuncto Romano populo adclamante : — Karolo Augusto a Deo coronato magno et pacifico imperatori Romanorum, vita et victoria. — Post quas laudes, ab eodem Pontifice, more antiquorum principum, adoratus est, ac deinde omisso Patricii nomine Imperator et Augustus est nominatus (Einhardi. *Annal. ad an.* 801).

(3) Il sistema, di cui diamo qui il sunto, secondo Moehler, è asserito come risultante dai fatti del medio-evo, da molti scrittori cattolici ; ma è stato più o meno riconosciuto vero istoricamente anche da scrittori protestanti, come Frid. Eichorn, che così ne parla: « La Cristianità, la quale, secondo la destinazione divina della Chiesa, abbraccia tutti i popoli della terra, forma un tutto, il di cui ben essere è confidato alla cura del potere commesso da Dio stesso a certe persone. Il potere è di due sorta, spirituale o temporale ; l' uno e l' altro è confidato al Papa nella sua qualità di Vicario di Gesù Cristo, o di capo visibile della Cristianità. « Da lui, e per conseguenza dalla sua dipendenza e sotto la sua sorveglianza, l' Imperatore nella sua qualità di capo visibile della Cristianità per gli affari del secolo e tutti i principi in generale hanno il poter temporale ». I due poteri devono prestarsi un vicendevole appoggio. *Ogni potere viene dunque da Dio*, essendo lo stato una instituzione divina ; ma il potere spirituale non appartiene che al papa, il quale ne comunica una parte ai Vescovi come a suoi coadiutori per esercitarlo sotto la di lui autorità. — La Chiesa e lo stato non formano che una sola società cristiana, avvegnachè esteriormente sembri trovarvisi due società separate, le quali possono regolare con contratti i loro vicendevoli rapporti. Per l' esercizio del potere così spirituale, come temporale egli è necessario ch' esso sia in parte confidato (infeudato), ad altri dei quali la sommissione verso colui, che ne con-

Ogni autorità viene da Dio, il Vicario di Gesù Cristo, il capo visibile della Chiesa, è considerato come la sua autorità in terra, la quale tiene immediatamente da Dio il suo potere. E poichè tutti i popoli sono chiamati ad entrare nella Chiesa, il sovrano Pontefice, capo supremo della Cristianità, è riputato virtualmente il capo supremo dell' umanità.

Si asserisce però in questo sistema, che il potere, di cui gli è affidato l' esercizio, è di doppia natura, una spirituale, l' altra temporale. E come egli confida una parte del suo potere spirituale ai Vescovi suoi coadiutori per esercitarlo sotto la sua dipendenza, così confida al Principe, da lui consacrato imperatore, l' autorità temporale, che da questi è esercitata sotto la sua dipendenza e sotto la sua direzione, qual capo visibile della Chiesa nelle cose temporali (1).

ferisce loro il diritto, è dichiarata colla espressa promessa di una fedeltà particolare ». *Histoire de l' Empire et du droit germanique par Fr. Eichorn.*

Noi qui non pretendiamo che questo sistema sia stato nel suo primo esordio così chiaramente enunciato, come lo fu dopo il decimo e il decimoterzo secolo, in cui il *dritto germanico* lo fissò in lettere scritte riportando *le antiche consuetudini*; ma che nel fondo esso è stato il medesimo, e che nei tempi seguenti non si è fatto che svilupparlo pienamente. — Ecco il testo del diritto di *Svevia*: Quoniam itaque Deus nominatur princeps pacis, hinc cum ad coelos ascenderet, *reliquit duos enses in his terris ad tutelam christianitatis; hos ambos commisit sancto Petro*, unum propter judicium ecclesiasticum.... Ensem judicii saecularis concedit Papa Imperatori. Ensis ecclesiasticus Papae ipsi est concessus, ut debito tempore judicet sedens super equum candidum, et Imperator debet Papae stapiam tenere ne ephippium loco moveatur. Hoc ipso indicatur quod omnem eum quicumque Papae resistit, quemque ipse judicio ecclesiastico cogere non valet ad obediendum, debeat Imperator, et alii saeculares principes et judices cogere per proscriptionem (*Juris Allomanici seu Suaviei praefomen*).

Quanto alle particolarità notevoli che su questo argomento si trovano indicate nello stesso codice, e che ci asteniamo di riportare per non troppo dilungarci, noi proponiamo una recente opera scritta assai bene: « Il potere dei Papi sopra i Sovrani nel medio-evo, ossia Ricerche istoriche sul diritto pubblico di quell' epoca relativamente alla deposizione dei Principi ».

(1) Vedasi Philips *Deutsche Geschichte* tom. II, § 48 (Moehler). Molti fatti sembrano dimostrare, che Carlo Magno dal giorno della sua incoronazione fu considerato come il capo temporale della Cristianità. Perciò dopo la sua incoronazione richiese da tutti i sudditi un nuovo giuramento di fedeltà, e dichiarò espressamente, che questo giuramento aveva un carattere di santità altro da quello, che era proprio del giuramento prestatogli come re (*Capitulare Aquisgran.* an. 802. — Pertz. I. III). Aggiungiamo ancora che da quell' istante gli altri principi cristiani riconobbero la di lui supremazia (Einhar. *Vita Caroli Magni* c. II. — Moehler). — Tale è pure l' opinione del protestante Leo: « Dall' istante, egli dice, che Carlo il grande fu proclamato imperatore de' romani venne considerato come il supremo Signore non solamente del suo regno, ma eziandio di tutta la cristianità cattolica, vale a dire, presso tutti i cristiani che riconoscevano la superiorità della Chiesa Romana. In tal senso i re delle Asturie si chiamavano vassalli di Carlo, e i re d' Irlanda suoi servi » (*Storia d' Italia nel medio-evo*).

Una delle conseguenze più importanti che derivano da questo sistema, e che nel medio-evo venne pienamente accettata, si è quella alta giurisdizione, di cui i Papi sono investiti, per la quale essi pronunciano come arbitri nelle contese sollevate sui loro diritti tra i principi ed i loro sudditi. Chiunque pertanto avesse motivi di querela o dall' imperatore, o dal principe a cui era immediatamente soggetto, aveva il diritto di deferire l' oppressore al tribunale della Santa Sede: e parimenti l' imperatore, e gli altri principi hanno alla loro volta il diritto di richiedere giustizia a Roma delle rivolte, e delle insubordinazioni dei loro vassalli. Così la Santa Sede costituiva il supremo tribunale della Cristianità (1).

c. Costituzione dell' impero, legislazione, scienze, lettere.

Costituzione (2). Sebbene la costituzione rimanga la stessa quanto al fondo, essa però subisce dei cambiamenti considerevoli riclamati dai bisogni del tempo. Il diritto di elezione è stato nuovamente confermato; ma la scelta del sovrano è limitata alla famiglia di Pipino, come altre volte alla famiglia di Clodoveo.

Il poter sovrano si manifesta più soventemente, ma rimane sempre limitato dalle assemblee generali del popolo (*Campi di Maggio*). Non per tanto l' estensione dell' impero, e le nuove circostanze che ne risultano, modificano le stesse assemblee, le quali a breve andare non sono più composte che di nobiltà feudale. Il sovrano le convoca ordinariamente due volte all'anno, in autunno e nel mese di maggio. Nella prima, alla quale non sono chiamati che i signori più potenti, si preparano gli affari che devono essere trattati più tardi nell' assemblea generale: in quest' ultima si decidono tutti gli affari che riguardano gl' interessi della nazione. Il re propone alla deliberazione dell' assemblea le leggi, appellate *capitula*, ch' egli ha fatto redigere previamente. L' assemblea non ha il diritto di proporre nuove leggi, ma può presentare petizioni al re per ottenere, che siano abrogate quelle leggi che ad essa dispiacciono.

Legislazione. Carlo Magno non statuisce punto per il suo impero un sistema completo di legislazione; ma conferma, con alcune modificazioni e nuove disposizioni, le leggi che sono già

(1) « Il Papa non interveniva soltanto in certi casi eccezionali per porre un termine alle discordie civili della cristianità; ma il diritto a lui attribuito da questo politico sistema essendo tutto a vantaggio della società cristiana, egli doveva usarne ogni volta che le circostanze lo esigevano: e noi vediamo infatti ch' egli se ne è sovente servito » (Moehler).

(2) Si veda Moehler, il quale nelle note espone le prove istoriche, e le testimonianze stesse degli scrittori del medio-evo.

in vigore fra i diversi popoli a lui obbedienti. Questa legislazione trovasi nei Capitolari (1), che sono del pari una luminosa prova dei talenti amministrativi di Carlo, e della somma cura, con cui si occupava del ben essere morale intellettuale e materiale di ogni classe di abitanti del suo vasto impero (2). Si trova la medesima grandezza di pensare, e la medesima saviezza in tutto ciò che riguarda l'amministrazione, lo stato giudiziario, l'ordinamento militare, la posizione sociale, del clero, ecc. ; si manifesta in ogni provvedimento lo spirito elevato, e l'anima profondamente cristiana del gran monarca, il quale a suoi tempi venne giustamente nomato *il re dell' Europa* (3).

Scienze e lettere (1). Con quale impegno e generosità Carlo Magno proteggesse e favorisse le scienze e le lettere, ne fanno testimonianza così le numerose scuole da lui fondate, come le dotte ed erudite persone da lui chiamate da diversi paesi dell' Europa. Fra questi si novera principalmente il celebre *Alcuino* inglese, ch' egli si fa suo amico : da lui e da altri uomini scienziati, quantunque in età avanzata, vuole essere istruito nella rettorica, nella dialettica, e nell' astronomia. Alla mensa gli si fanno letture, ed egli predilige le opere di s. Agostino (5). Raccoglie le antiche poesie epiche (6), attende al perfezionamento della lingua *tede-*

(1) Dopo *Carlo Martello*, tutti gli editti del re dei Franchi erano intitolati *capitula*, o *capitularia* (piccoli capitoli), per distinguerli dalle antiche leggi redatte in codici.

(2) « Il signor Guizot nella sua *Storia della civiltà in Francia* ha il merito incontestabile d' essere stato il primo ad esaminare con diligenza la raccolta dei *Capitolari* di Carlo Magno ; ma se non c' inganniamo, egli non ha côlto perfettamente il vero carattere del governo di questo principe, governo essenzialmente cristiano, e che si occupava anzi tutto dello stato morale e religioso dei governati » (Moehler). — Alla giusta restrizione di *Moehler* noi aggiungiamo, che generalmente parlando le opere del signor *Guizot* vogliono esser lette con gran riserva ; poichè vi si trovano bensì molte cose vere, ma per lo più presentate sotto un falso aspetto.

(3) Rimandiamo a Moehler tutti quelli che amassero di conoscerne le particolarità.

(4) Noi qui non entriamo nelle particolarità ; si trovano queste ben raccontate dalla maggior parte degli scrittori moderni, i quali le hanno ricavate dalla *Vita di Carlo Magno* di Einhard, o Eginardo. Questo eccellente autore, segretario del grand' uomo di cui ha fatto la biografia, vi espone sul fine, oltre il ritratto, altre piacevoli informazioni intorno alle abitudini, e alla vita domestica di questo principe.

(5) Inter coenandum aut aliquod acroama, aut lectorem audiebat. Legebantur et historia, et antiquorum res gestae. Delectabatur et libris S. *Augustini*, praecipueque his, qui *de Civitate* praetitulati sunt (Einhardi, *Vita Karoli Magni*). — Questa sola ultima particolarità basta per farci conoscere fino a qual punto Carlo Magno doveva aver compreso gli affari del mondo nel loro vero aspetto, e nei loro rapporti colla Chiesa cattolica.

(6) Barbara et antiquissima carmina, quibus veterum regum actus et bella canebantur scripsit, memoriaeque mandavit (Einhard. l. c.).

sca, sua lingua materna, comincia egli stesso a comporne una grammatica, e dà nomi tedeschi ai mesi e ai venti, che ancora non ne hanno (1).

Colle scienze, e colle lettere egli egualmente protegge le arti, specialmente l'architettura, per procurare maggior splendore, magnificenza e maestà al culto della religione cattolica, nella quale era stato ben ammaestrato, e a cui per tutta la vita rimase sinceramente, e vivamente affezionato (2). Fu allora che si videro prosperare i monasteri di Monte Cassino, di Richenau, di S. Gallo ecc. preziosi focolari di luce e di civiltà (3).

§ 3.

SMEMBRAMENTO DELL' IMPERO DI CARLO MAGNO.

L'opera di Carlo Magno, confidata alle forze umane, ne deve anche risentire le vicende e le debolezze. Essa non è indefettibile; vacillante sotto *Lodovico il Pio* (4), viene decisamente distrutta col trattato di *Verdun*. Tre monarchie ne risultano, l'Italia, la Francia e l'Allemagna. La dignità imperiale va a

(1) Mensibus etiam juxta propriam linguam vocabula imposuit, cum ante id temporis apud Francos partim latinis, partim barbaris nominibus pronunciarentur. Item ventos duodecim propriis appellationibus insignivit, cum prius non amplius quam vix quatuor ventorum vocabula possent inveniri (Einhard. l. c.).

(2) Religionem Christianam, qua ab infantia fuerat imbutus, sanctissime et cum summa pietate coluit, ac propter hoc plurimae pulcbritudinis basilicam Aquisgrani extruxit, auroque et argento, et luminaribus, atque ex aere solido cancellis et januis adornavit. Ad cujus structuram cum columnas et marmora aliunde habere non posset, Roma atque Ravenna devehenda curavit. Ecclesiam et mane et vespere, item nocturnis horis, et sacrificii tempore, quoad eum valetudo permiserat, impigre frequentabat, curabatque magnopere, ut omnia quae in ea gerebantur cum quammaxima fierent honestate; aedituos creberrime commonens, ne quid indecens aut sordidum, aut inferri, aut in ea remanere permitterent. Sacrorum vasorum ex auro et argento, vestimentorumque sacerdotalium tantam in ea copiam procuravit, ut in sacrificiis celebrandis, ne janitoribus quidem, qui ultimi ecclesiastici ordinis sunt, privato habitu ministrare necesse fuisset. Legendi atque psallendi disciplinam diligentissime emendavit. Erat enim utriusque admodum eruditus, quamquam ipse nec publice legeret, nec nisi submissim et in commune cantaret (Einhard. loc. cit.).

(3) La congregazione di Cluni fu una vera potenza diretta da santi monaci; l'abate di Monte Cassino era in corrispondenza coll'imperatore d'Oriente. Nel secolo decimo la Provvidenza suscita santi ed illustri Vescovi, i quali stabiliscono scuole, fabbricano cattedrali, istruiscono i popoli, favoriscono le scienze e le arti, e divengono i benefattori dell'umanità (*Hist. gen. de l'Église*).

(4) Chiamato dai Francesi *Louis le Débonnaire*.

scomparire in breve tra i saccheggi e le devastazioni dei *Normanni* e dei *Maggiari*.

L' impero d' Oriente continua a decadere, comminato dalla corruzione, dallo scisma e dall' eresia.

L' Inghilterra, liberata da Alfredo il Grande, gode qualche tempo di prosperità e di pace, sino all' invasione e alla conquista dei Danesi condotti dal loro re *Canuto*.

L' autorità dei re Franchi non vale più a sostenersi contro l' alterigia dei grandi signori (1); e in Italia la Santa Sede medesima è agitata dalle fazioni di uomini ambiziosi. Soltanto l' Allemagna in mezzo a queste sciagure delle nazioni conserva qualche stabilità, e comincia a sollevarsi.

L' impero degli Arabi contrassegna l' epoca della sua gloria, quasi al tempo stesso in cui maggiormente risplende quella dell' impero dei Carolingi, o volge quasi nel tempo stesso a decadimento (2).

L'eminente capacità di *Carlo* e la sua vigorosa azione propagata sopra tutti i punti, e in tutta l'estensione del suo vasto impero furono bastanti per mantenervi in equilibrio tutti gli elementi ond' era composto; ma alla sua morte diviene maggiore il pericolo di instabili e disastrose vicende. Il di lui figlio *Lodovico il Pio* ha bensì creditato la pietà di suo padre: ma non ne possiede nè

(1) Sotto i primi discendenti di *Ugo Capeto* i signori erano in continue guerre. Per ovviare a un male tanto deplorabile, molti concili ordinarono, sotto pena di scomunica, che cessasse ogni ostilità dalla sera del mercoledì fino al lunedì seguente, come pure nell' avvento, e nella quaresima; tale sospensione di ostilità è ciò che dicesi, *tregua di Dio*, o *del Signore*. Questa salutare istituzione si diffuse successivamente in diversi paesi; il clero sempre zelante il bene dei popoli, nulla non trascurò per sostenerla e propagarla (Si veda Bergier *Dizion. di Teol.* art. *Tregua di Dio*).

(2) Si trova questo ravvicinamento particolareggiato da *Des Michels* nella sua *Storia del medio-evo, periodo secondo*. Eccone un tratto: « Per una fortuna singolare, gli *Abbassidi* e i *Carlovingi*, aggranditi nel medesimo tempo, dovevano eziandio nel tempo medesimo deperire. Alla rivoluzione politica di Oriente, da cui sorsero tre Califati indipendenti, si può paragonare il primo smembramento dell' impero Franco in tre grandi monarchie; e gli stati secondari che si formano sotto la protezione, o il disprezzo degli Emiri *Al-Moumenim*, assomigliano a quei regni che furtivamente, o a forza aperta si distaccano dall' impero d' Occidente rinovellato. Nell' uno e nell' altro sistema sociale, quelle divisioni non sono che il preludio delle interne lacerazioni, le quali dovevano far sorgere una moltitudine di poteri territoriali ed creditari in ciascuna delle separate monarchie, e alfine ridurre al nulla il potere sovrano.»

i talenti nè l' energia ; egli non ha il vigore necessario a tenere con pari gloria lo scettro e la spada dell' impero (1). I principi del suo regno sono buoni (2), ma non hanno fermezza per sostenersi. Come un uomo che forma buoni proponimenti di condotta senza pensare più oltre a porli in pratica, egli fa saggi regolamenti e ordina cose assai lodevoli ; poi le perde di vista, o non ne procura che imperfettamente l' esecuzione.

Dividendo all' esempio di suo padre, la sua autorità e i suoi Stati fra i suoi tre figli, egli commette un fallo, che diviene poi la sorgente di travagli e turbamenti per lui, e di delitti per la sua famiglia (3).

In questa divisione *Clotario*, il primogenito, è associato all'impero, *Pipino* proclamato re d' Aquitania, e *Lodovico il Germanico* re di Baviera (4).

Bernardo pronipote di Carlo Magno avvisando di aver diritto alla dignità imperiale si rivolta ; ma è vinto, fatto prigio-

(1) Si direbbe forse più giustamente, ch' egli non mancava che di fermezza nel volere ; poichè, se si crede ad uno de' suoi biografi, la sua condotta in *Aquitania* era stata ammirata da Carlo Magno istesso. — In tantam denique respublica felicitatem Aquitanici profecerat regni, ut proficiente quolibet rege, vel in palatio residente, vix aliquis reperiretur se conquerens aliquid injuste perpessum. Tribus enim diebus rex per singulas hebdomadas rei judiciariae intererat. Quadam tempestate misso Archambaldo commentariensi, imperator dum ei quaedam ferenda filio referendaque commisisset, et ille ordinationem hanc, ut viderat, rediens patri retulisset, adeo exultasse dicitur, ut prae nimia alacritate lacrymis fluxerit, et circumstantibus dixerit : O socii, victos nos gratulemur ab juvenis hujus senili sagacitate (Astron. *in Vitae Ludovici Pii*, cap. VIII).

(2) Eodem tempore (814) misit legatos suos super omnia regna sua inquirere et investigare, si alicui aliqua injustitia perpetrata esset, et si aliquem invenissent, qui hoc dicere vellet, et cum verissimis testibus hoc probare potuisset, statim cum eis in provinciam ejus venire praecipit. Qui egressi invenerunt innumeram multitudinem oppressorum aut ablatione patrimonii aut expoliatione libertatis, quod iniqui ministri, comites et locopositi, per malum ingenium exercebant. Omnia supradictus princeps destruere jussit acta, quae impie in diebus patris sui per iniquorum ministrorum ingenia facta fuerant. Patrimonia oppressis reddidit, injuste ad servitium inclinatos absolvit, et omnibus praecepta jussit facere, et manu propria cum subscriptione confirmavit. Fecit hoc diu tempore (*De gestis Ludovici Pii* cap. XIII. Theganus *Corepisc. Treviranus*).

(3) Egli con tale divisione imita suo padre ; ma passa una grande differenza tra l' uno e l' altro ripartimento. Quando Carlo Magno coronò i suoi figli, dice *Mably*, non fece che darsi dei luogotenenti, il debole Lodovico coronando i suoi si fece dei rivali. — Riportando questo pensiero, che ne parve giusto, noi non intendiamo punto di raccomandare gli scritti di questo autore filosofo.

(4) Generalem populi sui conventum Aquisgrani more solito habuit, in quo filium suum primogenitum Klotarium coronavit, et nominis atque imperii sui socium sibi constituit, caeteros reges appellatos, unum Aquitaniae, alterum Bajariae praefecit (Einh. *Annal.* ann. 817).

ne, e acciecato. Egli soccombe dopo tre giorni per cordoglio, o in conseguenza dell' inflitto supplizio (1).

Allorchè l' imperatore assegna al suo figlio Carlo, nato da seconde nozze, il regno di Svevia, s' accende la guerra civile. Clotario, Pipino e Lodovico si sollevano a ribellione. Il padre abbandonato dalle sue milizie, è tradito, e chiuso colla sua moglie Giuditta in un castello. Si tratta di deporlo dalla sua dignità in una Dieta perciò convocata a *Nimega* (2); ma le cose cambiano subitamente d' aspetto. Animato dagli Alemanni meglio disposti a suo favore, *Lodovico il Pio* risale al trono. Clotario viene dichiarato decaduto dall' impero, e Pipino essendosi di nuovo rivoltato, è privato del regno d' Aquitania da suo padre, il quale ne proclama re il giovine Carlo.

In seguito di questi fatti si rinnova la guerra civile. I tre fratelli snaturati riuniscono le loro schiere, e muovano contro il loro padre, di cui troppo bene conoscono la debolezza. Questi è di nuovo abbandonato dalla sua armata, e da sè stesso si dà nelle mani dei ribelli (3). Clotario, il più indegno de' suoi figli, lo costringe a dichiararsi colpevole di otto gran delitti, e a farne pubblica penitenza. Finalmente però i due altri figli Pipino, e Lodovico il Germanico pieni d' orrore per l' operare del loro maggior fratello, ovvero gelosi dell' esclusivo potere, ch' egli si arroga, si accordano contro di lui (4). L' imperatore Lodovico è di nuovo ristabilito sul trono nel concilio di S. Dionigi (5).

(1) Bernhardus, Francorum judicio excoecatus, moritur: similiter auctores conjurationis, capitali sententia damnati, luminibus tantum orbantur. Episcopi synodali decreto depositi, monasteriis mancipantur; caeteri prout quisque nocentior vel innocentior apparuit, vel exilio deportatus, vel tonsus et in monasterium missus est (*Annal. Fuldens.* ann. 818).

(2) Hi qui imperatori contraria sentiebant, alicubi in Francia conventum fieri generalem volebant; imperator autem clanculo obnitebatur, diffidens quidem Francis, magisque se credens Germanis. Obtinuit tamen sententia imperatoria, ut in Neomago populi convenirent. Omnis Germania eo confluxit, imperatori auxilio futura (Astron. *in Vita Lodovici Pii* cap. 45).

(3) Lodovico stesso disse ai pochi che gli rimasero fedeli di passare alla parte dei suoi figli, poichè non voleva che esponessero per lui la loro vita: — *Ite ad filios meos; nolo ut nullus propter me vitam aut membra amittat. Illi infusi a lacrymis recedebant ab eo* (Theologan. c. 42) —. Il luogo ove avvenne quella perfida defezione ricevette il nome di *campo della menzogna*.

(4) Verum cum Ludovicus comperisset, quod nihil ejus petitio apud germanum praevaleret, ut mitius apud patrem egisset, misit legatos ad fratrem suum Pipinum, eique innotuit omnia quae erga patrem gesta fuerant, deprecans illum, ut reminiscens in patrem amoris ac reverentiae una cum illo patrem de illa tribulatione eriperet (*Annal. Bertinian.* p. 1 ad ann. 834).

(5) Illo (Lotbario) abscedente, venerunt Episcopi qui praesentes aderant, et in ecclesia sancti Dionysii domnum imperatorem reconciliaverunt, et regalibus vestibus armisque induerunt. Deinde filii ejus Pipinus et Ludovicus, cum caeteris fidelibus ad eum venientes paterno animo gaudentes suscepti sunt; et

Da queste continue agitazioni conseguono naturalmente rattenimenti e disordini nell' amministrazione dell' impero. Distratto dalle querele sollevate per l' ampio assegnamento ottenuto da *Carlo* nella Dieta di Thionville, Lodovico non può occuparsi della difesa dell' impero esteriormente minacciato da varie parti. Poco tempo appresso abbattuto da tanti infortuni, e oppresso da tanti affanni, lo sventurato imperatore, nell' ultima rivolta di *Lodovico il Germanico*, muore in un' isola del Reno presso Magonza (1). *Perdono a Lodovico*, sono le sue ultime parole, *ma che egli pensi a sè stesso, egli che disprezzando la legge di Dio, trasse al sepolcro la canizie di suo padre* (2).

L' unità dell' impero è sciolta. Dopo la morte del padre la discordia sopravvive tra i fratelli suoi figli. *Carlo e Lodovico* si oppongono all' ambizione di *Clotario*. Alfine la sorte degli Stati di Carlo Magno è decisa dalla battaglia di *Fontenay* (3). D' ora innanzi non resterà che l' ombra dell' impero.

Il trattato d' Iverdun divide gli stati Franchi in tre regni distinti di *Italia*, d' *Allemagna* e di *Francia* (4). *Carlo il Calvo*

plurimas illis ac cuncto populo gratias egit, quod tam alacriter illi auxilium praebere studuissent, habitoque cum illis placito, Pipinum et reliquum populum domum redire permisit. Ludovicum vero usque ad Aquos venire fecit (*Annal. Bertinian.* p. I *loc. cit.*).

(1) Eclipsis solis tertio nonas Maji ante nonam diei horam multis in locis a plurimis visa est. Imperator vero, a persequendo filiu rediens, correptus morbo in insula Rheni infra Moguntiam ad prospectum Ingulenheim Palatii sita, 12 Kalend. Julii defunctus est (*Annal. Bertin.* p. II, ad ann. 840).

(2) Astron. c. 64. Queste ultime parole ricordano l'espressione biblica: *Et non deduces canitiem ejus pacifice ad inferos* (Reg. III, c. II, v. 6).

(3) Cum convenissent tres fratres in regione Alcedronensi, juxta villam Fontinatam et de partitione regni concordare non possent, renuente Klothario, qui sibi monarchiam vindicabat, ferro decernendum et Dei judicio causam examinandam decreverunt. Factum inter eos 7 Kalendas Julii praelium ingens, et tanta caedes ex utraque parte, ut nunquam aetas praesens tantam stragem in gentem Francorum factam antea meminerit. Et Klotharius quidem ipsa die ad Aquense palatium coepit reverti: Ludovicus vero et Karolus castris potiti, collectis ac sepultis eorum cadaveribus, qui ex sua parte ceciderant, ab invicem discedunt, et Karolo in occidentalibus remanente, Ludovicus quasi medisnte mense Augustu venit ad villam regiam quae vocatur Saiz (*Annal. Fuld.* p. II, ad ann. 841). — Nella convenzione fatta dopo questa deplorabile battaglia si cominciò a far uso della lingua popolare comune nella Gallia e nella Germania; fino allora non era impiegata nei trattati se non la lingua latina. Il giuramento proferito in quest'occasione dai due principi è stato conservato nei due idiomi e si trova riportato da presso che tutti gli scrittori moderni della storia di Francia.

(4) *Clotario* conserva in questa divisione la dignità imperiale col regno d'Italia, e le provincie situate oltre il Rodano, la Saona, la Mosa, il Reno e le Alpi. *Lodovico il Germanico* riceve tutta la Germania al di là del Reno, e di qua le provincie di Magonza, di Spira e di Worms. Infine tutta la parte delle Gallie che si estende dalla Mosa, la Saona e il Rodano fino ai Pirenei è assegnata a *Carlo il Calvo*, il quale riceve pure la Marca di Spagna composta del-

ritiene per breve tempo il titolo d' imperatore da lui assunto dopo la morte di *Clotario*. Gli Stati di Lodovico il Germanico vengono divisi fra i suoi tre figli *Lodovico di Sassonia*, *Carlomanno di Baviera*, e *Carlo il Grosso di Svevia*. Carlo il Calvo ha per successore suo figlio *Lodovico il Balbo*, principe debole non meno di spirito che di corpo.

Gli affari dell' impero divengono sempre più confusi e complicati. Col titolo d' imperatore Carlo il Grosso riunisce tutte le corone dei re discesi da Carlo Magno ; ma troppo debole per sostenere tanto carico, cede sotto il peso, ed è deposto nella Dieta di *Tribur* (1). Da quell' istante, i regni di nuovo separati sono suddivisi in molte altre piccole sovranità (2) ; e lo smembramento del nuovo impero d' Occidente, fondato dal gran re dei Franchi, è irrevocabilmente consumato.

Nelle regioni d' Oriente è di già sparso il germe dello scisma ; l' ambizioso ed astuto *Fozio* ne è l' autore (3). Dopo aver tentato invano d' ingannare il Papa *Nicolò il grande* (4), accusa

la contea di Barcellona, e di altri paesi conquistati da Carlo Magno di là dei Pirenei.

Qui comincia dunque propriamente la Francia moderna, e a quest' epoca la Germania diviene per la prima volta un corpo di monarchia con particolari suoi re. Quindi Lodovico il Germanico è il primo re dell'Allemagna, come Carlo il Calvo è il primo re di Francia. Il regno di Lodovico il Germanico conserva ancora per molto tempo il nome di *Francia orientale* per distinguerla dalla *Francia occidentale*, alla quale infine rimane esclusivamente il nome di Francia (Si veda Kock, *Quadro delle rivoluzioni d'Europa* I. I).

(1) « Tutte le corone particolari vengono ad accumularsi sopra un sol capo, ma come per essere tutte assieme avvilite ». (*Histoire du moyen âge par de* Riancey).

(2) Oltre i regni di Francia, di Allemagna e d'Italia, tre nuovi regni di Lorena, di Borgogna e di Navarra sorgono dall'antico impero, e tutto che gli era soggetto si va sempre più risolvendo in diverse parti.

(3) Tuttavolta il seme stesso ne era stato preparato e prodotto molto tempo avanti. « Per scoprire l'origine di questa funesta divisione, che dura da novecento anni, fa d'uopo rimontare fino al quarto secolo. Prima che Costantino avesse fatto di Costantinopoli la città capitale dell'impero, la sede episcopale di questa città non era considerevole; essa dipendeva dal metropolitano di Eraclea; ma dopo che vi fu trasportata la sede dell'impero, i vescovi di questa città approfittarono del loro favore alla corte per rendersi importanti; e bentosto formarono il progetto di attribuirsi sopra tutto l' Oriente la medesima giurisdizione, che il Papa e la sede Romana esercitavano sopra l' Occidente. Essi pervennero poco a poco a dominare sopra i patriarchi di Antiochia e di Alessandria, e presero il titolo di Vescovo universale. Di tal maniera la vanità dei Greci, la loro gelosia, e il poco conto in che tenevano generalmente i Latini, furono i primi semi di divisione ». (Bergier. *Diction. de Théol.* art. Grecs).

(4) *Nicolò* inviò dei legati per esaminare gli affari che turbavano la Chiesa di Costantinopoli; eglino ritornarono dopo essersi lasciati corrompere. Il Papa li disapprova, li punisce, e ingiunge in pari tempo ai Vescovi d'Oriente, coll'autorità della Santa Sede, di condannare l' intrusione di Fozio e la depo-

di errore la Chiesa latina, perciocchè ella ne insegna che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio : cattolica dottrina insegnata in tutti i tempi dai Padri Greci, egualmente che dai Padri Latini. Questo scisma, che viene sostenuto dall' ambizione e dal libertinaggio, si dirama nella Chiesa greca, e non può essere che assai funesto ai popoli, che sventuratamente ne sono partecipi.

I *Normanni* fondano diversi Stati (1) ; ad essi è dovuta l' origine della monarchia dei Russi (2). Rurico il Normanno, che pone i fondamenti verso la metà del nono secolo, e i Gran-duchi suoi successori estendono le loro conquiste dal mar Baltico al ponte Eusino, e nell' andare del decimo secolo incutono timore agli imperatori d' Oriente (3).

sizione di s. *Ignazio*. Questo gran Papa offre nel suo avvenimento al pontificato un esempio di umiltà osservato in molti suoi predecessori. Si è dovuto costringorlo ad uscire dalla Chiesa di s. Pietro dove si era nascosto; è condotto al palazzo Laterano, e ricondotto poi a s. Pietro dove egli è consecrato, e posto in trono alla presenza di Lodovico II, il quale trovavasi in Roma. Alcuni giorni dopo il Papa si reca a visitare questo principe nel di lui campo presso la città. Lodovico si presenta rispettoso a Nicolò, mette piede a terra per prendere la briglia del di lui cavallo, guidandolo per lo spazio di un tiro d'arco, e gli rende lo stesso onore nel ricondurlo (Henrion, *Storia del Papato*, e *Biograf. univers.*).

(1) Noi riassumiamo qui di nuovo gli avvenimenti, come in qualche altro luogo, seguendo il *Quadro delle rivoluzioni d'Europa* di Kock. L' autore di quest'opera è protestante e non cela punto i principi della sua setta. Si può servirsene per lo studio dei fatti, che sono talvolta da lui esposti con chiarezza compendiosamente; ma coloro che sono poco versati nelle scienze istoriche, non vi si debbono applicare senza una buona guida.

(2) *Nestore* monaco di *Kiovia*, e primo annalista della Russia verso la fine del secolo undecimo fa venire i *Russi*, ch' egli appella altresì *Wareghi*, dalla *Scondinavia*, o dal paese dei *Normanni*: ed assicura che da essi lo stato di *Nowgorod* prese il nome di *Russio*. Infatti i nomi proprii della monarchia russa sono Scandinavi e Normanni. Il loro linguaggio, como appare nell'ordinazione dell'imperatore Costantino Porfirogenito, *De administrando Imperio*, differiva essenzialmente dalla lingua Slavona. L' autore degli *annali di s. Bertino*, cho è il primo a far menzione dei Russi (*Rhos*), loro assegna per patria, nell'anno 839, la Svezia. Così Luitprando Vescovo di Cremona nel secolo decimo, inviato da Ottone il grande alla corte di Costantinopoli, attesta nel libro V della sua storia, cho i Greci chiamano *Russi* quel popolo, cho in Occidente ha il nome di Normanni. I Finni, i Laponi, gli Estonii dinotano anche oggigiorno gli Suedesi col nome di *Roots*, *Rootsi*, *Ruotzi*, *Rostolani*. È verosimile che da essi, i più prossimi agli Suedesi, sia passata tale denominazione ai popoli Slavi (Thunmann, *Osservazioni sopra la storia dell'Oriente Europeo*. — Gatterer, *Comment. societ. scient. Gotting*. vol. XIII. — Schloezer nel suo *Nestore*). Secondo queste osservazioni egli è nella *Svezia*, che si deve cercare la *Russia* in tempi anteriori a *Rurico;* non altrimenti che l'antica Francia trovasi nella Westfalia e nell'Assia per i tempi precedenti a *Clodione*, e alla fondazione della nuova monarchia dei Franchi nelle Gallie (Si veda Kock loc. cit.).

(3) Gli *Annali di Nestore*, quali furono pubblicati fino al presente, danno il principio dell'anno 862 per epoca della fondazione della monarchia dei Russi; ma Schloezer nel tomo III del suo *Nestore* dimostra che quest'epoca, come molte altre che si attribuiscono all'annalista Russo, è insussistente, e che l'ar-

L'Irlanda si trova più di una volta nel pericolo di essere soggiogata dai Normanni nelle loro frequenti scorrerie marittime (1). Da questi sono pure scoperte e popolate le *Orcadi*, le *Ebridi*, la *Sethlandia*, le *Faroè*, e l'isola di *Man*. Un'altra delle loro colonie si reca a popolare l'*Irlanda*, e vi stabilisce un governo repubblicano (2).

In Francia il re *Carlo il Semplice* abbandona ai Normanni quella parte della Neustria, che si estende dai fiumi Andelle e Aure fino all'Oceano. Il loro condottiere *Rollone* abbraccia la fede cristiana, e la sua colonia, occupando successivamente le altre colonie scandinave stanziate nella Francia, diviene un propugnacolo a difesa del paese contro le agressioni di quei pirati; i quali però non sono domati compiutamente, se non dal Vangelo che si propaga fino ad essi nei secoli seguenti.

Olao II in Norvegia, *Olao* III nella Svezia, e *Canuto il grande* nella Danimarca rendono sicure le conquiste della vera fede.

I *Madgiari*, o *Magyari*, detti poi *Ungari* (3), così chiamati dal nome di una delle loro tribù, dopo essere stati lungamente sotto la dipendenza dei *Chazari* (4) al settentrione della Palude Meotide (Mar Caspio), sospinti dai *Petsceneghi*, si avvicinano al Danubio e si stabiliscono nella Dacia. Arnoldo re d'Allemagna impiega questi Ungaresi contro i Slavi di Moravia (5). Essi conquistano la Paunonia e una parte del Norico, togliendolo agli Allemanni, e vi stabiliscono un nuovo Stato conosciuto in seguito sotto il nome di Ungaria (6). E in questi tempi cominciano pure le loro luttuose scorrerie nell'*Allemagna*, nell'*Italia*, nella *Gallia* agitata dal disordine e dall'anarchia, ed eziandio nell'*impero Greco d'Oriente*.

Mentre succedono tali incursioni degli *Ungari*, degli *Slavi*, degli *Arabi*, gli Stati formatisi colle divisioni dell'impero di Car-

rivo di *Rurico* e de'suoi *Normanni* deve essere portato almeno dieci anni prima, vale a dire alla metà del nono secolo (Kock, loc. cit.).

(1) Si vedano sulle invasioni dei *Normanni* gli autori citati da Kock.

(2) Si veda Kock loc. cit.

(3) Intorno all'origine di questo popolo si vedano gli autori citati da Kock.

(4) Kock loc. cit.

(5) Rex equidem assumptis secum Francis, Balariis, Allamannis mense Julio Moravam venit. Ibi per quatuor hebdomadas cum tanta multitudine, Ungaris etiam ibidem ad se cum expeditione advenientibus, omnem illam regionem incendio devastandam versabatur, missos etiam suos inde ad Bulgaros et regem eorum Laodmur ad renovandam pristinam pacem cum muneribus mense Septembri transmisit, et ne coemptis salis inde Maravanis daretur exposuit (*Annal. Fuld.* ad ann. 892).

(6) Si veda Kock op. cit.

lo Magno, per la distruzione dei chiostri religiosi, delle scuole, delle biblioteche, si trovano grandemente decaduti nelle lettere e nell' istruzione, come pure nella legislazione e nell' amministrazione ; in generale ne soffre tutta la civiltà.

Un sol regno separatamente governato da un principe eminente, e splendido di vera gloria, si sostiene illeso dal comune sconvolgimento. *Alfredo il grande*, educato a Roma sotto la tutela del gran Papa Leone IV, che lo ha insignito della sacra unzione, e che lo chiama col nome di suo *figlio diletto*, ritoglie l' Inghilterra ai Danesi, rimette in calma il suo regno, e lo riordina dopo averlo riconquistato (1). Colla sua pietà, colla legislazione, colla saggia amministrazione, e colla protezione accordata alle arti, alle scienze e alle lettere, nelle quali era eccellente egli stesso, riproduce, all' intervallo di un secolo, con tratti meno imponenti, ma più amabili, il regno felice di Carlo Magno.

d.

L' IMPERO D' ALLEMAGNA.

Principi di gran mente e di animo elevato, come Ottone duca di Sassonia, e Corrado di Franconia, primi re eletti d'Allemagna, fanno rinascere in questo regno la speranza di tempi migliori. Enrico I si fa in certa qual maniera il fondatore della nuova grandezza Germanica. Egli è in tal guisa, che dalle rovine del vasto impero di Carlo Magno viene ad elevarsi quello d'Allemagna.

§ 1.

OTTONE IL GRANDE PRIMO IMPERATORE D' ALLEMAGNA (*anno 936*).

Dopo la morte di suo padre *Enrico I l' Uccellatore*, *Ottone* soprannominato *il grande*, eletto re di Germania dai prelati e dai signori, rafferma da prima il suo potere nell' interno del regno, fa riconoscere la sua supremazia dai re di Francia, punisce l' audacia dei Danesi, reprime la rivoltosa Boemia, e pacifica l' Ita-

(1) Intorno a ciò, che noi qui indichiamo in poche parole, si veda la *Vita d' Alfredo il grande* scritta dal conte di Stolberg. Egli nomina nell' introduzione della sua opera gli scrittori che lo hanno preceduto, lamentandosi però dei pochi vantaggi che ne può ricavare. Tale mancanza di documenti intorno alla vita di questo gran re non diminuisce punto la nostra stima per lui. Noi abbiamo bastanti ragioni di supporre, che più ampie informazioni non sarebbero che a suo favore; poichè nulla ci porta a credere, che quanto di lui ignoriamo possa diminuire l'ammirazione dovuta a quanto ne conosciamo.

lia. In seguito dopo una lunga guerra suscitata da un figlio ribelle, si rende a Roma, vi assume il nome di Cesare e di Augusto, ed è coronato re d' Italia, e imperatore d' Occidente.

Divenuto Ottone l'arbitro degli affari temporali liberando la Santa Sede dalle fazioni ostili che l' assediavano, si arroga malavvisato, e non ostante la sua pietà sincera, diritti contrarî all'imprescrittibile libertà della Chiesa, dando con ciò occasione a quegli abusi, che la storia non può che biasimare severamente in molti de' suoi successori, e in altri principi.

Ma la contesa che viene ad impegnarsi tra i due poteri non servirà che a vie meglio sviluppare il gran sistema politico del medio-evo, quale lo abbiamo esposto trattando del regno di Carlo Magno ; e malgrado qualche spirito turbolento, e ribelle, malgrado qualche trascorso più o meno inevitabile alla debolezza umana, tutta la cristianità si sforzerà per recarlo ad effetto, e lo recherà in alto grado, almeno in alcuni momenti felici di questi secoli di fede e di magnanimità.

La civiltà ricomparisce nell' Allemagna : e questo regno si distingue fra tutti quelli che lo circondano, e da che *Enrico I* (1) sale al trono. Egli ottiene la riunione dei signori che erano fra loro divisi, costruisce fortezze, fabbrica città, alle quali fa che sia attirata la nona parte degli abitanti della campagna : accorda ad essi dei privilegi, e favorisce le arti e il commercio (2) : le adu-

(1) Enrico detto *l'Uccellatore*. Si dice che i deputati delatori delle regie insegne lo incontrarono nelle sue terre alle falde dell'Hartz in abito di cacciatore occupato a prendere dei fringuelli. Il di lui avvenimento al trono è raccontato nel modo seguente dai cronicisti continuatori di Reginone:

Chonradus rex obiit, vir per omnia mansuetus et prudens et divinae religionis amator. Qui cum obitus sui diem imminere sentiret, vocatis ad se fratribus et cognatis suis, majoribus scilicet Francorum, mortem sibi imminere praedixit, et ne in eligendo post se rege dissidium regni fieret, paterna eos voce praemonuit, sed et Henricum, Saxonum ducem filium Ottonis, virum strenuum et industrium, praecipuumque pacis sectatorem, ut eligerent jussit, aliumque et ad hoc officium aeque condignum inveniri non posse testificans, sceptrum ei et coronam, caeteraque regiae dignitatis ornamenta pacto tuendi et conservandi regni per eosdem transmisit (*Continuator* Reginonis ad ann. 919). — *Il medesimo autore soggiunge immediatamente dopo:* Henricus dux, consensu Francorum, Allamannorum, Bawariorum, Thuringorum et Saxonum, rex eligitur, qui initium sui regni disciplina servandae pacis inchoavit. Multi enim illis temporibus, etiam nobiles latrociniis insudabant.

(2) Prima di questi tempi le città non erano che borgate difese da alcuni

nanze e le feste pubbliche non possono essere celebrate che in quei centri di popolazione. Raccoglie uomini d' arme, e coll'addestrarli all' ordine e alla disciplina se ne forma un esercito.

Con questi mezzi, e con avveduta politica non meno che col suo valore protegge i suoi stati dall' incursione degli Ungari: e con due sanguinose vittorie, ch' egli riporta presso Sonderhausen e Mersebourg (1) sopra quei formidabili nemici, libera l'Allemagna dal tributo che per lo avanti era loro pagato.

Dopo aver vinti gli *Eveliani*, tribù *Obotrite*, stabilisce la *Marca* di Brandeborgo; combatte parimente i *Dalemintieri*, tribù *Soraba*, e stabilisce contro di essi la *Marca di Misnia*. I *Juti* sono da lui obbligati a rinunziare all' idolatria e ai sacrifici umani, e fa loro predicare il Vangelo. Colonie Sassoni introducono la civiltà fra i *Danesi*.

Enrico pio, buono e benigno (2), ma in pari tempo saggio, fermo e valoroso mantiene al suo regno internamente la prosperità e la pace, ed esternamente la gloria dell' armi e la sicurezza. Assumendo senza pretensione, il titolo di re, e molto meno aspirando a quello d' imperatore, egli prepara, apparentemente senza avvisarsene, un avvenire glorioso alla sua nazione, e pone tacitamente i primi fondamenti dell' impero Germanico, che svelerà la sua destinazione nei seguenti secoli con uno splendore ognor crescente.

Ottone il grande con mano ardita e ferma colloca, per così dire, pietra sopra pietra su quei fondamenti, così che l' edificio della potenza germanica, ossia l' impero d' Allemagna aggrandisce e s' innalza con saldezza e rapidità. Egli respinge i Slavi, i Danesi e gli Ungari lungi dalle frontiere ben custodite de' suoi Stati. Rafferma il suo potere nell' interno del suo regno, moderando quello dei grandi vassalli, che tendono ad arrogarsene oltre il dovere. Con questa mira aumenta le dotazioni dei Ve-

fossati. Enrico le fece guernire di torri, e di baluardi. I signori nobili accostumati al brigandaggio avversavano il soggiornare in tali ricinti: ed egli procurava di renderli loro graditi coll' unire dei privilegi alle cariche municipali. Brandeburgo, Schleswig, Meissen, Gotha ed altre città sono state formate di tal maniera. Que'nobili, che non vollero arrendersi all'invito, diedero agli altri, che accettarono magistrature in quelle città, il soprannome di *villani*.

(1) Si mantenne per lungo tempo l' usanza di celebrare a Keuschberg, in poca distanza da Mersebourg l'anniversario di questa vittoria.

(2) Amato dal suo popolo, e onorato dai principi suoi contemporanei per le eccellenti qualità del suo carattere, apportava dovunque allegrezza colla sua presenza. — « Eodem anno, *dice il cronicista continuatore di Reginone*, rex ab Eberardo aliisque Franciae comitibus, seu Episcopis in Franciam vocatus, singillatim ab unoquoque eorum in domibus suis vel ecclesiarum sedibus regem decentibus, est conviviis muneribusque honoratus ».

scovati e delle Abbazie, aggiugnendovi città e contadi esenti dalla giurisdizione secolare di quei vassalli, con autorità temporale e diritti regali (1).

Ormai il re di Germania è in procinto di esercitare una grande influenza sopra gli stati che lo circondano, e l'Allemagna diviene ognora più il centro della potenza temporale d'Europa. *Ottone* favorito dalle circostanze avvisa più alta meta, imprendendo a rendersi padrone dell'Italia; di che vien dato occasione dalle contese tra il papa Giovanni XII, e Berengario, che allora dominava in Italia. Egli presta giuramento al Papa, e promette di sempre esaltare la santa Chiesa Romana e chi la governa, di non usare o permettere contro di lui nessuna violenza ed affronto, e di non pubblicare veruna determinazione, riguardante il papa medesimo o i Romani, senza il di lui consentimento (2).

Ottone è coronato imperatore; ma giunto al colmo della potenza temporale comincia ad abusarne dimenticando le sue promesse.

Questo imperatore considerato nell'aspetto della politica puramente umana, è senza dubbio uno de'più grandi principi che abbiano occupato il trono d'Allemagna; ci però non sembra aver estimato la destinazione dell'impero nella sua vera grandezza, e secondo il sublime scopo, che ebbe in vista Carlo Magno sino dal principio della sua gloriosa carriera. Se ciò non ostante egli promove lo sviluppo della società cristiana, non ne è almeno sempre consapevole, e sovente vi coopera contro la sua intenzione; laddove il gran re de'Franchi vi si adopera con opportunità sempre felici, e con una squisitezza di accorgimento e di prudenza che non mai si smentiscono.

(1) In quest'epoca e da queste concessioni ebbero Principio quei tanti principati ecclesiastici, che prima della francese rivoluzione, avvenuta sul finire dello scorso secolo, si trovavano sulle rive del Reno, e in altre provincie dell'Allemagna.

(2) Ecco le espressioni di questo giuramento: — Tibi Domino Joanni papae, ego rex Otho promittere et jurare facio, per Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, et per lignum hoc vivificae crucis, et per has reliquias Sanctorum, quod si permittente Domino Romam venero, sanctam romanam Ecclesiam, et te rectorem ipsius exaltabo, secundum posse meum; et nunquam vitam aut membra et ipsum honorem quem habes, mea voluntate aut meo consilio aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes; et in Romana urbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus quae ad te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio; et quidquid ad nostram potestatem de terra sancti Petri pervenerit, tibi reddam; et cuicumque regnum Italicum commisero, jurare faciam illum, ut adjutor tui sit ad defendendam terram sancti Petri, secundum suum posse. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta Dei Evangelia (Baronius, *Annal.* ad ann. 960).

Per quantunque immeritevole fosse Giovanni XII (1), il nuovo imperatore usurpa evidentemente i diritti imperscrittibili della Chiesa opponendogli un antipapa nella persona di Leone VIII, e commettendo violenze contro il papa legittimo Benedetto V (2). Siffatti trascorsi sono inescusabili, allorchè egli si arroga il diritto di nominare i Papi, gli Arcivescovi e i Vescovi, e di concedere loro l' investitura (3).

In questa usurpazione del potere temporale sul potere spirituale ai tempi di *Ottone il grande* si trova la sorgente feconda dei turbamenti, e delle dissensioni, che ruppero nei secoli seguenti tra gl' imperatori e i sovrani pontefici (4). Ma se da una

(1) Vedasi di questo Papa, e dello stato d'anarchia in cui trovavasi in questi tempi l' Italia, Henrion, *Histoire de l'Église*, l. XXIX.

(2) Feller riassume la storia di questo Papa con tali parole : « I romani, che lo avevano eletto, e gli avevano promesso di difenderlo contro l' antipapa e l' imperatore, furono costretti di abbandonarlo ad Ottone, che lo condusse ad Amburgo in Germania, ove morì nel 965. Il suo corpo venne ricondotto a Roma. Fu un papa istruito e virtuoso, in cui la dolcezza e la pazienza pareggiarono le disgrazie.

(3) G. Walter. *Manuel du droit ecclés. De l'élection du Pape.* 1 *Droit ancien.* 2 *Droit actuel.* Si trova che Leone VIII avrebbe accordato all' imperatore il diritto di nominare il papa ; ma le opinioni sono divise intorno all'autenticità di tale concessione. Nell' *istoria della Chiesa* or ora citata se ne parla in questi termini : — « Egli è in una delle due assemblee (tenute all' occasione della deposizione di Giovanni XII) superiormente indicate, che Ottone avrebbe fatto stendere, dicono i giureconsulti allemanni, una specie di costituzione, per la qual Leone VIII con tutto il clero e il popolo di Roma avrebbe accordato e confermato ad Ottone e a suoi successori il diritto di stabilire il papa, come pure tutti gli arcivescovi e vescovi de' suoi Stati; di nominarsi quel successore ch' ei crederebbe a proposito per il regno d' Italia ; (il che parrebbe provare, dice Feller, che nei conflitti delle pretensioni, gl' imperatori si consideravano come dipendenti da Roma, mentre ne volevano essere i padroni). E tutto ciò sarebbe stato conceduto in maniera, che non si potesse essere eletto nè patrizio, nè papa, nè vescovo senza il consenso dell' imperatore, sotto pena di scomunicazione, di esilio perpetuo e di morte. Se un tale decreto fosse autentico, esso non avrebbe nessuna validità, siccome emanato da un antipapa, e inoltre estorto dalla violenza. Ma ben lungi dal presentare un carattere di autenticità, questo preteso decreto non è conosciuto, che dopo *Teodorico* di *Niem* al principio del decimoquinto secolo, e ne è stata favorita la composizione dal gran scisma di Occidente. Quanto poi alla qualificazione di antipapa, di cui ci siamo serviti per Leone, e che gli è dato generalmente, noi facciamo osservare che gli viene risparmiato dal *Fleury*, il quale dando al pontificato di Leone la durata di un anno e quattro mesi, invece di dieci mesi soltanto, lo considera come papa legittimo, viventi Giovanni XII, e Benedetto V: dal che segue che questo storico attribuisce simultaneamente tre capi alla Chiesa, ovvero, ch' egli riconosce in Ottone il potere di far deporre un papa legittimo da alcuni vescovi dei suoi domini ».

(4) Il tratto seguente di un recente autore ne sembra molto proprio e dare un'idea chiara della maniera, con cui si formarono quelle agitazioni : — « Quando la corona imperiale caduta dal capo dei deboli discendenti di Carlo Magno, venne raccolta dai principi allemanni, questo trapasso cambiò i rapporti, e franse gli antichi legami, che univano i Pontefici di Roma ai capi dell' impe-

parte non si può non deplorare l' origine di tali contrasti e violenze degli imperatori, non si può nè pure dall' altra parte non ammirare abbastanza il gran bene, che la Provvidenza ha saputo ricavarne per la sua Chiesa, per la felicità dei popoli, e per i veri interessi dei medesimi principi sovrani. Imperocchè grandi Papi suscitati da Dio, coll' essere ridotti in tali frangenti, si trovano costretti ad impiegare tutta la loro autorità per reprimere gli abusi d' ogni genere, che si volevano stabilire all' ombra di quella potenza usurpata da principi secolari in opposizione ai diritti e alla essenziale libertà d' azione della Chiesa.

ro. I principi allemanni, che non avevano nessun debito della riconoscenza, o della devozione dovuta ai papi della stirpe dei Carlovingi, non videro nel titolo d' imperatore se non che l' immenso potere che vi avevano unito i papi, i principi, le conquiste, le opinioni: potere che era eziandio ingrandito dell'ambizione. Per essi il dritto d' investitura per mezzo del pastorale e dell' anello non fu più una concessione dei Papi a Carlo Magno e agli imperatori, ma un diritto ch' essi avevano trovato inerente alla loro corona, e che riguardavano come una delle sue naturali attribuzioni; e questo diritto, a loro credere, importava quello di nomina, o almeno servì ad acquistarselo. Secondo i canoni le nomine devono farsi dal concorso dei suffragi liberali del clero e del popolo; ma gl' imperatori pervennero poco a poco ad impadronirsene, non però senza contestazioni. Allorchè una carica pastorale era vacante, il clero, affine di prevenire il principe, s' adunava tosto, e segretamente nel chiostro di un'abbazia, o all' ombra di una cattedrale, procedeva alla nomina, presentava l' eletto alla approvazione del popolo, e la susseguente consecrazione, lo rendeva sacro e inviolabile. Gl'imperatori per loro parte, onde impedire ciò ch' essi riguardavano come una continua sorpresa, e come un cotidiano attentato alla pienezza del loro diritto, ordinarono che alla morte di ciascun titolare il pastorale e l'anello fossero ad essi rimandati. Così disponendo della immissione al possesso, essi non davano le insegne pastorali se non a soggetti, dei quali l' elezione aveva la loro approvazione, e dipoi a quelli solamente ch' erano di loro scelta. Con ciò venne distrutta l'antica disciplina, e stabilito il famoso diritto delle investiture: diritto che gl' imperatori estesero a loro piacimento, e di cui si prevalsero per dominare nella Chiesa.

« Nel loro giungere all'impero essi avevano trovato dei vescovi e degli abbati possessori di feudi; estesero questa specie di favore a moltissimi altri: da prima per affievolire i signori inquieti e turbolenti col ripartire i loro feudi, indi per meglio abbracciare nel loro dominio la gerarchia religiosa; perciocchè ogni feudo dovendo provenire dall'impero, i vescovi e gli abbati per il fatto solo della loro accettazione prendevano posto in una vasta orbita, di cui l'imperatore era il centro. Il Papa, come capo della religione, pareva che dovesse rimanere estraneo a tal ordine di cose; ma non poteva restarsi disgiunto dall' episcopato. Altronde gl' imperatori essendo venuti in soccorso del papato, quando i partiti a vicenda padroni di Roma facevano e disfacevano papi a loro talento, riguardarono come un diritto acquistato ciò, che da parte loro non doveva essere che un beneficio passaggiero: e il Papa divenne, al loro modo di vedere, il primo vassallo spirituale. D' indi in poi gl' imperatori non videro nulla di superiore a sè stessi sulla terra; proclamarono universale la loro autorità, e il globo che portarono nelle grandi cerimonie fu il simbolo di quella novella dottrina ». (*Il papato considerato nella sua origine, nel suo sviluppo nel medio-evo, e nello stato attuale, alle prese col protestantismo, dell' Ab.* C. M. Maguin).

Fu allora che presentata l'occasione e l'urgenza dagli stessi contrasti, il sistema politico dell'Europa cristiana, di cui abbiamo veduto il primo disegno tracciato sotto Carlo Magno, prende il suo vero carattere, e si dispiega in maniera tanto bella e sorprendente, che i medesimi suoi nemici non possono ricusarli la loro ammirazione, mentre comechè sia ne accusano gli autori, i papi, d'ambizione, d'intrighi politici e di ogni altra sorte d'indegnità: accuse temerariamente inventate dalle calunnie dello scisma e dell'eresia, e sempre riprodotte con nuova e più maligna imprudenza (1).

§ 2.

GL' IMPERATORI DELLA CASA DI SASSONIA DOPO OTTONE IL GRANDE.

Ottone II; soprannominato il *Sanguinario* per la crudeltà e la perfidia, di cui venne rimproverato, senza avere le grandi qualità di suo padre, impugna lo scettro con onore in circostanze difficili. Mentre accontenta i grandi vassalli sottomessi alla sua autorità, egli combatte con molta prosperità gli altri suoi nemici; fallisce però nelle sue intraprese contro i Greci.

Nella minorità di *Ottone III* di lui figlio, l'Allemagna è agitata da turbolenze eccitate nell'occasione della tutela che è

(1) In un articolo degli *Annali di filosofia cristiana* f. XXIV, p. 407, si trovano intorno al papato e alla sua influenza sulla società, delle confessioni assai curiose miste a strane contraddizioni: e l'autore, che è protestante, dice fra altre cose disparatissime: — « Quattro volte, da che l'autorità della Chiesa di Roma fu stabilita sulla cristianità d'Occidente, lo spirito umano si è rivoltato contro il suo giogo. Duo volte la Chiesa è stata pienamente vittoriosa, due volte uscì dal combattimento colle cicatrici delle crudeli ferite, ma sempre conservando in tutto il suo vigore il principio della vita. Quando noi pensiamo ai terribili assalti, ai quali ella ha resistito, ne è difficile il concepire di qual maniera ella possa perire. Per verità nessuna altra istituzione di una diversa politica non avrebbe potuto resistere a siffatti assalti. L'esperienza di dodici secoli pieni di avvenimenti, l'intelligenza, la cura perseverante di quaranta generazioni, di grandi politici, lo hanno talmente perfezionata, che il governo di questa Chiesa occupa il primo posto tra le invenzioni umane. Quanto è più grande la nostra persuasione, che la ragione o le Scritture sono in favore del protestantismo, tanto è maggioro l'*ammirazione forzata* che proviamo per un sistema di tattica, contro il quale la ragione e lo Scritture si sono invano sollevate ».

Il redattore di questi *Annali*, osserva che se l'instituzione della Chiesa fosse una invenzione umana, qualche cosa simile ai vaneggiamenti dei nostri pretesi filosofi, già da lungo tempo ella sarebbe scomparsa come questi.

disputata da molti pretendenti ; e quando egli stesso comincia a regnare si trova nell' impegno di comprimere le fazioni, ond' è agitata l' Italia.

Il celebre *Gerberto*, l' uomo il più dotto del suo secolo, favorito da questo imperatore, di cui era stato precettore, occupa la sede pontificale e prende il nome di *Silvestro secondo.*

L' uno e l' altro di questi due imperatori, con buone intenzioni da quanto appare, non riconoscono i veri diritti della Chiesa, e così s' ingannano in ciò che può unicamente formare la vera gloria dell' impero.

Le usurpazioni contro la Chiesa non cessano interamente, se non al regnare di *S. Enrico* (Enrico II) pronipote d' *Enrico l' Uccellatore*, e non si rinnovano che col mancare di questo principe.

Gl' imperatori Sassoni hanno il merito incontestabile di preservare l' Allemagna dall' anarchia che domina nel rimanente dell' Europa; i principi dell' impero sono vassalli potenti, ma la famiglia imperiale è più potente di loro (1).

Il numero degli Stati Cristiani è aumentato, e col regno della Chiesa si estende dovunque il rispetto per l' impero. Il cristianesimo mette vie meglio radici di giorno in giorno nella Polonia, nella Russia, nella Svezia, nella Norvegia, nella Danimarca ec. (2).

L' Allemagna divenuta grande e forte sotto *Ottone il grande* (3), non si sostiene a un egual grado di splendore e di poten-

(1) Giovanni di Muller, *Storia univ.*

(2) Kohlrausch. *Stor. alleman.*

(3) « La lunga durata del regno di Ottone il grande, la sua rara felicità, e la stima che si era acquistato negli ultimi anni, avevano quasi fatto dimenticare all' Allemagna, ch'essa era composta di diverse nazioni. Non si fece quasi più distinzione tra i Sassoni e i Franchi: essendosi le contrade orientali dell' Allemagna avvezzate all' obbedienza dei principi Sassoni. Oltre di che i ducati più potenti dell' Allemagna appartenevano alla famiglia di Ottone. In Baviera, Enrico figlio di un fratello di Ottone era succeduto ad Enrico suo padre. Anche la Svevia dopo l'anno 973 era rientrata sotto il dominio dei Sassoni nella persona di Ottone figlio di Ludolfo. L' Italia sembrava interamente pacificata ; la Francia non era abbastanza potente per intraprendere qualche fatto contro l' Allemagna; e i Slavi erano troppo intimoriti per pensarvi. Insomma tutto

za sotto il governo del di lui figlio e del pronipote ; sembra tuttavia che loro non manchi nè la volontà nè il talento di ben fare. Al principio però del regno di chiascheduno di essi, le circostanze interne dello Stato non sono punto favorevoli, e gli affari complicati dell' Italia, e della Santa Sede li avvolgono in grandi difficoltà, dalle quali non sanno sempre ritrarsi con vantaggio e con onore.

Il carattere di Ottone II, secondo ciò che di lui riferiscono gl' istorici, è assai difficile a determinare (1). Si deve attribuire alla di lui madre *Adelaide* gran parte del bene che si operava sotto il suo governo (2). Credendosi da lei vincolato, la obbliga ad abbandonare la corte ; ma appena ch' ella se ne è partita, scoppia la guerra civile. Tuttavolta Ottone consegue la compressione dei ribelli.

Mentre Ottone si rinforza in Allemagna, l' Italia è devastata dai Greci, e dai Saraceni ; egli passa le Alpi per combatterli : ed è in questa occasione ch' ei si riconcilia colla sua madre per mezzo di S. Majolo (3). Questa spedizione da principio felice ha

annunziava alla posterità di Ottone un avvenire così brillante, quale non fu giammai di veruna famiglia suvrana ». (Schmidt *Hist. des Allemands* t. 1). — Se questo autore espone bene quanto concerne il regno di Ottone, non è del pari esatto in ciò, ch' egli dice della di lui condotta negli affari della Chiesa.

(1) La testimonianza per lui più lusinghiera è quella di Righer, monaco di Rheims, verso l' anno 992. — « Otho, *ei dice*, rempublicam strenue atque utiliter administravit, vir magni ingenii totiusque virtutis, liberaliumque litterarum scientia clarus adeo, ut in disputando ex arte et proponeret, et probabiliter concluderet ; penes quem regnum Germaniae cum Galliarum aliqua parte usque ad diem vitae ejus supremum mansit, sed aliquando dubio statu ».

(2) Lo stesso Sismondi ha dovuto riconoscere le virtù di questa principessa (Si veda *Biograf. univers.* art. *Adelaide*) — « Adelaide, egli dice, durante il regno del suo secondo marito, Ottone I, e del suo figlio Ottone II, si rendeva sempre più cara a suoi sudditi colle sue virtù, e colla sua pietà. Il papa Silvestro II la chiamava il *terrore dei regni*, e *la madre dei re* ; ma Ottone si lamentava talvolta della sua eccessiva liberalità. Nell' anno 978 il figlio e la madre vennero in disaccordo, e Adelaide allontanata dalla corte fermò la sua residenza in Pavia. Ella fu riconciliata coll' imperatore per opera di S. Majolo abbate di Cluni. Ottone III, suo pronipote ascoltando di troppo la gelosia di Teofania sua madre, allontanò di nuovo Adelaide dalla corte ; ma tolta di vita da morte improvvisa Teofania, fu obbligata Adelaide a incaricarsi della reggenza. Staccata in certa maniera dal mondo, questa principessa non riguardò più il potere, di cui era rivestita, se non come una gravezza. Ciò non ostante si occupò con cura indefessa nei pubblici affari . . . . Costretta talvolta a mostrare severità, ella la temperava colla dolcezza. L' ordine, e la regolarità della sua casa offrivano l' immagine di un monastero. Adelaide pose pii stabilimenti in diverse provincie, e principalmente nella città di Magdeborgo, dove fece lungamente residenza. Nulla ella ommise per operare la conversione dei Ruggi e di altre popolazioni idolatre del Settentrione.

(3) Questa riconciliazione, come è riferita dagli scrittori, è tanto onorevole al cuore di Ottone, quanto commovente, e mostra l' efficacia che aveva la

un esito assai funesto. Dopo aver corso personalmente grandi pericoli, riunisce gli avanzi della sua armata, e fa dichiarare a Verona imperatore suo figlio nell'età soltanto di tre anni, indi ritorna a Roma dove muore (1). Si racconta ch'egli invitò ad un banchetto i partigiani di *Crescenzio*, autore di turbolenze in Roma, e ve li fece porre tutti a morte. Se questo fatto fosse vero, ne risulterebbe maggiormente, che in questo principe le buone qualità non erano disgiunte da violenti passioni (2).

Ottone III non ha che sei anni, allorchè suo padre muore nell' età di vent' anni soltanto. L' Allemagna è allora minacciata da turbamenti, che molto non tardano a manifestarsi. *Enrico di Baviera* s' impossessa della persona del giovin principe, e usurpa la reggenza ; ma gli Stati dell' impero ne lo escludono, e la conferiscono a *Teofania* la madre di Ottone. (3).

A Roma si rinnovano le fazioni, e si richiede la presenza e il soccorso dell' imperatore. Ottone vi accorre ed è consacrato imperatore dal papa Gregorio V suo cugino, salito al trono pontificale nell' età di ventiquattro anni. *Crescenzio* eccitatore di quei disordini giovandosi della partenza, e della lontananza dell' imperatore, espelle il papa, e gli sostituisce l' antipapa Giovanni XVI, il quale d' accordo con Crescenzio forma il progetto di sottomettere di nuovo l' Italia agli imperatori di Costantinopoli.

Ottone rivalica le Alpi, assedia Roma, se ne impadronisce e depone l' antipapa (4) ; Crescenzio e dodici de' suoi aderenti su-

santa sull' animo dell' imperatore. « Tutte le persone dabbene furono afflitte per l' allontanamento della imperatrice madre. Majolo vi si mostrò tanto sensibile ch' ei venne colla principessa a visitare l' imperatore a Pavia. Il santo dipinse vivamente a Ottone il dovere che gli era imposto di onorare sua madre, secondo l' esempio di Gesù Cristo stesso, e i castighi terribili coi quali l' autore della natura di raro non vendica diritti tanto sacri. Il principe tremante e intenerito cadde ai piedi di sua madre : essa per parte sua si agginocchiò: d' ambe le parti sgorgarono lacrime, e la riconciliazione fu così costante quant' era sincera (Henrion, *Hist. Ecclés.* l. XXIV, e l' autore ivi citato).

(1) Gli storici sono divisi intorno alla cagione della di lui morte. Alcuni dicono che fu colpito da una freccia avvelenata ; altri che morì di cordoglio ; ed altri pretendono che gli fosse stato propinato il veleno da sua moglie.

(2) Feller procura anche di scusarlo in questo: bisogna convenire, egli dice, che se questo fatto è reale, poteva essere in qualche modo necessitato dai tradimenti e dalle atrocità di quella fazione.

(3) Del resto ella non era molto amata come principessa greca, e perchè aveva dimostrato della gioia per i vantaggi, che i Greci suoi compatrioti avevano riportato in Italia sopra gli Allemanni. — « Sciendum autem, *dice l' annalista*, in eadem regni perturbatione, principumque dissensione, imperatricis Theophaniae odium, quod in eam quidam ex Primatibus habebant, in causam fuisse, eo quod de victoria Graecorum in Calabria graeca levitate nostratibus insultaverat (*Annalista Saxo ad ann.* 984) ».

(4) *Giovanni VI, e Crescenzio* soggiacquero crudelmente alla vendetta

biscono la vendetta dell'imperatore, e la punizione della loro fellonia col taglio della testa.

Alla morte di Gregorio V dopo un pontificato di poco meno che tre anni, l'imperatore fa ascendere al soglio pontificale il celebre *Gerberto* col nome di *Silvestro II*, uomo di grandi talenti e di prodigiosa erudizione; però intorno alla di lui condotta, le opinioni de' suoi contemporanei, non meno che quelle di coloro che lo giudicarono secondo i documenti dell'istoria, sono molto divise (1).

Ottono III manifesta qualche intenzione, o almeno fa nascere il sospetto presso i Romani di volere stabilire il suo soggiorno e il centro dell'impero in Roma; onde ne insorgono turbolenze, nelle quali corre pericolo della vita (2). Egli riprende il cammino verso l'Allemagna, e muore nel castello di Paterno nella Campania nell'età di ventidue anni, avendone regnato sedici.

Il regno d'Allemagna, elettivo dalla sua origine, era stato finora creditario per la prevalente capacità e potenza di Ottone il grande che lo trasmise ai suoi figli. Alla morte di Ottone III, tra i principi che si presentano pretendenti alla corona reale, Enrico di Baviera la ottiene sui suoi competitori. Egli è coronato imperatore a Roma dal papa Benedetto VIII, da esso lui ristabilito sul trono pontificale (3).

di Ottone; è falso però che *Gregorio* abbia usato col primo quelle atrocità che gli si vorrebbe apporre (Henrion, *Histoire de la Papauté*).

(1) *L'istoria del papa Silvestro* II, *e del suo secolo* di C. F. Kock, tradotta dal tedesco in francese, e arricchita di note, e di documenti inediti dall'Ab. J. M. Axinger, fornisce molti schiarimenti sulla vita e sul pontificato di questo celebre papa. Vi si può sopra tutto osservare qual era lo stato delle condizioni e del sapere in quell'epoca; ma l'opera non deve essere letta, se non con molta circospezione e diffidenza, in vista dei principi professati dall'autore. Ed anche per tal riguardo la traduzione è preferibile all'originale; percioechè il traduttore ha procurato colle note di mettere il lettore in avvertenza contro gli errrori dell'autore. Si veda per esempio *Introduzione*, dove protestando la sua figliale adesione ai giudizi del sovrano pontefice, egli osserva in una nota che molte vedute dogmatiche dell'autore hanno l'impronta di una scuola (quella di Hermes), della quale i principi fondamentali sono stati condannati da un solenne giudizio della Santa Sede.

(2) Ottone soggiornando in Roma nell'antico palazzo del monte Aventino, parve che avesse bastantemente manifestato il suo pensiero di una monarchia universale, di cui Roma sarebbe il centro. — Eodem tempore imperator, Romam profectus, in antiquo palatio, quod est in monte Aventino, versabatur, et sicut juvenis tam viribus audax, quam genere potens, magnum quiddam imo et impossibile cogitans, virtutem romani imperii ad potentiam veterum regum attollere conabatur. Mores etiam ecclesiasticos, quos avaritiae Romanorum pravia commercationum usibus vitiabant, ad normam prioris gratiae reformare aestimabat (*Chron. Camer.* et *Atrobat.* c. 114).

(3) Ditmar fa la seguente descrizione della incoronazione dell'imperatore: — Decursis a dominica incarnatione post millenarii plenitudinem numeri annis

Quegli autori che in questo imperatore trovano della debolezza da rimproverare, non fanno che palesare quanto loro dispiaccia la di lui gran deferenza per la Chiesa e per i suoi ministri (1). Il fatto è che questo imperatore procurò in ogni rapporto beni considerevoli così all' impero d' Allemagna, come alla Chiesa e a tutta la cristianità.

Egli fa cessare le turbolenze dell'Italia, e la libera dai Greci e dai Saraceni, scacciandoli dalla Puglia e dalla Calabria.

Sopra tutto *Enrico* è un principe religioso, che ha ben compreso di non essere collocato sul trono, se non per la felicità dei popoli: che il poter regale è un incarico confidato da Dio ai grandi della terra, di cui dovranno un giorno rendergli severo conto. Egli non ha meno bene compreso, che quanto fanno gli imperatori per la propagazione della fede e per la gloria della Chiesa, tutto ridonda alla prosperità dell'impero e dei popoli (2). Quindi in lui quel profondo rispetto per la Santa Sede, e la splendida munificenza nelle pie fondazioni, di cui arricchiva la Chiesa. Egli è venerato tra i Santi, e se ne celebra la festa nel giorno 14 di luglio (3).

tredecim, et subsequentis anni secundo mense, ac hebdomada tertia, anno autem regni ejus tertio decimo et die dominica, ac VI Kal. (*lege* XVI *Kal. sub. litt. dominic.* c.) martii, Henricus Dei gratia rex inclytus, a senatoribus duodecim vallatus, quorum sex rasi barba, alii prolixa, mystice incedebant cum baculis, cum dilecta sibimet conjuge Cunigunda ad ecclesiam sancti Petri, papa expectante, venit: et antequam induceretur ab eodem interrogatus, si fidelis vellet romanae patronus esse et defensor Ecclesiae, sibi autem suisque successoribus per omnia fidelis, devota responsione respondit, et hinc ab eodem inunctionem et coronam cum contectali sua suscepit. Priorem autem coronam super altare principis Apostolorum suspendi praecepit. Eodem die papa eis coenam ad Lateranum fecit copiosam (Ditmarus lib. VII).

(1) Ecco il giudizio, che fra gli altri ne porta Weiss: — « Era un principe debole, di che è scusato dalla dolcezza del suo carattere; ma cercò costantemente di migliorare la sorte dei popoli. Egli stabilì monasteri e abbazie, che divennero altrettanti semenzai d' uomini dotti e di virtuosi prelati. In fine non si può in verun modo rimproverargli altro, se non che la sua eccessiva deferenza ai voleri dei papi, la quale indeboliva l' autorità imperiale e produceva dei disordini (*Biograf. univers.* art. *Henrico*).

(2) Conoscendo i pericoli ai quali espongono le grandezze umane, egli si applicò a ben comprendere tutta l'estensione de' suoi doveri per adempierli fedelmente. Egli pregava, meditava la legge di Dio, e si esercitava nella pratica dell' umiltà, a fine di premunirsi contro l' orgoglio, e di non lasciarsi abbagliare dallo sfavillare degli onori. Aveva sempre in vista il fine che Dio si era proposto nell' innalzarlo a sì alto grado: da ciò era animato il suo zelo a procurare la gloria del Signore, e l' esaltazione della Chiesa: a mantenere la pace nei suoi Stati, e a promuovere in ogni cosa il benessere de' suoi sudditi (*Vita dei Padri, dei Martiri* ecc. di Albano Butler, e Godescard, t. VI).

(3) Si vedano *Acta Sanctorum, Julii*, tom. III.

B.

TEMPI DEI MAGGIORI BENEFICII DEL PAPATO.

Il nemico del genere umano adopera incessantemente a corrompere i cuori e a seminare da per tutto turbolenze: egli suscita alla società cristiana nemici d'ogni specie non meno al di dentro che al di fuori.

Gl'imperatori persistono nel ritenere i diritti usurpati, e coll'abuso del loro appoggio, una deplorabile depravazione invade il clero a cagione della simonia, e col disprezzo delle leggi del celibato. Ma Dio non abbandona la sua Chiesa da lui fondata per la salvezza di tutto il mondo. Verso questo tempo egli suscita una serie di Sommi Pontefici di eminenti virtù, i quali mentre rivendicano i diritti della Chiesa ne ristabiliscono l'ordine e la disciplina, opponendosi alla simonia, e sostenendo il celibato e la purità dei costumi nel clero, mantengono in tutta la società cristiana la giustizia, proteggono contro la licenza dei principi l'indissolubilità del matrimonio, e decidono come arbitri pacificatori nelle contese dei principi, o di questi coi loro popoli; istituiscono una permanente vigilanza, e inquisizione contro gli autori e propagatori di eretiche dottrine, e adoprano con ogni sollecitudine a conservare intatto il sacro deposito della vera fede (1).

La benefica attività dei Pontefici diviene poi vie più poderosa, salutare e universale, allorchè colle crociate, delle quali sono essi i primi autori e promotori, difendono la Chiesa e tutta la Cristianità contro i formidabili settatori di Maometto. Così queste sante spedizioni, intraprese per la sicurezza e la prosperità dei popoli e degli imperi, divengono per molti secoli il più importante, e quasi l'unico affare dell'Europa cattolica.

a.

S. GREGORIO VII (1085)

OSSIA

LA LIBERTA' E I DIRITTI DELLA CHIESA SOSTENUTI CONTRO LE POTENZE TEMPORALI.

Ridonare alla Chiesa la sua indipendenza, riformarla nel suo clero, e con ciò riformare la società cristiana e tutto il genere umano, tale è il gran divi-

(1) In tutto ciò che riguarda alla fede, alla morale, alla civiltà, alle scienze e alla libertà cristiana, i Papi hanno renduto alla società immensi servigi. Il protestante Schiller nei suoi articoli istorici (vol. 16) fa delle notabili osservazioni sopra i sovrani Pontefici — « Quantunque, ei dice, la catena della successione fosse interrotta per la morte di ciascun Papa, e rannodata coll'avvenimento di un nuovo Pontefice; quantunque nessun trono sulla terra non fosse così sovente occupato da altri sovrani, e non si trovasse perciò stesso esposto a più turbamenti: nondimeno era l'unico trono nell'universo cristiano che parve non cambiare mai di sovrani; perchè solamente i Papi morivano, ma non moriva punto lo spirito che li animava ». — Egli è questo il caso di dire di questo scrittore con s. Agostino: *Rem vidit, causam non vidit.*

samento, ond' è occupato S. Gregorio VII per tutto il tempo del suo glorioso pontificato (1).

§ 1.

I DUE PRIMI IMPERATORI DELLA CASA DI FRANCONIA.

Due principi egualmente degni del trono, chiamati l' uno e l' altro Corrado, attirano a sè gli sguardi delle nazioni dell'impero, rappresentate in una assemblea, che forma tra Worms e Magonza un accampamento di sessanta mila uomini. Tutta l' Allemagna così riunita dalla voce degli Arcivescovi e dei Vescovi, e da quella dei principi secolari proclama unanimamente re *Corrado il Salico*, il maggiore dei due illustri concorrenti.

Il nuovo re d'Allemagna, coronato imperatore a Roma colla regina sua consorte, giustifica pienamente l' opinione che *S. Enrico* aveva di lui concepito raccomandandolo agli elettori sull' ultimo di sua vita come il più capace a ben governare l' impero. Egli comincia e prosegue a regnare con tanta saggezza, vigoria e pietà, che il popolo nell' eccesso della sua contentezza crede ritornati i tempi di Carlo Magno (2). Sottomette i duchi rivoltosi, aggiunge al suo dominio gli stati della Borgogna, ricompone l' Italia : e non si attribuisce che alle circostanze poco favorevoli ed anche difficili, se il suo regno non è maggiormente fecondo di grandi risultamenti, e se non opera tutto quel bene, che da lui si sperava.

Il suo figlio *Enrico III*, detto *il Nero*, che gli succede, sostiene la supremazia dell' impero sulla Boemia e sull' Ungheria. Quanto all' Italia, egli vi si adopera nella elezione dei Papi con una autorità che prima di lui non fu da verun imperatore eser-

(1) Lo storico Voigt, dice l' ab. Jager, riguarda come prima e principale idea d' *Ildebrando* l' indipendenza della Chiesa e la sua separazione dallo stato. Senza dubbio era quella una delle idee, che lo dominavano ; ma a nostro credere, essa non è che accessoria. La prima e principale idea d' Ildebrando è la riforma della società per mezzo della Chiesa. — A noi sembra, che si potrebbe dire una cosa e l' altra, ed anche qualche cosa di più.

(2) « In brevi tantum proficiens, ut nemo dubitaret post Caroli Magni tempora aliquem regali sede digniorem non vixisse ; unde constat proverbium : *Sella Conradi habet ascensoria Caroli* (Wippo) ».

citata; di modo che già si prevede in qualche maniera l' inevitabile reazione che ne seguirebbe; primamente nel nobile e dignitoso contegno, con cui *Brunone*, vescovo di Toul, ricusa la tiara pontificale, e in seguito nella condizione, colla quale unicamente egli l' accetta col nome di *Leone IX*. Questo gran Papa, appoggiato ai consigli d' *Ildebrando*, uno de' suoi futuri successori, sostiene con fermo coraggio i combattimenti contro l'eresia e lo scisma.

La grande autorità dei due *Corradi*, e la lealtà, con cui l'un l' altro si trattano, contribuiscono a render facile il successo della elezione di un nuovo re d' Allemagna (1). La scelta è fatta unanimamente dagli adunati elettori (2). Il nuovo re, *Corrado il Salico*, comincia il suo regno col percorrere l'Allemagna per ristabilirvi dovunque l' ordine e la giustizia, che da lungo tempo soffrivano; con questo rinnovamento rinasce la pubblica sicurezza, e rifiorisce il commercio. Egli favorisce le città e le classi cittadine, procurando parimente di aumentare al di fuori la grandezza e l' influenza dell' Allemagna.

I Vescovi e le nobili persone della Lombardia non sono d'accordo intorno alla scelta di un principe per loro signore; queste propendono a darselo in *Guglielmo* conte del Poitou, e duca d'Aquitania (3); ma chiamato dai Vescovi, *Corrado* viene in Italia, è coronato re in Milano dall' Arcivescovo *Eriberto*, e nell' anno seguente imperatore a Roma dal Papa Giovanni XIX (4).

(1) La scelta ondeggiava tra i due cugini; il maggiore preso l'altro a parte gli dice: — Non insorga discordia fra noi a nuocere alla causa comune e alla nostra amicizia. Se l' inimicizia ci separasse, i principi potrebbero scegliere un terzo, e più tardi si direbbe, che ambidue furono indegni della corona. Ma che la scelta cada sopra di me, o sopra di te, mi sembra che in ogni caso, o sarei lo onorato nella tua persona, o tu lo saresti nella mia. Se la corona a te viene, lo sarò il primo a giurarti fedeltà: promettimi di far lo stesso da parte tua. — Così l' altro promise (Vedansi Kohlrausch, e gli altri autori della *Storia d' Allemagna*).

(2) Non v' ha che Federico duca dell' Alta Lorena, il quale esita per qualche istante, ma poi lo riconosce per re eletto.

(3) Ecco come il conte Guglielmo racconta egli stesso questo affare: — « Quantum enim in ipsis fuit, partum erat mihi regnum Italiae, si unum facere voluissem, quod nefas judicavi, scilicet ut ex voluntate eorum, episcopos, qui essent Italiae, deponerem, et alios rursum eorum arbitrio elevarem. (Epist. 125 inter Epist. Fulberti Carnotens. Bibl. max. Patrum, secondo la citazione di Schmidt) ».

(4) Due re, Rodolfo di Borgogna, e Canuto re di Danimarca e d' Inghilterra assistettero alla cerimonia. Il papa Giovanni XIX essendo dipoi stato espulso dai Romani, venne ristabilito da Corrado.

CORRADO II.

il Salico

Imperatore e Rè d'Italia.

Cavato dalla collezione degli Imperatori.

Fatto erede della Borgogna viene coronato anche re di questo paese. Eudo conte di Sciampagna, gliene disputa vivamento il possesso, e non ne diviene propriamente padrone, se non che alla morte di quell' ostinato competitore. Egli conclude un trattato col re di Danimarca *Canuto il grande* per regolare le frontiere dell' Allemagna (1). Sottomette di nuovo i Polacchi, coi quali guerreggià, non meno che gli Ungheresi al supremo dominio dell' Allemagna, e induce *Stefano* re d' Ungheria ad una paco vantaggiosa per ambiduo i popoli.

Il di lui regno è generalmente felice : lo compie come l' aveva incominciato, e la sua memoria merita riconoscenza e benedizione, massimamente presso i popoli allemanni (2).

Non è a dirsi egualmente lo stesso di *Enrico III* di lui figlio o successore. Questo principe ingrandisce l'impero, e la sua azione ottiene nell' Allemagna autorità e successo; ma la sua politica, che cho ne dicono certi scrittori, rimane assai addietro da quella di Carlo Magno, a cui si pretende di paragonarlo. Imperocchè egli non ha nulla compreso dei veri e giusti rapporti, che a reciproco vantaggio devono sussistere tra la Chiesa e l'impero; il che era l' oggetto, di cui quel grande imperatore, come si è veduto, si era formato una sì giusta e sì grande idea. Nei tempi di Enrico III l' impero abbracciava presso a poco due terzi della monarchia di Carlo Magno (3).

Egli è in Italia principalmente, che Enrico, più che nol facesse verun de' suoi predecessori, disconosce i veri interessi dell' impero, col non rispettare i veri diritti della Chiesa. Le frequenti turbolenze che accadevano in quei tempi a Roma nell' elezione dei sovrani Pontefici porgono sventuratamente occasione a questo imperatore d'immischiarsi negli affari della Chiesa, e di disporre per così dire a suo talento della Santa Sede. Dopo il concilio di Sutri, e l' abdicazione di *Gregorio VI*, egli innalza al trono pontificale *Clemente II*, e si fa coronare imperatore da questo stesso Pontefice nel giorno medesimo della sua intronizzazio-

(1) L' *Eyder* che ha il suo corso tra l' Holstein, e lo Schlesswig, doveva, secondo questo trattato, servire di confine tra i duo stati.

(2) Era di un carattere dolce ed affabile, e si recano di lui molti tratti di notevole bontà e clemenza; se si accettuano alcune guerre sfortunate e quasi inevitabili in quei tempi difficili, il suo regno fu felice per il suo popolo (Michaud il giovine. Si veda *Biograf. univers.* art. *Corrado II*).

(3) « All' opoca più fiorento, cioè sotto *Enrico III*, quest' impero abbracciava presso a poco due terzi della monarchia di Carlo Magno tra il Regno, l' Eyder, l' Oder, la Leytha e le Alpi ; l' Italia sino ai confini coi Greci nella Puglia e nella Calabria ; la Gallia dal Reno sino alla Schelda ; la Mosa, la Saona o il Rodano riconoscevano la superiorità degli imperatori ; i duchi di Boemia e di Polonia erano loro tributari » (Koch, *Quadro della rivol. d'Europa*).

ne. Convengono allora tra loro, che in avvenire l' elezione del sovrano Pontefice non abbia a farsi che coll' approvazione dell'imperatore (1).

Alla morte di *Clemente II* ricomparisce *Benedetto IX*. I deputati di Roma dimandano un altro Papa all'imperatore, il quale invia loro *Poppone*, vescovo di Brixen (2), che col nome di *Damaso II* è intronizzato nel giorno medesimo, in cui *Benedetto* si ritira. Il nuovo papa non regna che alcune settimane.

Mancato *Damaso*, giungono di nuovo deputati da Roma in Allemagna per chiedere un Papa ad Enrico: questi assegna alla loro richiesta *Bruno*, o *Brunone*, suo cugino e vescovo di Toul. Però dopo tre giorni di deliberazione, questo sant' uomo dichiara in presenza degli stessi deputati di Roma che egli non accetta il pontificato, se non colla condizione *del consenso del clero e del popolo romano* (3). Passa in seguito a Cluny, dove da *Ildebrando* è consigliato a mutar l' abito di pellegrino in quel di Pontefice. Giunto a Roma annunzia ai Romani ch' egli è pronto a ripartirsene, se da una approvazione unanime non è confermata la sua elezione. Determinato dalle loro acclamazioni assume la tiara pontificale col nome di *Leone IX*.

Passato di vita questo Papa, che al dire degli storici, era egualmente umile e dotto, zelante e pio e venne dalla Chiesa canonizzato, *Ildebrando* soddiacono della Chiesa Romana inviato

(1) Ciò si vede chiaramente, dice *Schmidt*, da un passo di *Lamberto d'Aschaffenburg*, e dal seguito degli avvenimenti: «Romani Pontifices satisfactionem ad regem (Henricum) mittunt, se scilicet fidem quam Patri dixissent, filio, quoad possent servaturos, eoque animo vacanti Romanae Ecclesiae Pontificem ad id tempus non subrogasse (Lambert. ad ann. 1059)». Così pure in un passo di *Waltram di Naumburg*: — «Rex Henricus Suigerum Bambergensem episcopum Papam fecit, qui et Clemens vocotus est, jurantibus Romanis, se sine ejus consensu, ejusque successorum numquam Papam electuros (Waltramus, Tract. de investituris, apud Goldast. Apol. pro Enrico IV)».

Leo (*Storia d' Italia*) riporta la stesso cosa con un certo sentimento di soddisfazione: — Negli ultimi tempi la famiglia dei conti di Tuscolo aveva quasi sempre disposto della dignità papale. Enrico pose fine in un tratto a questi intrighi, determinando d' accordo col papa Clemente II, che l' elezione dei Vescovi di Roma, come quelle degli altri Vescovi de' suoi Stati dovessero per l' avvenire essere sanzionati dall' imperatore. Questa convenzione poneva la Santa Sede e per conseguenza tutta la Chiesa sotto la dipendenza del poter secolare dei re allemanni. Lib. IV, c. 3.

(2) «Imperator natalem Domini Poletae celebravit. Ibi legati aderant Romanorum, Suitgeri Papae obitum nuncientes, eique successorem postulantes: quibus imperator polethensem episcopum assignavit (Lambertus ad ann. 1044)».

(3) Questa condizione, a ciò, che ne pare, è una disapprovazione di fatto di quanto fino allora ero stato operato contro i diritti della Santa Sede, ed è pure il primo passo per ridonare alla Chiesa la sua libertà, malgrado tutti i trattati che si potrebbero produrre.

dal clero in Allemagna dimanda all' imperatore il vescovo *Gebrardo*, il quale è elevato al sommo pontificato col nome di *Vittore II*. In questo procedere del clero di Roma, e dalla maniera con cui Ildebrando disimpegna la sua missione, principalmente in quest'affare dell'elezione di Gebrardo (*Gebhart*) a Roma si vede prepararsi la reazione , che deve liberare la Chiesa dalla servitù nella quale la potenza imperiale vorrebbe ritenerla (1).

La pietà dell' imperatore Enrico III tanto encomiata da alcuni scrittori (2), se è stata sincera, il che non abbiamo verun pensiero di metter in dubbio, non ha tuttavia impedito che grande non fosse il suo acciecamento, e che l' influenza da esso lui esercitata sugli affari della Santa Sede non sia stato un esempio ben funesto per i suoi successori (3).

(1) *Voigt* benchè protestante l' espone assai bene, avvegnachè egli non vi scorga, se non che la destrezza di una politica puramente umana, la quale prevale contro un potente avversario. — Ildebrando eseguì con prudenza e a lenti passi, seguendo tuttavia le sue vedute, ciò che si voleva dal clero e dal popolo romano, perchè entrambi temevano il potere, e l' occhio penetrante dell' imperatore, ed egli stesso sapeva che chi tutto vuole, non deve voler tutto in una volta. Si deve ben pensare ch' ei mise in opera tutta la sua abilità, per non offendere l' imperatore nè ovviare al prestato giuramento. Gli propose per papa Gebrardo vescovo di Eichstadt, e si recò a Magonza, dove Enrico aveva convocato un concilio. Ildebrando ebbe certamente gran parte nella elezione del nuovo papa; il disaccordo stesso degli scrittori sopra questo soggetto ne è una prova ; poichè alcuni dicono che egli solo lo nominò, e secondo altri l'avrebbe nominato d' accordo con altri vescovi. Certo è che Ildebrando propose Gebrardo, uomo di consumata prudenza, consigliere stimato alla corte, e che del resto non sembrava aver molto desiderio di assidersi sul trono pontificale ; perciò l' imperatore propose altri nomi. Ildebrando persistette nella sua scelta, ed Enrico di concerto col clero l' approvò, sperando d' influire con ciò efficacemente sugli affari d' Italia. Bentosto Gebrardo si pose in via per Roma coi deputati. Il suo ricevimento nella città eterna fu lusinghiero, ma egli fu di nuovo eletto e confermato dal popolo e dal Clero, e ciò senza verun dubbio per istigazione di Ilebrando. (*Hist. du pape Grégoire* VII *et de son siècle : Traduction de* l' *abbé* Jager. Si vedano anche gli autori ivi citati).

(2) Si veda tra gli altri Schmidt.

(3) *Leo* nella sua *Storia d' Italia* conclude il paragrafo : — Risultamenti generali dell' influenza esercitata sull' Italia dai due primi principi della famiglia salica — in questi termini che noi crediamo di poter ammettere, biasimando però ciò che si approva dall' autore.

« Se l' imperatore Corrado aveva indebolito i vescovi prendendo sotto la sua protezione le comunità di loro pertinenza, e togliendo ad essi i mezzi di farsi nelle comunità un appoggio contro lui stesso, il figlio suo raccolse i frutti di quella politica, e potè sviluppare una autorità contro i Vescovi. Li trattò come subordinati, investiti da lui della loro dignità. Egli parve voler distruggere interamente i gradi stabiliti sulla feudalità e sulla gerarchia, e fare dei suoi vassalli dei sudditi nel più stretto senso di questa parola. Non ebbe puro i dovuti riguardi per il rappresentante supremo del poter ecclesiastico sulla terra, il Papa, e non lo considerò più che come un funzionario dell' impero, ch' ei poteva nominare e deporre a suo piacimento. Di tal maniera attaccò tutto che nella pubblica opinione formava la base di ciascun potere, ed anche del suo, e cercando così di deprimere il Vescovo di Roma, il capo della cri-

§ 2.

ENRICO IV E SAN GREGORIO VII.

L' imperatore Enrico III compiva i suoi giorni con sentimenti cristiani alla presenza del papa Vittore II, e di tutti gli eminenti personaggi della Chiesa e dell' impero. Destinava suo successore il proprio figlio, ch' era all' età di sei anni, e ne confidava la tutela all' imperatrice Agnese e al Papa. Ma nè le materne cure colle quali l' imperatrice veglia alla educazione del giovine Enrico, nè la circospetta amministrazione con cui, assistita da S. Annone, ella s' adopera a mantenere dovunque l'ordine e la tranquillità, non valgano ad allontanare dall' impero le calamità e i disordini, che sono per accadere sì tosto che il principe ambisce di regnar da sè stesso.

Enrico IV, depravato sino al fondo del cuore dalla sua prima giovinezza, dissimulatore, perfido, ipocrita, e continuamente dominato dalle più ardenti passioni, diviene o l' autore o il favoreggiatore di misfatti innumerevoli e di orribili disordini, che contaminano la Chiesa e turbano in modo sommamente deplorabile l' impero. Dio però nella persona d' *Ildebrando*, salito al trono pontificale col nome di *Gregorio VII*, gli oppone un Papa già profondamente versato nelle cose del cielo, che egli aveva contemplato nel silenzio del chiostro, poi esercitato in tutti gli affari importanti della S. Sede in ragione della gran parte che vi ebbe a sostenere. Non sì tosto Gregorio ebbe assunto la dignità suprema, ch' egli dichiara all' impetuoso imperatore esser nel fermo volere di affrenare le di lui immoderate passioni,

stianità cattolica, ad una posizione totalmente subalterna, provocò quella lotta della Chiesa contro l' impero, che offrì un punto d' appoggio, e un pretesto a tutti i sudditi secolari, i quali oppressi e privati dei loro diritti soffrivano con impazienza il giogo della potenza novellamente stabilita. « Ella è questa lotta, che ha somminato gli antichi poteri stabiliti nei tempi più barbari; essa è, che ha prodotto la civiltà moderna e la libertà del pensiero ». — Queste ultime parole principalmente sono una ingenua confessione dell' autore protestante, che gl' imperatori i quali somminarono di tal guisa l' autorità della Santa Sede, non erano che gl' illustri precursori della *riforma*.

e reprimerne gli eccessi da lungo tempo impnniti: e in queste rimostranze dispiega un' euergia ed una fortezza insuperabile.

I delitti di simonia e di concubinato, in onta all' integrità del sacro ministero, e alle sante leggi del celibato sacerdotale, si moltiplicavano o si commettevano quasi con indifferenza e senza riguardi alla pubblica moralità. In Allemagua un' adunanza scismatica di vescovi e di abbati, temendo i ben giusti effetti della conosciuta severità del nuovo Gerarca, ne chiede all' imperatore la deposizione: questi dopo avervi fatto aderire nn'altra adunanza non meno illegittima di prelati italiani, osa intimarne allo stesso Gregorio il sacrilego decreto. Allora il Papa coll' assistenza del suo concilio scioglie dal loro obbligo di obbedienza tutti i sudditi di Enrico.

Abbattuto l' imperatore da questa terribile sentenza, di cui nel suo acciecameuto non, seppe più presto prevedere le conseguenze, dimanda e ottiene la dilazione per il tempo uecessario a recarsi in Italia ad impetrarne l' assoluzione; ma resa uulla per la sua riprodotta infedeltà, travolge a perdizione e il suo decadimento è deciso. Invano egli s' attenta di stabilire un antipapa: invano si fa da lui incoronare; il suo trionfo apparente è di breve durata.

È bensì vero che Gregorio muore nell' esilio, ma muore da santo, quale soventemente nel corso della sua vita erasi dimostrato: mnore dopo essersi fatto conoscere in ogni tempo l' avversario risoluto del disordine, e l'intrepido difensore della Chiesa (1). Muore alla sua volta anche Enrico fattosi oggetto alla giusta vendetta del cielo, o punito dal suo proprio figlio; ma cessa di vivere ridotto nella più deplorabile miseria, sotto l'enorme peso delle sue iniquità, e aggravato dalle condannazioni della Chiesa.

La difettuosa o piuttosto detestabile educazione di Enrico IV

(1) « Innnmerabilia sunt quae vel fortiter sustinuit, vel multis coactis synodis sapienter constituit: vir vere sanctus, criminum vindex et acerrimus Ecclesiae defensor (In Brev. Romano). »

non poteva produrre che pessimi risultamenti (1); abbandonato poi a sè stesso e alle sue passioni, era a prevedersi che ei non avrebbe più conosciuto nessun ritegno. La simonia e la sregolatezza di costumi, che egli trova nel clero, gli valgono d'occasione, di pretesto e di mezzo per abbandonarsi ad ogni estremo disordine, gareggiando nella dissolutezza co' suoi cortigiani più scostumati (2). Tutto cede all'impetuosità del principe, o tutto ne prende eccitamento.

Solo il gran pontefice Gregorio VII ardisce opporsi al torrente delle iniquità, che rotto ogni argine, devasta l'Allemagna, e va dilagando rovinoso tutte le altre provincie della Cristianità (3). Dopo aver più volte ricusato il trono pontificale, si vede alfine costretto, al mancare di Alessandro II, di accettare la suprema autorità della Chiesa. A questo avvenimento i vescovi di Allemagna si conturbano sgomentati dalla ben nota risolutezza e severità del nuovo Pontefice, e temono che non sieno fatte inda-

(1) Egli è certamente nella sua gioventù, che si devono cercare i principi della sua vita sregolata e criminosa: *Henricus ex adolescentiae suae errore seductus* (Bertold. Constant. anno 1068). L'autore della sua vita (*Auctor vitae Henrici apud Reub. veterum scriptorum*) ne dice, che i grandi della corte, dopo che l'ebbero tolto alle cure della sua madre, lo abbandonarono a sè stesso, a finè di ottenere da lui ciò ch'essi desideravano: e che quando pervenne ad un'età più matura, egli non sapeva discernere ciò ch'era convenienta o vituperevole, utile o nocivo (Voigt, *Vita e pontificato del Papa Gregorio* VII t. 1). — Quest'opera, come alcune altre dello stesso genere scritte da protestanti, sebbene giustamente pregievole, è stata sovente lodata oltre il suo merito. L'imparzialità di questi autori è non di rado più apparente che reale. Nell'esaltare i grandi Pontefici della Chiesa cattolica, essi non li apprezzano, se non colla stretta misura che si applica ai grand' uomini della storia profana, ai quali sovente li paragonano; ed anche li pareggiano, come ha fatto Voigt, ai banditori della *riforma*. Giovanni Müller può essere riguardato come il fondatore di questa scuola, massime per i suoi *Viaggi dei Papi*; ne è una prova l'epigrafe ivi posta: *Agnosco rerum dominos, gentemque togatam.*

(2) Si vorrebbe anche riprovare quegli istorici che fanno un racconto troppo particolare di tali infamità. La sua perfidia non è minore della corruzione de' suoi costumi. — « Chi era da lui innalzato, era più prossimo alla caduta, e chi era ricolmo delle sue carezze, dovea più temere della sua malvagità. Nessuno gli era cordialmente affezionato ». (Leo, *Ist. d' Italia* l. IV c. 4 § 4).

(3) Lo stesso S. Gregorio fa il quadro del suo tempo scrivendo a S. Ugone abbate di Cluny: — Circumvallat me dolor immensis, et tristitia universalis: quia orientalis Ecclesia, instinctu diaboli, a catholica fide deficit, et per sua membra ipse antiquus hostis christianos passim occidit: ut quos caput spiritualiter interficit, ejus membra carnaliter puniant, ne quando divina gratia resipiscant. Iterum cum mentis intuitu partes occidentis, sive meridiei aut septentrionis, video vix legales episcopos introitu et vita, qui christianum populum Christi amore, et non saeculari ambitione regnant, invenio: et inter omnes saeculares principes, qui praeponant Dei honorem suo, et justitiam lucro non cognosco. Eos autem inter quos habito, Romanos videlicet, Longobardos et Normannos, sicut saepe illis dico, Judaeis et Paganis quodam modo pejores esse redarguo. (Gregorii Papae VII *Epist.* lib. II *ep.* 49. *Acta Concil.* t. IV, p. 1).

gini e riprensioni sulla loro vita indegna del loro sacro ministero (1). Si recano essi uniti nel medesimo tempo presso Enrico, e lo pregano di annullare l'avvenuta elezione, dichiarandola irregolare, siccome fatta, essi dicono, senza averne egli ricevuto partecipazione. Il re si lascia all'istante persuadere : ma in seguito alla risposta del papa Gregorio, al quale erano state da lui richieste delle spiegazioni, conferma l'elezione inviando a Roma il vescovo di Vercelli.

Egli è in questa congiuntura, che il nuovo Papa, il quale aveva già esercitato una grande influenza negli affari della Chiesa sotto i Sommi Pontefici precedenti, comincia a palesare personalmente l'elevatezza e il vigore dell'animo suo, e a porre in evidenza le sublimi qualità, di cui Dio lo ha fornito per la sua maggior gloria e per la prosperità della grande famiglia dei popoli cristiani (2).

La lotta va ad impegnarsi. I vescovi scismatici radunati a Worms, avendo alla loro testa il cardinale *Ugo di Bianco*, deposto come simoniaco e fautore di molte altre prevaricazioni, chiedono al re Enrico la deposizione di San Gregorio, e l'elezione di

(1) « Ne vir vehementia ingenii, dice Lamberto d'Aschaffenburg, et acris erga Deum fidei, districtius eos pro negligentiis suis quandoque discuteret ».

(2) Noi già conosciamo i costumi di Enrico, dice qui assai bene il traduttore francese di Voigt : quelli del suo futuro antagonista ci sono notificati dal decreto della di lui elezione. Questo decreto è una solenne attestazione renduta a Gregorio da tutti i suoi contemporanei, dal clero e dal popolo, e che non è stata menomata dai suoi nemici. I Vescovi allemanni l'hanno piuttosto confermata, manifestando i loro timori sulla di lui grande severità. Ecco il decreto della sua elezione : — Regnante Domino nostro Jesu Christo, anno clementissimae incarnationis ejus millesimo septuagesimo tertio, indictione et luna undecima, 10 Kalendas Maii, feria secunda, die sepulturae domini Alexandri bonae memoriae secundi Papae, ne Sedes Apostolica diu lugeat proprio destituta pastore, congregati in basilica beati Petri ad Vincula, nos sanctae romanae catholicae et apostolicae Ecclesiae cardinales, clerici, acolythi, subdiaconi, diaconi, presbyteri, praesentibus venerabilibus episcopis et abbatibus, clericis et monachis consentientibus, plurimis turbis utriusque sexus diversique ordinis acclamantibus, eligimus nobis in pastorem, et Summum Pontificem virum religiosum, geminae scientiae prudentia pollentem, aequitatis et justitiae praestantissimum amatorem, in adversis fortem, in prosperis temperatum, et juxta Apostoli dictum (Timoth. 3. 2.) bonis moribus ornatum, pudicum, modestum, sobrium, castum, hospitalem, domum suam bene regentem, in gremio hujus matris Ecclesiae a pueritia satis nobiliter educatum et doctum, atque pro vitae merito in archidiaconati honorem usque hodie sublimatum, *Hildebrandum* videlicet archidiaconum quem amodo usque in sempiternum et esse et dici Gregorium papam et apostolicum volumus, et approbamus. Placet vobis? *Placet*. Vultis eum? *Volumus*. Laudatis eum? *Laudamus*. — *Acta Romae 10 Kalend. maii indictione undecima*. (Labbaeus libro x, p. 6).

un nuovo papa. Ugo produce uno scritto menzognero (1), e lettere supposte, colle quali nella più atroce maniera procura di calunniare la vita del sovrano pontefice (2).

Il conciliabolo ascolta quell' impostore come un angelo del cielo, e tosto dichiara s. Gregorio indegno del papato. Il re fa aderire a questa dichiarazione i vescovi di Lombardia, e ne scrive egli stesso al clero e al popolo di Roma. Si intima a Gregorio di abbandonare il pontificato da lui occupato contro le leggi della Chiesa, e gli si notifica che da quel giorno sarà considerato come nullo tutto ciò, che fosse da lui ordinato (3).

Uno sgraziato, per nome Rollando, chierico della chiesa di Parma, ha l'audacia d'incaricarsi della presentazione al Papa delle arroganti lettere di Enrico, e compie la sua commissione con estrema insolenza (4). Allora il santo Pontefice assentendo alle acclamazioni di tutti gli assistenti del suo concilio dichiara sciolti dal giuramento di fedeltà tutti i sudditi del re Enrico, sì che niuno non sia obbligato a servirlo come re. « In tal guisa, egli aggiunge, colui che vuole attentare alla autorità della Chiesa merita di perdere la dignità di cui è rivestito. In nome di Pietro sia sopra di lui l'anatema, affinchè i popoli sappiano e conoscano che sopra questa pietra il Figlio di Dio vivente ha edificato la sua Chiesa, e che le porte dell'inferno non potranno contro di essa giammai prevalere » (5).

All' annunzio di tale risoluzione i duchi, i vescovi, e i signori dell' Allemagna commossi si danno all' impegno di far cessare i mali della Chiesa e dell' impero. Enrico malgrado tutti i suoi sforzi, e tutte le sue promesse rimane privato del suo real potere senza speranza di riacquistarlo, se prima di un anno e di un giorno non ottiene di essere prosciolto dalla scomunica (6).

Avvisa pertanto Enrico di non dovere perciò indugiare sino all'arrivo del Papa in Allemagna, dove era aspettato, ma gli si fa

(1) Questo scritto è chiamato da Lamberto d Aschaffenburg: *Scenicis figmentis consimilem tragediam.*

(2) Riportando estesamente i capi d' accusa contenuti in quelle calunnie, Voigt ne dimostra bastantemente l' infamia e l' impostura.

(3) Si veda Voigt, l. cit. t. II.

(4) Voigt loc. cit. Le lettere di Enrico al papa possono aver servito di modello a quelle che si trovano nelle opere di Lutero. Il monaco apostata di Vittemberga trovasi imbarazzato a sorpassarne l' acerbità e l' inverecondia dello stile.

(5) « Ut sciant, et comprobent quod tu es Petrus, et super tuam petram Filius Dei vivi aedificavit Ecclesiam suam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam (apud Brunonem) ».

(6) Si veda Voigt *op. cit.* sulle negoziazioni di Enrico, e sulle condizioni, che i signori d' Allemagna gli fanno accettare.

incontro in Italia nel castello di *Canossa*. Egli vi entra senza veruu corteggio, e dopo aver fatto dimora per tre giorni nel secondo dei tre recinti murati, che circondano il castello, spoglio d'ogni segnale di dignità, scalzo, in abito rozzo e dimesso, parco e astinente nel vitto, è finalmente ammesso all'udienza del Sommo Pontefice, e assolto con certe condizioni e riserve, delle quali si stende atto solenne, che è da lui accettato e sottoscritto (1).

Non curando le sue promesse Enrico ricade in breve nei medesimi traviamenti. Ma i signori della Germania, non limitandosi ad ascoltare le istanze dei delegati del Papa, per non esporre, essi dicono, il regno ai mali irreparabili, depongono il re incorreggibile, e gli sostituiscono *Rodolfo* duca di Svevia; questa elezione però non riceve l'approvazione di San Gregorio (2).

Egli indugia a dichiararsi, sperando ancora di ricomporre a pace e tranquillità le osteggianti fazioni dell'Allemagna; la bat-

(1) Voigt op. cit. t. II. Tutto ciò è raccontato dal medesimo Papa in una lettera agli Alemanni : — Interim regem adventare certe cognovimus, qui etiam priusquam intrasset Italiam, supplices ad nos legatos praemittens, per omnia se satisfacturum Deo et Sancto Petro ac nobis obtulit, et ad emendationem vitae suae omnem se servaturum obedientiam repromisit; dummodo apud nos absolutionem et apostolicae benedictionis gratiam impetrare mereretur. Quod cum diu multis consultationibus differentes acriter eum de suis excessibus per omnes qui incurrebant nuntios redargueremus, tandem seipsum nihil hostile aut temerarium ostentans, ad oppidum Canusii, in quo morati sumus, cum paucis advenit: ibique per triduum ante portam, deposito omni regio cultu miserabiliter, utpote discalceatus, et laneis indutus, persistens, non prius cum multo fletu apostolicae miserationis auxilium et consolationem implorare destitit, quam omnes qui ibi aderant, et ad quos rumor ille pervenit, ad tantam pietatem et compassionis misericordiam movit, ut pro eo multis precibus et lacrymis intercedentes, omnes quidem insolitam nostrae mentis duritiam mirarentur; nonnulli vero in nobis non apostolicae severitatis gravitatem, sed quasi tyrannicae feritatis crudelitatem esse clamarent. Denique instantia compunctionis ejus, ac tanta omniumqui ibi aderant supplicatione devicti, tandem eum relaxato anathematis vinculo in communionis gratiam, et sinum sanctae matris Ecclesiae recepimus, acceptis ab eo securitatibus, quae inferius scriptae sunt, quarum etiam confirmationem per manus abbatis Cluniacensis, et filiarum nostrarum Mathildis, et comitissae Adelaidae, et aliorum principum, episcoporum, et laicorum, qui nobis ad hoc utiles visi sunt, recepimus. His itaque sic peractis, ut ad pacem Ecclesiae et concordiam regni (sicut diu desideravimus) omnia plenius, Deo adjuvante, cooptare possimus, ad partes vestras, data primum opportunitate, transire cupimus (*Lib.* IV *epist.* 12).

(2) Ciò è quanto egli dichiara in una memorabile sua lettera diretta in questa occasione a tutti i fedeli : — Verum illud admodum vestrae dilectioni notificare non dedignamur, Deo teste, Rodulphum, qui rex ab Ultramontanis ordinatus est, non nostro praecepto sive consilio regnum tunc suscepisse, insuper etiam nos, in synodo decernentes, firmavisse, nisi archiepiscopi et episcopi, qui illum ordinaverant hoc factum suum recte defendere potuissent, tam ipsos a dignitatibus suis quam et praefatum Rodulphum a regno deponere (*Lib.* IX *ep.* 28).

taglia seguita tra Enrico e Rodolfo presso *Falkenheim* nel paese dei Sassoni gli fa svanire ogni speranza, e allora si vede costretto a portare definitiva sentenza contro Enrico, e a confermare l'elezione di Rodolfo (1).

Così decaduto, l'inferito monarca pensa a vendicarsi. Egli fa eleggere un antipapa col nome di Clemente III nella persona di *Guiberto* di Ravenna, il quale lo incorona imperatore a Roma, e muore poi miseramente senza aver potuto godere lungo tempo i frutti de' suoi misfatti (2).

S. Gregorio VII assediato in Roma in castel Sant'Angelo, difeso fedelmente dalla maggior parte dei nobili di Roma, ne è finalmente liberato dal prode *Roberto Guiscardo* principe della Puglia. Seguendo i consigli di questo principe ei si ritira a *Monte Cassino*, e poco stante a *Salerno*, dove muore santamente, tenendo per nulla gl'immensi travagli incontrati per il sostegno e la difesa della Chiesa, e non trovando nessun altro motivo di confidenza nella misericordia di Dio, se non che di aver amato la giustizia, e odiato l'iniquità (3).

Per ben comprendere l'ammirabile carattere di questo gran Pontefice non basta conoscere e studiare le sue azioni, quali sono riferite dalla storia imparziale; fa d'uopo inoltre leggere attentamente la collezione delle sue numerose lettere. In queste si vedrà per una parte fino a qual punto egli aveva compreso il suo secolo e la politica della Chiesa, e dall'altra quale chiara idea egli aveva della sua missione; si vedrà infine che adoperando contro i nemici della Chiesa con un coraggio irremovibile, e con forza insuperabile egli dà in tutto a divedere un degno stromento della Provvidenza.

Il contrasto suscitato tra lui e il suo appassionato avversario persevera fino alla morte dell'uno e dell'altro; ma quanto la morte del santo ed eroico Pontefice è felice, altrettanto quella

(1) Si veda Voigt, op. cit. t. II.

(2) Dopo di aver coronato Enrico egli occupò ancora Roma durante il pontificato di *Vittore III*, e non ne venne scacciato che sotto Urbano II. Essendosi ritirato a Ravenna, Guiberto riuscì a rientrare di nuovo in Roma, sempre protetto da Enrico. Egli fu scomunicato da Urbano in un concilio tenutosi a Benevento: finalmente sotto il pontificato di Pasquale II nell'anno 1100 scacciato di nuovo e fuggendo da Albano a Città di Castello, morì subitamente, dopo ventitrè anni di rivolta, e venti d'intrusione, avendo trovato mezzi da resistere a tre Papi legittimi (*Biograf. univ. art. Guiberto*).

(3) Si vedano in Voigt tutte le circostanze di questa santa morte. Lo stesso Schmidt, il quale certamente non è favorevole a S. Gregorio VII e ai Papi in generale, non può astenersi dal dire, essere tanto più verisimile ch'egli abbia agito per convinzione in tutto il suo operare, quanto che *la maggior parte delle sue massime erano già prima di lui addottate in Roma*.

PIETRO L' EREMITA

del re decaduto è deplorabile. Costretto a scendere dal trono, cui da lungo tempo occupava immeritevole, l'infelice Enrico soccombe nella estrema miseria, e per colmo di sua sventura sotto il peso degli anatemi della Chiesa (1).

b.

I PAPI NEL TEMPO DELLE CROCIATE.

Il mondo cristiano è minacciato di soggiacere ad una nuova barbarie da una doppia invasione. Al di fuori sono i feroci settatori dell'islamismo, che lo assalgono, e al di dentro gli stessi principi cristiani fuorviati e propensi a conculcare quei diritti, che nel medio-evo costituiscono le fondamenta dell'edificio sociale.

Mentre rivolgono le armi dei popoli cristiani contro il comune esterno nemico fino nelle provincie dell' Asia, i Sommi Pontefici si oppongono non meno vigorosamente ai re ed agli imperatori, i quali in Europa dirigono le loro ambiziose macchinazioni contro la Santa Sede, e cercano di assoggettare tutta la cristianità ad una forza cieca e materiale. Tale è il doppio risultamento delle crociate.

Queste due direzioni impresse alla politica dall' azione salutare dei Sovrani Pontefici si combinano soventemente e si confondono negli avvenimenti di questi tempi; si studiano però meglio, e si comprendono con maggior chiarezza separandole una dall' altra, sebbene esse si uniscano intimamente per formare l' istoria tanto esterna che interna dell' epoche che ora trattiamo.

§ 1.

I PAPI SUCCESSORI DI GREGORIO VII E GL' IMPERATORI DELLA CASA DI SVEVIA.

Enrico V, il quale seguiva le massime perniciose di suo padre, si dichiara poscia suo avversario per giugnere al trono imperiale, e muore nel vigore della sua età. Con esso lui ha termine la casa di Franconia.

Fra i tre principi *Federico di Svevia*, *Lotario di Sassonia*

(1) Questo sventurato principe si vide alfine ridotto a tal miseria negli ultimi giorni della sua vita, che supplicò il vescovo di Spira ad accordargli una prebenda laica nella sua chiesa, offrendosi a fare l' officio di lettore o di cantore : gli venne rifiutata. Finalmente morì a Liegi nel giorno 7 di agosto dell' anno 1106, cinquantesimo quinto della sua età, e cinquantesimo del suo regno. Il vescovo Alberto, che ancora aderiva allo scisma, nel quale egli lo aveva impegnato, lo fece seppellire nella chiesa di san Lamberto ; ma poco tempo appresso, quel prelato non fu ricevuto nella comunione della Chiesa, se non coll' obbligo di far diseppellire il corpo di Enrico che venne trasportato a Spira, e deposto in un avello di pietra, dove rimase cinque anni fuori di luogo sacro (Henrion *Storia generale della Chiesa*).

e *Leopoldo d' Absburgo*, proposti per succedere ad *Enrico V*, è scelto Lotario, il quale si distingue fra i suoi predecessori per la sua pietà, e sopra tutto per il suo rispetto ai diritti della Chiesa. Dopo la sua morte gli succede Corrado III della casa di Hohenstaufen, e l'Italia gode qualche riposo fino al regno del di lui nipote *Federico I* soprannominato *Barbarossa*.

Con questo secondo principe della casa di Svevia le ostilità degli imperatori contro la Santa Sede ricominciano con maggior violenza. *Federico* vagheggiando un progetto di monarchia universale minaccia la libertà civile delle città lombarde, e l' indipendenza della Chiesa col favorire lo scisma e gli usurpatori del trono pontificale; ma nè l'una nè l'altra impresa gli riuscì a buon fine, e i suoi vani sforzi sono rintuzzati dalla fermezza di *Alessandro III* pontefice non meno saggio che coraggioso.

Innocenzo III modello di pietà e di pastorale sollecitudine, abbraccia colla sua mente vasta e perspicace tutta la cristianità; la difende e la proteggo contro tutti i suoi nemici, e la regola internamente con pari accorgimento che dignità. Gli avviene però di allevare a sua insaputa in *Federico II* suo sconoscente pupillo, un perfido nemico de' suoi successori, il persecutore dell' intrepido veglio *Gregorio IX* e d' *Innocenzo IV*, il quale anche ridotto ad estreme calamità, non cede in nulla alle ingiuste esigenze del pervertito imperatore.

Al fine *Corradino* il giovine, in età ancor fiorente, condannato a morte ignominiosa, espia le scelleraggini e i delitti dei suoi antenati, e con lui si estingue la casa di Svevia, e la stirpe dei principi di Hohenstaufen.

In questi tempi di turbolenze e di gravi disordini, la Chiesa sempre attiva e sempre feconda, rianima nel suo seno il fuoco della carità più pura ; ella offre a tutti i fedeli opere sublimi ed illustri esempî di cristiane virtù da imitarsi, quali si presentano principalmente nella fondazione e nella propagazione degli ordini religiosi di *s. Francesco* e di *s. Domenico*.

Il papa *Bonifacio VIII* chiude quest' epoca sostenendo con

fermezza contro il re di Francia *Filippo il Bello* la gloriosa lotta, nella quale si resero illustri molti suoi predecessori. Se avviene ch' egli soccomba, ciò non è se non dopo aver combattuto sino alla morte con tutta la dignità del suo venerabile carattere.

L' ultimo degli imperatori della casa di Franconia Enrico V essendo pervenuto al trono, vivente ancora suo padre, per mezzo di una detestabile ipocrisia, depone bentosto la mentita apparenza, e reclama come diritti incontestabili quelle medesime investiture, che diedero occasione, o che piuttosto non furono che un pretesto al suo volgersi dalla sommissione a suo padre al partito de' di lui avversari (1). Ma nè la violenza gli giova, nè la perfidia ; colpito d' anatema come suo padre, e temendo la medesima sorte, egli è alfine costretto, sotto Calisto II a rinunciare alla nomina dei vescovi e degli abbati, ed a lasciare ai capitoli la libertà delle elezioni ; promette di non più investire gli ecclesiastici dei loro beni temporali col pastorale e coll'anello, ma di sostituire in quella cerimonia lo scettro ai simboli sacri.

I possedimenti della Santa Sede sono resi assolutamente indipendenti dall'alta dominazione dell' impero. L' imperatore, dopo aver soscritto in Worms (2) l' atto di tale rinuncia, è prosciolto dalla scomunicazione, e non sopravvive molto tempo a questo avvenimento.

La politica del re di Francia *Lodovico il Grosso* molto contribuisce a far eleggere re di Germania Lotario II, figlio del conte di Supplenburg (3). Il nuovo re trova ben presto occasione di

(1) Egli condanna suo padre, dice lo storico Schmidt, e adotta le di lui massime, come se suo padre fosse stato scomunicato per tutt' altre ragioni.

(2) Ecco quale si trova questo documento nella *Cronaca Ursbergense* di Corrado di Ursberg, o *Corrado di Leichtenau :* — Ego Henricus, Dei gratia, Romanorum imperator Augustus, pro amore Dei et sanctae romanae Ecclesiae, et Domini papae Calixti, et pro remedio animae meae, dimitto Deo et sanctis ejus Apostolis Petro et Paulo, sanctae catholicae Ecclesiae omnem investituram per annulum et baculum, et concedo in omnibus ecclesiis fieri electionem et liberam consecrationem. Possessiones et regalia beati Petri, quae a principio hujus discordiae usque ad hodiernum diem, sive tempore patris mei, sive etiam meo, ablata sunt, quae habeo, eidem sanctae romanae Ecclesiae restituo : quae autem non habeo, ut restituantur fideliter juvabo. Possessiones etiam omnium aliarum ecclesiarum et principum, et aliorum tam clericorum quam laicorum, consilio principum et justitia, quae habeo, ut reddantur fideliter juvabo : et do veram pacem Calixto, sanctae romanae Ecclesiae, et omnibus qui in partibus ipsius sunt vel fuerunt, et in quibus sancta romana Ecclesia auxilium postulaverit fideliter juvabo.

(3) Gli Stati generali d' Alemagna erano riuniti per eleggere un imperatore, e il re Lodovico il Grosso, che prendeva molto interesse in questa elezione inviò a quell' adunanza, come suo ambasciadore, Sugero abbate di S.

manifestare il suo zelo per la tranquillità e il bene della Chiesa. Egli sostiene *Innocenzo II* contro l'antipapa Anacleto II, riconducendolo a Roma, dove lo stesso Innocenzo lo consacra per la seconda volta. Egli promette con giuramento di difendere la Chiesa e di mantenere alla Santa Sede tutti i beni che le appartengano (1). Innocenzo cede a lui l'usufrutto delle possessioni della contessa Matilde.

Lotario, affine di stabilire i convenuti regolamenti nella politica amministrazione della Germania, convoca a Maddeborgo una Dieta, alla quale assistono molti ambasciadori e principi stranieri. Due anni appresso ritorna in Italia per difendere Innocenzo II contro Rogero, re di Sicilia, il quale vuol sostenere l'antipapa Anacleto. Egli restituisce sul trono pontificale il legittimo Papa, e ritornato in Allemagna, ivi muore colla rinomanza ben meritata di principe sincero, fermo, fedele alla Chiesa, e che, amante della pace, erasi nelle occorrenze mostrato intrepido guerriero (2).

Dopo la morte di Lotario, due partiti si dividono l'Allemagna: il partito della casa di Svevia e quello di *Enrico il superbo* duca di Baviera, Sassonia e Toscana. Il primo partito prevale, ed è eletto Corrado II di Svevia, non ostante che Enrico si vantasse di vedere la sua autorità estendersi da mare a mare, dalla Danimarca alla Sicilia. Esso si oppone inutilmente alla seguita elezione: è dichiarato vassallo ribelle, messo perciò al bando dell'impero, e spogliato de' suoi ducati.

Dionigi. Questi si recò in Allemagna con un seguito numeroso di nobili, di cappellani, di elemosinieri e di vassalli. Egli era per natura magnifico, e amava il fasto e l'ostentazione, come appare da ciò che ne dice S. Bernardo, esser solito Sugero di non comparire in pubblico senza un seguito di sessanta cavalli. L'abbate riuscì nella sua missione. Lo scopo principale di Lodovico era d'impedire che la corona imperiale passasse all'uno dei due nipoti dell'ultimo imperatore, come questi morendo l'aveva desiderato. Era infatti a temere che il cattivo volere del loro zio verso la Francia non fosse loro trasmesso quasi per eredità. I principi molto mal disposti verso l'ultimo imperatore, accolsero con premura le insinuazioni di Sugero, e nominarono, ad esclusione dell'antica casa di Sassonia, Lotario, figlio di Gherardo, conte di Supplemborgo (*Vita di Sugero* di Alfredo Nettement). — Citandone questo tratto, noi intendiamo anche raccomandare un buon libro.

(1) Sotto il quadro che rappresentava le consacrazione di Lotario furono posti i seguenti versi:

Rex venit ante fores, jurans prius urbis honores,
Post homo fit papæ, sumit quo dante coronam.

Le parole *homo fit papae* alludono ai possedimenti della contessa Matilde conceduti da Innocenzo II a Lotario come feudi della Chiesa.

(2) *Vir in Christo, fidelissimus, verax, constans, pacificus, miles imperterritus.* Parole dell'inscrizione trovata nella tomba di questo principe a Königslautern.

La Baviera, che dall' imperatore era stata assegnata a Leopoldo IV margravio d' Austria, viene difesa vigorosamente da *Guelfo*, zio di Enrico : colla battaglia datasi presso il castello di Weinsberg, la contesa resta assolutamente decisa a favore di Leopoldo (1).

Durante il regno dell' imperatore Corrado III, S. Bernardo predica in Allemagna la seconda crociata, e la sua potente parola è quasi ad ogni passo accompagnata da numerosi miracoli (2). Corrado non si arrende alle istanze del gran taumaturgo, se non indugiando e dopo molte esitazioni, finchè sopraffatto, per così dire, dalla santità dell' uomo di Dio, dimanda la croce di Gesù Cristo per recarsi a liberare la Terra Santa dal giogo crudele dei mussulmani (3). La crociata non ebbe riuscita, e Corrado ritor-

(1) Secondo alcuni autori, sarebbe in questa battaglia che ebbero origine i nomi di *guelfo* e di *ghibellino*. Il grido di guerra dai Bavaresi era Welf, o Welft, nome del loro condottiero, e quello degli imperiali era Weiblingen, nome di un piccol villaggio della Svevia, nel quale il loro comandante Federico era stato allevato. Dipoi questi nomi servirono a designare a due partiti: e alfine essi passarono tanto in uso, che gl' imperiali furono sempre chiamati *ghibellini*, e si dissero *guelfi* tutti coloro, che erano contrari agli imperatori. Vogliono altri, che queste denominazioni provenissero da due fratelli *Guelfo* e *Ghibel*, dai quali, il primo, in una sedizione a Pistoja, combatteva in favore del Papa Gregorio IX, e il secondo, più giovane, per l'imperatore Federico II.

(2) « Sembrava che dalla sua persona sgorgassero tutte quelle virtù, che altre volte formavano il carattere della missione divina dei più grandi apostoli. Il suo respiro, la sua benedizione, la sua preghiera, la sola sua presenza operavano stupendi prodigi; i morbi più inveterati svanivano subitamente alla voce dell'uomo di Dio; popolazioni intiere, in molte diverse città, promulgavano con riconoscenza i miracoli di cui erano state testimoni; dovunque sul suo passaggio si ammiravano guarigioni istantanee, i ciechi ricuperavano la vista, sordi e muti l'udito e la parola, paralitici il vigor delle membra: i frenetici e gli energumeni erano liberati dai mali spiriti onde erano ossessi. Ma il più grande dei miracoli era la conversione dei cuori induriti e la penitenza abbracciata dai pubblici peccatori » (Ratisbonne, *Vita di S. Bernardo*).

Gli storici protestanti *Ludan* e *Sismondi* hanno dovuto ammettere l' autenticità di quei miracoli; se non che il Sismondi non teme di rendersi ridicolo coll'attribuirli al fanatismo.

(3) Alla presenza della corte imperiale e di una grande affluenza di fedeli S. Bernardo, dopo aver celebrato la santa Messa, abbandonandosi ad uno di que'movimenti che più volte avevano prodotto grandi effetti, si volge verso l'adunanza, e pronuncia una calorosa allocuzione sulle grandi sventure di Terra Santa. « Al mezzo del discorso, dice lo storico or ora citato, porta lo sguardo sull'imperatore e a lui direttamente ragiona parlandogli non come ad un sovrano ma come a semplice uomo, e gli ricorda i doni ricevuti, le grazie che gli furono compartite; lo rimprovera della sua ingratitudine; poi pieno del Dio, che lo inspira, esclama con voce fulminante: — O uomo che risponderai tu nel giorno dell'estremo giudizio?... Corrado commosso, e come trapassato sino al midollo delle ossa, non lascia terminare il predicatore, e dimanda la croce di Gesù Cristo: — Conosco, dice versando lagrime, conosco che Dio mi ha fatto moltissime grazie, e coll'ajuto del Signore non più me ne renderò indegno... Io sono pronto a sacrificare la mia vita al Sigoore, e a recarmi dove egli mi

nato in Allemagna, muore raccomandando per suo successore nell' impero, invece del proprio figlio, tuttora troppo giovane, il suo nipote Federico di Hohenstaufen, che di fatti è eletto imperatore.

Le ingiuste pretensioni degli imperatori verso la Santa Sede sono rinnovate. Da principio, *Federico* si fa conoscere, mal disposto a rendere al Papa le consuete dimostrazioni di rispetto (1). Allorchè poi Adriano IV, due anni appresso gli fa rimprovero della sua ingratitudine, ne prende motivo d' irritazione, e sfoga la sua collera contro l' Italia, mentre si trova ancora occupato a tener a dovere l'Allemagna. Dopo aver pacificata la Boemia e vinta la Polonia, scende in Italia, aggredisce i Milanesi, e riportatane vittoria, trascorre in barbarie e crudeltà, concedendo poi loro la pace a durissime condizioni. Egli fa quindi decidere da alcuni arrendevoli giureconsulti, in una dieta tenuta a *Roncaglia*, essere di suo diritto dovunque e in ogni cosa il sommo ed arbitrario dominio (2).

L' elezione del papa *Alessandro III* cagiona nuovi contrasti. L' imperatore sostiene l' antipapa *Vittore IV*, ed Alessandro perseguitato si rifugia in Francia, dove dal re e dai sovrani d' Inghilterra e d' altri paesi è riconosciuto come unico legittimo Papa.

Roma e Venezia si collegano contro *Federico*. Alla morte di Vittore, egli fa eleggere un nuovo antipapa col nome di *Pasquale III*: e in una dieta adunata a Würtzburg pretende dai principi e dai vescovi d' impegnarsi con giuramento a non ricono-

chiama. — Così Corrado diceva, e la moltitudine degli astanti commossa, colpita, sopraffatta di stupore a quella scena straordinaria, alza le mani al cielo, e fa echeggiare la basilica di sue prolungate acclamazioni; la città tutta si agita, si scuote, e la terra ne ripete da lungi le grida d'entusiasmo e di giubilo ». — « Et ecce populus rapiens verbum de ore loquentis, exclamat in laudem Dei, et resonabat terra in voces eorum. (Gaudfr. *Histor. da s. Bernard.*) ».

(1) Federico fece richiedere ad Adriano di essere incoronato. Il Papa non volle acconsentirvi, se non stante che Federico facesse giuramento di osservare le prescritte cerimonie. Secondo queste, l'imperatore doveva prostrarsi innanzi al Papa, baciargli i piedi, tenergli la staffa, e condurre colla briglia la chinea bianca del santo Padre per lo spazio di nove passi romani. Federico ravvisò questa pratica come umiliante, e non volle sottomettervisi; si venne a trattati, ed egli finì col promettere tuttociò che gli si chiedeva. (*Biograph. univers*). Si può anche vedere *Raumer* (*Histor. des Hohenstaufen*). Ma questo scrittore vuol esser letto con molta riserva, a motivo di quella imparzialità tutta *protestante* della scuola di Giovanni Müller, di cui già si è fatto cenno alla *nota 1 pag.* 284.

(2) « Alcuni giureconsulti e teologi adunati da Federico decidono che l'impero del mondo appartiene a lui, ed essere un' eresia l' opinione contraria. Giammai principe ambizioso non avera trovato più vili adulatori » (Weis nella *Biograf. univers.*).

scere giammai Alessandro per capo della Chiesa. Quest' atto tirannico non riesce che a moltiplicare il numero de' suoi nemici (1).

La lega di Roma e di Venezia si estende ad altre città d'Italia ; non pertanto Federico, il quale è ancora il più forte, entra vincitore in Roma, ed Alessandro è costretto di nuovo a fuggirsene. Ma un morbo contagioso che assottigliava il suo esercito, l' esaurimento delle provvigioni e le nuove turbolenze insorte nella Boemia lo trattengono dal proseguire più oltre le sue violenze contro i diritti della Chiesa.

Due anni dopo ricominciano le ostilità. Federico però, sconfitto nella celebre battaglia di Legnano a poche miglia da Milano, si trova forzato a pregare il papa Alessandro di voler egli stesso stabilire le condizioni di pace. La riconciliazione si compie in Venezia. Federico riconosce il Papa, gli bacia i piedi, gli fa da portiere nella Chiesa, e ne guida la cavalcatura sulla piazza di S. Marco.

La pace è giurata da dodici principi dell' impero, ed è pienamente vantaggiosa alla Chiesa (2). *Federico* promette di restituire tutto che appartiene alla Santa Sede. Insorge ancora qualche dissensione tra l' imperatore e il papa *Urbano III* intorno ai possedimenti della contessa Matilde, ma i dissapori sono in breve calmati, e il papa *Clemente III* impegna l' imperatore a portarsi in Terra Santa per riconquistare Gerusalemme dalla dominazione di Saladino (3).

Federico combatte i Greci che si vorrebbero opporre alla sua impresa, riporta due vittorie sopra i mussulmani, prende

(1) *Biograf. univers.*

(2) *Alessandro* diede al *Doge* di Venezia un anello, come simbolo di unione della repubblica Veneta col mare, e da ciò ebbe origine la ceremonia che annualmente si eseguiva in Venezia dello sposalizio col mare. La pacificazione avvenuta in Venezia fu la prima umiliazione dell'Allemagna. Il Papa e il partito guelfo trionfava.... « Dall'anno 1179 Alessandro III aveva compiuta la liberazione dei Papi, e prevenuta l'elezione degli antipapi. Ormai il Pontefice legittimo sarebbe quegli che avrebbe riunito due terzi dei voti dei cardinali: e poichè la Chiesa di Roma non aveva nessun superiore, nessun giudice straniero non potrebbe pronunciare in una elezione litigiosa ». (Gaillardin, *Hist. du moyen age*). Opera scritta con uno spirito eccellente.

(3) I deputati di Terra Santa comparvero nell'adunanza di Magonza, e vi raccontarono le sventure e la cattività di Gerusalemme. Il vescovo di Würtzburg, ed altri prelati esortarono i fedeli a prendere le armi per vendicare gli oltraggi fatti al Figliuolo di Dio. Fu in quest'assemblea, che Federico prese le divise di pellegrino: il suo esempio fu seguito da tutti quelli che in Allemagna erano più illustri fra i suoi principi e guerrieri. (Michaud, *Hist. des croisades* l. II).

Iconio, e penetra nella Siria; cade poi ammalato, e muore presso Tarso nella Cilicia (1).

Uno dei più illustri Papi di quest' epoca è fuor di dubbio *Innocenzo III*, il quale sull' esempio di Gregorio VII vuol sostenere la libertà della Chiesa con ogni suo potere e autorità, in pari tempo ch'egli pone ogni opera a promovere i veri interessi dei popoli, a mantener i loro diritti, a richiamarli all' adempimento de' loro doveri (2). Incessantemente minacciato da suoi proprî sudditi, la sua paterna sollecitudine non perde mai di vista i bisogni della Chiesa universale, e quanto v'ha di più importante a regolare nelle diverse parti del mondo cristiano.

In tal guisa *Innocenzo* è il vero padre della grande famiglia della cristianità; egli ne è nell'interno il supremo giudice incorruttibile, e nell' esterno se ne mostra il sollecito ed intrepido difensore col risvegliare il generoso ardore delle crociate.

Flagello delle eresie de' suoi tempi, egli le arresta, le combatte, le distrugge; contro di esse instituisce un permanente ordinato procedimento d' inquisizione, e con ciò preserva dall' errore e dall' empietà principalmente l' Italia e la Spagna (3): Ve-

(1) Egli lasciò morendo una celebre riputazione di incoerenza e di grandezza. Copriva il suo orgoglio, il suo carattere violento e impetuoso col coraggio, colla franchezza, colla liberalità, e colla costanza nella buona e nella mala fortuna: egli aveva una memoria sorprendente, ed anche molto sapere per un secolo, nel quale la ruggine dell'ignoranza tra i laici era così densa, che quasi nessun principe dell' Allemagna sapeva nè leggere nè scrivere il suo proprio nome (Feller, *Diction. histor.* art. *Frédéric*).

(2) « Egli aveva compreso ed anche pubblicato nelle sue opere, dice il signor di Montalembert (*Hist. de sainte Elisabeth de Hongrie*, Introduction.), lo scopo e la destinazione del supremo pontificato, non solamente per la salute delle anime, e per la conservazione delle verità cattoliche, ma eziandio per il buon reggimento della società cristiana. Ciò non pertanto, pieno di diffidenza di sè stesso, non sì tosto è eletto, che egli dimanda a tutti i sacerdoti dell' universo cattolico delle speciali preghiere, affinchè Dio lo illumini e lo fortifichi; e Dio esaudisce quelle preghiere universali, concedendogli la forza di proseguire e compiere la grand'opera di Gregorio VII ». — Se da una parte la maniera di scrivere di questo illustre autore si trova sempre lodevole per il cattolico fervore, che imprime ad ogni suo scritto; se dall'altra si desidera qualche cosa nella vita della Santa merita tanto maggiore stima, buona parte dell'introduzione che precede quest'opera.

Per conoscere l'alta idea che il gran Pontefice aveva del papato, è da leggersi Hurter, *Storia del papa Innocenzo III e de'suoi contemporanei*. Questo libro, non ostante che vi si scorgano qua o là delle idee protestanti, fa eccezione tra le opere sedicenti imparziali dei protestanti allemanni sui Papi; perciò lo raccomandiamo senza verun'altra restrizione.

(3) A facilitare questo studio diamo una succinta analisi dell' eccellente dissertazione del canonico Muzzarelli sull'*inquisizione*.

Origine dell' inquisizione sotto Innocenzo III. Sviluppo dei suoi statuti al concilio di Tolosa nel 1229 e al concilio di Beziers nel 1246.

1.° *L'inquisizione è lecita e coerente ai principî della religione cristiana.*

nerato generalmente per la sua integrità e giustizia, i principi depongono nelle sue mani le loro corone, avvisando di non poter meglio conservarle, che sotto la protezione tutelare della Santa

La Chiesa, che sola è interprete legittima del senso del Vangelo, avvegnachè nulla essa abbia specialmente deciso intorno al diritto di punire gli eretici, manifestò però la sua intenzione colla *parola dei suoi dottori* e coll'*oracolo di sua condotta*.

a. *Sentimenti dei dottori di Santa Chiesa.* — Sant'*Agostino* disapprovando in sulle prime la punizione degli eretici, ritratta è condanna più tardi le antiche sue opinioni, e giunge ad approvare la condotta di Costantino, che condanna i *donatisti* alla pena di morte a cagione della loro ostinazione. — S. *Girolamo* disapprova la tolleranza, che adoperava Teofilo vescovo di Alessandria coi settatori di Origene, e loda invece il suo zelo, quando li ebbe scacciati dai monasteri di Nitria. — S. *Gregorio* papa esorta Granato, esarca di Africa, a reprimere severamente l'audacia degli eretici, e manda una simile esortazione al prefetto dell'Africa. Invoca pure il braccio secolare contro i trasgressori dei canoni, ecc. — S. *Epifanio* fa cacciare in bando i *gnostici*. — S. *Leone* papa, S. *Bernardo* ecc. Dunque, sebbene l'inquisizione non abbia realmente cominciato se non nel secolo decimoterzo, essa esisteva però come tribunale permanente sino dal tempo di S. Agostino.

b. *Condotta della Chiesa.* — I primi tre secoli del cristianesimo ne rappresentano il regno dell'onnipotenza divina, che voleva incaricarsi esclusivamente della difesa della religione. Pure quest'epoca stessa ci offre esempi di terribile giustizia contro gli eretici ed i prevaricatori: come in Simon mago, Anania, Zaffira ed Elima. Nei secoli susseguenti, dappoichè la Chiesa ebbe trionfato dei suoi persecutori, i di cui successori divennero suoi figli, cessò Dio dall'intervenire direttamente nella punizione, ed impiegò a preferenza le cause seconde a procurare la sua gloria. Per l'avvenire sono gl'imperatori, che di concerto colla Chiesa danno mano a reprimerne i nemici. Il concilio d'Aquileja nel 387 ed altri posteriori, sia provinciali sia ecumenici, sanciscono pene corporali contro gli eretici e ricorrono al poter secolare, ecc.

2.° *L'inquisizione è utile nei paesi cattolici.*

a. *Il suo scopo è vantaggioso.* Lo scopo della santa Chiesa è di provvedere alla salvezza eterna e temporale dei popoli, rintuzzando le eresie, che sono essenzialmente sovvertitrici della società.

b. *I suoi mezzi sono proporzionati allo scopo.* È questo un fatto sancito dalla storia di tutti i secoli cristiani. Il fine degli editti degli imperatori fece cangiare opinione a S. *Agostino* per riguardo alla severità da usarsi cogli eretici. La punizione dei monaci di Nitria recò una tranquillità generale. Abbiamo le testimonianze di *Eusebio* e di S. *Gregorio Nazianzeno*. *Innocenzo* III attesta i frutti che produssero le guerre contro gli *albigesi*. *Giovanni Villani* fa la stessa testimonianza intorno all'inquisizione nella Toscana e nella Lombardia. Le eresie di Lutero e di Calvino escluse dai paesi, in cui l'inquisizione era meglio regolata, mostraronsi audaci colà, ove l'azione di lei era più ristretta, e trionfanti dove l'inquisizione non esisteva. Il numero delle vittime dell'inquisizione è assai inferiore e in niun modo paragonabile alle vittime mietute dalle guerre di religione negli altri paesi. Gli abusi, di cui l'inquisizione non andava esente, provengono piuttosto da suoi ministri che dalla sua istituzione. Fu grande la santità di molti suoi membri. L'inquisizione non poteva far violenza alla fede interiore, ma puniva il professare esteriormente l'errore, che è sì funesto agli altri fedeli, cui la Chiesa è obbligata a preservare dal pernicioso contagio.

Riassumendo si trova che l'Inquisizione non esistè sempre sotto questo nome, ma subì diverse modificazioni introdottevi dalla Chiesa; e che ove esi-

Sede : e salva l'Allemagna dalla concentrazione monarchica, con cui la casa di Svevia vorrebbe opprimere la libertà delle elezioni (1).

Onorio III, sebbene di un carattere mansueto e pacifico, segue con passo fermo e risoluto le tracce del suo illustre predecessore (2). Egli si occupa con zelo degli affari d'Oriente, e corona l'imperatore *Federico II* dopo averne avuto la promessa di recarsi prontamente in soccorso del paese di Terra Santa ; ma il disleale imperatore ch'era per divenire dichiarato avversario alla Santa Sede, trova maniera di eludere l'adempimento della giurata promessa (3). Nulla non ommette per distruggere l'eresia degli *Albigesi* ; il rigore dei mezzi ch'egli impiega alla repressione di questi incorreggibili settari non è dovuto che ai loro or-

steva, la si vide assai vantaggiosa. Dunque la sua utilità è relativa ai tempi, ai popoli, alle circostanze.

3.° *L'inquisizione di sua natura non può andar soggetta a molti disordini.*

Le leggi di questo tribunale sono redatte con gran prudenza e proporzionate ai costumi dei varii secoli. La loro esecuzione è affidata ad uomini, il cui stato religioso ajuta a far schivare gran numero di disordini, facili ad introdursi nei tribunali secolari. Dunque anche concedendo alcuni errori, pressochè inerenti alla natura umana, si può giustamente asserire che questi non potevano contrabbilanciare l'utilità di questo tribunale; utilità assai bene sentita da'quegli stessi, che ne temevano l'azione perchè appartenenti alla massa dei nemici della religione.

Perchè alcuni disordini di un'istituzione ne promuovano la soppressione, debbono essere *essenziali*, vale a dire contrari al suo fine, *notevoli* al punto di equipararne i vantaggi, *consueti*, cioè comuni a tutti i suoi tribunali. Inoltre il farne giudizio non spetta che all'autorita universale da cui venne stabilita. Quindi nella confusione delle voci, che s'alzano per parte dei nemici dell'inquisizione onde sobbissarla e per parte dei suoi partigiani talvolta troppo ardenti in difenderla, la quistione si rende troppo generale, e del resto non havvi che la Chiesa assistita dai lumi dello Spirito Santo, che possa giudicarne ; a cui l'assistenza del suo divin Redentore non mancherà mai, ove si tratta della gloria di Dio e della salvezza degli uomini.

(1) Egli muore nell'anno cinquantesimo sesto della sua età dopo aver occupato la cattedra di S. Pietro per diciotto anni, sei mesi, e sette giorni. Si veda Hurter *op. cit.*, dove l'autore disegna anche un bel ritratto di questo gran Pontefice.

(2) « Dolce e paziente, ei sembra collocato tra due combattenti imperiosi ed inflessibili, Innocenzo III e Gregorio IX, come per mostrare fin dove poteva giugnere la longanimità apostolica. Egli predicava ai re la sua propria mansuetudine (Montalembert, l. c.).

(3) I Pontefici, dice lo stesso Michaud, avevano senza dubbio il progetto sincero di soccorrere le colonie cristiane. L'istoria contemporanea racconta le loro predicazioni, le loro fatiche e i prodigi del loro zelo indefesso; ma l'ambizione di Federico II celava altri disegni; e l'ingrandimento del suo impero in occidente occupava i suoi pensieri più che la conquista di Gerusalemme (*Hist. des Croisades* t. IV).

ribili eccessi (1). Opera di questo pio e saggio Pontefice è la conferma dei tre ordini religiosi, Domenicano, Francescano, e Carmelitano, che tanto giovarono al sostegno e alla prosperità della Chiesa.

Succede Gregorio IX. Questo Pontefice, ricusando formalmente Federico II di eseguire la promessa giurata di recarsi senza indugio in Oriente a soccorso della cristianità, lo scomunica (2). L'imperatore finalmente, aggravato ancora dalla scomunica, parte avviato alla Terra Santa, ma non adempie che in apparenza i suoi impegni; imperocchè invece di combattere, conclude una tregua disonorevole col soldano di Babilonia, mentre che in pari tempo fa invadere il patrimonio di S. Pietro dal duca di Spoleto suo governatore in Sicilia (3).

Allorchè Federico II commette in Italia le violenze più detestabili, Gregorio lo scomunica per la seconda volta, ed offre eziandio l'impero a S. Lodovico re di Francia per il di lui fratello il conte d'Artois (4).

Alla morte di questo Papa, essendo da Federico tenuti in prigione tutti i cardinali, dieci eccettuati, questi eleggono *Celestino IV* il quale muore prima di essere consacrato; sale quindi al trono pontificale *Innocenzo IV*, destinato a terminare la lotta contro quell'imperatore tante volte mancator di fede verso la Chiesa. Questo Papa, rifugiatosi a Lione, unica città dove possa trovare asilo: vi aduna un concilio, ove pronunzia, contro lo spergiuro, sacrilego ed eretico Federico II, decisa sentenza di sco-

(1) Si veda, intorno agli eccessi e all'abominevole dottrina di questi eretici, la *Storia generale della Chiesa* di Henrion lib. XXXVIII.

(2) È da leggersi attentamente ciò che l'autore della *Storia generale della Chiesa*, soggiunge dopo aver narrato il fatto. « Non si creda del resto, ei dice, che il Papa abbia avuto ricorso a questo mezzo estremo unicamente perchè Federico non si recò in Palestina. Gregorio medesimo, scrivendo ai vescovi della Puglia, dice d'aver scomunicato Federico tanto per non essersi egli recato in Terra Santa nè aver fornito le truppe e il denaro da lui promesso, come per aver impedito l'arcivescovo di Taranto di andare alla sua Chiesa; per aver spogliato i Templari e gli Ospitalieri dei beni che possedevano nel regno di Sicilia; per non aver osservato il trattato convenuto tra esso lui e i suoi signori, per i quali a sua richiesta la Chiesa Romana era cauzione; per aver spogliato delle sue terre il conte Ruggero, crocesignato e ricevuto sotto la protezione della Santa Sede: e finalmente per aver rifiutato di liberare suo figlio dal carcere, dove ingiustamente lo riteneva.

(3) Henrion, *Stor. gen. della Chiesa*.

(4) Questo fatto però non è appoggiato che a debolissime testimonianze, ed è ricusato con molto fondamento dall'autore della *Storia generale della Chiesa*. Il fatto sta che il Papa scrisse al re di Francia S. Lodovico, e giunse a dirgli che si acquistava maggior merito a combattere contro l'imperatore, che a trarre la Terra Santa dalle mani degli infedeli, dipingendogli questo principe come dichiarato nemico della fede e come un empio abbominevole.

munica e di deposizione (1). Finalmente al morire dell' imperatore è ridonata al Papa la libertà.

L' ultimo dei Papi che combattono con tanta perseveranza per difendere la libertà della Chiesa, e per la conservazione dei veri principî dell'ordine morale e politico della società cristiana, è Bonifacio VIII, meritevole di grandi elogi, e degno veramente che la sua memoria fosse rivendicata e onorata nei tempi presenti eziandio da autori protestanti (2).

§ 2.

LE CROCIATE.

Le crociate non sono come talvolta fu pur detto, solamento un episodio interessante del medio evo ; esse ne sono, per così dire il focolare, il punto centrale dove si riuniscono tutti i raggi della forza vitale, e della azione creatrice dell' incivilimento di quei tempi. Egli è in queste imprese che la protettrice e costante sollecitudine dei Papi per la società cristiana, e la loro alta previsione si manifestano colla massima evidenza. E se la loro autorità appare come il primo motore di queste sorprendenti spedizioni, vuolsi in ciò comprendere, ch' essa vi trova l' occasione e i mezzi di spiegare ciò che v' ha in lei di salutare per la felicità dei popoli, e la stabilità degli imperi.

L' epoca delle crociate è in tal modo, per la natura stessa delle cose, l'epoca la più universale dell'istoria del genere umano. Tutte le storie particolari vi si riportano, vi si confondono: tutti gl' interessi dei popoli vi sono assorbiti. La lotta tra la luce e le tenebre, tra la verità e la menzogna, la quale ebbe principio coi primi tempi del mondo, vi compare come portata al massimo cimento delle forze ; l' inferno fa ogni sforzo (3), in qualche ca-

(1) Si possono vedere le particolarità nell'*Istoria generale della Chiesa di* Henrion, lib. XI.

(2) Noi consigliamo su questo argomento di leggere un articolo degli *Annali di filosofia cristiana, terza serie* t. V. n. 30, già da noi precedentemente citati in altro luogo: *Esame delle accuse fatte contro Bonifacio VIII, e confutazione delle asserzioni di Sismondi e di altri scrittori.*

(3) « È cosa notevole che tante sette tremende, che impugnavano direttamente l'autorità dei Papi, siano nate e siansi propagate precisamente al tempo delle crociate. Sarebbe difficile lo scoprirne le cause storiche, e dire con cer-

G. Gonzini dis. GOFFREDO PROCLAMATO RE DI GERUSALEMME A. Verico inc.

so e in alcuni momenti sembra vittorioso, avvegnachè alla fine dei conti egli resti vinto al solito (1).

La prima di queste spedizioni dette *crociate*, ad onta dei disordini e per conseguenza anche delle disfatte della moltitudine indisciplinata, che forma la vanguardia è coronata d'un felice successo.

La città di *Nicea* cade in potere dei *crociati*; essi s' impadroniscono di *Antiochia* e vi si mantengono, malgrado gli sforzi degli infedeli e gli orrori della fame. *Gerusalemme* la città santa è presa, ed il suo primo re, *Goffredo di Bouillon*, la di cui pietà ed umanità (2) ne pregiavano il valore, aggiunge ai precedenti successi la strepitosa vittoria d' Ascalona, e dà al suo regno una saggia legislazione basata su d'una costituzione tutta cristiana, mentre che attorno di lui si formano altri piccoli Stati cristiani.

Sotto i principi suoi successori crebbero le loro conquiste colla presa di *S. Giovanni d' Acri*, di *Berito*, di *Sidone* e di *Tiro*, finchè colla perdita d' *Edessa* la stessa Gerusalemme viene minacciata.

L' allarme allora si spande tra i popoli cristiani. S. Bernardo, inviato dal suo antico discepolo il papa *Eugenio III*, colla sua irresistibile eloquenza, che parte dal fondo d' un cuore tutto infiammato d' amor divino, innalza la sua voce, ed i popoli di Francia e di Germania, con alla testa il re *Luigi il Giovane* e

tezza quanto le crociate vi abbiano contribuito e quale legame avessero collo spirito di queste sette. Nulla eravi nella natura di queste guerre sacre, che potesse in apparenza dar luogo ad opinioni particolari sul dogma, nè ad un opposizione all'autorità del clero. Pure difficilmente si può credere che questa simultaneità non sia che fortuita. » (Heeren, *Saggio sull'influenza delle crociate* p. 172). — Tale osservazione non ci arreca maraviglia in un autore che acciecato dal protestantismo non ha veduto nei tempi, di cui noi parliamo, che orrori e delitti dei Papi, e che perciò stesso non ha inteso molte cose. Questa *simultaneità* ci sembra abbastanza spiegata dalla tattica sempre eguale del principe delle tenebre, non che dall'influenza dell'impero greco sempre al fecondo d'errori, e dall' immediato contatto dei cristiani coi seguaci di Maometto.

(1) « È vero che nessuna crociata in particolare vi riesci, ma riescirono tutte insieme » (De Maistre).

(2) Egli ricusa di portare una corona d'oro in quel luogo, dove il suo divin Maestro aveva portato una corona di spine.

l' imperatore *Corrado III* vengono in folla a prendere la croce. Se non che l' astio ed il tradimento dei Greci con più altre circostanze mandano a vuoto le belle speranze, che dava questa *seconda crociata*.

A siffatta novella la costernazione in Occidente giunge al sommo. Subito dopo sotto il pontificato di Clemente III si forma la *terza crociata* : ma essa è notevole unicamente per i prodigi d' un valore infruttuoso e per le disavventure de' suoi capitani, uno dei quali, *Federico Barbarossa*, vi trova la morte per la sua imprudenza, e l' altro, *Riccardo cuor di lione* al suo ritorno in Europa, vittima di atroce perfidia, languisce a lungo in prigione, mentre che solo il terzo, *Filippo Augusto*, ritorna sano e salvo ne' suoi Stati.

La *quarta* di queste grandi spedizioni, sviata dal suo vero scopo, rimane con profondo rammarico d' *Innocenzo III*, senza influenza per Terra Santa.

Lo stesso *Innocenzo III* infatti, instancabile per il bene e la fortuna di tutta la cristianità, spinge alla *quinta crociata*, la quale sotto il pontificato del suo successore *Onorio III* ha per capo *Andrea II* re d' Ungheria, e *Giovanni* di *Brienne*, re titolare di Gerusalemme. Essa insegna ai cristiani a cercare il loro nemico in Egitto.

Lo spergiuro *Federico II* non può far riuscire la *sesta crociata*, per la quale fa prendere le armi. Se egli ottiene il possesso della città santa, non è che per perderla subito dopo collo spirare della vergognosa tregua, con cui egli l' aveva ottenuta.

Infine la guerra santa è realmente portata in Africa colle crociate *settima ed ottava*, mosse da S. Luigi. Fortunati furono invero i cominciamenti della settima, ma a questi tennero dietro grandi rovesci, pei quali lo stesso santo re è fatto prigioniero ; ed allorchè, ricuperata la sua libertà, prende per la seconda volta la croce e giunge a *Tunisi*, egli è colpito da morbo contagioso, e muore della morte dei santi.

Gli ordini militari, fondati in questi tempi così ricchi per

gloriose rimembranze d'ogni specie, formano speciali crociate permanenti e santi Battaglioni che si rinnovellano incessantemente.

Le crociate non sono altro che spedizioni militari d' una guerra giusta, intrapresa nel medio evo dai principi e popoli cristiani alla voce dei Sommi Pontefici, per conqnistar Terra Santa, e con ciò difendere la cristianità contro i mussulmani che la minacciano e l' assalgono per ogni parte (1).

L' islamismo, che, secondo Bossuet (2), non tende che a stabilire colla forza delle armi l' impero di satana nell' universo, continuerà sino al suo ultimo respiro a combattere la Chiesa, la quale sola gli contrasta e gli deve togliere quell'impero. Le conquiste sì rapidi, apparentemente sì famose e gloriose dei settarii del corano, non devono servire che a far vieppiù risplendere la sublime potenza della croce, sotto la cui protezione ed influenza si rinnoverà la faccia della terra, a misura che l' Evangelio sarà predicato da un capo all' altro del mondo. Ma il combattimento dell' errore contro la verità sarà lungo ed ostinato, e sembrerà talora quasi eterno agli occhi degli uomini di poca fede.

Le stupide orde dell' Arabia furono sino dall' origine facilmente soggiogate dalla mostruosa dottrina del falso profeta. Imbevuti delle sne massime, i capitani ed i successori di Maometto usurparono nello spazio di venti anni quasi tutto ciò che i Ro-

(1) Non si acrisse ancora nna buona storia delle crociate. Due opere nna tedesca e l' altra francese, le quali godono qualche stima, sono assai biasimevoli sotto più aspetti, ed i loro antori sono ben lontani dall' aver ragginnto il vero spirito della gnerra santa, di cui perciò raccontano assai male le causo e le vicende. Se stiamo alle citazioni ed alle lodi di coloro che sono presso a poco della stessa tempra, sembra che l' autore tedesco stenda la storia dietro il modello di Heeren, di cui abbiamo già parlato. « La gerarchia, dice l' autore in un luogo della sna opera, ha mostrato colle crociate che essa è straniera al benessere ed alla dignità dell' uomo, di cui non si prende verun pensiero. Le crociate non solo caratterizzano lo spirito del medio evo (ciò che è ben vero in un altro senso), ma rendono altresì testimonianza del dominio dei sacerdoti, i quali pigliandosi giuoco della vita dell' uomo, non avevano che la sete d' acquistar terre, poteri e grandezze mondane ». Hurter assai più ponderato e sincero, dice eccellentemente parlando di questo passo, che non si poteva parlare delle crociate in modo più contrario alla storia ed alle sue testimonianze.

Quanto all' altra opera che molti in Francia ritengono ancora essere un lavoro sano e conscienzioso, un eretico recente ne disse ragionevolmente che « è un libro da rifare, sia nella forma, sia nella sostanza, un libro costante- « mente ostile alla Santa Sede. Che ciò derivi da mancanza di fede o da vista « corta o dallo scopo dell' autore, poco monta ».

(2) Vedi sopra pag. 225 nota 4.

mani possedevano in Asia ed in Africa, e s'impadronirono dei possedimenti quasi altrettanto estesi dei Persiani (1).

Come un torrente impetuoso, i popoli mori o saraceni, animati dal più violento fanatismo, si precipitarono dalle coste di Barberia sull'Europa meridionale e d'un colpo atterrarono il trono e l'altare. Superati i Pirenei portarono le loro devastazioni fino nel centro dell'impero francese, ove Carlo Martello solo, nei piani di Poitiers, preservò il mondo dal loro abborrito giogo. Per secoli intieri tengono l'Italia in continuo allarme, e vi commettono orrori inauditi. Quelli d'Africa s'impossessano della Sicilia, mentre quelli di Spagna soggiogano l'isola di Creta, donde si gettano su la Calabria, la Puglia, la Lombardia, e tutta l'italica penisola.

Essi non conoscono diritto delle genti; non dichiarano la guerra ai popoli che vogliono combattere, ma assalgono colla più alta barbarie tutti coloro che sperano di poter opprimere. Ecco lo spirito ed il carattere di questi orribili ed incessanti nemici del cristianesimo e d'ogni vero incivilimento (2). I Papi già da gran tempo se l'aspettavano, ed avevano ardentemente desiderato d'opporre un argine alle loro rovine; e perciò cercavano d'ispirare i medesimi terrori ai principi ed ai popoli cristiani.

Silvestro II (3) aveva già avuto qualche pensiero delle crociate: S. Gregorio VII (4) ne concepì un'idea ancor più netta e

(1) *Storia generale della Chiesa. Discorso sulla terza età.*

(2) *Storia generale della Chiesa*, l. c.

(3) Annos a Christo nato millesimus saracenico bello insignis fuit. Saraceni in Campaniam delati, Capuam occuparant. Igitur Otho, admonitus a Silvestro, valida manu barbaros aggressus, haud minore virtute hostes devicit, quam felicitate Capuam recepit. Ab ea victoria Silvester pontifex animo erectos, Caesarem et alios principes christianos ad prosequendum feliciter bellum exhortatus, classicum in Sarracenos cecinit, promulgatis litteris ex persona Hierusalem devastatae universali Ecclesiae (Abrah. Bzovius *in annal. Baronii*). Secondo la citazione di Hock.

(4) Manifesta questa idea soprattutto in una lettera indirizzata a tutti i cristiani per avvisarli che le truppe degli infedeli devastarono tutti i paesi sino alle mura di Costantinopoli e che più migliaia di cristiani furono scannati quai vili giumenti.

« Notum vobis esse volumus, hunc virum praesentium portatorem, dum de ultramarinis nuper reverteretur partibus, apostolorum limina et nostram praesentiam visitasse. A quo, sicut a plerisque aliis, cognovimus gentem paganorum contra christianum fortiter invaluisse imperium, et miseranda crudelitate jam fere usque ad muros constantinopolitanae civitatis omnia devastasse, et tyrannica violentia occupasse, et multa milia christianorum quasi pecudes occidisse. Qua de re, si Deum diligimus et christianos nos esse cognovimus, pro miseranda fortuna tanti imperii et tanta christianorum clade, nobis valde dolendum est, et non solum dolere super hac re debita sollicitudini nostrae sufficit; sed nos animas pro liberatione fratrum ponere, exemplum Redemptoris nostri, et debitum fraternae charitatis, a nobis exigit: quia, si-

Urbano II ebbe infine l' occasione e la fortuna di poterla formalmente proporre (1) affidando alle circostanze e di poi allo zelo dei suoi successori e dei principi d'Europa la cura di proseguirne con vigore e perseveranza l' intiera esecuzione.

Veniamo ora alla speciale origine di queste lontane spedizioni. *Alessio Commeno* fortemente incalzato dai mussulmani, spogliato ciascun giorno di qualche provincia del suo impero, e tremante per la stessa sua capitale volge le sue speranze verso i principi ed i popoli dell' occidente, e supplica papa Urbano II, perchè s' adoperi in ogni modo ad impegnarli, onde vengano a soccorrerlo.

Gli ambasciatori di questo imperatore vengono al concilio di Piacenza, ove il Papa trovasi attorniato da mille chierici e da trenta mila laici. Implorano in nome del Redentore adorato dai greci e dai latini i loro socorsi contro le usurpazioni e le violen-

cut ipse pro nobis animam suam posuit, et nos debemus pro fratribus nostris animas ponere. Scitote igitur nos, in misericordia Dei et in potentia virtutis ejus confisos, omnibus modis id agere atque parare, ut adjutorium christiano imperio quam citius, Deo juvante, faciamus. Unde vos per fidem, in qua per Christum in adoptionem filiorum Dei uniti estis, obsecramus, et auctoritate beati Petri apostolorum principis admonemus, ut et vos vulnera et sanguis fratrum et periculum praefati imperii digna compassione moveat, et vestra virtus pro Christi nomine non invitam fatigationem ad ferenda fratribus auxilia subeat » (l. 1 *epist.* 49).

(1) Mostra in pari tempo nella sua esortazione al concilio di Clermont, come egli geme sui disordini che regnano nella stessa società.

« Vos, accincti cingulo militiae, magno supercilio fratres vestros dilaniatis, atque inter vos dissecamini. Non est haec militia Christi, quae describit ovile Redemptoris. Sancta Ecclesia ad suorum opitulationem sibi reservavit militiam (ut veritatem fateamur), cujus praecones esse debemus. Non tenetis vere viam, per quam eatis ad salutem et vitam. Vos pupillorum oppressores, vos viduarum praedatores, vos homicidae, vos sacrilegi, vos alieni juris direptores, vos pro effundendo sanguine christiano expectatis latrocinantium stipendia, et sicut vultures odorantur cadavera, sic longinquarum partium suspicamini et sectamini bella. Certe via lata pessima est, quoniam a Deo omnino remota est. Porro, si vultis animabus vestris consuli, istiusmodi militiae cingulum quantocius deponite, et ad defendendam orientalem Ecclesiam velocius concurrite. Haec est enim de qua totius vestrae salutis emanaverant gaudia, quae distillavit in os vestrum divini lactis ubera, quae nobis propinavit evangeliorum sacrosanta dogmata. Haec ideo, fratres, dicimus, ut et manus homicidas a fraterna nece contineatis, et pro fide vos externis nationibus opponatis; et sub Jesu Christo, duce vestro, acies christiana, acies invictissima, melius quam ipsi veteres Israelitae, pro vestra Jerusalem decertetis; et Turcas, qui in ea sunt nefandiores quam Jebusaei, impugnetis et expugnetis. Pulchrum sit vobis in illa civitate mori pro Christo, in qua pro vobis Christus mortuus est. Caeterum, si vos antea mori contigerit, idipsum autumate mori in via, si tamen Christus in sua vos invenerit militia. Deus enim denarii retributor est hora prima et hora sexta. Horrendum est, fratres, horrendum est, vos in Christianos rapacem manum extendere. In Sarracenos gladium vibrare, singulare bonum est, quia et charitas est pro fratribus animas deponere (*Acta Conc.* t. IV, p. 2).

ze ognor crescenti dai mussulmani. I principi, i prelati, il Sommo Pontefice, tutti gli ordini della società cristiana sottoscrivono ai voti dell' imperatore dei Greci e gli promettono i richiesti soccorsi.

Questa *prima crociata* pubblicata lo stesso anno al concilio di Clermont, si scorge piena di giustizia da qualunque lato la si esamini; e siccome le seguenti non ne sono per così dire, che leggittime conseguenze, è facile giustificarle tutte del pari agli occhi di chi non è acciecato dalla prevenzione o dalla mala fede.

Così la *seconda* diventa necessaria per i danni, da cui è minacciata la città di Gerusalemme e gli altri possedimenti, non meno leggittimi, dei latini in Palestina; la *terza* lo è egualmente a cagione delle ostilità e del tradimento dei greci, che fecero sperdere la precedente. Che se la *quarta*, per la conquista di Costantinopoli e la fondazione di un impero latino in questa città allontanò dal suo vero scopo, a cui nuovamente si rivolge la *quinta*, nulladimeno essa è legittima in questo suo scopo, non altrimenti che *le ultime tre*, qualunque ne sia stato il risultamento e le vicende o prospere o sventurate che ne impediscono o ne modificano la riuscita (1).

Quando si ravvisano in genere le conseguenze di tutte queste crociate, a prima vista possono sembrare assai sfortunate. Esse spogliano in certo modo la popolazione e le finanze dell'Europa; i partiti e le sollevazioni aumentano coll'assenso dei principi, che vanno a combattere in lontani paesi; s' aumenta l'odio dei greci contro i latini, e questo li rende sempre più ostinati nello scisma. Ma queste spiacevoli conseguenze sono abbastanza contrabbilanciate da altri risultamenti, che nessuno negherà esser stati assai felici sotto diversi aspetti.

L' assenza e la diminuzione dei grandi vassalli partiti per Terra Santa porge ai principi l' occasione di consolidare l' autorità reale, di cui quei medesimi vassalli s' erano fin allora mostrati i più perniciosi e fieri nemici. Questi signori sono ancora in quella occasione spinti ad affrancare le città (2). Per tal modo

(1) *Storia generale della Chiesa*, l. c.

(2) Oltre queste specie di necessità, in cui molti signori si trovavano, Nettement (*Vita di Sugan*, conclusioni) attribuisce allo crociatu anche un'altra notevule parte nella formazinne dei comuni. — La crociata, mettendu le armi in mano dei servi, che andavanu a combattera dietro i loro padroni, loro diede il sentimento della dignità dell' nomo, mentre richiamava i feudatarii ai sentimenti della fraternità cristiana, sventuratamente indeboliti dallu stabilimento del servaggio. I baroni, partendu per Terra Santa, s' abbandunavano allo felici influenze di quella religione, le di cui massime evangeliche loro insegna-

sorgono i *municipii* e a fianco della nobiltà e del clero si forma nello Stato un terzo ordine, la di cui influenza, finchè rimane nei suoi veri limiti, non può essere che giovevole allo sviluppo della vita civile.

Mentre gli stessi crociati, attraversando paesi floridi altre volte per le arti e le scienze, vanno acquistando molte nuove ed utili nozioni, il commercio marittimo prende nuovo slancio e corre rapidamente alla maggiore prosperità.

Le città di Venezia e di Genova al mezzodì, le città anseatiche al settentrione acquistano in breve tempo gran potere e immense ricchezze, che ben impiegate possano divenire mezzi di temporale prosperità per tutta la società cristiana.

Ma il grande principale risultamento di queste sante spedizioni, il solo oggetto che se ne proponevano i loro primi autori, quello, a cui essi tendevano incessantemente e con tutte le loro forze, è pienamente ottenuto : *la cristianità è salvata e con essa la civilizzazione dell' Europa*, e si può aggiungere, *del mondo intiero*, poichè la forza dei maomettani fu infiacchita nel momento stesso, in cui era maggiormente pericolosa (1).

vano l' eguaglianza degli uomini dinanzi a Dio. Molti tra di loro segnalavano la loro partenza con numerosi affrancamenti ; prima di liberare la tomba di Cristo, liberavano coloro, per cui Cristo versò tutto il suo sangue. Egli è facile pertanto il comprendere che tutti i rapporti del mondo feudale venivano a mutarsi con questa comunanza di pericoli e di sofferenze, che durante questi pellegrinaggi armati ravvicinavano i fieri baroni ai loro umili seguaci. È fuor d' ogni dubbio adunque che il movimento delle comunità, che prese gran estensione a quest' epoca, attinse una parte di sua forza nel movimento delle crociate. Gesù Cristo è venuto a dare la libertà al mondo, e coloro che si recavano fra mille pericoli ad inginocchiarsi sulla sua tomba, di ritorno nell' Europa feudale vi portavano il germe della libertà dei popoli.

(1) « Col molto declamare contro le crociate, si trattò di fanatismo l' entusiasmo che le effettuò. Prima di parlare in modo sì decisivo, conveniva riportarsi ai tempi, di cui si voleva delineare la storia, e giudicare le crociate almeno dietro le regole le più comuni della politica. Con maggiore riflessione e meno prevenzione, questi scrittori avrebbero visto che queste spedizioni avevano non solamente per oggetto di favorire i pellegrinaggi e di soccorrere i cristiani d' oriente, ma anche di preservare l' Italia dalle invasioni dei Sarraceni e di indebolirli nella Spagna : doppio risultamento, che fu appieno raggiunto. Avrebbero veduto che le guerre particolari provenienti dal regime feudale, furono, se non sospese, per lo meno assai indebolite da queste intraprese, alle quali i signori erano solleciti di prender parte ; che le forze, di cui i cristiani si servivano per distrugger sè stessi, furono con ciò rivolte contro il loro comune nemico ; che in fine la prosperità dei popoli, l' affrancamento delle città e la pubblica tranquillità furono la necessaria conseguenza di queste grandi spedizioni. Donde avrebbero indubitatamente conchiuso che la risoluzione, che produsse le crociate, non fu nè cieca nè fanatica.

« Questi motivi, a cui io attribuisco la prima e l' ultima crociata, hanno prodotto anche tutte le altre » (Henrion, *Storia letteraria della Francia nel medio evo* p. 136 e 137).

Quest'effetto, indipendentemente dal possesso di Terra Santa, era a quanto ci pare, il principale nelle viste della Provvidenza, di cui i Papi non erano che i legittimi interpreti, ed i principi coi popoli cristiani non erano che gli strumenti più o meno illuminati.

c.

TEMPO INTERMEDIO TRA IL MEDIO EVO E GLI ULTIMI TRE SECOLI.

Quest'epoca per la natura stessa delle cose e per la connessione dei principi e dei fatti non apparirà in tutta la pienezza di sua importanza che coll'aiuto delle spiegazioni che si danno nella seguente sessione, destinata a mostrarne le rigorose conseguenze.

Nei secoli che abbiamo or ora trascorsi, la maestosa unità della fede ed il vigilante dominio della Chiesa si libravano colle ali spiegate sul popolo cristiano. Spinta dalla voce dei Papi a sante imprese, l'Europa intiera non aveva che un medesimo scopo, la gloria di Dio e la difesa della fede e della società cristiana. Ora però questa magnifica epoca, veramente grande, veramente gloriosa sembra venir meno. Già molti principi si sono sottratti alla sorveglianza paterna ed al giogo salutare dei Sommi Pontefici, e le nazioni, dimenticando gli interessi generali dell' Europa e della religione, spinti dall'egoismo si vanno isolando nei loro particolari interessi.

In Germania la casa d'Habsburg si trova esclusivamente distratta dall' ingrandimento dei suoi domini e dall'accrescimento di sua possanza. L' Italia si lacera da sè. La Francia e l' Inghilterra si consumano sostenendo tra loro una lotta terribile, la quale non ha fine che col dar luogo in Inghilterra alla guerra civile delle *due rose*. La Chiesa stessa è interiormente agitata ; i suoi figli le portano meno rispetto e le dimostrano minor amore. Già ella do-

« La quistione decisa dalle crociate, dice lo storico di S. Bernardo, non era di sapere se il santo sepolcro apparterebbe ai discepoli di Gesù Cristo ovvero ai discepoli di Maometto. Si trattava di sapere quale dei due popoli possederebbe il dominio del mondo (*Storia di S. Bernardo* dell' abbate Ratisbonne, t. II, p. 193).

Scotto inc.

RODOLFO

Austriaco Imperatore

vette usar rigore contro alcuni di costoro. I Templari si sono pervertiti e l'ordine intiero venne condannato. Di più uno scisma lungo e funesto, la di cui causa primitiva fu il trasferimento della Santa Sede lontano dalla Città santa, porta la desolazione nella casa di Dio. Il concilio di Costanza giunge ad estinguerlo; ma nel seno stesso di questo concilio sorge una *teologia rivoluzionaria*, che porterà un nuovo colpo al legittimo potere del Vicario di Gesù Cristo, e con ciò anche al legittimo potere temporale degli stessi principi cristiani.

Così, permettendolo Iddio, l'influenza dei Papi s'indebolisce in Europa. Frattanto l'antica capitale dell'oriente, il baluardo della cristianità vacilla sotto i colpi dei sultani. Invano Nicolò I e Pio II innalzano la loro voce per invitare a soccorrere Costantinopoli che cade : il fracasso de' suoi baluardi, che crollano, non basta a strappare i popoli d'Europa dalla loro colpevole indifferenza. Essi non ascoltano più la voce della religione e non più obbediscono ai comandi della fede. Si rivolsero verso le cose della terra, ed in questo secolo sì fecondo di cangiamenti e di novità, non sanno impiegare per il male che possenti mezzi, che il genio dell'uomo loro offre per operare, e che la Provvidenza ha suscitati con altre mire.

Per tal modo gli studî risorgono, ed i popoli se ne servono per glorificare il paganesimo : si scopre l'arte tipografica e con questa l'errore e la corruzione si propagano con ispaventevole rapidità.

Vasco di Gama oltrepassa il capo delle Tempeste; *Cristoforo Colombo* scopre l'America; ma non si vedranno su queste nuove spiagge che ricchezze da conquistare, miniere d'oro da scavare. Lo spirito delle tenebre fomenta queste vergognose disposizioni, e semina ovunque germi di morte. Una indeterminata inquietudine, un esoso egoismo, una febbre di ribellione penetrano da tutte parti. Già sorse Vicleffo, e quando egli muore nella sua cattedra colpito dalla mano stessa di Dio, *Giovanni Hus* gli succede. Egli è vero che questi alla sua volta perisce sopra un rogo

a Costanza : l'errore però di questi due uomini sopravvive ad essi, non essendo che i precursori di Lutero.

Il trasferimento della Santa Sede ad Avignone fu acremente biasimato, soprattutto attesa l'ignoranza o la mala fede (1) degli storici nemici dei Papi. Non si vuol negare ch'esso fosse occasione di molti abusi ; nullameno per giudicare a dovere fa sempre d'uopo, quando trattasi di avvenimenti di questa natura, richiamare alla memoria le circostanze e lo stato delle cose in Europa al tempo di tale traslazione. Eseguito da Clemente V e continuato per alcun tempo dai suoi primi successori, divenne poscia quasi una necessità per i Papi seguenti. Ma i buoni scrittori non sviati da false opinioni concordano nel dire che tutti i Papi più distinti per le loro virtù durante il loro soggiorno in Avignone anelavano alla vera patria dei successori di Pietro, e riconoscevano l'obbligo a loro inerente di ritornarsene a Roma (2).

(1) Per ben giudicare di quest'affare leggasi nella *Storia generale della Chiesa* (t. vi) il discorso già citato *sulla terza età della Chiesa*.

(2) « Tali erano i sentimenti ed i vivi desiderî di Benedetto III, d'Innocenzo V, d'Urbano V, e di Gregorio XI. Anche Giovanni XXII e Clemente VI riconobbero l'obbligo, che avevano di ritornare a Roma, ed entrarono nelle viste dai Romani che con varie ambasciate gl'invitavano a ritornare. Semplici religiosi, femmine timide e vergini uscirono dai loro ritiri, intrapresero lunghi viaggi e vennero coraggiosamente a raffermare i capi della Chiesa nel buon pensiero di far ritorno. Sovvengavi dell'Infante Pietro d'Aragona, quell'uomo sì celebre per rivelazioni e miracoli, che aveva abbandonato tutte le grandezze della corte per abbracciare l'umile povertà di S. Francesco, e che fece espressamente il viaggio d'Avignone per stimolare il papa Urbano V a ricondurre la cattedra pontificia in Italia. Vedendo in seguito che questo Pontefice era per ritornare da Roma in Francia, gl'indirizzò sul danno dello scisma osservazioni tanto saggie che gli avvenimenti seguenti pur troppo dimostrarono essere parole profetiche. Animata da egual zelo S. Brigida, venuta dalle spiagge della Svezia a Roma, avvisò il medesimo Papa della luttuosa sorte che lo attendeva se ritornava ad Avignone. Egli non lascia per questo di partire ; giunge in quella città il ventiquattro settembre, e vi muore il diciannove del prossimo dicembre. Questo fatto produsse sul cardinale di Beaufort tale una viva impressione, che produsse i suoi frutti quando divenne Papa sotto il nome di Gregorio XI. Si sa che egli era entrato in particolare confidenza colla Santa ; che questa gli aveva data la sua predizione in iscritto, perchè la partecipasse ad Urbano ; e che se il rispetto umano l'impedì di compiere la sua commissione, non diminuì menomamente in lui la convinzione, donde era penetrato. Perciò egli s'arrese senza alcuna difficoltà ai consigli di Santa Caterina da Siena, la quale, tostochè fu innalzato sulla cattedra di S. Pietro, lo eccitò a non tardar più oltre ad asciugare le lagrime della Chiesa Romana. La stabilità adunque del Sommo Pontefice nella sua propria Chiesa e la legge della residenza in generale in quello stesso tempo, in cui vi si derogava per vari motivi, non soffrirono alcuna alterazione. Per lo meno le sante massime prevalsero costantemente ai fatti » (*Storia generale della Chiesa* l. c.).

Qui pure si vede come i fatti degli uomini non fanno che compiere i disegni della Provvidenza divina (1).

Il processo e la condanna del famoso ordine dei Templari sono parimenti mal giudicati dalla maggior parte degli scrittori moderni. Alcuni autori però non presi dal desiderio d'insultare i Papi ed i re, hanno provato abbastanza chiaro, per quanto ci pare, che i delitti dei Templari furono più misteriosi che problematici, e che la loro stessa morte degna infatti d' uomini che sarebbero innocenti, ha nulla d' inesplicabile per colui che conosce il cuore dell' uomo e sa di quali eccessi sia capace (2). Gli stessi scrittori notano pure che fra tutti gli ordini militari non se ne trova al-

(1) Non volcva forse Dio, allontanando il Papa da Roma, punire gli Italiani delle persecuzioni inflitte a tanti Pontefici, che gli avevano successivamente liberati dal giogo degli Eruli, dei Goti, dei Longobardi, dei Greci, dei Normanni, degli Allemanni? Non volcva egli ancora assicurare contro quest' ultimo popolo, che dopo gli Ottoni aveva quasi sempre avuto dei tiranni per capi, l' indipendenza assoluta della santa Sede? Non dimenticate in fatti, che si videro nel secalo decimoterzo alcuni giureconsulti allemaeni attribuire all' imperatore il diritto d' installare e di deporre il Vicario di Gesù Cristo. Ora permettendo che il Sommo Pontefice si rifugiasse in Francia, Dio taglieva agli imperatori il mezzo di mettere in pratica queste teorie.

« Infino l' autore e il conservatare eterno delle Chiesa volle dare un terribile esempio tra quelli, che sono riservati agli scandali di primo ordine. Dopo lo scisma ch' ei permise, dopo gli abusi e il rilassamento della terza età, tutti i voti e tutte le inclinazioni dei fedeli propendevana per la buona riforma con un accordo ed una perseveranza, che fu d' allora in poi meno necessario di stimolare che di dirigere » (*Storia generale della Chiesa* l. c.).

(2) Vedasi soprattutto il *Quadro di Parigi* di Saint-Victor, t. II, parte 2. Ecco le principali prove che secondo lui li dimostrano colpevoli.

1. La cattiva fama dei Templari diffusa da lunga tempo in tutta Europa, nella quale si trovava implicitamente rinchiusa l' accusa di tutti i delitti, che produssero la condanna di questi religiosi.

2. La confessione di questi stessi colpevoli, e in particolare quelle del Gran Mastro *Giacomo Molay* o di *Guido* delfino d' Alvernia; confessione fatta liberamente, senza sforzi nè minaccie; confessione accompagnata da lagrime, da proteste, da pentimento.

3. L' unanimità degli storici contemporanei e delle epoche susseguenti. Questi autori, avvegnachè poco d' accordo fra di loro o su molti altri punti, e molto interessati eziandio a trovare in questo grande processo dei pretesti per declamare contro i Papi, non potendo negare l' evidenza dei fatti, s' accordano nel riconoscere la reità dei Templari.

4. La classe d' uomini, che negano la realtà di questi delitti imputati ai Templari.— *(A)* Essi non sono che autori dei secoli 18° e 19°. Come pretendono essi di vedere più chiaro che gli autori contemporanei o almeno assai vicini ai fatti in discorso? — *(B)* Essi sono filosofi nemici della religione, contrari ai Papi e avversi ai re, che sono giulivi di trovare in questa condanna, sanzionata da un Papa e da un re, un pretesto per rendere odioso l' altare e il trono.

5. La maniera meschina, con cui alcuni eruditi tedeschi, difensori dei Templari, prendono a giustificare i quattro delitti, di cui vennero accusati, non potendo metterli in dubbio.

run altro, che sia decaduto sì presto dallo spirito di sua istituzione, e che si sia reso inutile contro gli infedeli, odioso e pericoloso ad ambe le podestà.

Per un notevole contrasto la sua tragica fine giunge nell'anno stesso, in cui i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, emuli loro, ma più fedeli alle obbligazioni assunte, conquistano agli infedeli l' isola di Rodi, la quale diviene con ciò un baluardo della cristianità.

Il grande scisma d' occidente, a cui sventuratamente diede luogo la morte prematura di Gregorio XI, è finalmente tolto dal concilio di Costanza radunato a tale oggetto. *Gregorio XII* rinuncia al pontificato : *Giovanni XXIII* successore di *Alessandro V* è costretto a far altrettanto, e *Benedetto XIII* viene solennemente deposto. Vi si elegge *Martino V*, il quale a poco a poco è riconosciuto universalmente (1).

Questo concilio estingue invero lo scisma ed assetta grandi affari ; giudica e punisce in modo strepitoso l' eresiarca *Giovanni Hus* (2) ed il suo discepolo *Girolamo da Proga ;* ma per sfortuna dei popoli in questo medesimo concilio uomini saggi trascinati da una falsa dottrina, col voler mettere i concili al di sopra dei Papi, aprirono la strada a tutte le rivolte religiose e politiche dei secoli seguenti (3).

L' aumento delle forze fisiche e lo splendore dell' oro ne abbagliano bentosto le menti, per cui quando una volta nuovi mondi sino allora sconosciuti si saranno aperti davanti all'uomo sì avido dei godimenti della terra sino ad allontanarlo da Dio, le abbominevoli dottrine di Viclefo e di Hus condannate nel concilio di Costanza ricompariranno con nuova arditezza per recare in breve la turbolenza e l' agitazione nella Chiesa e nella società politica e civile (4).

(1) Vedi Bergier, art. *Scisma d' occidente.*

(2) La Chiesa avendolo condannato, lo degradò ; l' autorità secolare fece il resto *(Storia gener. della Chiesa).*

(3) Saint-Victor che nel suo *Quadro di Parigi* qualifica giustamente, a quanto ne pare, questa dottrina di *teologia rivoluzianaria*, dice con altrettanta verità, sopra questo rapporto, che *Gerson*, *Giacomo Almain* e *Giovanni Major* possono essere chiamati i precursori di *Lutero.*

Infatti, essi lo sono, benchè in senso meno diretto che *Wiclef* e *Hus ;* poichè le loro dottrine, ben ponderate conducono inevitabilmente alle medesime conseguenze.

(4) In un eccellente lavoro : *Histoire véritable des doctrines et des actes de la Compagnie de Jésus*, per Leclère d' Aubigny, si legge sotto il titolo : *Apôtre de la reforme*, un' eccellente esposizione di questo fatto che le abbominevoli dottrine di Viclefo e di Hus contenevanu il seme di tutto ciò che i tempi moderni produssero d' erronco e di mostruoso in materia di religione, di politica e di morale.

La polvere da cannone inventata in Germania e le armi da fuoco introdotte nelle armate fanno abbandonare l'antico metodo assai micidiale : ciò non ostante le guerre cagionano minori ruine ; assecondano meglio la cupidigia dei conquistatori, ma per lo meno i guerrieri stessi divengono meno crudeli.

La stampa, che offre un mezzo egualmente atto a propagare da lungi sì la verità che l'errore, può sulle prime farci dubitare se è un beneficio od una punizione di Dio (1).

Il medio evo cominciò colla caduta dell' impero d' occidente, ed ebbe termine col crollare di quello d' oriente. Si vide cadere Costantinopoli, quella troppo famosa capitale degli imperatori greci, che al tempo dei barbari del nord deviava il torrente dei popoli rovesciandolo sopra Roma, la quale per lungo tempo fu il baluardo dei cristiani contro i mussulmani (2).

L' ardito *Vasco di Gama* oltrepassando il capo di Buona Speranza ricalca le traccie dei navigatori i più coraggiosi dell'antichità (3), per lo che il commercio dei tempi moderni trarrà per la seconda volta immensi vantaggi da questa nuova via.

L' America lungo tempo isolata ed incognita al restante della terra è alfine scoperta ; sembra che il momento sia venuto, in cui Dio vuol riunire la grande famiglia del genere umano, che dopo la confusione delle lingue alla torre di Babele, s' era divisa e dispersa in lontananza sulla faccia della terra (4).

(1) Intorno ai lavori ed ai vantaggi della stampa veggasi fra gli altri il Barone di Henrion (*Storia letteraria della Francia nel medio evo*, p. 307 ec.).

(2) Quasi tutti gli storici a questo punto osservano che come Roma fondata da *Romolo* giunge sotto Augusto a formare il più vasto impero e finisce con *Romolo Augustolo* ; anche Costantinopoli fondata dal gran *Costantino*, diventa preda dei Turchi sotto l' ultimo *Costantino*.

(3) Gli antichi Fenici hanno superato il capo di Buona Speranza. Eccone il racconto di Herodoto, come si trova presso *Heeren*, t. II. « È cosa nota che l' Africa è circondata per ogni parte dal mare, fuorchè dall' istmo che la unisce all' Asia. Neco re d' Egitto, fu, per quanto sappiamo, il primo che volle farne la prova. Dacchè ebbe rinunciato al compimento del canale di comunicazione fra il Nilo e il golfo Arabico, spedì dei vascelli guidati dai Fenici, all' intento di navigare fino alle colonne d' Ercole, e di entrare per questo stretto nel Mediterraneo onde ritornare in Egitto. Questi Fenici adunque s' imbarcarono sul mar Rosso, attraversarono il mar delle Indie, e l' autunno essendo sopraggiunto, approdarono nella Libia, ove seminarono alcune terre, aspettandone la raccolta. Continuarono quindi il loro giro, giunsero in capo a due anni alle colonne d' Ercole e sbarcarono in Egitto il terzo anno di lor navigazione. Ritornati narrarono, il che a stento si può credere, che facendo il giro dell' Africo, avevano veduto il sole a diritta verso il nord ». Ciò che crollò la fede di Herodoto conferma la nostra.

(4) Terre immense, di cui s' ignorava perfino il nome, un nuovo emisfero, un altro mondo, uomini selvaggi, antipodi sin allora confinati fra le concezioni chimeriche o quasi empie, tali sono gli spettacoli che, variando la scena dell' universo alla fine del secolo 15°, aprirono al Vangelo un campo molto più

III.

APOSTASIA DEI POPOLI.

(I TRE ULTIMI SECOLI, SECOLI DI RIVOLUZIONE).

Se Dio permette il male, e lascia all' errore la facoltà d' esercitare sul mondo l' influenza disastrosa di sue dottrine, è perchè vuol castigare i suoi figli o rilassati o ribelli.

La società cristiana, quest' opera sublime dei secoli di fede che chiamaronsi il medio evo, si sconvolge: l' edificio il più maestoso che sia al mondo esistito (1) è sconvolto sino ne' suoi fondamenti, e non offre bentosto che un ammasso di rovine.

La Chiesa, indistruttibile per sua natura, resta sola in piedi, e testifica ancora una volta in faccia al mondo la sua origine tutta celeste.

I principi ed i popoli, privati per l' innanzi del rifugio tutelare, che li ha sì a lungo protetti, procuran di crearsene un nuovo da sè, ma non appena innalzato, la fragile costruzione si avvalla, e li lascia esposti a tutte le ingiurie del tempo. Essi semineranno il vento, dice il profeta, e non raccoglieranno che tempeste (2).

A.

LA RIFORMA

OSSIA

I PRIMORDI DELL' APOSTASIA, I SUOI PROGRESSI, E LE NUOVE CONQUISTE DELLA FEDE CATTOLICA.

L' eresia è la negazione di qualche verità di fede; l' apostasia è il totale abbandono (3): ed anche in questo ultimo senso conviene dire che la riforma del secolo decimosesto è una vera apostasia.

vasto che non lo fosse, quando questo dono ci fu largito dal cielo. Il mondo era giunto a quella pienezza di tempi, in cui, secondo i profetici oracoli, la luce doveva risplendere fino in seno delle ombre di morte: e l' Eterno in mezzo a questo scoperte si proponeva di compiere in tutta la loro esecuzione le sue promesse. Volle anche annodare fra i figli d' un medesimo padre i legami rotti da gran tempo, sicchè non ne rimanevano neppure le vestigia; volle ristabilire l' armonia e le dolcezze del commercio fra i rami innumerevoli di questa grande famiglia, che si chiama genere umano, e far loro reciprocamente godere i frutti e le gioie delle isolate loro possessioni » (*Storia generale della Chiesa*, t. VII l. 86).

(1) *Vedi* Carlomagno *pag.* 247.

(2) Ventum seminabunt, et turbinem metent (Osea VIII, 7).

(3) « Apostasia a fide revocatur ad haeresim a qua tantum differt, quod haeresis sit error fidei ex parte tantum contrarius, apostasia vero ex toto » (S. Alphonsus, Liguori, *Theol. Moral. de praec. fidei*).

L' abbiamo detto più sopra (p. 213) e non si può negarlo, che tutte le e-

Il suo principio è un principio di dissoluzione: giacchè tende naturalmente a distruggere ogni credenza e con questa ogni ordine sociale (1).

Già da alcuni secoli l'eresia s'adoperava incessantemente, benchè quasi sempre sordamente e senza gran frutto: ma il fuoco agisce come sotto la cenere, cerca di aprirsi un varco, e lo trova finalmente in Germania, dove i materiali radunati da lungo tempo offrono abbondante alimento al suo furore.

L'incendio si estende e si comunica con spaventevole rapidità agli altri paesi d'Europa. I regni soprattutto del nord sono in preda alle sue rovine; tutto consuma, tutto divora; nulla di sano, nulla di sacro trova scampo innanzi a lui. Egli minaccia altresì d'invadere le contrade del mezzodì; ma quella fiamma fermata in tempo non può propagarsi e resta quasi senza effetto.

Mentre la riforma fa subire all'antico mondo la lagrimevole influenza delle sue dottrine religiose e politiche, la vera fede penetra in paesi novelli, e vi ripara colle più gloriose conquiste le perdite che sopporta in Europa.

resie, le quali non giungono a fermarsi sul pendio, su cui si sono avviate, devono necessariamente di negazione in negazione riuscire a un medesimo termine, cioè alla negazione assoluta: ma nessuna d'esse è irresistibilmente strascinata sopra questo rapido piano inclinato più che il protestantismo, per la natura medesima di ciò, ch'egli chiama suo primo principio.

(1) « La rivoluzione religiosa del 16° secolo, dice Guizot, non conobbe i veri principi della libertà intellettuale; essa sguinzagliava lo spirito umano, mentre pretendeva di governarlo ancora colla legge ».

L'abbate Balmes, allegando queste parole nel suo eccellente lavoro: *Il protestantismo paragonato al cattolicismo* (t. I cap. 4) aggiunge: « Egli è vano che l'uomo lotti contro la natura medesima delle cose; il protestantismo si sforzò inutilmente di mettere confini all'estensione del principio del libero esame. Alzò la voce, percosse anche con colpi da far credere che sperava annientarlo; ma lo spirito d'esame, che era latente nel suo seno medesimo, vi si univa, vi si sviluppava e vi agiva suo malgrado. Non v'era strada di mezzo per il protestantismo: ei doveva gettarsi fra le braccia dell'autorità, vale a dire riconoscere il suo sviamento, o per lo meno permettere che quel principio dissolvente esercitasse questa azione, che stava per fare scomparire fra le sette separate persino l'*ombra* della religione di Gesù Cristo, e pareggiare il cristianesimo all'avvilimento delle scuole filosofiche ».

La medesima idea è riprodotta con molta forza nel seguente squarcio tolto a un giornale protestante: « Il protestantismo non pretendeva dapprima che riformare qualche abuso della Chiesa cattolica, alla quale voleva restare unito; ma il principio della sovranità individuale, che l'aveva governato e condotto a insorgere contro gli abusi, lo spinse a separarsi dalla Chiesa, indi a dividersi e suddividersi all'infinito coll'intermedio del socialismo e d'altre sette di questo genere. Il medesimo principio lo travolse nella filosofia. Con questa bisognò percorrere l'idealismo, il materialismo, lo scetticismo, il razionalismo, l'ecclettismo, e non so quanti altri sistemi per sprofondare da ultimo nel panteismo. L'ultima logica e l'ultimo termine del protestantismo sono nell'individualismo: questo è destinato dalla Provvidenza a ridurre la chiesa protestante in polvere e dissolverla in atomi. È un dissolvente sì attivo, un agente talmente corrosivo, che finisce col divorare sè stesso, dopo avere tutto rovesciato, demolito e distrutto » (*Le Nouvelliste Vaudois*, n. 27 del 1838 citato da M. A. Faivre nella sua *traduzione della dimostrazione della verità evangelica di Teodoreto*, p. XXXIII).

a.

ORIGINE DELLA RIFORMA, SUOI AUTORI E SUOI IMPUGNATORI.

La riforma si propaga sotto pretesto di togliere gli abusi, e contraddicendosi sino dal suo principio, ella non conta per apostoli e fautori che membri guasti della vera Chiesa. Questa non può che guadagnare con simil perdita: più salda ancora, se è possibile, dacchè vien abbandonata da coloro che la disonoravano e che essa avrebbe tosto o tardi dovuto rigettare dal suo seno, non trova che maggior affetto e zelo nei veri suoi figli.

I trionfi della riforma per chi li pondera, si dimostrano quali sconfitte: la rivolta non può produrre che rivolta. Delle armi, che i suoi seguaci hanno appuntate contro la Chiesa, si serviranno per lacerarsi e distruggersi fra di loro.

aa.

Le cause della riforma e la sua origine in Germania.

L' Europa cangiò faccia. Al di dentro l' unità politica, fondata intieramente sull'unità religiosa, scomparve. I principali fra gli stati che si sono formati gli uni dirimpetto agli altri, procurano di contraffarsi, ingrandirsi e fortificarsi sempre più di giorno in giorno, mediante conquiste e legami di famiglia. La sapienza umana vuol dunque bastare a sè stessa ; pretende sostituire il calcolo dei materiali interessi al sentimento religioso, che vivificava i secoli precedenti ; la politica crede di potere per l'innanzi far senza Dio, confidando nelle proprie forze, a cui tutto s'appoggiava il suo orgoglio.

Al di fuori la cristianità è continuamente minacciata dai turchi, il di cui guerresco fanatismo non medita che invasione ed ingrandimento. Per altra parte gli stabilimenti commerciali operano grandi cangiamenti nel commercio : essi aprono vasto campo all' umana cupidigia, ma l' aprono altresì alla negazione la più sublime ed all' esercizio di tutte le cristiane virtù.

È in mezzo a queste congiunture che la riforma nasce in Allemagna, ove piglia a combattere la stessa unità di religione.

Da più secoli, e segnatamente dopo il tredicesimo, le mutazioni nella costituzione dell' impero sono divenute di giorno in

giorno più sensibili. Le case elettorali e sovrane, le città libere ed il clero hanno accresciuto il loro potere a spesa di quello dell' imperatote, la di cui autorità va sempre più diminuendo. I semi di agitazione e d' anarchia sparsi in un terreno così fecondo, stesero profonde radici, e aspettano il momento favorevole per recarne i frutti.

Il momento è arrivato : l' eresia scoppia a Wittenberg in Sassonia. Gli abusi che si erano introdotti nella predicazione delle indulgenze plenarie pubblicate da Leone X in tutto il mondo cristiano servono di occasione, perchè le vere cause sonn più generali e risalgono a più alta fonte.

Simile a un torrente, che formato solo colle acque limacciose delle nevi dileguate, si precipita, trascinando seco quanto trova sul suo passaggio di fango o di frantumi impuri, e danneggia per ampio spazio intorno i fertili campi che invade; la riforma, quella gran rivoluzione politica e religiosa del secolo decimosesto, appropriandosi tutto ciò che i secoli precedenti avevano lasciato di più pernicioso alle istituzioni divine ed umane, volge i suoi flutti devastatori sulla società cristiana. Inoltre siccome un torrente non sussiste in qualche modo che pel suo naturale pendio, così la riforma non ha altra origine che il bollore delle cattive inclinazioni, che fermentano nel cuor dell' uomo e che cercano incessantemente di manifestarsi. Sino dai primordl del cristianesimo, e in più ampio senso sin dalla caduta dell'uomo, essa preesisteva più o meno disastrosa, coprendosi però sempre con diverse denominazioni. Ma ora che circostanze sempre più favorevoli al trionfo del male le somministrarono nuova forza, essa non trova più alcun argine capace a far fronte, per cui prorompe con un impeto ed un furore che sinora non ebbe pari.

A prima vista tutto si offre sorridente a chi, slancia uno sguardo all' avvenire che sembra aspettare l' Europa sul principiare del secolo decimosesto ; ma porgendovi più seria attenzione ben presto si scorge che sotto le apparenze d' una ingannevole prosperità, essa nutre già nel suo seno i germi del male che la

divorerà (1). Le immense ricchezze che le arreca il suo commercio colle Indie orientali ed occidentali presentano un deplorevole alimento al lusso ed alla corruzione, e risvegliano la cupidigia dell' uomo curvato verso le cose della terra, che vi si attacca ognor più, ponendo in oblio i suoi eterni destini.

La disposizione generale degli animi porge ovunque speranze ad una rivoluzione religiosa e politica. Già da gran tempo appare in tutti i paesi una secreta tendenza a scuotere il giogo dell' autorità ecclesiastica. Frequenti collisioni coll'autorità temporale, che non cessa dall' ampliarsi sui di lei diritti, gli scismi sventurati che hanno desolato la Chiesa, le turbolenze eccitate dalle diverse fazioni a motivo delle elezioni bene spesso illegali dei Sommi Pontefici ; tutto contribuì a diminuire la stima che le portavano i popoli, i quali ciecamente disconoscevano l' influenza salutare da lei esercitata sul loro affrancamento e sulla loro civilizzazione. La potenza e la ricchezza del clero offuscono gli occhi della nobiltà troppo gelosa, e le armi del motteggio, che solo osa finora rivolgersi contro di lei, le arrecano colpi non meno funesti.

(1) Quantunque la consideriamo sotto un aspetto assai meno favorevole, riprodurremo qui il quadro che traccia dell' Europa a quest' epoca il Balmes nella sua opera già citata : *Il protestantismo paragonato col cattolicismo* (1. II, c. 45). « Mettendo in opera una forza gigantesca, esse *(le nazioni europee)* scoprivano nuovi mondi toccando con una mano l'oriente o coll' altra l'occidente. *Vasco di Gama* girando intorno al capo di Buona Speranza, aveva trovato la strada delle Indie orientali o aperte le comunicazioni con popoli sconosciuti. *Cristoforo Colombo* colla flotta d' *Isabella* solcando l' Atlantico, scopriva un nuovo mondo, e inalberava sopra torri dapprima ignote lo stendardo di Castiglia. *Ferdinando Cortez* alla testa di un pugno di valorosi penetrava nell' interno d' un nuovo continente, s' impadroniva della sua capitale, e le sue armi, che gl' indigeni non avevano neppur sognate, lo facevano credere un Dio circondato dai fulmini. In ogni parte di Europa si spiegava un' attività immensa e uno spirito intraprendente si sviluppava in tutti i cuori. Era scoccata l' ora, in cui i popoli europei stavano per ispiegare a sè stessi un nuovo orizzonte di potenza e di grandezza, in cui lo sguardo cercava invano un limite. *Magellano* valicando lo stretto che doveva unire l' oriente all'occidente, e *Sebastiano d' Escano* ritornando alle coste di Spagna dopo aver fatto il giro del mondo, sembravano essere la stessa civiltà europea, che pigliasse possesso dell' universo. Ad un' estremità dell' Europa la mezza luna si mostrava ancora piena di potenza e di minaccie, simile a un brutto ceffo che si lascia scorgere in un canto di splendido quadro. Ma non temiamo, le sue coorti vennero testè scacciate da Granata ; l' armata cristiana spiega le sue tende sulle coste dell' Africa, lo stendardo di Castiglia sventola sulle mura d' Orano, mentre nell' interno della Spagna cresce nel silenzio il prodigioso fanciullo, che appena disgustato dai giuochi fanciulleschi romperà nel trionfo di Alpujarres gli ultimi sforzi dei Mori in Spagna, e poco dopo sperderà per sempre il potere mussulmano fra le onde di Lepanto.

La fede stessa fu assalita ne'suoi fondamenti (1). Già sullo scorcio del decimo quarto secolo sorge in Inghilterra Vicleffo, il quale non contento di sollevarsi contro la gerarchia ecclesiastica e di sottomettere Dio alla fatalità, proclama in oltre gran quantità di mostruosi errori (2). I suoi seguaci si sollevarono, nè furono sperperati se non dopo aver sparso fiumi di sangue.

Avvegnachè Vicleffo sia morto almeno esteriormente nella comunione della Chiesa (3), le sue dottrine sussistono e furono di quando in quando divulgate in diverse contrade d'Europa (4). *Giovanni Hus* le propagò in Boemia, e gli eccessi, a cui si abbandonarono i suoi partigiani hanno pienamente giustificato la giustizia di sua condanna. Invano si tentò di reprimerli, mentre ricomparvero sotto diversi nomi (5) e, congiungendo ad una sfrenata licenza la barbarie la più atroce, hanno devastato la Boemia, e si sono spinti anche su la Slesia, il Brandeburghese, l'Ungheria, la Polonia e la Baviera, mettendo tutto a ferro ed a fuoco. Non si riuscì a soffocare intieramente la loro eresia: essa è destinata a scompigliare ancora il mondo per mezzo di Lutero, il quale non farà che darle nuovo aspetto (6).

(1) Per tutti i fatti seguenti si consulti Henrion, *Storia generale della Chiesa* lib. XLVI.

(2) « Le sue bestemmie si riducono a due punti: a formare un dio dominato dalla necessità, e ciò che ne è necessaria conseguenza, un dio autore e approvatore di tutti i delitti, vale a dire un dio che gli atei avrebbero ragione di negare; in guisa che la religione di sì grande riformatore è peggiore dell'ateismo » (Bossuet, *Storia delle variazioni*, lib. XI § CLIII).

Egli diceva: « Che il papa era l'anticristo e che dopo il mille dell'era volgare, in cui satana doveva essere scatenato secondo la profezia di S. Giovanni, la Chiesa romana era diventata la prostituta di Babilonia » (*Ibid.* § CXII). Quanto all'autorità politica egli la faceva dipendere dello stato di grazia del re, ciò che dava a ciascuno il diritto di ricusarla; e Melantone giudica essere appunto tale la sua dottrina su questo punto: « Egli mescola il vangelo colla politica . . . Parla della potenza civile in modo assai sedizioso e pieno di sofismi » (*Praef. ad Mycon, Hosp. de loc. commun.*) *Vedasi* ivi § CLXI.

(3) Vedi Bossuet, *Storia delle variazioni*, l. XI, § CLX.

(4) In Inghilterra (1402, 1413, 1489), nella Misnia (1402), in Germania (1479), in Francia (1486).

(5) Taboriti, Orebiti, Sioniti, Orfanelli, Calatini, Fraticelli di Boemia.

(6) Nostrae salutis saeculo sexto supra decimum, perdurabat schisma atque haeresis in oriente, e coelo multata supplicio aeque gravi ac lamentabili regnis etiam catholicis: tyrannide scilicet Turcarum, qui, paulo ante Constantinopoli expugnata, regia opprimebant eodem tempore partem christianae gentis, noxiam servitute, innoxiam terrore, cum in occidente vera fides regnaret, vix leviter contaminata; quippe minutis quibusdam labeculis, ac pene visum fugientibus aspersa ignobilium ac despectarum haeresum, apud gregem exiguum rusticorum ac rudium, reliquias nempe vel antiquorum Waldentium, vel factionis Joannis Hussi, damnati combustique superiore saeculo in Constantiensi Concilio. Verum ex hisce neglectis reliquiis accidit quod in contagiis usuvenit, in quibus aliquoties incuria sordidi panniculi cremandi efficit,

La scienza stessa, in vece di prestare il suo appoggio alla religione, prepara la via all'errore. Abbagliata dalle attrattive dell'antichità pagana, si rifiuta di cercare al cristianesimo il lume, che deve assicurarle il passo (1). Alla filosofia cattolica succede un vago idealismo, tratto in parte da Platone, ma che in fondo non è che un vero panteismo (2), il quale per tal modo spande segreti germi d'incredulità. Vi si rifiuta *Aristotele* per rigettare in breve con lui e S. *Tommaso* e S. *Bonaventura* e tutta quanta la teologia scolastica.

L'avvenire politico si affaccia non meno torbido. Lunghe guerre e civili e straniere van desolando tutta l'Europa; i legami sociali sono indeboliti e rotti; ma se i troni vengono smossi, gli stessi principi, massime gli imperatori d'Allemagna, vi hanno potentemente contribuito. Dopo Ottone il Grande essi non hanno mai cessato di allargarsi sui diritti del papato, facendo prevalere la forza contro la giustizia; nè s'accorsero che, spezzando il legame che li teneva stretti alla Santa Sede, rompevano altresì quello che teneva i popoli sotto la loro dipendenza (3).

ut post aliquod tempus pestilentia saevior ex improviso repullulet (Pallavicini, *Hist. Conc. Trid.* l. 1, c. 1).

(1) Fra gli spiriti ardenti che ebbero influenza sopra questa separazione della scienza dalla religione, non nomineremo che Pomponaccio; egli ne sarà scorta a giudicare degli altri. Nato a Mantova (1472) s'acquistò grande riputazione insegnando filosofia a Padova e in qualche altra città d'Italia. Il suo libro sull'immortalità dell'anima (*De immortolitota animas*) fu condannato dal quinto concilio di Laterano, perchè vi sostiene che questa verità non può essere dimostrata che per mezzo della sacra Scrittura e dell'autorità della Chiesa. Un'asserzione così temeraria prova chiaramente quanto la sua filosofia fosse poco cristiana. « Voleva, dice Feller, mettere una specie d'opposizione tra la fede e la ragione, due cose che in un animo buono sono sempre d'accordo ».

Uno de'suoi compatrioti caratterizza meglio ancora la sua intrapresa: « Pietro Pomponace o Pomponaccio, dic'egli, separa le dottrine puramente razionali dalle dottrine rivelate, dicendo che altro è il dovere di semplice filosofo, altro quello di teologo. Questa è tutta la filosofia pagana de'tempi moderni ».

(2) « Marsilio Figini, Pico della Mirandola, Lorenzo de' Medici padre di Leone X, contribuirono più che oltri a spargere il dogma di questa nuova filosofia, che, malgrado la sua eterodossia, sedusse molti uomini religiosi. In vece d'un Dio in tre persone è un'unica anima che ammettono i platonici; anima raggio e particella della divinità unita alla materia. Dopo le prove della vita, l'anima spezza i suoi legami e va a perdersi in seno alla divinità, come una goccia d'acqua si perde nel mare » (*Vedi* Roscoe, *Vita a pontificato di Leone X*).

(Questa nota è presa da Audin, *Storia della vita ec. di Lutero*. Introduz. p. xxii). Benchè vi siano cose ottime in quest'opera, ci sembrava ben lontana dall'essere irreprensibile, sia quanto alla dottrina, sia quanto all'esposizione.

(3) Qui si possono applicare queste parole: *Vinco te, si vinco vincentem te*. Il popolo ad esempio del suo sovrano era pur troppo inclinato a scuotere l'autorità dei Papi, ma perdeva insieme la sommessione e il rispetto dovuto

Pur troppo una falsa scienza andò vieppiù secondando l'errore: riducendo a sistema la politica di fatto, che aveva adottato, cerca di sciogliere il diritto pubblico da ogni influenza religiosa; giustifica e sanziona in qualche modo i colpevoli tentativi dei principi contro i Sommi Pontefici, e proclama principî d'indipendenza totalmente opposti allo spirito del cristianesimo (1). Siffatte massime lusingano di troppo l'umano orgoglio, e quindi trovano numerosi ammiratori: esse saranno anche troppo agevolmente intese.

Una crisi terribile pare imminente. Il turbine romoreggia per ogni parte. Dove scoppierà? Nessun paese sembra più esposto dell'Allemagna, poichè a tanti principî generali di dissoluzione, altri essa ne aggiunge tutto proprî alla stessa.

Sottomessa colla spada all'impero del cristianesimo, non disdisse che fremendo il culto delle sue antiche divinità. I suoi abitanti ritrovando continuamente nel suolo natale gli oggetti di venerazione dei loro antenati, parevano aver conservato una secreta affezione a grossolane superstizioni, che li rendevano in qualche modo meno fermi nella religione di Gesù Cristo (2). Ora quest'o-

alla potenza temporale, che per tal cagione restò privata di quel carattere divino, che le imprimeva la religione, la sola cui possa comandare alle passioni. Questa riflessione è del Pallavicini: « Terror ille, quem unus homo binis instructus brachiis, multis brachiorum millibus incutit, larva est, quae statim evanescit: validam catenam, qua vincitur hic Briareus, reverentia Divinitatis conflat. Uti ex proceribus quispiam curiae apparitori nequaquam cederet, nisi principis auctoritatem in eo reputaret; ita, nec populus uni pareret homini, nisi divinam in homine illo auctoritatem agnosceret » (Pallavicini, *Apparatus advers. Conc. Trident. historiam*, cap. 1, 1).

(1) Non faremo qui menzione che di *Macchiavelli*. Irritato dagli errori della sua ambizione e dalle disgrazie della sua vita pubblica, nudrito colla lettura degli antichi, soprattutto di *Tito Livio*, non conosce altra politica che la forza e l'astuzia, e sostituisce queste passioni al sentimento religioso e alle massime cristiane, che prima di lui reggevano la scienza del governo.

« Egli parlava e insegnava, dice Ségnier (*Grandezza del Cattolicismo*, t. II) come se egli non avesse sentimento e rispetto migliori per l'individualità umana di quelli che aveva l'antica Roma; esso riduceva a sistema tutte le azioni, e ogni pensiero della capitale dell'antico mondo ».

(2) « In generale la religione dei germani era sì povera in precise definizioni sull'essenza di Dio e sulle relazioni dell'uomo colla divinità; le loro menti erano sì poco sottomesse a restringersi a quel determinato circolo di simboli religiosi, che il cristianesimo ebbe a trovare presso di loro ben facile l'entrata, non offrendo l'antico sistema al nuovo che una debole resistenza. Essendo il loro culto locale e parzialmente collegato a certi boschi, a sorgenti, a fiumi, a luoghi sacri, le loro emigrazioni fuori delle native campagne verso contrade straniere agevolmente loro ne facevano perdere il significato, e indebolivano la fede nei loro animi, divenuti con ciò più docili al cristianesimo, che noi sarebbero stati nella loro propria patria. Infatti i Sassoni, che non l'avevano abbandonata, si distinsero per la loro ostinazione nel culto degli idoli e per lunga inimicizia verso il cristianesimo » (Dollinger, *Storia della Chiesa*

dio antico, nutrito dai continui tentativi degli imperatori contro la Santa Sede, non attendeva che una favorevole occasione per manifestarsi.

Il vasto impero germanico, diviso in molti piccoli stati tra loro uniti con ben deboli legami, presenta all' anarchia un campo sempre aperto. Egli conta nel suo seno gran numero di città libere, che forti per alleanze tra di loro contratte (1) tentano di rivaleggiare in potere colla nobiltà. Questa dal canto suo ha somminato lentamente l'autorità dell' imperatore, divenuta ormai inferiore a quella dei singoli stati della Germania. Quindi un novatore qualunque non può a meno di trovare molti aderenti, specialmente nella gioventù numerosa e sempre avida di novità, che attingeva nelle università i principi d'una scienza affatto pagana. Per tal guisa prese forza anche quella tendenza, tanto profondamente impressa nel cuor dell' uomo decaduto, a scuotere il giogo d'ogni autorità, tendenza che in fondo è il primo movente d'ogni rivoluzione (2).

cristiana, t. II, c. 8, tradotta in francese da *Leona Boré* sotto il titolo di *Origina du christianisme*).

(1) La *Hans*, la lega di Svevia.

(2) Non cercheremo altre cause della riforma. Si volle addurne diverse: per esempio *gli abusi*, ma questi abusi erano consegoenze pressochè inevitabili della disgrazia de'tempi posteriori all'invasione dei barbari e dei saraceni, e allo stabilimento dei feudi. Un'altra delle più funeste fu *l' ignoranza*, una terza la *decadenza nel costume* e nella disciplina. In alcuni luoghi particolari *l'interesse privato* e gli abusi delle indulgenze. Tutte queste furono piuttosto occasioni, che favorirono il principio e la propagazione del protestantismo, ma non le vere cause. La Chiesa aveva già riconosciuto questi mali in vari concili, ma la deplorabile situazione degli affari in quel tempo l'impedì dall'applicarvi quei pronti rimedi, ch'essa sola vi poteva recare.

Se questi abusi divennero occasione d'eresie, ciò non fu che indirettamente per colpa d'uomini impetuosi e superbi, che non avevano nessuna missione di tentare una riforma, soprattutto di tentarla in modo sì violento e precipitoso. Una intrapresa di questo genere non poteva riuscire che lentamente, e grado grado: del resto, non si potrà mai riconoscere una retta intenzione di vera riforma in uomini, che sembrano aver piuttosto fatto a gara di smentirla essi stessi colla loro condotta. Bisognerebbe poi ignorare la gravezza del male per attribuirlo al carattere, alla posizione, o al genio dei primi novatori. Nulla si scorge in essi che non sia stato la dote comune a tutti i capisetta, e non potremo mai conoscere l'influenza ch'essi hanno esercitato, se non col retrospingere lo sguardo indagatore verso l'epoca che li vide nascere.

L'eresia è comune a tutti i secoli, perchè è figlia dell'orgoglio, e l'orgoglio è di tutti i tempi. Già abbiamo veduto quanto incoraggiamento trovò quella di Lutero nello stato religioso e politico della società, e ciò ne dà ragione della riuscita.

Il segreto del suo rapido sviluppo e della vasta estensione che pigliò, bisogna cercarlo nella somiglianza di istituzioni, di leggi, d' idee, di costumi, che si scorgono in que'tempi nei diversi stati d'Europa. Una comunanza d'interessi fa nascere fra di loro un'attivissima comunicazione. La diffusione della lingua latina favorisce pure la propagazione di tutte le opinioni; e influe la

Tutti gli elementi adunque della riforma sono pronti, nè altro aspettano, fuorchè un uomo che li metta in opera. Quest'uomo sarà *Lutero*, il quale non aprirà nuova via, ma batterà quella che già gli fu tracciata (1).

Infatti da principio egli pubblica che non vuole se non distruggere gli abusi sulle indulgenze; ma ben tosto inveisce contro le stesse indulgenze, e impugna poi successivamente molti dogmi della Chiesa. Egli sostiene i suoi errori con sfrontata ostinatezza ad onta delle reiterate sue promesse e malgrado la lunga condiscendenza del Sommo Pontefice, che slancia alfine su di lui una sentenza di scomunica. Lutero la fa pubblicamente abbruciare. Citato quindi da Carlo V alla dieta di Vormazia (*Worms*), e bandito dall' impero, trova un rifugio nella potenza dei principi, che hanno adottato la sua dottrina, e che dopo essersi collegati a Turgau per sostenerla, approfittano della debolezza dei cattolici alla dieta di *Spira* per fortificarsi ed ingrandirsi.

Dietro le loro proteste contro le deliberazioni di un'altra dieta tenuta nella stessa città, Carlo ne aduna una nuova in Augusta (*Augsburg*), ove la loro confessione di fede è rigettata, e la riforma proscritta. Si uniscono pertanto a *Schmalkalden*, quando un' invasione di Solimano II obbliga Carlo V a render loro coll' *interim* di Norimberga la libertà di culto. Questi rinnovano a

stampa, allora conosciuta in tutta Europa, moltiplica in certa guisa all'infinito queste fonti di comunicazione, e offre loro un facile mezzo per diffondersi. (Vedasi per maggior chiarezza: Balmes, *Il Protestantismo confrontoto col cattolicismo*, t. I).

(1) Noi troviamo nella *Grandezza del cattolicismo* di Séguier (lavoro nel resto lodevole, senza che noi entriamo a dare indistintamente il nostro giudizio su tutte le opinioni che vi sono emesse) un passaggio, che viene a raffermare quanto abbiamo detto sopra le cagioni della riforma di Lutero.

« Fu solo per disperazione che la Sassonia religiosa piegò sotto la spada di Carlomagno e si arrese alla parola cattolica. Nel secolo decimoterzo gli Stading di Boemia si erano dichiarati contro il papato. Nel secolo decimoquarto *Giovanni Hus e Girolomo da Praga* avevano parimenti slanciate terribili maledizioni sopra Roma. Per far dominare questo spirito d'indipendenza, avevano successivamente fondato diverse università, ed avevano studiato una filosofia che si univa in parte a quella delle Indie, in parte a quella di Platone.

« Un tentativo contro Roma e il papato non era dunque solamente una vecchia idea in quasi tutta Europa; essa doveva presto o tardi divenire una necessità inevitabile; infatti lo divenne, principalmente dopo le replicate violazioni della convenzione fra l'imperatore Federico e Nicolò V.

« Lutero adunque non creava una cosa nuova; ei non faceva che esprimere un vecchio sentimento nazionale; non faceva che interpretare malamente *S. Bernardo, S. Tommoso d'Aquino, Roberto Grastead, S. Bonaventura, Guglielmo Ockam, Pietro d'Ailly, Gersona, Nicola Clemangis, Papa Alessondro V* e innumerevoli altri non meno commendevoli personaggi, per slanciarsi nelle spaventose anarchie religiose, di cui la Boemia aveva già dato più volte il segnale » (*Grandezza del cattolicismo*, t. II, p. 369).

Smalcalda la loro lega più possente che mai, ed i cattolici dal canto loro fanno lega a Norimberga. Sul rifiuto dei protestanti di riconoscere il concilio di Trento, al quale avevano per sempre appellato, la lotta s' impugna ; ma Carlo vincitore disgusta ambo i partiti col suo *interim* d' Augsburg (1). Tradito da Maurizio di Sassonia, vedesi costretto a segnare a Passavia una transazione, che lascia agli eretici un' intiera libertà di coscienza, libertà che viene in breve confermata dal trattato di Augsburg.

bb.

Gli Autori della Riforma.

Avvegnachè l' infloenza reciproca d' nn secolo augli individui, e degli individui sul loro secolo, non sia insuperabile, è però indubitata benchè sia più o meno pronunriata, a seconda che gli uomini cedono o resistono più o meno all' impulso a loro dato sia verso il bene sia verso il male. Egli è sempre importaute l' apprezzare la natura di tale influenza sotto questo doppio punto di vista, se vuolsi penetrare il modo, con cui la Provvideuza sa farla ricntrare nei suoi disegni del governo delle cose umane.

§ 1.

LUTERO.

La mauo di *Lutero* getta una prima scintilla, ed al momento si sviluppa il più vasto incendio (2). In questo senso soltanto si può dire che la riforma sia opera sua. Se pare che egli ne riproduca i principali caratteri e la riassuma in certo modo nella sua persona, dipende dall' avere il suo secolo trovato in lui come l' impuro ricettacolo, ove poter deporre tutti i vizî e gli errori tramandatigli dai secoli precedenti (3).

(1) « L'imperatore propose loro (*ai protestanti*) di sna testa nn formolario di dottrina che si chiama l'*interim*. A Roma si biasimò l'imperatore d'aver osato decretare sopra materie di religione. L'*interim* non può passare per un atto autenticato dalla Chiesa, poichè nè il Papa nè i vescovi non l'hanno mai approvato » (Bossuet, *Storia delle variazioni*, lib. VIII, § 3).

« L'imperatore non fece che dare un nuovo esempio dei cattivi risultamenti che le sue imperiali decisioni avevano sempre in materia di religione » (*Ib.* 6).

(2) *Lutero* scriveva da Ausburg a *Melantone* (1518): « Omnes cupiunt videre hominem tanti incendi Herostratum » (*Epistolar.* t. I, *ep.* 63, *citata da* Planck, t. 1, l. II, nota 20).— Allorchè il superbo Lotero lasciava, come giuocando, cadere queste parole dalla sua penna, non pensava che con sua gran vergogna questo terribile confronto era giusto per molti rispetti.

(3) « Lutero, dice Villers, fu per la religione l' organo del pensiero uni-

Nulla havvi di stabile nel tempo che lo vide nascere ; tutto ondeggia fra un residuo di religiosa venerazione per l' autorità ed impetuoso desiderio di una intiera indipendenza. Per simil guisa nel novatore gli estremi si toccano. Da lungo tempo il suo cuore è in preda ad una terribile lotta. Le cupidigie ed i rimorsi, violente passioni e angosce inesplicabili se ne disputano il possesso. A trasporti sfrenati succede una malinconia profonda, a ritrattazioni e sommessioni le più umili tengon dietro nuovi accessi di smisurata arroganza. L' orgoglio infine trionfa e da tal istante quel carattere ardente non ha più limiti. *Lutero* va d' eccesso in eccesso, si precipita con una sorta di mania nell' abisso del male; è un forsennato, la di cui favella non respira che l'empietà ed il cinismo (1); non altro padrone ei riconosce che il demonio (2). Egli trascina seco quanto incontra sul suo passaggio, nel comune abisso ; ma egli stesso vi è trasportato con una forza

versale ». — Sostituendo alla parola *religione* quello di *eresia* avrebbe detto *il* vero e aggiungeremmo con lui : « Ciò che non era che un presentimento, che un' idea vaga, isolata in molte menti, prese una consistenza, una direzione fissa, comparve al di fuori, si comunicò da individuo ad individuo, e una continuata catena legò tutte le menti *pensatrici* » (leggasi *sviate*) — (Villers, *Saggio sullo spirito e sulle influenze della riforma di Lutero, Conclusione*).

Quest' opera condannata dalla Chiesa, presenta l' apologia più astuta e più completa della riforma. Essa è un fascio di calunnie o di errori, talchè non si corre per così dire pericolo di errare col porre a piè di ogni pagina queste parole : *Contradictoria est vera*. Tuttavia per quanti sforzi abbia fatto l' autore, non ha potuto riuscire a mascherare siffattamente la verità, che non la si vegga trasparire ad ogni tratto.

(1) Vedi Bossuet, *Storia delle variazioni*, l. I §§ XXIV, XXV, XXXIII, XXXIV.

(2) « Non voglio dilungarmi sopra una materia tanto trita : mi basta d' aver notato che Dio, per *la* confusione o meglio per la conversione dei nemici della Chiesa, abbia permesso che *Lutero* cadesse in sì eccessivo acciecamento di confessare, non ch' egli sia stato sovente tormentato dal demonio (ciò che poteva essergli comune con vari santi), ma ciò che v' ha di particolare si è che egli sia stato convertito dalle sue cure, e che lo spirito della menzogna sia stato suo maestro in uno dei principali punti della sua riforma.

« Egli è poi vano il pretendere che il demonio non contrastasse con Lutero, se non per spingerlo nella disperazione convincendolo del suo delitto; poichè la discussione non mirava a ciò. Allorquando Lutero mostrava d' essere convinto e di non aver altro a rispondere, il demonio non incalzava più oltre, per cui Lutero credè d' aver imparato una verità che non conosceva. Se la cosa è vera, quale orrore d' aver avuto un tal maestro ! Se poi Lutero se lo è immaginato, di quali illusioni e di quali neri pensieri aveva occupato lo spirito ! Infine se lo ha inventato, di qual tristo avventura mena egli vanto ! » (Bossuet, *Storia delle variazioni* l. IV, § 17).

quasi irresistibile dalla valanga, alla cui caduta egli avea dato la spinta (1).

Versato nelle lettere greche e latine, scrittore pieno di facilità e d'eleganza, di un naturale dolce e timido, ma crudele ed irresoluto, *Melantone* sarà il Zeid del nuovo Maometto. Lutero con alcune appariscenti qualità, soprattutto coll'energia del suo carattere, prende un tal sopravvento sulla di lui debolezza, che il riduce a non essere che lo strumento passivo de' suoi dispotici voleri. Il discepolo supplirà pur troppo vantaggiosamente a quanto può mancare al maestro nell'arte di cattivare gli animi e sedurli (2).

Le più ributtanti bassezze, le buffonerie più impudenti nulla costano all'ignobile *Carlostadio*, quando trattasi di raggranellare sotto le sue bandiere una turba di proseliti, la quale, sebben tratta dalla feccia del popolo, non lascia per questo di far numero nelle file della setta (3).

(1) Asserisce egli stesso in diverse parti delle sue opere, il dolore d'essersi allontanato di troppo, ma egli si è spinto sì lungi sulla via dell'iniquità, e vi è avvinto da legami sì forti, che il ritorno alla verità gli sembra ormai impossibile. « Saepe dolorem praetulit, *dice il Cardinal Pallavicini*, quod usque eo progressus fuisset adversus Pontificem; sed pertinaciter adhuc pugnavit, quod jam praecisum a tergo pontem sibi crederet, atque ea spuria fortitudine usus est quam Aristoteles belluis tribuit, quae acriter pugnant cum ad sua spelaea paludesque receptum non habent. Saepius obtulit silentium, si pariter adversarii tacuissent: in quo palam fecit, se ab honoris humani zelotypia, non a divino studio moveri » (*Hist. conc. Trid.*, l. VI, c. 10).

Si trova eziandio nella sua vita il passo seguente: — Una sera le stelle scintillavano con straordinario splendore; il cielo sembrava infuocato. — Guarda come scintillano quei corpi luminosi, disse Caterina (*Bora sua moglie*) a Lutero. — Lutero alzando gli occhi: — Che viva luce! rispose; ma ohimè! non splendono nè per me nè per te! — E perchè? rispose Bora; saremo forse privi del regno de' cieli? — Lutero sospirò. — Forse, diss'egli, in punizione dell'aver noi abbandonato il nostro chiostro. — Bisognerà dunque ritornarvi, disse Caterina. — È troppo tardi, il carro è troppo infangato, soggiunse il dottore e interruppe il colloquio (Georg. Joanneck, *Norma vitae*. *Kraus*, *Ovicul*. p. II, f. 39. Audin, *Vie de Luther*, t. II, c. 17).

(2) Intorno a *Melantone* si consulti Bossuet, *Storia delle variazioni*, l. V, § 7 e 16. Egli fu del resto sì vacillante nelle sue credenze che i luterani dichiararono in pieno sinodo: « Ch'egli aveva dato anche troppo occasione ai pontificî (vale a dire ai cattolici) di notare le sue variazioni, e ai fedeli di non sapere più a che appigliarsi intorno alla vera dottrina; » aggiungendo « che la sua famosa opera sui luoghi teologici potrebbesi con maggiore verità intitolare: Trattato sui *giuochi* teologici ». (*Colloq. Altemburg.* fol. 502, 503, citato all'anno 1568 da Mons. Trevern, *Discussione amichevole sulla Chiesa anglicana*, ecc. t. 1, lettera 11, appendice 2).

(3) « Egli era, dice Melantone, un uomo brutale, senza spirito, senza scien-

Fra i secolari ausiliari e fautori della riforma appare per il primo *Ulrico* di Hutten. Egli può servire a caratterizzare lo spirito generale dei principi, della nobiltà e soprattutto delle lettere del suo tempo; essendo di spirito rivoluzionario, si slanciò di suo proprio moto nella via dell'anarchia ed aperse la strada a Lutero (1).

Erasmo risplende al di sopra di quelli fra i suoi contemporanei, che si dedicano allo studio delle lettere. Erasmo, il talento più rinomato, ma altresì il più equivoco del suo tempo, vile accarezzatore d'ambo i partiti, non ne abbraccia alcuno, mentre lusinga l'uno e l'altro; egli ha troppo timore di disturbare il suo riposo, cui preferisce a tutti i beni e a tutte le dignità, ma la sua colpevole condiscendenza non gli procaccia che disprezzo. Per lui lo studio è una passione: pure le sue cognizioni sono più svariate che profonde. Erasmo vorrebbe conciliare le austere verità della religione colla libertà di pensare, che attinse nello studio degli antichi. Se spaventato dall'audace tentativo dei novatori, di cui fu il precursore coi suoi satirici motteggi, si rifiutò d'associarvisi, non per questo è loro favorevole colla sua riserbatezza nel combatterli e coi suoi coperti rifiuti di pronunciarsi apertamente per la sua causa (2).

za, senza alcuna ombra di buon senso, il quale ben lungi dall'avere qualche contrassegno dello spirito di Dio, non ha nemmanco saputo nè praticato mai alcuno dei doveri dell'umana civiltà. Si scorgevano in lui evidenti contrassegni d'empietà ecc. » (Trevern. *Ibid.*) Veggasi anche Bossuet, *Storia delle variazioni*, l. II, § 7 e seguenti.

(1) « Nam, si consilio et conatui Huthensi non defecissent quasi nervi copiarum atque potentiae, jam mutatio omnium rerum exititisset, et quasi orbis status pubblice fuisset conversus » (Camerarius, *Vita di Melantone* citata da Audin, *Vita di Lutero*, t. I, c. 4 nota).

(2) Ben a ragione si disse di Erasmo: « Damnatus in multis, suspectus in plerisque, caute legendus in omnibus » (Vedasi Feller, *Dizionar.* art. *Erasmo.* — Lutero parlando in una lettera a Lange, uno de' suoi più intimi amici, così si esprime: « Erasmum nostrum lego, et in dies decrescit mihi animus erga eum. Placet equidem quod tam religiosos quam sacerdotes non minus constanter quam erudite arguit et damnat inveteratae hujus et veternosae inscitiae; sed timeo ne Christum et gratiam Dei nos satis promoveat, in qua multo est quam Stapulensis ignorantior. Humana praevalent in eo plus quam divina ».

Questa lettera fu scritta al principio del 1517. « Si vede, dice Planck, che già sin d'allora Lutero s'accorse in che Erasmo s'allontanasse della sua idea favorita ». — Notiamo bene questa osservazione. Dunque sino da quest'epoca

Lutero nato il 10 novembre 1483 a Eisleben da poveri ma onesti genitori, trova dapprima fra i buoni esempi di famiglia, e poscia dachè ebbe abbandonata la casa paterna, nella sua stessa indigenza, una salvaguardia per la sua innocenza : l'ardore del suo carattere non si tradisce che per l'appassionato suo gusto per la musica e per lo studio. Il primo sembra aver assai contribuito a risvegliare in lui l'amore del mondo e dei piaceri ; i trionfi che ottiene all'università di Erfurt ne sviluppano il secondo, ma nudriscono in pari tempo un secreto orgoglio, che sarà la sorgente di tutti i suoi mali (1) ; il che però non si manifesta ancora che con certa indipendenza di spirito, e disprezzo per Aristotele e la scienza scolastica. Ma o egli non li intende ed in allora i suoi disprezzi sono frutto di superba ignoranza, o li intende e non sono che il cupo rumore di malvagie inclinazioni, che fermentano nel suo cuore, contro le quali l'austera dottrina degli scolastici contrasta troppo apertamente.

Un caso straordinario, la morte d'uno de' suoi amici, che gli casca ai fianchi colpito dal fulmine, lo scuote profondamente e sembra farlo ravvedere. Egli riconosce tutto ad un tratto e non senza spavento che le sue passioni hanno già preso su di lui tale

il riformatore nutriva sulla grazia e sulla giustificazione ciò che Planck chiama *un' idea prediletta*. Si consulti Planck, (*Storia della formazione delle vicissitudini .... della chiesa protestante*, P. I, l. 1, l. 1 nota 61).

Si può dire che quest'opera forma il compimento dell'immortale *Storia delle variazioni* di Bossuet. Non solo l'autore, quantunque protestante, non cerca stendere un velo sopra le violenze, le ingiustizie, le turpitudini, i delitti di ogni genere, che hanno presieduto alla nascita e allo stabilimento della pretesa riforma : sembra per lo contrario che cerchi di farle spiccare dispiegandole in certo qual modo allo sguardo di tutti, ma per cavarne una conclusione affatto diversa da quella che si avrebbe diritto di aspettarsi. Pretende con ciò dimostrare che il dito di Dio si vede chiaramente nel successivo sviluppo e nella propagazione del protestantismo, poichè questo sviluppo e questa propagazione vengono operate con un potere irresistibile, avvegnachè fussero così inetti gli istrumenti, di cui la Provvidenza si compiacque servirsi.

(1) « Acuto vividoque fuit ingenio, propensus ad studia litterarum, et in iis corpore ac mente indefessus .... Hae dotes replebant animum mira superbia, et apud vulgus opinionem, quae illam aleret, provocabant. Ex hoc animi tumore oriebantur despectus spectatissimorum scriptorum, et arrogantia, qua suam scientiam jactitabat ; quasi non ab antiquis doctoribus haereditariam eam haberet, sed totam ingenio suo comparaverit. Idcirco duo nomina ad summam in scholis venerationem evecta, *Aristotelem* in philosophicis, sanctum *Thomam* in theologicis evertendus susceperat, etc. » (Pallavicini, *Hist. concil. Trid.* l. 1, c. IV).

Egli accusa sè stesso « d'avere accelerato la morte del suo maestro *Joducus* per le sue ostinazioni contro la teologia scolastica : — Timeo causam acceleratae suae mortis fuisse .... ex meis, ut dicitur, profanitatibus et temeritatibus .... quibus scholasticam theologiam doluit incredibiliter contemni » (Mss. *Bibl. Ienae*, 17 dec. *Spalatino*. Vedasi Planck, t. 1, l. 1. nota 39).

impero da non sapersi togliere all' eterna rovina, se non colla fuga del mondo. Malgrado tutti gli sforzi dei suoi maestri, dei suoi condiscepoli, di suo padre stesso egli rientra nell'ordine degli agostiniani ; ma questi per non vederlo abbandonare l' ordine (1), risolvono di por fine ad alcune prove d'umiliazione, alle qnali fu sottomesso nel suo noviziato.

Il timore che lo spinge potrebbe esser salutare, se non fosse eccessivo. Egli mena nel chiostro una vita fervorosa, ma triste e insopportabile, poichè il suo fervore non ha la sua sorgente nell'amore. In preda a indescrivibili angoscie, non vede in Dio che un tiranno, onde lo serve come schiavo. La memoria de'suoi passati trascorsi lo agghiaccia di terrore. I più leggeri falli dell' attualo sua vita gli sembrano delitti ; ma un segreto orgoglio piuttosto che un vero pentimento è la sorgente di tutte le sue angoscie : egli s' impazienta piuttosto che dolersi delle sue imperfezioni. Le debolezze inseparabili della umana fragilità, invece di inspirargli umiltà e confidenza, lo sdegnano e l' irritano, poichè vuol essere santo, non tanto per piacere a Dio, quanto per non dispiacere a sè stesso (2).

Invano i snoi superiori cercano d'infondere la calma nei chimerici suoi terrori. Un giorno nulladimeno un buon religioso tenta consolarlo con un testo di S. Bernardo (3), di cui il senso era che *nella fede troverebbe rimedio a' suoi mali.*

Queste parole sono per Lutero come un raggio di luce, che dissipa le sue tenebrose inqnietndini e rende al suo spirito una dolce serenità ; ma insiememente depositano, senza ch'egli se ne

(1) Qnesto desiderio di far numero, che spesso trattiene dal rimandare i novizi e dal sottometterli a forti prove è la rovina degli ordini religiosi : Lutero ne è una prova tra mille.

(2) Si consulti : *Fogli storici a politici per la Germania cattolica* di Philips e Görres, Parte II. Monaco 1838.

(3) Planck racconta il medesimo fatto nel modo seguente : « Vicino a cadere nella disperazione, aprì il suo cnore a un vecchio religioso, che era andato a visitarlo e che probabilmente apparteneva al piccolo nnmero di quelli, che per lo meno potevano sentire con lui, se non erano capaci di intenderlo intieramente. Senza perdersi in questi dubbi il venerabile vecchio l' esortò a unirsi con ferma credenza a questo articolo del simbolo apostolico : « Credo « la remissione dei peccati » : articolo che nel medesimo tempo gli veniva ripetendo.

« Queste poche parole pronunciate colla più semplicità del religioso in un momento decisivo, caddero come raggio di luce sopra l' animo di Lutero, e lo riempirono d' una forza vivificante, per quando poco fosse capace, non dico di conoscere tutte le conseguenze che vi erano avviluppate, ma nemmeno di travederle » (l. c.).

Questo raggio di luce, di cui parla Planck, non era che un falso bagliore. Lutero si lasciò ingannare, lo seguì e quest' inganno lo condusse nel profondo dell' eresia.

avvegga, il reo germe d' un errore che non scorge ancora, quantunque egli ne abbia già fatto una regola pratica di sua coscienza (1), ma che matura lentamente e non tarderà molto a produrre i suoi frutti.

Nominato professore alla nascente università di Wittenberg, abbandona vieppiù la teologia scolastica per darsi agli autori di mistica. La sua fama, accresciuta dall' ardire de' suoi discorsi, eccita ognora più il suo orgoglio ; tutte le passioni cominciano a fermentare nel suo cuore; il germe dell'eresia già traspare (1515) in più occasioni (2). Finalmente si spiega più apertamente (1517). Le indulgenze sono l' oggetto delle sue prime declamazioni, ma non tarda molto ad erigere in domma una dottrina, cui fomentava nel fondo del cuore, e che ama tanto più, quanto che è da gran tempo il principio di tutta la sua condotta interiore : è questa *la giustificazione senza le opere.*

Il suo stato fu troppo violento per essere durevole ; quasi stanco di combattere e disperando di riuscire a rendersi puro e santo coi propri sforzi, si abbandona, come pur troppo ordinariamente succede ai caratteri troppo ardenti, nell'eccesso contrario. Gli atti umani, nei quali solamente sembrava altre volte voler collocare la sorgente di ogni giustificazione, non sono al presente che peccati in sè stessi: secondo la sua nuova dottrina, per essere giustificati innanzi a Dio, non havvi che l'intima persuasione di esserlo realmente.

Le sue temerarie dottrine cominciano a diffondersi : esse trovano dei protettori e degli avversari. L'orgoglio, che ha spinto *Lutero* nella carriera dell' eresia, non gli permette più oltre di

(1) In una lettera diretta a un monaco Agostiniano di Memmingen, per nome *Giorgio Spölin*, colla data del 1516, Lutero esponeva fin d' allora tutta la sua dottrina sopra la giustificazione, in guisa ch' egli non fece che spiegarla nelle sue opere posteriori. — Fervet aetate nostra tentatio praesumptionis in multis, et iis praecipue qui justi et boni esse omnibus viribus student, ignorantes justitiam Dei, quae in Christo est nobis effusissime donata et gratis, quaerunt in se ipsis tam diu operari bene, donec habeant fiduciam standi coram Deo, veluti virtutibus et meritis ornati, *quod est impossibile fieri.* Fuisti tu apud nos in hac opinione, *imo errore : fui et ego ; sed et nunc quoque pugno* contra istum errorem et *nondum expugnavi* (*Epistolor. lib.* 1, *ep.* 9) » (Planck t. I. l. 1, nota 46). — Le ultime parole mostrano fino a qual punto la fede e la sana ragione gli si rifiutassero ad ammettere quanto la passione gli aveva fatto adottare di assurdo.

(2) Fra le altre in un discorso che egli fece alla presenza del duca *Giorgio di Sassonia*, e nelle tesi ch' egli fece difendere nel 1516 da uno de' suoi allievi, tesi nelle quali asseriva formalmente « quod voluntas hominis sine gratia non sit libera, sed serva ; quod voluntas hominis sine Dei gratia, nequaquam ejus praecepta servat, neque se vel de congruo vel de condigno ad gratiam Dei praeparare possit, sed *necessario* sub peccato maneat » (*Op. Luth. Sen. Lat.* t. 1, 1. — *Veggasi* Planck, t. I, l. 1, nota 63).

ravvedersi (1); egli difende i suoi errori, protestando costantemente coi modi i più umili la sua intiera sommessione alla Santa Sede. *Leone* X tenta di ricondurre colla voce della dolcezza l'apostata ancor vacillante fra un avanzo di timore o la sua superba empietà: Lutero promette tutto, ma si burla più volte dei legati del Sommo Pontefice, la di cui pazienza non si stanca. Intanto tutte le passioni di Lutero si risvegliano e vengono in soccorso dell'orgoglio; i suoi assalti sono sempre più aperti; egli suscita apertamente il popolo alla rivoluzione; scrive a Leone X una lettera, in cui il furore e il fiele contendono coll'empietà e coll'ipocrisia (2). Infine egli viene scomunicato.

Solo allora leva intieramente la maschera. Troppo gustò la compiacenza d'essere caposetta per saperne trarre il piede. Fatto ardito per la protezione del duca *Federico di Sassonia*, innalza senza simulazione la bandiera della ribellione; le stesse passioni che hanno spinto e trattenuto il capo nella via dell'iniquità, queste stesse passioni, che secondo la testimonianza dell'apostolo, sono la sorgente di tutte le dissolutezze dell'uomo, gli traggono all'intorno una folla di settari appartenenti ad ogni classe della società. Infatti la riforma per ogni ordine e per tutti gli stati ha potenti attrattive di seduzione; ai principi e alla nobiltà essa offre le opulenti spoglie delle chiese e dei conventi (3), non che una fede tutta confacente a favorire la licenza dei loro costumi in parte già corrotti; essa assolve dalle fatte promesse quei religiosi e quegli ecclesiastici, che non vivono più conforme alla loro vocazione; sorride agli scienziati, ai quali essa reca una pretesa libertà di pensare, verso la quale lo studio degli antichi li faceva tanto inclinare; infine aggrada soprattutto alla moltitudine sempre pronta a scuotere il giogo de'suoi padroni, e ad appro-

(1) « Audacem se praebuit, non fortem, suetus rixas initio per impetum aggredi, postea per timorem prosequi, veritus ne despicatui haberetur, neve sibi venia denegaretur » (Pallav. *Hist. conc. trid.* l. VI, c. 10).

(2) Alcuni credettero trovare in questa lettera una prova di rispetto e di amore di Lutero verso Leon X; ma essa non è che una sanguinosa ironia, una ributtante ingiuria. Dopo avervi accumulato quanto la rabbia infernale poteva dettare di oltraggi e di bestemmie, si rivolge a Leone X, e sotto pretesto d'affezione a suo riguardo, lo compiange colla pietà la più insultante e la più derisoria per vederlo collocato sul trono pontificio.

(3) Lutero nella sua 12. predica attesta che gli ostensori di chiesa e le ricchezze dei conventi operavano molte conversioni (*Vedasi* Audin, t. II, c. 12). Si adopera anche ad insegnarci che i beni ecclesiastici ne traevano in rovina gli usurpatori, invece di arricchirli. Al qual proposito riferisce le parole di *Gio. Hund* consigliere dell'elettore di Sassonia: « Nos nobiles caenobiorum opes ad nos traximus. Opes nostras equestres comederunt et consumpserunt hae caenobiales, ut neque coenobiales, neque equestres amplius habeamus » (*Vedasi* Feller, *Dizionario*, art. *Lutero*).

priarsi una dottrina, di cui l'indipendenza da ogni autorità forma la base.

Chiamato a comparire a *Worms*, per rendere conto delle sue innovazioni innanzi alla dieta germanica e al nuovo imperatore *Carlo Quinto*, Lutero resiste alle istanze di tutte le più distinte persone d'Allemagna, e col suo ostinato rifiuto di disdirsi finisce ad essere messo al bando dell'impero; ma l'elettore Federico di Sassonia gli apre un segreto asilo nel castello di Wartburg.

Da questo ritiro, che il preteso apostolo chiama il suo *Pathmos* (poichè anch'egli vi ebbe delle rivelazioni, ma, come egli stesso afferma, ne andò debitore al principe delle tenebre), vomita a torrenti il suo impuro veleno, e scatenandosi con villane ingiurie contro i suoi avversari, e soprattutto contro l'università di Parigi, che lo condannò come quelle di *Lovanio* e di *Lipsia*, al giudizio delle quali aveva sempre dichiarato di aderire.

Sentendosi sostenuto dalla protezione di vari principi, si ride delle minacce di Carlo V, occupato di que' giorni in Ispagna, e ricompare in breve con piena sicurezza a Wittenberg, ove si spaccia per profeta ispirato dal cielo (1). Pur troppo le sue esortazioni non riescono vane: i conventi cominciano ad essere abbandonati e una moltitudine di fanatici contadini, conosciuti sotto il nome di *Anabattisti* (ribattezzatori) si sollevano ed esercitano sì orribili crudeltà, che Lutero stesso spaventato eccita i principi ad unirsi per distruggerli. Quasi 150 000 di questi infelici periscono in diversi paesi.

La sua scandalosa conferenza con Carlostadio (2) ha preceduto queste scene sanguinose: queste poi sono accompagnate da

(1) Bossuet, *Storia delle variazioni*, lib. I § 27 e seguenti.

(2) « Voglio qui raccontarne (dice Bossuet) la memoranda storia, quale la si trova nelle opere di Lutero, come è confessata dai luterani e come gli stessi storici protestanti l'hanno raccontata. Uscendo dalla predica di Lutero, *Carlostadio* andò a trovarlo all'Orso nero, ove alloggiava; luogo rimarchevole in questa storia per aver dato principio alla guerra sui sacramenti fra i nuovi riformati. Là, fra molti discorsi e dopo essersi scusato meglio che potè sulla sedizione, Carlostadio dichiarò a Lutero che non poteva accostarsi alla sua opinione sulla presenza reale. Lutero in modo sdegnoso lo sfidò a scrivere contro di lui, e gli promise un fiorino d'oro (*uno zecchino*), se vi si accingeva. Si cava il fiorino di tasca: Carlostadio lo pone nella sua, poi si toccano la mano, promettendo mutuamente di farsi buona guerra. Lutero beve alla salute di Carlostadio e della bell'opera, che questi avrebbe dato alla luce, Carlostadio accetta e tracanna la colma tazza; così la guerra fu dichiarata all'uso del paese il 22 agosto 1523. L'addio dei litiganti fu memorando. *Ch'io ti possa vedere impiccato*, disse Carlostadio a Lutero. *Che tu possa*, rispose questi, *romperti il collo prima che tu sorta dalla città*. L'entrata non era stata meno aggradevole. Per opera di Carlostadio, Lutero entrando in *Orlamund* fu ricevuto a sassi e quasi oppresso con fango. Ecco il nuovo vangelo, ecco i nuovi apostoli! » (Bossuet, *Storia delle variazioni* l. II, § 2).

un altro scandalo, cioè il suo matrimonio con *Caterina Bora*, infedele al pari di lui ai suoi voti religiosi : ma questa unione sacrilega non gli arreca che amarezze e disgusti. I principi, de' quali egli era il lusingatore, dopo esserlo stato del popolo, s' impadroniscono delle spoglie del clero e lasciano il riformatore nella povertà.

Colla legittimazione della bigamia del Langravio d'Assia (1) egli pone il colmo alla sua vergogna ; egli vede morire successivamente quelli che gli sono più cari, e trascina il rimanente di sua vita, abbandonato da molti suoi discepoli, in preda a domestici dolori, ad odî inveterati, a dolorose infermità, ad eccessi di cupa tristezza, ad una specie di disperazione. Ma i rimorsi non vi entreranno per nulla? Pur troppo non gli si offrono allo sguardo, che scene di desolazione ; tutta Germania senza unione religiosa, divisa in una moltitudine di sette nemiche ; abbandonata ad intestine discordie, ad una corruzione di costumi spaventosa; le sue politiche franchigie perdute, il popolo oppresso e saccheggiato dalla nobiltà, i conventi spogliati, le chiese distrutte; e tutto questo è in gran parte opera sua.

Alfine giunge al termine di sua funesta carriera in Eisleben, in conseguenza di una specie di stravizzo, in cui scaglia ancora tutto il suo furore contro il papato. Le ultime parole che sfuggono dal suo labbro morente sono per dichiarare ch' egli vuole morire nella sua apostasia.

§ 2.

ZUINGLIO.

Zuinglio, il secondo capo della riforma, sorpassa in certa guisa gli eccessi di Lutero : si vanta anche d' aver innalzato prima di lui la bandiera della ribellione. La corruzione del cuore è la sorgente della sua empietà : egli è tanto più indurito quanto più a lungo abusò delle grazie, che la Regina del cielo sparge nel suo santuario di Einsiedlen. Ardito e prosuntuoso Zuinglio va debitore dei suoi successi alla sua audacia, sostenuta da certa facilità di parlare più che da vero sapere, e assecondata dalle passioni. La forza farà il rimanente (2).

(1) Intorno a quest' atto scandaloso, veggasi Bossuet, *Storia delle variazioni* l. VI.

(2) « Zuinglio, scriveva Lutero, è morto dannato, volendo, come un as-

Vi è questa differenza fra la riforma di Lutero e quella di Zuinglio, che la prima almeno esteriormente sembrava trarre la sua origine dallo sviamento dello spirito molto più che da quello del cuore, mentre nella seconda l'errore in materia di fede nasceva dalla corruzione morale e dalle passioni le più vergognose. Inoltre l'eresia di *Lutero* va debitrice del suo principale accrescimento alla somma ignoranza del popolo e alla cupidigia dei grandi che la proteggono, invece che la propagazione di quella di Zuinglio sembra essere specialmente l'opera della violenza.

Zuinglio, nato a Wildhausen nel Toggenburg l'anno 1484, stanco della carriera militare, abbraccia lo stato ecclesiastico. Vien nominato curato di Claris, poi di Einsiedeln, donde si fa scacciare per mal costume (1), e alfine di Zurigo. Ma gli obblighi del sacerdozio, a cui sembra essersi impegnato senza vocazione, gli aggravano; vuole sbarazzarsene ad ogni costo; l'eresia gliene porge un mezzo, ed egli se n' approfitta.

La predicazione delle indulgenze offrì a lui pure un pretesto per pubblicare più apertamente errori, che aveva già manifestati prima, se vogliamo credere a lui medesimo. Questi versano sull' autorità del Papa, sul sacramento della penitenza, sull' eucaristia, ecc.

Mediante una certa eloquenza naturale giunge a far penetrare il veleno dello spirito dei Magistrati di Zurigo, un decreto dei quali impone al cantone la religione *evangelica*: tal è il nome che le dà il suo autore (2).

Come *Lutero* contrae un matrimonio sacrilego, ma le sue opinioni non si accordano con quelle del suo rivale d' iniquità, quantunque *Zuinglio* pretenda avere delle visioni soprannaturali. Un colloquio ch' egli tenne con lui a Marburg non riuscì che ad uno scambio di maledizioni e di anatemi (3).

Sulla proposizione dei cantoni rimasti fedeli alla vera fede, si raduna a Baden una conferenza generale. *Zuinglio* non ardisce comparirvi, e i suoi discepoli vi rimangono confusi. Questa di-

sassino e sedizioso, costringere *colla forza delle armi* gli altri a seguire il suo errore » (t. II, f. 36 secondo la citazione di Trevern cavata da Florimondo, Discussione amichevole, lettera 2 app.).

(1) Haller, *Storia della riforma protestante nella Svizzera occidentale*.

(2) Parleremo in seguito della sua ulteriore propagazione.

(3) Si osservi Bossuet, *Storia delle variaz*. l. VI; Mons. Trevern, l. c.

sfatta non fa che aumentare l'audacia dei protestanti; infedeli alle loro promesse, non cessano di molestare i cattolici, che alfine ricorrono alle armi. Una battaglia si dà a Cappel. Il miserabile Zuinglio vi è ferito, e dietro il suo rifiuto di confessarsi ripetuto tre volte, un soldato cattolico lo spaccia: il suo corpo è dato in preda alle fiamme (1). Per tal modo una morte sanguinosa corona degnamente la vita di colui, che ha fatto e farà spargere ancora tanto sangue.

§ 3.

CALVINO.

Se noi svolgiamo il quadro della pretesa riforma, la figura che vi spicca in aspetto più sinistro è quella di *Calvino*, suo terzo capo; mostro di corruzione e d'ipocrisia, cammina fra le ombre; tutti i suoi passi sono numerati, e si direbbe che i suoi occhi sfolgoreggiando d'impura fiamma, lanciano sguardi micidiali come quelli del basilisco.

Miete ciò che altri hanno seminato, e sopravvanza non solo in destrezza e astuzia, ma anche in corruzione e in orgoglio, quelli che l'hanno preceduto. Se essi hanno scosso le colonne della Chiesa, egli più astuto, più profondo nella perversità va scavando con rabbia infernale fino all'ultima pietra tutti i fondamenti della vita morale e politica.

Vireto colle sue melate parole, ma soprattutto *Farel* colle sue violenze e calunnie (2) hanno preparato Ginevra a riceverlo.

Il celebre *Teodoro di Beza* gli si fa cooperatore e successore; esso ne è tanto più degno, che già ha preparato in ugual modo la sua disastrosa missione.

(1) Egli giaceva steso sul campo di battaglia, quando un soldato di Undervald avendolo riconosciuto: — Ulrico, gli gridò per tre volte, vuoi confessarti? — *Zuinglio* gli fa un segno negativo. — Raccomanda la tua anima alla Beata Vergine — ripiglia il soldato; e dopo un rifiuto ancora più espressivo dell'eresiarca: « Ebbene, vattene al d.... » Così dicendo lo finisce (Si consulti tra le altre la *Biografia universale* pubblicata da Michaud, art. *Zuinglio*).

(2) « Habetis in propinquo novum evangelistam *Pharellum*, quo nihil vidi unquam *mendacius*, *virulentius*, aut *seditiosius* ». È Erasmo che ce lo dice (Ep. 30 l. XVIII citato da Audin, *Vita di Calvino*, t. II, c. 1).

« Viretus facundiae suavitate sic excellebat, ut auditores ab ipsius ore necessario penderent » (Beza, *Vita Calvini* citato dallo stesso).

Calvino non ha neppure il tristo vanto d' inventare i suoi errori : l' eresia di Lutero e quella di Zuinglio congiunte ad un profondo annientamento morale, ed al raffinato orgoglio del nuovo riformatore, formano in sostanza tutto il calvinismo.

Calvino nato a Noyon il 15 luglio 1509 comincia i suoi studi a Parigi, vi respira secondo ogni apparenza l' aura pestifera dell' eresia, e viene a compierla a *Bourges*, ove *Melchiorre Wolmar*, professore di lettere greche, termina d' istruirlo nei dommi del luteranismo. Il discepolo corrisponde per eccellenza alle sue cure ; ed egli pure comincia a propagare di nascosto le sue funeste massime ; tenta anche d' infettarne la sua patria, ma un enorme delitto lo costringe ad allontanarsene, portando sulle spalle il marchio dell' infamia impressovi dalla mano del carnefice (1).

Ritorna a Parigi, vi frequenta la corte della famosa *Margherita di Navarra*, scuola di corruzione o d' empietà ; dogmatizza di nuovo e costretto a fuggire, finisce a ricoverarsi a Basilea, ove stringe amicizia con *Erasmo*. Come alla vista di *Giuliano l' apostata* nel fior dell' età, S. *Gregorio Nazianzeno* aveva esclamato : « *Qual mostro nutre l' impero nel suo seno !* » del pari *Erasmo*, che del resto siamo ben lungi dal paragonare in alcun modo al santo dottore, dopo averlo trattenuto per qualche istante, esclama : — Vedo un grande flagello che minaccia la Chiesa (2). — Pur troppo indovinò !

Calvino fece stampare a Basilea la sua *Istituzione cristiana* nella quale espone la sua dottrina (3). Le sue bestemmie supera-

(1) Non sfuggì che a stento al supplizio del fuoco, o lasciò inoltre a Noyon il nome di cattivo figlio, di scolaro ingrato, di chierico simoniacu. — Si volle negare questo fatto del *fiordaliso* impresso sulla spalla di Calvino : dicono che *Bolsec* ne fu l' inventore ; ma gli stessi protestanti ne hanno parlato prima di lui (*Vadasi* Bolsec, *Vita di Calvino a di Taodoro di Beza*, edizione di Ginevra 1835, p. 12, nota).

Del reato la testimonianza di *Bolsec* non si deve respingere ciecamente (*Si osservi* la notizia sulla sua vita *al principio dell' opera nominota*).

(2) *Video magnam pestam oriri in Ecclesia contra Ecclesiam.*

(3) Calvino era succeduto a Lutero : di maggiori talenti che il primo, riformatore nella sacra letteratura, scrittore più accurato e più elegante, spirito più penetrante e più acuto, aveva riconosciuto sin da principio, adottando i loro errori, che questi capi di setta non avevano in fatti nè principi teologici, nè scienza, nè professione di fede, nè regola fissa di disciplina; e conoscendo che la riforma non poteva sussistere, se non si pensava a ricondurla ad una specie di unità, raccolse i principali errori di queste sette, ai quali ne aggiunse di nuovi, mendicati da tutti gli eresiarchi antichi e moderni, e ne compose un

no quelle di *Lutero* e di *Zuinglio* : gli nomini non godono, secondo lui, del libero arbitrio ; Dio è l' autore del peccato, e la sua volontà è il solo motivo dell' elezione dei giusti, la sola causa della riprovazione dei dannati. Non ammette altri sacramenti, che il battesimo e la cena negando la presenza reale, ecc. ecc. (1).

Al libertinismo simili massime aggradiscono troppo, perchè non le segua. Ginevra, dove Calvino è richiamato dopo esserne stato scacciato una prima volta, lo riceve con gran piacere : essa ignora la serpe che asconde in seno. Non tarda molto a divenirvi arbitro sovrano della fede e dittatore politico ; e allorquando crede di non avere più nulla a temere, lascia scorgere tutta la profonda perversità del suo carattere. È un misto di vile ipocrisia, d' orgoglio vendicativo fino alla ferocia, di corruzione fredda e pesata, d' astuzia infernale (2).

compito sistema di teologia, col mezzo del quale seppe atrascinare molti spiriti, che Lutero e i snoi primi discepoli non avevano che scosso. « Fu questo pessimo sistema, nel quale lo spirito di ribellione si fortifica con ciò, che il fanatismo ha di più feroce, e il fatalismo di più disperato, il quale prevalse fra noi (Saint-Victor, *Quadro di Parigi*, t. III parte 1.ª : *Parigi sotto Enrico II*, ecc.) ».

(1) Vedasi Bossuet, *Storia delle variazioni*, l. IX.

(2) Non mancano testimonianze per giustificare questo ritratto. Ascoltiamo a questo proposito Melchiorre Wolmar suo maestro: « *Calvino*, lo so, è impetuoso ; egli è perverso ; tanto meglio : ecco l' nomo che ci abbisogna per far progredire i nostri affari ».

« Scriptor maledicendi studio infectns, canis rabidns, come dice Bocero.

« *Collegae lui conquaruntur de tua intollerabili arrogantia*, diceva Baudoin, che dichiarava di non saper sopportare Calvino, *propter nimiam vindictae et sanguinis sitim* ».

« Vindictae appetens et sanguinis fuit, facie cum modesta, ad omnem simplicemque figuram composita, tegens latentem intus superbiam et *philautiam* » (Papirio Masson).

« Qual uomo fuvvi mai più mordente, più impetnoso, più decisivo, più divinamente infallibile che Calvino, poichè la menoma opposizione che si osasse fargli, era sempre opera di satana, un delitto degno del fuoco » (*Gian Giacomo* Ronsseau, *Lettere dalla Montagna*). (Vedasi Mons. Trevern, l. c. e Audin, *Storia di Calvino*, t. II, c. 16).

Nessuno ignora che lo spagnuolo *Michele Serveto* fu per le sue eresie bruciato vivo a Ginevra (1553). Si volle far credere che *Calvino* non vi entrasse per nulla ; Calvino però fino dal 1546 così scriveva di Serveto : « Nam si venerit (Genevam), modo valeat mea anctoritas, vivum exire nunquam patiar ». Questa lettera esiste ancora (Vedi Audin *Storia di Calvino*, t. II, c. 13). E mantenne la sua promessa, perchè egli lo fece arrestare, incalzò l' accusa, eccitò i giudici, ecc. (*Ibid*. c. 12).

Serveto, per istigazione di *Calvino*, fu trattato in prigione colla più atroce barbarie. Condannato ad essere abbruciato, lasciò cadere qualche lagrima nel sentire la sentenza e mandò alcune grida di terrore alla vista del rogo. *Calvino* mette in canzone le sue lagrime e i suoi gridi. Cominciamo ad ascoltare il racconto del supplizio, la di cui lentezza assecondò perfettamente l' odio del riformatore.

Ginevra sotto al suo dispotismo, sommessa alla più odiosa inquisizione, perde ogni libertà religiosa e politica e vede scorrere il sangue de' suoi figli, che se la vorrebbero rivendicare. Sotto il pretesto di farvi regnare il vangelo in tutta la sua purezza (1), Calvino le fa imporre minute leggi, che regolano le minime azioni, ristringono tutti i movimenti dei cittadini e delle leggi *scritte non solo col sangue, come quelle di Dracone, ma con ferro rovente* (2). Sembra che non trovando felicità, fuorchè nei patimenti de' suoi simili, voglia inventare dei delitti per potervi applicare castighi e torture.

Per sua cura la *Roma protestante* s' ingrandisce come altre volte *Roma pagana* : i più vili scellerati di tutti i paesi vi rifuggono, e malgrado l' austerità dei costumi che affetta il riformatore, ripara sotto l' onnipotente sua protezione gran numero di religiosi apostati, di vigliacchi dissoluti, donde trae i suoi spioni, o i suoi amici. Così fra questi ultimi noi scorgiamo un *Ochino*, uno *Spifame*, un *Marot*, un *Teodoro di Beza* (3) suo rivale per infamità e suo successore a *Ginevra*.

« Impositus est *Servetus* trunco ad terram posito, pedibus ad terram pertingentibus ; capiti imposita est corona straminea vel frondea et ea sulphure conspersa; corpus palo alligatum ferrea catena, collum autem tunc fune crasso quadrupici aut quintuplici laxo : liber femori alligatus ; ipse carnificem rogavit ne se diu torqueret. Interea carnifex ignem in ejus conspectum, et deinde in orbem admovit. Homo, viso igne, ita horrendum exclamavit, ut universum populum perterruerit. Cum diu langueret, fuerunt ex populo qui fasciculos confestim confecerunt. Ipse horrenda voce clamans : Jesu fili Dei aeterni, miserere mei ! post dimidiae circiter horae cruciatum expiravit » (Manuscr citato da Alwerden).

Non basta ancora per Calvino : vuol perseguitarlo con beffe ed ingiurie : « In ejus morte apparuit bellina stupiditas, unde judicium facere liceret *nihil unquam serio in religionem ipsum egisse*. Ex quo mors ei denuntiata est, nunc *attonito similis haerere*, nunc *alta suspiria edere*, nunc *instar lymphatici ejulare*. Quod postremum tandem sic invaluit, ut tantum *hispanico more reboaret* : misericordia, misericordia » (*Calvini* opusc.).

(Vedasi la traduzione tedesca della *Vita di Leone* X scritta da Roscoe, *colle note* di Henke, t. III, c. 19 in nota).

(1) *Ginevra* però non fu mai sì corrotta, quanto a quest' epoca. Calvino stesso ne rimane spaventato : « Sono inquieto pel futuro, che oso appena fermarvi il pensiero ; poichè se Dio non viene in nostro soccorso dall'alto dei cieli con un prodigio di sua misericordia, mi sembra vedere tutti gli eccessi della barbarie pronti a precipitare sul mondo, ecc. » (*Prefazione al suo catechismo*). Egli stesso si dà pensiero d' indicarci una delle cause di questa demoralizzazione : « Havvi inoltre una piaga più lagrimevole : i pastori, sì, i pastori medesimi, che salgono sulla cattedra, danno ai dì d' oggi i più vergognosi esempi di perversità e d' altri vizi (*Trattato degli scandali*). Vedi *la vita di Calvino* per Bolsec (*Ginevra* 1835, pref. p. 9).

(2) Sono le espressioni di *Paolo* Henry, suo storico e ammiratore (*Storia di Calvino*, scritta da Audin, t. II, cap. 6).

(3) *Bernardino Ochino* frate apostata predicò più tardi la poligamia. Osò

Infine la giustizia divina gravita su lui: dopo una vecchiaia prematura, muore lentamente consumato da dolori fisici i più spasmodici, da dispiaceri domestici, da angoscie interne; egli muore nella disperazione di una malattia terribile, in cui la mano d'un Dio vendicatore si fa visibilmente riconoscere (1).

CC.

La Chiesa e i suoi difensori.

In vano le onde dell'eresia urtano l'immobile pietra, su cui è fondata la Chiesa; la loro rabbia non riesce che a levare l'immondo fango che vi è attaccato e la fanno rilucere di nuovo splendore ai raggi del sole (2).

§ 1.

LEONE X.

Il risorgimento delle lettere, operandosi in Germania con una falsa direzione, vi esercita una influenza tanto più disastro-

sostenere opinioni diverse da quelle di Calvino sulla ss. Trinità. Da quel giorno l'amicizia fu rotta, ed egli fu scacciato da *Ginevra*.

Paolo Spifame, che abbandonò il vescovado di Nevers per ricoverarsi a *Ginevra* e darsi in preda con tutta libertà alle sue passioni.

Clemente Marot, i di cui talenti non possono far dimenticare il vergognoso libertinaggio (*Per averne più distinta notizia vadasi* Feller, Dizion. storico biografico).

Teodoro Beza per ultimo, i di cui scritti giustificano anche troppo l'accusa d'un delitto esecrando, il medesimo che fece condannare *Calvino*; Beza ladro e simoniaco infame perfino i bianchi suoi capelli coi disordini della sua vita privata (*Leggasi la sua vita scritta da* Bolsec).

(1) Intorno alla sua morte, si consulti Bolsec (*Vita di Calvino*). Ecco ciò che ne racconta un testimonio oculare, Harennius, allora suo discepolo:

« *Calvinus*, in desperatione finiens vitam, obiit turpissimo et foedissimo morbo, quem Deus rebellibus et maledictis comminatus est, prius excruciatus et consumptus. Quod ego verissime attestari audeo, qui funestum et tragicum illius exitum et exitium his meis oculis praesens aspexi » (Feller, *Diz. Stor.* articolo *Calvino*).

« Deus enim manu sua potenti adeo hunc haereticum percussit, ut desperata salute, daemonibus invocatis, jurans, execrans et blasphemans miserrime animam malignam exhalarit etc. » Questa è la testimonianza dei luterani di Germania (*Vedi* Discussioni amichevoli, l. c.).

(2) « Multis principatibus privavit Ecclesiam (*Lutherus*), sed visum est idipsum ex divino consilio valuisse ad hanc mysticam vitem potius putandam quam obtruncandam, cum eadem ex causa et in fide catholica vegetiores, et in omni virtutum genere foecundiores evaserint palmites illi, qui viti conjuncti perstitere: atque ex hoc ipso visum est non tam diminui quam perpurgari aurum, ut ejus probitas emicaret collata cum sordibus segregatis; cum patuerit in atroci illa christiani generis seditione, quaenam esset pars fidelis,

sa, quanto essa è più seducente per lo spirito; ella è una luce ingannatrice, che smarrisce quelli che la seguono e li conduce nell' abisso dell' eresia.

Meno funesta all' Italia, ove la fede ha messo più profonde radici, non lascia però la letteratura d'avere i suoi pericoli. Alla corte dei *Medici* specialmente, ove la sua fiaccola manda maggior splendore, tutti gli sguardi sono abbagliati, affascinati: non si diffida menomamente di questa fiamma sì innocente in apparenza; non si pensa che, se essa riluce, se alletta la vista e rallegra il cuore, non bisogna però usarne con minor precauzione, poichè può anche abbruciare. Lo splendore e la ricchezza ereditaria nella sua famiglia circondarono la culla del figlio di *Lorenzo de' Medici:* crebbe in mezzo ai di lei più seducenti e lusinghieri prestigi; perciò le belle lettere lo seguono sul trono pontificale, ove sale sotto il nome di *Leone* X.

Se, cedendo all' influenza di tutto ciò che lo circonda, anche *Leone* partecipa ad illusioni molto facili sotto il ridente cielo dell' antica Ausonia; pure quanto le sue inclinazioni possono avere di mondano o di frivolo, non gli fa dimenticare ciò che deve alla santità del suo carattere, e la purezza de' suoi costumi non è guari offuscata dalla menoma macchia (1).

Cresciuto nella pietà la più affettuosa, dotato delle più eccellenti qualità dello spirito e del cuore, in tutta la sua vita privata

quae aincera respublica et non rebellantium turba, haec est para major, nobilior, doctior, moralior, sanctior » (Pallavicini, *Hist. conc. Trid.*, l. VI, c. 10).

(1) La calunnia sì prodiga contro *Leone X*, non lo risparmiò meno su questo punto che sopra molti altri; ma *Roscoe* lo giustifica appieno, appoggiandosi al testimonio d' autori contemporanei. Queste odiose accuse si annoverano tra quelle, che i nemici della Chiesa accolgono con avidità, perchè sperano di scaricarne il peso sulla Santa Sede; e che gli storici ricopiano agevolmente, appoggiati a qualche temerario scrittore, il quale le slanciò pel primo senza fondamento. Tale è il sentimento di *Roscoe* che aggiunge: « Ci rimasero le testimonianze le più soddisfacenti sulla purezza de' costumi di questo Pontefice, tanto durante la sua gioventù; quanto dopo che salì la cattedra pontificia; e l' esempio di castità e di decenza che ha dato, è altrettanto più notevole, quanto ciò era raro nell' epoca, in cui visse » (Roscoe: *Vita a pontificato di Leone X*, t. III, c. 24). Questo scrittore, la di cui opera però fu messa all' *Indice*, è per altro stato imparziale per quanto glielo permettevano i suoi principii.

si dà a conoscere osservatore il più esatto delle leggi della Chiesa ; ama ad innalzare la maestà del culto e delle cerimonie cattoliche con uno splendido apparato, con una pompa, in cui il gusto più squisito sembra gareggiare coll' opulenza (1).

Le belle arti, la poesia, i capi d' opera dell' antichità sono infatti l' oggetto d' una eccessiva predilezione e sua e di quelli che lo circondano ; nulladimeno studî più gravi e più convenienti al suo carattere, le scienze sacre non lasciano desiderare in lui uno zelante protettore. Laonde durante il suo pontificato si producono uomini in buon numero, le di cui virtù, non meno che le profonde cognizioni passarono alla memoria dei posteri. *Gaetano* ed *Alessandro* rappresentano degnamente la Santa Sede nella lotta che le suscita Lutero, e la cattolica verità trova in *Giovanni Eck*, *Silvestro Mozzolino* (Prierio), *Gerolamo Emser*, *Giovanni Cocleo* zelanti e sapienti difensori (2).

(1) « Cultum pietatis et religionis pene etiam cum lacte nutricis exsuxit : etiam tum ab incunabulis, sacra medians officia, quando nondum editum, cum tamen Ecclesiae jam genitor providentissimus destinarat » (Angelo Poliziano citato dal Card. Pallavicini).

« Non tamen praetereunda silentio ingens ejus decus et majestas in sacris functionibus obeundis, supra caeteros antea Pontifices ; simul etiam abstinentiae rigor, cum bis per hebdomadam jejunaret, et insuper quarta quaque feria colendae Virginis gratia, mensam privaret carnibus; sexta vero, ob memoriam Christi patientis, erba tantum ac legumine vesceretur. Tam crebra sensus maceratio in principe juvene animoque deliciarum appetente, conjuncta cum periculo diminuendae vitae, quae a potentibus ceu numen quoddam plerumque amatur et colitur, diu non potuisset produci, nisi per vim validissimae pietatis » (Pallavicini *l. c.*, l. 1, c. 2).

(2) Per questi scrittori veggasi Feller (*Dizionario storic.*). Il luteranismo incontrò ancora feroci avversari in *Hochstraet*, *Pighius* e i due *Latomus*. *Tetzel* quegli stesso, le di cui prediche furono l' occasione della ribellione di *Lutero*, e che si sollevò pel primo contro le famose tesi dell' eresiarca ; questo *Tetzel*, al quale attribuiscono tante assurde calunnie, non era un teologo senza merito. Ecco ciò che ne dice Audin : « Uno scrupolo ci venne : Sulla fede di scrittori eretici e anche cattolici, si calunniaron forse i Domenicani ? I morti ritornano qualche volta. Eccovi un libro d' istruzione sottoscritto da *Tetzel*, che tra le curiosità biografiche mi fu indicato a Magonza non senza una timorosa compiacenza, e in cui trovammo un insegnamento semplice e giusto sull' indulgenza, conforme in tutto alla dottrina teologica : « La Chiesa ha ricevuto dal divin suo Capo il potere d' assolvere il peccatore dalla pena incorsa ; ma ottenuta questa assoluzione, si deve soddisfare alla giustizia divina con una pena temporale, da cui la Chiesa può dispensare applicandoci i meriti di Gesù Cristo ». Questa dottrina poco differisce dalla definizione di Bossuet (*Storia di Lutero*, t. 1, c. IV).

Poco prima di sua morte *Tetzel* negò apertamente alcune empie proposizioni sulle indulgenze, che *Lutero* gli affibbiava (*Ibid.* c. 11).

L' affabilità e la dolcezza di *Leon* X, le attrattive del suo ingegno e del suo carattere (1) gli guadagnano tutti i cuori e gli danno un ascendente, di cui sa approfittare con molta acutezza. Se non sfugge intieramente all' influenza della politica del suo tempo nelle sue relazioni semplicemente temporali cogli altri sovrani, non conosce però negli affari ecclesiastici altre massime, tranne quelle che hanno guidato i suoi più illustri predecessori. Se quindi per una parte la sua vita non sembrava andar esente da falli che possono contristare, per altra parte essa ci presenta eziandio luminosi esempi e belle virtù atte a edificarci. Finalmente se si considerano le congiunture sì straordinarie, sì opposte, sì critiche, in mezzo alle quali si trovò fino dall' infanzia, nessuno presumerà di asserire che un altro al suo posto avrebbe fatto meglio.

Al tempo, in cui nacque *Leon* X (1475), degno rampollo della nobile famiglia de' *Medici*, la corte di suo padre *Lorenzo il Magnifico* diventa quasi il centro della ristorazione letteraria che si prepara in Europa. Tutte le impressioni sì potenti della prima età e dell' educazione tendono a sviluppare in lui il genio de' suoi antenati, di cui il nome solo richiama gli illustri protettori delle scienze e delle belle lettere. Quindi non appena egli ha cinto la tiara, *Roma* pure diviene per le sue cure il centro dei lumi spesso dannosi, che seco arrecano le scienze profane.

Vi chiama gli uomini i più distinti del suo tempo; incoraggia con magnifiche ricompense lo studio delle lingue antiche e orientali e le ricerche archeologiche; raduna con grande dispendio preziose collezioni di manuscritti; la pittura, la scultura, la musica, la poesia, tutte le arti, tutte le scienze sembrano rinascere alla sua voce e prestargli omaggio coi più stupendi capi d' opera. Una specie di entusiasmo per le opere di fantasia, e per quanto riguarda l' antichità signoreggia in Roma tutti gli animi; l' Italia tutta ne partecipa, e l' influenza di questo risorgimento si fa sentire più o meno in tutti gli stati d' Europa. Lo

(1) « Princeps hic facilis mitisque et mansuetus omnibus videbatur, neque in tanta, tamque repentina fortunae mutatione ullum unquam ex eo insolens aut superbum responsum potuit exaudiri, sed eam quam semper prae se tulerat humanitatem retinuit; quod vix gravissimi ac sapientissimi viri assequi potuerunt... Egentes pietate ac liberalitate est prosecutus » (*Leonis X Vita ab anonym. conscript.* citata da Roscoe, l. III in nota).

spirito umano può gloriarsi ancora d'una di queste epoche sì rare ne' suoi annali, in cui il genio qualche volta fatalmente smarrito nel suo cammino, sembra spiegare tutta la sua potenza e profondervi tutte le sue ricchezze: non è dunque senza ragione che *Leone* X dà il suo nome al secolo che lo vede regnare.

Non dimentica nemmeno, checchè se ne sia detto, che altre scienze chiamano la sua protezione: gli studi di teologia trovano pure incoraggiamento nella sua magnificenza (1): egli chiama presso il trono pontificio e innalza alle più cospicue dignità uomini ragguardevoli sì per la pietà che per l'erudizione; uomini, di cui la Chiesa non può che a buon diritto gloriarsi (2).

Leone possiede tutte le qualità, che qualificano un grande uomo di stato; ma pur troppo si lascia guidare da private mire di grandezza per la sua famiglia, cui ambisce d'innalzare sul trono in vari regni d'Italia.

Negli affari che spettano unicamente al suo potere temporale partecipa, e in questo non ci facciamo a scusarlo, ad un errore già generalmente sparso; perchè il suo secolo, avendo collocato la scienza di governare nell'arte di superare a qualunque costo un rivale, pretese liberarla dalle regole della morale, per farne semplicemente una scienza di astuzie e d'intrighi (3). Si pensa di esservi in certa guisa autorizzato da mutuo, quantunque tacito accordo, quasichè la politica sia divenuta simile a un

(1) « Minime autem dubitatis illos mendacii insimulare, qui ab eo divinas disciplinas prae humanioribus negligentius cultas bonoratas fuisse affirmant » (Fabronius, *Vita Leonis X*). Egli rese all'accademia romana il suo antico splendore, vi chiamò distinti professori di teologia, di diritto ecclesiastico e civile, ecc. incoraggiò *Ambrogio Theseus* nella sua traduzione delle liturgie orientali, *Santese Pognini* in quella della Bibbia, *Agostino Giustiniani* in una pubblicazione poliglotta del *Salterio*.

Roscoe cita anche un'altra testimonianza d'autore contemporaneo, il quale racconta che *Leone* cercava con grande cura gli uomini i più versati in tutte le scienze, e particolarmente in teologia. Dice che anche le lettere di *Erasmo* ne fanno prova (Roscoe, *l.* c. c. XI e XXIV).

(2) *Tommaso di Vio* (Card. Gaetano), di cui presto parleremo, e Cristoforo *Numazio*, « homines, dice Fabronio, doctrina et moribus spectatissimi » furono rivestiti della porpora romana da Leone X, come anche *Adriano d'Utrecht*, che gli successe al trono pontificio, *Egidio da Viterbo*, *Domenico Jacabatius*, e *Lorenzo Compeggio* più tardi Cardinale della Santa Sede alla corte d'Enrico VIII ec. *Prierio* fu fatto maestro del Sacro palazzo: ne occorrerà di parlare anche di *Alessandro*, cardinale a Worms (Roscoe, c. XIV). Pallavicini, quantunque sembri trattare *Leone X* con certa severità, pure non lo condanna assolutamente per questo titolo.

(3) Questa politica era appunto quella di *Machiavelli*, che almeno in parte la trovò già adottata dal maggior numero de' suoi contemporanei; riducendola egli in teoria, e cercando di formarne una scienza, e di legittimarla in qualche modo, dandole base, principi e regole.

campo di battaglia, ove tutti gli inganni si ritengono legittimi perchè tale è la reciproca convenzione.

Nulladimeno tutte le questioni, che più o meno hanno diretta relazione alla Chiesa ed alla religione, trovano sempre *Leone X* fedele alla santità de' suoi doveri. Allora non è che Pontefice, non conosce altri principi, altra regola di condotta che quella dei più grandi papi, che abbiano occupato la cattedra di S. Pietro prima di lui.

Dopo una conferenza avuta a Bologna con *Francesco I*, conferenza, in cui gareggiano del pari la pietà sincera e la generosità d' animo del re cavalleresco e la sapienza di Leone, non che il suo impegno per gli interessi della Chiesa, giunge a sostituire alfine il *concordato* a quella *prammatica sanzione*, che solo uno spirito di scisma e di ribellione avevano potuto dettare, e il *concilio di Laterano*, al quale pone fine, conferma questa felice convenzione (1).

(1) Il parlamento vi oppose un' ostinata resistenza, sicchè vi bisognò una formale ordinanza del re per costringerlo a registrare il *concordato*, anzi non vi si sottomette, che dietro replicati comandi. Eppure si può dire che la Francia cattolica vada debitrice di sua salvezza a questo concordato. Essa aveva già fatto grandi passi sulla strada dello scisma : l' eresia di Lutero che stava per nascere avrebbe trovato il terreno già preparato, ove la prammatica sanzione fosse stata tuttora in vigore.

« La conquista del milanese porse a Leone X, che occupava allora la cattedra pontificale, una felice occasione di ottenere alla fine l' intiera abolizione della troppo famosa prammatica sanzione, che da circa un secolo riteneva il clero di Francia in uno stato di continua ribellione verso la Santa Sede : poichè, convien ripeterlo, i papi non l' avevano nè approvata nè tollerata, e non potevano infatti nè approvarla nè tollerarla senza spogliarsi della loro supremazia, senza rinunciare ai titoli di successori di S. Pietro e di Vicario di Gesù Cristo. I loro avversari coi medesimi sforzi, che non avevano cessato di fare per ottenere il pontificio consenso a questa nuova regola di disciplina, avevano costantemente reso testimonianza alla suprema autorità che pigliavano a distruggere, e con ciò davano a divedere di non sapere far senza di lei per sanzionarne la distruzione. Il principale loro scopo era di collocare i concili al di sopra dei papi ; e in quel tempo stesso un concilio (quello di Laterano) e un papa si accordano a scancellare e a maledire i decreti, coi quali essi volevano stabilire questo principio di ribellione. Che motivi puramente umani abbiano determinato Francesco I a transigere con *Leone X*, che quel re non abbia ben conosciuto come la concessione, che in questa circostanza pensava fare al papa, era invece un fatto giovevolissimo a lui stesso per il mantenimento della sua autorità, e diremo ancor più, per la stabilità della sua corona ; questo è ciò che qui non si piglia ad esaminare. Ciò che è degno dell' attenzione di tutti i buoni si è che in questo grande affare il Capo della Chiesa diede una nuova prova di quello spirito di prudenza e di moderazione, da cui la corte di Roma giammai non si allontanò. Inflessibile segnatamente su quanto poteva recare pregiudizio ai sacri diritti, cui egli era tenuto a trasmettere quali gli aveva ricevuti, il Sommo Pontefice accordò tutto che gli fu possibile concedere per mantenere la pace » (Saint-Victor, *Quadro di Parigi*, t. II, *Parigi sotto Francesco I*).

In questo frattempo alcuni avvenimenti meno consolanti mettono in iscompiglio la pace della Chiesa. *Lutero* è comparso. Per lungo tempo *Leone* usa tanto riguardo e tanta condiscendenza che l'accusarono perfino di debolezza (1), senza riflettere che egli in sul principio della riforma dovea ritenere essere una di quelle dispute di scuola in allora sì frequenti, a cui egli non poteva dar gran peso senza attribuirle un' importanza sempre dannosa. Quando poscia i sintomi del male divennero più pericolosi, conoscendo il focoso carattere di Lutero, teme di dargli l' ultimo crollo e per tal modo di aumentare la fiamma anzichè di spegnerla. Alfine però non potendo più dissimulare l' imminente danno, e vedendo riuscire inutile ogni altro ripiego si risolse di citare *Lutero* a Roma ; s' accontenta ben anche che si presenti solo al suo legato presso la corte imperiale, il cardinale *Gaetano*, uomo di molta scienza e virtù, non che di carattere saggio e conciliatore (2).

Solo dietro il rifiuto, che Lutero fa di disdirsi poco dopo un abboccamento, ove egli medesimo confessa di essere stato trattato dal legato con molta dolcezza (3) e dopo il derisorio appello che fa al papa meglio informato, questi pubblica una bolla, in cui, risparmiando ancora la persona dell' eresiarca, non ne condanna che le dottrine.

Trionfando per l' esito della sua perfidia, l' apostata moltiplica i suoi assalti contro i sacri dommi e i suoi insulti contra la Santa Sede, fingendo sempre di riconoscerne l' autorità. Il pontefice però, che non desidera altro che di rendere la pace alla Chiesa desolata, getta gli sguardi sopra un nuovo paciero, sassone di origine come Lutero, per nome *Miltitz* ; e quantunque questi colla sua troppa deferenza pel colpevole, manchi intieramente alla dignità di sua missione (4), non è meno vergognosamente burlato. *Lutero* promette tutto, ma promettendo si ride della credulità di colui ch'egli non si vergogna d' ingannare (5).

(1) Il rimprovero d'una severità esorbitante, che alcuni protestanti gli accollarono, svanisce colla semplice esposizione dei fatti.

(2) È il testimonio che gli rendono *Pallavicini*, *Roscoe* e i suoi avversari, compresovi *Lutero* medesimo (*Vedi* Pallavicini, Roscoe e Audin *l. c.* c. x).

(3) Lutero scriveva a Spalatino, dopo questa conferenza, parlando del card. Gaetano : *Benavolentia et clementia in me eximia fuit at copiosa* (Ibid).

(4) « *Miltitius* ita se viliter abjecit, ut demisse timideque cum eo collocutus, responsa ignominiosa pontifici, sibi acripto reddita toleraverit » (Pallav. *l. c.* l. 1, c. 13).

(5) « Nunc beatissime Pater, *scriveva Lutero a Leone X*, coram Deo, et tota creatura sua testor, me neque voluisse, neque hodie velle Ecclesiae romanae ac Beatitudinis tuae potestatem ullo modo angere aut quocumque versutia demoliri ; quin plenissime confiteor, hujus Ecclesiae potestatem esse super om-

È fatta : il lupe è nell' ovile ; se un pastore esitasse più a lungo tradirebbe il suo dovere. Egli esaurì ogni mezzo, e tutto fu inutile (1) : tuttavolta esso ripugna ancora a pigliare le misure che gli si propongono (2) e dopo un inutile tentativo presso *Carlo V* per fare arrestare *Lutero*, si vede costretto a lanciare contro di lui una bolla di scomunica ; ma questa bolla, come già abbiamo veduto, fu come il segnale che quegli sembrava aspettare per palesarsi intieramente.

Un uomo che all'attività, allo zelo, all'integrità de' costumi unisce la scienza la più vasta e una consumata prudenza *Gerolamo Alessandro* è spedito da *Leone* X alla dieta di Worms per trattarvi gli affari di religione (3). S' egli non riesce a impedire che l' eresiarca vi sia ascoltato, ottiene però che si pubblichi l'editto, che proscrive l' eresiarca colle sue dottrine.

Leone prova eziandio il dispiacere di veder ritardata l' esecuzione di questo decreto ; ma la morte (1521) sopraggiunge a liberarlo della vista de' mali, che sempre più terribili sopraggiungono a desolare la Chiesa.

Non cerchiamo menomamente di giustificarlo da qualche rimprovero meno ingiusto che si potè muovere contro di lui, ma non dovremmo mai dimenticarci che vi furono pochi pontefici, sui quali lo spirito di empietà e di scisma abbiano accumulate tante calunnie.

nia, neque ei praeferendum quicquam sive in coelo sive in terra, praeter unum Jesum Christum Dominum omnium » (*Ibid. c.* 11, not. 9, marzo 1519). Quattro giorni dopo, a *Spalatino :* « In aurem tibi loquor, nescio an papa sit antichristus ipse vel apostolus ejus : adeo miser corrumpitor et crucifigitur Christus (id est veritas) ab eo in decretis. Discrucior mirum in modum, sic illudi populum Christi » (13 marzo 1519, *ibid*).

(1) Più volte cercò ricondurlo coll' intervento de' suoi amici e de' suoi superiori.

(2) Si trattava di niente meno che di rinnovare per *Lutero* il supplizio di *Giovanni Hus.*

(3) « Is, in Carnia natus, jam inde ab adolescentia, linguarum peritia, eruditione tum sacra tum profana, omnique disciplinarum varietate progressus fecerat plane mirificos. Ut hic potissimum deligeretur, tria insuper alia decora Leoni suasere : Integritas vitae, qua praenoscebatur personam Pontificis cum dignitate gesturus..... studium flagrantissimum religionis,... et ardor indolis » (Pallav. *l. c.* l. 1, c. 23).

§ 2.

CARLO QUINTO.

Chiunque s'applica allo studio della storia, deve attendere a cercare e raccogliere quanto la vita degli uomini grandi presenta di nobile e di magnanimo, con tanto maggior impegno, quanto più i loro detrattori si arrabattarono con maggior rabbia a denigrarne la memoria.

Il carattere di Carlo V lascia scorgere alcuni tratti sì splendidi di veramente cristiana grandezza, che nè la gelosia nazionale nè la calunnia dei più sforzati settari non seppero oscurarli (1). Le più felici disposizioni naturali, un' accurata educazione, un concorso di esteriori circostanze le più favorevoli, tutto si riunisce per fare di questo imperatore, sotto più rapporti, uno dei principi i più perfetti dei tempi moderni.

Il suo dotto e pio precettore, *Adriano d' Utrecht*, gl'inspira per la fede cattolica un attaccamento inviolabile, che s' impossessa di tutta la sua anima, e che un giorno deve vivificare tutte le sue azioni : mentre *Guglielmo di Chièvres*, suo aio lo va educando all' arte della guerra e al maneggio degli affari, e gl' inspira quel colpo d' occhio sì giusto e sì penetrante, che deve potentemente contribuire a innalzare *Carlo* al di sopra dei principi suoi contemporanei e rivali.

Svaniti una volta i primi dissapori, trova nel suo fratello *Ferdinando* re de' Romani un appoggio, quale lo può desiderare nella critica situazione, in cui si trova l' Allemagna.

Non pretendiamo qui giustificare la sua politica nelle querele, in cui la religione non è interessata; questa poco si dilunga da quella del suo tempo, qualche volta riesce per conseguenza contraria alla giustizia; ma non spetta punto nè al suo secolo nè

(1) « Ciò che l' odio e la prevenzione hanno sparso contro di lui, dice Federico Schlegel, non può essere tanto ben accolto, anche nei tempi moderni, se non perchè ciascuno non possiede il sentimento e lo spirito necessario a comprendere il pensiero e la condotta d' un animo sì lontano dalla massa volgare. Per giudicare saviamente delle sue azioni, bisogna avere una intiera conoscenza di tutta la sua epoca, poichè egli prese parte a tutti i fenomeni del suo tempo, benchè ricco d' avvenimenti i più svariati e i più notevoli » (*Lezioni sulla storia* c. 9). Questo libro contiene delle buone cose, altre deboli, altre infine sulle quali non possiamo che dissentire alle opinioni dell' autore.

ai seguenti il fargliene un rimprovero, perchè l'hanno essi stessi adottata.

Dal momento che vede la fede vacillare, Carlo V si dichiara principe cattolico. La voce dell' interesse politico è soffocata : i nemici della Chiesa sono i suoi. L'imperatore può abusarsene per qualche momento ; ma nel fondo delle sue azioni domina sempre un'intima convinzione, una divozione sincera e totale alla causa della religione. Ogni altra intenzione che si vorrebbe supporgli è smentita dai fatti. L'ultima azione della sua vita politica, l'atto di solenne rinunzia a tutto il suo potere, ne è, checchè ne dicano i suoi detrattori, il più sublime (1). Egli depone, come ornamento vano e senza valore, una corona mortale, che aveva portato con tanta gloria sulla terra, per acquistarne nel cielo un' altra più vera, più stabile, di cui la prima non era che un' ombra fuggitiva.

Pronipote di *Ferdinando* il *Cattolico* il vincitore de' Mori, e d' *Isabella di Castiglia* la protettrice di Cristoforo Colombo, *Carlo V* (nato a Gand, il 24 febb. 1500) non smentirà il nobile sangue che scorre nelle sue vene. *Adriano di Utreght* e *Guglielmo di Croy*, Signore di *Chièvres* presiedono alla sua educazione. Il primo di nascita oscura, deve quanto ha, non all'ambizione, ma al merito : egli unisce la scienza la più vasta a una virtù a tutta prova, e sul trono pontificale, cui deve presto salire sotto il nome di *Adriano VI*, vi porterà quella semplicità di costumi, quella modestia, quello zelo illuminato dalla religione, che già lo caratterizzano (2).

(1) « Fra le grandi azioni, di cui la vita di questo imperatore non fu che un tessuto, non ne trovo alcuna più degna d' ammirazione che la doppia sua rinuncia all' impero e al regno di Spagna. Poichè non abbisogna minore generosità d' animo a prendere congedo dalla fortuna, che merito ad acquistarsela e sapienza a conservarla. Dalla condotta di questo eroe sembra ch' egli conoscesse a fondo la fallacia delle grandezze e del fasto del mondo, e che trovando queste vanità indegne dell'affezione di un'anima grande quanto la sua, preferisse con deliberato proposito il ritiro di s. Giusto in Ispagna al palazzo imperiale » (*Pensieri* d' Oxienstern, t. 1, art. *Carlo Quinto*). Pronipote del celebre ministro svedese di questo nome, *Oxienstern* abbracciò la religione cattolica. Dopo una gioventù passata in gran dissipazione ritornò sul declinare della vita a migliori sentimenti, come ne fa prova il libro citato. Cercò e trovò una vera consolazione fra i dolori e le infermità in una filosofia pia e cristiana (*Vedasi* Feller, *Diz. Storico*).

(2) « Allorchè il duca giunse all' età di sette anni, l' imperatore (*Massi-*

Il suo reale allievo sembra, è vero, mostrare maggior inclinazione agli esercizi militari e cavallereschi, che agli studi scientifici (1); ma l' affezione profonda, che il pio istitutore sa ispirargli per la religione dei suoi antenati, lo ricompensano ampiamente della prestata assistenza.

Carlo tocca appena il terzo lustro, e già gli vien affidato il governo delle Fiandre, che fan parte dell' eredità paterna: perciò *Croy* cerca d' istruirlo specialmente nella scienza di ben regnare. Gran capitano e destro politico comincia a introdurlo nei segreti dell' arte della guerra e del reggimento: gli pone sott' occhio gli annali della storia, questa gran maestra dei re; avvia il suo spirito al maneggio degli affari, lo dirige, l'istruisce, lo consiglia; nè invano, poichè Carlo dà prematuri saggi di quella prudenza e di quell' attività, a cui andò poi debitore di sì strepitosi successi (2).

miliano suo avo paterno e *Margherita* (*d' Austria*, sua zia) gli diedero per precettore *Adriano Fiorentino* d' umili natali, ma che colla sua scienza e colla sua virtù si rese degno di questo onore, non che della carica di decano dell' università di Lovanio e più tardi del triregno. Adriano non era gran fatto eloquente, ma nelle cognizioni scolastiche nessuno de' suoi contemporanei poteva porglisi al confronto » (Sandoval, *Vita dell'imperatore* Carlo V, l. 1 § 6).

Egli è da questo storico spagnuolo che *Robertson* trasse la maggior parte dei fatti, che racconta nella sua storia del medesimo imperatore; ma le passioni e i pregiudizi della sua setta (*anglicana*) lo sviano e l' acciecano ad ogni istante: non senza ragione la sua opera è condannata dalla Santa Sede. *Sandoval* fu rimproverato per difetto di critica o per parzialità. Eppure è difficile il conciliare questi rimproveri colla semplicità ed esattezza, di cui dà prova nella sua narrazione piena di aneddoti assai capaci ad interessare.

(1) *Adriano* desiderava che il duca s' invogliasse delle belle lettere, e che imparasse per lo meno la lingua latina; ma *Carlo* preferiva le armi, i cavalli, e gli esercizi militari. Quindi anche più tardi, quando salito all' impero dava udienza agli ambasciadori che gli parlavano latino, egli non li intendeva, nè sapeva loro rispondere; si pentiva allora di non avere ascoltato in gioventù i consigli di Adriano. Fu colpa del suo aio *Guglielmo di Croy*, signore di Chièvres e d' Arschot, che per aver maggior ascendente degli altri maestri sul suo allievo, gli toglieva di mano i libri, sostituendovi armi e cavalli; nel qual intento riuscì agevolmente con un giovane principe in età di sua natura più inclinata a questi divertimenti che al peso degli studi. Per fargli conoscere le gloriose imprese dei suoi antenati e in pace e in guerra, gli diede soli autori francesi e spagnuoli, che avevano scritto nella loro lingua materna tuttora informe ed incolta. Non amava gli autori latini, di cui non era capace di gustare l'eleganza e la bellezza. Il duca Carlo conosceva il fiammingo, il francese, il tedesco, l' italiano e qualche poco il latino. Non pigliò ben possesso della lingua spagnuola che in età virile. Le occupazioni di sua gioventù, oltre quella delle armi, furono la lotta, la ginnastica, il ballo, la caccia e tutti quegli esercizi, che danno agilità al corpo e lo rendono atto alle armi e alla guerra (Sandoval *l. c.* § 7).

(2) Il padre di questo duca (*d' Arschot*) fu aio e tutore dell' *Arciduca Carlo d' Austria* e lo educò con gran cura. Narra Du Bellay che lo avvezzava a leggere tutti i dispacci, che giungevano dalle varie provincie, obbligandolo

In età di 17 anni venne a pigliar possesso della corona spagnuola, cui ereditò alla morte di *Ferdinando re di Castiglia*. Il gran Ximenes (1) gliela consegna, Ximenes uno degli uomini più eminenti, innanzi a cui tace ogni altro sentimento per lasciar luogo all' ammirazione e direi quasi alla venerazione. Semplice e modesto in mezzo alle grandezze, povero e disinteressato in mezzo all' opulenza, conduce in corte una vita austera e santa. Alle più belle qualità del cuore congiunge il più raro talento, ma la prosperità non lo esalta, nè le contraddizioni lo abbattono. Dotato di prodigiosa attività, ad onta degli anni e degli acciacchi, presiede a tutti gli affari, dirigendoli con un colpo d'occhio che non falla, con viste nuove, larghe e guidate sempre da profonda sapienza e da inesorabile equità: colla forza del suo genio trionfa di ostacoli che sembravano insuperabili, inalzando la sua patria ad altissimo grado di potenza e di gloria. La religione, i buoni costumi, gli studi e lo stato, tutto fiorisce sotto il suo regime. Il nome di Ximenes onorerà sempre la Chiesa e la monarchia spagnuola (2), e il giovane principe continuerà l' opera di lui e si mostrerà degno di succedergli.

Frattanto la dieta germanica avendo perduto il suo capo per la morte di *Massimiliano I* si riunisce per dargli un successore. L' *arciduca Carlo*, benchè tuttora nei suoi verdi anni, non dubita di gareggiare con *Francesco I* re di Francia già celebre per guerresche imprese. Atterriti dalla difficoltà di scegliere fra tali concorrenti, gli elettori offrono la corona imperiale a *Federico di Sassonia*, il protettore di Lutero: questi però, ben scorgendo che la critica posizione della Germania richiede un imperatore

poscia, benchè fosse ancora nella tenera età di 15 anni, a recarlo nel consiglio, ove in sua presenza si trattavano tutti gli affari. *Giacomo di Hangest*, signore di *Genlis*, ambasciadore di Luigi XII presso l' arciduca Carlo, discorrendo con *Croy* suo aio, fece le maraviglie perchè affaticasse tanto il suo allievo, mentre poteva governare e regolare ogni cosa da sè: « Cugino, ripigliò questi, sono tutore della sua gioventù, e voglio che quand' io morrò, egli sia libero. Se egli non imparasse il maneggio degli affari, dovrebbe poscia pigliare qualche altro tutore, affidando a quello il maneggio degli affari, ch'egli non imparò ». Il principe educato con tanta cura fu il celebre *Carlo V* (Mungez, *Storia della regina Margherita di Valois*, pag. 187-188 in nota).

(1) I nobili spagnuoli, che circondano *Carlo* uniti coi Fiamminghi fanno ogni sforzo per alienare il giovane principe dal gran cardinale, e sino per impedire, che si abboccassero. Pur troppo vi riuscirono. « Si rimproverò assai all' imperatore Carlo V la sua ingratitudine verso *Ximenes*. Tal rimprovero sarebbe giusto se fosse stato meno giovane, ma con un principe di 17 anni bisogna far uso di maggior indulgenza nel giudicarne le azioni, segnatamente trovandosi in regno straniero e in circostanze cotanto difficili » (Federico Schlegel, *l. c.*).

(2) La sua vita fu scritta dal celebre Flechier con verità pari all' eleganza e all' interessamento.

più possente di lui, corrisponde alla loro esibizione con un magnanimo rifiuto, e gl' invita a volgere lo sguardo sul giovane monarca. Carlo V vien eletto imperatore.

Esce appena dall' infanzia ed ecco che alle corone delle due Spagne, delle Fiandre, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e di Borgogna va riunire quella del vasto impero tedesco (1); ma tal corona simile a quella di *Carlomagno* non peserà di troppo sul capo del giovine *Carlo V*. La gloriosa preferenza testè ottenuta sul re di Francia dà origine più che altro alla lunga e sanguinosa lotta, di cui il possesso del ducato di Milano è un pretesto anzichè la vera causa.

Prospero Colonna, *Lannoia*, *Pescara*, *il contestabile di Borbone* (2) che da un'ingiustizia di Francesco I (3) fu tratto alla bandiera di Spagna, trionfano delle armi francesi guidate da *Lautrec* e *Bonnivet*. Per sua colpa *Francesco* perde i possessi che aveva in Italia; inoltre la ritirata d'Abbiategrasso lo priva di un guerriero, che valeva un' intiera armata, *Bajardo*, il cavaliere senza paura e senza macchia. La sua morte è veramente degna di un cavaliere cristiano. Invano il re cerca di riparare personalmente lo smacco ch' ebbero le sue truppe: ad onta del suo consueto valore la battaglia di *Pavia* lo costituisce prigioniero del suo avversario, e il trattato di Madrid, ch' egli sottoscrive già determinato di non mantenerlo (4), pone un termine alla sua prigionia, ma non a una gara, che non finirà se non colla vita.

In questa lotta ostinata non conserva sempre la riputazione di valoroso cavaliere, ch'erasi acquistata, mentre va mendicando

(1) I suoi stati erano sì vasti e occupavano sul globo posizioni sì lontane, che il sole non vi tramontava mai.

(2) Gaillard, *Histoire de François I*, l. II, ch. 7. Preferiamo di citare quest' autore, avvegnachè tanto accecato da pregiudizi nazionali e tanto parziale verso il suo eroe, perchè le sue confessioni ne riescono assai più preziose. La sua storia infetta di massime gallicane e filosofiche non si deve leggere, se non con grande circospezione sotto ogni aspetto.

(3) « È dunque allo stesso re, è al re che si deve specialmente attribuire questa seconda perdita del milanese. Il re era un eroe alla testa della sua armata, ma alla corte spesso non era che un giovane principe amante e dissipato » (Gaillard *l. c.* VII).

(4) Queste massime (proposte da chi lo circondava per indurlo a sottoscrivere il trattato coll' intenzione di violarlo quando fosse libero), sebbene esposte con tutta l' arte di farle comparire legittime, ripugnavano a un' anima dritta e verace quale era quella del re. Pure col frequente ascoltarle giunse ad assuefarsi: capitolò, per così esprimermi con sè stesso, fece tacere il regio onore che mormorava sotto voce, prese le migliori precauzioni per salvarlo, protestò innanzi ai pubblici notai che era violentato; finalmente il 14 gennaio 1526 sottoscrisse il fatale *Trattato di Madrid*, ch' egli nè voleva nè poteva mandare ad effetto (Gaill. *l. c.* c. II).

contro *Carlo V* l'alleanza dei rivoltosi protestanti (1) e quella pure di *Solimano* il dichiarato nemico del nome cristiano, e la Francia con sua gran vergogna vede la bandiera di S. Luigi spiegarsi vicino a quella di Maometto (2). La politica di Carlo V, come abbiamo premesso, è ben lungi dall'essere sceyra da rimproveri, ma è più destra e meno odiosa; inoltre il suo operare non è guidato da fini particolari, dalle passioni o dagl'intrighi cortigianeschi, come pur troppo sono il movente del monarca francese. Nell'imperatore si scorge un sistema calcolato e consentaneo, una profonda conoscenza degli uomini, decisioni irrevocabili perchè maturate con maggiore lentezza e sapere, forza e tenacità di volontà che sembra padroneggiare gli stessi avvenimenti e trionfare di tutti gli ostacoli, una fonte inesauribile di ripieghi per trarsi d'impaccio nelle circostanze più disperate. Nel suo rivale l'avventatezza e il capriccio sembrano tenere il

(1) « Al di fuori la sosteneva *(la riforma)* e si era collegato coi principi di Germania .... Questo stesso re *Francesco* soccorreva *Berna* e *Ginevra* contro la cattolica *Savoja*: e como notano molti storici, riceveva nel parlamento e faceva imprimere sulle monete il titolo di protettore della libertà germanica, ossia della riforma luterana, come l'ebbero a notare molti storici » (Villers, *Saggio sullo spirito* parte II, lezione I *art.* Francia).

Francesco I da principio mostra poca avversione alle dottrine luterane: anzi si lascia per tal fatta acciecare da suoi politici interessi, che ne favorisce lo sviluppo negli altri paesi. Il fatto seguente però ne dà a divedere che ne conobbe il pericolo, e finì col proscriverle in Francia sotto severissime pene (*Vedi* Gaillard *l. c.* l. VII).

Brantome (citato da *Gaillard* l. c. lib. 9, *Aneddoti*) racconta che *Francesco I* dichiarandosi malcontento del Papa, minacciava il nunzio d'introdurre il luteranismo in Francia: « Parlo franco, Sire, rispose il nunzio; ve ne pentireste pel primo sbagliando la strada e perdendovi più che il Papa: perchè religion nuova vuol principe nuovo ». *Brantome* aggiunge che il re abbracciò il nunzio e gli dichiarò che la sentiva ugualmente.

(2) *Francesco I* si scusava col Papa d'aver fatto alleanza col turco, adducendo esempi cavati dalla s. Scrittura, « Plurima exempla veteris novique Testamenti producere, quibus ostenderet foedera civilia cum infidelibus minime interdicta » (Pallav. *Hist. conc. Trid.* lib. V, c. I). Ma dimenticava che siffatti trattati non possono mai conchiudersi con danno della religione, come avveniva allora. « Poco monta, dice *Gaillard*, agli stati del nord e dell'owest dell'Europa che il turco invada alcune provincie al sud-est » (lib. III. c. III). Senza dubbio ciò poco importa a chi tiene in egual pregio l'islamismo e la religione cattolica. Con simile ragionamento svaniscono tutte le ragioni, con cui Gaillard cerca giustificare quest'alleanza. Non può però dissimulare ch'essa riuscì odiosa alle nazioni cristiane che il terribile Solimano manteneva in quotidiano spavento.

« Mille legittimi e rispettabili pregiudizi sembravan porre un argine eterno a questa lega. Infatti per gran tempo non si ardì confessarla, per cui riesce difficile a determinar l'epoca precisa, in cui la Francia incominciò ad operare d'accordo con Solimano; gli storici stranieri l'anticipano, i francesi cercano di ritardarla per diminuire qualche anno al disonore di Francesco I, giacchè è sotto quest'aspetto che pigliano quella lega ... Allora sembrava esecrabile e mostruosa » (Gaillard. l. c.).

primo luogo nel suo carattere: ei sol operare dietro l'impressione di quell'istante: spesso audace e non di rado imprudente nei suoi progetti, li abbraccia con incredibile attività, poi gli vengono a noia: in guerra è soldato valoroso, anzichè bravo generale (1): intrepido a tutta prova manca di tattica, di vedute, di quel sangue freddo, che tanto spicca nell'imperatore. In breve *Francesco* in mezzo alla generosità del suo carattere e ad alcune ragguardevoli doti troppo spesso si dimentica d'esser re; *Carlo* ne sembra dar saggio di cuore più magnanimo e di genio assai più vasto e fecondo (2).

L'occupazione e il sacco di Roma fatto senza superiore autorizzazione dal *contestabile di Borbone*, che vi trova la morte, è la più notevole conseguenza della gara dei due sovrani. *Carlo V* all'udirne la notizia manifesta un dolore sì vivo e profondo che non si ardirebbe di venire in sospetto della sua veracità anche malgrado la prigionia, di cui è tenuto il Papa *Clemente VII* alleato di *Francesco I* (3). Inoltre egli si giova colla consueta moderazione di sue vittorie in Italia.

(1) *Gaillard* parlando di Francesco I alla battaglia di Melegnano, il suo più bel fatto d'armi, dice: « Combattè da soldato e non da re » (*l. c.* lib. I, c. I e lib. VI c. X). In generale Carlo V era forse miglior generale e Francesco I miglior soldato.

(2) Uno storico nè protestante nè cattolico, che ad onta degli errori, cui a piene mani va disseminando nelle sue opere, non lascia talvolta di esprimere giudizi molto equi e dice: « *Carlo V* ci si mostra più severo (*che Francesco I e Leone X*), circondato da suoi ministri e da suoi generali, in mezzo a *Lannoja*, *Pescara*, *Antonio de Leyva* e tant'altri illustri guerrieri. Lo si vede continuamente attraversare l'Europa per visitare le disperse contrade del vasto suo impero, parlando con ogni popolo nella di lui lingua, combattendo a gara contro Francesco I, i protestanti di Germania, Solimano e gli stati barbareschi. Esso è *il vero successore di Carlomagno*, *il difenditore del mondo cristiano*. Però l'uomo di stato supera in lui l'uomo guerriero. *Carlo V* è il primo modello dei sovrani de' tempi moderni, mentre *Francesco I* non è che un eroe del medio evo » (Michelet. *Compendio della Storia di Francia*, c. 17).

(3) « Le truppe mai pagate di Carlo V non erano sue nè d'alcun altro: comandavano esse per lo contrario ai loro capitani .... Carlo V comandò che si facessero delle preghiere per la liberazione del Sommo Pontefice, ch'era prigioniero dell'armata imperiale piuttosto che dell'imperatore » (Michelet *l. c.*). Sentiamo come lo stesso Gaillard giustifica Carlo V: « Non si trascurò di notare che ordinò pubbliche preghiere per la liberaziona del Papa, e perciò si declamò sulla sua ipocrisia, che lo induceva a fingere di aspettarsi da Dio solo ciò ch'egli poteva agevolmente concedere. Si suppone che una parola dell'imperatore bastasse perchè tutta l'armata l'obbedisse; ma questo è appunto ciò, di cui si può a tutto diritto dubitare, considerando che questa armata quasi per nulla gli apparteneva, mentre i diversi corpi, che la componevano, non altri riconoscevano che i loro particolari capitani; che tutta l'armata consacrandosi agli eroici furori del duca di Borbone mirava meno a servire l'imperatore che a seguitare un illustre capitano di ventura, di cui è molto dubbio che l'imperatore approvasse le mosse; che infatti sinchè visse il Borbone, questa aveva negato di obbedire al viceré, che legittimamente esercitava

Una spedizione, a cni presiede personalmente, la conquista di Tunisi tolta al famoso *Barbarossa*, gli arreca una luminosa e ben meritata gloria. Con questa franca il mediterraneo dalle prede di questo terribile pirata, salva insieme da una temuta invasione l' Europa, frena l' audacia della mezzaluna e spezza le catene di 22000 schiavi cristiani.

Abbenchè riesca men fortunato tentando Algeri, non vi appare meno grande. Tutti gli elementi si collegano contro di lui: costretto a ritirarsi, dà a divedere che non gli mancano nè il coraggio nè la fermezza : divide con paterna cura col soldato, il periglio, la fatica, le privazioni, ed ancorchè si trovi perseguito dagli arabi, non s' imbarca sulla nave che lo riconduce in Ispagna, se non cogli ultimi suoi guerrieri.

Che se si pigliano ad esaminare gl' innumerevoli sforzi che fa in Germania per soffocarvi l' eresia, o la lunga lotta che vi sostiene contro tutti i politici suoi interessi, vi si scorge indubitatamente il vivo suo affetto alla fede e lo zelo ardente onde era animato per mantenerla intatta (1). Sembra che la riconoscenza, cui deve a *Federico di Sassonia* gli strappino dapprima alcune concessioni, senza però ch' egli venga a transigere direttamente col sno dovere ; ma non tarda a proscrivere ben presto il riformatore e le sue dottrine (2) ; e benchè trattenuto dall' impor-

l' antorità imperiale in Italia ; e che anche dopo la morte del Borbone erasi da sè stessa eletta nn capo, rinnegando l' autorità dell' imperatore, che Lannoja cercava di far rispettare. Gli stessi capitani, ch' essa avea trascelto, avevano ben poca autorità sn di lei » (Gaillard, *l. c.* lib. II, c. 12).

(1) « A un imperatore ambizioso, che avesse avuto le mire, di cui fn accusato Carlo V per riguardo alla Germania, bastava mettersi alla testa della nobiltà e lusingare alquanto l' opinion pubblica, onde ottenere intieramente lo scopo di diventar padrone assolnto » (Fed. Schlegel l. c. c. VIII e IX).

Non era la sua causa che Carlo voleva difendere, era quella di Dio. Oltre le prove che ne recheremo, eccone nna tolta da Sandoval (*l. c.* p. II, lib. 39, § 16). « Mentre l' imperatore con quella prestezza che permetteva ai cavalli il peso dell' armi, segniva il cammino battuto dai nemici, trova un crocifisso di quelli che si venerano negli oratori col Cristo traforato nel petto da una palla da fucile. Tale spettacolo produsse sull' imperatore tale un senso di compassione, che non seppe trattenere lo sdegno e le lagrime, onde alzando gli occhi al cielo gridò : *Exurge Deus, judica causam tuam* (Ps. 73. 10).

(2) « I nostri antenati, *dice Carlo V in un decreto della dieta di Vormazia*, i re di Spagna, gli arciduchi d' Austria, i dnchi di Borgogna, protettori e difensori della fede cattolica, ne difesero la purezza colla spada e col sangue, mentre vegliavano, acciò si prestasse alle leggi della Chiesa l' obbedienza dovuta. Noi pure non mai dimenticheremo esempi sì belli e proteggeremo ad ogni costo questa fede, che ricevemmo in retaggio ; e siccome sorse nn frate che fu oso d' impugnare a un punto e i dommi della S. Chiesa e il Capo della cattolicità col difendere ostinatamente gli errori, in cni cadde, e col rifiutarsi dal ritrattarli ; così pensammo essere cosa conveniente che ci opponiamo al progresso di tali disordini anche a pericolo del nostro sangue, de' nostri beni,

tanza degli affari or nelle Fiandre, or nelle Spagne, sollecita da lungi con non interrotta avvegnachè vana insistenza l'esecuzione dei suoi editti contro gli eretici. Giunge alfine in Augusta, vi rigetta la celebre loro protesta di fede, e decreta che si rimetta nella sua integrità la religione cattolica.

I riformati collegatisi a *Schmalkalden* (*nell' Assia Cassel*) si sollevano: protestano contro l'elezione di *Ferdinando* fratello di Carlo V alla dignità di re de' Romani e di reggente dell' impero. Sanno che è un principe dolce, moderato, virtuoso, ma sanno ancora che è nemico delle innovazioni religiose, ed è questa la principale cagione del loro sollevamento. Un' invasione di Solimano II costringe l'imperatore a trattarli con qualche riguardo, ma sollecita la convocazione di un concilio, al quale i riformati andavano spacciando di volersi sottomettere, di cui però ricusano al fine l'autorità.

Carlo sdegnato dalla loro mala fede si decide di venirne a un colpo decisivo, perchè ha deliberato di sperdere al tutto l'eresia. Giunge a staccare dalla lega *Maurizio di Sassonia*, giovine vivace ma perfido ed ambizioso: piomba qual fulmine sugli altri confederati, li sottomette al suo potere, e colla vittoria di Mühlberg pone l'ultimo suggello alla sua fama militare e finisce di schiantare la ribellione (1).

Allora pubblica il famoso *Interim di Augsburg*, passo falso tanto in politica quanto in religione, che non vogliamo in alcun modo scusare. Qui pure le sue intenzioni sembrano rette, ma la sbaglia affatto nell'esecuzione. Trovandosi di que' giorni in guerra con *Clemente VII* tenta di ricondurre la Germania senza l'intervento del Sommo Pontefice all' unità di religione, per cui fa redigere da alcuni teologi una formola di fede, cattolica pel dogma, ma in cui tenta di richiamare i protestanti facendo larghe concessioni in fatto di disciplina, e pretende di farla adottare dall' Allemagna sino alla pubblicazione dei decreti del Tridentino. Vi riesce, quando tutto il suo piano vien guasto dal tradimento di Maurizio di Sassonia. Sorpreso quindi alla sprovvista, fugge con fatica da Innspruck (2) e trovasi costretto a sottoscrivere a

delle nostre dignità, della fortuna stessa dell' impero, perchè la Germania non si contamini col delitto dello spergiuro » (Audin, *Storia di Lutero* t. 1, c. 19 e *Docum*. n. 4).

(1) « Era questo l' intimo sentimento di Carlo, quando dopo la battaglia di *Mühlberg* rimasto vincitore del massimo dei pericoli, onde fu minacciato, e sovvenendosi del detto di Cesare, così scrisse: *Veni, vidi, et Deus vicit* » (Fed. Schlegel *l. c.* c. IX).

(2) Ritrattosi nella solitudine di S. Giusto, l' imperatore narrava che mentre s'allontanava da Maurizio, accompagnato solo da sei cavalieri, due principi

Passavia un accordo, che concede ai protestanti una provvisoria libertà di culto. Questa vien confermata da una dieta riunita ad Augsburg e presieduto da *Ferdinando*, perchè, a chi ben lo vede, gli animi si manifestano tanto profondamente divisi, che nessuna prova dà fondata lusinga di riuscire a conciliarli.

Perdendo la speranza da gran tempo concepita di ristabilire la vera fede in Germania, Carlo perde lo scopo del suo operare (1). Da quel momento non pensa che a mandare ad effetto un progetto concepito già da gran tempo (2) e maturato ogni

tedeschi si presentarono a lui, e gli dissero che venivano mandati dallo stesso Maurizio e da altri principi dell' impero, a supplicarlo di farsi ad ascoltare le loro opinioni e di non chiamarli eretici nè tenerli in tal conto, che a tali condizioni promettevano a nome di tutto l' impero di marciare di conserva contro i turchi, che invadevano l' Ungheria, e di non rivedere la patria se non dopo che fossero entrati in Costantinopoli e ne lo avessero fatto padrone, pronti a morir tutti in quella spedizione. « Io, soggionse l' imperatore, così risposi: — *Non voglio un regno che costa sì caro*: a tali condizioni non voglio nè la Germania nè la Francia nè l' Italia: *non voglio che Gesù crocifisso*, — e sì dicendo diedi di sproni al mio cavallo » (Sandoval *l. c.* Monastero di S. Giusto § 10).

(1) Giudicando secondo lo spirito dei nostri tempi, e secondo il loro modo di pensare, agli storici moderni sembra cosa impossibile che Carlo V tenuto per uomo saggio, potesse avere nessun altro scopo fuor di quello ch' ebbe realmente. Non avendo i suoi principi non pensano ch' egli ritenesse come il più santo dei suoi doveri, come il più ardente dei suoi voti, come lo scopo dell' intiera sua vita, l' impegno d' impedire le disgrazie, che emergerebbero da una scissione nella Chiesa (Fed. Schlegel *l. c.*). « Infatti non havvi assurdità che non sia stata detta da chi volle misconoscere il suo zelo per la vera fede, e perciò tentossi di far presumere che fosse guidato da altre viste nella sua condotta coi luterani. Si giunse persino a pretendere che segretamente favoreggiasse il protestantismo » (*Ibid.*).

(2) Col suo operato mostrò chiaramente la sincerità del desiderio che da anni nudriva in cuore, come ebbe a dirlo al *priore della Guadalupa* e a *Fra Martino de Angulo* alla presenza del suo confessoro *Fra Giovanni Regla*, narrando loro come, vivendo ancora l' imperatrice sua moglie, avevano di mutuo consenso deciso *di ritirarsi ambedue dal mondo in monastero*, ma che essendo morta l' imperatrice (1539), i *numerosi imbarazzi sopraggiunti*, che pur vedemmo nel corso di questa storia, *lo distolsero dal mandare ad effetto la sua pia intenzione*, giacchè se avesse in quel tempo lasciato di reggere gli affari, la religione cristiana ne avrebbe molto sofferto (Sandoval, *Vita di Carlo V a san Giusto* § 3).

E il P. Verius nella vita di S. *Francesco Borgia*, opera assai stimata per la sua esattezza, dice che nel 1542: « Passeggiando Carlo V una sera con Francesco allora marchese di Lombez, palesò seco il desiderio, che Dio gl' ispirava di meglio servirlo, e gli disse che sebbene non avesse gli stessi sentimenti di pietà nè eguale assiduità alla preghiera, sentiva però lo stesso disgusto delle cose di questo mondo, di cui per lunga esperienza conosceva la vanità. Aggiunse pure che se poteva liberarsi dal giogo dell' impero e del reame, senza che la cristianità avesse a scapitarne, *sperava tenergli dietro nel chiostro*, imitando il perfetto suo distacco, e infine per aprirgli tutto l' animo suo, e confidargli un secreto sino a quel punto non palesato ad alcuno, *avea risoluto di rinunciare a tutti i suoi stati*, non appena vedesse il principe Don Filippo in età di pigliarne il comando, conchiudendo che non avrebbe un istante di ripo-

giorno più dalle vicende di sua vita e dal convincimento del nulla di tutte le cose umane. Il mondo non gli offre più niente che sia degno della grandezza della sua anima: quindi Carlo (1) prima di scendere nella tomba scomparirà dalla scena del mondo, che sembrava pieno di lui solo.

In un' adunanza assai numerosa convocata a Bruselles cede a suo figlio *Filippo* tutti i suoi diritti sui Paesi Bassi, poscia sulla Spagna, raccomandandogli con pia sollecitudine che mantenga violata la fede cattolica. Poco dopo cede l' impero a suo fratello Ferdinando, e così sbrigato d' ogni altro pensiero per concentrarsi in quello di sua eterna salvezza, va a cercare nel monastero di S. Giusto nell' Estremadura una solitudine, ove possa lungi dallo strepito della corte attendere al grande affare dell' eterna salute (2).

Ivi conduce una vita semplice e nascosta, terminando col rinunciare anche ad alcuni divertimenti affatto innocenti, in cui di tempo in tempo si occupava per consacrare tutto il suo tempo alla pietà. La vile calunnia volle dar a credere che la memoria delle passate grandezze (3) venisse a frastornarlo nella quiete del

so nè vera gioia, sinchè non potesse, raccolto in qualche angolo della terra, non pensare ad altro che alla sua salvezza, a considerare tutte le cose terrene con quello sprezzo che realmente si meritano (Verjua, *Vita di S. Franc. Borgia* l. I). L' imperatore in una visita, che ricevette più tardi dal suo pio confidente, gli rammentò quel colloquio (*Ibid.* l. II).

(1) Come mai alcuni autori parziali, che non vollero riconoscere in Carlo V altra mira che l' ambizione, spiegano questo disprezzo del potere e della grandezza umana in un'età, nella quale suol anzi esercitare un tremendo potere sul cuore umano? Qualche piccolo smacco, nota Schlegel (*l.c.*), che incontrò e che gli era assai facile il riparare, non poteva indurlo ad una risoluzione sì eroica: perciò tutti gli storici, che non conoscono altre cause di operare cha le passioni e l' interesse temporale, si affannano coi più strani commenti.

(2) « Ora s' offre a nostri sguardi un metodo di vita ben diversa dalla precedente, sebbene men lunga. Sin qui vedemmo l' imperatore cinto di gloria, di potere, degli onori del mondo, quasi di armi opportune a conquistarlo: laddove nel monastero di S. Giusto si nasconde dal mondo e vi trae sua vita povera, umile, solitaria, nascosta, volontariamente dimentica per conquistare il cielo. Infatti se quelle armi sono necessarie nei combattimenti terreni, quelle dell' umiltà sono le più possenti e le più efficaci per aprirci la porta del cielo. Nella storia precedente pennelleggiai la vita dell' uomo anzi che quella di Carlo. Ora sto per raccogliere i fatti che palesano esser quella la sua, posciachè egli stesso rinunciò volonterosamente al regno a all' impero per abbassarsi sino alla vita più modesta e disprezzata. Così Dio rovescia i cedri del Libano; così come il sale nell' acqua, egli scioglie le statue d' oro, d' argento, di metalli più duri, perchè, poste sopra mobile sabbia » (Sandoval *Vita di Carlo V a s. Giusto*, anno 1556).

(3) Fénélon stesso nel suo *Dialogo dei morti* dà a conoscere di essersi lasciato ingannare dagli scrittori di sua nazione, che non furono sempre equi con questo grande imperatore.

Voltaire non dubita di confutare quest' opinione del pentimento di Carlo.

suo ritiro e che la sua rinuncia gli servisse di amaro pentimento: eppure chi saprebbe conciliare questo pentimento coll' alienazione che non cessa di avere per qualunque politico affare, coll' esattezza al volontario adempimento e a tutte le austerità della regola monastica ad onta dell' età e delle sue infermità, colla rigorosa penitenza a cui si era sottomesso, e coll' amore che gli si scorgeva per gli esercizi di religione (1)?

La morte lo raggiunse in sì belle disposizioni (1558). Benchè da gran tempo il mondo non sia più per Carlo, il mondo si scuote grandemente alla notizia della sua morte, che produce ovunque una profonda sensazione. La Spagna, che con lui decade dall' altopiano, in cui l' ha collocata, piange a calde lagrime la perdita del grande imperatore, del più grande fra suoi monarchi, e nella stessa Costantinopoli si consacra con festa solenne la memoria dell' eroe cristiano, che diede colpi terribili alla mezzaluna.

§ 3.

LE UNIVERSITA' E GLI ORDINI RELIGIOSI.

Le università sentenziano contro l' errore, che fiero d' esser tosto accettato dalla più antica e più celebre fra loro, fu oso di sperarne appoggio. Perciò il colpo, che la loro condanna gli arreca, è di un valore tanto più sensibile quanto meno aspettato.

Immensa è l' autorità di queste celebri scuole, mentre da secoli concentrano nel loro seno tutti i lumi che l' uso legittimo della ragione potè dare all' uomo. Augusti asili della scienza si diedero specialmente ad innalzare con molt' arte e fatica l' imponente edificio della teologia scolastica; ne fecero come una torre inespugnabile, dove l' intelletto umano consacrò alla difesa della fede cattolica tutte le sue forze.

« L' opinione comune, *ei dice*, si è che se ne sia pentito; opinione è questa fondata solo sopra la debolezza umana, che crede impossibile che si lasci senza dispiacere quanto il mondo pazzamente invidia. Carlo dimenticò al tutto il teatro, ove avea rappresentato sì gran parte » (*Citazione di* Feller, Diz. storico all' art. *Carlo V*. Quest' articolo è utilissimo a raddrizzare molti pregiudizi. Carlo V ci sembra dipinto imparzialmente: giustizia, che incontrò ben poche volte).

(1) Vedi Verjus, *Vita di S. Francesco Borgia*, lib. II.

Lo spirito che presiedeva alla fondazione degli ordini religiosi non può che trarsi l'odio più implacabile del protestantismo (1). Alcuni pur troppo lasciarono che si raffreddasse nel loro seno il sacro fuoco, ch' erano destinati a mantenere; ma il soffio appestato dell'eresia, invece di estinguervelo affatto, come se n'era lusingata, vi toglie solo la cenere che ne ricopriva le preziose scintille, ed eccitandolo lo va rianimando.

La preghiera, lo studio, le opere di carità cristiana, ecco le armi di questa santa milizia. La grandezza e la vicinanza del pericolo sembra che gli abbiano ringiovaniti: pieni di nuovo vigore si offrono sentinelle morte a difendere la Chiesa.

Allato a queste antiche istituzioni altre nuove ne sorgono pronte a scendere nell' arena, gareggiando d' ardore e di zelo per la sacra causa che hanno abbracciato. Una di queste la *Compagnia di Gesù* (2) tuttora in culla quando l'eresia si scatena con maggior furore, si dilata in modo cotanto rapido e prodigioso che appena nata è già sparsa in tutta Europa e nel Nuovo Mondo, combattendo, senza posa in ogni parte e con tutte le armi l' idra dell' eresia.

Uniti tra loro coi più stretti legami, animati da un coraggio a tutta prova, gli operai evangelici che produce, s'oppongono in tutto l' universo ai progressi dell' errore (3): gli strappano in gran parte dalle zanne la preda, di cui esso s' impadronì, preservano chi ne è minacciato, e lo perseguitano persino negli ultimi rivolgimenti.

(1) « Gl' istituti religiosi sono un oggetto, su cui i protestanti e i cattolici sono in completa contraddizione: il protestantismo gli abborre, il cattolicismo gli ama; quello li distrugge, questo li stabilisce e gl' incoraggia. Uno dei primi passi del protestantismo, ovunque si introduce, è quello d' impugnare o colla dottrina o col fatto questi salutari istituti, e fa ogni sforzo per distruggerli immediatamente. Si direbbe che la pretesa riforma non può vedere senza inviperire questi santi asili, i quali gli ricordano la vergognosa apostasia del suo fondatore » (Balmes, t. 2. c. 35).

(2) È inutile il giustificare la franchezza, con cui si espongono le fatiche dalla Compagnia di Gesù sostenute per la santa fede, poichè quanto si espone intieramente appoggiato a scrittori non sospetti.

(3) « La riforma facilmente avrebbe preso maggior estensione senza gli sforzi dei gesuiti per sospenderne i progressi » (Gio. Muller, *Storia univer.* tom. III).

L' insegnare e il predicare la dottrina cattolica in tutta la sua purezza a persone d' ogni età, stato e condizione nella società; le opere più svariate del santo ministero e della carità cristiana ; lo studio dell' antichità pagana più purgata e di tutte le scienze, ma specialmente della teologia ; l' educazione della gioventù nei diversi rami delle umane cognizioni ; la controversia più attiva, la conversione degli eretici, le missioni tra gl' infedeli, ecco le occupazioni di questi costanti difensori della fede : nulla essi trascurano di quanto può contribuire al suo trionfo. Ovunque la pretesa riforma li trova sullo sue pedate, ma in Germania, nel cuore del suo dominio essa avrà vieppiù a combattere con loro : la Germania sarà il principale teatro del glorioso combattimento, che la Compagnia di Gesù deve sostenere.

La Chiesa, sola madre di ogni vera civilizzazione, la Chiesa sola è destinata a rianimare e far scintillare agli occhi di tutte le nazioni la fiaccola delle scienze, spentavi dai barbari colle loro sanguinose invasioni. I monasteri e le cattedrali aprirono scuole in cui le lettere e le arti liberali, segnatamente la teologia vennero a rifiorire : queste protette dai vescovi e dai principi s' ingrandirono, e ricevettero .organizzazione, leggi e privilegi. Nel medio evo col nome di università divennero l' asilo d' ogni umano sapere : di qui uscirono i più bei genî, e chi ne occupava le cattedre era distinto non meno per santità che per talento e sapere, a tale che si conciliarono il rispetto e l' ammirazione del loro secolo.

Tra queste diverse scuole spicca quella di Parigi, che meritossi la stima universale per la sua antichità, per i privilegi di cui fu arricchita dai suoi re e dai Sommi Pontefici, per la scienza di cui erano ornati i suoi membri : ma sgraziatamente più d' una volta essa abusa della possente sua influenza. Le dottrine più sediziose ed anarchiche le germogliarono in seno, e le dottrine rivoluzionarie, che da gran tempo va di continuo spargendo, scuotono sordamente ma profondamento l'autorità spirituale e temporale (1).

(1) « Essa (l' università di Parigi) era come una repubbliea nel mezzo di una monarchia : i suoi costumi, le sue abitudini repubblicane si svilupparono con maggior licenza e pericolo per lo stato, quando il grande scisma d' occidente e i due sgraziatamente famosi concili che gli tennero dietro, introdussero in Francia tutte quelle sediziose massime sull' autorità spirituale, che de-

Se *Lutero* muove appello all' università di Parigi, non che a quella di Erfurt, lo fa perchè conoscendo lo spirito, donde sono animate, può a buon diritto lusingarsi d' ottenere un' approvazione dei suoi errori tanto più lusinghiera, quanto maggiore è la fama e vasta è la preponderanza, di cui gode quest' università (1). Meno pronta di quelle di Colonia e di Lovanio, che non consultate si dichiarano tosto proscrivendo le nuove opinioni; la facoltà teologica di Parigi va lentamente maturando la sua decisione aspettata quasi con impazienza da tutta Európa (2). Quella di Erfurt sedotta forse de secreta simpatia per il suo antico discepolo, non osa approvarlo, ma serba un colpevole silenzio. Alfine dopo due anni di esame l'università di Parigi dà il suo giudizio censurando e condannando le proposizioni del novatore: però malgrado tutti i riguardi, che usa ancora alla persona di Lutero, questi non gli risparmia le ingiurie. Deluso nelle sue speranze e pieno di dispetto, lascia il freno a una rabbia smisurata che si svela tra le ingiurie e i sarcasmi.

Nulladimeno siccome l'eresia trova agevolmente i suoi partigiani che unanimi giurano di subissare la Chiesa, Dio non abbandona la sua sposa in questo generale scatenamento dei suoi nemici, anzi le tiene in serbo consolazioni e aiuti proporzionati a suoi pericoli e dolori.

solarono la Chiesa e fomentarono la ribellione dei popoli, stabilendo il dispotismo dei re. L' università fu la prima ad adottare queste massime, e abbiamo già fatto notare ch' essa ne avea già saputo trarre tutte le conseguenze (T. II, part. 2 p. 1034). Allora essa offrì il terribile e deplorabile spettacolo di tutti i traviamenti, nei quali possono precipitare la scienza quando é senza guida e senza freno, e la ragione umana quando è in balìa del suo orgoglio e delle sue tenebre. Non solo contro il Capo della Chiesa, ma per naturale conseguenza contro ogni potere spirituale e temporale l' *università* inventò dottrine e adunò prove. Fu specialmente nel suo seno che crebbe e pigliò piede quella licenza di spiriti, la quale all' ombra delle *libertà gallicane*, ebbe sì spesso occasione di manifestarsi, pigliando mille forme, le più schifose e bizzarre, e introdusse nello stato i parlamenti, nella Chiesa i giansenisti, i quali pure dovevano per naturale conseguenza produrre l' ateismo filosofico e l' anarchia rivoluzionaria, scavando ogni giorno più profondo l' abisso, ove va a ingolfarsi la società » (Saint-Victor, *Quadro di Parigi* t. III parte 1).

(1) « Consentì a riconoscere per giudici le facoltà di teologia di Erfurt e di Parigi. È ben vero che sperava di trovare favore in queste due teologiche società, perchè era stato istrutto nella prima e conosceva i sentimenti della seconda rigoardo alla superiorità del concilio sul Papa. Riteneva anzi che di que' giorni la facoltà di Parigi fosse molto contraria alla corte di Roma per l' abolizione della prammatica sanzione, e l' accettazione del concordato » (Crévier, *Istoire da l' université de Paris* l. IX. Vedasi anche Gaillard, *Storia di Francesco I* lib. VII).

(2) Si dava sì grande importanza a questa decisione che lo stesso duca *Federico di Sassonia*, il protettore di *Lutero* scrisse all' università in favore dell' eresiarca (Crévier *ivi*).

Molti tra gli ordini monastici, che sempre furono la sua gloria, degenerarono allora dallo spirito della prima istituzione, lasciando che s' annidassero nel loro seno pericolosi abusi. Se il grido di ribellione che risuona in Allemagna vi provoca una sacrilega diserzione di alcuni fra i suoi membri indegni della santità dell' abito, che indossarono, sveglia la maggior parte degli altri da un profondo sonno e li richiama ai santi loro doveri e al primitivo fervore della regola.

Tra i *Camaldolesi* riesce un *Paolo Giustiniani* ad ottenere questo felice cambiamento: tra i vari rami della religiosa famiglia, che riconoscono *S. Francesco* per loro ceppo, un *Matteo Baschi*, un *Martino Gusman*, quindi un *S. Pier d' Alcantara* vi operano questa salutare riforma, e colle loro cure vi fanno rifiorire tutta la pietà, l' austerità e lo zelo dell' ammirabile loro fondatore.

Pochi anni dopo una *S. Teresa* ed un *S. Giovanni della Croce* riescono pure felicemente nel santo loro pensiero di far rivivere nell'ordine del *Carmelo* lo spirito, ond'era altre volte animato. I *Basiliani*, gli *Agostiniani*, i *Trinitari* e in gran parte i *Cisterciensi* van consolando la Chiesa con simili emende (1).

La paterna provvidenza di Dio mostra in modo non meno strepitoso la sua bontà col far sorgere nuovi istituti religiosi in quest' epoca sì sconsolante e gloriosa a un tempo per la Chiesa. Dove abbonda il male, abbonderà pure il rimedio; e se l' inferno sembra aver acquistato un inaudito potere, anche la grazia opererà i suoi prodigi.

In quella stessa ora, in cui i voti monastici sono impugnati con maggior furore, in cui la cattedra di S. Pietro è scossa dai colpi più violenti, ecco sorgere repentinamente una mano d' uomini, tutto pieni dello spirito di Dio, che col nobile disprezzo di tutte le terrestri vanità, coll'eroica loro annegazione, colle splendide loro virtù porgono un sublime contrasto allo scatenamento di tutti i vizi, cui si trae dietro l'eresia. Colla santità stessa della loro vita, essi rendono alla verità cattolica un' invincibile testimonianza. Porre un argine alle invasioni dell' empietà, tale è il loro scopo comune; e quantunque vi tendano per vie diverse, la vita attiva voluta dalle critiche circostanze del loro tempo, è adottata dal maggior numero. Molti si consacrano principalmente all' educazione della gioventù, collo scopo di stabilire la vera fede nelle nascenti generazioni.

(1) Vedi Henrion. *Storia degli ordini religiosi*, e Bonanni D. C. D. G. *Catalogo degli ordini religiosi* t. 1.

S.ta Teresa.

I primi sono i *Teatini*, i *Barnabiti*, i *Somaschi* ecc. (1), i *Fatebenefratelli* istituiti da S. *Giovanni di Dio* per attendere agli infermi, ai quali consacrano l' intiera loro esistenza (2), i *Preti dell' oratorio di S. Filippo Neri*, ecc. Come il sangue da' martiri era stato un seme del cristianesimo, così sembra che le persecuzioni dell' eresia siano destinate a dare alla vita religiosa un' estensione più vasta e una spinta novella (3).

(1) I *Teatini* fondati nel 1524 da S. *Gaetano di Vicenza* e *Giampietro Caraffa* (che ascende più tardi sul trono pontificio col nome di Paolo IV), specialmente coll' intenzione di attendere alla riforma del clero.

I *Barnabiti*, istituiti a Milano nel 1533 da tre ecclesiastici (i venerabili *Antonio Maria Zaccoria*, *Giacomo Morigia* e *Bartolomeo Ferrario*) si dedicarono soprattutto all' istruzione.

Gerolamo Emilioni fondò i *Somaschi* nel 1530 in occasione d' una peste che desolò l' Italia. Il loro principale scopo era l' istruzione dei fanciulli e l'educazione degli orfani.

(2) *S. Giovanni di Dio* aveva appena messo i primi fondamenti del suo istituto quando la peste scoppiò a Ginevra (1543), e in quel tempo, dicono i registri di quella città, il magistrato *ordina* che si radunino i ministri per eleggere il più adatto (onde vada a visitare gli infermi nell'ospedale), e che il consiglio gli comandi d' andarvi. Quento alla scelta per andare all' ospedale, *ne sia escluso il signor Calvino, perchè la Chiesa ha bisogno di lui*. Ben s'intende che *Calvino* fu esatto nell' osservanza di tal precetto. I ministri si presentano per due volte, ma tanto la prima che la seconda volta « *confessono che Dio non aveva loro per anco accordata la grazia d' aver la forza e la costanza d' andare all' ospedale*, pregando d' averli per iscusati » (*Registri precitati*).

Del resto *Lutero* ne aveva dato l'esempio, quando nel 1527, voleva rimandere quelli che in tempo della peste si presentavano alla sacra mensa. « La Chiesa, *diceva*, non è una schiava; dare l' Eucaristia a chiunque s' avvicina alla sacra mensa, soprattutto in tempo di peste, *sarebbe un peso troppo grave per i ministri* » (Michelet, *Mémoires de Luther*, t. II, p. 342). Quest' opera è posta all' Indice (*Vedi* Audin, *Storia di Calvino* t. II, c. 1).

(3) Il secolo della riforma vide nascere anche i *Prêtres des Saints Cloux*, *i Cherici regolari della madre di Dio*, *i Servi degli Infermi di S. Camillo di Lellis*, *i Chierici minori*, *i Fratelli della dottrina cristiana*, ecc., ecc. la maggior parte destinata all' istruzione del popolo e dell' infanzia (*Vedi* le opere precitate).

Poco dopo *S. Francesco di Sales* fondava l' ordine della *Visitazione*, *S. Vincenzo di Paoli la congregazione della Missione e la Suore della Carità*; *il cardinale di Berulle* istituiva i *Preti dell' Oratorio di Francia*, ecc. In occasione di questi nuovi stabilimenti, Renke esclama: « Sono queste creazioni che fortunatamente sempre si produssero in paesi *cristiani* (doveva dire cattolici) a misura che n' ebbero bisogno; fondazione per l' educazione, per l' istruzione, per la predicazione, per gli studi scientifici, per la beneficenza, che mai in nessun luogo prosperarono senza l' entusiasmo religioso.

« Altrove (*vole a dire fra i protestanti*) si abbandonano questi doveri alla famiglia, che sempre si rinnova colle varie necessità di ciascuna epoca. Qui al contrario si cerca di dare una base costante a queste congregazioni, una forma permanente, non soggetta a distruzione, all' impulso religioso, allo scopo di consacrare al servizio della Chiesa tutte le forze disponibili e di attirare insensibilmente nella medesima vie tutte le generazioni future » (Renke, *Storia del papato durante il sedicesimo e il diciasettesimo secolo*, L. IV, p. 90).

Il medesimo spirito si manifesta anche nel debole sesso, come per svergognare il protestantismo, che vorrebbe negare perfino la possibilità delle virtù, che esige lo stato religioso, perchè egli si sente tocco da sterilità e impotente a concepire sacrificî così generosi. Gli esempî della pietà e della carità la più eroica, che offrono fin dal loro nascere le *Orsoline*, le *Clarisse* ecc., lo smentiscono e il confondono appieno (1).

Tuttavolta fra tutte le nuove istituzioni nessuna è più diretta a combattere di fronte la riforma che la *Compagnia di Gesù* (2). *Ignazio di Lojola* ne è il fondatore: mosso nei suoi verdi anni dall' ardor del suo carattere e di una bollente gioventù, non sogna che la gloria del mondo, e le sue imprese militari sembrano promettere alla Spagna un nuovo eroe; ma Dio ha sopra di lui mire molto più sublimi. Le analogie e i contrasti che presenta la sua vita al confronto di quella del patriarca della pretesa riforma, sono sì sorprendenti che non vi si può a meno di riconoscervi alcun che di superiore all' ordine naturale.

Strappato dal mondo come *Lutero* da un colpo straordinario della grazia, Ignazio rivolge d' allora in poi al servizio di Dio tutto l' ardore e l' energia del suo carattere. Prepara il suo nuovo modo di vivere appendendo le sue armi all' altare della madre di Dio, che l' eresia doveva impugnare con tante bestemmie; e l' anno stesso (1521), in cui Lutero si spoglia del suo abito religioso per abbandonarsi senza freno a tutte le sue passioni e in

Una apparente moderazione e qualche importante confessione che la forza della verità ha strappata all'autore produssero gl'inconsiderati elogi di molti cattolici. Tuttavia la disapprovazione avuta da Roma è più che meritata. Qualche giudizio giusto e imparziale, o meno imbevuto del cieco odio che caratterizza soventi volte le opere de' protestanti non possono compensare gl' infiniti errori, ne' quali cadde l'autore, come ognuno può convincersene mediante le lettere indirizzate all'editore della traduzione francese il signor De Saint-Chéron, le quali furono inserite nel primo volume.

(1) I partigiani della riforma non si ingannavano sulle tendenze di queste istituzioni: « Non è forse qui fuori di proposito il notare che l'ordine delle *Orsoline*, chiamato da principio *Società di Dio* fondato da Angela da Brescia (*Santa Angela Merici*) nel sedicesimo secolo, fu fondato col medesimo spirito (*di quello di Gesuiti*) e dedicato all' educazione femminile. Il primo suo scopo era di opporsi ai progressi del calvinismo » (Villers, *Essai*, ecc., Section II, § 2 note). Nel 1532 *Lodovica Torelli* contessa di *Guastalla*, istituiva pure allo scopo d' istruire la gioventù le *Angeliche* dipendenti dai barnabiti, e qualche anno dopo le *Signore della Guastalla* (*Vedi* Henrion, *l. c.*).

(2) « Egli (*S. Ignazio*) pensò formare una specie di crociata spirituale contro l' eresia. La sua idea fu assai bene accolta a Roma dopo qualche incertezza, e si attese seriamente a formare colla nuova società una formidabile falange da opporre ai più fieri atleti della riforma ». Poi aggiunge più sommessamente con qualche ironia, ascondendo un segreto dispetto: « Infatti il nuovo ordine disimpegnò fedelmente lo scopo che gli era stato prescritto » (Villers. *l. c.*).

S. Ignazio di Lojola.

cui nascosto sotto falso nome nella sua solitudine a Wartburgo si vanta delle sue comunicazioni coll' inferno, si scatena contro i voti religiosi e spinge popoli intieri nell' abisso del male; *Ignazio* consacra a Dio la sua castità, rinuncia intieramente al mondo, indi sconosciuto egli pure a tutti si ritira nella grotta di Manresa, ove, favorito da celesti apparizioni, scrive inspirato da Dio, i suoi *Esercizi spirituali*, che dovevano dar vita a tante vocazioni religiose e guadagnare a Dio migliaia di anime (1).

Dio permette ch' egli sia, come l' eresiarca, assalito da perplessità d' animo e da dubbi crudeli; come lui, si sforza in vano colle austerità le più rigide a ridonare la pace all' anima sua. Se al fine vi riesce si è perchè più umile di *Lutero* sa obbedire (2); l' orgoglio invece travia il suo rivale: l' umiltà dispone sempre più *Ignazio* a divenire fra le mani di Dio e di Maria l' istrumento dei più grandi disegni.

Quando il povero figlio dell' oscuro contadino d' Eisleben, innalzandosi come dottore pretende imporre le sue dottrine all' Allemagna, e si abbandona a qualunque eccesso della maggiore arroganza, il nobile e ricco discendente di *Lojola*, l' eroe di Pamplona s'abbassa sino alle opere della carità le più ripugnanti alla natura; mendicando percorre qual pellegrino la Spagna, la Francia, l' Italia; va alle scuole e ritorna in certa guisa fanciullo per amor di Gesù Cristo (3).

(1) *S. Francesco di Sales* diceva già a' suoi tempi che il libro degli *Esercizi spirituali* di *S. Ignazio* aveva operato un numero di conversioni maggiore delle parole che conteneva.

Si può vedere anche nel Bartoli (*Vita di S. Ignazio*, lavoro classico che può servire meglio d' ogni altro a far conoscere *S. Ignazio* e la tessitura del suo istituto) la stima che fecero degli *Esercizi spirituali* i personaggi più venerandi della Chiesa per le loro cognizioni e le loro virtù.

(2) « Avendo *S. Ignazio* letto nei SS. Padri, che uno stato simile al suo era stato superato con un severo digiuno, egli si asteneva da ogni nutrimento da una domenica alla seguente. Il suo confessore glielo proibì, ed egli obbedì, poichè *l' obbedienza era per lui la prima delle virtù* ecc.

« Qui occorre anche involontariamente di rammentarsi dello stato critico, nel quale Lutero era egualmente caduto qualche anno prima con simili incertezze. Egli aveva scandagliato con spavento il terribile abisso d' un' anima in lotta con sè stessa; aveva disperato di potere ottenere il perdono da Dio mediante l' adempimento difficile, per non dire *impossibile* (*sì, senza dubbio impossibile a chi* come Lutero *pretenda giungervi colle proprie forze*) dei rigorosi precetti della religione. Lutero e Lojola sortirono al fine da questo labirinto, ma per due strade ben opposte » (Ranke, *l. c.* t. I, pag. 247 e 248). Ora abbiamo veduto in quale abisso di corruzione e d' empietà Lutero fu trascinato sulla strada che seguì. S. Ignazio avendone seguita una tutto opposta, come asserisce anche *Ranke*, dovette per conseguenza giungere a un punto affatto opposto.

(3) Non spingeremo più oltre questi confronti, da cui rimasero colpiti molti anche fra i protestanti. *Villers* stesso citò un paragone cavato da Damiano

Finisce i suoi studî a Parigi. Nel medesimo tempo vi si trova anche *Calvino*, che unito in quel tempo della più stretta amicizia col suo complice e rivale in empietà, *Teodoro Beza*, tenta crearsi varî seguaci, e sparge segretamente il veleno dei suoi errori. Con ben altro scopo *Ignazio* si accompagna con giovani capaci d'assecondarlo nei suoi pii disegni; egli forma specialmente col giovane *Saverio* una amicizia, che contribuirà molto al trionfo della verità.

La cappella sotterranea di *Montmartre*, ove riposano le ossa di quegli eroi, che hanno dato il loro sangue per la fede di Cristo, vede nascere questa *Compagnia di Gesù*, che deve sostenere tante persecuzioni e dare tanti martiri alla Chiesa. Il 15 agosto 1534 *Ignazio* si collega coi sei primi suoi compagni mediante i voti di povertà e castità; ma non è che nel 1538, che riuniti a Roma stabiliscono d'erigere in ordine religioso la loro associazione, composta di soli dieci membri.

Per quanto sia contraria sulle prime la disposizione della corte di Roma all'erezione d'un nuovo Istituto, e ad onta che offra nel suo piano qualche differenza paragonandolo ai precedenti (1), si crede travedervi un soccorso straordinario nelle incalzanti necessità della Chiesa (2). *Paolo III* stesso vi ricono-

(*Synopsis historiae Societatis Jesu*) che è veramente rimarchevole. Si può consultare anche *Florimond de* Remond, *Hist. de la naissance, des progrès, etc. de l'hérésie*. Quest'opera scritta sul declinare del sedicesimo secolo è notevole per la sua naturalezza, per le curiose investigazioni che contiene e per il suo stile pieno d'attrattive e di originalità quantunque vecchio. Venne accusato di aver mancato di critica; si poteva anche rimproverargli la sua puerile credenza ai sogni dell'astrologia giudiciaria; poichè parla molto sul serio dell'oroscopo dei primi riformatori.

(1) Si può convincersene colla lettura del terzo libro del Bartoli nella sua *Vita di S. Ignazio*, in cui espone nel medesimo tempo i motivi, che spinsero il santo fondatore ad allontanarsi sopra gran numero di punti essenziali dalle osservanze comuni a tutti gli ordini religiosi. « Contuttociò, dice Ranke (*l. c.* l. 1, p. 303), simile organizzazione era indispensabile pel compimento dei gravi doveri ai quali (*la compagnia di Gesù*) si dedicava ».

Solo qualche anno più tardi *S. Ignazio* scrisse le sue *costituzioni* per istabilire più solidamente i progressi del suo istituto. Bisognerebbe riconoscerle qual capo d'opera della sapienza umana, se non si vuol concedere che una virtù sovrumana l'ispirasse e lo guidasse. È noto il detto del *celebre cardinale Richelieu*, il quale ben conosceva la politica: Mi basterebbe l'animo, diceva, di governare il mondo da me solo, se gli uomini volessero sottomettersi alle costituzioni, con cui è regolata la Compagnia di Gesù.

(2) Il sovrano pontefice Urbano VIII lo dichiarò apertamente, come già aveva fatto *Gregorio* XV suo predecessore nella bolla di canonizzazione di *S. Ignazio*, in cui s'esprime in questi termini: — « Gregorius papa XV praedecessor noster, pie attendens quod ineffabilis Dei bonitas et misericordia miro consilio suis quaeque temporibus apte disponit... novissimis temporibus, cum pii Lusitanorum reges in longinquas Indiarum terras ac remotissimas insulas,

sce manifestamente l' impronta del dito di Dio (1). La *Compagnia di Gesù* è approvata (27 settembre 1540).

Da quel punto la sua propagazione ha del prodigioso : nacque ieri e già l' Italia, il Portogallo, la Spagna, i paesi Bassi, perfino le Indie sono spettatrici dello zelo apostolico de' suoi figli (2). Come il disprezzo dell' autorità pontificia è in certo modo il contrassegno e il carattere distintivo dell' eresia ; essi invece professano la divozione la più perfetta alla Santa Sede, alla quale si uniscono con voto speciale di obbedienza.

Destinati ad una continua lotta coll' eresia, non si accontentano di respingerla lunghi dal paese, cui minaccia d' invadere, l' affrontano nel centro medesimo del suo dominio, le contrastano il terreno palmo a palmo e la inseguono con un' attività che nulla può affievolire. Non appena la Compagnia vede la luce del giorno, l' Irlanda minacciata nella sua fede, riceve due dei primi compagni d' Ignazio, il *Salmerone* e il *Brouet* (3) destinati a preser-

late patentem vineae Domini propagandae aditum aperuissent.... veterem autem religionem omnemque illius sanctitatem, ac perfectionis vitae professionem Lutherus monstrum teterrimum, aliaeque detestabiles pestes, blasphemis eorum linguis in septentrionis partibus corrumpere et depravare, Sedis Apostolicae auctoritati detrahere conarentur, *excitavit spiritum Ignatii Loiolae*, etc. ».

(1) « *Digitus Dei est hic*, » sclamò Paolo III, leggendo le regole della Compagnia.

(2) « Ora Ignazio, prima di morire (avvenne la sua morte nel 1556, sedici anni dopo l' approvazione della Società) ebbe da Dio la grazia di vedere questo meraviglioso frutto delle sue fatiche, e la grande benedizione di Dio sulla *Compagnia* che aveva stabilito sotto il nome di *Gesù*, mentre la vide diffondersi sopra quasi tutta la terra, pareggiare le sue conquiste al giro del sole, poichè lui vivente fu divisa in dodici provincie : Portogallo, Castiglia, Andalusia, Aragona, Italia, Napoli, Sicilia, Allemagna settentrionale e meridionale, Francia, Brasile, ed Indie orientali, suddivise in circa cento collegi o domicili, di maniera, che i poveri luterani maravigliati ben s' avviddero che le loro conquiste erano giunte al solstizio, per cominciare a retrocedere, e che avrebbero dovuto molto affaticare in difendersi, senza potere sperare in avvenire altre conquiste.

Tali erano i gravi e profondi lagni che menava Melantone sul punto di morire, avendo ricevuto notizia che tanti Gesuiti passavano i mari, e i deserti, in guisa che non v' era angolo della terra, ove non se ne vedessero impresse le orme soventi volte tinte del loro sangue. — Ah ! buon Dio, diceva sospirando sul suo letto di morte. — Che è ? — Veggo che tutto il mondo si empie di Gesuiti ! » (Florimond de Rémond, *l. c.*, lib. v, c. III).

Ranke stesso fa le meraviglie per la subitanea e rapida estensione della compagnia di Gesù : « In pochi anni, egli dice, Ignazio la vide diffondersi in tutti i paesi della terra (T. I, pag. 310 e t. III, pag. 39). E aggiunge : « In sì breve giro d'anni, qual progresso aveva fatto la società ! Nel 1551 i gesuiti non avevano per anco alcun posto fisso in Allemagna : nel 1566, essi occupavano la Baviera, il Tirolo, la Franconia, la Svevia, una gran parte delle provincie renane e l' Austria ; erano penetrati in Ungheria, in Boemia e in Moravia ».

(3) Avremo occasione di parlare di *Salmeron* in proposito del Concilio di

varla dal fatale contagio. Già *Pietro Fabbro* li ha preceduti nell' arringo : la Germania è il teatro del suo zelo (1). *Claudio Jay*, *Laynez*, *Salmerone*, *Bobadilla* vengono a secondare i suoi sforzi: ma *Pietro Canisio* apparve, e pare che a lui sopra tutto abbia Dio riservato il carico di atterrare in Allemagna l' idra dell' empietà (2). Nel suo infaticabile zelo per il trionfo della verità cattolica, il santo religioso sembra moltiplicarsi : lo si vede percorrere senza posa i Paesi Bassi, la Baviera, l' Austria, la Boemia, l' Alsazia, la Polonia, il Tirolo, la Svevia, la Westfalia e la Sviz-

Trento. *Brouet* nato nella Piccardia, contribuì molto alla riforma del clero in Italia, in Irlanda e in Francia ; la sua dolcezza, la sua umiltà, il suo zelo gli cattivarono l' amore universale. Morì a Parigi vittima della sua carità (1562) assistendo un suo compagno sorpreso da male contagioso.

(1) Ecco il testimonio che intorno a Pietro Fabbro dava il Ven. Canisio, scrivendo ad un amico : Virum quem quaesivi, si tamen vir est, et non potius angelus Domini, meo magno bono reperi, quo nec vidi, nec audivi doctiorem profundioremque theologum aut tam illustris eximiaeque virtutis hominem.

« Questi, dice Florimondo di Rémond (*l. c.* l. v, c. III) era nativo d' un villaggio presso Ginevra : in età di 12 anni custodendo le sue pecorelle, fece voto di perpetua castità ; divenne in seguito, colla vivacità del suo animo, un sommo pastore della greggia di Gesù Cristo, e fu il primo tra quelli che si arruolarono sotto la bandiera del P. *Ignazio* » ecc.... Morì nel 1546, martire di sua obbedienza, dopo aver reso alla causa cattolica i servigi più segnalati. A far conoscere la sua virtù e la sua pietà ne basterà il dire che S. *Francesco Saverio* e *S. Francesco di Sales* l' invocavano dopo la sua morte come un santo. Quest' ultimo si consolava che la sua diocesi avesse dato alla nascente compagnia due de' più splendidi suoi luminari, *Fabbro* (Lefèvre) e *Jay*. Jay morì nel 1552 a Vienna d' Austria, dopo avere rifiutato l' arcivescovado di Trieste, e potentemente contribuito al mantenimento e al ristabilimento della fede in Allemagna. *Canisio* lo chiamava con tal nome che non avrebbe giammai immaginato che sarebbe stato dato più tardi a lui stesso, quello di *Apostolo della Germania*. Il Concilio di Trento ci presenterà l' occasione di parlare di *Laynez*.

Quanto a *Bobadilla*, spagnuolo di nascita, oppose una ferma e coraggiosa resistenza a *Carlo quinto* in occasione della pubblicazione del famoso *interim*, talchè incorse nella disgrazia del principe. Bobadilla interrogato per ischerzo perchè nelle bolle, che facevano menzione dei primi compagni di *S. Ignazio* egli fosse sempre nominato per l' ultimo, rispose : « Perchè morirò per l' ultimo : » e diceva il vero. Finì la santa sua vita a Loreto quasi ottuagenario. Aveva egli stesso scelto questo asilo, onde finire sotto la protezione della Madre di Dio una carriera, nella quale gli era sempre stato devoto.

Vedi Orlandini e Sacchini, *Historia Societatis Jesu*. — Tanner, *Societas Jesu Apostolorum imitatrix* ec.

(2) Non ci estenderemo sulle lodi del Ven. Canisio, mentre si sa che la Santa Sede si occupa della sua beatificazione. Molti autori e fra questi il P. Dorigny hanno scritto la sua vita. È questa una lettura assai importante, che dà evidentemente a conoscere la virtù, la scienza e lo zelo riuniti nella stessa persona.

L' anno della sua nascita (1521) sembra indicare quali viste avesse la divina Provvidenza su di lui, poichè fu quell' anno stesso, che vide S. *Ignazio* porsi sotto lo stendardo di Gesù Cristo, e *Lutero* mettersi a Worms, come l' abbiamo notato, sotto quello dell' empietà e dell' apostasia.

zera, confondendo l'eresia colla santità de'suoi costumi, colla purezza della sua dottrina e colla forza di sua eloquenza, animando il coraggio dei fedeli, sostenendo quelli che tentennano, riconducendo coloro che smarriscono il cammino, dandosi tutto per guadagnare tutti a Gesù Cristo.

Erezione d'innumerevoli collegi, riforma del clero, istruzione dei popoli, controversie, insegnamento di belle lettere, compilazione di libri tanto di scienza quanto di pietà, conversione d'eretici, opere di carità d'ogni sorta ; non vi ha cosa che il suo zelo non abbracci, non ostacolo di cui non trionfi con lungo uso di dolcezza, di moderazione e di perseveranza. La fiaccola della fede, che trovò sullo spegnersi in Allemagna, manda nuovamente la più vivida luce (1).

Frattanto la Francia invasa anch'essa, particolarmente al mezzodì, dal contagio dell'eresia, trova nei figli d'*Ignazio* una salvaguardia per la integrità della sna fede. Ivi pure si vedono comparire l'instancabile *Laynez*, *il Possevino* ecc. e sopra tutto *Edmond Auger*, cui l'eresia non può lasciare d'ammirare (2), quantunque abbia incontrato in lui il più formidabile dei nemici.

Già la Valtellina, l'Irlanda, la Scozia hanno ricevuto i nuovi operai evangelici, e Nicola *Gaudamus* mette in pericolo la vita per confermare nella sua fede la generosa *Maria Stuarda*. Neppur l'Inghilterra sa tener chiuso lungo tempo per loro il passo : la tortura o il palco, che quivi li attendano, non li distorranno dal penetrarvi.

È fatta, la lotta incomincia da tutte parti : non cesserà sì presto. Travagli e fatiche, oltraggi e persecuzioni, persino la morte la più crudele, nulla saprà trattenere nel loro cammino i

(1) *Ranke* ci fa conoscere quale potente influenza i Gesuiti esercitassero in Germania per lo stabilimento della vera fede : « Il movimento religioso che vi impressero, dic'egli, è forse senza esempio nella storia del genere umano ». Poi, dopo aver fatto l'elogio del loro metodo, aggiunge : « La dottrina teologica del papato non aveva *quasi più alcun credente presso di noi*. I Gesuiti vennero per ristabilirla ecc. Essi non hanno ricevuto niente dai tedeschi ; le loro dottrine e le loro costituzioni erano compite e formolate prima che comparissero fra di noi. Possiamo quindi considerare i progressi del loro istituto *fra noi come un nuovo intervento dell'Europa romana nell'Europa Allemanna. Ci vinsero sulla terra d'Allemagna, ci rapirono una parte della nostra patria* » (*l. c. t.* IV, p. 43 e 44).

(2) Vedi Feller (*Diz. Stor.*) *Possevino* era stato precettore di S. Francesco di Sales. Quanto al P. *Auger*, nessuno ignora la sua santa intrepidità ai piedi del palco, ove i Calvinisti lo volevano appendere, la sua erudizione, la sua eloquenza e i suoi trionfi sopra l'eresia. Guadagnò egli *solo* alla religione 40000 protestanti.

difensori che Dio ha destinato nella sua Chiesa (1). Eccoli pertanto divenire l'oggetto dell'odio il più implacabile dei settari (2). La spada della legge come quella della calunnia è sguainata contro di loro; il solo loro nome è per essi sulle sponde più lontane un titolo al martirio; ma felici di soffrire per causa sì santa, attingono in questo nome medesimo il coraggio e la forza, che li condurrà a trionfare di tutte le torture, perchè essi trovano in questo sol nome la loro consolazione e la loro speranza.

§ 4.

IL CONCILIO DI TRENTO.

Colui che per castigare i popoli ha permesso all'eresia d'innalzare le sue onde furiose, gli impose de'limiti, cui ella non saprebbe valicare (3). Ad essa disse come al mare: Tu giungerai fin là; e non andrai più lungi: qui tu infrangerai l'orgoglio delle tue onde (4).

Il Signore sta per giudicare la sua causa nei termini i più chiari. La testa del serpente infernale s'innalzò di nuovo, ma per essere schiacciata un'altra volta. *Egli è nel sacrosanto concilio*

(1) Un altro protestante, Maccaulay, fa chiara testimonianza dei loro progressi e del loro zelo: « Lo spirito cattolico, diceva, *s'era concentrato nella Compagnia di Gesù, e la sua storia è la storia della grande reazione cattolica* ecc.

« Divenuta regina dell'Europa meridionale la *Compagnia di Gesù* vittoriosa si prepara ad altre conquiste. Non si turba alla vista dell'oceano, dei deserti, della fame, della peste, delle spie, delle leggi penali, delle prigioni, della tortura, dai patiboli e delle scuri: i gesuiti compaiono sotto ogni forma, in ogni paese; ora scolari, ora medici, mercanti, servitori; se ne videro alla corte ostile di Svezia, nei vecchi castelli del conte di Chester, nelle campagne di Connangt; disputavano, istruivano, consolavano, attraevano a sè i cuori della gioventù, animando il coraggio dei timidi e appressando il crocifisso alle labbra degli agonizzanti (*Rivista d'Edimbourg*, citata dall'autore dell'opera: *L'Église, son auctorité*.... Paris 1844, p. 231, 232).

(2) « I protestanti riconoscevano e odiavano nei gesuiti i loro avversari più pericolosi, » dice Menzel nella sua *Storia della Germania* (Questa pure è un'opera lodata di troppo: senza dubbio non vi domina una cieca parzialità per la riforma; ma l'autore partendo da principi intieramente falsi, non lascia di considerare i fatti sotto un aspetto niente meno che giusto). Ma *Calvino* aveva trovato mezzo di liberarsi di questi spiacevoli nemici: « Jesuitae vero, *qui se maxime nobis opponunt*, aut *negandi*, aut si hoc commode fieri non potest, *ejiciendi*, aut certe *mendaciis et calumniis opprimendi sunt* » (Calv. *apud Becan.* Citato da Audin, *Histoire de Calvin*. t. II, c. 19).

(3) Jerem. c. XXII.

(4) Job. XXXVIII, 11.

ecumenico di Trento, legittimamente radunato sotto la guida dello Spirito Santo, a cui presiedono i legati apostolici (1) che la Chiesa sta come altre volte *in Gerusalemme sotto San Pietro* (2) per dichiarare, e confermare la sua invariabile credenza, e confondere e scomunicare in tutte queste dottrine l'audacia dell'eresia.

La riunione di qnesto concilio, malgrado le innumerevoli contraddizioni sostenute contro gli eretici, e malgrado gli ostacoli umanamente insopportabili incontrati, è per i veri fedeli una luminosa prova che il Signore non fece il sordo alle loro lagrime, e ai loro gemiti, e che si rammenta del suo popolo. Veduta la sapienza che rilnce in tutti i decreti emanati a Trento, non si può a meno che di riconoscervi l'opera dell'Onnipotente. Questa sapienza si manifesta indubitatamente anche nelle disposizioni, che non riguardano strettamente il dogma nè la morale, avendo per oggetto la disciplina, la quale può variare secondo il tempo, i luoghi e le circostanze.

Il solo aspetto di questa augusta assemblea dà una mentita tanto solenne quanto invincibile, alle calunnie che i settari avevano vomitato contro la Chiesa. Essi gli hanno rimproverato con sanguinosa amarezza l'ignoranza e la vergognosa depravazione dei suoi ministri ; ed ecco che la Chiesa offre all'universo con materno e legittimo orgoglio lo spettacolo d'una moltitudine d'uomini i più illustri di quel tempo, e i più eminenti in sapere non meno che in virtù e in santità (3).

Tutti i dommi impugnati dall'audacia dei novatori saranno

(1) Fu il nome che i Padri adottarono a pluralità di voti, però non fu accettato tuttavia senza contestazione. La memoria dei concili di Basilea e di Costanza esercitava ancora sopra molti animi una influenza che non era senza pericolo (*Vedi* Henrion, l. 63).

(2) L'anno 51 dell'era volgare, gli errori che l'empio *Cerinto* spargeva fra i fedeli d'*Antiochia* furono l'occasione di questo concilio, che servì di norma a tutti i seguenti (Vedi *Diz. dei Concili* di Alletz ; opera del resto infetta di massime gallicane).

(3) « Una prova incontrastabile che la Chiesa non era in quel tempo immersa in un'ignoranza e corruzione, quale si volle far credere, si è ch'essa ci presentò l'eccellente complesso dei santi, che sparsero sì viva luce in quello stesso secolo, e degli uomini che diedero saggio di sì eminente sapere al concilio di Trento », Balmes, *Il Protestantismo paragonato*, ecc. t. 1, c. 11).

confermati e proclamati di nuovo innanzi al mondo cattolico: con essi verranno consolidate e stabilite sulle loro basi le colonne che sostengono il sublime edificio della società cristiana. Infatti l'inferno fremette alla vista di questa veneranda assemblea; ma alla sua rabbia impotente altra arme non rimane che la bestemmia (1).

La sempre difficile celebrazione d'un concilio ecumenico sembra non possa incontrare difficoltà più invincibili, che all'epoca deplorabile, in cui si riunisce quello di Trento (1545).

L'Europa arde tutta, i suoi popoli sono divisi da opposti interessi religiosi e politici; i principi temono di perdere l'affezione dei loro sudditi, o di vedere dominare nell'assemblea l'influenza di qualche principe rivale; la mala voglia li pone in lotta; l'eresia teme la condanna che non mancherà di colpirla. Per altra parte la riunione di prelati di tanti diversi paesi, tolti al loro gregge in tempi sì calamitosi, presenta un nuovo ostacolo. E d'altronde una riforma nella disciplina deve necessariamente incontrare una viva opposizione in una parte del clero. Infine la recente memoria di ciò che osarono fare a *Basilea* e a *Costanza*, le discordie, la collisione degli interessi, l'urto delle opinioni, cose inevitabili in un corpo composto di elementi sì diversi, non possono che intimorire gli stessi sovrani pontefici, per quante ragioni essi abbiano di desiderare ardentemente la convocazione di un concilio.

Ma Dio l'ha promesso alla sua Chiesa; *le porte dell'inferno non prevaleranno contro di lei*. Egli non dimenticò la sua promessa: quindi tutti gli ostacoli si dissiperanno, poichè nulla vi è d'impossibile alla sua onnipotenza.

Paolo III occupa la cattedra di S. Pietro. La sua prudenza, il suo genio, la nobiltà e la fermezza del suo carattere, tutte

(1) Lutero, oppresso dei dolori fisici, con un piede nella tomba, si rianima per scrivere un libello che intitola: *Contro il papato fondato dal demonio.* Alla notizia d'un concilio, s'inasprisce e manda un grido di rabbia: « Un concilio! esclama, che ve ne pare? Buffoni che siete; non sapete che sia nè un Vescovo, nè Cesare, nè Dio medesimo, nè il suo Verbo! — O Papa, tu non sei che un asino!...... » Tutto il libello continua nel medesimo stile, che sostiene fino all'ultima sua ora (A. De Beaufort, *Storia dei Papi*, t. IV, p. 185, libro per lo meno assai debole e nella sostanza e nell'esposizione).

Calvino non trovava contro il concilio migliori argomenti che il suo collega: « *Raccolta di briganti e d'asini!* » esclamava parlando della santa assemblea di *Trento* (Vedi Audin, *Storia di Calvino*, t. II, c. 19).

le sue virtù e le sue rare qualità lo rendono degno della tiara (1). Dopo due vani tentativi per convocare il concilio a Mantova e a Vicenza, egli con lenta perseveranza trionfa di tutte le opposizioni, e pubblica (19 marzo 1545) la bolla che stabilisce la città ancora poco celebre di Trento nel Tirolo per la riunione del concilio.

Giulio III, *Paolo IV*, *Pio IV* continueranno degnamente la santa intrapresa del loro predecessore. Nuovi ostacoli si frapporranno alla continuazione del concilio ; la minacciosa vicinanza dell' eresia, focose rivalità, la lotta già preveduta dei diversi interessi, la guerra, la peste, tutto congiura per indurre a dissolverlo. Le sessioni saranno trasportate a *Bologna*, poi di nuovo a *Trento* ; ma fra tutte queste contraddizioni e vicissitudini, l' opera di Dio giungerà al suo termine.

Se le onde furenti sforzano con maggior veemenza la navicella di Pietro, Dio lo permette perchè si riconosca più apertamente la mano del piloto invisibile che la conduce al porto.

Non appena la voce del sovrano Pontefice risuonò nel mondo cattolico, e già si vede da tutte parti dirigersi verso Trento una moltitudine di prelati, di religiosi, di dottori, di teologi, di canonisti. Per trovare qualche adunanza degna d' essere paragonata a quella, che si affolla nel breve recinto di questa città, bisognerebbe forse risalire al secolo di s. *Cirillo* e di s. *Atanasio*.

I cardinali che Paolo III mandò per suoi legati si mostrarono degni di sì importante missione. Fra questi è primo il cardinale *del Monte* (2) cui la vita regolare e saggia innalzeranno alla cattedra di San Pietro col nome di Giulio III. Poi *Marcello Cervino* (3), sulla cui fronte si vedrà parimenti, abbènchè per breve

(1) Pallavicini non gli fa che un sol rimprovero: quello d'aver cercato con troppo impegno l' innalzamento della sua famiglia. Del resto, *aggiunge*, era un eroe : « immoderato suam erga stirpem amore se hominem prodidit; de reliquo, herois nomen apud Ecclesiam meritus est » (*L.* c., l. XI, c. 6).

(2) Si fecero a *Giulio III* molti rimproveri che sarebbe troppo lungo il confutare ; ma i suoi contemporanei medesimi, secondo Pallavicini, non gli hanno reso giustizia.

« Nihilominus, ut mea fert opinio, haec de illo existimatio fuit iniqua : ipsius quippe vitia majora quidem ad speciem erant quam virtutes, sed non fortasse ad pondus. Nempe honor quoque, perinde atque caetera mortalium bona, praeter verum bonum unicum, quod est probitas, in arbitrio fortunae situs est » (*L.* c. l. 13, c. 18).

(3) Pallavicini (*loc. cit.*) narra gli atti memorabili di questo grande cardinale, e dimostra l' influenza ch' egli ebbe sugli affari del concilio.

« Succedette sotto il nome di Marcello II al papa Giulio III il 9 aprile 1555, e morì d' apoplessia 21 giorni dopo la sua elezione, quando si preparava

tempo, rifulgere la tiara. Infine il cardinale *Polo*, di cui l'illustre nascita, i talenti, il sapere, la prudenza sono i minori meriti; *Polo* (1) modello di tutte le virtù, che il suo amore per la fede esiliò da una patria ingrata e a cui la modestia e l'eroico disinteresse faranno rifiutare il triregno.

Costoro avranno successori degni d'essi, un *Lippomano* (2), un *Ercole Gonzogo*, un *Seripando*, ecc.; ma soprattutto il venerabile *Stanislao Osio*, il padre dei poveri, l'Agostino del suo secolo, una delle glorie della Polonia o della Chiesa (3); e quel *Morone*, che sa unire sì mirabilmente lo zelo e l'ardore il più forte colla sagacità, la moderazione e la giustizia (4).

Tutte le nazioni contano illustri rappresentanti fra i prelati che successivamente si uniscono ai membri del concilio. Pietro *Dones* senza sedersi fra i Padri, fa risaltare la sua fede, la sua pietà o la sua eloquenza; e gli omaggi che il cardinale di Lorena vi rende all'autorità pontificia onorano a un tempo la sua persona e il clero di Francia. La Germania ha di che gloriarsi di un *Madruccio*, di un *Nauseo*, ecc.; la Spagna del suo *Pacheco* e il Portogallo del pio *Bartolomeo de' Martiri*. Come altre volte il concilio di *Nicea*, quello di *Trento* conta fra i suoi membri alcuni confessori della fede. Scacciati per crudeli persecuzioni dalla loro sede episcopale *Olao Magno* e l'arcivescovo di *Armagh* rappresentano le Chiese di Svezia e d'Irlanda, in cui l'eresia non potrà penetrare che sulle traccie del ferro e del fuoco.

Fra i membri del concilio comparve *Elio* patriarca di *Gerusalemme*. Quello di Costantinopoli vi manda per rappresentante *Macario* d'Eraclea; o un venerando pontefice giunto dal cen-

a pacificare le turbolenze, a riformare gli abusi e a far fiorire la scienza e la pietà nella Chiesa » (Feller).

(1) Pallavicini (l. IV, c. 4, § 4) racchiude tutto il suo elogio in due parole: « *Reginaldum Polum*, *regio* ex matre sanguine natum, et heroica virtute conspicuum ». Le sue virtù, e segnatamente la sua grande modestia, l'hanno reso più illustre che la sua nascita. Questa modestia sfavilla di nuovo splendore, allorchè si tratta del suo innalzamento al trono pontificale. Portando questa modestia fino al sepolcro, non volle che questo epitaffio: *Tomba del cardinale Polo* (Henrion, *Storia della Chiesa*, lib. LXIV, anno 1558).

(2) *Lippomano* possedeva le lingue, la storia sacra e profana, e soprattutto la teologia, e non si acquistò minore stima per la purezza de' suoi costumi che per la sua dottrina (Feller).

(3) Il saggio *Pio IV* lo mandò presso l'imperatore Ferdinando, che fu tanto soddisfatto del suo talento e delle sue virtù, che abbracciandolo gli disse, « di non poter resistere a un uomo, la di cui bocca era il tempio, e la lingua l'oracolo dello Spirito Santo » (Feller).

(4) Vedasi la sua vita nel Diz. di Feller: « Morì a Roma nel 1580 colla fama d'uomo svegliato, ingegnoso, risoluto, intrepido, zelante per gli interessi della sua diocesi e per quelli della Chiesa ».

tro dell'Asia, la di cui autorità s'estende sopra immense regioni, *Abd-Ysu*, patriarca di *Mussala*, testimonio del suo inviolabile attaccamento alla Santa Sede, da Roma, ove lo trattiene la stanchezza del lungo viaggio, dichiara di riconoscere la santità dei decreti emanati in Trento.

Infine un *Truchsess*, un *Commendone*, un *S. Carlo Borromeo* (1) senza comparire personalmente nel centro dell'assemblea, vi esercitano una salutare influenza, e contribuiscono con tutto il loro potere a favorirne il felice successo.

Gli ambasciatori dei principi cattolici, i generali degli ordini religiosi, gran numero di dottori e di teologi seguono i prelati, e colla loro scienza e colla loro pietà accrescono lo splendore e la maestà del concilio. La modestia non meno che il sapere di *Laynez* e di *Salmerone* delegati dal Sommo Pontefice, e del pio *Jay* guadagnano alla nascente *Compagnia di Gesù* la stima e la benevolenza universale (2).

Aperto solennemente il 13 dicembre 1545, terza domenica d'avvento, nella quale l'epistola della messa comincia con questa parola : *Laetarae* (*Rallegratevi*), questo concilio, destinato appunto a riempiere tutti i fedeli d'una santa allegrezza, terminò il 3 dicembre 1563 colle acclamazioni del mondo cristiano, a gloria della Chiesa, che non riportò mai trionfo più solenne.

Il domma cattolico esposto e proclamato nella sua invariabile purezza ; l'errore, in particolare quello del protestantismo, inseguito passo passo, ed ovunque confuso, e fulminato ; le de-

(1) « Si parlava molto della riforma del clero. *S. Carlo*, dopo averla consigliata agli altri la mise anche in pratica. Riformò la sua casa togliendone d'un colpo 80 persone, sbandì la seta dalle sue vestimenta, e s'impose per ciascuna settimana un digiuno in pane ed acqua. Poco dopo prescrisse cose assai più importanti. Radunò vari concili per confermare i decreti di quello di Trento, ultimato in parte per le sue cure. Ridusse la sua corte a un seminario di vescovi ; vi stabilì dei collegi e delle comunità ; rinnovò il suo clero e i monasteri ; formò degli asili per i poveri e per gli orfani, per le giovani pericolanti o desiderose di ritornare a Dio dopo i loro traviamenti. Ma di tutti questi stabilimenti, quelli che produssero i frutti più preziosi e i più estesi, furono i seminari episcopali, i di cui regolamenti servirono di modello a tutti quelli che furono fondati in seguito, e dai quali la Chiesa trasse sì grandi vantaggi, che chi sotto l'imperatore *Giuseppe II* tentò distruggere ne' di lui stati la religione cattolica, non credette impiegare mezzo più sicuro che di abolirli, surrogandovi una scuola profana ed eterodossa, sotto il nome di *Seminario generale*, che i cattolici chiamavano *nuova Babilonia* » (Feller, *Diz. biogr.* Art. *Borromeo*).

(2) Ranke (t. I, p. 272) dice di questi due padri « che erano dotti, pieni di energia e di zelo, nel fiore dell'età, e alimentati da Ignazio in questa persuasione che in religione non si deve giammai dare il proprio consenso, quando la cosa s'avvicina all'innovazione ».

plorabili conseguenze che stavano per rovesciare su gl' individui, le famiglie, la società tutta, fermate sino dalle loro sorgenti; il disordine dei costumi radicalmente riformato; la disciplina ecclesiastica che ricupera tutta la sua autorità e il suo vigore; in fine l'assoluta supremazia dei successori di S. Pietro riconosciuta in faccia al cielo e alla terra colla sommissione più umile e più unanime che si potesse desiderare dai Padri dell'assemblea: tali sono gli immensi vantaggi del concilio (1).

Collocata su base invariabile la Chiesa si vede dipoi sfavillante agli occhi dell' universo d' un nuovo splendore, e libera di quanto aveva potuto offuscarglielo, senza però alterarne la sua essenza invariabile perchè la sua natura è divina.

La repubblica di *Venezia* e il pio ma sfortunato *Sebastiano* di *Portogallo* sono i primi a dimostrarle il loro zelo colla più completa accettazione dei decreti e degli ordini stabiliti a Trento. Dopo qualche difficoltà proveniente dalla sua rivalità contro la Francia, *Filippo II* ne ordina egualmente la pubblicazione nei vasti suoi stati di Spagna, delle Fiandre, di Napoli, ecc. Le religiose e politiche turbolenze, alle quali è in preda la Polonia, non saprebbero mandar a vuoto gli sforzi del cardinale *Commendone*, cosicchè in conseguenza del suo zelo e della sua eloquenza, il santo concilio vi è ricevuto quasi con entusiasmo.

Infetta dalle massime parlamentarie, corrosa internamente dall' eresia, la Francia ammette totalmente il domma, ma si arbitra ad escludere alcune disposizioni meno importanti spettanti alla disciplina. Quella parte della Germania che non ha palesamente rinunciato all' antica fede finisce coll' uniformarsi interamente a suoi sacri decreti: alcune concessioni che gl'imperatori cercano di fare ai protestanti, collo scopo di ricondurli alla pace e all' unione, sono i soli motivi, che vi pongono qualche ritardo.

(1) Tutto il male che *Villers* (*l. c.*, p. 83, 106, 116) dice di questo concilio, appalesa la rabbia, che suscita in lui e nella sua setta. Ben s' avvedono che il protestantismo vi ricevette il colpo di morte.

Ranke (t. 1, p. 269) ne ammira la profonda sapienza; ma non vuol riconoscervi che una sapienza tutta naturale, che una politica tutta umana.

Valter (*Manuale del Diritto Ecclesiastico* p. 107) così espone il gran bene operato da questo gran concilio in favore della disciplina ecclesiastica. « Dei bisogni della disciplina egli dice, stati discussi nei concili precedenti e poi divenuti oggetto di trattati tra le diverse nazioni, fu ripresa la discussione nel concilio generale incominciato a Trento sotto Paolo III (1545). I decreti di questo concilio lasciano scorgere una profonda intelligenza degli abusi esistenti, e aprirono un' era nuova per la riforma della disciplina e dei costumi ».

E in una nota aggiunge: « L'efficacia dei decreti del concilio di Trento presi nel loro testo e nella loro tendenza a operare una radicale riforma nella Chiesa appare assai chiaro dal risultamento ottenuto dall' arcivescovo di Milano, *Carlo Borromeo*, che consecrò a tale scopo tutta la sua vita ».

S. Carlo Borromeo.

Richter e C.

Per tal modo tutto il mondo cattolico restringe i vincoli che l' uniscono all' invariabile unità, e la Chiesa si consola alla vista d' infiniti suoi figli, cui stringe con nuovo vincolo d' affezione al materno suo seno (1).

b.

PROPAGAZIONE DELLA RIFORMA.

La dottrina cattolica necessariamente feconda e conservatrice, non è ostile a nessuna forma di governo. Sviluppa essa per lo contrario i germi della vera civiltà, e perfezionando tutte le costituzioni umane, loro somministra il più solido fondamento e la sola vera sanzione consistente nella fede (2).

Per lo contrario l' eresia rivoluzionaria e distruggitrice di sua natura, sotto qualunque aspetto ella si mostri, rovina i fondamenti degli stati, sparge nei governi, qualunque forma essi abbiano, il suo spirito di violenza e di dispotismo, e con ciò snerva e annienta quanto loro rimane di vita (3).

Così la pretesa riforma, ipocrita al sommo e astuta nel nascondere i sovvertitori suoi principi, si propaga corrompendo le costituzioni politiche nelle loro più intime relazioni colla fede e colla morale. Essa per distruggerle con maggior sicurezza finge d' essere imparzialmente favorevole a ciascuna. Così nei paesi ov' essa riuscì a porre stabilmente il piede, la si vede variare i prin-

(1) Vedi Henrion, *Storia generale della Chiesa* t. VII, l. 66.

(2) Per ben giudicare del grado di libertà politica, di cui gode uno stato, è necessario ponderare assai più lo spirito che l' anima, che la forma del suo governo. Quindi un governo rappresentativo diviene cattivo sotto l' influenza protestante, poichè allora l' opinione o la coscienza pubblica trovasi falsificata ; però questa stessa maniera di governo è o può divenire eccellente dietro l' influenza delle dottrine cattoliche, se queste dominano. Allora vi sarà una coscienza pubblica veramente buona e giusta, una intelligenza e un' inclinazione generale a tutto quello che è buono, che è giusto, che è onesto ; e in tutti i casi la voce della Chiesa può sempre ricondurre questa società ai veri principi.

La storia s' accorda colla teoria. Le costituzioni umane vennero sempre pervertite a misura che lo spirito cattolico le abbandonava, e solo il ritorno dello stesso può impedirne la caduta.

Il protestantismo, non avendo vita in sè e quindi non potendola comunicare, s' occupa a correggere i vizi delle costituzioni, appigliandosi alle forme esteriori, ai falli degli individui; cambia il modo ma non cambia natura. I suoi seguaci Medici abili forse per i loro propri interessi, hanno trovato il segreto di dare ai loro ammalati un' esteriore apparenza di salute. Frattanto il male resta, le sue stragi aumentano e la morte alla fine sopraggiunge a distruggere le speranze, se non dei cerretani, almeno dei gonzi, che ciecamente applaudiscono a questi sgraziati ciurmadori.

(3) *Calvini discipuli ubicumque invaluere, regna turbavere.*

Ora la storia dimostra che la dottrina di *Lutero* e di tutte le sette protestanti, ovunque poterono esercitare la lor influenza politica, hanno sempre avuto per quanto cambiassero d' apparenza i medesimi risultamenti.

La storia divenne d' allora in poi una evidente dimostrazione dei vantaggi e delle dottrine cattoliche per le nazioni. Se il calvinismo ha turbato i governi più che il luteranismo, egli è perchè vieppiù s' allontana dalla verità cattolica.

cipi della sua politica a seconda de' suoi interessi. In Isvizzera si mostra come l'anima e il naturale sostegno della democrazia, mentre in Danimarca, offrendosi sulle prime come aristocratica, prende poscia altra forma, e nella Svezia si dichiara apertamente monarchica fino alla più assoluta e dura tirannia (1). Ovunque la violenza la precede e la distruzione l'accompagna.

aa.

Paesi in cui l'eresia diventa dominante.

Quando i barbari si convertirono alla vera religione, i capi delle nazioni ne diedero l'esempio; essi pei primi ricevettero il battesimo, pei primi additarono la via del cielo, come avevano additato il cammino delle conquiste e della gloria: la Chiesa fu beata di annoverarli nelle prime schiere dei più fedeli suoi figli.

Più tardi, come se il vecchio nemico del genere umano avesse voluto riparare un antico sopruso e i passati errori de' principi, si avvicinò di preferenza all'orecchio dei grandi per insinuar loro la menzogna; li fece bere pe' primi alla sua tazza avvelenata; indi questi principi miseramente ingannati e inebbriati ne porsero la tazza fatale ai loro popoli, costringendo e coll'astuzia e colla forza quelli fra loro sudditi che non s'affrettavano di appressarvisi.

Per tal modo dopo il misero esempio dato all'Europa dai principi allemanni, discepoli di *Lutero* e tribolatori del loro paese, anche la Svizzera, la Danimarca, la Svezia e l'Inghilterra tenteranno a loro posta questa fatale esperienza, e i popoli andranno a cercare la vita colà, ove non alberga che morte.

a.

Nella Svizzera.

Costumi semplici, sincero attaccamento alla religione cattolica, perfetta devozione alla Santa Sede caratterizzano le pacifiche e felici popolazioni della Svizzera. Questo paese gode della maggior libertà politica colla democrazia la più larga. Le nuove dottrine vi penetrano e vi si manifestano accompagnate da circostanze eguali a quelle dell'Allemagna. Con tutto ciò, sino da' suoi primi passi, la pretesa riforma veste un carattere diverso: le sue intenzioni sembrano più politiche che religiose; e sotto questo astuto travestimento s'avanza con audacia e violenza al compimento de' suoi progetti di distruzione (2).

(1) « Infatti non converrebbe immaginarsi, dice Carlo Riancey, che le teorie protestanti si addattino a qualunque forma di governo, e specialmente al governo repubblicano, come è pur falso che i cattolici non possano vivere senza la protezione d'una monarchia. La religione del Golgota accetta qualunque foggia d'autorità legittima; la sola cosa che conserva in tutte è l'ordine e l'armonia. Il protestantismo al contrario è per natura nemico d'ogni costituzione, e i fatti non mancano a farne piena prova. In tutti i paesi organizzati, in cui s'introdusse, rovesciò lo stato sociale nei modi i più opposti. Mentre assaliva in Francia il potere reale in nome dell'aristocrazia, atterrava in Inghilterra l'aristocrazia in nome del popolo, si faceva in Allemagna l'umile servo dei piccioli sovrani che lo proteggevano e nel nord stabiliva la monarchia assoluta. Dispotismo e anarchia, eccovi le sue conseguenze » (*Histoire du monde*, t. IV, p. 417).

(2) « Sembra che gli svizzeri, dice Villers, repubblicani e amici ardenti

§ 1.

LA RELIGIONE PRETESA CATTOLICA A ZURIGO.

La riforma scoppia da principio a Zurigo; essa vi eseguisce rapidamente ciò che in Allemagna aveva fatto a poco a poco, e usando molti raggiri. Il senato si erige in arbitro supremo degli affari religiosi, intima delle dispute teologiche, aggiudica la vittoria ai riformati e rovescia le basi dell'antico culto.

Rivestita del potere spirituale, l'autorità civile fa decreti in materia di fede, e vuole che sieno messi in esecuzione: essa accorda ai riformatori piena libertà di spargere le loro dottrine. Il culto delle sacre immagini e il celibato de' preti vi sono aboliti; i beni dei monasteri divengono proprietà de' magistrati; i cattolici sono esclusi dal consiglio.

Il contagio si sparge nei cantoni di Basilea, di Sciaffusa e di Berna, e nelle città confederate di S. Gallo e di Mülhausen; ma i settari fanno inutili sforzi per introdurre l'eresia nei cantoni di Lucerna, d'Uri, di Schwitz, d'Unterwalden, di Zug, di Friburgo, di Soletta e nel Vallese. Questo rifiuto d'abbandonare la vera fede è come il segnale delle guerre civili che stanno per scoppiare. I cattolici vincitori aderiscono con maggiore forza all'antica credenza; e con essa conservano la vera libertà civile e politica, di cui usano con prudenza, e vi trovano la calma e la felicità (1).

della libertà, avrebbero dovuto volar tutti incontro alla riforma: eppure sette cantoni rimasero cattolici; e ciò che è più singolare, i cantoni repubblicani più decisi furono di questo numero. Questo fenomeno non è facile a spiegarsi per quelli che non conoscono le posizioni locali ».

La ragione di questo fenomeno è molto semplice: dipende dal buon senso cattolico dei cantoni, e in niun modo da ciò che quest' autore chiama le posizioni locali.

(1) Autori consultati: Ruchat, ministro protestante di Losanna, che raccoglie quanto di più abbominevole inventò l'odio contro il clero cattolico: offre però tal volta a sua insaputa degli argomenti importanti in favore della Chiesa romana. La sua *Storia della riforma*, in sei volumi, è all'indice. Mallet, protestante ginevrino è autore di una *Storia degli Svizzeri* assai rinomata. Parlando della riforma manda sovente i suoi lettori a consultare Ruchat, al quale concede piena confidenza, senza dividere con lui il medesimo fanatismo. La *Biografia universale*: la *storia ecclesiastica*, ecc.

Zuinglio, chiamato a Zurigo come predicatore, annuncia ch'egli spiegherà tutti i libri del nuovo testamento (1). Questa dichiarazione sembra una innovazione dannosa, ma favorito da alcuni suoi amici, e dalla disposizione degli animi, comincia le sue spiegazioni, e non teme di sollevarsi audace contro le indulgenze e le sante pratiche della Chiesa romana. Il consiglio di *Zurigo* sedotto dalle nuove dottrine, ordina agli ecclesiastici di non predicare se non quello che si può provare colla parola di Dio (2). Avendo alcune persone violata in quaresima la legge dell' astinenza e del digiuno sono poste in prigione; ma Zuinglio ne piglia le difese e le fa porre in libertà (3).

L'arcivescovo di *Costanza* inquieto per quello che vede succedere, pubblica una pastorale, onde premunire i suoi diocesani contro la seduzione, e manda una lettera al consiglio di Zurigo.

Le discussioni religiose inviperiscono: *Zuinglio* per porvi un termine domanda al consiglio una pubblica conferenza sulla religione. Questo vi acconsente, e manda una circolare a tutti gli ecclesiastici per rinnirli nel palazzo di città (4). Il vescovo fa subito chiamare il suo Vicario generale *Faber* per impedire questa riunione; fa riflettere essere cosa strana che un'adunanza di laici decida come un concilio intorno alla fede. I magistrati rispondono che non vi è individuo più interessato di loro in ciò che riguarda la loro propria salute (5), e continuano la loro intrapresa.

Qui cominciano quelle discussioni deplorabili (6), in cui l'errore trionfa sulla verità. Nella prima determinano che Zuinglio deve continuare a predicare la parola di Dio, e ordinano agli ecclesiastici sotto minaccia di pene severe, di non predicare se non quello che può essere provato dalla Sacra Scrittura; nella seconda impugnano la messa e le sacre immagini; nella terza trattano di nuovo della messa; in fine il giorno di Pasqua (1525) il santo sacrificio è abolito e si celebra la Cena (7); è l'epoca dello stabilimento della riforma a *Zurigo*.

Si tolgono le feste, si stabilisce un' università diretta da *Zuinglio* e vi si assegnano le rendite dei conventi soppressi. Zuri-

(1) *Biografia universale.*
(2) Ruchat vol. 1 p. 72.
(3) — vol. 1 p. 113.
(4) *Biog. universale*, art. *Zuinglio.*
(5) *Storia eccles.* t. VII.
(6) Ruchat vol. 1. p. 157.
(7) *Biog. univ.* art. *Zuinglio.*

go, malgrado le energiche proteste dei vescovi e dei sette cantoni cattolici, cammina a gran passi alla perdizione (1).

Ben presto l'esempio di questo sventurato cantone strascina nella medesima rovina la più bella parte della Svizzera, i di cui abitanti erano testè proclamati dal Sommo Pontefice *Giulio II* i difensori della Chiesa (2).

Basilea infestata dal monaco apostata *Ecolampadio* e dal violento *Farel* pubblica un editto che favorisce i novatori (3). Si battono nelle contrade, i cittadini si sollevano contro i magistrati cattolici (4), gli stromenti dell'idolatria, come li chiamano, sono rovesciati. Gli ecclesiastici e i nobili saldi alla loro fede abbandonano la città (5). Il canto dei salmi in lingua tedesca sottentra alla messa in tutte le chiese (6). *San Gallo* e *Sciaffusa* (7) ricevono i riformatori, e si scagliano sui segni venerabili di nostra santa religione.

Tuttavia i piccoli cantoni (8) e Lucerna, docili alla voce della religione e della patria, si sollevano non appena è giunta l'ora del pericolo; muovono contro i riformatori, e *Cappel* è testimonio delle loro prime vittorie: dieci giorni dopo il monte *Zug* è teatro d'un nuovo trionfo (9). I vincitori si mostrano tanto generosi in mezzo ai loro felici successi quanto furono valorosi sul campo di battaglia.

Lucerna, vedendo nel suo grembo dei dottori evangelici, li scaccia e pubblica editti molto severi contro la dottrina luterana (10) *Svitto* prende e fa tradurre in prigione sette persone che mostravano inclinazione alla riforma (11). Quest'energiche risolu-

(1) Questi sette caotoni sono *Lucerna*, *Uri*, *Schwitz*, *Unterwalden*, *Zug*, *Friburgo* e *Solatta*.

(2) « Fu dopo la spedizione degli Svizzeri nel Milanese che il papa concesse ai confederati, col titolo di *difensori della Chiesa* on cappello di seta rossa ricamato in oro, ornato di perle (questo cappello d'allora io poi fu il cimiero delle armi elvetiche), una spada d'oro massiccio, ono scudo, e a ciascun stato una bandiera colle armi pontificie » (Boccard, *Hist. du Valais* p. 147).

(3) Rochat, I, 235.

(4) Mallet III, 131.

(5) Ruchat, II, 366.

(6) — I, 238 e 395.

(7) — I, 241 e II, 432.

(8) I piccoli caotoni sono *Svitto*, *Uri*, *Zug*, *Unterwald*.

(9) « I cattolici proclamarono altamente questa vittoria, e la pubblicarono ovunque, attribuendone la gloria non solo a Dio, ma anche alla B. Vergine ». — È *Ruchat*, protestante devoto alla setta, che proclama così la pietà dei soldati cattolici.

(10) Ruchat, I, 190.

(11) — III, 146.

zioni e lo zelo ben manifesto dei piccoli cantoni per la fede cattolica allontanano per sempre dal loro paese il flagello dell'eresia.

§ 2.

APOSTASIA DI BERNA.

Ecolampadio, l'amico di *Erasmo*, strascinò *Basilea* nell'apostasia ; *Bertoldo Haller* distrugge a *Berna* i fondamenti della vera fede. Uomini influenti, acciecati dalla passione, diedero troppo facile orecchio ai suoi discorsi. Le sue dottrine guadagnano ogni giorno terreno. La vergognosa disfatta dei novatori a *Baden* intimorisce per alcun tempo quelli di Berna. Insensibilmente però riprendono coraggio, stabiliscono una nuova conferenza, nella quale intimano ai vescovi della Svizzera di arrendersi.

Questa intimazione e le condizioni imposte non lasciano più alcun dubbio sul vero scopo di questa riunione. Era prestabilito che l'esito ne doveva essere favorevole alla sola eresia.

Tutto ad un tratto, con altrettanta perfidia e violenza che a Zurigo, si spegne a Berna la fede cattolica. Di qui i predicatori del nuovo vangelo lo introdurranno colle armi alla mano nel paese di *Vaud* già preparato a riceverlo (1).

Bertoldo Haller, incoraggito da *Zuinglio* (2) piglia a predicare a Berna in favore delle nuove opinioni : alcune religiose di Konigsfelden, sedotte dalla lettura d'un libro di Zuinglio sulla libertà cristiana, escono dal loro convento o si maritano. Il gran consiglio, dopo lunga esitazione s'impegna con giuramento a ri-

(1) Si osservino gli autori nominati nel paragrafo precedente: indi Haller, *Storia della riforma*, in cui si mostra zelanto difensore dalla fede cattolica : Boccard, *Histoire du Valais*, recente opera, che interessa per l'importanza delle ricerche storiche, per la ben condotta narrazione e per la saviezza dei principi.

(2) *Zuinglio* raccomanda a *Berchtolt* d'andare adagio a di usare raggiri o piuttosto una ipocrita moderazione, « perchè, dice, gli animi dei Bernesi non sono per anco maturi pel nuovo vangelo ». — Ecco quanto il riformatore svizzero scriveva a *Francesco Kalb* : « Caro Francesco, andate adagio con que-« st'affare, non con tanta durezza; non gettate sulle prime all'orso che un sol « pero amaro fra molti dolci, poi due, poi tre ; e se comincia a inghiottirli, « gettategliene sempre più, agri e dolci insieme; infine vuotate intieramente il « sacco » (Haller, *Storia della riforma nella Svizzera occidentale*).

maner fedele all'antica religione (1): era appena succeduta la conferenza di *Baden*.

Ma l'eresia è sempre attiva: va facendo progressi, e il consiglio intima solennemente una conferenza, a cui invita i quattro vescovi della Svizzera, gli ecclesiastici del cantone e i dotti d'ogni credenza. I vescovi, non riconoscendo nessun diritto spirituale in simile adunanza, rifiutano di assistervi; sei cantoni fanno lo stesso. *Carlo Quinto* scrive di proprio pugno a Berna, onde si deferisca l'affare al futuro concilio. *Berna* procede avanti, e decidendo preventivamente la questione principale, dichiara non ammettere che le prove cavate dalla Sacra Scrittura (2).

La controversia incomincia: *Haller, Zuinglio, Ecolampadio* e i loro settari vi assistono ma non vi si trova che qualche cattolico (3): si offrono dieci tesi compilate da protestanti: vengono sottoscritte da alcuni membri e rigettate dagli altri (vi si scoprono venticinque errori di fatto, dieci contraddizioni e quindici falsificazioni (4) di Sacra Scrittura). Il gran consiglio le approva; cangia la disciplina e il culto (1528); i quattro vescovi sono spogliati dei loro diritti, i curati sono scacciati (5). Popo dopo, strascinato parte coll'astuzia, parte colla violenza, il restante del cantone dopo una forte e coraggiosa opposizione segue l'esempio della capitale.

La riforma svizzera, sin allora dubbiosa e timida, diventa fiera e minacciosa. *Berna* conquista il paese di Vaud sul duca di Savoja, e il vescovo di Losanna favorisce ovunque le prediche di Farel e dei suoi aderenti. I parochi resistono: *Aigle* (Aelen) scaccia *Farel* (6); *Orbe* non vuole ascoltarlo, lo si fischia in Chiesa (7); *Payerne* chiude le sue due chiese e lo mette in prigione (8); *Avenche* prende a tumultuare (9).

(1) Haller.
(2) Mallet, III, 134.
(3) Fra questi ultimi si conta il *Provinciale degli Agostiniani di Friburgo*, per nome *Frayer;* egli difende la religione con zelo, e stringe i suoi avversari, finchè riescono a soffocare la sua voce coi gridi e lo sforzano a ritirarsi (Haller, 50).
(4) Haller, 50.
(5) Mallet, III, 125.
(6) Ruchat, I.
(7) Ruchat, IV, 25. « Non appena ebbe cominciato a predicare, tutti presero a fischiare, e a gridare, chiamandolo cane, mastino, eretico, demonio, e caricandolo d'altre consimili ingiurie, con sì orribile fracasso che avrebbe vinto il tuono. Le donne si ordinarono per aspettare *Farel* in mezzo alla strada, l'assalirono, lo gittarono a terra, e volevano batterlo, allorchè un uomo lo liberò dalle loro mani ». Tale era l'avversione che il popolo di Vaud provava per i riformatori!
(8) Ruchat, V, 25.
(9) Haller, 173.

Ad onta dei voti delle popolazioni, delle proteste dei canonici e dell'ordine dell' imperatore, *Berna* decreta una conferenza a Losanna ; non vi si ammettono, come s' era già fatto altrove, che le prove tolte dalla Sacra Scrittura. *Farel*, *Calvino*, *Vireto* alzano la loro voce ; le ingiurie e le vociferazioni contro i cattolici non vi sono risparmiate (1) ; le decisioni riescono a vantaggio della riforma ; due delle più antiche abbadie della Gallia, quelle di *Romainmoutiers* e di *Baume*, vengono soppresse. Si impiegano le minacce e i tormenti per rapire al paese il suo antico culto (2).

Gli abitanti di *Neuchatel*, alla voce di *Farel*, rovesciano gli altari, infrangono le sacre immagini e abbracciano la riforma alla maggioranza di diciotto voci, malgrado l'opposizione di *Giovanna* Contessa di *Kochberg* che li governava. Due parrocchie, *Landeron* e *Cressier*, resistono energicamente a tutti gli sforzi di *Farel* e dei *Bernesi*; queste sole sfuggono al più terribile tra i naufragi.

A *Friburgo* ben pochi sembrano gustare le nuove dottrine (3) e non osano mostrarlo pubblicamente, poichè pochi, dice *Ruchat* (4) sonvi in Isvizzera nemici della riforma quanto gli abitanti di Friburgo. Quando Ginevra prevarica rompono il trattato di pace che avevan fatto otto anni prima con quella città (5) ; si vuol muovere contro *Berna* (6) ; si oppongono con ogni sforzo all' introduzione della riforma ad *Avenche* (7), a *Payerne* (8) e a *Losanna*. Il governo manda a quest'ultima città due deputazioni per esortarne i consigli a restar fedeli all'antica *fede* e *legge* (9); egli scrive ai magistrati per indurli a non tolleraro il ministro

(1) Audin, *Vie de Calvin* I, 139.

(2) « *Vaud* aumenta colle sue spoglie il tesoro di *Berna* pel corso di due secoli e mezzo ; questo lo tratta come paese di conquista, finchè assecondato dai rivoluzionari francesi muove contro i suoi vincitori e riacquista la sua indipendenza ». — Un giorno si vide gran numero di carri avviarsi verso *Parigi* ; essi portavano i tesori depredati a *Berna*, il cui valore ascendeva a forse 40 milioni di franchi. Tre di questi milioni accompagnarono Bonaparte nella sua spedizione d' *Egitto* e calarono in fondo al mare presso *Abukir ;* gli altri restarono a disposizione dei rivoluzionari (Raoul Rochette, *Révolution helvétique*, chap. IV). Non è forse questo uno de' castighi riservati al cantone usurpatore ?

(3) Ruchat, VI, 466 ; Haller, 355.

(4) — I, 149.

(5) — V, 148.

(6) — V, 309.

(7) Ruchat, IV, 17.

(8) — V, 345, 673.

(9) — V, 10, 13.

che predica tra loro (1). Infine Friburgo rifiuta una disputa di religione che gli propone il ministro *Le Comte* (2), e così conserva intatto il prezioso deposito della fede.

Le dottrine della riforma trovano pur troppo numerosi partigiani nel cantone di *Soletta*, soprattutto in campagna. *Haller* predicando in città vi suscita dei tumulti e se ne fugge (3). Dopo una disputa di religione, i ministri vengono congedati e i riformatori discacciati (4). Varie prove si fecero dai novatori anche nel *Vallese*, ma lo zelo di alcuni religiosi le resero vane (5).

§ 3.

LA REPUBBLICA DI GINEVRA.

Le dissensioni politiche aprono in Ginevra la strada alla *riforma*. L' animosità che domina fra i difensori dei privilegi repubblicani e i partigiani del vescovo e del duca di Savoia danno campo allo stabilimento della nuova setta.

Farel sopraggiunto mentre le cose erano in questo stato, facendo presentire la libertà politica qual conseguenza della pretesa libertà religiosa, seduce gli animi e guadagna i cuori degl'imprudenti Ginevrini. Seguendo il suo vessillo s' avviano alla propria rovina. Il partito de' *calvinisti* e quello de' *protestanti*, riunitosi ben presto e confuso in un solo, cresce di giorno in gior-

(1) Ruchat, v, 632.
(2) — vi, 427.
(3) — iii, 151.
(4) — iv, 28.
(5) Boccardo riferisce a questo proposito molti fatti interessanti, di cui gioverà riferirne qui alcuno. A *San Maurizio* trenta distinte famiglie professavano il calvinismo. Giunti che furono alcuni zelanti missionari in città, predicano tanto sul pulpito, che sulla pubblica piazza e riescono a ricondurre alla vera fede tutti gli eretici. Il ministro di *Bex* propone una conferenza a questi medesimi missionari; questa ha luogo al cospetto di tutto il popolo; l' imbarazzo del ministro è tale che ne incollerisce e comincia a inveire contro i suoi avversari colle più insultanti ingiurie. Il magistrato che assiste fa osservare al suo pastore che le ingiurie non sono argomenti. Questi malgrado quest' assennata lezione, non può calmare la sua collera, che aumenta ancora più, allorchè s' avvede che i religiosi conservano un silenzio apostolico. Alcuni testimoni di questa scena, rinunciano alla riforma. A *Sion*, ove gli eretici erano in gran numero, tennero in campo aperto un' adunanza di tutto il paese per determinare sulla religione da seguirsi; i cattolici ebbero maggiori voti, per cui intuonarono l' inno del trionfo.

no, e gli eccessi che costoro van commettendo costringono il vescovo ad abbandonare la città.

Il *duca di Savoja* assalito dai *Francesi* vede i suoi castelli presi dai *Ginevrini*; i *Bernesi* s' impadroniscono del *paese di Vaud*, mentre per salvarvi la religione cattolica quelli di *Friburgo* occupano la contea di *Romont*, la signoria di *Rue* e altre posizioni.

Ginevra si dichiara repubblica. *Calvino* vi giunge. La città divenuta la sede principale del calvinismo, ove molti concorrono da tutte parti per attingervi alla sua sorgente, è nel medesimo tempo il centro, da cui partono gli emissari per diffonderla nel mondo (1).

I *Ginevrini* volendo difendersi contro il duca di Savoja, fanno alleanza con *Friburgo*; di qui due partiti, gli *Ugonotti* (Eidgenossen *confederati*) (2) e i *Mammalucchi* (partigiani del duca); gli uni aspirano all' indipendenza e gli altri riconoscono i diritti del sovrano; questi mette a morte *Berthelier*, il principale autore dell' alleanza con *Friburgo* (3). Succedono alcune reazioni: i confederati di *Friburgo* e di *Berna* uniti coi Ginevrini intervengono, e la convenzione di *San Giuliano*, quindi quella di *Payerna* assicurano i diritti del duca e dell'arcivescovo mediante alcune condizioni.

Francesco Bonnivard capo dei *calvinisti* favorisce la riforma (4) e fa suonar alto il grido di libertà; vien preso e mandato a Chillon. *Farel* predica in una taverna; lo scacciano; *Froment*, suo discepolo, gli succede (5); incontra la medesima sorte. Avvengono alcuni scontri fra i riformati e i cattolici; il vantaggio è degli ultimi.

Tuttavia *Farel*, raccomandato e protetto dai Bernesi, rientra in città e predica in tutte le chiese e perfino nel consiglio dei duecento. Il consiglio si lascia sedurre e pubblica un decreto

(1) Vedi gli autori sopraccitati, come Andin: *Storia di Calvino*, e Spon, *Storia di Ginevra*; quest' ultimo piace per la sua narrazione semplice e naturale; benchè calvinista, pare abbastanza moderato.

(2) Mallet, III, 198.

(3) Spon, I, 251.

(4) Spon I, 305. *Bonnivard* recandosi a Berna, vide alcune parole di scomunica affisse alle porte delle chiese, e disse a quelli che l' accompagnavano: *Se l' arcivescovo di Vienna vi scomunico, popo Bertoldo vi assolverà.* Così per ischerzo chiamava *Berchtold Haller*.

(5) Sotto pretesto d' insegnare a leggere e a scrivere in un mese, disseminava i nuovi errori.

che proscrive il culto cattolico (1535). Già da qualche tempo il vescovo aveva abbandonato Ginevra per non più ritornarvi (1).

Il duca non volendo che cangi religione, prende le armi. I Bernesi gli dichiarano la guerra, si scagliano sul paese di Vaud che gli appartiene, e vanno fino a Ginevra; la loro presenza serve d'appoggio ai settari, e la città è già pervertita, prima che Calvino vi giunga a stabilire la sua feroce dominazione.

b.

Nei regni del Nord e in Prussia.

Negli stati del nord sono gli stessi principi, che mossi dall'ambizione e indotti dalla lusinga d'interessi materiali, introducono con violenza il protestantismo. L'alto clero vi è ricco e potente, essi vogliono spogliarlo; i corrotti di lui costumi loro ne porgono l'occasione e il pretesto.

Durano molta fatica per annientare nei cuori le antiche e vere dottrine. La riforma vi guadagna terreno, ma solo palmo a palmo. Alfine essa si stabilisce sulle rovine della fede cattolica, pressochè distrutta coi martiri sotto i colpi dei cristiani pervertiti, e tanto feroci quanto gli antichi *Scandinavi* donde discendono.

Da una parte i prelati e i grandi del regno difendono i loro interessi contro gl'interessi dei re; dall'altra il popolo offre uno spettacolo assai commovente; sinceramente affezionato alla fede cattolica, si oppone agli errori che vogliono surrogarvi, e non cede che tradito dall'astuzia, o costretto dalla forza.

§ 1.

LA SVEZIA.

Gustavo, liberatore della patria, prima di salire il trono, ne diviene l'esecrato tiranno, allorchè ebbe cinto il reale diadema. Peggiore dei comuni tiranni assale non solo i beni e la vita de' suoi sudditi, ma anche la loro coscienza e la loro fede.

Il luteranismo deve servirgli di stromento nell'esecuzione dei suoi piani di dominazione (2). Reso circospetto e prudente

(1) Divenne cardinale, e morì arcivescovo di Besanzone.

(2) Gli storici protestanti lo confessano ingenuamente. Il cangiamento di religione, che occupava allora gli animi, parve a *Gustavo* uno spediente proprio ad assecondare le sue mire e a introdurre un nuovo ordine di cose. Sino dal suo innalzamento al trono autorizzò i due fratelli *Olaus* o *Laurentius Petri* a predicare pubblicamente a *Stockolma* la dottrina di *Lutero*, e non trascurò nulla per accelerare i progressi del nuovo culto nel regno (Kock, *Quadro delle rivoluzioni dell'Europa*, nuova edizione, t. I, p. 287).

dalle disgrazie di sua gioventù, assuefatta alla perseveranza mediante i continui combattimenti, ch'ebbe a sostenere per la liberazione del suo paese s'accontenta sulle prime a favorire la nuova dottrina col tollerarla.

In breve però diviene più ardito, e tutto intraprende. Finge di volere abdicare, ma il decreto sacrilego di *Westeraes* dà la vittoria al luteranismo. La nuova dottrina è legalmente stabilita : si dà libero corso allo spogliamento del clero, e il regno del rigore e del dispotismo tra le potenze reali ha principio.

La corona è dichiarata ereditaria nella famiglia di *Gustavo, Wasa*, e il trono di Svezia, in apparenza consolidato dal delitto, non potrà per nulla contribuire alla vera felicità del popolo, e non avrà negli affari d'Europa che una influenza molto passaggiera come la luce che per breve tempo sparse sulla storia (1).

La Svezia geme sotto il ferreo giogo, che il crudele re di Danimarca Cristiano II gli ha imposto. Colui che deve renderle la libertà è tuttora schiavo a *Copenhagen* (2).

Colà (*Gustavo*) medita i mezzi di ridonare la libertà al suo paese e fors' anche va meditando progetti spettanti ai suoi propri interessi. Fugge dalla prigione, e trova dapprima ricovero nella città di *Lubecca*, che alla testa della lega anseatica e gelosa dell' ascendente che Cristiano ottenne al nord, è ben soddisfatta di

(1) Geyer. *Storia della Svezia*. L'autore è protestante. Chi la tradusse in lingua francese, come svedese e protestante, dichiara di non assumersi la responsabilità delle note che l'editore francese e cattolico ha aggiunto a questa. Queste note diventano quindi tanto più interessanti.

Döellinger. *Manuale della storia ecclesiastica*, scritto con molta cognizione, senno, e retto pensare.

(2) « Fu confidato alla custodia di *Enrico Baner* suo parente. Questa schiavitù avrebbe potuto sembrargli sopportabile, se la sorte che minacciava la sua patria gli avesse lasciato qualche riposo. Ma nel paese non si parlava che di preparativi di guerra contro la Svezia. Alla mensa del suo albergatore egli udì i giovani guerrieri vantarsi di volere giuocare cogli svedesi al giuoco di S. Pietro ; gli udì fra gli scherzi trarre a sorte le provincie di Svezia. « Questi oltraggi, dicono le cronache, riempivano di sdegno l'animo di *Gustavo*, che non poteva proseguire il pasto. Le cose non potevano succedere diversamente, quand' anche l'avessero trattato meglio. Il suo sonno era sempre agitato, e tutti i suoi pensieri non avevano che una mira sola, quella di trovare modo d'uscire di prigione » (Geyer, *l. c.*).

trovare un' occasione di opporle un nemico e così indebolire la di lui potenza (1).

Essa promette a Gustavo aiuto e assistenza, e gli offre un vascello per recarsi nella Svezia. *Gustavo* approda: sente che suo padre era morto e che sua madre langue in una prigione. Col cuore esacerbato per tale barbarie e per l'oppressione, sotto la quale geme il suo paese, s' affretta a mettere in esecuzione il suo progetto.

La prudenza non gli permette per anco di farsi conoscere. Travestito da contadino s' interna nelle folte foreste della Dalecarlia, e vi attende il momento propizio. Frattanto si guadagna il pane col sudore della sua fronte nei penosi lavori delle miniere di rame (2).

Gli abitanti di questa provincia amano la patria e detestano l' oppressione straniera: già l' hanno dimostrato in diverse occasioni. A questo amore ed a questo odio il giovane liberatore appoggia le sue speranze. Intanto si scopre ch' egli dimora nel paese: è perseguitato e sfugge a stento in mezzo a mille pericoli (3).

Allora Gustavo si dà a conoscere al popolo e gli parla (4). Si rivolge tanto ai giovani quanto ai vecchi richiamando loro quando hanno sofferto, e come suo padre preferì morire anzichè sopravvivere agli sfortunati suoi compagni. Soggiunse che se non vogliono soffrire quella schiavitù egli si porrà alla loro testa, e col divino aiuto incontrerà qualsivoglia pericolo per liberare la Svezia. Ma la crudeltà di *Cristiano* non aveva prodotto fra loro che un vago rumore; non conoscono chi sia il giovane che loro parla, e che abbandonato da tutti viene fra di loro a

(1) « Un mattino per tempo fuggì travestito da bifolco, secondo alcuni autori, e da pellegrino secondo altri » (Geyer. *l. c.*).

« Il suo custode lo raggiunge a *Lubecca* e lo reclama; allora *Gustavo* pretende non essere mai stato prigioniero, ma semplice ostaggio e ingiustamente ritenuto. . . . . Nulladimeno tutto ciò non avrebbe giovato, se *Nilo Broms* borgomastro di *Lubecca* e i principali del senato non si fossero rammentati il disegno di Cristiano d' opprimere le città anseatiche, tanto più che era ritornato di fresco padrone della Svezia. Questa pertanto era una favorevole occasione per lasciare libero *Gustavo Ericson*. Chi avrebbe allora detto qual sorte l' attendesse! » (Geyer, *l. c.*).

(2) « *Gustavo* continuò la sua strada verso la *Dalecarlia*, e giunse alla fine del mese a *Kopperberget* (montagna di rame). Era travestito da paesano, e lavorò in qualità di manovale in quelle contrade, per cui gli abitanti del paese rammentano con orgoglio che *Gustavo Wasa* maneggiò tra loro la scure e il coreggiato, e conservano riverenti la memoria dei pericoli e delle avventure del giovane eroe » (Geyer, *l. c.*, p. 132).

(3) Geyer, *l. c.*, p. 133.

(4) Ibid.

cercare un asilo. Gli dimostrano di essere tocchi per le sue disgrazie, ma non gli danno alcuna favorevole risposta: anzi lo pregano ad abbandonare il paese. Fugge quindi attraversando i paesi, che separano la Dalecarlia orientale dall' occidentale (1).

Ma poco dopo i Dalecarli cambiano opinione. Alcuni nobili del partito Danese giungono a Ratboick per far prigione *Gustavo*. Sopraggiungono però altri amanti del paese e fanno un triste quadro della situazione di *Stocolma* e delle disavventure a cui vanno incontro.

Tutti quindi cercano *Gustavo* per farselo capo, essendo tutti disposti a difendersi ad ogni costo (2). Gustavo ritorna, e questa volta i Dalecarliani, già ben disposti all' impresa, infiammati sempre più dalle sue parole giurano di seguirlo (3). Si armano, e Gustavo alla loro testa marcia sopra Stocolma.

Strada facendo s'impadronisce dei castelli, che trova in mano ai Danesi. Posto l' assedio a Stocolma, si reca a *Westeraes* all' assemblea di stato. A voce unanime vien proclamato amministratore del regno. Allora gli abitanti di Lubecca mandano i promessi soccorsi, e tutto riesce al liberatore della patria.

Il titolo di re gli è conferito alla dieta di *Strengnaes*. *Stocolma* è costretta a capitolare. Cristiano si ritiene decaduto dal trono di Svezia.

Sin qui il nuovo re può essere tenuto per benefattore: è un legittimo principe che meritossi la corona. Ma le passioni sino allora sepolte in fondo al suo cuore, un' immensa ambizione, la sete dell' oro e la crudeltà lo mutano in breve. Colui che aveva spezzate le catene, con cui erano avvinti i suoi compatrioti, sta per ribadirle sugli stessi mille volte più terribili. Salito sul trono, per sostenervisi vuole sedervi con potere arbitrario ed ereditario.

Frattanto alcuni studenti di ritorno da *Wittemberga* recano nella Svezia il veleno dell' eresia. La dottrina di *Lutero* vien qual potentissimo mezzo ad agevolare l' esecuzione dei progetti dell' ambizioso monarca. Con profonda ipocrisia, mentre esteriormente si finge caldo per la Chiesa cattolica, sottomano apre

(1) Geyer, l. c. 133.

(2) « Gli abitanti della Dalecarlia mandaroro esploratori sulle tracce di *Gustavo*, e lo trovarono nel villaggio di *Saim* all' estremità della parrocchia di *Lima*, ove si disponeva a fuggire dalla patria e cercava una via fra le montagne per andare in *Norvegia* (Geyer).

(3) « Era stato notato che ogniqualvolta *Gustavo* parlava coi paesani, il vento del nord spirava dalle montagne; quindi i vecchi ne cavarono il felice augurio, fondato sull' esperienza degli antichi tempi, che Dio favorirebbe i loro tentativi » (Geyer, *l. c.*, p. 134).

la strada all'errore, per cui e nella capitale e nelle altre città si predica liberamente la nuova dottrina (1).

In questo frattempo il re non tralascia nulla per diminuir l'influenza del clero e guadagnare gli stati. Dopo questi primi successi egli cammina di passo più rapido a compire l'opera. Toglie ogni resistenza fingendo di voler rinunciare al trono, e fa compilare il famoso recesso di *Westeraes*. Con questo iniquo atto la distruzione della Chiesa di *Svezia* è compiuta. Vi si decreta che dopo avere ordinato l'inventario dei beni del clero se gliene assegnerà una parte pel suo mantenimento, e il rimanente sarà devoluto allo stato. I vescovi restituiranno al re i castelli di cui sono possessori. Essi verranno nominati e confermati dal re, e non dalla corte di Roma (2).

Gustavo si gloria dei suoi trionfi, ma non ne è per anco soddisfatto. Si fa coronare solennemente a *Upsala* e ottiene che la corona sia dichiarata ereditaria nella sua casa.

Il popolo s'affligge vedendo abolite le cerimonie religiose sì care al suo cuore (3). I vescovi e i sacerdoti giustamente do-

(1) « I principi della riforma avevano cominciato a penetrare nel *nord*; si conobbe subito che il re se ne faceva capo nella Svezia, quantunque egli avesse preso le sue misure con quel miscuglio di condiscendenza, di destrezze e di forza, che lo distinguevano in tutte le sue azioni. Le sue opinioni si stabilivano gradatamente a seconda delle circostanze. Due fratelli, *Olao* e *Lorenzo Petri*, che avevano studiato a *Wittemberga*, fattisi discepoli di Lutero, ritornando in patria nel 1519, vi predicarono per la prima volta la nuova dottrina. Essi s'attirarono l'attenzione di *Gustavo*, che accordò loro la sua protezione, benchè il vescovo Braske, che si era già provveduto della lettera d'*Adriano VI*, relativa all'estirpazione dell'eresia, volesse l'istituzione dei commissari inquisitori in tutte le diocesi e la proibizione degli scritti di Lutero.

Il re che era in diretto carteggio con questo riformatore, nominò predicatore di *Stocolma* e segretario della città, *Olao Petri*, le di cui prediche molto ardite avevano già colpito l'attenzione generale alla dieta di *Strengnaes*; suo fratello minore *Lorenzo* fu nominato professore a *Upsala* » (Geyer *l.* c., pag. 145.).

L'editore francese qui aggiunge la seguente nota: « Non fu nè per convinzione, nè per forza che *Gustavo* abbracciò i nuovi errori; fu solo per progetto e per interesse. Egli voleva impadronirsi della pubblica libertà per accrescere il suo potere, e dei beni della *Chiesa* per arricchire il suo tesoro: questo fu l'unico suo scopo. La sua condotta verso il clero, che proibiva queste due cose, non potrebbe essere discolpata d'eresia. Sgraziatamente per il popolo di *Svezia* riuscì nella sua impresa.

(2) « Abbisognavano settant'anni, dice lo storico di Svezia, per maturare i frutti della dieta di Westeraes. Quindi non si deve stupirsi delle opinioni piene d'acrimonia, che segnalarono i tempi più vicini a quella dieta, non meno che dei disordini che ne furono la conseguenza » (Geyer, *l.* c. p. 156).

(3) Questo buon popolo mostrò ancora la sua sincera affezione alla religione cattolica, allorchè seppe il destino dei conventi. « I contadini gridarono che volevano conservare i monaci e che erano più contenti di mantenerli che di scacciarli » (Tegel citato da Geyer, *l. c.* p. 151).

lenti dell' apostasia, i signori gelosi del potere approfittano di queste circostanze per sollevare i paesani nella *Smolandia*, nella *Westrogotia* e nella *Dalecarlia*. Ma questi tentativi sono vani : il nuovo re è già divenuto troppo potente.

Cristiano II aiutato da suo cognato *Carlo-Quinto* non riesce meglio nella sua intrapresa di riconquistare la Svezia.

Gli stessi protestanti, che tentano di suscitare una ribellione contro il re loro padrone, sono tosto repressi.

Così un principe apostata distrugge l' antica Chiesa di *Svezia*, e stabilisce sulle sue rovine un potere, pel quale è ormai padrone assoluto e dello stato e della nuova chiesa scismatica.

Giovanni secondogenito di Gustavo e la sua virtuosa sposa tentano invano di ristabilire la Chiesa cattolica in *Isvezia* (1). La nuova stirpe reale bruttata di delitti, sembra ancora indegna di questo favore, e il paese per ricevere di nuovo la religione di dolcezza e di pace, non ha ancora espiato lo spargimento di sangue che i suoi padroni hanno versato a torrenti.

§ 2.

LA DANIMARCA.

Il protestantismo penetra in questo regno sotto Cristiano II, la di lui politica per lo meno gli è favorevole ; esso acquista un' assoluta libertà sotto *Federico I* protestante nell' intimo del cuore, ma che nulla volendo precipitare maschera sulle prime i suoi veri sentimenti, per istabilire con maggiore facilità la nuova dottrina.

Uno di questi due monarchi vuole rendere il regno assoluto abbassando la nobiltà, l'altro, abbassando in apparenza la dignità reale e sottomettendola in certo modo agli stati, si fa re ; e con lui l' eresia sale il trono per far bentosto aperta guerra alla vera fede.

Proclamata una volta la tolleranza del nuovo culto, il re e i ceti laicali dello stato, quantunque guidati da mire diverse,

(1) Si veda Theiner Agostino, *La Svezia e la sua posizione innanzi della Santa Sede sotto Giovanni III, Sigismondo III e Carlo IX* secondo i segreti documenti di stato. La forza dello stile di questo interessante lavoro nuoce forse alla verità che difende.

fanno causa comune contro i vescovi. La pretesa riforma fa rapidi progressi e invade in breve tempo tutto il regno.

Per tal modo il nuovo albero del luteranismo, piantato furtivamente sotto *Cristiano II*, dopo aver messe forti radici sotto *Federico I*, stende sotto Cristiano III i suoi rami sull' intero regno.

Nella Svizzera e altrove i discepoli di *Calvino*, lusingando i popoli e promettendo loro una falsa libertà, li strascinano ai disordini politici e alla ribellione. I settari di *Lutero* allettano i principi attribuendo loro una assoluta autorità sui sudditi, liberandoli da ogni obbedienza alla Chiesa e spingendoli all' abuso del potere.

Quindi coi progressi dell' eresia, le vere relazioni della società vanno ognor più dileguandosi: la libertà fa luogo a una dura schiavitù e l' autorità legittima è una insopportabile tirannia.

La grande potenza dell' alto clero e dei nobili di *Danimarca* porge un pretesto all' introduzione della pretesa riforma in questo paese. *Cristiano II* va cercando nelle dottrine di Lutero un freno a questa insolente aristocrazia (1).

Illuminato da questa nuova luce osa privare i vescovi della

(1) « *Cristiano II*, dice Mallet, il quale dal trono che allora occupava, spingeva incessantemente lo sguardo sull' Europa per trovarvi nuovi mezzi di rassodare e di estendere la sua potenza, s' appigliò avidamente all' idea di un cangiamento di religione. Il potere dei vescovi limitato, il senato indebolito dalla loro esclusione, le famiglie più potenti private dell' aiuto di tante ricche prelature, il patrimonio della corona arricchito dalle loro spoglie, l' influenza del principe accresciuta dal diritto di conferire maggior numero di benefici, il suo tesoro aumentato di tante ricchezze inutilmente accumulate nelle chiese, erano altrettanti lusinghieri vantaggi, che tosto vagheggiò nello stabilimento della nuova dottrina » (Mallet, *Storia di Danimarca*, lib. VIII).

L' autore protestante, dopo avere così confessato il vero motivo dell' introduzione del protestantismo nel paese di cui parla, aggiunge: « Invece di *Lutero*, che il re non potè ottenere dall' elettore di *Sassonia* suo zio, vennero, nella Danimarca *Reinhard* e dopo lui *Carlostadio* discepolo e compagno di *Lutero*, vi predicarono, e vi avrebbero senza dubbio fatto maggiori progressi, se le *circostanze non si fossero cambiate*, e con esse anche la *politica* e i progetti del monarca incostante. Trattenuto ne' primi suoi passi dalla corte di Roma, dalle ammonizioni dell' imperatore, dal timore di sollevare i popoli giustamente malcontenti, non si occupò d' altro che di soddisfare l' imperatore, e *di nascondere al papa e al suo legato ciò ch' egli aveva pensato su questo punto* » (Ibid.).

loro politica influenza e riempire i suoi tesori colla confisca dei beni ecclesiastici.

Mentre il monarca oltraggia i vescovi, l' errore non manca di apostoli che lo vanno spargendo anche a *Copenaghen* senza però ottener successi gran fatto felici. Se non che lungi dal raggiungere il suo scopo, il tiranno del Nord già detestato per i suoi delitti e per le sue crudeltà, non ne diventa che più esecrabile. La nobiltà sollevatasi l' obbliga a discendere dal trono ed anche ad uscire dai suoi stati (1).

Per intercettargli ogni via al ritorno, si sceglie *Federico* duca dello *Schleswig* e dello *Holstein*, quantunque sia educato egli pure nel luteranismo. Si crede di assicurarsi abbastanza contro l'introduzione dell'eresia facendogli promettere quando saliva al trono che avrebbe conservato la religione cattolica. Ma non guari dappoi ottiene alla dieta di *Odensea* che i luterani e i cattolici godano per l' innanzi dei medesimi diritti, che il matrimonio dei sacerdoti sia permesso, e che la conferma dei vescovi appartenga solo al re (2).

I vescovi, avvedendosi di loro impotenza ad opporsi alle invasioni dell' eresia, cercano invano soccorsi presso i teologi della Germania. Già s' incomincia ad abbandonare i conventi, una

(1) Leggendo la storia di questo mostro, si è tentato di dire con Varillas: « Egli amava il male per il male, e mentre i cattivi comunemente lo commettono solo allorquando loro appare sotto l' aspetto di bene, egli non era capace di fare il bene che allorquando gli appariva sotto il sembiante di male » (Varillas, *Storia delle rivoluzioni avvenute nell' Europa in materia di religione*, t. I, l. III).

Questo autore mostra d' avere eccellenti principi, ma gli si rimproverano molte inesattezze.

(2) Quando *Federico* salì sul trono, e finchè non si sentì ben sicuro, lasciò appena traspirare la sua inclinazione alla religione protestante « ... Ben presto fece un passo avanti. Nel 1527, essendo gli stati generali adunati a Odensea, indirizzò un discorso ai vescovi, raccomandando di far predicare nelle loro diocesi il puro vangelo, spogliato di ogni superstizione e delle favole che l' ignoranza e l' interesse vi avevano mischiato ; confessò loro che salendo al trono aveva promesso di difendere la religione cattolica ; ma che questa promessa non significava ch' egli si fosse impegnato ad accordare la sua protezione ad abusi stomachevoli e a credenze assurde ; e che promettendo ai prelati di mantenerli nelle loro dignità e ne' loro privilegi, anch' essi si erano senza dubbio impegnati di adempiere quanto richiedeva il loro stato ; che la dottrina di *Lutero* aveva fatto sì grandi progressi, che non era più possibile eliminarla senza sconvolgere lo stesso regno ; che d' altronde non potendo questa dottrina essere chiamata un' eresia, dacchè stati vastissimi l' avevano abbracciata, desiderava che si tollerasse il libero esercizio sì dell'una che dell'altra religione fino alla decisione d' un concilio che si sperava di veder presto adunato ; che allora egli si conformerebbe con tutti i cristiani a ciò che vi si deciderebbe » (Mallet, *l. c.*) — Ciò mostra abbastanza quali progressi avesse fatto *Federico* nelle nuove dottrine e in qual maniera sapesse anche praticarle.

parte considerevole del popolo e della nobiltà riceve la nuova dottrina, e la città di *Malmoe* proibisce per la prima il culto cattolico (1).

In tali circostanze, e per queste violenze messe in opera soprattutto contro i monaci dal re, che ormai fa aperta professione di protestantismo, non rimane nulla a sperare per la fede cattolica.

Allorchè poi *Cristiano* III figlio di Federico, stato escluso dalla successione a motivo del suo zelo per il luteranismo, avrà conquistato il regno colle armi, egli farà sentire tutta la sua vendetta a suoi vecchi nemici.

Infatti col consenso della nobiltà fa pigliare e imprigionare in un sol giorno tutti i vescovi. Vengono dichiarati colpevoli di delitti ideali e privati della episcopale dignità. Con ciò il re e la nobiltà si dividono i loro beni (2).

Un discepolo di Lutero, il famoso *Burgenhogen*, vi è chiamato per erigere la nuova chiesa. Egli incorona il re, e stabilisce i sette principali soprintendenti, che pigliano in seguito il titolo episcopale. La costituzione della Chiesa protestante, come fu preparata da quest'apostolo venuto dall'Allemagna, e confermata alla dieta di *Odensea*, e la setta luterana diviene da quel punto la religione dominante in *Danimarca*.

In *Norvegia* la riforma s' introduce presso a poco nella medesima maniera.

Essa incontra resistenza maggiore in *Islanda*; ma la forza brutale ne trionfa, e quest' isola infelice cade pure sotto il duro giogo del protestantismo (3).

(1) Diviene celebre per i predicanti ch' essa somministra. Anche uno scrittore cattolico di quel tempo la chiama *l'asilo di tutti gli eretici* e *la caverna dei più sacrileghi apostati* (Mallet, *l. c.*).

(2) « Il re loro rimproverava la condotta tenuta verso lui stesso e il regno, durante la guerra poco prima terminata. Si vede in questa accusa la favola del lupo e dell' agnello » (Luntbald, *Storia di Danimarca e di Norvegia*, ecc.). L' autore di questo ristretto è il traduttore della *Storia di Svezia di* Geyer, il medesimo che vedemmo più sopra rifiutare la responsabilità delle note fatte dall' editore di sua traduzione.

(3) « *Cristiano* esiliò dalla Danimarca tutti i religiosi che vollero rimanere fedeli alle sacre loro promesse, e si rifiutarono di assoggettarsi all' eresia: non fece grazia se non a quelli che acconsentirono di apostatare e contrarre matrimoni sacrileghi.

« Egli s' impadronì anche di tutte le ricchezze dei monasteri. Così le due grandi leve del protestantismo furono qui pure, come altrove, l' amore della roba d' altri e il libertinaggio. Ecco quello che operò la conversione dei principi e dei nobili » (Luntbald. *l. c.*).

Luntbaldo chiude il suo capitolo del regno di Cristiano III con queste parole: « Questo principe aveva i talenti d' un generale, eppure amava la pace.

§ 3.

LA PRUSSIA.

Anche l'ordine *Teutonico*, uno dei migliori avanzi delle crociate, diventa preda dell'eresia. Lo stesso Granmastro *Alberto di Brandenburgo* dà l'esempio dell'apostasia all'ordine intero. In età di settant'anni rompe i suoi voti, sposa Caterina di *Holstein*, e fa pubblica professione di luteranismo. La *Prussia teutonica* diventa un feudo della *Polonia*. Qualche tempo dipoi la setta si stabilisce in *Livonia*.

La Prussia abitata per l'addietro da popoli barbari e idolatri va debitrice del bel dono della fede ai cavalieri *teutonici*.

Alcuni signori di *Brema* e di *Lubecca* instituirono quest'ordine all'assedio di S. Giovanni d'Acri *(Tolemaide)* in Palestina e il papa *Calisto II* l'approvò.

Di ritorno da Terra Santa in patria, vanno in *Prussia*, e dopo 55 anni di guerra sottomettono il paese alla loro spada e i suoi abitanti alla legge di *Cristo* (1).

I *Gran maestri* assai potenti a que' giorni, godevano un ascendente politico pressochè simile a quello dei re: quindi principi discesi da sangue reale accettavano volentieri questa dignità, ed i popoli da loro sottomessi e convertiti tolleravano senza lamento una dominazione d'ordinario più mite di quella degli sovrani. Ma quando i cavalieri non ebbero più barbari contro cui combattere, s'abbandonarono all'ozio e quindi ai piaceri.

L'eresia che sta vegliando alla loro porta, vi trova un facile accesso. L'ultimo *maestro* abbraccia il *luteranismo* sotto pretesto di liberarsi da suoi imbarazzi politici, ma in fatto per dare

I suoi furti, le sue rapine e il suo carattere persecutore hanno stampato sul suo nome una macchia indelebile. Tolse al suo popolo quella fede che avrebbe dovuto difendere ».

(1) Lo scopo importantissimo dei cavalieri teutonici in Prussia fu di porre un argine alle incursioni dei fieri idolatri del nord, che segnatamente al tempo delle crociate ricominciavano le devastazioni, che all'epoca della gran trasmigrazione dei popoli (400-800) avevano desolato l'Europa, e quasi spentavi la religione cattolica. Del resto giova notare che maggiori furono i disordini negli ordini militari, perchè minore v'era il vincolo della regola monastica. È cosa ben naturale che gli ordini più austeri, generalmente parlando, si conservino assai meglio.

libero varco alla licenza delle sue passioni (1). Stringe quindi un' alleanza con *Sigismondo* re di *Polonia* suo nipote: mediante questo trattato il re acquista l'alto dominio della *Prussia*, e questa provincia passa ad *Alberto* qual feudo ereditario pe' suoi figli e fratelli.

Tutti i bravi cavalieri, che si conservarono fedeli alla lor fede e ai loro voti sotto *Walter di Homberg* protestano contro un atto di tanta iniquità. L' imperatore e gli stati dell' impero dichiarano nulla la sacrilega stipulazione fatta col re di *Polonia*, e il nuovo duca di *Prussia* è messo al bando dell' impero. Ma invano: tutti questi ripieghi riescono infruttuosi. L' apostata prosegue il suo cammino (2). Divenuto pacifico possessore delle sue rapine, trasmette morendo a' suoi eredi il frutto del suo delitto.

(1) Il signor Guizot sì abile nel difendere le cause cattive coll' appresentare gli avvenimenti sotto falso aspetto, sembra voler lodare il procedere del Gran Mastro. Ecco come nella sua *Biografia universale* si esprime (art. *Alberto*) « *Carlo Quinto* rimproverò ad *Alberto* il suo rifiuto di prestare omaggio a *Sigismondo* e il papa si contentò di fare delle esortazioni che non furono ascoltate. Abbandonato da tutti e incalzato dai *Polacchi*, *Alberto* concluse a *Cracovia* nel 1525 un trattato, nel quale rinunciando al titolo di gran mastro e al manto dell'ordine *Teutonico*, ricevette la *Prussia* inferiore come feudo della *Polonia*, e col titolo di *Ducato*, per sè e i suoi discendenti, salvo qualche livello al re di Polonia. Sciolto così da suoi voti religiosi, e non avendo più guerre a sostenere, *Alberto* abbracciò la religione luterana, e sposò nel 1527 Dorotea figlia del re di Danimarca ».

Un altro protestante, Adolfo Menzel (Storia *moderna della Allemagna dopo la riforma fino alla confederazione germanica*, t. 1, p. 219) ci lascia intravedere qualche cosa di più circa le vere cause dell' apostasia d' *Alberto*, parlando del colloquio ch' ebbe con *Lutero* al suo ritorno dalla dieta di *Norimberga*: « Questi lo consigliò ad abbandonare una regola matta e perversa (così Lutero chiamava l' ordine teutonico) per maritarsi e ridurre la *Prussia* a principato secolare. *Melantone* era del medesimo parere. *Alberto* sorrise per allora senza spiegarsi più oltre: ma ben tosto chiamò in Prussia alcuni ministri partigiani di *Lutero* e al principio dell' anno 1524 cambiò intieramente la forma del culto divino ».

(2) Divenuto pacifico possessore del suo nuovo principato (prosegue Guizot) introdusse dappertutto la confessione augustana, attese a migliorare la sorte de' suoi sudditi, fondò l' università di *Königsberg*, e fece prosperare il commercio e l' agricoltura. Qualche querela teologica turbò gli ultimi suoi anni, e morì nel 1568 lasciando i suoi stati a suo figlio *Alberto Federico*.

c.

Nelle isole Britanniche.

§ 1.

L' INGHILTERRA.

Lo scisma dell' *Inghilterra* è frutto delle disonestà del suo re Enrico VIII. Il difensore della fede la respinge, allorchè questa rifiuta di piegarsi alle bestiali sue voglie, e ne diviene l' implacabile nemico. Dopo avere ripudiato la regina sua prima sposa contro le leggi del vangelo e la solenne decisione del Sommo Pontefice, si dichiara capo supremo della Chiesa, di cui pone egli stesso i fondamenti.

Trovando fra i suoi ministri corrotti al pari di lui gl'istrumenti i più pieghevoli in accondiscendere all' esecuzione de'suoi infami progetti, si precipita furibondo d'abisso in abisso. L'adulterio e l' assassinio siedono con lui sul trono : questi uniti alla rabbia di una coscienza incallita nel vizio, gl'inspirano una crudeltà infernale contro quanto vi ha di più sublime e di più nobile nel suo regno.

Non più sicurezza, non più giustizia, non più diritti, non più tregua per chicchessia. Il sangue dei cattolici scorre sul patibolo ; i roghi ardenti consumano i protestanti ; e il tiranno, tanto avido dell'oro della Chiesa quanto del sangue dei suoi sudditi, chiama perfino i morti innanzi al suo tribunale per l' odio che nutre contro la loro fede, e li condanna per dispogliare anche le loro tombe.

Il suo vicario generale, uomo laico e mostro d'iniquità, gli sottomette i vescovi coll'avvilirli, o li sforza a riconoscere la superiorità del suo padrone, che con questa prepotenza, non meno ridicola cho colpevole, pensò di pareggiarsi al vicario di Gesù Cristo.

Ma il servo infame, accusato e convinto di tradimento verso

il suo padrone e suo re, chiude la sua colpevole carriera coll'ultimo supplizio; anche il re muore alfine alla sua volta, e compare innanzi al giudice supremo per render conto di una vita macchiata d'enormi delitti. Per tal modo la vendetta del cielo li raggiunge amendue, ma il male di cui furono autori pur troppo loro sopravviverà.

Ad *Enrico VIII* succede *Eduordo VI*, sotto il cui regno le dottrine della *Germania* trovano in *Inghilterra* più libero il campo. La virtuosa *Maria* ripara in qualche parte i mali dei due ultimi regni, ma l'apostasia si compie sotto *Elisobetta*.

Enrico VIII sale sul trono all'età di diciotto anni. Dalle belle apparenze di un carattere nobile e generoso nasce la speranza di un regno felice (1). Ma queste speranze che le sue belle qualità avevano fatto nascere svaniscono col successivo sviluppo dei vizi opposti. Mediante un trattato sui *sette sacramenti* si dichiara il più zelante avversario di *Lutero* e riceve dal Sommo Pontefice, qual compenso del suo amore alla vera credenza, il titolo di *difensore dello fede* (2).

Le feste, gli spettacoli, e i banchetti, che nei primi anni del suo regno, non cessano di succedersi alla corte, avrebbero potuto svelare a un occhio penetrativo le vere disposizioni del giovane re, che forse ancora non se ne avvedeva.

Una forte passione verso *Anna Bolena* gli fa desiderare il divorzio con *Caterina* d'*Aragona* figlia di *Ferdinando* il *cattolico*. Finge avere degli scrupoli di coscienza e si rivolge al papa *Clemente VII* per esserne liberato (3).

(1) *Indoles ex qua omnia praeclara sperari possent*, secondo il cardinale *Polo*, citato da Lingard (*Storia d' Inghilterra*, cap. I, t. VI).

(2) Allorquando *Clarke* presentò al Papa il lavoro del re, domandò per lui il titolo di *difensore della fede*. Questa nuova denominazione provò qualche opposizione, ma non la si poteva decorosamente rifiutare: quindi *Leone* la conferì con bolla formale a *Enrico*, e *Clemente VII* successore di *Leone* la confermò (Lingard, t. VI, cap. I, p. 157).

(3) « *Enrico* sapeva che altre volte si erano suscitate molte obbiezioni contro il suo matrimonio con *Caterina*; ma la questione era stata respinta di unanime avviso dal suo consiglio; e sedici anni erano trascorsi senza che si fosse mosso alcun sospetto sulla legittimità della loro unione. Tuttavia la sua passione sempre crescente per la figlia di lady *Boleyn* l'induceva a rifriggere tale questione; onde in mezzo ai suoi confidenti affettò qualche timore di essere in istato d'incesto vivendo colla vedova di suo fratello. Noi ignoriamo se l'idea del divorzio si presentò spontaneamente alla sua mente, o se gli venne suggerita da qualche affettuoso favorito: però non appena i desideri del monarca furono comunicati a *Wolsey*, questi gli offrì la sua assistenza e osò pro-

La consueta prudenza della corte di Roma, che nulla precipita, vuole che la cosa sia trattata colle formole prescritte, e con tutta la cautela necessaria. Intanto l' affare si prolunga, ed *Enrico* vedendo esauriti tutti i suoi espedienti, conosce che si è messo in grandi difficoltà (1).

Il figlio d' un gualchieraio dei contorni della capitale, *Tommaso Cranmer*, lo toglie d' imbarazzo. Questo uomo successivamente soldato, mercante, legale, e da ultimo l' istrumento di *Wolsey* nella soppressione dei conventi, abbandonò il padrone nella sua disgrazia e seppe guadagnarsi il favore reale (2). *Cranmer* si presenta al re. Lo consiglia a seguire l' esempio dei principi d' Allemagna, e di dichiararsi egli stesso capo della Chiesa nel suo regno, rinfraucandosi coll' autorità del *parlamento*.

Enrico ascolta Cranmer con sorpresa, ma con piacere ; lo ringrazia e gli ordina di dare il giuramento come membro del suo privato consiglio. Loro sembra che sia da temersi l' opposizione del clero, ma la disinvoltura di Cranmer ha tracciato un piano, pel quale si può stare sicuri della di lui sommessione.

Il re è riconosciuto dal clero quanto lo permette il diritto del capo supremo della *Chiesa*. *Enrico* non ha per anco presa la determinazione di separarsi della corte di Roma, ma vorrebbe intimorirla. Quindi il *papa* gli scrive con espressioni assai forti, ma insieme affettuose (3).

metterglieno un ottimo successo. Le sue mire erano però ben diverse da quelle del suo sovrano, sia ch' egli non conoscesse le intenzioni di *Enrico* in favore d' *Anna Bolena*, o che fosse persuaso che questo amore del re dileguerebbe come tanti altri, pensò alle conseguenze politiche del divorzio, che poteva rendere perpetua l' alleanza fra l' *Inghilterra* e la *Francia* col surrogare a Caterina, *Renata* figlia del defunto re *Luigi XII* » (Lingard, cap. III, t. V, pag. 147).

(1) « Il re cominciò a titubare e fece credere a' suoi confidenti che era stato ingannato. Disse che non avrebbe mai pensato al divorzio qualora non si fosse creduto sicuro d' ottenere l' approvazione del Papa ; che la sicurezza statagli data era falsa, per cui voleva abbandonare per sempre questo pensiero » (Lingard, t. VI, c. III, p. 217).

(2) « Egli aveva imparato da *Machiavelli* che il vizio e la virtù non sono che parole, inventate solo per divertire l' ozio de' sapienti nei loro collegi, ma inutili ad uomo che tendeva a farsi grande alla corte dei principi. Il talento d' un grande politico era, a suo giudizio, di penetrare entro i sotterfugi, con cui i sovrani sogliono coprire le loro vere inclinazioni, e di trovare i mezzi più adatti a soddisfare i loro desideri senza oltraggiare apertamente la morale o la religione » Lingard aggiunge : « Polo dichiara ch' egli ricevette queste lezioni dalla bocca di *Cranmer* stesso nel palazzo di Wolsey » (Polo, 133-136 ; Lingard, t. VI, p. 218) — Si giudichi di quai delitti dovesse essere capace un uomo che, senza arrossire, professava tali principi, e voleva metterli realmente in pratica.

(3) Sono le stesse espressioni di Lingard.

Ma il tempo in cui il re pensava a una riconciliazione passò. Ormai non vuole che farsi temere : raduna il parlamento, e gli fa promulgare una legge, colla quale annulla la rendita ecclesiastica conosciuta sotto il nome di *annata*. Si proibisce pure al clero di fare statuto alcuno senza regia autorizzazione.

Il *papa* fulmina contro *Enrico* e *Anna Bolena* un breve che li dichiara scomunicati ambedue, se non si correggono entro un mese dopo la ricevuta del breve.

Enrico sposa *Anna*, e *Cranmer*, pronuncia il divorzio. *Clemente* annulla la sentenza di *Cranmer*.

Enrico ondeggiando tra il timore e la collera non sa a qual partito appigliarsi. Si appella dal *Papa* a un concilio generale. Ma *Clemente* dà la definitiva sua sentenza e l'*Inghilterra* si separa dalla comunione romana (1531). D'allora in poi la condotta del re non è che una serie di abbominazioni e di delitti (1).

Il sangue dei vescovi cattolici è versato a torrenti ; e quasi per profanare questo sangue de' martiri, sarà mischiato con quello delle mogli di *Enrico VIII*, de' suoi favoriti e dei settari di *Lutero* o *Calvino* non per delitti che li rendesse degni del martirio, ma solo a motivo di una spesso ideale opposizione ai variabili capricci di questo mostro.

Giunge però l'ora anche per lui, in cui dalla crapula condotto a tal grado di pinguedine da non lasciargli forza d'apporre alle sentenze che gli si presentano una firma (2) omicida o spogliatrice, assicurerebbe la felicità de' suoi sudditi discendendo nel sepolcro, se dopo la sua morte l'autorità non venisse trasmessa agli istrumenti e ai complici delle sue crudeltà e de' suoi stravizzi, a un *Cranmer* e a un *Sommerset*.

Anche la minorità di *Edoardo* si rende notevole per colpevoli intrighi. Quelli che trionfano sulle prime, non tardano molto a seguire le loro vittime tingendo anch'essi il patibolo di sangue. *Cranmer* e *Sommerset* fanno accettare sotto questo regno le dot-

(1) « Non havvi in *Inghilterra*, dice il presidente Hénault, esempio di dispotismo sì eccessivo, nè di accondiscendenza sì vile dei parlamenti alle bizzarrie d'un principe, che abusando dell'autorità, non sapeva più in qual modo adoperarla ».

(2) « Il re essendosi da lungo tempo dato senza ritegno in preda ai piaceri della tavola, divenne alfine corpulento in modo sì enorme che non poteva più sopportare il peso del proprio corpo, e non traversava i diversi appartamenti del suo palazzo che coll'aiuto d'una macchina. La stessa fatica di sottoporre il suo nome agli atti che doveva firmare eccedeva le sue forze. Onde sollevarlo da questo dovere, si scelsero tre commissari, due de' quali erano incaricati d'imprimere sui fogli un bollo a secco col nome del re e il terzo di ripassare con una penna inzuppata d'inchiostro il rilievo delle lettere (Lingard t. VI, pag. 426).

trine dei riformatori, che essi avevano respinte sotto *Enrico*, e permettono il matrimonio dei preti. Per sollevare i poveri, che non trovano più sostentamento alle porte dei conventi spogliati, la caritatevole riforma fa nascere la schiavitù già spenta col paganesimo (1).

I cattolici respirano sotto il regno di *Maria* (2). La religione, che aveva pur reso l'*Inghilterra* sì felice, vi avrebbe ripigliato il suo benefico impero, se uomini consumati nell'ipocrisia, cambiando credenza come suolsi cangiar vestimento, non fossero sfuggiti alla giusta severità di *Maria*. Pure molti perturbatori o eretici ebbero la testa recisa sul palco, o perirono sul rogo : *Redley* e *Sommerset* furono di questo numero.

Ma i cattolici non sono per un momento felici, se non per sentir maggiormente i loro mali sotto *Elisabetta*. Questa regina, frutto dell'adulterio come *Edoardo*, governa l'*Inghilterra* per quarant'anni. Sembra avere ricevuto dall'inferno il genio della persecuzione. Sotto il suo regno l'*Inghilterra* mette il colmo alla sua apostasia: noi la vediamo ingombra di patiboli e di roghi innalzati per spegnere la fede cattolica nel sangue dei suoi martiri. Una burrasca disperde *l'invincibile flotta* mandata da *Filippo II* per proteggervi la religione cattolica, cui *Elisabetta* annienta

(1) « I mendicanti che per l'addietro venivano soccorsi alle porte dei monasteri e dei conventi, vagavano poscia a truppe nella provincia, e spesso giovandosi del loro numero e aggiungendovi l'importunità, costringevano a grosse elemosine i viaggiatori intimoriti. Per evitare questo disordine, si fece uno statuto, che richiamerà ai lettori i barbari costumi dei nostri antichi pagani. Chiunque viveva ozioso e senza occupazione per lo spazio di tre giorni, era posto nel numero dei vagabondi, e condannato al seguente castigo. Due giudici di pace gli facevano stampare con un ferro rovente sul petto la lettera *V*, e lo consegnavano all'accusatore, cui doveva servire in qualità di schiavo per due anni. Questo nuovo padrone era obbligato di provvederlo di pane e d'acqua, e doveva privarlo di qualunque altro nutrimento. Poteva porgli un anello di ferro al collo, al braccio, o alla gamba, ed era in sua facoltà di costringerlo ad ogni sorta di lavoro, per quanto fosse vile, battendolo, incatenandolo, trattandolo come meglio stimava. Se lo schiavo si sottraeva anche solo per quindici giorni, gli si stampava sulla fronte la lettera *S*, e diventava schiavo per tutta la vita; se poi ricadeva nella medesima colpa, la sua fuga lo sottometteva al castigo dei ribelli » (Lingard, *l.* c., t. VII, *Edoardo*).

(2) Tutti gli autori, anche i suoi nemici, tributarono giusti elogi al carattere morale di questa regina.

« Princeps apud omnes, ob mores sanctissimos, pietatem in pauperes, liberalitatem in nobiles atque ecclesiasticos, numquam satis laudata ». (Camden, autore degli *Annali d'Inghilterra sotto il regno di Elisabetta* sua benefattrice).

« Mulier sane pia, clemens, moribus sanctissimis, et usquequaque laudanda, si religionis errorem non spectes ». (Goduvin autore degli *Annali di Inghilterra sotto Enrico VIII, Edoardo VI e Maria*).

L'autore, dice Feller, sembra avere voluto fare l'apologia dello scisma e delle crudeltà che l'hanno cementato. Siffatte testimonianze sono preziose.

pressochè tutta ne' suoi stati, e perseguita anche in *Francia* e nei *Paesi Bassi*.

Ecco le glorie di cui l' *Inghilterra* va debitrice alla riforma; il regno del mostruoso *Enrico VIII*; quello d' *Eduardo*, sotto il quale due favoriti ministri eseguiscono impunemente tutti i loro progetti ambiziosi e sanguinari; quello d' *Elisabetta*, la quale da un autore inglese vien chiamata una jena sul trono (1). Tuttavia queste glorie non sono per così dire che l' aurora d' un giorno, i di cui raggi dovranno riflettersi sopra ruscelli di sangue, e non potranno rischiarare che i degradati discendenti dei santi.

§ 2.

LA SCOZIA E L' IRLANDA.

L' ignoranza e la dissolutezza del clero danno adito in Iscozia alla diffusione del protestantismo. I primi a parteggiare per la nuova dottrina in questo paese prendono il nome di *Congregazione de' Santi* in opposizione ai cattolici ch'essi chiamano *Congregazione di Satana*. *Elisabetta* mossa dall' odio contro *Maria Stuarda* e contro la fede cattolica, se ne fa la protettrice indottavi da *Cecil*.

Giovanni Knox ritorna dall' esilio. Predicando qual forsennato contro ogni autorità, strascina il popolo e i nobili. La guerra civile incomincia. Si distruggono le chiese e i monasteri, rovesciansi gli altari e si abbruciano le immagini.

La resistenza dei cattolici si rallenta; essa soccombe, e la setta dei presbiteriani si stabilisce.

L' *Irlanda* sola, avvegnachè fortemente investita dall' errore e per un istante vacillante, si rianima, si sostiene e resta inviolabilmente fedele alla Chiesa.

Non vi è forse altro paese in Europa in cui il nemico del genere umano possa seminare la zizania con tanta facilità quanto nella *Scozia*. Il campo del padre di famiglia ivi è aperto presso che per ogni parte alle invasioni di *Satana* attesa la negligenza de' suoi sacerdoti. Da gran tempo le prime cariche del clero

(1) Cobbet, scrittore talvolta inesatto e spesso esagerato, ma assai più spesso veritiero nelle sue descrizioni e nei suoi ritratti.

tanto regolare che secolare sono occupate, salvo poche eccezioni, dai figli naturali o dai secondogeniti dei principi e delle ricche famiglie. Costoro privi d'istruzione, poco morigerati, intrusi per ambizione si danno poco pensiero delle virtù sacerdotali, di cui dovrebbero andar fregiati i loro inferiori (1).

Il popolo si compiace di criticare la consueta loro arroganza, il disprezzo in che essi hanno i loro doveri, e lo spietato rigore, col quale esigono le loro rendite. Nulladimeno per aprirsi il passo in questo paese, la riforma ricorre alle armi dell'*Inghilterra* che sulle prime non le giovano meglio degl' inviti insidiosi di *Enrico VIII* a *Giacomo V* per impadronirsi di lui. *Giacomo* venne in tal forma perseguitato, perchè chiuso l'orecchio a tutte le istigazioni di *Enrico* mantiene la religione cattolica nel suo regno (2). Una morte prematura lo rapisce alla Scozia.

Sotto la reggenza del conte d'*Arran* i predicanti approfittano destramente della disposizione degli animi, accompagnando i loro discorsi anticattolici con forti invettive contro gli ecclesiastici. Tale è ovunque la condotta di tutti i settari : per fare dimenticare le passioni che bramano soddisfare, essi rappresentano il clero come universalmente corrotto ; per condannare a morte quelli che non vogliono uniformarsi alle loro dottrine, gridano contro l' inquisizione ; per saziare la loro cupidigia spogliano i preti e i frati spacciandoli tutti per avari e perversi. Così operano anche nella *Scozia* ; ed ivi come altrove, sono aiutati dai vili disertori della sacra milizia, i di cui vizi appaiono impunemente di pieno giorno, mentre si sdegnano della pretesa ipocrisia dei sacerdoti rimasti fedeli al loro Dio.

(1) « *Giacomo V* aveva provveduto a' suoi figli naturali, facendoli abbati e priori di *Holyrood-House*, *Kelso*, *Metrouse*, *Foldinghouse* e di *S. Andreso*. Non è qui fuori di propòsito il notare come questi abbati e priori commendatari ricevevano le rendite dei monasteri senza impacciarsi dell'amministrazione domestica. Quantunque ben di raro ricevessero gli ordini sacri, erano però annoverati fra gli ecclesiastici, e coi loro vizi contribuirono a mettere in odio lo stato ecclesiastico.

Costoro abbracciarono le nuove dottrine e con ciò riuscirono ad assicurare per sè e per i loro posteri le terre di questi benefici, o per lo meno il loro equivalente » Lingard, *Storia d' Inghilterra* t. VIII, p. 225, nota 2).

(2) « *Enrico* gli fece dire, che se mancava di danaro, poteva supplirvi colle ricchezze della *Chiesa*, che bastava farne l' esperienza, e che troverebbe nelle dissolutezze dei monaci e degli ecclesiastici motivi sufficienti a giustificarsi d' avere seguito l' esempio dell' Inghilterra. *Giacomo* rispose che gli bastava quello che gli apparteneva senza invadere l' altrui proprietà ; che se gli succedesse d'essere in bisogno, la Chiesa ne lo provvederebbe con piacere ; che se nel clero o fra i religiosi si trovava chi disonorava la loro professione, ve n' erano pur molti, le di cui virtù meritavano elogi e ch' egli non entrava in tali nozioni di giustizia di punire l' innocente per i falli del colpevole » (Lingard, *Storia d' Inghilterra* Enrico VIII, t. VI, p. 398, 399).

I prelati e il conte d'*Arran* si spaventano per il pericolo che corre la fede: i vescovi si riuniscono in un sinodo, e stabiliscono molti canoni per dimostrare al clero troppo negligente l'obbligo dell'istruzione, e per reprimere gli abusi introdotti nell'esigere le rendite ecclesiastiche. Ma la reggenza passa dal conte d'*Arran* alla regina madre; allora gli eretici fatti baldanzosi predicano la loro dottrina con audacia.

Giovanni Knox giunge da *Ginevra* ove era andato a fomentare il suo fanatismo. Egli è il più caldo campione della riforma. Sforzato a un secondo esiglio si ritira di nuovo a *Ginevra*. Da questa *Roma* protestante questo ardente apostolo scrive lettere sopra lettere agli eretici suoi aderenti, adoperandosi segnatamente a dimostrar loro che bisogna resistere apertamente al potere secolare, allorquando si oppone all'opera di Dio (1). La sua dottrina viene ricevuta con riconoscenza, e ovunque possono i settari tolgono la religione del paese, scacciano il clero, danno alle fiamme gli ornamenti sacri e le chiese stesse.

La reggente non può opporsi a questi eccessi come desidererebbe. Gli eretici scozzesi intimoriti per il progetto di matrimonio tra *Francesco II* e *Maria Stuarda*, avendo alla testa i conti d'*Argyle*, di *Morton* e di *Glainclaien*, si propongono di combattere fino alla morte per la causa del loro maestro (*Giovanni Knox*), e di dichiararsi nemici della congregazione di Satana (*la Chiesa cattolica*), non che delle sue abbominazioni e della sua idolatria.

Si manda al patibolo l'eretico *Walter Milne*, che aveva apostatato dal chiostro e dalla fede; ma il suo supplizio infiamma lo zelo dei riformatori. Ad istanza della reggente l'arcivescovo di *S. Andrea* raduna un concilio nazionale, che conferma gli antichi canoni, e pubblica un catechismo per ispiegare i dommi cattolici, cui i settari travisano ne' loro discorsi al popolo. I signori senza aspettare l'esito del concilio stabiliscono il nuovo culto nel *Perth*.

Tre predicanti citati dalla reggente a venire a *Stirling* per

(1) « Perciò, diceva in una delle sue lettere, se dopo averla umilmente domandata, non potete ottenerla, dovete fare apertamente e solennemente professione della vostra obbedienza all'autorità in tutto quello che non ripugna intieramente a Dio; e voi dovete fare sforzi estremi (che l'autorità vi consenta o no) perchè il vangelo di *Cristo* sia francamente predicato, e i suoi santi sacramenti amministrati da voi e da' vostri fratelli, ai sudditi di questo regno: e quando voi lo potrete lealmente, dovete per vera obbligazione difendere i vostri fratelli dalla persecuzione e dalla tirannia contro tutti i principi e i grandi, facendo uso d'ogni vostro potere » (Lingard, *Storia d'Inghilterra*, Elisabetta l. VII, p. 327, nota 1).

giustificarsi, non comparendo nel giorno segnato, sono condannati e proscritti. *Knox*, giunto qualche dì prima nel *Perth*, appena udì questa sentenza, declama violentemente dal pergamo contro di essa. Il suo sdegno si propaga all'uditerio, e una moltitudine furiosa abbatte e getta alle fiamme tutto ciò che serviva al culto cattolico. La regina raccoglie un' armata contro i rivoltosi, e questi muovono ad incontrarla. Pure da nessuna parte si viene alle mani, ed anzi si maneggiano accordi che dissipano ogni minaccia di guerra. Gli eretici tuttavolta, sempre infedeli ai loro giuramenti, non desistone di seminare false dottrine usando spesso la violenza.

Crail, *Ansthruther*, *Scone*, *Stirling*, *Cambus-Kennet* vedono il cattolicismo intieramente abolito tra le loro mura. Gli eretici s'impadroniscono anche d'*Edimburgo*, ma entro pochi giorni sono costretti a ritirarsi.

Elisabetta porge a malincuore qualche soccorso agli Scozzesi ribelli, perocchè essa abbemina i principi di *Knox*, e in particolar modo quello dell' incapacità delle donne a governare (1). Il duca di *Chatellerault* abbandona il partito della reggente, sedotto dalle promesse che la corona passerebbe a suo figlio maggiore, il conte d'*Arran*. Questi, fattosi già seguace della riforma, ora lascia la *Francia*, va a Ginevra, e di là giugne *incognito* a Londra e poi nella *Scozia*. *Cecil* e *Trockmorton* avevano studiosamente diviso il partito cattolico, spargendo voce che in *Francia* si tramasse di fermare della *Scozia* una provincia francese. I primi sforzi dei rivoltosi sono infelici, ma *Knox*, ciò attribuendo ai loro peccati, fa rinascere il curaggio o piuttosto il fanatismo (2).

Alla religione cagionò grave perdita la morte della reggente. *Maria* dopo la morte del suo sposo *Francesco II* rientra nella *Scozia*. Esposta ad ogni maniera d'oltraggi o di persecuzioni, ella è forzata a due maritaggi umilianti, prima con *Darnley*, da cui ha un figlio, *Giacomo VI*, e poi con *Bothwel*, vittime amendue l'uno della giustizia umana, e l'altro dell'odio dei partiti. *Maria*, obbligata a darsi in mano di *Elisabetta*, invano aspetta aiuto dall' ingrato figlio, l'apostata *Giacomo VI*, che se ne sta muto

(1) Lingard, *l. c.* p. 329.

(2) « Perchè, disse loro, l'armata di Dio è stata vinta dai *Filistei* incirconcisi? Fu a cagione dei loro peccati, dell'ambizione del loro capitano, dell'avarizia di alcuni, della scostumatezza di altri, della presunzione unita a pusillanimità che dominava in tutti. Ma ricorrino al *Signore*, confessino le colpi, i falli e l'insufficienza loro, e le tribù d'*Israele* prevarranno ancora contro gl' infedeli *Beniamiti*; l'eterna verità di *Dio* vivente trionferà degli sforzi dell'idolatria e della superstizione » (Lingard, t. VII, p. 342).

al dolore d'una madre fra i ferri. Egli infedele alla religione non meno che alle leggi della natura, conchiude colla regina d'*Inghilterra* un trattato, pel quale s'obbliga a difendere la religione riformata contro gli sforzi dei cattolici. Sotto questo re snaturato la pretesa riformata religione diviene dominante nella *Scozia*; essa toglierà a questo reame insieme colla fede anche la indipendenza.

Al contrario l'*Irlanda* fedele combatte per le sue credenze con maggior energia che non per la sua libertà. La riforma è tollerata soltanto laddove può sostenersi colle armi alla mano. I molti editti colà mandati dall'*Inghilterra* contro i cattolici assai malagevolmente hanno effetto. Ciò non ostante quando il barbaro dispotismo d'*Enrico VIII* perseguita colle torture gli *Irlandesi*, pare che il coraggio fino allora spiegato in difesa della religione si affievolisca; ma due uomini mandati dalla Santa Sede, *Salmeron* e *Pasquier Brouet*, discepoli di Ignazio, visitano questi fedeli oppressi (1).

I due legati dimorano trentaquattro giorni in *Irlanda*, e la fede universalmente si ravviva e tanta forza acquista da durare inconcussa e purificarsi lungo tre secoli di persecuzione.

bb.

Paesi ne' quali l'eresia o non può entrare o entratavi non può dominare.

Il protestantismo ne' paesi ov'è respinto dal popolo ricorre ai monarchi, e li aiuta ad opprimere i sudditi, nei paesi in cui i re lo respingono si rivolge ai popoli e ai grandi, e li incita a ribellarsi. In questi ultimi paesi può menar stragi, ma non riesce a dominare.

I re di Francia maggiormente assaliti giustificheranno il glorioso titolo che portano di re cristianissimi.

La *Francia* dopo avere dato alimento alla serpe fatale la respinge e vuole schiacciarla, ma terribile è la resistenza e mortali sono le ferite.

Il calvinismo penetra in questo regno sotto *Francesco I*. Tanto questo re, quanto il successore *Enrico II* mettono in opera il ferro e il fuoco per distruggerlo, ma solo in piccola parte

(1) La relazione di questa rinomata missione e del felice esito che ebbe, trovasi nell'*Histor. Societ. Jesu*, part. I, lib. III, n. 46, 47, p. c, e più oltra n. 58 e 59.

ottengono l'intento. Sotto i deboli loro discendenti l'eresia mano mano più si dilata. Sorgono guerre civili lunghe e sanguinose che straziano orribilmente il reame. La religione serve di pretesto, ma in vero l'ambizione la muove. La Francia non riacquista pace e riposo se non dopo la conversione di *Enrico IV*.

La *Spagna*, benchè scossa per commovimenti politici, chiude ogni adito alla pretesa riforma e conserva intatta la fede, principalmente a cagione della fermezza de' suoi principi, e della vigilanza e severità dell' inquisizione.

La setta seppe introdursi segretamente in *Italia*, e si adoperò più o meno di nascosto in varî luoghi ad un tempo, e sino nella capitale della cristianità. Ma incontrata resistenza pronta, costante ed efficace dovette cessare dall' audace tentativo e cercar rifugio in altre contrade.

In *Polonia* le svariate dottrine originate dalla riforma largamente si svolgono e feriscono profondamente la Chiesa; pure non ottengono dominio, e la nazione *polacca* si conserva cattolica.

Il protestantismo sparge il suo veleno in Francia principalmente sotto i re *Francesco II*, *Carlo IX* ed *Enrico III* figli d'*Enrico II*. Il turbine si addensa e scoppia sotto Francesco II (1).

Il duca di *Guisa* (*Francesco*) e il cardinale di *Lorena*, saliti al potere sotto questo re, s'oppongono ai protestanti e ne infrenano l'audacia. *Antonio di Borbone* re di *Navarra* e suo fratello *Luigi* principe di *Condé* vedendo cader a vuoto gli ambiziosi loro disegni s'uniscono ai calvinisti per muover guerra al governo (2).

(1) « Il nuovo re, ancora fanciullo, debole e infermiccio di corpo, e d'animo piccolo e indolente, sembrava dover essere vero istrumento nelle mani di chi più destro sapesse padroneggiarlo pel primo » (De Saint-Victor, *Quadro di Parigi*, *Francesco II*, *i Guisa*).

(2) « Fu in questo tempo che comparve sulla scena questo famoso principe di *Condé* d'animo focoso e fiero, di carattere cupo e ardito, e tanto più dannoso perchè nascondeva questa sua indole sotto l'apparenza d'una condotta spensierata e d'una smodata inclinazione a frivoli piaceri. Allontanato dalla regina e dai principi di Lorena da tutte le cariche, e vivamente offeso per la vita oscura che doveva menare in corte, si dichiarò apertamente capo della fazione cui suo fratello abbandonava. Allora si comprese quanto potesse un par-

La cospirezione d' *Amboise* viene scoperta, e costa la vita di gran numero di congiurati (1). Lo stesso principe di *Condé*, che la promosse, è arrestato e condannato al taglio della testa; al quale supplizio ei sfugge per la morte che incolse il re da lungo tempo infermo. Allora cominciarono le gravi perturbazioni che tutta desolarono la Francia.

La guerra civile diviene sempre più feroce sotto *Carlo* IX a cagione de' maneggi astutissimi di *Catarina de' Medici*, la quale cerca solo i propri interessi, e gelosa di conservare il potere favorisce a vicenda ambedue i partiti, proponendosi di distruggere l' uno coll'altro (2).

Il *colloquio di Poissy* altro non fa che crescere ardimento ai settari. La *rissa di Vassi* dà loro occasione di prendere le armi.

Dopo un' ostinata guerra e la morte infame del duca di *Guisa* si conchiude una pace favorevole ai protestanti. La loro disperazione tocca il colmo colla strage orribile della giornata di *S. Bartolomeo* (3).

Sotto *Enrico III* i calvinisti, oltre la pace di *Nancey* già assai vantaggiosa, ottengono l'*editto di pacificazione*, pel quale possono professare liberamente il loro culto.

Questo editto non appaga i settari e disgusta i cattolici.

Essendo morto il duca d' *Alancon*, diviene erede presuntivo del trono *Enrico di Navarra*. Allora sorge un terzo partito detto de' politici. Gli affari si complicano maggiormente e crescono gli imbarazzi del re.

tito religioso nello stato, e quanta ragione si avesse di temerlo e di reprimerlo con tutta la severità delle leggi. Esso si mutò in partito politico dacchè un capo malcontento lo tolse a strumento di sua ambizione. Le nuove dottrine avevano congiunte insieme in modo indissolubile tutte le parti prima che la ribellione cercasse di valersi dell' opera loro » (De Saint-Victor, *l. c.*).

(1) « Nella cospirazione d' *Amboise*, dice un autore contemporaneo, operò più il malcontento che il calvinismo ». Queste parole meritano considerazione come quelle che palesano la vera natura di codeste guerre di religione, di cui questa cospirazione fu il malaugurato preludio, e nelle quali il fanatismo dei subalterni dev' essere riguardato non più che istrumento onde servivansi alcuni capi ipocriti e ambiziosi. La qual cosa è più chiaramente provata in questo fatto se si riflette che uomini affezionati alla religione cattolica desideravano ardentemente la rivoluzione che da quella congiura doveva nascere » (De Saint-Victor, *l. c.*).

(2) Vedi De Saint-Victor, *l. c. Caterina de' Medici reggente.*

(3) Si osservi: *la storia della Chiesa*, di Henrion, *t.* VIII; *Dissertazione* dell' abbate *Caveirac*, sulla giornata di *S. Bartolomeo*. In questa dissertazione si prova: 1.° Che la religione non vi ebbe nessuna parte; 2.° che questa strage fu opera solo della politica; 3.° che non riguardava che la città di Parigi; 4.° che gli uccisi furono in minor numero di quello che si disse.

La giornata delle barricate rende il duca *Enrico* di *Guisa* padrone di Parigi; ma ei non si abusa di questo vantaggio.

Dopo l'uccisione del duca di *Guisa*, la lega, avendo a capo il duca di *Mayenne*, si solleva contro il re, il quale è costretto a porsi nelle mani del re di *Navarra*.

Enrico III cade sotto il ferro di *Giacomo Clemente* (1).

La lega ricusa di riconoscere un re protestante. *Enrico IV* sol dopo avere abiurata l'eresia compare nella capitale. Ei pone fine alle turbolenze che sì lungamente travagliarono la monarchia; per alcun tempo il protestantismo gode di assai larghe concessioni, ma non diverrà dominante.

L'eresia è impotente contro la *Spagna* a cagione dell'inflessibile severità di *Filippo II* (2).

(1) « Le disgrazie personali di *Enrico III*, non che quelle della *Francia*, osserva molto bene Feller, ebbero origine dalla sua indole debole, variabile, incoerente, e soprattutto dalla poca cognizione che aveva delle mire de' settari e particolarmente dei calvinisti » (Art. *Enrico III*).

(2) Vi sono pochi monarchi, la cui condotta è stata tanto calunniata quanto quella di *Filippo II*.

« Sapete il motivo per cui i protestanti sono tanto avversi a *Filippo II*, dice l'abbate Balmes (*Il protestantismo paragonato col cattolicismo*, t. II, c. XXXVII), è perchè egli impedì che il protestantismo penetrasse nella *Spagna*, perchè in quel secolo di commovimenti sostenne la causa della Chiesa cattolica ». Il capitolo citato contiene anche delle riflessioni molto sensate intorno all'*inquisizione di Spagna* in generale, e in particolare intorno all'*inquisiziona sotto Filippo II*.

La pretesa crudeltà di questo re verso un figlio snaturato ha principalmente fornito pretesto ad invettive destitute di fondamento, le quali alcuni storici, degni per altro di stima, e di sane massime, hanno ripetuto sulla sola asserzione dei calunniatori. Ciò che può destar meraviglia si è che filosofi a scrittori apertamente partigiani della setta hanno da lungo tempo tolto il credito a queste falsità. I filosofi autori del *dizionario storico* fanno conoscere la storia di *D. Carlos* in maniera da giustificare il padre.

Il presidente de Thou (la cui storia troppo favorevole alla setta è all'indice) ne fa una narrazione consimile. (Vedi Feller, *Corso di morale cristiana*, ecc.... t. I, p. 131). Ma il testimonio che meglio decide è quello di Lorente (*Storia critica dell'inquisizione di Spagna*, t. III, p. 170, opera molto cattiva). L'autore dopo d'aver esposte le opinioni di diversi storici, invita i lettori a rigettare quelle che trovassero contrarie alla sua narrazione.

« *D. Carlos*, egli dice, dal medico *Olivares* avvertito che la sua malattia non ammetteva rimedio e che la morte era vicina, alla quale perciò conveniva che si preparasse, fece chiamare *F. Diego de Chaves* suo solito confessore: il suo comando fu eseguito il 21 di luglio. Il principe incaricò questo religioso di chiedere per lui perdono al re suo padre: questi gli fece rispondere che di tutto cuore glielo concedeva insieme alla sua benedizione, e che sperava che il pentimento glielo impetrasse anche da *Dio*. Nello stesso giorno ricevette con edificante divozione i sagramenti dell'eucaristia e dell'estrema unzione, e coll'assenso del re fece anche testamento scritto dal suo segretario *Martino de Gastela*. Stette in agonia il 22 e il 23, nel quale stato ascoltò con tranquillità le esortazioni di *F. Diego de Chaves* e del dottore *Suarez di Toledo* suo primo elemosiniere. I ministri proposero al re di visitare il figlio, e di compar-

Essa è tanto audace ed ostinata da non cedere che sotto il peso di solenni condanne e di ferali supplizi. Solo i roghi della inquisizione valsero a sradicarla. Queste perniciose dottrine s'introdussero in Ispagna sotto *Carlo V*, e più tardi sotto lo stesso *Filippo II* vi entrano cogl' *Inglesi*. Ma il secondo di questi monarchi, inesorabile contro l' errore, lo schianta fino dall' ultime radici. Primieramente in *Siviglia* ove erasi maggiormente propagato, molte persone, di cui alcune distinte per grado, condannate sono alla fiamme. *Giovanni Ponge di Leon* luterano ostinato, e ventotto signori delle primarie famiglie convinti di seguir *Lutero* subiscono la stessa pena.

Il processo dell' arcivescovo di *Toledo*, *Bartolomeo* di *Caranza*, che dopo lunga prigionìa deve solennemente abiurare gli errori di cui è accusato, prova per una parte l' estremo rigore cui si dovette ricorrere, e per l' altra la gravezza del pericolo onde la Spagna era minacciata (1).

Queste precauzioni, che a prima giunta sembrano eccessive, salvano la *Spagna*, quando altri paesi che non si appigliano alla severità, sono in preda agli strazi dell' eresia. La condotta di *Filippo II* è pienamente giustificata dalla storia (2).

Gli emissari dell' errore penetrano in Italia con pari audacia ed astuzia, ma nella vigilanza e fermezza dei primi pastori della *Chiesa* e nel coraggio invitto di parecchi apostoli (fra i quali *S. Ignazio di Lojola* e i suoi primi compagni), trovano ovunque forte resistenza che li respinge da tutte parti, e li mette

tirgli un' altra volta la sua benedizione per accrescere così i conforti al moribondo. Filippo II si consigliò coi due ecclesiastici testè nominati, ed eglino risposero che *D. Carlos* era ben disposto, ma che la vista del padre poteva destargli qualche turbamento ; questa ragione per allora lo rattenne, ma avendo sentito nella notte dal 23 al 24 che il figlio era agli estremi, entrò nell' appartamento di lui e disteso il braccio tra le spalle del principe d' *Evoli* e del gran priore, gli diede una seconda volta la benedizione senza essere veduto. Ciò fatto si ritirò piangendo. Poco dopo la partenza del genitore D. Carlos spirò. Erano le quattro del mattino del 24 luglio, vigilia dell' apostolo s. Giacomo protettore della Spagna ». (Vedansi gli *Annali delle scienze religiose compilati* da de Luca, vol. XVIII ; fascicolo LIII, p. 285, ove in una lettera di un celebre contemporaneo pubblicata dal dotto cardinal *Mai* leggonsi particolari in tutto conformi al vero sulla prigionia di *D. Carlos* e sulla condotta tenuta da *Filippo II* in quest' affare).

(1) Vedi l' abb. Balmes, *l. c.*

(2) « *Filippo*, diceva un giorno il *cancelliere de l'Hôpital*, distrusse felicemente l' errore in Ispagna col supplizio di quarantotto persone ». E secondo un re filosofo (*Stanislao Leczinski*) vissuto in tempi a noi vicini, il regno ispano deve all' inquisizione la tranquillità costantemente goduta, mentre le nuove sette distruggevano la religione e il governo nel restante dell' Europa » (*Dell' influenza della riforma di Lutero sulla credenza religiosa, sulla politica e sul progresso delle cognizioni*, di Robelot, opera pregievole).

in fuga intieramente disfatti (1). Perfino in Roma, centro della cristianità, un frate, apostata come *Lutero* e appartenente al medesimo ordine, osa pubblicamente predicare le dottrine dell'eresiarca alemanno.

Egli smascherato e combattuto da *Lainez* e *Salmerone*; per salvar sè stesso e perdere i suoi avversari invano si serve delle armi della calunnia, perocchè mandato in esilio ripara a *Ginevra*, ricetto di tutto quanto la pretesa riforma ha di più reo (2).

Il medesimo *Salmerone* trionfa della setta a *Modena* (3), mentre *Pasquier Brouet* ottiene uguali successi a *Foligno*, ove riforma i costumi del clero e ristabilisce l'osservanza delle leggi ecclesiastiche.

Anche altre città sono rinnovate nella fede da operai infaticabili.

Col favore del commercio tutte le nuove sette seppero fare dei proseliti a *Venezia*. Nulla di più efficace si può loro contrapporre della potente parola di Laynez, che appena giunto in quella città arresta i progressi dell'eresia (4).

Se più tardi essa si vendica di questa disfatta colla persecuzione dei confratelli dell'apostolo (5) che le tolse la preda, potrà benanco mettere a soqquadro questa repubblica, ma non giungerà a sottometterla alle sue leggi.

L'esempio della *Svezia* e della *Danimarca* divenute eretiche non impedisce a *Sigismondo I* re di *Polonia*, giustamente appellato il *Grande*, di conservare la vera fede nel suo regno. La riforma non può mostrarsi che regnando il figlio *Sigismondo II* soprannominato *Augusto*, il quale ha la debolezza e l'imprudenza di permettere ai giovani polacchi di studiare nelle università protestanti di *Alemagna* (6).

La fede cattolica ha in *Sigismondo III* un nuovo protettore e un sostegno costantemente fedele.

(1) *La Vita di S. Ignazio* del P. Rnubours, l. III.
(2) *Hist. Social. Jesu*, auct. Nic. Orlandino, l. IV, c. XIII.
(3) *Hist. Sociel. Jesu*, auct. Nic. Orlandino, l. IV, e. XI.
(4) *Lainius* pontificis jussu *Venetias*, ipsa flagitante republica, proficiscitur. — Suboriri in celeberrima illa civitate jam coeperant ex occultis stirpibus haeresum monstra, et quae perditissimi homines illuc de industria missi latenter asperserant, deteriorem in dies dabantur in segetem. Malum eo formidolosius quo tectius, ovium lupis ementitis amictum. Sed ne quid praedarum amplius facerent rabidae bestiae, Dei verbo Jacobus instructus ad frequentissimos cives locis compluribus conciones, in templo vero S. Salvatoris pomeridianas lectiones et scholas habuit, evangelium S. Joannis interpretans. Mirum quantum hae probabantur et adversus absurdas novitates valebant (*Hist. Soc. Jesu*, auct. N. Orlandino, l. IV, II).
(5) Vedi *Des Jésuites par un Jésuite*, seconda parte.
(6) Vedi tra gli altri Feller, art. *Sigismondo*.

Il numero ingente delle sette che cercano di sostenersi in *Polonia* mette ostacolo allo stabilimento del protestantismo, il quale non può crearsi colà un partito che associandosi alle passioni politiche. Tuttavolta vi cagiona gravi mali, e sarà senza dubbio complice della miseranda sorte di quel paese infelice.

c.

CONSEGUENZE POLITICHE DELLA RIFORMA POSTE IN LUCE.

La fede cattolica impone ai Sovrani la giustizia, e mette limiti alla loro potenza mostrando che non l'hanno da sè medesimi. Essa esige dai popoli, come è dovuta a *Dio* sommessione agli ordini stabiliti. All'incontro il protestantismo attribuisce ai principi un potere arbitrario, e ai sudditi il diritto di insorgere quando il crederanno utile.

Lo spirito di ribellione, che anima la riforma contro ogni autorità politica o religiosa, si asconde da principio più che sia possibile, e lascia assai di rado penetrare i veri suoi disegni, ma ben presto irrompe il fuoco segreto che la divora. Ciò accade specialmente nei *Paesi Bassi* ed in *Inghilterra.*

Allora dà chiaramente a vedere d' essere nemica dei troni e degli altari, d' insidiare non meno i diritti legittimi dei re che la vera libertà dei popoli, e che ovunque posa il piede produce disordine e distruzione.

§ 1.

SOLLEVAZIONE DEI PAESI BASSI.

Queste regioni soggette all' autorità cattolica e paterna di *Filippo* II non sarebbero tocche dai guasti dell' eresia, se questa figlia dell' abisso non nascondesse i suoi micidiali progetti sotto il bel nome di libertà e d' indipendenza nazionale.

Ma essa soffia nel fuoco della discordia e della guerra civile acceso e alimentato da tutte sorta di passioni. In questa rea e lunghissima lotta fra la ribellione e il potere legittimo scorrono rivi di sangue.

Filippo II ha abbandonato la *Fiandra* per andare in *Ispagna,* ove gli affari richiedevano la sua presenza. La duchessa di Parma è reggente de' *Paesi Bassi* ; insorgono sommosse ; il duca d' *Alba* mandato per sedarla giunge quando la duchessa le ha pressochè spente. Egli inasprisce gli animi con castighi troppo severi.

Il principe d' *Orange,* dopo un primo tentativo andato a

vuoto, penetra alla fine in *Olanda* con numeroso seguito di malcontenti e di eretici di ogni setta venuti dall' *Alemagna*, dalla *Francia* e dall' *Inghilterra*, e infine riesce a separare dai possedimenti della *Spagna* le sette provincie del *nord*, la cui indipendenza *Filippo II* sarà costretto a riconoscere nella pace di *Münster*.

La storia dimostrerà nelle posteriori vicende di questa repubblica, che il protestantismo non apportò alla nazione nè maggior libertà nè miglior fortuna di quella che godeva per l' addietro.

Per qualche tempo essa domina il mare, il suo commercio fiorisce, la sua industria si sviluppa. Ma la natura aveva provveduto di buoni porti ciascuna città di questa repubblica quasi isolata in mezzo all' *Oceano* : nulla dunque essa acquistò più di quello che avrebbe potuto aver sotto i re di *Spagna* e la benefica influenza della fede cattolica. La riforma non può quindi vantarsi d' un bene materiale ch' essa non produsse, ma piuttosto deve riconoscere come suoi frutti il turbamento delle coscienze e l'agitazione degli animi che ovunque l' accompagnano.

Filippo II, degno di portare il titolo di *cattolico*, stabilisce savi ordinamenti nella *Fiandra*, cui sta per abbandonare. Nuove sedi episcopali si erigono ed altre divengono metropolitane. Egli confida a sua sorella Margherita duchessa di Parma la reggenza della Fiandra (1), raccomandandole fra le altre cose di fare eseguire gli editti emanati da suo padre contro gli eretici. Come già *Carlo V*, così *Filippo II* vuol piuttosto essere re senza sudditi, che comandare ad uomini infetti di eresia.

(1) Ecco la descrizione che lo storico della guerra di *Fiandra* ci fa del carattere di questa principessa. « Ingenium ei promptum ac praesens interque agendum velificationis in omnem partem obligandae mira dexteritas : quippe cujus adhuc primos aetatis annos occupaverat Belgica reginarum educatio: inde *Mediceorum* adversa adolescentulam erudierant : tum vero grandem adultamque *Farnesiae* aulae disciplina, ac vetus illa *Pauli* tertii schola plane perfecerat. Porro ad pietatem magno sane magistro usa est *Ignatio Loyola*, societatis Jesu fondatore : apud quem expiare a noxis animum, idque crebrius aliquanto, quam ea ferrent tempora consuevit. Ab illo authore hausit erga sacrosanctam eucharistiam religionem utique singularem ac plane austriacam » (Famianus Strada, *De bello Belgico*, l. 1). Quest' opera è abbastanza conosciuta e universalmente apprezzata perchè sia duopo farne elogio.

Fin dai primi tempi della reggenza di *Margherita* l' eresia compare nella *Fiandra*. Levansi per ogni parte lamenti fomentati specialmente dal principe d' *Orange*, il quale ben presto ritornerà al luteranismo già abiurato sotto *Carlo V* (1).

L' eresia si estende e crescono con essa le turbolenze. Per facilitarle la via muovonsi doglianze contro il cardinale *Grandvella*, il quale viene richiamato a *Madrid* (2).

Filippo II, sempre sottomesso alla *Chiesa*, vuole che in *Fiandra* si osservino i decreti disciplinali del concilio di *Trento*. Da quel punto nuove mene e nuovo furore per parte degli eretici. Il popolo è spaventato dai nomi d' inquisizione, di tortura, d' oppressione di coscienza, pronunciati ad arte da lingue calunniatrici per incutere terrore, e la sola apprensione degli immaginati tormenti lo irrita più che non farebbe la realtà.

La reggente trema nella stessa *Brusselles*. Gli eretici saccheggiano e profanano le chiese d' *Anversa*. La reggente infine prende forti risoluzioni. Per suo comando *Norcherme* ritoglie *Valenciennes* agli eretici, e ristabilisce l' ordine in tutta la *Fiandra*.

(1) Per dare a conoscere appieno questo capo rivoluzionario, ne faremo il ritratto valendoci d' un passo assai notevole del citato autore, che può anche servire a spiegare gli avvenimenti: « *Guglielmo* univa l' attività all' ambizione, la docilità all' astuzia. Padrone di sè stesso sapeva uniformarsi alle circostanze, dominare gli animi, e guadagnare la confidenza pubblica, per le quali cose era tenuto come abile politico. Variò religione a seconda de' suoi interessi, fu luterano, cattolico, poi favorì tutte le sette, e finì coll' essere calvinista ».

Raccomandiamo molto la lettura di questo passo nello Strada, *l. c.* lib. II.

(2) *Filippo* qui cede alle circostanze senza diminuire la stima per *Grandvella*. « Rex, sicut ex aulicia habuit neminem a quo regeretur,. neque cujusquam gratia super auctoritatem suam unquam valuit; ita extulit quidem alios ac fovit sed sibi regnisque perutiles expertus: inter quos merito *Grandvellanus* fuit. Tamen quod sciret in hisce potissimum religionibus diu non ferri potentiam externorum, eratque in oculis gallicae exemplum aulae: occupandum putavit integra auctoritate, quod fortassis indecore necessitas expressisset: dandumque *Belgarum* petitioni quod provinciarum securitati dabat » (Strada *l. c.* lib. IV). *Antonio Perrenot de Grandvella* è uno dei più grandi caratteri di quest' epoca. Lo Strada dopo d' aver tributato molti elogi al padre di lui, cancelliere di *Carlo V*, dice: « *Felix* eo quoque nomine quod liberos, quos multos susceperat, opibus justa et honoribus firmavit: *Antonium* in primis, quem muneribus apud *Caesarem* arcanorumque omnium, atque adeo gratiae haeredem instituit. Et ille quidem, quod adjumenti plurimum haberet ab ingenio litterisque, quas in plerisque *Europae* accademiis cum plausu didicerat, facile est adeptus sub parentis disciplina perfectissimam solertiam rerum agendarum, adeo ut ad remp. admotus illico se *Caesari* probaverit, ostenderitque non tam paterna quam sua se virtute niti: multis aequavit patrem, multis superavit, ingenii praesertim celeritate, fatigatis interdum quinque simul amanuensibus, et quidem variis linguis (nam linguas callebat omnino septem) epistolas dictando, sed in primis facundia, in qua nemini concessisse dicitur illa aetate » (*De Bello Belg.* lib. II).

Filippo II, più dolente dei progressi dell'eresia e delle profanazioni da essa commesse, che d'una peste che gli rapisse i sudditi, manda in *Fiandra* con truppe il famoso duca d'*Alba* (1).

Novello *Fabio*, ma imprudente e anche crudele inquisitore, giunge quando l'eresia intimorita e quasi doma per gli sforzi di *Margherita* non osa più agire apertamente. Egli disgusta i *Fiamminghi* mettendo a morte e condannando all'esilio gli eretici e quelli ch'ei sospetta che lo sieno, e confiscando i loro beni. Certo è ch'egli recò grave danno tanto alla causa della *Chiesa* che a quella del suo re, servendo e l'una e l'altra con eccessivo calore. I malcontenti, avendo a capo il principe d'Orange, lasciano la *Fiandra* e si ritirano in *Alemagna*.

I principi di *Nassau* tentano più volte di entrare in *Fiandra* accompagnati da un'armata d'esiliati e d'eretici forastieri. Ma il duca d'*Alba*, sostenuto da valenti generali, li volge sempre in fuga vergognosa.

Luigi di Nassau, sconfitto da *Federico* di *Toledo* in tutti gli scontri, malgrado i prodigi di coraggio e di destrezza, perde in fine la vita nella giornata di *Moch* (2). *Elisabetta* regina d'*Inghilterra* trattiene con turpe furto quattro cento mila scudi destinati a pagare l'armata del duca d'*Alba*, per far sì che i soldati di lui si ribellino, come in fatti succede.

Il duca d'*Alba* vuole levare una leggiera imposta, e solo a grande stento l'ottiene. *Federico di Toledo* batte senza posa i ribelli dell'*Olanda* e della *Zelanda*.

A *Goes*, e ad *Harlem* specialmente, le armate di *Filippo II*

(1) « Vir magnus, priscis haud dubie imperatoribus militari scientia conferendus, nisi odium ex nimio rigore, superbiaque et aliorum despicientia promeritum, ut virtutum vim apud praesentes, sic earum famam apud posteros elevasset » (Strada, *l. c.* lib. VII).

(2) « Invenio qui scribant *Ludovicum*, quum aliquamdiu inter cadavera jacuisset et caesorum acervos, clam proreptasse ad *Mosam* usque, ibique a rusticis illac praedabundis repertum, vulnera lavantem nec agnitum, barbare interemptum spoliatumque. Virum sane pugnacis animi, militarisque facundiae, sed turbidum violentumque, ac *Orangio* fratri, ut amore geminum, ita prudentia longe aliarum ac diversum, quique inconsulte ferox, impetu magis quam consilio arma circumferens, fortunam plerumque adversam merito suo expertus sit » (Strada *l. c.* lib. VIII).

Egli aveva succhiata l'eresia fuori di patria nella lunga dimora fatta a *Ginevra*. « Nobiles aliquot *Belgae* (dice lo stesso autore al principio del libro V della sua storia), plerumque juvenes, quos nominare praeter *Ludovicum Nassavium*, principis Orangii fratrem, in promptu non habeo, *Genevae*, aliisque urbibus aliquamdiu versati, facile in haereticorum fraude inciderant, quippe qui avitae dogmata religionis hactenus edocti quoad satis haberent, ut catholice domi viverent, non autem ut foris, si forte circum venirentur, discrimen veri falsive dignoscerent ».

operano prodigi, tanto è lo zelo della religione che le muove. *Harlem* capitola, ma solo dopo sette mesi d'assedio o quasi anche di fame, e a condizioni vantaggiose. La eccessiva severità di *Federico* toglie ogni speranza alle provincie settentrionali, ormai decise a voler l'indipendenza o la morte.

Il duca d'*Alba* chiese ed ottenne d'essere richiamato. Il suo successore s'accinge a sottomettere *Leyda*; ma gli elementi e l'Oceano medesimo aiutano il furore e la disperazione degli assediati e di alcuni forestieri venuti a soccorrerli; perciò gli *Spagnuoli* si ritirano con perdita ingente.

Questa fu l'origine dell'indipendenza delle *Provincie Unite* (1). La loro ribellione ha posto in piena luce tutti gli errori che il protestantismo ascondo in fatto di rivoluzioni politiche.

§ 2.

RIVOLUZIONE D'INGHILTERRA.

La rivoluzione d'*Inghilterra* sotto *Carlo I* è la figlia più mostruosa del protestantismo.

In *Isvezia* e in *Danimarca* distrusse i diritti dell'episcopato e della nobiltà e spense la libertà del popolo; qui diviene regicida.

La monarchia inglese perisce tra i flutti co'quali la tempesta rivoluzionaria investe il trono. L'infelice re, troppo debole per sedarla è tradito da tutte parti, muore sul patibolo. Il supremo potere, devoluto in apparenza al popolo, cade nelle mani del più scaltro ipocrita, il quale dichiarato generalissimo perpetuo di tutte le truppe dello stato, governa per dieci anni col titolo di *Protetore*, ma con tutta l'autorità del più assoluto despota.

Fatti somiglianti d'ingiustizia popolare si rinnovano in questo regno « più agitato, disse Bossuet, in terra e negli stessi porti che l'Oceano da cui è circordato » allorchè *Giacomo II*, di.

(1) Consigliamo a leggere intorno a quest'epoca l'eccellente *storia della guerra di Fiandra* del cardinale Bentivoglio, della quale anche i protestanti dovettero riconoscere il merito. Heeren fra gli altri tanto ostile ai cattolici ne parla con rispetto, e dice esser quella l'opera più completa su questo argomento.

null'altro incolpato che d'amore alla fede cattolica, è scacciato da' sudditi ribelli e forzato ad uscire dal suo regno.

Un terribile esempio è dato ai popoli e ai re. Il castigo dalla Provvidenza riserbato all' *Inghilterra* comincia dal tempo in cui cadde in apostasia, e sarebbe bastevolmente terribile se si limitasse all'avvilimento della nazione sotto il governo d'*Enrico*, d'*Edoardo* e d'*Elisabetta*; ma e questo avvilimento e il *pauperismo* e la schiavitù e la persecuzione non sono che un debole abbozzo del tristo quadro che la storia della riforma ci presenta. I principi e i grandi hanno spogliato la *Chiesa* e i monasteri; la nazione fece plauso; ma i principi, i grandi e la nazione profitteranno per breve tempo delle sacrileghe depredazioni. Queste spoglie saranno dissipate nei *Paesi Bassi*, in *Francia* e in *Alemagna* per alimentare le sollevazioni.

Carlo I sale al trono aggravato di debiti (1), e tantosto disgusta i suoi tre regni: la *Scozia* volendo imporle la gerarchia anglicana, perocchè egli ha la manìa di dommatizzare ed è pazzamente affezionato alla sua Chiesa episcopale; l'*Irlanda* opprimendo i cattolici, nel che segue l'esempio di suo padre, che usò contro quest'isola maggior durezza di *Enrico VIII*, *Edoardo* ed *Elisabetta*; l'*Inghilterra* con vessazioni ed imposte esorbitanti (2).

La *Scozia* accende il fuoco della guerra civile che deve precipitare dal trono e condurre al patibolo il nipote di *Maria Stuarda*. Gli *Scozzesi* rigettano la liturgia anglicana. *Carlo* ne fa comporre una da quattro vescovi nazionali, ma essi anche questa ricusano (3).

Carlo, che aveva promesso di passare nella *Scozia*, ne è distolto dall'audacia di alcune *sante donne* d'*Edimburgo* (4).

Leslay alla testa di 26 mila uomini passa la *Tweed*; l'armata reale si ritira, e i ribelli rimangono padroni delle due contee del nord (5).

(1) Si ha più d'una prova di queste strettezze del re nella *storia d'Inghilterra* del dottore Lincard, t. x, edizione di Lovanio 1831.

(2) Lingard, *Storia dell' Inghilterra*, t. x, p. 22 e seg.

(3) Lingord, *l. c.* p. 58 e seg.

(4) Esse insultavano impunemente gli amici di lui, e perfino i primi magistrati dello stato quando si mostravano in pubblico (Lingard *l. c.* p. 66).

(5) « I *devoti* opinavano dapprima che non fosse permesso spogliare chicchessia, eccetto gli idolatri papisti. Questo ritegno fu ben tosto superato. La ritirata dei realisti diede loro in potere le contee di *Northumberland* e di *Durham* e allora estorsero dagli abitanti una contribuzione di cinque mila e seicento lire ogni settimana, confiscarono tutti i beni dei cattolici colle decime e le rendite del clero, e presero arbitrariamente quanto carbone e quante vettovaglie loro bisognassero » (Lingord, *l. c.* p. 82).

Carlo conchiude una tregua cogli *Scozzesi* e si affretta ad arrivare a *Londra* coi *lord* per aprire il parlamento. Nella elezione solo la terza parte del parlamento riesce favorevole al re. *Pym Hampden* e *John* si mettono alla testa dell'opposizione. Da quel tempo è il parlamento cha in realtà governa.

Invece di godersi il potere spirituale e temporale che i suoi predecessori vollero arrogarsi, *Carlo* diviene il vero servo del suo parlamento. Tutte le sue prerogative mano mano dileguansi. Il parlamento con morti, prigionie ed esilii lo priva de' più esperti consiglieri, i quali lo avevano pure indotto sovente a commettere ingiustizie e crudeltà.

Malgrado le preghiere del re, il conte *Strafford* è decapitato (1), e *Windebanck* non trova sicurezza che rifugiandosi in *Francia* (2).

Anche la vita della regina corse qualche pericolo (3).

Il re che non ebbe mai uomini di grandi talenti tra suoi partigiani, è assai male consigliato, quando invece tra suoi avversari si vedono uomini spinti dal fanatismo (4), cupidi di libertà o avidi di potere e di animo energico ed inflessibile tendere instancabile al loro scopo, benchè le vie sembrino chiuse.

Sempre fisso pazzamente nell' idea della sua Chiesa episcopale, *Carlo* va in *Iscozia*, e pare che l'ordine si ristabilisca; ma altri eventi sollevano di nuovo i popoli contro di lui.

Gli *Irlandesi* molestati dai parlamentari si sollevano per la

(1) « *Carlo* fece ogni sforzo per salvare la vita di Strafford a lui sì caro: discese dal trono e si presentò supplichevole a' suoi sudditi, mandò per mano del giovane principe di *Galles* una lettera ai *lord*, nella quale chiedeva che per sua intercessione le due camere volessero commutare la pena di morte in prigionia perpetua. Ma quegli avoltoi sitibondi del sangue di *Strafford* furono inesorabili; rifiutarono pur anco la preghiera del re di sospendere il supplizio fino al sabbato, perchè il conte potesse dar sesto a' suoi temporali affari » (Lingard, *l. c.* p. 112).

(2) I comuni odiavano *Windebanck* principalmente per avere sottoscritto a nome del re alcuni ordini in favore dei sacerdoti imprigionati (Vedi Lingard, *l.* c. p. 91).

(3) « Essi (i membri della camera dei comuni) la dipingevano al popolo come capo d' una fazione, che mirava a stabilire il dispotismo e il papismo; e tutti i giorni si diffondevano favole ridicole, e si pubblicavano libelli infamatori per far credere ch' essa esercitata avesse influenza sul debole animo del marito » (Lingard, *l.* c. p. 116).

(4) Eccone un esempio addotto da Lingard, *l.* c. p. 240, parlando del processo dell' arcivescovo *Laud*. « i Lord informarono i comuni, che fino a quando le loro coscienze non fossero sufficientemente illuminate, si farebbero scrupolo d' ammettere il bill d' *Attaindre* (di *Proscrizione*).

« Era la vigilia del Natale, e per dar prova che la nazione avea scosso il giogo della superstizione, d' ordine delle due camere la festa fu convertita in un giorno di digiuno di pubblica penitenza. Eravi molta politica nella frequente ripetizione di questi esercizi di divozione ».

loro religione e per il re loro persecutore. *Carlo* che in questa sollevazione vede il trionfo dei cattolici, vorrebbe organizzare un' armata per sottometterli, ma nessuno risponde alla sua chiamata.

Hotham disprezzando le preghiere, le promesse e le minacce di Carlo gli chiude le porte di *Hull*. Le camere decretano che un' armata di sedici mila uomini muova ad affrontare il re dichiarato nemico della nazione. Le ostilità incominciano col rifiuto del leale e fedele *Goring* di esercitare le nuove leve del parlamento. Da questo punto il sangue scorre quasi in tutte le parti dell' Inghilterra. Ogni casale chiude uomini di diverso partito.

La regina invia dall' *Olanda* soccorsi al marito. I realisti ottennero in sulle prime felici successi ; ma ben presto la fortuna si dichiara pei ribelli, ai quali l' orrore del « papismo » infonde nuovo coraggio.

In ambedue i partiti, ma più manifestamente ne' parlamentari, appare l' odio contro i cattolici (1).

L' intollerante arcivescovo di *Laud* per aver voluto difendere i diritti della chiesa episcopale, a cui le camere non meno degli Scozzesi sono avverse, lascia la testa sul patibolo. Tra le agitazioni della camera dei comuni si forma il partito degli *Indipendenti*, che in fatto di religione vogliono libertà per tutti (2).

Per la perizia di *Cromwel* (3) i parlamentari riportano la decisiva vittoria di *Nasehy*.

Carlo è condotto prigione a *Holmby*. Durante la prigionia conserva la condotta tenuta nelle sue prime sventure. Tratta di accordi coi partiti opposti senza che l' uno sappia dell' altro. Ma queste macchinazioni sono scoperte, e con ciò i suoi fedeli sudditi, e più degli altri i cattolici, hanno cagione di pentirsi della loro lealtà.

L' armata indipendente si fa riconoscere dal parlamento, e questo corpo, che aveva negata obbedienza al re, è alla sua volta privato di ogni autorità. Infine si eleva un partito egualmente

(1) Lingard, *l. c.* p. 227 e seg.

(2) Eccettuati i cattolici.

(3) « Si trovò un uomo d' una incredibile penetrazione d' ingegno, ipocrita raffinato e accorto politico; capace di tutto intraprendere e di tutto nascondere, attivo ed instancabile sì in pace che in guerra, destro ad assicurare col consiglio e colla previdenza il buon successo de' suoi disegni, vigilante e pronto a cogliere tutte le occasioni che gli si presentano; in una parola uno di quegli animi *agitatori* e audaci che sembrano nati per cambiare il mondo » (Bossuet, *Orazione funebre della regina d' Inghilterra*).

temuto dai realisti, dai presbiteriani e dagli indipendenti, quello cioè dei *livellatori* (1), i quali scacciano *Ireton* dal consiglio e minacciano *Cromwell* di accusa per avere respinta la nuova costituzione per essi proposta.

Carlo tenta di fuggire, ma è rattenuto all' isola di *Wight*. *Cromwell* abbandona il partito del re da lui abbracciato per breve tempo; la maggior parte dei soldati e degli officiali seguono le massime dei livellatori.

L' armata s' impadronisce intieramente del potere. Si stabiliscono due consigli militari Poichè il re dava sempre motivo di temere ai livellatori, si forma un comitato di trent' otto membri per giudicarlo (2); il re è condannato alla morte.

d.

NUOVE CONQUISTE DELLA FEDE CATTOLICA.

A considerare le moltissime apostasie del secolo XVI, sembra che l'inferno possa sorgere contro la *Chiesa* a rimproverarle d' aver nutrito tanti membri putridi; ma il suo trionfo sarà passaggiero, l'albero che per qualche ramo inaridito era accusato di sterilità, altri ne produrrà vigorosissimi e ricovererà all' ombra sua mille popoli nuovi.

Quando l' *arianesimo* desolava la *Chiesa* in *Oriente*, Dio le dava in compenso i *Daci* e i *barbari* delle rive del *Danubio*, gli *Iberi*, gli abitanti de' monti dell' *Armenia* e perfino parecchie popolazioni persiane (3).

Maggiori sono i portenti oggi operati. L' *Asia* e l' *Africa* generano innumerevoli adoratori del vero Dio, e la scoperta d' un *nuovo mondo* pare essere stata ritardata fino a questi tempi per consolare la sposa di *Gesù Cristo* delle apostasie che laceravano il suo seno.

I demoni hanno adorazione ovunque il vero Dio è sconosciuto (4); l' essenza del loro culto è la menzogna, la depravazione de' costumi e l' omicidio (5); i beni della civiltà accompagnano quindi necessariamente la predicazione dei missionario.

(1) Costoro erano uomini che prima avevano preso il nome di *razionalisti*, e poi lo mutarono in quello più espressivo di *livellatori* (Lingard, *l. c.* p. 332 e 333).

(2) « Questi fanatici avevano scoperto nella Bibbia che il governo del re era odioso agli occhi di Dio, e pretendevano che *Carlo* non avesse più diritto allo scettro » (Lingard, *l. c.*, p. 334 e 360). I fanatici si spinsero ancora più oltre; essi avevano letto nel libro dei *Numeri* che il sangue contaminava la terra, e che la terra non poteva essere purificata che col sangue di colui che l' aveva versato. « Dal che deducevano che Dio aveva loro imposto il dovere di domandare conto al re di tanto sangue versato durante la guerra civile ».

(3) *Storia generale della Chiesa*, t. I, lib. VII, verso la fine.

(4) Omnes dii gentium daemonia (Ps. xcv, 5).

(5) *Storia della religione di Gesù Cristo*, del Conte di Stolberg, t. III, *supplemento sul triplice carattere dell' idolatria*.

§ 1.

IN ASIA.

Lo zelo d' un sol uomo guadagna alla *Chiesa* più anime in Asia di quelle che l' eresia gliene rapisce in Europa.

Il *Saverio* è conquistatore evangelico che vola di vittoria in vittoria. L'immaginazione lo siegue meravigliata, perchè le conversioni per lui operate sono senza numero. A *Goa* cambia in poco tempo un popolo di perdutissimi costumi in una comunità di fervorosi cristiani. La costa della *Pecherie*, il regno di *Travancor*, l' isola *Manar*, *Cochin*, *Meliapour*, *Malacca*, le isole del *Moro*, le *Molucche*, *Ternate*, il *Giappone* sono il campo delle fatiche di questo Apostolo.

L' universo sembra troppo ristretto al suo zelo. Dopo tanti sacrifici *Dio* gliene domanda uno ancor più grande. Ei muore alle porte della *China*, simile in certa guisa al liberatore d'*Istraele* che spira in vista della terra promessa.

Se in vita ebbe a cooperatore qualche compagno nel suo ordine, dopo morte numerosi apostoli allevati nella medesima scuola continueranno l' opera per esso cominciata.

Le frontiere della *China* s' apriranno (1). *Ricci* ed altri gesuiti raccoglieranno colà una messe abbondante. Apostoli di vari ordini religiosi, *Domenicani*, *Francescani*, *Agostiniani* e *Carmelitani* sosterranno pure fatiche per la salute di quel vastissimo impero.

Le flotte portoghesi trasportano numerosi soldati e mercatanti per soggiogare ed esplorare i paesi ch' esse hanno recentemente scoperti ; e la *Chiesa* non manda che un sol uomo, ma questi è il *Saverio*, per sottometterli al *vangelo*.

Prima di toccare la terra verso la quale il suo cuore aspira, trova sul vascello che lo trasporta di che esercitare lo zelo e

(1) « Macigni, macigni, e quando vi spezzerete ? diceva il P. Ricci cogli sguardi rivolti alla *China* ».

S. Francesco Saverio.

Richter sc.

la carità, riconducendo a *Dio* dei marinai di costumi dissoluti al pari de' pagani (1).

È trattenuto a Goa dal bisogno di riformare la popolazione cristiana, la cui condotta in qualche modo autorizzava gli eccessi degli idolatri, e metteva il massimo ostacolo alla loro conversione (2).

Quest' uomo d' uno zelo e d'una carità senza limiti può alla fine portare la luce ai popoli sedenti tra le tenebre e l'ombre di morte.

I felici successi delle sue fatiche hanno del prodigioso. Talora convertì in un sol giorno villaggi intieri, e battezzò in un mese dieci mila idolatri, e alcune volte verso il fine della giornata e braccia e voce venivangli meno per istanchezza, nè più si prestavano a versar l'acqua di rigenerazione e a pronunciare la formola del battesimo.

Egli preferisce i popoli poveri e barbari fino all'antropofagia, benchè gli si mostri il gravissimo pericolo a cui espone la vita.

Il *Giappone* riceve la sua parola, e i popoli generosi di queste isole sono i più fervorosi cristiani dell' universo. Ma verrà giorno in cui uomini acciecati dalla cupidigia del denaro e dall' odio contro la Chiesa cattolica, faranno nuotare questa cristianità nel sangue de'suoi membri, e s'assicureranno a patto di calpestare la croce uno stabilimento commerciale in queste regioni.

È impossibile che resista alle prediche dell' apostolo chi è

(1) Eccovi ciò che ne dice il protestante Macaulay: « Egli andava per convertire le nazioni, il di cui linguaggio e il nome medesimo erangli sconosciuti : nessuna incertezza lo rattenne. Sfinito dal male di mare che l'opprimeva senza tregua, non avendo per cibo che quello rifiutato dal più infimo marinaio, coricandosi su ammassi di corde, erasi dedicato al servizio degl' infermi, e avendo sempre sotto gli occhi morti e disordini, viveva ministro assiduo di consolazione e di pace. In mezzo a questa moltitudine ondeggiante sapeva tratto tratto crearsi una pia solitudine e poi conformarsi alla vita comune colla franchezza di un uomo usato alla società, simile a tutti per nascita, ma superiore pel sapere. Quando gli si offriva occasione trattenevasi col vicerè, e co' suoi officiali a parlare di guerra o di commercio, di politica o di navigazione » (*Edimburgh-Review*, Macaulay).

(2) « Si prestò qual servo indefesso negli spedali, e quelli sceglieva ai quali nessuno aveva animo d' avvicinarsi, come i ricoveri de' lebbrosi che respingevano lo zelo dei più fervorosi missionari. Uscendo di là si aggirava intrepido fra altri lebbrosi piagati nell'anima; e come per le doti del suo ingegno era desiderato alle mense anche de' viziosi, adoperava il talento e tutte le arti dell' insinuazione per ricondurli sul sentiero della virtù. Saldo nella sua illibatezza, più saldo ancora per la memoria della sua conversione, non vergognavasi dell' amicizia dei pubblicani o dei peccatori. Le verità sante si frapponevano tra lui ed essi e impedivano ogni contagio » (*Edimburgh-Review*, Macaulay, *l. c.*).

testimonio dei miracoli che opera. Alla sua voce i malati risanano, il mare burrascoso si calma, la morte ridona le sue vittime, immenso numero d' uomini di diversi linguaggi lo comprende, benchè egli non ne parli che un solo.

Questo inviato, a cui pare che *Dio* abbia comunicato la sua onnipotenza, distoglie re e popoli intieri dalla mollezza asiatica e dai legami della poligamia, e muta gli antropofagi in uomini mitissimi.

L'opera più mirabile del suo apostolato è la conversione dei popoli delle isole del Moro cui intraprende e compie da solo (1). La grazia cambia per modo questi popoli corrotti e feroci, che il *Saverio* chiama il loro arcipelago: Isole della divina speranza (2).

Progetta infine di entrare nella *China* per di là passare nella *Tartaria*, scorrere in seguito il nord dell'*Europa*, dove intende di abbattere l'eresia, poi penetrare nell'interno dell'Africa, e piantare in ogni luogo il regno di *Gesù Cristo*. Ma *Dio* vuol ricompensarlo delle immense fatiche sofferte e di quelle che bramava di sostenere ancora.

La Provvidenza lo condusse all' isola *Sanciam*, e l' apostolo delle Indie muore volgendo gli sguardi verso la *China* (3).

§ 2.

IN AFRICA.

L'*Africa* è per la *Chiesa* assai meno feconda dell'*Asia* e dell'*America*. I suoi popoli sono più corrotti e più abbrutiti. L'odio e il disprezzo loro inspirato dalla vita scandalosa degli Europei ridonda a danno anche della religione. Ciò non ostante colà si

(1) « Per distorlo gliene vien fatta una descrizione spaventosa conforme alla verità. Ma il *Saverio* risponde: Le nazioni più incivilite e più ricche non mancheranno di predicatori, ma questa è per me, poichè nessuno la vuole. Se essa avesse selve odorifere e miniere d' oro, si sfiderebbe qualunque pericolo per impossessarsene: sarà dunque vero che i negozianti siano più intrepidi che i missionari? » (*Storia generale della Chiesa*, l. VII).

(2) *Storia generale della Chiesa*, l. c.

(3) Il protestante già nominato non può ritenere lo slancio della sua ammirazione: « *Saverio* trovandosi sulla nave che lo doveva condurre a *Siam*, chiede ed ottiene d' essere deposto sulla riva, ove pensava di aspettare la sua fine in perfetto raccoglimento. Giacendo su quella nuda spiaggia, mentre un ghiacciato vento aumentava i suoi patimenti, lottò solo contro gli assalti della febbre mortale che finiva di consumargli la vita. Santo abbandono, maestosa agonia, al cui confronto i più felici, benchè circondati da turba di astanti non hanno che solitudine e angoscia! » (Macaulay, *l. c.*).

erigono tante cattedre pei missionari quanti sono i banchi di commercio stabiliti dai Portoghesi.

L'*Etiopia*, che prima aveva cercato i missionari, li scaccia, e perseguita i cattolici. La fede non si pianta in maniera stabile che nell'isola *Borbone* e nell'isola di *Francia*.

S. Ignazio per invito del re di *Portogollo* manda in *Etiopia* il P. *Nugnez*, creato patriarca di quella regione, i PP. *Oviedo* e *Carnero*, insigniti dell' episcopato, e dieci altri compagni (1). *Nugnez* non può penetrare in *Etiopia* e va a chiudersi nel vasto impero della *Chino*. Gli altri pervengono al termine della loro missione, ma *Claudio* figlio di *Davide* divenuto ostile alla religione, rifiuta di convertirsi. *Adamas* suo successore perseguita i cristiani. La missione è distrutta. Le speranze concepite che questi popoli ritornassero alla dottrina di *S. Matteo* e dell'*Eunuco* della regina *Candace* sono svanite.

Il regno di *Gesù Cristo* si estende nei possedimenti occidentali e orientali dei *Portoghesi*, a *Mozambico*, al *Monomotapa*, a *Cuiloa*, *Sofala*, *Angola*, *Benguela*, *Congo* e *Laongo*. In queste parti la religione devesi ai *Cappuccini*.

Più tardi *S. Vincenzo di Paoli* manderà missionari all'isola di *Madagascar*. La religione si stabilirà colla dominazione francese nell'isola di *Francia* e nell'isola *Borbone*.

Il clima mortifero dei paesi situati sotto la zona torrida scema il numero de' missionari e sospende le loro fatiche. Oltre di che i costumi d'uomini, che non hanno altra religione che il commercio, nè altro Dio che il danaro, fanno credere agli idolatri che la vera religione non abbia maggior pregio del culto degli idoli.

§ 3.

IN AMERICA.

Ricche messi aspettano sul nuovo continente l'operaio evangelico: il demonio, per impedirgliene l'ingresso, ha invano raddoppiato gli ostacoli. Agli istinti e dirò quasi alle abitudini dei bruti si aggiunse negli *Indiani* dell'*Occidente*, come in quelli del-

(1) *Storia generale della Chiesa*, t. VII, p. 416 e seguenti. — Orlandin. *Hist. soc. Jesu*, lib. 15, n. 193 e seg.

l'*Oriente*, un odio implacabile contro gli oppressori, e in conseguenza anche contro la religione. Ma nulla trattiene un missionario che anche con pericolo della vita va tra quei popoli a mostrare la via della salute.

Il *Messico* conquistato da *Ferdinando Cortez* riceve il *vangelo*. Tre anni dopo che la città capitale ha rinunciato al culto sacrilego e micidiale de'suoi falsi Dei colà si celebra un concilio provinciale.

Il *Brasile*, la *Gujana* e il *Canadà* non resistono alle pacifiche invasioni de'missionari che si succedono vittime spesso dello zelo e della carità per quelli che li trucidano. Sulle coste del *Paraguay* sorge lo stato più felice che sia esistito; ivi il delitto è sconosciuto.

Quando *Cortez* parte dall'*Avana* pel *Messico*, le isole di *S. Domingo* e di *Cuba* sono già cattoliche. Questo capitano conduce seco due religiosi della *Mercede*, i quali dovranno moderare l'ardore, qualche volta indiscreto, del suo zelo per la religione.

Le tribù di *Tlascala* stringono alleanza coi nuovi conquistatori, ricevono il battesimo, e prestano valido aiuto agli *Spagnuoli* per domare il *Messico*. La capitale è presa, il cristianesimo si stabilisce, gli idoli cadono e in capo a tre anni si aduna un concilio provinciale, al quale presiede *Martino* di *Valenza* inviato da Clemente VII. Le regole della più pura morale sono osservate; la città non deve più pagare al demonio un tributo annuo di ventimila vittime umane (1); il *Messico* è eretto in arcivescovado con undici sedi suffraganee (2).

Gli eccessi degli *Spagnuoli* impediscono la conversione di molti *Indiani*. Un principe di *Cuba* legato sul rogo, che lo consuma, dichiara al sacerdote d'essere più contento d'andare all'inferno cogl'idolatri, che in cielo coi cristiani.

I missionari spagnuoli ottengono dal loro re di fondare uno stato indipendente.

(1) Vedi per la descrizione di questi orribili sacrifici, *Storia generale della Chiesa*, t. VII, p. 21, 22.

(2) Un missionario di queste parti, il P. Baudin (*von Godinez*) si valse della musica per la conversione degli abitanti della nuova *Biscaglia*. Di questo mezzo aveva già fatto uso per richiamare a *Dio* dei marinari poco curanti dell'eterna salute. Egli si consolava d'essere quasi altro *Arione*, che coll'armonia del canto attirava i delfini a *Gesù Cristo* (Vedi *Pie memorie d'alcuni religiosi della compagnia di Gesù, 4 giugno*).

La repubblica del *Paraguay* si forma: il sangue de'suoi apostoli versato su questa terra distrugge al tutto ogni germe infetto, e lascia solo spuntare, crescere e venire a maturanza vaghissime virtù (1).

Questi *Indiani* poco innanzi degeneri e abbruttiti per forma che gli Spagnuoli li trattavano come giumenti, ed un concilio di *Lima* credette di escluderli dalla partecipazione della santa *Eucaristia*, di presente formano una società beata e perfetta. È questo un popolo che costituisce una sola famiglia, è questo il cristianesimo felice (2). Il *Canadà* s'apre alla *Francia* e al *vangelo*. Ovunque s'ammirano i medesimi prodigi di carità, ovunque i medesimi successi.

I missionari portando la fede in un paese insegnano ai neofiti anche l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, i diversi mestieri necessari ai bisogni della vita sociale.

È vero che il selvaggio qualche volta farà cuocere coi frammenti dell'aratro il bue tratto da lontani paesi per solcare quelle foreste incolte; ma nulla scoraggia il missionario, e tutto cede in fine alla sua invincibile pazienza ed eroica carità.

Il *Brasile* fu evangelizzato sino dai tempi dello scoprimento del nuovo emisfero; la *California* e la *Guiana* lo furono più tardi (3). In ogni luogo si richiesero sforzi immensi per sottomettere questi antropofagi al giogo soave di *Gesù Cristo*. In tutta l'*Ame-*

(1) « Lo spirito di partito ora encomiò soverchiamente, ed ora troppo biasimò questi stabilimenti, la cui distruzione sarà sempre lamentata dalla religione, dalla storia e dalla geografia. Questi religiosi dotti e valenti non si restrinsero alla persuasione e alla predicazione evangelica per ridurre gl'Indiani, ma si valsero altresì di mezzi temporali; tuttavolta li usarono con molta moderazione e prudenza » (Malte-Brun, *Précis de la géographie universelle*, t. 5, p. 626).

(2) Muratori, *Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguay*, opera di cui Feller dice con ragione : « Quadro tanto interessante che edificante delle nuove cristianità del *Paraguay*, delle quali Montesquieu, Buffon, Haller hanno fatto grandi elogi, e di cui parlarono come d'un frutto meraviglioso della religione, impossibile agli sforzi della filosofia ».

(3) Il P. Salvatiera (bel nome per un missionario), giustamente nominato l'*apostolo della California*, facevasi incontro ai selvaggi più intrattabili che si conoscessero con nessun'altra arme che un liuto, cui suonava per eccellenza. Si poneva a cantare : *In voi credo, o Dio mio !* ecc. Uomini e donne lo circondavano e l'ascoltavano. Muratori disse parlando di questo uomo ammirabile : *Pare favola quella di Orfeo ; ma chi sa che non sia succeduto un simil caso?* I soli missionari hanno conosciuta e compresa la verità di questa favola. Si sa anche che essi avevano scoperto la specie di musica degna d'accompagnarsi a queste grandi creazioni. « Mandateci, scrivevano ai loro amici in Europa, mandateci le arie dei più grandi maestri d'Italia, *per essere armoniosissimi, senza tanti imbrogli di violini obbligati* » (Vedi Maistre, *Essai sur le principe générateur des constitutions politiques*, p. 4, nota 1).

rica fu duopo rendere umani i selvaggi che l'abitavano, prima di pensare a formare dei cristiani (1).

B.

LA PACE DI WESTFALIA.

OSSIA IL COMPIMENTO DELL'APOSTASIA DE' POPOLI.

Gli avvenimenti accaduti dal principio della pretesa riforma fino al trattato di Westfalia formano la principale epoca della storia dei tre ultimi secoli, presentano i veri dati per la spiegazione esatta di tutta questa parte di storia universale, e può dirsi che contengano le premesse di cui tutti i fatti posteriori non sono che le conseguenze ed i corollari.

È perciò che il quadro della seconda e della terza epoca, delle quali ancor ci rimane a parlare, per essere compreso non ha bisogno che d'essere tracciato a grandi tratti.

a.

LA GUERRA DE' TRENT' ANNI O GLI AVVENIMENTI CHE PRECEDONO LA PACE DI WESTFALIA.

Il protestantismo in tutti i paesi in cui potè penetrare ha sviluppato i suoi principî di sovvertimento. Ovunque ha spinto i suoi passi accese e fece divampare il fuoco della discordia e della ribellione. Pure fin qui le guerre e gli scompigli non sono stati che parziali; ma come il suo furore vorrebbe che l'incendio fosse generale, esso l'ottiene nella *guerra de' trent' anni.*

I quattro periodi della guerra de' trent' anni.

L'*Alemagna*, dopo un' apparente calma, verrà desolata da una guerra di trent'anni. Il sangue de'suoi figli tingerà le acque dei suoi fiumi, saranno le sue città demolite o ridotte in cenere, le sue campagne rovinate, le sue ricchezze saccheggiate, e i suoi popoli cadranno in estrema miseria (2).

(1) « Verso la fine del passato secolo, dice Robertson, i *gesuiti*, ai quali dobbiamo infinita gratitudine per avere esplorato questo paese tanto trascurato, e per averne inciviliti i selvaggi, acquistarono insensibilmente su di essi una autorità assoluta al pari di quella che già avevano sopra i popoli del *Paraguay*, e si studiarono di stabilirvi uguali ordinamenti e di governare gli *Indiani* colle stesse massime. Per impedire che la corte di *Spagna* ne concepisse qualche gelosia, ebbero sollecita cura di dare una cattivissima idea del paese ». Si trova una completa confutazione della calunnia, aggiuntavi dall'autore inglese, in Umbold esso pure protestante (*Essai politique sur la nouvelle Espagne*, t. II, p. 121). Questo bel passo è troppo lungo per poter qui riportarlo.

(2) L'apologista della riforma Villers dice parlando di questa guerra spa-

FERDINANDO II.

Austriaco Imperatore

Il fuoco della guerra si riaccende in Boemia, e seguendo l'esempio di questo regno, la *Moravia*, la *Slesia* e la *Lusazia* si sollevano contro *Mattia*. Questo principe muore; l'arciduca *Ferdinando* suo fratello gli succede, e sottomette la *Boemia*; allora la *Slesia*, la *Moravia* e la *Lusazia* ritornano al dovere. La guerra cessa per poco tempo (1).

Ferdinondo porta le sue armi nel *Palatinoto*. Tutta l' *Alemagna* atterrita si scuote e si arma, ma i suoi sforzi infrangonsi contro il valore del conte di *Tilly*. Il re di *Danimarca* è respinto da *Wallenstein* fino ne'suoi stati. Il trattato di *Lubecca* calma per qualche tempo il furore dei settari (2).

Gustavo Adolfo rialza il partito protestante. Tutto cede alla fortuna delle sue armi. *Tilly*, battuto a *Lipsia*, indarno contrasta a *Gustavo* il passaggio del *Lech*, e in questo combattimento riceve una ferita della quale muore tra pochi giorni. Ferdinando richiama *Wallenstein*, caduto in disgrazia, per far fronte a *Gustavo*. La sanguinosa battaglia di *Lutzen* pone termine alle prosperità come alla vita del *re di Svezia*.

Il re d'*Ungheria* riporta la vittoria di *Nordlingen*; gli alleati si sottomettono; il trattato di *Praga* rende a *Ferdinando* una parte della primiera influenza (3).

ventevole: « L'impero fu mutato per esse in un vasto cimitero, ove due generazioni furono inghiottite, ove le città non erano che rovine fumanti e mucchi di cenere, le scuole deserte e senza maestri, l'agricoltura distrutta, le manifatture incendiate » (Villers, *Essai sur l'esprit et l'influence de la réformation de Luther*).

(1) « Da tutte le parti, dice Lesage, (*Atlas historique*) l' *Alemagna* non offriva più che l'immagine d'una sola macchina sotto la quale già muggiva sordamente il vulcano che doveva ben presto incendiarla. Infine lo scoppio fu in Boemia ». Qui ha principio il primo periodo che diciamo *palatino*.

Federico V, elettore palatino e capo dell'unione protestante, gli dà questo nome per la guerra intrapresa contro l'imperatore *Ferdinando II*. Questa termina alla battaglia di *Praga* colla disfatta dei protestanti ribelli. Il giorno della battaglia si leggevano nella messa queste parole dell'Evangelio: « *Rendete a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che appartiene a Dio* » (Il P. Bougeant, *Histoire des guerres et des negociations qui précédèrent le traité de Westphalie*, t. 1). Raccomandiamo la lettura di questa eccellente opera, che noi citeremo altre volte. Dicesi che il principe *Eugenio* non poteva comprendere come un religioso, che non era mai stato impiegato in veron affare pubblico e che doveva ignorare che cosa fosse la guerra, avesse parlato sì esattamente di quest'arte e della politica (*Vedi* Feller).

(2) In questo periodo detto dei *danesi*, in cui *Cristiano IV* si presenta come vendicatore della causa protestante, la disfatta dei settari è compiuta, e l' *Austria* riesce di nuovo vincitrice.

(3) Ecco come De Saint-Victor descrive la causa e lo scopo di questo periodo memorabile. « *Richelieu* (del quale l'autore dice, poche righe prima, che non aveva altra coscienza politica che gli interessi materiali della Francia), cercando per ogni parte de'nemici alla Casa d' *Austria*, non ne trovò di più ostili dei principi protestanti d'*Alemagna*. Vedendo che allora questi

La *Francia*, la *Svezia* e gli stati confederati d'*Alemagna* riuniscono le loro forze contro l'*Austria* e la *Spagna*; la *Francia* spinge le sue armate nei paesi altrui; gl'*Imperiali* e gli *Spagnuoli* invadono il suo territorio. La vittoria resta indecisa. Quest'epoca si chiude col trattato di *Amburgo*, pel quale la *Svezia* e la *Francia* s'impegnano a continuare la guerra per tre anni (1).

erano vieppiù esacerbati contro *Ferdinando*, perchè con maggior forza, che non si convenisse a saggio politico, valevasi dei vantaggi di sue continue vittorie, dovute pure al genio di *Wallenstein*, le cui glorie allo stesso sovrano che ne godeva i frutti davano ombra; accorgendosi inoltre che il malcontento destavasi perfino ne' principi cattolici, ai quali le imprese e i modi troppo alteri del capo dell'impero davano a temere pei propri privilegi; egli pose gli occhi sul re di *Svezia*, che gli era stato dipinto come uomo di grand'animo, e capo opportuno a rendere formidabile la nuova lega che voleva formare contro l'imperatore. Quantunque abbia creduto di dover difendersi quando il pubblico lo accusava d'avere indotto un principe protestante ad entrare armato in un paese cattolico, è certo che fu *Richelieu* che lo spinse, dopo avere procurato un accomodamento fra *Gustavo* e *Sigismondo* re di *Polonia* che gli contrastava la corona di *Svezia*. Per una convenzione segnata colla *Francia*, *Gustavo* approdò sulle coste della *Pomerania* il 24 giugno 1650; e allora ebbe principio questa parte della guerra de' trent'anni distinta col nome di periodo *svedese* » (*Quadro di Parigi*, t. III, p. 2).

(1) Questo periodo è chiamato *periodo francese*, perchè è la *Francia* che sostiene apertamente la causa protestante contro quella dei cattolici. « Finchè questo partito (il partito *svedese*) era stato trionfante, *Richelieu* per un avanzo di pudore aveva tenuta secreta l'alleanza tra la *Francia* e il capo della lega protestante; e conservando una neutralità apparente ai principi cattolici dell'*Alamagna*, che imploravano il suo soccorso contro sì terribile vincitore, proponeva di partecipare di questa neutralità, cui *Gustavo* rendeva impossibile colle condizioni non comportabili che loro imponeva. Quando poi l'astuto ministro vide la causa degli Svedesi correre pericolo, levò la maschera e loro si dichiarò apertamente propenso » (*Quadro di Parigi*, l. c.). « Fu, dice il medesimo autore, in questa fatal guerra che apparvero senza velo questi espedienti della politica dei principi cristiani unicamente fondata sulla massima ch'essa deve al tutto essere separata dalla religione, mentre il fanatismo, che è il carattere di tutte le sette nascenti, collegava i principi protestanti in una certa unità ».

La vera politica disparve coi vincoli che univano i popoli e i principi colla *Chiesa*. Invano si tenterà di sostituirle il famoso *sistema d'equilibrio*, simile ad un edificio eretto sulle instabili arene del mare.

b.

LA PACE DI WESTFALIA.

Essendo la politica moderna da lungo tempo separata dalla morale, nelle lunghe negoziazioni di questa pace si stabilisce quel sistema, che può essere chiamato il regno della *diplomazia europea*. D'allora in poi si può dire essere i ministri e gli ambasciatori che presiederanno ai destini dell' *Europa*.

§ 1.

TENTATIVI DI NEGOZIAZIONI E TRATTATI PRELIMINARI.

L'Europa è nella condizione di quel malato che travagliato da febbre maligna dimostra vivo desiderio d'esserne liberato, ma ricusa o rigetta segretamente i rimedi necessari alla guarigione, perchè non vuole astenersi dalle vivande che aggravano il suo male.

Tutti sentono bisogno di pace. Molti tentativi si fanno per ottenerla, ma riescono senza effetto. La guerra continua malgrado lo spossamento delle parti belligeranti. Esse fingono di volere efficacemente il riposo e la tranquillità universale, e cominciano le pratiche per la conclusione d' un trattato preliminare; ma in realtà non intendono che di rendere sempre più difficile una pace generale. La Francia scorge in essa un ostacolo alla sua gloria e alla prosperità nazionale, mentre i cambiamenti, che in questo regno sembrano probabili e vicini, inducono l' Austria, sedotta dalla speranza di trarne profitto, a rifiutare quegli accordi che produrrebbero una pace definitiva.

Gli altri partiti, ossia gli alleati di queste due grandi potenze hanno per uguali motivi presso a poco le medesime disposizioni.

I ministri plenipotenziari, secondo le istruzioni delle loro corti, seguendo le vie di una tortuosa politica si studiano di allontanare tutto ciò che condurrebbe alla pace; ma la Provvidenza li mena loro malgrado alla pace e li prende per così dire nelle loro reti.

Si conchiude finalmente un trattato preliminare (1).

(1) *Histoire des guerres et des négociations qui précédèrent le traité de Westphalie*, del P. Bougeant, della Compagnia di Gesù, t. II, lib. VII.

Le disposizioni pacifiche che la *Francia* dimostra sono ingannevoli, perchè essa riguarda la pace come fatale ostacolo alle sue conquiste. Ma il principale motivo di questa condotta fraudolenta è la smisurata ambizione di *Richelieu* (1), che aspira alla reggenza del regno. La continuazione della guerra deve offrirgli i mezzi, o almeno spianargli la via per ottenerla (2), e perciò invece di promuovere sinceramente la pace, non pensa che ad allontanarla. Nella necessità di dar principio al trattato preliminare per soddisfare i desideri dei popoli, egli dà al plenipotenziario francese ordini segreti di ritardarne la conclusione facendo sembiante di volerla favorire.

Casa d' *Austria* non la desidera meglio. L' imperatore spera che alla vicina morte di *Luigi XIII* scoppierà in *Francia* qualche forte rivoluzione, della quale potrà profittare. Egli segnò una tregua di dieci anni con la Porta Ottomana. La *Francia* e la *Svezia* sue avversarie politiche divengono esauste, mentre la *Spagna* sua alleata fedele riempie il suo erario coll' oro dell' *Indie*. Egli ha pure l'accortezza di guadagnarsi il duca di *Luneburgo* e d'indurre il re di *Danimarca* a dichiararsi contro la *Svezia* (3).

In tali circostanze e con simili disposizioni segrete per parte delle due corti principali, tutta l'abilità de' negoziatori non deve consistere nel conchiudere un trattato vantaggioso, ma nel distornarne la conclusione, facendo destramente cadere su loro avversari tutta l'odiosità del ritardo (4).

Ma dopo avere cominciate le negoziazioni senza l'intenzione

(1) Montesquieu con una frase, che si può chiamare epigrammatica, ha molto bene descritto il governo di questo ministro: « Egli fece rappresentare al suo monarca la seconda parte nella monarchia e la prima nell' *Europa*; avvilì il re, ma illustrò il regno ».

(2) La morte del re non sembrava lontana, la sua salute andava sempre più affievolendosi, e il cardinale s' immaginava non senza ragione che per tale evento e attesa la minorità dell' erede al trono, la continuazione della guerra non potrebbe essere che vantaggiosa ai suoi progetti di personale ingrandimento.

(3) « Fu facile, dice Bougeant, giudicare delle disposizioni della casa di *Austria* dalle prime proposizioni de' negoziatori. I ministri dell' *imperatore* rinnovarono gli antichi raggiri, e non potendo tollerare che i *Francesi* e gli *Svedesi* agissero d' accordo, si profersero di dare ad *Amburgo* i salvocondotti che la *Svezia* domandava; ma pretesero che si dovessero mandare a *Colonia* quelli della *Francia* e de' suoi alleati, sotto pretesto che nessuna relazione passava tra *Amburgo* e la *Francia* e che il re di *Danimarca* non era mediatore che per la *Svezia*.

« *Lutzon* si spinse anche più oltre, poichè sotto il medesimo pretesto si rifiutò di trattare col conte d' *Avaux* ».

(4) Osservisi per i particolari l' opera medesima di Bougeant. Saremmo troppo lunghi se qui descrivessimo la sconfitta che si danno reciprocamente e più fiate i plenipotenziari, finchè il giuoco finisce con una convenzione.

di compirle, e solo per aver motivo di accusarsi a vicenda autori di queste interminabili dilazioni, ciascun partito si trova obbligato a continuarle, perchè non appaia che pel primo indietreggi, e per non dare con ciò alcun vantaggio all'avversario. Di questa maniera il trattato viene finalmente condotto a termine ad onta delle ripugnanze delle potenze e contro i loro disegni.

§ 2.

TRATTATO DI WESTFALIA (1).

Il luteranismo già sotto l'aspetto religioso giudicato e fulminato dalla *Chiesa* nel concilio di *Trento* ha ora riunite tutte le sue forze nel campo della politica, e per tal modo movendo guerra a morte contro ciò che ancora sussiste dell'antica società cristiana, consuma nel trattato di Westfalia la sua opera d'iniquità (2).

Il lungo e disastroso conflitto del protestantismo contro i cattolici, la guerra dei trent'anni, termina col trattato di *Westfalia* (1648), e un'era nuova nell'ordine politico e religioso comincia in Europa. In tre atti principali si compendia la lettera e lo spirito di questo famoso trattato: *La divisione territoriale*, *la posizione definitiva data al protestantismo*, *la costituzione interna dell'impero.*

La causa cattolica è indegnamente tradita sì negli interessi temporali che negli spirituali. Eppure questa oppressione è opera delle potenze cattoliche: della condotta strana e colpevole da esse tenuta è duopo cercare quali sieno state le cause segrete. Questo preteso trattato di pace sarà necessariamente per i popoli sorgente inesausta di malcontenti, d'agitazioni e di sciagure.

(1) Vedi *Histoire du Monde, di* Enrico e Carlo di Riancey, l. IV, p. 459. Quanto scrissero questi due autori sul trattato di Westfalia essendoci sembrato eccellente, noi credemmo di non poter far meglio che di qui riprodurlo, con soli i cambiamenti richiesti dal disegno della nostra opera.

(2) « La pace di *Münster* prolunga in *Alemagna* la durata del *luteranismo*, più per le invasioni sacrileghe, cui tutti i reclami fatti dai capi della Chiesa non poterono impedire, che per la uguaglianza ch'essa stabilisce fra l'errore o l'empietà e la vera fede. Così è che la più mostruosa ed assurda eresia, anche considerata unicamente come riforma, ottiene sulle altre il malaugurato vantaggio d'una maggior propagazione e durata. Ma se questo a suo credere è un vantaggio, rifletta che le può essere conteso dal maomettismo, setta di infedeli » (*Storia generale della Chiesa*, t. VIII, l. 75, p. 579).

Le trattative aperte dopo il 1636 sembravano favorite dall'esaltazione di *Ferdinando III* all'impero; ma la morte di *Richelieu*, rianimando le speranze di casa d'*Austria* allontanano la pace. Oltre di che i generali d'armata, espertissimi nella tattica, s'abituavano a riguardare la guerra come un mestiere, e la pace riesciva sempre più difficile. Ci vollero le vittorie di *Condé* a *Friburgo*, a *Nordlingen* e a *Lens*, quelle di *Turenne* e degli *Svedesi* a *Sommerhausen*, infine la presa della *piccola Praga* fatta da *Wrangel* per indurre l'*imperatore* a sottoscrivere il trattato di *Westfalia*. La guerra non continua che tra la *Spagna*, il *Portogallo* e la *Francia* (1).

A questa epoca, dopo la guerra fra i protestanti e i cattolici, nell'Alemagna non più veggonsi soli partiti discordi, ma bensì stati opposti, gli uni protestanti e gli altri cattolici. Questi stati, deposte le armi, trattano della nuova costituzione da darsi all'Europa, stabilendone definitivamente le terre e i diritti rispettivi. Ei pare che la norma dovrebbe essere di lasciare a ciascuno quello che possedeva al tempo del trattato. Pure non fu così.

Divisione territoriale. — La *Francia* vincitrice tiene *Metz*, *Toul* e *Verdun* che possiede da un secolo, l'alta e la bassa *Alsazia* che già occupa, ma che essa pagherà tre milioni di lire tornesi. In contraccambio essa consente di restituire molti possessi. La *Baviera* conserva l'alto *Palatinato* a patto di rinunciare altri possedimenti molto più vantaggiosi. L'*Austria* non acquista nulla, e la *Spagna* non è neppure compresa nella pace. Tale è la divisione tra'cattolici vincitori e trionfanti. Ecco quella dei protestanti vinti. L'*elettore palatino* perde l'alto *Palatinato*, e benchè da lungo tempo questo paese più non gli appartenesse, tuttavia ora ottiene in compenso la carica di *gran tesoriere* dell'impero, un ottavo elettorato e la promessa di riavere all'estinguersi di una dinastia tutti i suoi possessi. La *Svezia* acquista la *Pomerania citeriore* e quasi tutta l'esteriore, l'aspettativa del vescovado

(1) « La *Francia*, come pure Casa d'*Austria*, volevano che il *Papa* fosse mediatore della pace universale, e lo fu in effetto colla repubblica di *Venezia*; ma quanto a lungo e quante volte non ebbero esse a lottare con questi altieri settari prima d'indurli a consentire? Fu tanto ostinata la loro avversione al pastore o al nome romano, che fu forza dividere il congresso in due città, *Münster* ove si collocò il rappresentante del *papa*, *Fabio Ghigi*, che in seguito fu papa egli pure sotto il nome d'*Alessandro VII*, e *Osnabruck*, in cui si raccolsero i plenipotenziari di *Svezia*. Quelli di *Francia* persuasero che, dilicatissime essendo le materie di religione, conveniva dare a ciascuna delle due assemblee un numero presso a poco eguale di deputati delle due eredenze; e affine di rendere la spedizione degli affari più uniforme furono continue le relazioni e frequenti i viaggi da una città all'altra » (*Storia generale della Chiesa*, l. c., p. 576).

G. Scotto inc.

FERDINANDO III. AUSTRIACO

Imperatore.

di *Camin*, l'isola di *Rugen* come principato, la città e il porto di *Wismar*, l'arcivescovado di *Brema* e il vescovado di *Verden* eretti in ducati secolari e in feudi dell' *Impero*. La casa protestante di *Brandeburga* danneggiata, a quello che pare, per quest'ingrandimento della *Svezia* ottiene in contraccambio l' arcivescovado di *Magdeburgo* e i vescovadi d' *Halberstadt*, di *Minden* e di *Camin* colla facoltà di abolire a *Camin* tutti i canonicati dopo la morte dei canonici, e queste provincie divengono principati. Il duca di *Mecklemburga* acquista invece di *Wismar*, oltre una grossa somma, i due vescovadi di *Schwerin* e di *Ratzbourg*, ridotti a stati secolari, più due ricche commende e in fine il dono assai strano di due canonicati nella chiesa di *Strasburga*. *Brunswich* riceve la successione alternata coi cattolici all' arcivescovado d' *Osnabruck* (1) e i ricchi monasteri di *Walckerried* e di *Croeningen*. Il *langravia* di *Assia Cassel* ottiene l' abbazia di *Hirsenfeld* con una somma di sei cento mila risdalleri da pagarsi dagli arcivescovi di *Magonza* e di *Colonia*, dai vescovi di *Paderbona* e di *Münster* e dall'abbate di *Fulda*. Tale è l'abbondante porzione fatta al *protestantismo*. In questa occasione la *Svizzera* è dichiarata stato indipendente.

Posizione definitiva data al protestantismo. — Il trattato di *Passau* del 1552 e la pace di religione del 1555 prendonsi come norma per decidere tutte le quistioni religiose. Questa scelta è molto significante: essa cade nell'epoca più disastrosa pei cattolici in *Alemagna*, quando *Carlo V*, tradito improvvisamente dall'elettore di *Sassonia*, inseguito fino all' estremità del *Tirolo*, si vede umiliato e ridotto a pericolo della vita. Poi si stabilisce che l'esercizio pubblico della religione in *Alemagna* torni alla condizione in cui era al primo gennaio dell'anno 1624, che per ciò fu chiamato anno *decretoria* o *normale*. Per qual motivo anche questa scelta? I cattolici hanno combattuto trent' anni per opporsi alle usurpazioni che i protestanti facevano dei beni ecclesiastici; al presente sono vincitori, eppure si decide definitivamente che tutte le usurpazioni anteriori al 1624 sono legittime. Di più, e questo passo esprime tutto: nel 1624 i cattolici avevano riacquistati i loro diritti e ristabilita l'antica costituzione nel *Palatinato*; ora per eccezione loro si fissa un anno *decretoria speciale*, cioè il 1618, anno in cui l'elettore protestante non era ancora stato privato del suo principato.

Costituzione dell'Impero. — Gli articoli relativi all'organiz-

(1) Il capitolo è obbligato per l'innanzi ad eleggere alternativamente un principe cattolico e un principe protestante di *Brunswick-Lunebourg* o di *Wolfenbuttel*.

zazione della dieta, del consiglio aulico e della camera imperiale tornano in favore dei protestanti. Il consiglio aulico deve per l'innanzi avere necessariamente sei membri protestanti e la camera imperiale ventisei cattolici e ventiquattro protestanti. La riforma ottiene in questo modo un consiglio particolare, e nella rappresentanza nazionalo ventiquattro voti, che ponno, se due soli voti cattolici vengono meno, assicurar loro la preponderanza in tutte le deliberazioni. Per tal modo tutte le proporzioni degli stati e degli individui sono apertamente violate.

L'ingiustizia è ancor maggiore nella formazione della dieta; a ciascnn vescovado secolarizzato, vale a dire a ciascun nnovo stato protestante, si danno de'voti; se ne danno alla *Svezia*, all'elettore *palatino*, all' elettore di *Brandeburgo*, a tutte le famiglie principesche arricchite delle spoglie della *Chiesa*; si rapiscono tanti suffragi ai cattolici senza loro accordarne un solo.

Chi adunque fa e sottoscrive il trattato di *Westfalia?* Tre potenze cattoliche, la *Francia*, l' *Austria* e la *Baviera*, poichè le forze dei protestanti sono abbattute, la *Svezia* è spossata, l' elettore *palatino* non possiede più un palmo di terreno ed è senza danaro, la *Danimarca* si è ritirata dal conflitto, la *Prussia* protestante e la *Russia* scismatica non esistono ancora, l'*Inghilterra* è travagliata da rivoluzioni intestine, la *Spagna* non accede al trattato e i principi protestanti sono tutti vinti. Come dunque il protestantismo trionfa? Ciò è in forza d' un tenace e immorale egoismo nazionale: si combattè apparentemente per la religione, ma gl'interessi particolari s' accordano fra loro, e la religione, sola sacrificata, paga le spese della guerra (1).

Nelle epoche più agitate del medio-evo, non s' incontrano dne secoli di guerre sì continue e generali quanto il periodo dei due cento anni incominciato col trattato di *Westfalia*.

(1) « È in questo famoso trattato di *Westfolia*, divenuto il modello dei trattati innumerevoli fatti posteriormente, che si stabilì più chiaramente che non si era fatto prima, che nulla vi ha di reale nella società fuorchè i suoi *interessi moteriali*, e che un principe o un uomo di stato è tanto più abile quanto più tratta con non curanza e con isdegno tutto ciò che non riguarda i suoi interessi.

« La *Froncio*, e questa è una macchia che non può cancellare o piuttosto (osiamo dirlo poichè il tempo delle vane scuse è passato) è un delitto di cui ha subito il giusto castigo, la *Francia* tolse a proteggere e sostenere con tutta l' influenza del suo potere questa uguaglianza di diritti in materia di religione riclamata dai protestanti a fronte dei cattolici.

« La *Francia* cattolica sostenne o provocò tutte queste novità inaudite o scandalose, e i suoi ministri furono ammirati quali uomini di stato d' un talento inarrivabile, e il trattato di *Westfolia* fu stimato siccome il capo d'opera della moderna politica ». (De Saint-Victor, *Quodro di Parigi*, t. III, part. II, p. 332 e 334).

c.

TEMPI SUSSEGUENTI ALLA PACE DI WESTFALIA.

L' arte della guerra e la politica di gabinetto divengono gli idoli del mondo. I gloriosi fatti d' arme e la prosperità materiale dei popoli assorbono ogni altro interesse. La *Francia* dà legge al movimento sociale, e la direzione che tiene è sotto più rispetti perniciosa.

aa.

Condizione politica.

L' egoismo nazionale diviene sempre più l' unico oggetto delle trattazioni politiche, mentre gl' interessi religiosi non sono più considerati negli affari generali di stato.

§ 1.

LA FRANCIA SOTTO LUIGI XIV.

Il regno di *Luigi XIV*, circondato di gloria e di magnificenza, cagiona gravi danni alla morale, alla religione e alla vera felicità del popolo.

Il sovrano, volendo una monarchia forte e gloriosa, ma assoluta, concentra l' azione del potere, abbassa i grandi, innalza la classe media, ristaura le finanze, crea una marina formidabile, sceglie ministri intelligenti e a lui devoti e manda alle corti straniere abili diplomatici. Le lettere, le arti, le scienze, l' amministrazione civile e militare, incoraggiate o dirette dal monarca, fanno maravigliosi progressi, e sommi ingegni sorgono in ogni maniera di cognizioni. Ma le molte e lunghe guerre impoveriscono l'erario, decimano i sudditi e fanno gemere il popolo; lotte intestine, questioni religiose, l'orgoglio e l'ambizione del re, gli scandali di gran parte della sua vita ecclissano lo splendore d'un regno che avrebbe potuto essere glorioso e felice (1).

(1) *Histoire de Louis XIV* di Capefigue, autore che fornisce su questo regno documenti preziosi; ma le sue osservazioni non ci sembrano sempre ben fondate (*Quadro di Parigi*, De Saint-Victor).

Luigi che vidde i giorni tristi della *Fronda*, concepisce forte odio contro tutto ciò che tende a indebolire l'autorità reale. Prende quindi altero le redini dello stato (1661), e le tiene con mano ferma, impone un'obbedienza assoluta al suo consiglio, e affida il ministero delle finanze a *Colbert* e quello della guerra a *Louvois* (1).

La sua carriera pubblica ha principio colla rapida e fortunata guerra d'*Olanda*, e spedisce dippoi le sue truppe contro la lega che le potenze vicine formano contro di lui. Dopo alcuni anni di combattimenti, in cui *Turenne* e *Condé* si acquistano gloria, la pace è conchiusa a *Nimega*, e la *Francia* domina la *Franca-Contea* e una parte dei *Paesi-Bassi*. Allora *Luigi* tocca il più alto grado di gloria, riceve il titolo di *Grande* (2), e divenuto l'idolo della nazione, la letteratura, l'industria e le scienze a gara concorrono ad onorarlo (3).

Tuttavia una terribile reazione, preparata dal protestantismo, si forma in *Augusta*, e *Guglielmo* principe d'*Orange* la dirige. *Luigi* fa fronte opponendole *Luxembourg* e *Catinat*, si viene ad ostinata e sanguinosa lotta sì per terra che per mare, e al fine le potenze combattenti stanche della guerra fermano la pace a *Riswick* (4).

L'*Europa*, veduto salire al trono di *Spagna* un nipote di *Luigi XIV*, temendo che la *Francia* si levi troppo potente e aspiri alla monarchia universale, stringesi in una terza lega. La guerra ricomincia quindi più disastrosa, nella quale alle armi francesi,

(1) Questi due ministri erano pieni d'attività e di zelo per servire il re; mostraronsi abili ad amministrare i beni materiali, ma le loro mire non si spinsero più lungi.

(2) « Questo monarca prese senza dubbio gran parte in tutti questi avvenimenti; ma è vero altresì che nessun monarca, in circostanze cotanto ardue, fu sì felicemente secondato. Sotto il ministero di *Mazzarino* e ne' turbamenti civili durati quand'era minorenne si formarono i grandi capitani e i saggi ministri di cui era circondato » (De Saint-Victor, *Quadro di Parigi*).

(3) « *Luigi XIV* vedendosi in tanta altezza diceva: *Io sono lo stato*. Egli aveva imparata questa massima, dice l'abbate Balmes, nè da *Bossuet*, nè da *Bourdaloue*, nè da *Massillon*. Chi parlava in sua bocca era l'orgoglio sostenuto da tanta grandezza e possanza e infatuato da vili adulazioni. Impenetrabili secreti della *Provvidenza*! Il cadavere di quest'uomo che si chiamava lo stato fu insultato ne' suoi funerali; e prima che un secolo fosse trascorso, il suo pronipote moriva sul palco. Tanto si scontano le colpe di famiglia quanto quelle delle nazioni. Allorchè la misura è colma, il Signore rammenta agli uomini atterriti che il *Dio* delle misericordie è pure quello delle vendette; e che nella stessa guisa che dischiuse sulla terra le cateratte del cielo, scatena sovra i re e i popoli le procelle delle rivoluzioni ».

(4) *Riswick* è un castello in *Olanda*, ove si tennero le conferenze diplomatiche che condussero la pace fra l'*Inghilterra*, la *Spagna*, l'*Olanda* e la *Francia*.

combattendo contro *Marlborough* ed il principe *Eugenio*, nel corso di dieci anni toccano diverse sconfitte (1). *Luigi* ridotto all'estremo domanda due volte la pace, ma come le condizioni erano troppo umilianti per essere accettate, egli fa un ultimo invito al suo popolo, e il popolo risponde alla voce del monarca. Gli accordi tentati e rotti più volte, si ripigliano; l'*Inghilterra* si stacca dalla lega; *Villars* compare e assicura la vittoria alle armate francesi; la pace finalmente si conchiude a *Utreckt* e Filippo duca d'*Anjou* è riconosciuto re di Spagna.

§ 2.

L' OLANDA E L' INGHILTERRA.

Olanda e *Inghilterra*, governate da lungo tempo da un medesimo sovrano, si dichiararono contro la *Francia* e non lasciarono cosa intentata per crescerle i nemici, operando ad un tempo in vantaggio del protestantismo.

L'*Inghilterra* ha due re: l'uno cacciato dal regno e proscritto non cessa di far valere i suoi diritti, l'altro occupa il trono, è riconosciuto dal parlamento e consolida l'usurpato potere.

L'*Olanda* offende l' orgoglio di *Luigi*, e subito è invasa da un'armata francese, e minacciata di perdere la indipendenza. *Guglielmo principe* d'*Orange* corre a salvarla; si fa nominare *Statholder*, rompe le dighe, innonda il paese e sforza i Francesi a ritirarsi. Egli annoda la prima lega contro la *Francia*. Dopo la pace di *Nimega* discende in *Inghilterra*, ove approfittando della sollevazione mossa contro *Giacomo II* suo suocero lo caccia dal trono e si fa dichiarar re in sua vece sotto il nome di *Guglielmo III*. Nemico implacabile della *Francia* spiega grandissima vigoria nella lega di *Augusta*, si pone alla testa delle sue armate e sostiene la guerra. Percosso sovente da infortuni, anzichè cader d'animo, prosegue i suoi disegni con rara costanza finchè non giunge a farsi riconoscere re d' *Inghilterra* col trattato di *Riswick*, malgrado le proteste di *Giacomo II*.

L'*Inghilterra* combatte ancora contro la *Francia* nella guerra di successione e ne riporta grandi vantaggi.

(1) In *Alemagna* (Hochstett), in *Italia* (Torino), in *Ispagna* (Barcellona), in *Fiandra* (Ramilies).

§ 3.

L'IMPERO DI GERMANIA E LA CASA D'AUSTRIA.

Nell'impero si stabiliscono le *diete permanenti. Leopoldo I* imperatore di Germania, benchè affezionato alla religione cattolica, entra in lega coi principi protestanti, e con ciò contribuisce a privare del trono *Giacomo II* e a favorire la religione protestante.

Gli stati di *Germania*, affine di vegliare più da vicino i propri interessi, stabiliscono un congresso permanente che dura sino alla caduta dell'impero. Questa dieta e l'influenza francese (1) rinfrancano l'esistenza del corpo germanico.

L' *Austria* fa molti acquisti di territorio, si studia di ridurre i vari suoi stati ad unità politica, e reprime vigorosamente una ribellione scoppiata in *Ungheria*. Un avvenimento sopra ogni altro la mette in pensiero : lo scettro di *Spagna* le sfugge, e cade nelle mani d' un principe francese. *Leopoldo*, bramoso di conservarlo per un membro di sua famiglia, lo designa all' *arciduca Carlo* suo secondogenito, e quindi muove l' impero *germanico* a soccorrerlo e si collega coll' *Inghilterra* e coll' *Olanda*. La guerra abbraccia pressochè tutta l' *Europa*. L' *Austria* è ultima a deporre le armi, ma vedendosi isolata fa la pace colla *Francia* a *Rastadt*.

§ 4.

LA SPAGNA E IL PORTOGALLO.

La *Francia* intesa dominare l' *Europa* colla politica, comincia dalla *Spagna*, sul cui trono colloca un principe francese capo d' una nuova dinastia. Questo fatto costerà molto a *Luigi XIV*, ma è pur vero ch' ei può dire : *Non vi sono più i Pirenei*.

Il *Portogallo*, dopo avere ricuperata la indipendenza, sepa-

(1) *Luigi XIV* trattò cogli stati dell' *impero*, e ciascuno di essi si considerò quale piccola potenza (Heeren).

ra i suoi interessi da quelli della *Spagna* e soggiace all' influenza inglese.

La *Spagna* dopo venticinque anni di guerra cede alla *Francia* col trattato dei *Pirenei* l' *Artois* ed il *Rossiglione*. *Carlo II* ultimo principe della stirpe di *Carlo V*, non avendo figli, lascia in testamento la corona a *Filippo* duca d' *Anjou* secondo nipote di *Luigi XIV*. Il re di *Francia* accetta il testamento, e *Filippo* cinge la corona ispana.

L' imperatore *Leopoldo* disegna di dare quella corona all' *arciduca Carlo*. La grande alleanza lo asseconda e la guerra è dichiarata alla *Spagna* o alla *Francia*. *Filippo* perde una parte de' suoi stati, o la sua capitale è occupata due volte dai nemici. Infino il duca di *Vendôme* lo ristabilisce in *Ispagna*, e la *Francia* dopo la vittoria di *Denam* obbliga la lega a disciogliersi (1) e ottiene dalle potenze il trattato di *Utreckt* favorevole al nipote di *Luigi XIV*. Il consiglio di *Spagna* assicura il regno ai discendenti maschi di *Filippo*. La *Spagna*, dopo la perdita d' un combattimento navale, aderisce al trattato della *quatruplice alleanza* (2).

Il *Portogallo* era stato tolto a *Filippo IV* con una cospirazione destramente combinata. *Giovanni* duca di *Braganza*, detto il *Fortunato*, è salutato re dalle giulive acclamazioni del popolo di *Lisbona*. Questo regno segue il partito degli alleati nella guerra di successione; il trattato conchiuso con *Methuen* ambasciatore inglese è dannoso al suo commercio e molto utile all' *Inghilterra*.

§ 5.

ALTRI STATI DELL' EUROPA.

Mentre si veggono alcuni stati indebolirsi o rovinarsi per le guerre o per le civili discordie, altri s' innalzano più o meno rapidamente e cominciano a gravitare sulla bilancia europea.

Durante il regno di *Luigi XIV* si erigono due nuovi troni, l' uno per la casa di *Savoja*, e l' altro per quella di *Brandeburgo*.

(1) Si comprese che la guerra diminuendo la preponderanza della *Francia* accresceva quella dell' *Austria*: ecco il motivo per cui la *Francia* potè facilmente rimovere le potenze dalla lega.

(2) Questa quadruplice alleanza era formata dall' *Inghilterra*, dalla *Francia*, dall' *Olanda* e dalla *Spagna*.

La casa di *Savoja*, illustre per antichità e per grandi principi, non è che una potenza di secondo ordine. Variando spesso politica, nelle guerre contro la *Francia* ora abbraccia un partito, ed ora un altro.

La *Prussia*, innalzata a regno in favore dell' elettore di *Brandeburgo*, presta aiuto all' *Austria* contro la *Francia*, e diviene uno dei principali appoggi del *protestantismo* nell' *Alemagna*.

La *Danimarca* piega a decadimento, la *Polonia* prepara la sua ruina colle continue dissensioni aizzate dall' intervento straniero, la *Svezia*, dapprima forte e minaccevole, ora si giace fiaccata dalla fortunata rivale.

La *Russia* esce dall' oscurità: *Pietro I* fonda una nuova capitale, ingrandisce l' impero già vasto, abbatte *Carlo XII* a *Pultava*, e gitta le fondamenta di questa colossale potenza che minaccia l' *Europa*.

bb.

Affari di Religione.

Mentre i partigiani dell' errore davano opera a corrompere crudelmente i popoli, *Dio* suscita nella sua *Chiesa* uomini potenti in parole e in opere per dilatare il regno della verità.

La lotta è animata; i nemici discordi fra loro in molti punti non si collegano che per combattere i cattolici; ma i loro sforzi non fanno che maggiormente confermare nella credenza le popolazioni fedeli.

Mentre i missionari annunziano il Vangelo ai selvaggi dell' *America*, ai barbari dell' *Africa*, ai dotti della *China*, l' eresia continua ad infettare la società in *Europa*. Essa procura di conservare il potere nei paesi ove siede dominatrice, e si scuote e si agita in quelli su cui non ha dominio. La condizione de' vari popoli rispetto alla religione si fa sempre più manifesta. Avendo principalmente la *Francia* influito sui movimenti religiosi di quest' epoca, è in essa che più particolarmente dobbiamo fissare lo sguardo.

Ebbro di potenza e di gloria *Luigi XIV* vuol signoreggiare la religione al pari della politica; si mischia perciò negli affari della *Chiesa* (1), e poichè il *Sommo Pontefice* riclama e resiste,

(1) « Estese i dritti di regalia a tutti i vescovi del regno; (chiamavansi con tal nome certi diritti goduti dai re di *Francia* sur alcune chiese in sede

il re indispettito aduna i vescovi e ottiene la famosa *dichiarazione* del 1682 (1).

Colla mira di ottenere unità di culto ei si propone di distruggere in Francia il calvinismo, setta proclive alla sedizione e pericolosa allo stato; e prima fa uso della dolcezza e della persuasione; ma poco riuscendo per queste vie, pubblica un decreto che revoca *l' editto di Nantes* (2). I settari, offesi nella loro credenza, pieno l' animo di sdegno e di rancore cercano stanza in paese straniero. Quelli che rimangono in Francia eccitano turbolenze e si gittano alla ribellione.

In questo tempo si agitano le dispute sì vive e sottili dei *giansenisti* (3), i quali inventano sempre nuovi sotterfugi per

vacante). Ai giureconsulti del *parlamento* non mancarono pretesti per provare la giustizia di quest' atto; uno de' principali per rendere generale siffatto diritto fu *che la corona di Francia era rotonda*. Le rimostranze del Papa non valsero che ad inasprire l' orgoglio del re, che risolse di vendicarsi » (De Saint-Victor, *Quadro di Parigi*).

(1) « Questa dichiarazione commosse il mondo cattolico; la *Fiandra*, la *Spagna* e l' *Italia* si levarono contro una sì inconcepibile aberrazione; la *Chiesa* di *Ungheria* in un'assemblea nazionale la dichiara *assurda* e *detestabile*; in *Francia* molte università la biasimarono altamente .... Nei quattro articoli si trova uno scisma evidente; la dichiarazione soggiacque a tre condanne da parte della *Santa Sede* » (De Maistre *de l' Eglise gallicane*).

Voltaire dice che: « I protestanti riguardarono le quattro proposizioni come il debole sforzo d' una chiesa nata libera, che infrangeva solo quattro anelli delle sue catene » (*Siècle de Louis XIV*) « Si credette, egli dice ancora, che fosse giunto il tempo di stabilire in *Francia* una Chiesa cattolica, apostolica, senza essere romana ». *

Il protestante Villers, nel suo saggio sullo spirito e sull' influenza della riforma di *Lutero*, chiama le libertà della Chiesa gallicana una *mezza riforma*.

(2) « Il re di *Francia*, dice De Saint-Victor, aveva il diritto politico e religioso di arrestare fra suoi sudditi la propagazione d' errori tanto funesti alla salute delle anime quanto dannosi all' ordine sociale. Come cristiano e come re era padrone di escludere i protestanti delle cariche pubbliche, ed aveva il dovere d' impedire l' esercizio pubblico del loro culto troppo a lungo tollerato. Il rimanente doveva essere affidato allo zelo dei missionari, che forse più lentamente, ma certo con maggiore sicurezza, avrebbero operato in *Francia* la distruzione del *calvinismo*, cui conveniva combattere nel fondo dei cuori e non nella persona e nei beni dei settari .... La revoca dell' editto di Nantes fu legittima nel suo principio e tiranna nell' esecuzione ».

(3) I *giansenisti* traggono il nome da *Giansenio* vescovo d' *Ipres*, che espose le sue dottrine sulla grazia in un' opera postuma intitolata *Augustinus*. Egli offende la libertà dell' uomo e la bontà di Dio. Sul fine della vita sottopose il suo libro al giudizio della Santa Sede.

« Il giansenismo è la più strana eresia che sia comparsa; pretende appartenere alla Chiesa cattolica malgrado la Chiesa cattolica; vuol provarle ch' essa non conosce i suoi figli; si beffa delle sue decisioni e ricorre all' appello » (De Maistre, *de l' Eglise gallicane*).

« Un magistrato francese dipinse al naturale il carattere del giansenismo. Il giansenismo, egli dice, è l' eresia più sottile che il demonio abbia ordita. Vedevano i giansenisti che i protestanti separandosi dalla Chiesa si erano condannati da sè stessi; fermarono perciò come massima fondamentale di loro con-

isfuggire le censure della corte di *Roma*, e sono alla fine condannati dalla bolla *Unigenitus*.

La dottrina del *quietismo* divide i due più illustri prelati di Francia: *Bossuet* che trionfa e *Fénélon* che si mostra grande nella sua disfatta. Il regno cristianissimo produce alla *Chiesa* uomini eminentemente insigni, le opere e gli scritti de' quali sono benedetti da tutti i cattolici; basti nominare *Bossuet* e *Fénélon*, *Bourdaloue* e *Massillon*.

Persecuzioni e calamità d'ogni genere tenevano oppressa la religione in *Inghilterra*. *Giacomo II* salito al trono, avendo rinunciato allo scisma e all'eresia, si studia di ristabilire la vera religione nell' *isola dei santi*. Ma quest' opera fallisce per l' imprudente zelo con che la conduce (1), e una nuova maniera di oppressione pesa sui cattolici. *Giacomo* ripara in *Francia* ov' è benevolmente accolto da *Luigi XIV*. Raccolti soccorsi d' uomini e di danaro approda nella fedele *Irlanda* per rialzare il suo trono e l' altare; ma la battaglia di *Boyne* tronca le sue speranze e l'Inghilterra geme ancora sotto il giogo protestante. Ivi pullulano settari d'ogni foggia: *presbiteriani*, *indipendenti*, *anabattisti*, *unitari*, *quaccheri* ed altri, e tutti collocansi accanto agli *Anglicani*.

L'*Olanda* chiude ancora in sè gran numero di cattolici (2); ma il *giansenismo* li divide e pone fra essi la principale sua sede.

dotta di non separarsene mai esternamente, e di mostrarsi sempre docili alle decisioni della Chiesa, studiando ad un tempo nuove sottigliezze per ispiegarle in guisa da parer sottomessi senza cambiare di opinione » (De Maistre, *l. c.*).

(1) « *Innocenzo XI*, che reggeva di que' tempi la *Chiesa*, non approvò sempre il modo di procedere di *Giacomo II*. Lo consigliò a moderare lo zelo, per non sollevare contro di sè la nazione già mal prevenuta, e perdere il cattolicismo insieme col trono. I timori del *Sommo Pontefice* ben tosto si avverarono. Tutte le sette si levarono sospettose. La protezione intempestiva o troppo aperta accordata ai cattolici faceva dire a tutti quelli, cui giovava rompere questi disegni del re, che ben presto l' *Inghilterra* sarebbe caduta *schiava di Roma* come altre volte. Somiglianti discorsi erano fomentati dagli emissari del principe d' *Oranga*, *Guglielmo* di *Nassau*, *stathouder d' Olanda*. Gli intrighi di costui ebbero l' intento desiderato, perocchè il malcontento essendosi fatto generale, egli senza difficoltà mandò ad effetto l' invasione già divisata » (*Storia generale della Chiesa*). « Cinta ch' ebbe *Guglielmo* la corona, fu sancito che nessun principe che professasse la religione cattolica potrebbe succedere al trono d' *Inghilterra*, si intimò a' cattolici di partirsi dalla città di *Londra*, loro si tolsero e armi e cavalli, si profersero premi a chi denunziasse un prete o un gesuita e fu vietato, sotto pena di cento lire sterline, di mandare i figli fuori del regno per essere educati nella religione cattolica » (*Storia generale della Chiesa*). Eppure allora erasi proclamato l' *atto di tolleranza!*

« In *Irlanda* quasi tutti i vescovi e moltissimi preti e religiosi dovettero esulare dalla patria ».

(2) « *Amsterdam*, meno delle altre città inclinata alle innovazioni, non si

L'*Alemagna* fa prova di riunire *protestanti* e *cattolici*, al quale intento *Leibnitz* e *Bossuet* tengono corrispondenza, ma non possono mettersi in accordo (1).

La religione fa altre perdite nella Svizzera (2).

Mentre lo spirito delle tenebre librasi su tante contrade, la sede pontificia riluce di vivissimo splendore, e dà al mondo *Alessandro VII*, *Innocenzo XI* e *Clemente XI* (3).

arrese al principe d' *Orange* che a patto che non si darebbe molestia agli ortodossi. Questa condizione non fu mantenuta, poichè poco dopo si carciarono e preti e religiosi, e si interdisse a' cattolici ogni esercizio pubblico di religione. Comunque ciò fosse, venti mila ortodossi e quattordici chiese durarono in Amsterdam. Nelle *Provincie Unite* rimase un mezzo milione di cattolici, governati da quattrocento pastori. Ma sciagurata condizione di questa Chiesa! lo scisma l'aveva diminuita, il *giansenismo* la divise » (*Stor. gen. della Chiesa*).

« Il vescovo di *Castoria* accolse i discepoli di *Giansenio*. Il suo successore ne favorì le dottrine, e chiamato a *Roma* fu dichiarato sospeso. Gli *Stati* sostenendo il prelato giansenista diedero il ridicolo spettacolo d' un sovrano protestante alle prese colle censure di *Roma*. I vicari apostolici furono respinti, ma la maggioranza del clero cattolico resistette a questa opposizione » (*St. gen. della Chiesa*).

(1) La corte di *Annover*, eccitata dalla monaca sorella della duchessa a tenere conferenze con *Bossuet*, scelse a quest' uopo *Leibnitz*, uomo di rara dottrina e di scienza quasi universale. *Leibnitz* più filosofo che teologo, più acuto che conoscitore profondo della questione, e preoccupato altresì in favore della tolleranza delle religioni, prese unicamente a negare alla Chiesa il privilegio dell' infallibilità ... Mille obbiezioni accumulò le une sull'altre. *Bossuet* invano combatteva vittorioso ogni difficoltà, invano gli mostrava che egli usciva sempre di argomento, e che il nuovo concilio da lui proposto per decidere gli articoli controversi non avrebbe maggiore autorità degli altri, se non era infallibile. Pareva che queste ragioni fuggissero alla penetrazione di *Leibnitz*. Il perchè dopo avere molto scritto e molto disputato s' avvidero di non essersi pur d' un passo avvicinati alla riunione. « Oltre di che come mai potevansi conciliare i protestanti e i cattolici, se i primi non s' intendono nemmeno fra loro? » (*Stor. gen. della Chiesa*).

(2) « *Uri*, *Unterwald*, *Svitto*, *Zug*, *Friburgo*, sparsi di frequenti case religiose, *Soletta* e *Lucerna*, residenza del nunzio apostolico e il più potente dei cantoni cattolici, rimasero fedeli alla vera Chiesa. *Glaris* e *Appenzell* ammisero amendue le comunioni, e gli altri cantoni proscrissero rigorosamente la fede ortodossa ». (A quest' epoca la Svizzera non contava che tredici cantoni) (*Stor. gen. della Chiesa*).

(3) « Su questa cattedra, centro dell' unità cattolica, sedettero dal 1630 al 1719 nove pontefici, i quali edificarono *Roma* colle loro virtù, e ad un tempo meritarono l' ammirazione di tutta la cristianità collo zelo pel bene della *Chiesa*, colla generosa fermezza nel sostenerne i diritti e colla sollecitudine nel confondere l'eresia. La rinomanza di questi capi della Chiesa, che nelle più spinose circostanze non mai vennero meno alla sublime loro missione, vive nella memoria de' posteri per la triplice autorità della virtù, del sapere e dello zelo ond' erano fregiati » (*Stor. gen. della Chiesa*).

C.

LA RIVOLUZIONE O LE CONSEGUENZE DELL' APOSTASIA DE' POPOLI.

La rivoluzione del secolo diciottesimo, conseguenza della rivoluzione religiosa del sedicesimo, è una prova della dissoluzione sociale in più estese proporzioni (1), avendo essa superato di lunga mano tutto ciò che in simil genere la riforma aveva prodotto.

Dramma spaventoso permesso dalla Provvidenza per dare una volta ancora ai popoli e ai principi una terribile lezione, svolgendosi in esso tutte le conseguenze lagrimevoli di loro turpe apostasia.

a.

CAUSE GENERALI.

Il germe di questa rivoluzione può scorgersi più o meno distinto nelle diverse parti dell' Europa, in cui lo portarono le perniciose dottrine della pretesa riforma, e dove esse nascono quasi spontanee dal loro tristo principio.

§ 1.

L' INCREDULITA'.

L' incredulità è la prima delle cause generali della rivoluzione. L'eresia per sua natura non potendo arrestarsi nel cammino verso l' abisso dell' errore, s'allontana sempre più dalla verità finchè la perde al tutto di vista. In questo modo essa dal libero esame mena i suoi proseliti coerenti prima al socinianismo e a

(1) Villers stesso ne conviene, benchè con ripugnanza e con qualche giro di parole.

Dopo aver premesso che la *Francia*, e fors' anche l' *Europa*, avrebbe a suo dire avuta la fortuna di divenire protestante, se *Francesco I* per le insinuazioni di ecclesiastici non fosse stato persuaso che *questa novità tendeva a rovesciare la monarchia divina ad umana*, aggiunse queste linee memorabili. « Ma se *Francesco I* ha pensato così, non ci sarà forse permesso di tenere la sua opinione quale verità, e di riguardare la rivoluzione, che condusse in *Francia* un' effimera repubblica, quale effetto lontano, benchè abortivo, della riforma, come la repubblica delle *Provincie Unite* ne fu un effetto vicino, e quella d' *America* un altro a noi più prossimo? Si trovano in alcune sette esagerate sorte dalla riforma, come quella degli anabattisti nel suo principio, le stesse pretese di libertà e di eguaglianza assoluta che hanno cagionati tutti gli eccessi dei giacobini di Francia: la legge agraria, il saccheggio dei ricchi entravano già nei loro simboli; e sulle loro insegne si sarebbe potuto scrivere: *Guerra ai castelli, pace alle capanne!* »

molt' altre simili sette, poi per dritta via al razionalismo, e ben presto dal razionalismo all' incredulità compiuta. Veggonsi specialmente in *Inghilterra* ed in *Olanda* impudenti scrittori foggiare empi sistemi sotto il manto della filosofia, per distruggere fino i supremi principi della fede, che il protestantismo ne' suoi assalti sacrileghi non ha per anco atterrati, e per annientare se fosse possibile la ragione dell' uomo.

Ciò che questi capi di errore e di empietà spargono impunemente, ed anche con applauso nella loro patria è più o meno ripetuto nel resto dell' *Europa*, ove il terreno è da lungo tempo preparato per ricevere quest' infetta semenza. Col concorso di sì favorevoli circostanze essa si sviluppa rapidissimamente, cresce gigantesca e promette a' suoi autori una raccolta abbondante per modo da eccedere ogni loro speranza.

Le speculazioni più assurde produrranno, quasi legittime conseguenze, mostruosissimi delitti.

L' incredulità trae sua origine da un paese protestante, l' *Inghilterra* (1). Là nascono e dommatizzano impunemente coloro che si devono riguardare come veri suoi capi: un *Herbert* barone di *Cherbury*, che la religione naturale, a cagione di sua universitá e di sua eccellenza, reputa preferibile al cristianesimo; un *Hobbes*, pel quale la religione non è che umana invenzione, utile ai re per infrenare con una insensata crudeltà la moltitudine; un *Blount* che ardisce paragonare *Gesù Cristo* ad *Apollonio* di *Tiana*; un *Collins* che nega le profezie dell' *antico Testamento* e quindi la religione cristiana; un *Woolston* e un *Hume* che combattono i miracoli di *Gesù Cristo*; un *Tindal* che stima la rivelazione affatto inutile, e sogno d' immaginazioni deliranti; un

(1) « Fu in *Inghilterra*, dice il celebre Cav Picot, autore delle *Memorie per servire alla storia ecclesiastica* nel secolo XVIII (tom. I, *Introduzione*, p. 28), che si diede il primo segnale di questa disastrosa guerra (del protestantismo o dell' incredulità contro i dommi, i misteri e il culto della nostra religione). Il secolo XVII non era per anco trascorso quando in questo regno si levarono alcuni scrittori poco favorevoli alla religione. Il deismo vi fu professato apertamente da uomini notissimi. *Herbert* conte di *Cherbury* lo ridusse a sistema, e si vantò d' aver stabilita la religione naturale sulle ruine della rivelazione. *Blount*, discepolo di *Herbert*, seguì le sue pedate e ne ripetè le lezioni. Si uccise nel 1693, lasciando fra le altre l' opera intitolata gli *Oracoli della Ragione*. Il suo amico Gildon la pubblicò con una prefazione, in cui colma d' elogi *Blount* e i suoi scritti ».

Morgan, nn *Chubbs*, un *Toland* che pongono in dubbio o in disprezzo la santa Scrittura e i diversi suoi insegnamenti ; un *Bolingbrocke* (1) colla sua dottrina d' un Dio non curante delle azioni degli uomini, e la cui iniqua religione è di non averne alcuna. Tali nomi bastano per coprire d' obbrobrio il protestantismo anglicano. In seguito a questi famosi increduli, si protrebbero mostrare moltissimi scrittori meno conosciuti, della stessa patria e religione, che negli innumerevoli loro scritti si propongono apertamente di screditare tutto che v' ha di più sacro tra gli uomini, di negare credenza alle verità più inconcusse e cardinali, e in conseguenza di abbattere l' unico riparo contro lo scatenamento e il guasto delle passioni tumultuanti.

L' *Olanda* al pari dell' *Inghilterra* è patria o rifugio di numerosi increduli. La censura in *Francia* reprime ancora, benchè debolmente, gli scritti dettati da spirito pervertito e da cuore corrotto, ma ai pretesi suoi filosofi presta mano l' *Olanda*. *Aja* e *Amsterdam* fanno gemere i torchi senza posa per diffondere il veleno dell' incredulità e dell' ateismo. In *Olanda* si ritira *Bayle* (2) ritornato al protestantismo, cui prima aveva riconosciuto falso ed abiurato ; *Bayle*, i cui articoli di controversia, al dire de' più caldi suoi difensori, non hanno pagina che non meni al dubbio e spesso all' incredulità.

Gl' increduli degli altri paesi o dello altre religioni fanno pure causa comune coi protestanti, come un *Vanini*, un *Giordano Bruno*, uno *Spinosa* (3).

(1) Si crede che *Voltaire* ancor giovane rinforzasse l' inclinazione che aveva all' incredulità tenendo relazioni con *Bolingbrocke*, cui visitò nello sue terre di *Source* vicino a *Orléans*. « Questo inglese, aggiunge l' autore delle *Memoria* citate (t. 1, p. 207), fermo nello massime irreligiose, dotato di spirito, di vivacità ed ancho d' eloquenza, era un apostolo assai pericoloso per un giovane che ad uguali talenti univa molta inclinazione per gli stessi errori, e che dagli applausi degli amici era incoraggiato alla licenza del pensare ».

(2) Il seguente aneddoto porge il carattere dell' autore o delle sue opere.

« L' abbate di *Polignac*, poscia cardinale, gli domandava un giorno : A quale delle sette dominanti in *Olanda* siete più affezionato ? — Io sono protestante, rispose *Bayle*. — Ma questa parola è molto vaga, riprese l' abbate ; siete *calvinista*, *luterano*, *anglicano?* ... — No, replicò *Bayle*, sono protestante, perchè protesto contro tutto ciò che si fa » (Feller).

Bisogna conveniro ch' egli sapeva assai bene dedurre le conseguenze dallo premesse del protestantismo.

(3) « Spinosa aveva scandalizzato la *Spagna* con una teologia che non aveva per fondamento che l' autorità di sua parola. Non si arrestò a metà. Questo primo lavoro non era che una prova delle sue forze. Si spinse molto più lontano in un secondo. Quest' altro scritto è la sua moralo, in cui lasciando libero il corso alle sue meditazioni filosofiche, gitta il lettore nell' ateismo. È particolarmente a questa mostruosa sfrontatezza ch' ei deve la rinomanza ac-

§ 2.

LE SOCIETA' SEGRETE.

Le società segrete sono antiche, essendo la loro origine più o meno nascosta nell' oscurità de' tempi. Esse compaiono nel corso de' secoli sotto nomi diversi, quasi il loro autore così cercasse di meglio travestirne la vera natura ed il colpevole disegno. Vestono forme in apparenza innocenti, e qualche volta anche sembrano tendere a scopo lodevole, pio, benefico, quantunque in realtà non racchiudano che congiura e ribellione (1).

La pretesa riforma le fece uscire dall' occulto loro ricetto. Come in essa rinvenivano un potentissimo aiuto, così si approfittano dell' opera sua, cogliendo tutte le occasioni di strascinare gli uomini al male (2). Le loro trame nulladimeno vengono tratto tratto scoperte, e chiaramente apparisce ch' esse non pensano che a rovesciare lo stato, la religione e l' ordine sociale. Il potere civile le proscrive, la Chiesa le colpisce di scomunica, ma esse non si lasciano intimorire, ed anzi sembra che queste repressioni dell' autorità loro crescano ardire. Si inoltrano al delitto con somma audacia, e tutt' ad un tempo con astuzia e con precauzione, finchè non possano mostrarsi apertamente e camminare a fronte scoperta di mezzo alla terribile catastrofe cui seppero produrre (3).

Si cercarono le vestigia di queste società nei misteri del-

quistatasi a' nostri tempi ». — « Per poco che ci interniamo nelle dense tenebre, fra cui si è avviluppato, scopriamo una serie d' abissi in cui questo temerario ragionatore si precipitò fino dai primi passi, proposizioni evidentemente false ed altre contrastabili, principi arbitrari sostituiti ai principi naturali e alle verità sensibili, un abuso di termini la maggior parte presi a controsenso ... » (*Encyclopédie ou dictionnaire raisonné* ecc. di Diderot e d' Alembert). Questo testimonio vale per altri moltissimi.

(1) Omnia quae loquitur populus iste, conjuratio est (*Isaiae* VIII, 12).

(2) « Se l' ordine dei *Franchi Muratori* non ebbe vita in questo tempo (vale a dire verso il fine del sedicesimo secolo, o al principio del diciassettesimo) almeno ricevette in quest' epoca nuove modificazioni e nuova estensione » (Villers, *l. c.* p. 327).

(3) *Storia generale della Chiesa*, tomo X, libro III.

l' *Egitto*, di *Eleusi* e della *Samotracia*, nell' *Indie* presso i *Bramini* e nelle *Gallie* presso i *Druidi*. Questa parentela, se pur non fosse dubbia, anzi che nobilitarle, basterebbe per sè sola a rendere sospetti tutti i discendenti da tale prosapia. La tradizione su queste origini divine più certa, ma non più onorevole, durante il medio evo. L' unione fra i diversi rami delle società segrete dal manicheismo fino al protestantismo può tenersi come indubitata.

L' *Egitto* manda in *Europa* colonie di *Manichei*, i quali seminano clandestinamente i germi fecondi di ribellioni politiche e religiose. Per impedire gli effetti di queste sorde trame, l' *inquisizione* è stabilita quale contrappotenza (1). La somiglianza dei dogmi, de' giuramenti e de' misteri dimostra che i *Franchi Muratori* discendono dai *Templari*.

Condorcet promette di trovare più tardi l' origine dei *Templari* presso gli *uomini del mezzodì* : ora questi uomini del mezzodì erano l' orda de' figli di *Manete*, sparsi sotto *Federico II* in *Francia*, in *Alemagna*, in *Italia*, in *Ispagna*, erano gli *Albigesi*, i *Catari*, i *Patarini*, i *Bulgari* e i *Beguini*, corruttori de' costumi, nemici di Dio, del cristianesimo e dei sovrani apostoli fanatici d' una libertà empia e d' una eguaglianza anarchica.

Chiunque s' addentra nella storia di queste società segrete riconosce ch' esse sono state in tutti i tempi, ma soprattutto negli ultimi secoli, una feconda sorgente di sollevazioni contro Dio e contro i sovrani.

(1) « Furono veramente le società secrete del medio evo che diedero motivo allo stabilimento dell'*inquisizione*. Essa fu nel medesimo tempo una istituzione segreta ne' suoi atti per discoprire più facilmente i progetti d'empietà e di ribellione, e una istituzione legale rivestita di pubblico potere per reprimerli. Era essa non solo un tribunale, ma principalmente una contrappotenza. Questo modo di considerarla, generalmente non curato, ci spiega al tutto l' odio che le portano le società secrete che cospirano contra la religione e lo stato » (*Stor. gen. della Chiesa*, t. x, p. 253).

§ 3.

L' ABOLIZIONE DEI GESUITI (1).

L' eresia e l' incredulità hanno più volte confessato essere, fra tutti i loro nemici, più formidabili i Gesuiti (2).

Bisogna dunque servirsi di tutti i mezzi che valgano a distruggerli : questo è lo scopo che concordemente si proposero.

La persecuzione comincia in *Portogallo*, e si propaga in *Francia* ed in *Ispagna*. L' odio del parlamento francese e dei *giansenisti* non aspetta che il segnale per infierire contro una società ch'essi conoscono invariabilmente unita e devota alla Santa Sede. Si agisce contro di essa quasi che il riposo dell'*Europa*, e

(1) Se i fatti non parlassero abbastanza chiaramente, la testimonianza dei protestanti varrebbe senza più a dimostrare che i *Gesuiti* erano uno dei principali ostacoli ai disegni dei rivoluzionari. « D' allora in poi, dice Giovanni Müller, il potere de' principi sul clero si fece maggiore ; ma mentre il guadagno dei popoli parve assai minore che non doveva essere, il numero dei malcontenti aumentò considerabilmente, ed uomini intelligenti s' accorsero ben presto che un sostegno comune dell' autorità era caduto » (*Storia universale* t. III. *La Corte di Roma e i Gesuiti*).

Questo passo, che noi citiamo secondo l' originale, è stato indebolito nella traduzione francese di Hess.

Il professore Ranke parla anche più chiaro, e fa in certa maniera il commento al passo di Müller : « L' opposizione filosofica e religiosa aveva dunque riportata vittoria. L' annientamento di questa società in un sol colpo e senza preparazione, di questa società che aveva principalmente dato opera all'istruzione della gioventù, doveva per necessità scuotere profondamente il mondo cattolico, e perfino nella sfera in cui si formano le nuove generazioni. Preso il baluardo esterno, l' assalto del partito vittorioso contro la fortezza interna doveva cominciare con maggiore energia. Il moto rivoluzionario s' accrebbe di giorno in giorno, lo scoraggiamento degli animi si propagò rapidamente ; quale speranza rimaneva allorchè si vide a quest' epoca il fermento scoppiare fino nell' impero, il potere e l' esistenza del quale erano più che altro intimamente legate alle conquiste della ristaurazione cattolica in Austria ? Questi progressi non erano forse i sintomi d' uno scompiglio generale ? » (*Storia del papato* t. IV, p. 500).

(2) Da ciò l' odio sempre crescente che li insegue fin dalla loro fondazione.

« Studiando la storia dei *Gesuiti*, dice l' abbate Balmes, un fatto straordinario colpisce la mente ; la loro esistenza non conta che pochi anni, se la paragoniamo alla durata degli altri istituti, e nullameno non vi ha un sol ordine religioso che sia stato oggetto di tanto odio ; sino dal nascimento ebbero molti nemici ; non mai ne furono liberi nè nella prosperità e nella grandezza, nè nella loro caduta, nè dopo di essa ; nè mai viddero cessare l' accanimento col quale vennero perseguitati » (*Il protestantismo confrontato col Cattolicismo*, t. II, p. 412).

la pace e l' accordo fra le due potenze dipendesse dalla sorte dei suoi membri, che senza alcuna prova vengono accusati di tutti i delitti immaginabili.

Il Sommo Pontefice, salito in questo tempo calamitoso al governo della Chiesa, cede alla tempesta, pronnncia l'editto fatale che abolisce l'ordine dei *Gesuiti* senza incolparlo, senza condannarlo e senza permettergli la menoma giustificazione.

I rivoluzionari hanno sgombrato la loro via d' uno de' maggiori ostacoli; il loro trionfo s'avvicina (1).

Carvalho, dippoi marchese di *Pombal*, giunge al ministero sotto il debole e voluttuoso *Giuseppe*, figlio maggiore di *Giovanni V*. Fin da principio fa presagire che il *Portogallo* avrà in lui un tiranno. Le sue prime cure sono di far costruire prigioni sotterranee, prive d'aria e di luce, in cui accumula a migliaia laici, preti e religiosi. Padrone dello stesso re, fa carcerare due fratelli di lui. Chi portasse lamento a piè del trono contro il ministro si esporrebbe alla morte, o per lo meno alla prigionia e alla confisca de' beni. Cinque gesuiti impiegati alla corte potrebbero far accorto il re della tirannia del ministro; perciò prende la risoluzione d'allontanarli, e fa leggere al re e pubblica in tutto il regno quanto era stato stampato contro la compagnia dagli eretici e dagli empi.

Uno spaventevole terremoto abbatte *Lisbona*; un incendio ne divora le rovine; il P. *Malagrida* considera quest'infortuni come effetti della collera del cielo, e predica la penitenza; con ciò diviene odioso a *Carvalho* che lo fa cacciare dalla corte. La infaticabile perseveranza del ministro consegue pienissimo intento, e ormai non vi sono più gesuiti presso la famiglia reale. Lo scambio delle sette *riduzioni* dell'*Uraguay* coll'importante colonia del *Santo Sacramento* porge occasione al persecutore di bandire i *Gesuiti* da tutti gli stati del suo sovrano. Finchè essi rimangono gli sarebbe impossibile separare il *Portogallo* dalla *Sede di S. Pietro* e fornirgli modo d'imitare l' *Inghilterra*. *Carvalho*, vedendo rialzarsi la gloria della *Compagnia di Gesù* in luogo d' essere offuscata dai libri infamatori e assurdi da lui fatti divulgare, ottiene a forza di sollecitazioni da *Benedetto XIV* un breve di visita e di riforma. Se ne affida l'esecuzione a *Saldanha*, il quale la compie

(1) *Documenti riguardanti la compagnia di Gesù*, t. III. *Pombal, Choiseul e d' Aranda o l' intrigo dei tre gabinetti.*

violando non meno le leggi canoniche che le prescrizioni del *Santo Padre*. Un assassinio vero o supposto si tenta contro *Giuseppe*, mentre tornava da uno stravizzo, in cui aveva disonorata una famiglia illustre: il fedele ministro dichiara complici di una congiura immaginaria tre Gesuiti, non che tutti i loro confratelli pel pretesto di uniformità di dottrina e di condotta. Il marchese di *Pombal* procura che i *Gesuiti* sieno espulsi eziandio dalle loro missioni d'Oriente. In forza d'un breve composto da lui medesimo, pronto a rimandare a *Clemente XIII* quello ch'ei aveva sollecitato, ritiene nelle prigioni gran numero di membri della *Compagnia di Gesù* e fa gittare gli altri nella stiva de' bastimenti destinati a trasportarli sulle coste dell' *Italia*.

Animati dall' esempio del *Portogallo* e col valido appoggio del ministro *Choiseul*, i filosofi, i parlamenti e i *giansenisti* non vogliono più *Gesuiti* in Francia. Libri infamatori, donati anzichè venduti, circolano per tutto il regno per eccitare l'odio e la persecuzione contro di essi. Un processo, che doveva essere personale, viene intentato a tutti i *Gesuiti di Francia* come solidari di un fallimento. Il *parlamento di Parigi* richiama a sè questa causa; ma dimenticando il fallimento del padre *La Valette* procuratore della *Martinica*, condanna sì l' istituto che i suoi membri. *Cristoforo di Beaumont* arcivescovo di *Parigi* in una celebre pastorale toglie a difendere gli oppressi, e perciò viene dal re confinato alla *Trappa*.

Il *parlamento* fa chiudere gli ottantaquattro collegi dei *Gesuiti*, ne dichiara nulli i voti, e ingiunge a tutti di abbandonare le loro case e di deporre l'abito, di cui la Chiesa avevali rivestiti. Poco dopo proibisce loro l'esercizio del sacro ministero, a meno che non rinunzino al loro istituto, e non sottoscrivano alle accuse di cui li ha vergognosamente incolpati. In fine per saziare le brame dei filosofi, vuolsi seguire l'esempio del *Portogallo*; quindi è che tutti i *Gesuiti* devono prestare il giuramento domandato, od uscire dal regno nello spazio di quindici giorni.

I Gesuiti sono tuttora in Ispagna, la qual cosa non lascia tranquille le sette filosofiche. *Choiseul* e d'*Aranda* fanno disegno di renderli odiosi a *Carlo III*, e la calunnia che ordiscono ottiene il successo desiderato. Il principe troppo credulo diventa il più implacabile nemico della *Compagnia*. In un giorno prefisso i ministri, i governatori, i viceré devono sotto pena di morte, espellere dalle terre soggette alla loro giurisdizione tutti i *Gesuiti*. L'eccezione fatta in favore d'un ammalato o d' un moribondo sarebbe punita colla morte.

L'ordine dato è eseguito puntualmente, e circa sette mila

vittime sono condotte sulle spiaggie dell' Italia (1). Il motivo di tanto rigore non è conosciuto: il principe ne fa un mistero, cui proibisce d'indagare sotto pena di morte (2).

Ferdinando, terzo figlio di *Carlo III*, regna a *Napoli*; l'espulsione di tutti i *Gesuiti* dal dominio napolitano non costa che una lettera di *Carlo* a Tanucci, ministro di *Ferdinando*, filosofo egli stesso e nemico della Santa Sede e della religione.

L'odio del re di *Spagna* non è ancor soddisfatto. Propone alla corte di *Portogallo* e a quella di *Francia* di riunire i loro sforzi per ottenere da *Clemente XIV* un breve di abolizione. *Carvalho* accoglie con entusiasmo codesta proposizione; ma *Luigi XV* non vi acconsente se non vinto dal timore di perdere l' alleanza, o anche di provocare contro di sè le armi di *Carlo III*. Il breve è accordato, e la rivoluzione è liberata d' un potente nemico (3).

§ 4.

TENTATIVI CONTRO LA GIURISDIZIONE DEL SOMMO PONTEFICE.

I più zelanti difensori della *Chiesa* e dei diritti della Santa Sede dovettero soccombere ; ora tutti gli assalti dei nemici dell' ordine e della fede sono rivolti direttamente contro i Sommi Pontefici. La ribellione contro i loro diritti diventa ogni giorno più forte ed accanita.

In *Germania*, centro infelice di tanti errori, un vescovo è il primo autore d' una nuova sollevazione contro il governo della *Chiesa*; le università di questo paese, cotanto facili a far sommosse, la propagano ; un principe ingannato sui veri interessi

(1) I filosofi sono al colmo della gioia. « Mi consolo, scrive Voltaire al marchese *Ville-Vieille*, col mio bravo cavaliere della cacciata dei *Gesuiti*. Il *Giappone* cominciò dallo scacciare quegli astuti ; i *Chinesi* hanno imitato i *Giapponesi* ; la *Francia* e la *Spagna* imitano i *Chinesi*. Potessimo sgombrare la terra dai monaci, che non valgono meglio di questi furbi del *Lojola!* Se lasciassimo fare alla *Sorbona*, essa sarebbe peggiore dei *Gesuiti* » (*Corrispondenza generale di Voltaire* ; lettera CCCLXIX).

(2) Gli fecero credere che i Gesuiti avessero in alcune lettere dichiarato che egli fosse illegittimo (Cretineau-Joly, *Clemente XIV i Gesuiti*) Trad.

(3) « *Ganganelli*, segnando con umidi gli occhi la bolla di estinzione dei *Gesuiti*, non era che il precursore dell' infelice *Luigi XVI*, forzato meno di vent' anni dopo ad allontanare da sè la sua armata, la sua nobiltà e le sue guardie » (Villers, l. c. § 1, *Sulla Chiesa ecc...*). Qui vuolsi osservare una differenza sola, ma capitale. La monarchia francese crollò, ma non ostante l'abolizione de' *Gesuiti*, la Chiesa non cessò d' esistere, perchè non può perire.

della Chiesa e dello stato, *Giuseppe II*, la protegge, e viene spinto a profittarne colle sue innovazioni; il famoso congresso d'*Ems* la spinge fino al compimento dello scisma.

Questi tentativi di riforma al tutto rivoluzionari guadagnano anche l'*Italia* e trovano un ardito fautore nel vescovo di *Pistoja* e di *Prato*, il quale in un conciliabolo minaccia co' suoi decreti di disciogliere tutta la gerarchia della Chiesa. In questa guisa il mondo cristiano corre con passo rapido verso l'anarchia religiosa e civile.

A Vienna, alcuni teologi, levandosi riformatori, combattono gl' insegnamenti della Chiesa. *Giovanni Nicola di Hontheim* vescovo di *Miriofito*, pubblica sotto il nome di *Giustino Febronio*, un libro che asseconda apertamente codesti errori : quest'opera divenuta allora il testo favorito delle università è spiegata e commentata per propagarne le massime più largamente che sia possibile.

Anche gli altri nemici della Chiesa, giansenisti, protestanti e increduli (1) tosto accolgono con gioja questo libro teologico, riconoscendo che i principi in esso professati conducono allo scopo cui tendono da lungo tempo con ogni sforzo, vale a dire alla distruzione dell' autorità della Santa Sede. Questo scandaloso scritto è bensì riprovato per le proibizioni successive di *Clemente XIII* e di *Clemente XIV*, censurato anche dallo stesso clero di *Francia*, e detestato da tutti i buoni cattolici ; ma esso ha fatto una impressione tanto profonda e perniciosa sugli animi, che la ritrattazione pubblica e molto particolarizzata dall' autore non giunge a sanare il male che non cesserà di produrre.

(1) Ascoltiamo ciò che dica Villers, e comprenderemo la cagione di questa gioia : « La coraggiosa Chiesa gallicana ebbe più d' un degno successore dei *Gersoni* e dei *Richer* ; e ne abbisognava molti, poich' essa era una parte integrale del patrimonio di S. Pietro ».

« *De Marca* (osservisi questo nome in Feller) che divenne in seguito arcivescovo di *Tolosa*, e poscia per un sol giorno arcivescovo di *Parigi*, nel suo trattato *de Concordia sacerdotii et imperii* (dice Hontheim, vescovo suffraganeo di *Treviri* nell' opera da lui pubblicata sotto il falso nome di *Giustino Febronio*) terminò ciò che Sarpi aveva felicemente cominciato. Gli sforzi fatti successivamente dagli stati cristiani per rendersi indipendenti si legano in catena non interrotta con quelli de' primi riformatori. Così pure non può negarsi che dipendano della medesima influenza e le riforme tentate e in parte eseguite nel clero d' *Austria* da *Giuseppe II*, e lo spogliamento totale del clero di *Francia* e il suo annientamento politico sotto l' *Assemblea costituente*, e infine la secolarizzazione generale messa ad effetto nella Germania cattolica » (*Essai sur l'Esprit et l'influence* etc. § 1 ; *sur l'Eglise en elle-même*).

L' imperatore *Giuseppe II* credendo serbarsi cattolico nell' atto che opera a maniera di protestante, con mire assai ristrette e per meri interessi materiali, si dà tenacemente a seguire le massime gallicane, le trapassa secondo i principî che sgraziatamente gli erano stati insegnati e prende a introdurre riforme nel clero austriaco. Ei favorisce i protestanti, fa divieto ai monasteri, anche in *Lombardia*, di ricevere novizî e abolisce molti conventi.

Osa in fine assoggettare a formalità moleste l'ammissione di *brevi*, *bolle* e *rescritti* della corte di *Roma* ne'suoi stati, e togliere alla Santa Sede la nomina ai vescovadi, alle abbazie e alle prepositure.

Quattro arcivescovi alemanni, quelli di *Magonza*, di *Colonia*, di *Treveri* e di *Salisburgo* mettono il colmo a tutti questi attentati contro la Santa Sede. I loro deputati si ragunano ad *Ems*, borgo protestante presso *Coblenza*, ove ogni uso di culto cattolico è proscritto, e distendono in ventiquattro articoli un progetto proprio solo a generare lo scisma nella Chiesa. In esso si statuisce che Gesù Cristo ha dato agli apostoli e ai vescovi loro successori podestà illimitata di legare e di prosciogliere in tutti i casi e per qualsiasi persona, e che di conseguenza non è più mestieri ricorrere a *Roma*, ma basta volgersi a questi capi immediati. Si annullano le esenzioni de' religiosi, quelle sole eccettuate che sieno confermate dall'impero: i religiosi non devono più dipendere da' loro superiori stranieri.

Qualunque vescovo potrà dispensare, anco nei casi riservati alla *Santa Sede*, ed anche sciogliere i religiosi dai voti solenni, e prescrivere che questi voti non si emettano nei conventi d' uomini, se non dopo i venticinque anni compiti, e in quelli delle donne se non dopo i quaranta. L'episcopato è pure investito del potere d' alienare le fondazioni. Si stanziano inoltre molti altri ordinamenti non meno ingiuriosi alla Santa Sede che opposti ai diritti e alle prerogative dei Sommi Pontefici (1).

Intanto *Leopoldo* Gran duca di *Toscana* e fratello dell' imperatore Giuseppe, non mancò di seguirne l' esempio. L' ardito prelato *Scipione Ricci* vescovo di *Pistoja* e di *Prato* prestasi strumento delle audaci innovazioni (2). A sua istigazione il principe

(1) *C. F. Storia generale della Chiesa.*

(2) In vano il *Papa* si studiò con paterni consigli di farlo ravvedere. *Ricci* spinge le cose tant' oltre che i suoi diocesani si levano contro di lui. Vi fu una prima insorrezione a *Prato* nel 1787, e una seconda a *Pistoja* nel 1790, dopo la quale egli fu obbligato a rinunciare il vescovado. Ma non parve pentito de' suoi progetti perniciosi, se non quando *Pio VII* passò nel 1805 per la

LEOPOLDO I. D' AUSTRIA

Imperatore eletto

si mischia in tutti i minuti particolari dell' amministrazione ecclesiastica, manda ai vescovi ora catechismi, ed ora altri libri da porsi in mano dei fedeli, abolisce confraternite, scema il numero delle processioni, regola il culto divino e le cerimonie, aspettando che Ricci stesso nella sua diocesi dia l'esempio di riforme e di mutamenti più inusitati ed arbitrarî. Per disseminare codesti principî sovvertitori invita da tutte parti uomini che ne sono imbevuti, nè contento di raccomandare gli scritti dei giansenisti, li propaga facendoli tradurre e stampare e proponendone gli autori come modelli di condotta in simili circostanze. Si spinge in fine agli estremi. Abolisce la *Via crucis*, la festa *del sacro cuore di Gesù*, diciassette conventi, la confessione auriculare e introduce la lingua volgare nella celebrazione de' divini uffici.

Tutti questi tentativi sacrileghi non sono che contraffazioni del protestantismo e corollarî eccessivi del gallicanismo, che vuolsi sorpassare in istravaganze.

b.

CAUSE PARTICOLARI.

Queste cause sono quelle che preparano e accelerano la rivoluzione in Francia come in un punto centrale ove ben presto scoppierà.

I sintomi d' anarchia trapelati in *Francia* sullo scorcio del regno di *Luigi XIV* si fanno pienamente manifesti sotto la reggenza.

Colà presto si riuniscono e si combinano tutti gli elementi d' una dissoluzione sociale: la depravazione della corte, specchio fedele della vita privata e scandalosa del reggente, il cui esempio strascina le altre classi della società in enormi disordini, mentre il suo antico precettore, ora suo ministro, non cerca che di farne paga l' insaziabile ambizione; un nuovo sistema di finanze proposto da un giuocatore svergognato, reo fuggito al supplizio,

Toscana. Allora diede soddisfazione a quel pontefice, e mostrò dolore delle innovazioni che aveva voluto introdurre e delle sommosse eccitate. Nel *Dizionario storico* di *Prudhomme* si pretende ch' egli non si sia ritrattato. L' autore dell' articolo lo loda quale *illustre dottore*, iperbole ridicola che non imporrà a nessuno. Ricci non ha lasciato nulla che comprovi il titolo di *dottore*, e la sua *illustrazione* è quella d' uomo inquieto e turbolento, che aspirava a far parlare di sè e che vi riuscì per qualche tempo » (*Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique pendant le dix-huitième siècle*, t. IV, p. 647).

e accettato da un governo, le cui rendite sono esauste, che distrugge ad un tempo le fortune anche più solide de' privati; in fine i numerosi scritti sacrileghi d' un autore non meno celebre per ingegno che per empietà, tendenti a spegnere negli incauti lettori l' ultimo raggio di fede e a facilitare a tutti la via della irreligione, dello stravizzo e del delitto; queste cause e molt' altre, che sarebbe troppo lungo enumerare, provocano e conducono infine la crisi politica più terribile e più furente che abbia sconvolte le nazioni, voglio dire la *rivoluzione francese*.

La vita del duca d' *Orléans* è una delle cause più possenti che agevolano la strada alla rivoluzione: i suoi disordini scandalizzano il regno cristianissimo e pervertono il giovane re confidato alle sue cure. Le sfrenate passioni non sembrano più vergognose quando si scoprono apertamente in personaggi, a cui si deve rispetto e sommissione, sotto pena d' essere ribelli a Dio, che li rivestì di sua autorità.

Law col suo sistema della *carta monetata* turbà stranamente la società, lusingando la cupidigia di tante famiglie, che cambiano il proprio oro con biglietti di valore ideale, mentre altre si creano in un istante fortune gigantesche.

I disordini della reggenza e del regno di *Luigi XV* spiegano chiaramente i successi ottenuti da *Voltaire* e dalla sua scuola. Essendo gli stravizzi ormai comuni e quasi un bisogno, si accolgono avidamente tutti gli scritti che li fomentano e li rendono facili, non che tutti gli assalti diretti contro Dio ed eziandio contro la spiritualità dell' anima.

La rivoluzione cammina con celere passo, dacchè *Voltaire* formato alla scuola di *Bolingbrocke*, si eresse capo d' una setta strettamente collegata, e che ha per motto di riunione: *Schiacciate l'infame*. Prima di lui *Bayle* e *Montesquieu* avevano cominciato l' assalto. Esiliato a *Ferney*, *Voltaire* slancia sulla *Francia* e sull' *Europa* tutte le sue impure ed esecrande bestemmie. Egli fa il male per il male, mente per mentire e con imperturbabile impudenza, perchè suol dire, che della calunnia rimane sempre qualche cosa.

I suoi prediletti cooperatori sono *Diderot*, *Damilaville*, d'*Alembert*, *Raynal*, il barone d' *Holbach*, d' *Argens*, *Toussaint*, *Boulanger*, *Marmontel*, *Mercier*, *Fréret*, *La Mettrie* e numerosi altri scrittori di ugual tempra.

Essi tolgono dai deisti inglesi quasi tutto ciò che pubblica-

no per diffamare la religione. Pure sono molto meno esitanti di quelli nella scelta dei mezzi per giungere al loro scopo. Secondo essi il giudaismo, il maomettismo e anche il paganesimo sono da preferirsi alla religione di Gesù Cristo. Sotto la loro penna questa religione è l'unico ostacolo alla felicità dell'uomo e i suoi sacerdoti sono gli oppressori dei popoli; il vizio e la virtù non sono che parole, il pudore un raffinamento di voluttà, l'adulterio e l'incesto sono nell'ordine della natura, l'autorità paterna è una tirannia, il dovere una chimera.

Condorcet non vuole che s'insista molto sulla morale, per timore di estendere soverchiamente il potere dei preti. *Volney*, *Lalande*, *Dupuis* negano l'esistenza delle persone di cui parla la Bibbia, e trasformano il Vangelo in romanzo astronomico. *Rousseau* dilata i guasti dello scetticismo.

I più famosi tra questi empi, ottenuto un seggio nell'accademia, hanno per modo affascinato il pubblico, che non v'ha più nulla di buono, se non viene dalle loro mani. Un libro non ha merito, se non riscuote la loro approvazione, e per conseguirla quasi tutti i giovani autori prostituiscono i loro talenti al trionfo dell'empietà.

Per opera di *Choiseul* e di *Malesherbes* la *Francia* non ha più bisogno dell'*Olanda* per dare alle stampe tutto ciò che il genio del male e del disordine inspira a'suoi satelliti: I loro scritti si spargono in tutto il regno, e vengono offerti in dono più che non siano venduti.

Qui ci fermiamo: il nostro cammino è compiuto: gli avvenimenti che seguitano appartengono alla storia contemporanea. Questa comincia colla rivoluzione, la quale scoppiò bensì in *Francia*, ma fece udire i suoi colpi per tutta l'*Europa* ed anche al di là dei mari. I fatti di questa storia non sono ancora chiariti bastevolmente e i partiti che in essa si svolgono sono troppo a noi vicini, perchè ci sia dato di giustamente apprezzarli.

Lasciamo ad altri la cura di applicar loro i veri principi.

FINE.

INDICE

—

PRINCIPJ DELLA STORIA.

PARTE PRIMA. — STORIA ANTICA.

PARTE SECONDA. — STORIA MODERNA.

INDICE DELLE TAVOLE